



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA**  
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne  
Dottorato in *Scienze Storiche, Archeologiche e Filologiche*  
Ciclo XXXIII

*Curriculum* di Filologia Antica e Moderna

## **Studi per una nuova edizione critica commentata dei frammenti di Mimnermo**

Settore disciplinare: L-FIL-LET/02 LINGUA E LETTERATURA GRECA

Tesi di: Andrea Emiliani Zauli Naldi

Coordinatrice:  
Prof.ssa Caterina Malta

Tutor:  
Prof. Giuseppe Ucciardello

Co-tutor:  
Prof. Federico Condello  
(Università di Bologna)

**A.A. 2017/2018 – A.A. 2019/2020**



## Premessa

Di Mimnermo, vissuto a Smirne o a Colofone nel VII secolo a.C., sopravvivono soltanto 83 versi e mezzo in distici elegiaci tramandati per tradizione indiretta. A questi si sommano 9 frammenti *sine verbis* e 4 frammenti spurî in trimetri giambici. Le due edizioni di riferimento sono quelle di M.L. West (*Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, vol. II, Oxonii 1992<sup>2</sup> [1972], pp. 83-92) e di B. Gentili e C. Prato (*Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta*, vol. I, Leipzig 1988<sup>2</sup> [1979], pp. 39-61). L'unico commento completo – tra i molti parziali – si deve ad A. Allen (*The Fragments of Mimnermus. Text and Commentary*, Stuttgart 1993)<sup>1</sup>.

La tesi che qui si presenta consiste in uno studio preparatorio in vista di una nuova edizione commentata di ciò che resta di questo autore. Come obiettivo primario si è scelto di privilegiare un'impostazione ecdotica limitata ai frammenti (escludendo le testimonianze), un lavoro confluito nella *Parte Seconda*, che comprende il *Testo*. A questo proposito si è proceduto a una revisione il più possibile ampia della tradizione manoscritta dei testimoni indiretti e a un censimento non selettivo delle proposte testuali<sup>2</sup>. Laddove non è stato possibile ricollazionare i manoscritti, ci si è basati sulle edizioni di riferimento degli autori citanti. Si è ritenuto utile raccogliere ed editare tutti i testi ascritti a Mimnermo da parte della tradizione, anche quelli per i quali ciò avviene evidentemente a torto. La numerazione dei frammenti coincide con quella di West, con le sole eccezioni del fr. 23 W.<sup>2</sup>, conteggiato qui come F 12a, e del fr. sp. 26 G.-P.<sup>2</sup>, escluso da West e censito qui come F \*27. Per una sua maggiore fruibilità, il materiale raccolto è stato suddiviso nell'apparato critico principale, che accompagna il testo dei frammenti, e in un'*Appendix critica*. Il criterio di selezione consiste in una scelta soggettiva di priorità. La fascia di apparato è preceduta per ogni frammento da un elenco dei manoscritti cosiddetti 'sostantivi'. Di questi ultimi si sono registrati in linea di massima tutti gli errori grafico-fonetici. Negli apparati si citano talvolta anche le lezioni (congetturali) di alcuni codici descritti o ritenuti tali. All'interno del *Conspectus codicum et papyrorum* questi manoscritti sono stati inventariati 'indentati' al di sotto degli esemplari di cui risultano essere copia diretta o indiretta. Talvolta i versi di Mimnermo sono preceduti da una pericope testuale dell'autore citante. Le relative varianti e proposte testuali sono raccolte nell'appendice in una fascia di apparato distinta; si è però segnalato nel testo tra parentesi tonde dove si stampano integrazioni ed emendamenti di natura congetturale.

La sezione quantitativamente più estesa è la *Parte Terza*, occupata dal *Commento*. Alcuni frammenti sono stati trattati singolarmente, altri 'in coppia'. Il vero e proprio commento perpetuo è preceduto da alcuni paragrafi che forniscono informazioni sui testimoni, affrontano alcuni temi generali e anticipano i problemi testuali più complessi.

La struttura della tesi è pertanto tripartita: la *Parte Prima* contiene un'*Introduzione* relativa a *Vita e Opere* di Mimnermo, cui segue una *Nota stilistica*. Ampio spazio è stato dedicato alla testimonianza del prologo degli *Aitia* di Callimaco relativa – a quanto pare – all'opera denominata *Smirneide*. La *Parte Seconda*, dopo il *Conspectus siglorum*, comprende testo e apparato dei frammenti, *Appendix critica* e *Comparatio numerorum*. La *Parte Terza* include i commenti a F 1, F 2, FF 4-5, FF 9-10, FF 12-12a e un'*Appendice stilistica*. Segue la *Bibliografia* ripartita in (a) *Edizioni di frammenti di Mimnermo*, (b) *Traduzioni in lingue moderne* e (c) *Altre opere*. Da ultimo sono raccolte alcune *Tavole* a cui si fa riferimento nel corso del *Commento*. Le abbreviazioni relative ad autori e opere sono quelle in uso da parte del LSJ, con alcune eccezioni dove queste sarebbero risultate troppo brachilogiche (e.g. Aeschyl. e non A.).

Desidero ringraziare i Professori Giuseppe Ucciardello e Federico Condello per il loro sostegno e la loro disponibilità. Al Professore Ucciardello devo anche il suggerimento del soggetto

---

<sup>1</sup> Per le altre edizioni si rimanda alla *Bibliografia*.

<sup>2</sup> Per un elenco dei manoscritti collazionati, per lo più su riproduzione digitale, cf. il *Conspectus siglorum*, p. 43 n. 1.

della ricerca, motivo per cui gli sono particolarmente grato. Durante il periodo del *lockdown*, con conseguente chiusura delle biblioteche, ho chiesto aiuto a diversi studiosi, che mi hanno risposto con generosità. Ringrazio i Professori Giovanni Benedetto, Andrea Cucchiarelli, Julián V. Mendez Dosuna, S. Douglas Olson, la Professoressa Amelia Pereiro Pardo e il Professore Paolo Scattolin. Un ringraziamento speciale rivolgo al Professore Claudio Meliadó. Sarebbe stato impossibile dare seguito al lavoro iniziato senza il contributo ‘a distanza’ del personale della Biblioteca del Polo Annunziata (Area delle Scienze Filosofiche e Letterarie) dell’Università di Messina e della Biblioteca del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell’Università di Bologna. Consigli specifici e incoraggiamenti mi sono venuti dalla Professoressa Maria Cannatà e dai Professori Angelo Casanova, Giulio Colesanti, Vincenzo Fera, Fernando García Romero, Camillo Neri e Stephan Schröder. Alcune questioni trattate in questo lavoro sono state discusse nel corso dei Seminari di Dottorato del DiCAM dell’Università di Messina: sono grato ai docenti e ai colleghi intervenuti. Ringrazio infine i valutatori della mia tesi, Professori Massimo Giuseppetti e Stefano Martinelli Tempesta, per le loro indicazioni e la loro fiducia.

## PARTE PRIMA. INTRODUZIONE

## 1. Vita

### 1.1. Cronologia

La cronologia di Mimnermo è un *rebus*. Fino agli anni '70 del '900, con diversi gradi di approssimazione, l'opinione prevalente era che la nascita di Mimnermo dovesse essere collocata attorno al 630 a.C. (datazione bassa)<sup>1</sup>. In seguito si è determinato un cambio di prospettiva. Il giudizio più diffuso tende oggi a considerare Mimnermo uno dei poeti lirici più antichi e a situarne la nascita negli anni 670-660 a.C. (datazione alta). Il punto di partenza di questa nuova fase sembra da individuarsi negli studi di Szádeczky-Kardoss (1968, 938s.) e West (1974, 72-74)<sup>2</sup>. Occorre premettere che nessuno dei dati che abbiamo a disposizione è di interpretazione univoca. La preferenza per una soluzione o per l'altra dipende necessariamente da una valutazione complessiva delle diverse prove interne ed esterne ai frammenti dell'autore, ovvero da un bilancio dei relativi *pro* e dei *contra* in vista delle due datazioni<sup>3</sup>.

#### 1.1.1. Prove interne

Il dato (a) che permette (almeno a prima vista) un appiglio cronologico più concreto è paradossalmente anche il più ambivalente. Plutarco (*de facie in orbe lun.* 19 931e = Mimn. fr. 20 W.<sup>2</sup>) inserisce Mimnermo in un elenco di poeti che avrebbero parlato di un'eclisse solare. Ammesso che Mimnermo fosse testimone di un'eclisse totale a Smirne o Colofone e trasferisse quindi l'esperienza in materia poetica<sup>4</sup>, due sono le date da considerare: 6 aprile 648 a.C. e 28 maggio 585 a.C.<sup>5</sup> Si tratta di due date che si escludono a vicenda e implicano rispettivamente la datazione alta e quella bassa. La prova *a* non può pertanto impiegarsi come argomento a favore di alcuna delle due cronologie proprio perché le conferma entrambe. Naturalmente, a detrimento dell'automatismo 'eclisse-datazione', occorre considerare poi come un fenomeno del genere tenda a depositarsi nella memoria collettiva e a trasformarsi in un *topos* letterario; da questo punto di vista, un caso che suggerisce prudenza è proprio quello di Archiloco (fr. 122 W.<sup>2</sup>), un autore per il quale spesso si è assunta l'eclisse del 6 aprile 648 a.C. come criterio di datazione<sup>6</sup>. Sanz Morales (2000, 32s. e 43s.) ritiene che la testimonianza plutarca possa orientare alla datazione bassa nella misura in cui Mimnermo, se nato negli anni 670-660 a.C., sarebbe stato troppo giovane per scrivere poesia attorno al 648 o negli anni immediatamente successivi. Ma anche l'automatismo 'esperienza-composizione' non è in nessun modo garantito.

Una seconda prova (b) si fonda sul fr. 14 W.<sup>2</sup> ed è stata valorizzata in maniera particolare da Allen (1993, 9-13). Come si vedrà, la deduzione di dati cronologici da questa testimonianza dipende da alcune ipotesi, una delle quali caratterizzata da una notevole ambiguità. Nel frammento si celebra un eroe del passato che sbaragliò le truppe dei Lidi nella piana del fiume Ermo, come Mimnermo ha

<sup>1</sup> Cf. in particolare von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 104 = 1913, 280; Lavagnini 1932, 32s. = 1950, 1s.; Mazzarino 1947, 62s. e 1966, 39, 535 n. 52; Dihle 1962, 257ss.

<sup>2</sup> Un precedente illustre è rappresentato da Jacoby 1918, 278-280 n. 2, sebbene lo studioso lasci aperta la questione. A favore di una datazione alta è anche la trattazione di Allen 1993, 9-13.

<sup>3</sup> Della questione si è occupato in tempi relativamente recenti Sanz Morales 2000, propendendo per la datazione bassa. Nel seguito della trattazione si ripropongono i giusti rilievi dello studioso nei confronti delle prove addotte a sostegno di una datazione alta; agli argomenti di Sanz Morales a favore di una datazione bassa sono invece opposte altre possibili obiezioni. Il rischio è quello di una conclusione aporetica, che tuttavia dipende probabilmente dalla natura delle informazioni a nostra disposizione. A Sanz Morales 2000 si rimanda anche per ulteriore bibliografia.

<sup>4</sup> Allen 1993, 12s. con n. 16 mette in rapporto la notizia con la frequenza con cui il sole ricorre nella poesia di Mimnermo (oltre al fr. 12 W.<sup>2</sup>, cf. fr. 2, 8 e 8 W.<sup>2</sup>, 11a W.<sup>2</sup>, 14, 11 W.<sup>2</sup>); il motivo era già rilevato da Bowra 1938, 35.

<sup>5</sup> Cf. la lista completa disponibile sul sito della NASA (<<https://eclipse.gsfc.nasa.gov/JSEX/JSEX-AS.html>>); per le eclissi storiche come metodo di datazione, cf. Ercoles 2007.

<sup>6</sup> Cf. Swift 2019, 308s. Per l'impatto visivo andrebbero forse considerate, in astratto, anche le eclissi solari anulari (cf. *ibid.*).

appreso dai propri πρότεροι, testimoni oculari dell'evento (vv. 1-4)<sup>7</sup>. Da Pausania (IX 29, 4 = fr. 13 W.<sup>2</sup>) abbiamo notizia che il poeta compose un'elegia sul conflitto tra Smirnei e Lidi guidati da Gige (685-648 a.C.)<sup>8</sup>. A prescindere dal rapporto tra fr. 14 W.<sup>2</sup> e l'elegia suddetta<sup>9</sup>, per motivi cronologici e geografici la battaglia a cui si fa riferimento sembra essere la medesima. Le campagne di Gige contro le città greche sono menzionate da Erodoto (I 14, 4) subito dopo la presa del potere (685) da parte del sovrano. Esse risaliranno al più tardi agli anni '60 del 600 a.C., considerato che nel 660 a.C. (e fino alla morte) il re lidio era già impegnato nel conflitto coi Cimmeri<sup>10</sup>. Più incerta è l'ipotesi relativa all'occasione performativa. La celebrazione dell'eroe è stata di norma interpretata in contrapposizione alla codardia dei cittadini di Smirne contemporanei<sup>11</sup>; i vv. 1s. sembrerebbero infatti implicare un termine di confronto negativo. L'impressione è corroborata dalla notevole affinità tra il frammento e la *rhesis* con cui Agamennone pungola Diomede (*Il. IV* 370-400), giudicandolo non all'altezza del padre Tideo<sup>12</sup>. Il ricorso a una tecnica parenetica consolidata come provocare gli ascoltatori opponendo alla loro indolenza l'eroismo del passato permetterebbe di intendere il fr. 14 W.<sup>2</sup> come un *exhortatory poem*<sup>13</sup>. Il contesto esecutivo è stato individuato, pertanto, nelle drammatiche giornate che precedettero l'attacco decisivo di un altro sovrano Mermnade, Aliatte (603-560 a.C.), nei confronti di Smirne. La data dell'evento, che coincide con la distruzione della città, è fissata in genere attorno al 600 a.C.<sup>14</sup> Non si può escludere, in ogni caso, qualche evento bellico precedente di cui non abbiamo notizie ulteriori<sup>15</sup>. Il punto di riferimento rappresentato dall'attacco di Gige a Smirne permetterebbe di dedurre un'indicazione sulla data di nascita di Mimnermo se solo il termine πρότεροι fosse meno ambiguo. I πρότεροι di Mimnermo erano in età di partecipare allo scontro con il re lidio. Se il poeta sta facendo riferimento alla generazione di suo padre, il fr. 14 W.<sup>2</sup> rappresenta un argomento a favore della datazione alta (670-660 a.C.) e Mimnermo sarebbe piuttosto anziano in occasione del conflitto con Aliatte; se però il riferimento fosse piuttosto alla generazione di suo nonno, la notizia è compatibile anche con la datazione bassa (630 a.C.). La prima ipotesi, sostenuta da Allen (1993, 10), è stata contestata da Sanz Morales (2000, 37-39). Lo studioso nota che l'espressione οἱ πρότεροι ricorre in ambito epico in contesti che implicano generazioni lontane nel tempo (cf. *Il. IV* 308, *Od. VIII* 223-225, Xenoph. fr. 1, 21s. W.<sup>2</sup>), ciò che avvalorerebbe la seconda ipotesi. A questo proposito, si possono forse citare alcuni controesempi: *Il. XXIII* 790s. (οὗτος δὲ προτέρης γενεῆς προτέρων τ' ἀνθρώπων / ὁμογέροντα δὲ μὴν φασ' ἔμμεναι), dove il giovane Antiloco allude al vivo Odisseo in un discorso diretto<sup>16</sup>, *Il. II* 707, XV 182, dove si parla di fratelli maggiori<sup>17</sup>. Argomenti derivati dall'atteggiamento di Mimnermo nei confronti dell'uditorio rischiano di essere troppo sottili<sup>18</sup>.

<sup>7</sup> Per l'impiego del presente πεύθομαι in riferimento a un apprendimento avvenuto nel passato, cf. Kühner-Gerth, I 135 § 382 4 e Allen 1993, 10 con n. 4.

<sup>8</sup> Cf. *infra*, § 2.3 e *ad FF* 9-10, § 3.

<sup>9</sup> Cf. *infra*, § 2.3.4.

<sup>10</sup> Cf. Cadoux 1938, 81; West 1974, 31. Cf. anche Kaletsch 1958, 25ss.; Dihle 1962, 270 e Allen 1993, 10, secondo i quali l'attacco di Gige alle città greche può essere datato approssimativamente alla decade 670-660. In base alla struttura narrativa di Hdt. I 14, 4 il conflitto sarebbe da inquadrare negli anni iniziali del regno del sovrano secondo Musti-Torelli 1991, 233.

<sup>11</sup> A inaugurare questa fortunata interpretazione sembra essere Schneidewin 1844, 66; cf. inoltre per es. Jacoby 1918, 288ss.; Cook 1958-1959, 28; Fränkel 1969 [1962], 239 = 1997, 314s.; West 1974, 74; Allen 1993, 116-122; Swift 2015, 100s.; Allan 2019, 128-130.

<sup>12</sup> Cf. ora Grethlein 2007.

<sup>13</sup> Cf. Callin. fr. 1 W.<sup>2</sup> e Tyrt. fr. 5 W.<sup>2</sup> cit. da Bowie 2001, 64. In generale Latacz 1977, 246.

<sup>14</sup> Cf. *infra*, *ad FF* 9-10, § 3.

<sup>15</sup> Cf. West 1974, 74.

<sup>16</sup> Cit. da Hudson-Williams 1926, 98 e Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, 58.

<sup>17</sup> Non convince l'obiezione che un Mimnermo nato nel 670 a.C. si sarebbe riferito al conflitto con Gige come a un evento da lui vissuto, seppure non in prima persona. Sanz Morales 2000, 31, 38 e 44 tende a presupporre l'anno 660 per l'attacco di Gige a Smirne, forse a partire da un'interpretazione erranea delle argomentazioni di West 1974, 73 («his assaults on Ionia must probably be but back into the 660s at the latest»).

<sup>18</sup> Cf. Allen 1993, 10 e Sanz Morales 2000, 37s. con conclusioni opposte.

Una terza prova interna (c) è stata individuata nel celebre ‘botta e risposta’ tra Mimnermo (fr. 6 W.<sup>2</sup>) e Solone (fr. 20 W.<sup>2</sup>) tramandatoci da Diogene Laerzio (I 60). Sanz Morales (2000, 39-42 e 44s.) la considera la più importante per escludere una datazione alta. Occorre premettere che le conclusioni dello studioso si fondano ancora su un approccio per così dire ‘tradizionale’ a questo ‘scambio’. In una prospettiva più aggiornata sulle dinamiche di produzione e trasmissione dell’elegia arcaica, la prova c risulta quasi inservibile per la datazione di Mimnermo<sup>19</sup>. Secondo l’esegesi tradizionale, nel fr. 6 W.<sup>2</sup> Mimnermo si augurava che la morte lo cogliesse a sessant’anni, prevenendo malattie e preoccupazioni; Solone, storpiandone ironicamente il patronimico Λιγυρτυάδης restituitoci dalla *Suda*<sup>20</sup>, avrebbe invitato Mimnermo a una palinodia, ovvero a sostituire ‘sessanta’ con ‘ottanta’. La testimonianza ha dato vita a una serie di ricostruzioni biografiche circa il rapporto tra i due poeti<sup>21</sup>. Sanz Morales (2010, 39-42) mette in campo una trafila di deduzioni che renderebbero improbabile che il poeta sia nato negli anni 670-660 a.C.: (1) Mimnermo compose il distico (fr. 6 W.<sup>2</sup>) quando era ancora lontano dai sessant’anni (nel 630-625 a.C. ca. e in nessun modo vicino al 610 a.C.); (2) Solone rispose quando Mimnermo era ancora vivo, ovvero al più tardi nel 600 a.C.; essendo nato nel 640 a.C., Solone avrebbe avuto 30-35 anni quando concepì la risposta; (3) l’invito di Solone sarebbe giustificato a condizione che Mimnermo fosse stato ancora in tempo a mutare il suo auspicio funesto, vale a dire se non avesse ancora compiuto sessant’anni; in questo caso, l’elegia di Solone dovrebbe essere datata al più tardi agli anni 620-615 a.C., quando l’ateniese aveva solo 20-25 anni. L’atteggiamento di Solone nel fr. 20 W.<sup>2</sup> sarebbe tuttavia troppo disinvolto per un giovane di vent’anni che si rivolge a un poeta già affermato. Lo studioso aggiunge altri due argomenti contro l’ipotesi che Solone fosse giovane quando rispose a Mimnermo. Secondo la testimonianza di Plutarco (*Publ.* 24, 4s.), dalla stessa elegia del fr. 20 W.<sup>2</sup> deriva il fr. 21 W.<sup>2</sup> Il fatto che qui Solone si auguri di essere rimpianto dai suoi cari una volta morto non sarebbe conforme alle preoccupazioni di un giovane. Secondo lo stesso principio si fa riferimento al contenuto del fr. 18 W.<sup>2</sup> (γῆράσκω δ’ αἰεὶ πολλὰ διδασκόμενος), la cui appartenenza al medesimo contesto è però del tutto congetturale. Per questo motivo Sanz Morales preferisce situare la nascita di Mimnermo attorno al 630 a.C.; il Nostro sarebbe così una decina d’anni più giovane di Solone. Quest’ultimo, di conseguenza, avrebbe potuto scherzare sul fatto che se il primo fosse stato un po’ più vecchio, ossia della sua stessa età, avrebbe cambiato idea sul limite della vita umana. L’ottica sottesa all’argomentazione dello studioso è marcatamente ‘autorale’ e in quanto tale rischia di incorrere in qualche anacronismo. Come è stato notato, il ‘botta e risposta’ testimoniato da Diogene Laerzio si presta a essere interpretato in un’altra prospettiva esegetica<sup>22</sup>. Si allude alla corrente di studi sulla produzione poetica a destinazione simposiale inaugurata von Geysso e Reitzenstein sullo scorcio del ’800 e rifondata da Massimo Vetta a partire dagli anni ’80 del ’900<sup>23</sup>. La risposta di Solone a Mimnermo ha tutto l’aspetto di una *metapoiesis* simposiale, come se ne hanno esempi nella *Silloge* teognidea e – in forma di parodia – nelle *Vespe* di Aristofane (vv. 1222-1248)<sup>24</sup>. Avremmo così un caso di ‘coppia simposiale’ conservata dalla tradizione indiretta. A suggerirlo è il fenomeno delle riprese verbali (in particolare Mimn. fr. 6, 2 W.<sup>2</sup> ~ Sol. fr. 20, 4 W.<sup>2</sup>), ma soprattutto l’elemento pronominale τοῦτο (Sol. fr. 20, 1 W.<sup>2</sup>), che istituisce un legame pragmatico tra i due brani. Possiamo immaginare che un simposiasta abbia recitato un distico di repertorio di Mimnermo e che Solone abbia ribattuto secondo il principio

<sup>19</sup> L’eventualità è considerata anche dallo stesso Sanz Morales 2000, 39 n. 30.

<sup>20</sup> Cf. *infra*, §§ 1.1.2 e 1.4.

<sup>21</sup> Secondo Szádeczky-Kardoss 1942,80s. il fr. 20 W.<sup>2</sup> di Solone sarebbe stato composto nel corso di un suo viaggio in Ionia; stando a Steffen 1955b, Solone avrebbe ideato la ‘risposta’ in occasione del sessantesimo compleanno di Mimnermo. Anche Allen 1993, 66 contempla l’idea che i due possano essersi incontrati in Ionia, immaginando come contesto ideale per il ‘botta e risposta’ un ipotetico simposio tenutosi a Smirne.

<sup>22</sup> Cf. Diels 1902, 482; Vetta 1983, XXXs.; Noussia Fantuzzi 2010, 399-402.

<sup>23</sup> Per una sintesi storica su questi studi, cf. Colesanti 2011, 4-15.

<sup>24</sup> Cf. in generale Vetta 1980, XXVIIIss.; per il passo aristofaneo Vetta 1983, 117-131; per un censimento di ‘coppie’ e ‘catene simposiali’ individuate nei *Theognidea*, cf. Colesanti 2011, 177-218; Ferreri 2020.



del *taking up the songs*<sup>25</sup>. Il poeta ateniese potrebbe essersi rivolto al *performer* che lo aveva preceduto come se questi impersonasse Mimnermo (il motivo delle identità fittizie è comune nella poesia simposiale arcaica)<sup>26</sup>. Esiste però anche un'altra possibilità. È stato ipotizzato che i due patronimici di Mimnermo forniti dalla *Suda* (μ 1077 A.) derivino da due fonti distinte a loro volta dipendenti dalla riflessione antica su questo 'botta e risposta'<sup>27</sup>. In questo caso, non saremmo neppure sicuri che il vocativo impiegato da Solone (Λιγυαιστάδης, secondo la ricostruzione di Diels 1902, 482: cf. *infra*, § 1.4 n. 69) faccia riferimento a Mimnermo<sup>28</sup>. Comunque sia, in una prospettiva di questo tipo, il tempo presente implicato dal fr. 20 W.<sup>2</sup> risulta quello dell'enunciazione<sup>29</sup>. La circostanza tende a vanificare le deduzioni 2 e 3 premesse all'argomentazione di Sanz Morales e a rendere la prova *c* inutilizzabile al fine di stabilire la cronologia di Mimnermo.

Altri argomenti (d) di Mazzarino (1947, 59-63) a favore della datazione bassa si prestano ad obiezioni e sono considerati non decisivi dallo stesso Sanz Morales (2000, 42)<sup>30</sup>.

### 1.1.2. Prove esterne

L'unica testimonianza (e) che menzioni esplicitamente una data per la cronologia di Mimnermo è quella della *Suda* (μ 1077 A. = Mimm. test. 77 S.-K. = test. 1 G.-P.<sup>2</sup> = test. 1 Allen):

Μίμνερμος, Λιγυρτυάδου, Κολοφώνιος ἢ Σμυρναῖος ἢ Ἀστυπαιλιεύς, ἐλεγειοποιός. γέγονε δ' ἐπὶ τῆς λζ' ὀλυμπιάδος (633-629 a.C.), ὡς προτερεύειν τῶν ζ' σοφῶν· τινὲς δὲ αὐτοῖς καὶ συγχρονεῖν λέγουσιν. ἐκαλεῖτο δὲ καὶ Λιγυαστάδης διὰ τὸ ἐμμελὲς καὶ λιγύ.

In essa *γέγονε* dovrà intendersi, come nella maggioranza dei casi, in riferimento al *floruit* e non alla nascita, altrimenti le parole seguenti (ὡς προτερεύειν τῶν ζ' σοφῶν) non avrebbero senso: l'ἀκμή di chi fosse nato nel corso della 37<sup>a</sup> Olimpiade sarebbe venuta a cadere proprio nell'età dei Sette Sapianti<sup>31</sup>. La prima delle due cronologie fornite è stata assunta come uno dei punti fermi su cui si fonda la tesi della datazione alta di Mimnermo. Sanz Morales (2000, 34), a detrimento dell'affidabilità della cronologia della *Suda*, richiama l'attenzione su alcune considerazioni di Diels (1902, 481-483) riguardo alla tradizione del *bios* di Mimnermo<sup>32</sup>. Il testo della *Suda* sembra derivare dalla giustapposizione di almeno due fonti, come dimostrerebbe il contraddittorio ragguaglio cronologico (ὡς προτερεύειν τῶν ζ' σοφῶν· τινὲς δὲ αὐτοῖς καὶ συγχρονεῖν λέγουσιν), ma anche la coesistenza del patronimico Λιγυρτυάδου e della qualifica Λιγυαστάδης, connessa all'etimologia del composto (διὰ τὸ ἐμμελὲς καὶ λιγύ). Lo studioso ritiene che entrambe le fonti discendano in ultima istanza dalla riflessione biografica antica sul 'botta e risposta' tra Mimnermo e Solone (cf. *supra*, § 1.1.1). Una parte della tradizione avrebbe conservato l'ortografia e l'interpretazione esatta del composto impiegato da Solone, l'altra ne restituirebbe una forma corrotta (Λιγυρτυάδου), intendendo il termine come un vero patronimico<sup>33</sup>. Dall'aneddotica fiorita attorno allo 'scambio' tra i due poeti deriverebbe anche la duplice ricostruzione circa la cronologia di Mimnermo. La premessa εἴ μοι καὶ

<sup>25</sup> In generale sul riuso simposiale di brani d'autore, cf. per es. Ferrari 1987 = 1989, 5-45 e Colesanti 2011, 35-107 con bibliografia.

<sup>26</sup> Cf. Aloni-Iannucci 2007, 174s. n. 47; Noussia Fantuzzi 2010, 400.

<sup>27</sup> Cf. *infra*, §§ 1.1.2 e 1.4.

<sup>28</sup> L'interpretazione antica potrebbe discendere dal fatto che il distico era attestato anche nella raccolta di Mimnermo. Per il fenomeno del 'riuso esterno' in ambito simposiale, cf. *supra*, n. 25. In astratto non si può del tutto escludere neppure la possibilità che nella raccolta attribuita a Solone sia confluito materiale simposiale non d'autore, ovvero, nel nostro caso, che il Solone del fr. 20 W.<sup>2</sup> non sia davvero Solone: cf. *infra*, § 2.2 n. 129.

<sup>29</sup> Per il concetto di 'enunciazione', cf. Condello 2010, 63-66 con bibliografia.

<sup>30</sup> Per es. una datazione al VI secolo per la *Smirneide* in quanto possibile elegia narrativa si scontra con la possibile esistenza di altri esempi di questo genere letterario ipotizzati da Bowie per il VII sec. a.C. La necessità di un intervallo superiore di tempo tra il conflitto tra Gige e Smirnei e la sua narrazione può essere contestata sulla base delle elegie di Simonide relative alle Guerre Persiane (cf. *infra*, § 2.3.3 con n. 199).

<sup>31</sup> Cf. Rohde 1878, 201 e 219 e De Marco 1939-1940, 317.

<sup>32</sup> Cf. anche le integrazioni a questa tesi da parte di De Marco 1939-1940, 312s. e 317-319.

<sup>33</sup> Per un'interpretazione alternativa del rapporto tra i due 'patronimici', cf. *infra*, § 1.4.

vûv ἔτι πείσσει da parte di Solone (fr. 20, 1 W.<sup>2</sup>), a una lettura ‘autorale’ della polemica letteraria, sembra dimostrare che Mimnermo era ancora vivo quando l’ateniese gli rispose. Gli antichi interpreti, a partire da questo passo, avrebbero ipotizzato che Mimnermo fosse o contemporaneo di Solone o un collega più anziano, una sorta di maestro «im antiken Sinne» (Diels 1902, 482). Le due ipotesi sarebbero riflesse nel testo della *Suda* (γέγονε δ’ ἐπὶ τῆς λζ’ ὀλυμπιάδος, ὡς προτερεῦειν τῶν ζ’ σοφῶν· τινὲς δὲ αὐτοῖς καὶ συγχρονεῖν λέγουσιν), forse anche in questo caso attraverso due rivoli distinti di tradizione. Un indizio in tal senso sarebbe da ravvisare nel riferimento – a prima vista ingiustificato – alla cronologia dei Sette Sapienti, che costituirebbe un implicito riferimento alla cronologia di Solone. Inoltre, se si considera la prima ἀκμή di Solone (47<sup>a</sup> Olimpiade = 592-589 a.C.) fornita dalla *Suda* (σ 776 A. = Sol. test. 1 Martina = test. 18 G.-P.<sup>2</sup>), si nota come essa segua quella di Mimnermo di 10 Olimpiadi, secondo uno schema sincronico convenzionale che pertiene per es. ai Χρονικά di Apollodoro di Atene. Diels ipotizza pertanto l’esistenza di una tradizione, poi confluita nel *bios* della *Suda*, che a partire dalla cronologia di Solone e dallo ‘scambio’ tra i due poeti, fissò in maniera convenzionale alla 37<sup>a</sup> Olimpiade l’ἀκμή di Mimnermo. La tesi che le due voci biografiche siano legate tra loro e derivino dalla stessa fonte è corroborata dal fatto che esiste una diversa tradizione che colloca l’ἀκμή di Solone nella 46<sup>a</sup> Olimpiade (596-593 a.C.)<sup>34</sup>. Se la cronologia di Mimnermo suggerita dalla *Suda* è, alla sorgente, costruita su due dati disponibili anche a noi, essa non ci fornirebbe nessun elemento nuovo in vista della datazione e sarebbe in un certo senso *eliminanda*. La testimonianza sarebbe cioè assimilabile alle elucubrazioni dei moderni sul quel ‘botta e risposta’.

La seconda prova esterna (f) è alla base dell’argomentazione di Szádeczky-Kardoss (1968b, 938s.) a favore della datazione alta. Esiste una tradizione, confluita in diversi testimoni greci e latini, che con alcune varianti esprime l’idea che Mimnermo appartenesse alla generazione più antica dei poeti elegiaci<sup>35</sup>. Uno degli esempi più espliciti è test. 17 = 67 = 86 S.-K. = test. 21 G.-P.<sup>2</sup> = test. 22 Allen *ap.* Orion s.v. ἔλεγος (58, 8-10 Sturz) = Didym. p. 387 Schmidt εὐρετὴν δὲ τοῦ ἐλεγείου οἱ μὲν τὸν Ἀρχίλοχον, οἱ δὲ Μίμνερον, οἱ δὲ Καλλίνον παλαιότερον. Sanz Morales (2000, 36s.) chiama in causa un’altra testimonianza (test. 71 S.-K. = test. 19 G.-P.<sup>2</sup> = test. 20 Allen) tratta dalla *Crestomazia* di Proclo (27 Severyns) secondo il riassunto di Fozio, *Bibl.* 239 319b, 11-14 (V 158 Henry): λέγει δὲ (*scil.* Proclo) καὶ ἀριστεῦσαι τῷ μέτρῳ (*scil.* elegiaco) Καλλίνον τε τὸν Ἐφέσιον καὶ Μίμνερον τὸν Κολοφόνιον, ἀλλὰ καὶ τὸν τοῦ Τηλέφου Φιλίταν τὸν Κῶιον καὶ Καλλίμαχον τὸν Βάπτου. Mimnermo e Callino sono scelti in base a un criterio di merito come rappresentanti dell’elegia arcaica, così come Filitea e Callimaco lo sono per l’elegia ellenistica. La notizia – secondo lo studioso – è in linea con altre testimonianze da cui emerge l’alta considerazione di cui Mimnermo doveva godere nell’antichità tanto tra i poeti ellenistici quanto tra quelli romani, i quali tendono a considerarlo il poeta d’amore per eccellenza<sup>36</sup>. Ermesianatte (fr. 7, 35-37 Pow. = fr. 3, 35-37 Lightfoot = Mimm. test. 27 S.-K. = test. 2 G.-P.<sup>2</sup> = test. 4 Allen), in aggiunta, sembra considerarlo l’inventore dell’elegia d’amore: Μίμνερος δέ, τὸν ἡδὺν ὃς εὔρετο πολλὸν ἀνατλάς / ἦχον καὶ μαλακοῦ πνεῦμα τὸ πενταμέτρου, / καίετο μὲν Ναννοῦς. Sanz Morales ritiene possibile che una tradizione che indicava Mimnermo come l’inventore di un genere specifico di elegia, quella erotica, si sia leggermente modificata nel tempo fino ad assimilarlo a Callino (e a volte anche ad Archiloco) come πρῶτος εὐρετής dell’elegia *tout court*, uno statuto che il Nostro non ha nelle testimonianze più antiche.

<sup>34</sup> Questa cronologia è riflessa in Diogene Laerzio e Plutarco e risalente forse al Περὶ νομοθητῶν di Ermippo di Smirne: cf. De Marco 1939-1940, 318 n. 23. Diels 1902, 482s. ritiene peraltro che la datazione alla 47<sup>a</sup> Olimpiade non fosse tramandata dall’originario *bios* esichiano, ma risalga a un’interpolazione (da parte della *Suda* o dell’epitomatore di Esichio che ne costituisce la fonte) basata probabilmente sul *Chronicon* di Eusebio.

<sup>35</sup> Cf. test. 49 S.-K. = test. 17 G.-P.<sup>2</sup> = test. 18 Allen *ap.* Ps.-Censorin. *De mus.* GL VI 606, 2-4 Keil, test. 51 S.-K. = test. 20 G.-P.<sup>2</sup> = test. 21 Allen *ap.* Mar. Plot. Sacerd. *Art. Gram. Lib.* III GL VI 509, 31-510, 9 Keil, test. 17 = 67 = 86 S.-K. = test. 21 G.-P.<sup>2</sup> = test. 22 Allen *ap.* Orion s.v. ἔλεγος (58, 7-14 Sturz) = Didym. p. 387 Schmidt, test. 54 S.-K. = test. 21A Allen *ap.* Mar. Vict. *Art. Gram. Lib.* III GL VI 107, 10-12 Keil, test. 70 S.-K. = test. 22A Allen *ap.* Isid. *Orig.* I 39, 14s.

<sup>36</sup> Cf. test. 20 S.-K. = test. 12 G.-P.<sup>2</sup> = test. 12 Allen *ap.* Prop. I 9, 11 *plus in amore valet Mimnermi versus Homero*, test. 21 S.-K. *ap.* Hor. *epist.* I 6, 65s. *si, Mimnermus uti censet, sine amore iocisque / nil est iucundum, vivas in amore iocisque*, nonché Mimm. test. 10 S.-K. = test. 10 G.-P.<sup>2</sup> = test. 10 Allen *ap.* Call. fr. 1, 11 Pf. = fr. 1, 11 Harder.

Appare significativa, all'interno della tradizione in oggetto, la mancata menzione di Tirteo. Il dato si può forse spiegare a fronte dell'esistenza di un poeta anteriore, Callino, nell'ambito dell'elegia a contenuto bellico. L'argomentazione di Sanz Morales, che è tesa a minare l'affidabilità di questo filone tradizionale in vista della datazione alta della nascita di Mimnermo, invita senz'altro a considerare le notizie dei testimoni esterni citati *supra* con una certa prudenza.

Del tutto giustificati sono i rilievi di Sanz Morales (2000, 31s.) nei confronti di una prova esterna (g) addotta da West (1974, 73). Lo studioso accoglie la congettura di Pasquali (1923, 293-295) che il nome del poeta commemori la vittoriosa resistenza degli Smirnei contrapposti alle truppe di Gige presso il fiume Ermo («quegli che resiste sull'Ermo»)<sup>37</sup>. Ciò significherebbe che il Nostro era nato poco tempo dopo la battaglia, ovvero indicativamente prima del 660 a.C., in quanto «it was probably only in the first flush of victory that a child could be named after it» (West *loc. cit.*). Anche ammesso che l'etimologia del nome sia corretta, contro un simile argomento basterà ricordare la naturale tendenza dei nomi a tramandarsi, per non parlare dell'attestazione di antroponimi simili nei secoli successivi<sup>38</sup>.

Merita un cenno, infine, un argomento (h) impiegato da Dihle (1962, 269ss.) a favore della datazione bassa di Mimnermo, che è stato già confutato efficacemente da Allen (1993, 11s.)<sup>39</sup>. Lo studioso data la ionizzazione di Smirne, un ovvio *terminus post quem* per la nascita di Mimnermo, tra le due guerre contro Gige e Aliatte, ovvero convenzionalmente alla metà del VII sec. Tuttavia che il processo fosse già compiuto nell'VIII sec. è dimostrato dalle risultanze archeologiche<sup>40</sup>.

### 1.1.3. Conclusioni sulla cronologia di Mimnermo

Le prove esterne in favore della cronologia alta (e, f, g) si prestano a obiezioni più o meno serie, che in ogni caso invitano a una certa prudenza. Tale datazione non può essere confermata ma neppure smentita dalle prove interne (a, b, c, d). Venuto meno l'argomento c di Sanz Morales, anche la datazione bassa si trova in condizioni di non potere essere né dimostrata né confutata sulla base delle prove interne. A livello di prove esterne, essa ha forse riscontro soltanto nella seconda cronologia proposta dalla *Suda* (μ 1077 A. τινὲς δὲ αὐτοῖς [*scil.* i Sette Sapienti] καὶ συγχρονεῖν λέγουσιν), sulla quale gravano tuttavia gli stessi sospetti che interessano la prima. In una situazione come questa conviene ancora prediligere la datazione alta, almeno come ipotesi di lavoro.

## 1.2. Patria

Riguardo alla patria di Mimnermo la tradizione antica non è concorde. Le località chiamate in causa sono Colofone e Smirne, cui la *Suda* aggiunge anche Astipalea (μ 1077 A. = Mimmn. test. 77 S.-K. = test. 1 G.-P.<sup>2</sup> = test. 1 Allen Κολοφώνιος ἢ Σμυρναῖος ἢ Ἀστυπάλαιεύς). Non è da escludere che in tutti e tre i casi si tratti di informazioni desunte dalle parole di Mimnermo; tra i versi che ci sono conservati, in particolare, salta all'occhio un possibile ruolo del fr. 9 W.<sup>2</sup>, che a prima vista supporta sia l'ipotesi di Colofone sia quella di Smirne<sup>41</sup>. Il terzo toponimo, in ogni caso, tende ad essere eliminato in via preliminare e ricondotto ai primi due attraverso ipotesi che ne individuano la genesi all'interno della tradizione successiva al poeta. Esso è attestato in riferimento a diversi luoghi (cf. *BAtlas*, s.v. *astypalaia*) e in linea di principio poteva essere attribuito a qualsiasi distretto ricordato come il sito della 'città vecchia'. In età ellenistica sia Colofone sia Smirne erano dislocate rispetto ai rispettivi centri di età arcaica. Come osservato da West, un'iscrizione della fine del IV sec. a.C. proveniente da Colofone (B.D. Meritt, «AJPh» LVI [1935] 361, col. I l. 9 = *Kolophon* 6, l. 9) fa

<sup>37</sup> Cf. *infra*, § 1.3.

<sup>38</sup> Cf. *ibid.*

<sup>39</sup> La confutazione è accolta anche da Sanz Morales 2000, 30.

<sup>40</sup> Cf. *infra*, ad FF 9-10, § 3.

<sup>41</sup> Cf. Jacoby 1918, 267s.

riferimento a τὴν παλαιὰν πόλιν «and some writer with local knowledge might have referred to Mimmermus e.g. as Σμυρναῖος ἐξ Ἀστυπαλαίας»<sup>42</sup>.

Tra Smirne e Colofone la prima ipotesi sembra oggi senza dubbio la più fondata in virtù di un argomento interno individuato da Jacoby (1918, 270s.) nel fr. 9 W.<sup>2</sup> Lo studioso rileva come un Colofonio che parlasse a Colofone non avrebbe mai potuto dire «partendo di là» in riferimento alla sua patria (fr. 9, 3-5 W.<sup>2</sup> ἐς δ' ἐρατὴν Κολοφῶνα βίην ὑπέροπλον ἔχοντες / ἐζόμεθ', ἀργαλέης ὕβριος ἠγεμόνες / κείθεν †διαστήεντος† ἀπορνύμενοι ποταμοῖο κτλ.). Escludere un contesto performativo colofonio è in effetti – ammesso che il poeta parli qui in prima persona – un forte argomento a favore dell'origine smirnea dello stesso<sup>43</sup>. In questo senso militano anche i frammenti e le notizie che ci danno uno spaccato dei soggetti dell'elegia di Mimnermo a contenuto bellico: fr. 13 e 13a W.<sup>2</sup> dalla *Smirneide* e fr. 14 W.<sup>2</sup>, tutti focalizzati sulla storia di Smirne. Inoltre un pubblico smirneo sarà stato particolarmente interessato a Niobe (fr. 19 W.<sup>2</sup> con Allen 1993, 129-131) e forse Atena (fr. 14, 5 e fr. 21 W.<sup>2</sup> con Allen 1981 e Allen 1993, 119, 133s.). A favore della tesi di Jacoby va menzionata anche una possibile prova esterna. Un'iscrizione funebre del I sec. d.C. testimonia l'esistenza a Smirne di un cosiddetto *Mimnermeion*, probabilmente un ginnasio in cui venivano formati i giovani<sup>44</sup>. Come attesta l'iscrizione, i νέοι del *Mimnermeion* insieme alla *gerousia* e all'associazione degli insegnanti dedicarono corone d'oro al defunto P. Petronio Acaico. Gli editori sono concordi nel ritenere probabile che il ginnasio derivasse il suo nome da quello del celebre poeta<sup>45</sup>.

Le testimonianze relative a un'origine colofonia di Mimnermo sembrano per lo più riconducibili a una tradizione dotta di ascendenza alessandrina<sup>46</sup>. Strabone (XIV 1, 28 643 C. = Mimn. test. 27 S.-K. = test. 4 G.-P.<sup>2</sup> = test. 2 Allen) per es. ricorda il poeta tra i personaggi di quella città degni di memoria accanto a Senofane e Polimnesto. È possibile che questa notizia risalga a Demetrio di Scepsi, contemporaneo di Cratete di Mallo e Aristarco di Samotracia<sup>47</sup>. Il testo degli *Scholia Florentina* al prologo degli *Aitia* (PSI XI 1219 fr. 1 ll. 12-15 = Call. I p. 3, 12-15 Pf. = fr. 1b, 12-15 Harder = Mimn. test. 44 S.-K. = test. 10 G.-P.<sup>2</sup> = test. 10A Allen) sarebbe derivato, secondo Coppola (1932-1933, 30ss.), da un commentario di Epafrodito di Cheronea<sup>48</sup>, mentre Norsa e Vitelli nell'*editio princeps* (1933, 125) ipotizzavano prudentemente come fonte un commentario di Teone<sup>49</sup>. La testimonianza della *Crestomazia* di Proclo (24 Severyns = Mimn. test. 71 S.-K. = test. 19 G.-P.<sup>2</sup> = test. 20 Allen) discende probabilmente dal Περὶ λυρικῶν ποιητῶν di Didimo<sup>50</sup>.

<sup>42</sup> West 1974, 72. Diehl 1949<sup>3</sup>, 53 teorizza con cautela che il toponimo derivi dal testo del fr. 9, 1 W.<sup>2</sup>: «num sub αἰπὸ τε Πύλον ... ἄστρῳ latet origo ethnici illius ἢ Ἀστυπαλαιεύς ap. Suid. [μ 1077 A.]?». Per il problema testuale che interessa il passo, cf. *infra*, ad FF 9-10, § 7. Heinemann 1897, 48 (*Sententiae controversae* II) ritiene che Ἀστυπαλαιεύς della *Suda* sia desunto dal contesto straboniano che precede la citazione del fr. 9 W.<sup>2</sup>, e in particolare dalle parole τὴν παλαιὰν Σμύρναν (Strab. XIV 634, 7 C.).

<sup>43</sup> La tesi è accolta per es. da Mazzarino 1947, 333 n. 147; West 1974, 72; Patocchi 1983, 82; Allen 1993, 13.

<sup>44</sup> CIG 3376, ll. 4-11 = *Ismyrna* 215, ll. 4-11 = *Smyrna* 661, ll. 4-11 = Mimn. test. 31 S.-K. = test. 14 G.-P.<sup>2</sup> = test. 13 Allen Πό(πλιος) Πετρώ|νιος Ἀχαϊκὸς τειμη|θεὶς ψηφί|σασιν καὶ | στεφανωθεὶς χρυσέ|ωι στεφάνωι ὑπὸ γερου|σίας, νέων Μιμνερμείου, | παιδευτῶν συνόδου· | Ἀχαϊκὴ χά|ιρε.

<sup>45</sup> Cf. Boeck ad CIG 3376 (II p. 785) e Petzl 1982, 80, ad *Ismyrna* 215, che rinvia per una designazione analoga alla Ὀμήρειος γερουσία di *Ismyrna* 214, 11. Cf. anche Delorme 1960, 134s.

<sup>46</sup> Tra i moderni prediligono la tesi colofonia De Marco 1939-1940, 314; Pretagostini 1984, 132 con n. 51; Aloni-Iannucci 2007, 123.

<sup>47</sup> Per l'impiego di prima mano del Τρωϊκὸς διάκοσμος di Demetrio di Scepsi da parte di Strabone, cf. Schwartz 1901, 2808, Aujac ap. Aujac-Lasserre 1969, XL; con maggiore prudenza Ragone 2009, 666: la tesi alternativa è che il geografo di Amasea estrapolasse tutte le notizie e citazioni di Demetrio attraverso il *Commento al Catalogo delle navi* di Apollodoro di Atene. Che Demetrio menzionasse Mimnermo è garantito da Mimn. fr. 11 W.<sup>2</sup> e 11a W.<sup>2</sup> nonché fr. 18 W.<sup>2</sup>, noti rispettivamente attraverso Demetr. Sceps. fr. 50 Gaede = *FGrHist* 2013 F 50 ap. Strab. I 2, 40 46s. C. e fr. 10 e 14 Gaede = *FGrHist* 2013 FF 10 e 14 ap. Ath. IV 174a. Bibliografia aggiornata sull'autore in Ragone 2009 e Trachsel 2017.

<sup>48</sup> Di un *hypomnema* agli *Aitia* di Callimaco restano i fr. 56 e 57 Braswell-Billerbeck, relativi al secondo libro.

<sup>49</sup> Cf. ora Harder 2012, II 88.

<sup>50</sup> Cf. De Marco 1939-1940, 321s. n. 29; Patocchi 1983, 75s.; in generale Pfeiffer 1968, 277. Sono a favore della tesi colofonia anche test. 6 G.-P.<sup>2</sup> = test. 3 Allen ap. Hdn. *Kath. pr.* cod. Vindob. Hist. gr. 10, f. 1<sup>v</sup> «JÖByz» XVI (1967) 20, test. 4 = 55 S.-K. = test. 18 G.-P.<sup>2</sup> = test. 19 Allen ap. *Schol. Bob. in Cic. Arch.* 25 (p. 164 Hildebrandt) = Arist. fr. dub.

È stato ipotizzato che un ruolo di spicco nel propagare la notizia di un'origine colofonia di Mimnermo possa essere stato rivestito dalla cosiddetta 'scuola colofonia', tra cui si annoverano i poeti Antimaco, Ermesianatte, Nicandro e Fenice<sup>51</sup>. Il primo, in particolare, potrebbe avere esercitato una funzione 'editoriale' nei confronti di Mimnermo, così come nei confronti di Omero (cf. *infra*, § 2.2). Antimaco scrisse inoltre una *Vita di Omero*, considerando il poeta un proprio concittadino originario di Colofone, una rivendicazione fatta in seguito – a quanto pare – anche da Nicandro<sup>52</sup>. Per questi motivi West (1992<sup>2</sup>, 43) attribuisce alla *Lyde* (o a un poeta recenziere) il frammento elegiaco (Antim. fr. \*192 W.<sup>2</sup> = Mimn. test. 6 G.-P.<sup>2</sup> = test. 3 Allen *ap. Hdn. Kath. pr. cod. Vindob. Hist. gr. 10, f. 1<sup>v</sup> «JÖByz» XVI [1967] 20*) in cui si afferma l'origine colofonia di Mimnermo<sup>53</sup>. Appare possibile poi che Mimnermo venisse citato nell'opera Περὶ τῶν ἐκ Κολοφῶνος ποιητῶν di Nicandro<sup>54</sup>. Alla forte tradizione culturale di Colofone, ininterrotta fino al periodo ellenistico, si contrappone l'esaurimento culturale (e civico) di Smirne dopo la vittoria di Aliatte (600 a.C.)<sup>55</sup>. Questo dato, insieme alla posizione subordinata di Smirne nei confronti di Colofone in età arcaica<sup>56</sup>, avvalorava l'ipotesi di un'origine secondaria della tesi colofonia. Chi avesse voluto sostenere che Mimnermo fosse un poeta di Colofone, capostipite di quella tradizione culturale sviluppatasi qui in età ellenistica, avrebbe trovato un facile appiglio nelle stesse parole del poeta, laddove egli si identifica con i coloni di Pilo che fondarono la città (Mimn. fr. 9, 1-4 W.<sup>2</sup> †αἰπύτε† Πύλον Νηλήϊον ἄστν λιπόντες / ἱμερτὴν Ἀσίην νηυσὶν ἀφικόμεθα, / ἐς δ' ἐρατὴν Κολοφῶνα βίην ὑπέροπλον ἔχοντες / ἐζόμεθ', ἀργαλῆς ὕβριος ἠγεμόνες).

### 1.3. Nome

Il nome del poeta risulta un *unicum* all'interno della documentazione letteraria ed epigrafica<sup>57</sup>. Ammesso che sia di origine greca, a livello di formazione esso si presenta come un composto diretto di dipendenza con l'elemento verbale reggente che occupa il primo posto; quest'ultimo sembra da ricondurre al tema di μίμνω<sup>58</sup>. Del secondo membro dell'antroponimo sono state avanzate interpretazioni differenti, che in alcuni casi mirano a far emergere qualche indizio di natura biografica. In una prima fase, Μίμνεμος tendeva a essere inteso come teoforo composto con il nome di Hermes. Formazioni di questo tipo, più rare con –ερμος come secondo elemento del composto, erano connesse ad un contesto di sviluppo mercantile della Ionia, in conformità con uno degli ambiti di pertinenza del dio<sup>59</sup>.

Un'interpretazione alternativa è stata inaugurata da Pasquali (1923, 293-295). Lo studioso sostiene che dei rari composti con μίμνειν come primo membro, così come dei ben più numerosi con primo membro μένειν, nessuno è teoforo. Il caso di Μενάρης sarebbe un'eccezione apparente, in quanto Ἄρης è qui antonomasia per 'guerra', come nell'omerico μένει ὄξυν Ἄρηα (cf. *Il. XI* 836, *XVII* 721)<sup>60</sup>. Sulla base di un confronto con i tipi Μιμνόμαχος Μιμνοκράτης Μιμνόπολις

676 Rose, test. 54 S.-K. = test. 21A Allen *ap. Mar. Vict. Art. Gram. Lib. III GL VI* 107, 10-12 Keil, test. 70 S.-K. = test. 22A Allen *ap. Isid. Orig. I* 39, 14s.

<sup>51</sup> Cf. Patocchi 1983, 76s.; in generale Spanoudakis 2001, 425-427 e Sbardella 2018, 1-6.

<sup>52</sup> Cf. Antim. fr. 130 Wyss = fr. 166 Matthews e Nicandr. *FGrHist* 271-2 F 36 *ap. Ps.-Plut. Vit. Hom. II* 2, 8s. Allen = p. 414 West con Pfeiffer 1968, 94 e Sbardella 2018, 21-26.

<sup>53</sup> Concordano con questa ricostruzione Serrao 1977, 222 n. 93; Pretagostini 1984, 131s. con n. 49; Cameron 1995, 311s.

<sup>54</sup> Cf. Jacoby 1918, 269; Patocchi 1983, 77; Spanoudakis 2001, 426.

<sup>55</sup> Cf. Jacoby 1918, 269; Allen 1993, 13 e *infra*, ad FF 9-10, § 3.

<sup>56</sup> Cf. Patocchi 1983, 78s. e *infra*, ad FF 9-10 *loc. cit.*

<sup>57</sup> Cf. *LGNP*, s.v. (<<http://www.lgpn.ox.ac.uk/database/lgpn.php>>).

<sup>58</sup> Cf. Bechtel 1917, 318s., che cita Μιμναγόρας, Μιμνοκράτης, Μιμνόμαχος, Μιμνόπολις, e i derivati Μίμνων e Μιμνέας; quest'ultimo è attestato da un'iscrizione di Mantinea (*IG V* 2, 319, l. 31; III d.C.) e può essere messo in rapporto con il contratto Μιμνής di Ipponatte, fr. 28, 1 W.<sup>2</sup> = fr. 39, 1 Dg.<sup>2</sup> (Maas 1932, 1725); per il suffisso onomastico affettivo ἐ(ι)ης (in ionico), cf. Hoffmann 1898, 471.

<sup>59</sup> Cf. Sittig 1911, 113ss., che cita per es. Πύθερμος, χαγήσερμος (su cui cf. però Masson 1990, II 622 n. 27), Ἀγήσερμος, Ἀνάξερμος, Δίερμος, Κίκερμος, Κράτερμος, Μελήσερμος, Πολύερμος, Φύλερμος, Φώκερμος, Χρύσερμος. Analogamente, cf. Bechtel 1917, 164.

<sup>60</sup> Cf. già Bechtel 1917, 305.

Μιμναγόρας, Pasquali nota che un padre avrebbe potuto augurarsi che il figlio ‘tenesse duro’ in battaglia o difendendo la sua città o nell’assemblea; avrebbe però evitato un nome che evoca una lotta impari contro un dio, tanto più che Hermes non è una divinità guerriera. In questo caso, il secondo elemento del composto sarebbe viceversa da ricondurre al fiume Ἐρμος, che scorre a nord di Smirne. Ciò non toglie che –ερμος possa essere altrove un riferimento al dio. Proprio Mimnermo (fr. 14, 4 W.<sup>2</sup>) ci parla dei combattimenti contro la fitta schiera dei Lidi nella piana dell’Ermo. Il suo nome significherebbe dunque «quegli che resiste sull’Ermo»; il rapporto di subordinazione più ‘libero’ tra i due membri che costituiscono l’antroponimo non è privo di paralleli in composizione. Il padre di Mimnermo avrebbe voluto perpetuare il ricordo dei combattimenti dei Greci d’Asia contro i Lidi (cf. *supra*, § 1.1.1), un conflitto a cui lo stesso padre del poeta o il padre di suo padre potrebbe avere preso parte, forse in qualità di oplita.

Tra gli interpreti successivi, West (1974, 73) tende ad accogliere l’«ingenious conjecture» di Pasquali, citando a supporto il nome Νικήσερμος con cui un vasaio si firmava su una coppa di Chio del 600 a.C. ca. (cf. Jeffery 1961, 338. 377, pl. 65 no. 42e = *Chios* 481). Gentili e Prato (1988, 39) richiamano anche Ἄρχερμος, nome di uno scultore di Chio del VI sec. a.C. (cf. *IG I<sup>3</sup>* 683, 1; XII 5, 147, 4 = Jeffrey 1961, 294s., pl. 56, no. 30 = *ID* 9; nonché Plinio *NH* XXXVI 11). De Marco (1939-1940, 313s.), a partire dalla tesi di Pasquali, pensa piuttosto a un nome augurale imposto per la prima volta agli albori della colonizzazione e poi tramandato alle generazioni successive: «colui [...] che sull’Hermos, sul fiume del paese colonizzato rimane per non più abbandonarlo»<sup>61</sup>.

Altri studiosi hanno preferito attenersi alla tesi del composto teoforo. Come è stato notato, i nomi in –ερμος compaiono anche in territori lontani dal corso del fiume non meno spesso che nel nord della Ionia e in Eolia<sup>62</sup>. Szádeczky-Kardoss (1968b, 937), facendo riferimento all’uso omerico transitivo di μίμνω nell’accezione di ‘attendere’, ‘aspettare’ (cf. *Il. VIII* 565, *Hes. Op.* 630), ritiene che il significato di Μίμνερμος potrebbe essere «der den bereichernden (ἐπιούσιος) Hermes erwartet»<sup>63</sup>. Una simile accezione del primo membro verbale sembra però un caso isolato. Gigante (1984) per i tre antroponimi Μίμνερμος, Νικήσερμος e Ἄρχερμος propone, rispettivamente, le interpretazioni «colui che resiste a Hermes», «colui che vince Hermes» e «colui che comanda a Hermes»<sup>64</sup>. I composti farebbero riferimento al dio come inventore di arti e patrono di artisti.

Da ultimo della questione si è occupato Masson<sup>65</sup>. Alcuni antroponimi adottati dallo studioso corroborano decisamente l’interpretazione del secondo membro del composto come idronimo. Si tratta di composti copulativi (‘dvandva’) che associano una divinità con un nome di fiume (da intendersi come divinità fluviale) o – ciò che sembra ancora più probante – due (o tre) divinità fluviali tra loro: Διονύσερμος e Ποσειδέρμος da dediche su vasi del II-I sec. a.C. rinvenuti a Olbia, oggi Hyères (*SEG* XXXIV 1037, 8 e *SEG* XXXII 1080, 160), Ἐρμοκάϊκος da un’incisione su piombo del III sec. a.C. proveniente da Ampurias (*SEG* XLVII 1539, l. 5), il triplice Ἐρμοκαϊκόξαντος citato da Aristotele (*Po.* 1457a) come nome in uso presso i Massalioti, *Xsanth(ε)rmus* (*scil. Ξάνθερμος*) riportato in un’iscrizione funebre della prima età imperiale da Narbona (*CIL* 4487)<sup>66</sup>. La naturale conservatività dei nomi propri potrebbe avere immortalato tracce di toponimi da ricondurre a una geografia pertinente alla madre patria Focea. Quanto all’interpretazione del nome di Mimnermo, lo studioso osserva che non tutti gli antroponimi composti sono traducibili; talvolta essi si limitano a

<sup>61</sup> Lo studioso insiste per μίμνω sul significato già omerico ‘rimanere’, lo stesso che sarebbe alla base di Μιμναγόρας («colui che resta (e qui μίμνω vorrà dire “restare abitualmente”, “versari”) sul mercato, “qui in foro versatur”») (De Marco 1939-1940, *loc. cit.*). Il significato ‘rimanere’ è preferito anche in De Marco *ap. AA.VV.* 1965, 367, che però sembra seguire l’esegesi di Pasquali.

<sup>62</sup> Cf. Bechtel 1917, 165; Maas 1932, 1725; Szádeczky-Kardoss 1968b, 937.

<sup>63</sup> Contro l’interpretazione di Szádeczky-Kardoss, Allen 1993, 14s. cita l’obiezione di Meister 1921, 215 n. 1 secondo cui il nome di divinità non si troverebbe in seconda posizione nei composti. A questo proposito mi sembra che si possa citare come controesempio Μεγάλης richiamato da Pasquali 1923, 293s. (cf. *supra*). In astratto, un uso antonomastico non sarebbe forse da escludere neppure con Ἐρμῆς in composizione: cf. per es. *LSJ*<sup>9</sup> 690s. s.v. II.

<sup>64</sup> *Contra* Masson 1990, II 621s.

<sup>65</sup> Cf. Masson 1990, II 621-623 e già Masson 1985, 19s.

<sup>66</sup> Cf. anche Thonemann 2006, 31s.

giustapporre due elementi con connotazioni positive. Nell'ambito dei composti con secondo membro –ερμος, sarebbero da interpretare in questi termini Κράτερμος, Μεγίστερος Πολύερμος (idea di 'forza', 'grandezza' e 'abbondanza'). Anche un primo elemento verbale del composto non necessariamente 'reggerebbe' il secondo, ma semplicemente vi assocerebbe una qualità positiva: «idée de “victoire”, Νικήσερμος; idée de “pouvoir”, Ἀρχερμος; idée de résistance (au combat), Μίμνερμος»<sup>67</sup>. In simili combinazioni potrebbero avere un ruolo modellizzante anche gli antroponimi dei membri della famiglia.

Tra gli altri tentativi di ricostruire un'etimologia del nome 'Mimnermo'<sup>68</sup>, si è ipotizzata anche un'origine anatolica. In questo senso, riveste un qualche interesse la testimonianza di una *Lettera* di Apollonio di Tiana (cf. *infra*, § 1.4). Il brano tradisce un certo disprezzo nei confronti di Mimnermo in un contesto in cui si parla di antroponimi greci. Resta incerto, purtroppo, se il pregiudizio del filosofo sia legato a motivi etnici, sociali o addirittura morali.

#### 1.4. Famiglia

Come si è visto, la *Suda* (μ 1077 A.) ci ha restituito il patronimico Λιγυρτυάδης. Nella sua 'risposta' a Mimnermo, Solone (fr. 20, 3 W.<sup>2</sup>) si rivolgeva al suo interlocutore con il vocativo Λιγυαιστάδη<sup>69</sup>. Il termine impiegato da Solone ha riscontro anche nel *bios* della *Suda*, laddove (III 397, 23 A.) si legge l'aggiunta ἐκαλεῖτο δὲ καὶ Λιγυαιστάδης (Λιγυαιστάδης *codd.* : Λιγυαιστάδης *v.l.* : *corr.* Demetr. Chalcondylas) διὰ τὸ ἐμμελὲς καὶ λιγύ. Che il termine Λιγυρτυάδης e l'appellativo impiegato da Solone abbiano un qualche legame tra loro appare certo. Sono possibili però almeno due interpretazioni. In via preliminare, sembra corretto intendere la forma Λιγυαιστάδης come uno «Scherzcompositum» costruito a mo' di patronimico con un gioco su λιγύς e αἰδεῖν<sup>70</sup>. Si tratterebbe di un complimento scherzoso con cui Solone dice che Mimnermo appartiene «zur Zunft der 'hellen Sänger'»<sup>71</sup> o, più in particolare, sottolinea la sonorità come una caratteristica distintiva della personalità di Mimnermo<sup>72</sup>. Si è già accennato alla tesi di Diels (1902, 481-483) secondo cui la forma Λιγυρτυάδης sarebbe una corruzione di Λιγυαιστάδης, imputabile alla tradizione a monte della *Suda* e recepita nel *bios* di Mimnermo, ormai accreditata come patronimico del poeta (cf. *supra*, § 1.1.2). La ricostruzione alternativa è che Λιγυρτυάδης sia il vero patronimico di Mimnermo e che Λιγυαιστάδης ne rappresenti un'umoristica storpiatura<sup>73</sup>. Allen (1993, 16 con n. 31) sostiene che Λιγυρτυάδης suonerebbe anatolico, come dimostrerebbero alcuni esempi: Irtio Girtiade, capo dei

<sup>67</sup> Masson 1990, II 623.

<sup>68</sup> Szádeczky-Kardoss 1967b, 938 registra la tesi di W. Schmid, che pensa a una «Reduplicationsbildung» (Μίμερμος) a partire dal nome dei Mermnadi (*contra* Allen 1993, 15 n. 24), e di L. Trencsényi-Waldapfel, il quale rivolge l'attenzione alla città lidia Μιμνηδός. Lo stesso Szádeczky-Kardoss ipotizza dubitativamente un rapporto con l'epiteto *Mimnermia* di Venere (in quanto Mimnermo è poeta dell'amore), riportato da Servio *ad Aen.* I 720, il quale lo connette alla radice di *memini*. Meister 1921, 215 n. 1 teorizza un rapporto con l'omerico ἔρμα πόλης («Schutz, Schützer der Stadt»).

<sup>69</sup> Il testo dei mss. del testimone Diogene Laerzio (I 61) è corrotto e le restituzioni, che si fondano sulla voce della *Suda* (μ 1077 [III 397, 23 A.]), non sono unanimi: Λιγυαιστάδη Bergk 1843, 331 (Λιγυαιστ-) *et* Diels 1902, 482 (Λιγυαιστ-) : Λιγυαιστάδη West 1972, 132 = 1992<sup>2</sup>, 152 : αἰγυαισταδὴ B : αἰγυαισταδὶ F : αἰγυιασ ταδὶ P<sup>1</sup> : ἀγυιασ ταδὶ P<sup>x</sup>. Per i *sigla codicum*, cf. Dorandi 2013, 60.

<sup>70</sup> Cf. Diels 1902, 481s., che rimanda ai tipi delle *Rane* di Aristofane (vv. 841s. σὺ δὴ με ταῦτ', ὃ στῶμυλιουσυλλεκτάδη / καὶ πτωχοποιὲ καὶ ῥακιοσυρραπτάδη;), epiteti con cui Eschilo si rivolge ad Euripide. Questa interpretazione si trovava già nella voce della *Suda* (*loc. cit.*). Cf. anche [Arcad.] p. 99, 12 Schmidt λιγυαίοδος e la qualifica λιγυράν Μουρτίδ(α) usata da Corinna per la poetessa Myrtis in *PMG* 664, 2.

<sup>71</sup> Cf. Diels *loc. cit.* Che Solone non fosse alieno da simili giochi di parole sarebbe dimostrato dal composto Σαλαμιναφέται (Sol. fr. 2, 4 W.<sup>2</sup> *ap.* Diog. Laert. I 47) affibbiato agli Ateniesi, una provocazione nei confronti dei concittadini ormai rassegnati alla perdita di Salamina. Per una formazione simile in ambito simposiale lo studioso (*ibid.*) rimanda a *Carm. conv.* *PMG* 907, 1 Λειψύδριον προδωσέταιρον.

<sup>72</sup> Cf. Noussia Fantuzzi 2010, 404. Secondo Tuomi 1986, 12-14 Solone criticerebbe l'eccessiva musicalità dello stile di Mimnermo e l'eccessiva dipendenza dall'accompagnamento musicale. In alternativa il suffisso -αδ- potrebbe essere connesso con la radice di ἀνδάνειν: il *nickname* allora giocherebbe su una diversa idea e cioè che Mimnermo 'compiace' con la sua 'sonorità' (Hagen 2007, 94). In ogni caso l'evocazione di un suffisso patronimico deve essere intenzionale.

<sup>73</sup> Cf. Szádeczky-Kardoss 1968b, 940, che cita come parallelo i giochi di parole su υἰός Λαμάχου (βουλομάχου καὶ κλαυσιμάχου υἰός) nella *Pace* di Aristofane (vv. 1293); Allen 1993, 15s.

Misi (II. XIV 511s. Ὑρτιον ... / Γυρτιάδην) e Asio Irtacide (II. II 837 Ὑρτακίδης ... Ἄσιος)<sup>74</sup>. La possibilità di ricondurre la morfologia suffissale del patronimico ad alcuni paralleli esterni rappresenta un forte argomento a favore della sua genuinità, anche se la base documentaria andrebbe allargata.

Entrambe le ipotesi relative al patronimico restituito dalla *Suda* sono apparse compatibili con una vulgata critica relativa alla bassa estrazione sociale di Mimnermo. Nel primo caso, un argomento in tal senso sarebbe che già presso i grammatici antichi il nome del padre del poeta era sconosciuto<sup>75</sup>; nel secondo, l'enfasi posta da Solone sul patronimico rimarcherebbe le origini non elleniche di Mimnermo<sup>76</sup>. La tesi è stata sviluppata a partire dalle notizie riguardanti l'attività auletica di Mimnermo: si è ritenuto, in particolare, che egli fosse un auleta professionista e che visse di questa attività<sup>77</sup>. Il più antico testimone a parlare di Mimnermo come auleta è Ipponatte di Efeso, al quale, stando allo Pseudo-Plutarco, si deve la notizia che Mimnermo aveva suonato il κραδίας νόμος («aria del fico»)<sup>78</sup>. Questo tipo di melodia suonata a mezzo degli *auloi* accompagnava il rito di espulsione dalla città dei capri espiatori, che venivano fustigati con rami di fico<sup>79</sup>. Quanto al giudizio che Ipponatte doveva dare di questa specifica attività auletica di Mimnermo, si è ritenuto fosse piuttosto critico, data la *verve* pungente dell'Efesino; non essendo tuttavia possibile dire in proposito nulla di certo, la cautela si impone<sup>80</sup>. L'ipotesi che l'associazione tra νόμος κραδίας e Mimnermo, da parte di Ipponatte, sia di natura metaforica e tesa a stigmatizzare il carattere lamentoso della produzione del poeta è confutata da Almazova (2016, 22ss. con bibliografia). Ermesianatte parla dell'attività auletica di Mimnermo in connessione con i κῶμοι a cui partecipava con Esamia<sup>81</sup>, mentre Strabone (XIV 1, 28 643 C. = Mimn. test. 27 S.-K. = test. 4 G.-P.<sup>2</sup> = test. 2 Allen) descrive il Nostro come αὐλητής ἄμα καὶ ποιητής ἐλεγείας. Come evidenziato da Allen (1993, 16), nessuna di queste testimonianze implica che Mimnermo fosse un auleta professionista e che visse del suo lavoro. Esse si spiegano in considerazione dello stretto legame tra elegia arcaica, canto, *aulós* e composizione non professionale<sup>82</sup>. Non deve sorprendere che un elegiaco arcaico potesse suonare lo strumento che accompagnava regolarmente l'esecuzione delle sue opere. In qualità di controesempio si può citare infatti il caso di Tirteo: difficilmente considerabile di nascita umile, sebbene la *Suda* (τ 1205 A.) lo descriva a sua volta come ἐλεγειοποιὸς καὶ αὐλητής<sup>83</sup>. Gli indizi di un basso livello sociale individuati

<sup>74</sup> Per antroponimi con radicale di origine anatolica formati con suffisso in dentale (e.g. Οὐλιάδης, Σουμμαρούδης etc.) lo studioso (*loc. cit*) rimanda a Kretschmer 1896, 330. Per Οὐλιάδης cf. però Masson 2000, 156.

<sup>75</sup> Cf. von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 103 = 1913, 280.

<sup>76</sup> Cf. Noussia Fantuzzi 2010, 405, che in definitiva esclude che il termine impiegato da Solone possa avere una connotazione negativa.

<sup>77</sup> Bigliografia in merito ai sostenitori di questa tesi in Almazova 2016, 22. Ateneo (XII 526c) fornisce informazioni sulle modalità di pagamento delle suonatrici di aulo e altri musicisti a Colofone.

<sup>78</sup> Ps.-Plut. *De Mus.* 8 1134a (= Hippon. fr. 153 W.<sup>2</sup> = fr. Dg.<sup>2</sup> 146 = Mimn. test. 33 S.-K. = test. 5- G.-P.<sup>2</sup> = test. 8 Allen) καὶ ἄλλος δ' ἐστὶν ἀρχαῖος νόμος καλούμενος Κραδίας, ὃν φησιν Ἰππῶναξ Μίμνερον αὐλήσαι. ἐν ἀρχῇ γὰρ ἐλεγεία μεμελοποιημένα οἱ αὐλοῖδοι ἦιδον.

<sup>79</sup> Sul κραδίας νόμος cf. ora Almazova 2016 e Bettarini 2017. L'unica altra testimonianza in proposito è Hesych. κ 3918 L. κραδίας νόμος· νόμον τινὰ ἐπαυλοῦσι τοῖς ἐκπεπομένοις φαρμακοῖς, κράδαις καὶ θρίοις ἐπιραβδιζομένοις. Se si trattasse di un νόμος auletico oppure aulodico è discusso. Almazova 2016, 20s. ritiene che entrambe le testimonianze a nostra disposizione muovano da un contesto ipponatteo, come potrebbe suggerire (in Esichio) la desinenza ionica κραδίας e la ricorrenza del motivo nel poeta efesino. Occasione del rito erano le festività ioniche delle Targelie: cf. Burkert 1979, 64-67; Bremmer 1983; Sacco 2018 (con bibliografia).

<sup>80</sup> Cf. Bettarini 2017, 232 con bibliografia anteriore.

<sup>81</sup> Hermesian. fr. 7, 37s. Pow. = fr. 3, 37s. Lightfoot (= Mimn. test. 5 = 41 S.-K. = test. 5 G.-P.<sup>2</sup> = test. 4 Allen) πολλῶι δ' ἐπὶ πολλάκι λωτῶι / κημῶθεις κόμους εἶχε σὺν Ἐξαμύηι.

<sup>82</sup> Cf. Bowie 1986, 14; Gentili 2006, 62; Bettarini 2017, 231s.; pensano a una compresenza di *speech* e *song* Budelmann-Power 2013. Per l'epoca di Camaleonte di Eraclea (fine IV-inizio III sec. a.C.) è attestato l'uso di eseguire in forma cantata, con l'accompagnamento della musica, la poesia di diversi autori di età arcaica tra i quali gli elegiaci Mimnermo e Focilide: cf. *infra*, n. 139.

<sup>83</sup> Cf. Jacoby 1918, 283 n. 1. Per altri casi in cui la testimonianza della *Suda* associa gli attributi di poeta e auleta, cf. Almazova 2016 27 con n. 31



da Wilamowitz nell'opera di Mimnermo sono complessivamente privi di fondamento<sup>84</sup>. In generale, la produzione di elegia simposiale e parenetica (cf. *infra*) farebbe pensare all'appartenenza di Mimnermo alle cerchie aristocratiche di Smirne<sup>85</sup>.

Una possibile testimonianza a favore della tesi di Wilamowitz, seppure assai ambigua, a dire il vero esiste e non può essere trascurata. Si tratta dell'*Epistola* 71 (= Mimn. test. 29 S.-K. = test. 13a [Addenda p. 246] G.-P.<sup>2</sup> = test. 14 Allen) del filosofo Apollonio di Tiana (I sec. d.C.). Il contesto storico dell'*Epistola* è ricostruito nella *Vita di Apollonio* di Filostrato (4, 5). Durante il principato di Nerone, mentre il filosofo stava visitando Smirne, fu invitato dal *koinón* degli Ioni a partecipare ai Πανιώνια. Apollonio si indignò quanto vide in calce al decreto con cui era stato invitato un elenco di nomi romani come *Lucullus*, *Fabricius* e altri, a suo giudizio un sintomo della disgregazione della cultura ellenica. Così inviò una lettera di risposta al *koinón* (la 71, appunto) esprimendo il suo biasimo περὶ τοῦ βαρβαρισμοῦ τούτου. La *Lettera* 71, dopo un elenco e.g. dei nomi romani dei μακάριοι attuali, conclude ἐμοὶ μὲν εἴη μᾶλλον ὄνομα Μίμνερμος. L'ironia rivela un pregiudizio nei confronti del poeta, che è stato tuttavia interpretato in vario modo. Szádeczky-Kardoss (1959b, 297s. con n. 3 e 1968b, 938 e 943) ritiene che Apollonio citi il nome di Mimnermo come un antropónimo inequivocabilmente greco sebbene indicativo di uno *status* sociale basso. Burnett (1961, 265) crede che il *focus* sia piuttosto etnico che sociale e osserva che Apollonio potrebbe aver inteso dire: «better to have even the Asiatic name of a Greek poet than one of your Roman ones». Penella (1979, 128), seguito da Allen (1993, 15 n. 25), pensa che l'implicito disprezzo per Mimnermo possa essere di natura morale, in quanto poeta edonista autore di poesia d'amore non filosofica, e rimanda in proposito alla citazione da parte di Plutarco (*De virt. mor.* 6 445f) dei primi due versi del fr. 1 W.<sup>2</sup> come esempio di ἀκολασία. La tesi è suggestiva, sebbene l'esplicito riferimento ai μακάριοι sembri orientare in qualche modo ad una dimensione sociale del pregiudizio del filosofo, eventualmente declinata in chiave etnica.

### 1.5. Nannò

Le testimonianze antiche relative a *Nannò* come persona fisica non sono molte. Il XIII libro di Ateneo contiene un elenco di etere famose. Dopo avere citato Lyde, amata da Antimaco, il simposiasta Mirtilo, che ha la parola, aggiunge (597a = Mimn. test. 41 S.-K. = test. 7 G.-P. = test. 7 Allen) παρέλιπον δὲ καὶ τὴν Μιμνέρμου ἀϋλητρίδα Ναννῶ καὶ τὴν Ἑρμησιάνακος τοῦ Κολοφωνίου Λεόντιον. Segue la citazione del lungo frammento della *Leonzio* (fr. 7 Pow. = fr. 3 Lightfoot) consistente in un κατάλογος ... ἐρωτικῶν. Qui (vv. 35-37 = Mimn. test. 5 = 41 S.-K. = test. 2 G.-P.<sup>2</sup> = test. 4 Allen) Ermesianatte menziona tra gli altri l'amore ardente di Mimnermo per Nannò, decantato – a quanto pare – nella dolcezza dei suoi versi:

Μίμνερμος δὲ τὸν ἠδὺν ὃς εὔρετο πολλὸν ἀνατλάς  
ἦχον καὶ μαλακοῦ πνεῦμ' ἀπὸ πενταμέτρου,  
καίετο μὲν Ναννοῦς<sup>86</sup>.

L'unica altra testimonianza circa l'amata di Mimnermo è l'epigramma di Posidippo relativo ai brindisi per gli amanti (*AP* XII 168, 1s. = 3086s. Gow-Page = epigr. 140, 1s. Austin-Bastianini = Mimn. test. 9 = 84 Szádeczky-Kardoss = test. 3 G.-P.<sup>2</sup> = test. 5 Allen):

<sup>84</sup> Sulla base di un'erronea interpretazione del nesso ἀργαλέης ὕβριος ἡγεμόνες (cf. Allen 1993, 77) lo studioso (von Wilamowitz Moellendorff 1912, 106ss. = 1913, 283ss.) vedeva nel fr. 9 W.<sup>2</sup> l'attacco di un cittadino comune nei confronti della *hybris* dell'aristocrazia di Colofone, responsabile dell'attuale situazione di pericolo (*contra* Jacoby 1918, 273ss.). Nel fr. 14 W.<sup>2</sup> Wilamowitz (1912, 100ss. = 1913, 276ss.) individuava poi un'eulogia per un oplita (dunque peggio equipaggiato rispetto alla celebre cavalleria colofonia) il cui valore non era stato celebrato prima di Mimnermo (*contra* Jacoby 1918, 287ss. che sottolinea piuttosto i tratti in comune con l'*aristeia* di un nobile). Nel fr. 7 W.<sup>2</sup> sarà da vedere un disprezzo aristocratico per le opinioni dei più anziché – con Wilamowitz 1912, 107 = 1913, 285 – per la rispettabilità 'borghese'.

<sup>85</sup> Cf. Allen 1993, 17.

<sup>86</sup> Le varie interpretazioni in merito al referente dell'epicismo πολλὸν ἀνατλάς sono raccolte da Gärtner 2012, 81 n. 18.

Ναννοῦς καὶ Λύδης ἐπίχει δύο καὶ ἴφηρεκάστου†  
Μιμνέρμου καὶ τοῦ σῶφρονος Ἀντιμάχου<sup>87</sup>.

È poco verosimile, in ogni caso, che Nannò sia pura invenzione della tradizione successiva. Il nome sarà comparso nelle elegie di Mimnermo, in forma di allocuzione o menzione (cf. *infra*, § 2.2). Non è necessario pensare, in ogni caso, che il personaggio avesse nella raccolta un ruolo eminente come per es. le donne amate dagli elegiaci romani.

L'onomastico Ναννώ è in origine una formazione propria del lessico familiare e infantile, come suggeriscono il vocalismo tonico in *a*, la geminazione di *v* e il bisillabismo<sup>88</sup>. È questione dibattuta, tuttavia, se in esso si debba vedere un *Lallname* anatolico ereditato dal greco con un adattamento nella sillaba flessionale<sup>89</sup> ovvero un *Lallname* greco con paralleli anatolici<sup>90</sup>. Il nome ricorre per una delle undici coreute nominate nel *Grande Partenio* di Alcmane (*PMGF* 1, 70 τὰ Ναννώς κόμαι)<sup>91</sup> e – per la figlia di un Κλεοσθένης – in una iscrizione milesia del 205/4 a.C. (*Milet* I 3, 147, l. 91 = *Miletos* 41, l. 91) entro una lista di cittadini finanziatori di un prestito pubblico. Alcuni antroponimi simili potrebbero suggerire una provenienza anatolica (e in particolare lidia) dell'onomastico. Una brevissima dedica bilingue (lidio-greca) rinvenuta a Sardi nel tempio di Artemide (Buckler-Robinson, *ISardis* VII 1, 85) e risalente al 350 a.C. ca., attesta la forma *Nannaś* / *Ναννας*, mentre una delle figlie di Creso – innamorata di Ciro e responsabile della caduta di Sardi – si chiamava *Νανίς* secondo una tradizione che risale almeno all'epoca di Licimnio di Chio (*PMG* 772) ed Ermsianatte (fr. 6 Pow. = fr. 5 Lightfoot), citati da Partenio (*Narrationes amatoriae* 22)<sup>92</sup>. Nomi simili sono frequenti nei resti epigrafici dell'area microasiatica<sup>93</sup>. La base onomastica *Nan-* (*a* / *i* / *u*) è peraltro largamente attestata per uomini e donne già nell'Anatolia del II millennio<sup>94</sup>. D'altra parte, il nome *Ναννώ* potrebbe essere in rapporto con una serie di termini familiari greci, con caratteristiche formative proprie del linguaggio infantile. Questi ultimi paiono complessivamente riconducibili, in origine, ad allocutivi per rivolgersi a un 'bambino /-a'<sup>95</sup>. Un simile dato si sposerebbe bene con applicazioni onomastiche quali *Ναννίον* (nome di due etere celebri ad Atene: cf. Ath. XIII 576c e 558c, 567f-e, 587a-f, Asclep. *AP* V 207, 1) e *Ναννάριον* (un'etera citata da Menandro, *Kol.* fr. 4 Sandbach; cf. Theophil. fr. 11, 5 K.-A. dove il nome era restituito congetturalmente da Meineke), che potrebbero essere in origine nomignoli affettivi (e.g. 'nani /-a, nanàn, ninii [lomb.], nini /-a' [tosca]); ad essi potrebbe affiancarsi *Ναννώ*. Applicazioni onomastiche, da una parte, e lessicali, dall'altra, rientrano nel comportamento generale dei *Lallwörter*<sup>96</sup>. La notizia di Ateneo (cf. *supra*) che

<sup>87</sup> Al v. 1 Jacobs suggerisce la correzione φιλεράστου, accettata anche dagli editori Austin e Bastianini, a partire dal tradito φερεκάστου, un errore probabilmente condizionato da ἐκάστου del v. 3. La proposta ha il pregio di istituire un'antitesi con σῶφρονος del v. successivo (cf. Gow-Page 1965, II 488 e West 1992<sup>2</sup>, 84, *ad loc.*). *Contra* Allen 1993, 21 n. 4, che propone φιλέρωτος sul modello di Mel. *AP* V 171, 1 = 4182 Gow-Page, Leon. *AP* V 206, 5 = 2235 Gow-Page e Nic. fr. 16 Gow-Scholfield. West *loc. cit.* propone dubitativamente che sotto la corruttela si celi il nome di quel Ferecle (cf. *infra*, § 1.6) citato da Ermsianatte (*contra* Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, 40, *ad loc.*). Sull'epigramma cf. anche Giangrande 1971 con bibliografia

<sup>88</sup> Per altri nomi propri in -ω con caratteristiche analoghe, cf. Chantraine 1933, 115.

<sup>89</sup> Cf. Stefanini 1970.

<sup>90</sup> Cf. Lambin 1984.

<sup>91</sup> Il fatto che poco prima sia menzionata la mitra lidia (vv. 67s.), così come l'origine lidia di Alcmane presupposta da una parte della tradizione (cf. *PMGF* TA 1a-b, 3-9, 12 con Neri 2011, 93) non mi paiono argomenti per inquadrare questa occorrenza tra quelle che militano per un'origine anatolica dell'onomastico *Nannò*, come sembra presupporre Allen 1993, 18.

<sup>92</sup> Cf. Stefanini 1970, 196s. Il nome *Ναννίς* è però attestato come soprannome anche in Attica: *IG* II<sup>2</sup> 12426 = «MDAI(A)» LXVII (1942) 130, 290 Πολυστράτη, παρωνύμιον δὲ Ναννίς.

<sup>93</sup> *Νάνα*, *Νανάς*, *Νάνη*, *Νανία*, *Νανίς*, *Νάννα* (una schiava?), *Ναννᾶς* (maschile), *Νάννη*, *Νάννιον*, *Ναννίς*, *Ναννοῦς* (maschile): per le occorrenze, cf. Corsten 2010, 328s. (*LGPN* V.A) e già Kretschmer 1896, 341s. Cf. inoltre Masson 2000, 211 e 238.

<sup>94</sup> Cf. Stefanini 1970, 197s.

<sup>95</sup> Cf. l'elenco fornito da Lambin 1984, 83s.

<sup>96</sup> Il quadro è ulteriormente complicato dal fatto che lo stesso fenomeno per il radicale *nan(n)-* è attestato anche entro le lingue anatoliche, dove esso parimenti ha applicazioni che gravitano semanticamente sulla creatura giovane con una

definisce *Nannò* come la flautista di Mimnermo potrebbe deporre a favore di un'origine lidia<sup>97</sup>. Allen (1993, 18) pensa speculativamente alla figlia di una donna lidia presa prigioniera durante la guerra degli Smirnei contro Gige. Secondo lo studioso la presenza di schiave a Smirne durante i conflitti contro i Lidi sarebbe attestata da un episodio riferito da Dositeo<sup>98</sup>.

### 1.6. Esamia, Ermobio e Ferecle

Altri tre personaggi sono associati a Mimnermo nel breve quadro biografico tratteggiato da Ermesianatte: Esamia, Ermobio e Ferecle:

πολιῶι δ' ἐπὶ πολλάκι λωτῶι  
κνημοθεὶς κόμους εἶχε σὺν Ἐξαμύηι,  
† ἦδ' ηχθεε† δ' Ἐρμόβιον τὸν αἰεὶ βαρὺν ἠδὲ Φερεκλῆν  
ἐχθρόν, μισήσας οἱ ἀνέπεμψεν ἔπη<sup>99</sup>.

40

Se *πολιῶι* ... *λωτῶι* è da interpretare come enallage<sup>100</sup>, un Mimnermo canuto avrebbe partecipato con Esamia, suonando l'*aulós*, ai *κῶμοι* che seguivano il simposio<sup>101</sup>. Il dettaglio della vecchiaia del poeta, di probabile origine autoschediastica, così come il parallelismo con *Nannò* (v. 37) affidato alle particelle *μέν* e *δέ*, suggeriscono che Esamia poteva essere stato interpellato o nominato in qualità di *ἐρώμενος* in una o più elegie<sup>102</sup>.

Il successivo riferimento a Ermobio e Ferecle (vv. 39s.) è estremamente oscuro, anche in ragione dei problemi testuali che interessano il distico<sup>103</sup>. Al v. 40 la soluzione più economica dal punto di vista testuale e meno marcata dal punto di vista sintattico sembra quella di Wilamowitz (1912, 102 con n. 1 = 1913, 278s. con n. 2), ripresa da Powell (1925, 99, 101 e 104). I due studiosi stampano *μισήσας οἱ ἀνέπεμψεν ἔπη*, con virgola prima del participio, e intendono Ferecle come soggetto della frase relativa («[*scil.* Mimnermus] et Hermobium semper gravem vexavit et Phereclem inimicum quod tales versus redderet perosus»)<sup>104</sup>; quest'ultimo – rileva Wilamowitz *loc. cit.* – sembrerebbe pertanto caratterizzato a sua volta come poeta<sup>105</sup>. In *incipit* del v. 39 ἦδ' è oggi di norma interpretato come un marginale (intruso nel testo) teso a correggere il successivo οὐδέ del cod. Marciano (emendato in ἦδε nelle edizioni moderne a partire da Casaubonus)<sup>106</sup>. Se il complemento oggetto di *μισήσας* è *ἔπη*, il verbo tra *crucis* che apre il v. 39 dovrebbe essere transitivo. Il trådito

---

carica affettiva più o meno intensa (cf. Stefanini 1970, 199-201). Le caratteristiche peculiari dei *Lallwörter* rendono difficile formulare ipotesi in merito a possibili rapporti genetici, storici, ovvero proliferazioni spontanee.

<sup>97</sup> Sulla figura dell'*auletris* nel simposio, cf. ora Goldman 2015.

<sup>98</sup> Dosith. *FGrHist* 290 F 5 *ap. Plut. Parall. Min.* 312e-313a: all'esercito di Sardi che assediava Smirne chiedendo la consegna della popolazione femminile furono inviate le schiave travestite da donne libere; i Lidi furono quindi sconfitti a causa delle energie spese nell'attività sessuale.

<sup>99</sup> Hermesian. fr. 7, 37-40 Pow. = fr. 3, 37-40 Lightfoot = Mimn. test. 5 = 41 S.-K. = test. 2 G.-P.<sup>2</sup> = test. 4 Allen. A differenza degli editori Powell e Lightfoot, riproduco tra *crucis* l'*incipit* del v. 39 (cf. *infra*).

<sup>100</sup> Cf. Powell 1925, 104; Caspers 2006, 26; Gärtner 2012, 93 n. 64.

<sup>101</sup> Cf. West 1974, 12.

<sup>102</sup> Il personaggio è omonimo del padre del filosofo naturalista Talete: cf. Diog. Laert. I 22 e altre testimonianze. Si tratta probabilmente di un antropónimo cario: cf. Wilamowitz 1912, 102 = 1913, 279, Allen 1993, 18 e soprattutto Masson 2000, 21s. Un parallelo a livello di formazione potrebbero costituire i tipi Παναμύης e Χηραμύης, provenienti rispettivamente da Samo e Iaso: cf. Kretschmer 1896, 333 e Masson *loc. cit.* I suffissi onomastici *-μοας* *-μουας* e *μύης* hanno comunque una distribuzione più genericamente micrasiatica: cf. Kretschmer 1896, 332s. Recentemente Caspers 2006, 25-27 ha negato l'esistenza di questo personaggio, ammessa a partire dalla *distinctio* σὺν Ἐξαμύηι di Dindorf; il carattere non esclusivo dell'amore di Mimnermo per Nannò non convince lo studioso. La sequenza *συχῆσυνεξαμυη* del testimone *Marc. gr. Z 447 (A)* andrebbe pertanto corretta in ἦχεσιν (dativo strumentale) ἐξανύειν «to celebrate to the end the *kōmoi* with music».

<sup>103</sup> Cf. ora Caspers 2006, 25-28 e Gärtner 2012, 93s., sebbene da considerare con cautela nella *pars construens*.

<sup>104</sup> Powel 1925, 104.

<sup>105</sup> οἱ per il trådito τ' οἶαν era già congettura di Hermann 1831, 244, ma con diversa interpretazione ovvero con Mimnermo come soggetto di ἀνέπεμψεν e δῆχθη δ' al v. 39, da intendere complessivamente: «poenituit eum [...] carminum, qualia effuderat, quum semper sibi gravem Hermobium, inimicumque Phereclem odio persequeretur».

<sup>106</sup> Cf. ora Gärtner 2012, 93; diversamente Kaibel 1890, 318.

ἤχθεε, tuttora accolto da Powell (1925, 99) e Lightfoot (2009, 166), implica un *hapax* ἐχθέω sinonimico di ἔχθω. A partire da tale lezione Bach (1826, 20 n. 25) e Marx (1831, 23s.), come anche Gerhard (1914, 656), interpretavano Ermobio e Ferecle come rivali di Mimnermo per l'amore di Nannò. Assai incerte alcune ipotesi ulteriori. Recentemente Gärtner (2012, 93s.) si è pronunciato a favore della proposta ἤρεθε δ' («provocava, provocò») di Wilamowitz (1912, 102 n. 1 = 1913, 278 n. 2). Allen (1993, 19), combinando i pochi indizi ricavabili dal distico, immagina un triangolo amoroso: Ermobio, «the ever greivous», potrebbe essere un altro παῖς corteggiato invano da Mimnermo, mentre Ferecle potrebbe essere l'ἐραστής di Ermobio, «whose (successful) love poems Mimnermus hated». Lo studioso propone dubitativamente l'emendamento ὄχλεε, sostenuto da Herod. 5, 41 e Theocr. 29, 36<sup>107</sup>.

## 2. Opere

### 2.1. Le testimonianze di Porfirione e della *Suda*

L'opera di Mimnermo ci è nota soltanto per tradizione indiretta. Gli autori posteriori citano esclusivamente due titoli, *Nannò* e *Smirneide*. Esistono due testimonianze di natura pinacografica riguardo alla struttura dell'edizione di Mimnermo in epoca post-alessandrina. Esse restituiscono informazioni assai incerte in quanto entrambe interessate da problemi testuali e, almeno a prima vista, contraddittorie tra loro. La prima si trova nel commento di Porfirione a Hor. *epist.* II 2; qui (vv. 91-101) Orazio – in qualità di poeta lirico – e un poeta elegiaco si accomiatano da un'improvvisata gara poetica riconoscendosi rispettivamente gli epiteti adulatori di Alceo e Callimaco, mutato poi in Mimnermo per assecondare l'ambizione del rivale:

*Alcaeus autem lyrici carminis, Callimachus elegiaci auctor est (test. 56 Pf.). Mi<m>nermus duos libros †luculentibus† scripsit*<sup>108</sup>.

Nella sua esegesi del passo oraziano Porfirione parla di due libri di Mimnermo. Il corrotto *luculentibus* è stato variamente emendato. Si è pensato per es. al fraintendimento di una parola greca, ciò che sarebbe giustificato dall'*usus scribendi* del grammatico<sup>109</sup>. Eppure il tema aggettivale non è del tutto privo di attestazioni in contesti in cui si esprima apprezzamento nei confronti di un'opera poetica<sup>110</sup>. Tra le altre soluzioni una certa fortuna ha avuto la proposta *luculentius* di Hauthal. L'eventuale presenza di un comparativo ha indotto una parte della critica a pensare che Porfirione faccia riferimento soltanto a una parte delle opere elegiache di Mimnermo. Due sarebbero i libri *luculentius scripti* nel novero di una produzione che ne conta più di due. A sostegno di tale interpretazione si è richiamata di norma la testimonianza della *Suda* (μ 1077 A.) ἔγραψε βιβλία ταῦτα πολλά, che pure è a sua volta corrotta (cf. *infra*)<sup>111</sup>. Una spiegazione alternativa del comparativo è stata fornita da Müller (1988, 197-199), a giudizio del quale esso si giustificerebbe in relazione al contenuto dei versi di Orazio<sup>112</sup>. Occorre in ogni caso sottolineare il taglio estremamente informativo delle notizie fornite da Porfirione riguardo agli altri due poeti chiamati in causa (Alceo e Callimaco) e il senso non immediatamente perspicuo che una distinzione interna all'opera di Mimnermo potrebbe

<sup>107</sup> Altre ipotesi sono raccolte da Szádeczky-Kardoss 1964a, 277 n. 19.

<sup>108</sup> Porphy. *ad* Hor. *epist.* II 2, 101 (399, 1-3 Holder).

<sup>109</sup> Esempificazione in Della Corte *ap.* AA.VV. 1965, 375s. Tra le proposte di questo tipo, cf. ἀλλητικούς di Holder 1894, 399 (*in textu*), ἀλωιδικούς di Edmonds 1931, 88 (*dub.*), γλυκυλόγους *vel* ἡδυλόγους di Della Corte *ap.* AA.VV. 1965, 376.

<sup>110</sup> Cf. Cic. *Brut.* 76 'scripsere', *inquit* (scil. Ennius), 'alii rem vorsibus' – *et luculente quidem scripserunt, etiam si minus quam tu polite*. Contrario alla validità dell'esempio si mostra Della Corte *ap.* AA.VV. 1965, 376.

<sup>111</sup> Cf. Della Corte 1943, 1s.; Garzya 1963, 48; Garzya e Alfonsi *ap.* AA.VV. 1965, 369s. e 379.

<sup>112</sup> Il comparativo si spiegherebbe in ragione della contrapposizione tra Callimaco (il primo titolo onorifico che Orazio riconosce al poeta elegiaco suo avversario), e Mimnermo (il titolo concesso in seguito per assecondarne le superiori ambizioni): cf. Hor. *epist.* II 2, 100s. *si plus adposcere visus, / fit Mimnermus et optivo cognomine crescit*.

avere nell'economia delle informazioni fornite dal commentatore<sup>113</sup>. Con la dovuta prudenza si può forse recepire almeno la notizia relativa ai due libri, verosimilmente elegiaci<sup>114</sup>. Come è stato osservato, appare possibile che essi corrispondano alla divisione in due operata da Callimaco (*Aet.* fr. 1, 11s. Pf. = fr. 1, 11s. Harder) nel riferirsi alla produzione di Mimnermo<sup>115</sup>. Ma naturalmente nulla esclude che si tratti di una semplice coincidenza.

Ancora più problematica, per non dire disperata, risulta la testimonianza della *Suda* (μ 1077 A.):

ἔγραψε βιβλία ταῦτα πολλά.

Da un punto di vista puramente testuale appare suggestiva la soluzione teorizzata da Daub (1880, 427s.): *πολλά* rimpiazza un elenco di opere che perlomeno nell'*Onomatologo* di Esichio Milesio doveva seguire a *ταῦτα* e che qualcuno nel corso della tradizione scelse di non trascrivere (omettendo di eliminare il precedente *ταῦτα*)<sup>116</sup>. Il principale elemento di criticità è rappresentato comunque dall'idea di molteplicità comportata da *πολλά*, un concetto che – se riferito a titoli – sembra contraddittorio nei confronti della testimonianza di Porfirione. De Marco (1939-1940, 331s.) ha pensato che tale *πολλά* di origine secondaria stia al posto di titoli di singoli componenti confusi per titoli di libri<sup>117</sup>. Müller (1988, 207s. con nn. 45s.) suggerisce che esso potrebbe essere subentrato in luogo di un'indicazione sticométrica precisa. Queste ultime seguono talvolta nella *Suda* le informazioni relative ai βιβλία. Computi sticometrici ricorrono – come esemplificato dallo studioso – anche nei *bioi* di altri poeti elegiaci. In ogni caso, nessuno tra i tentativi di emendamento si impone<sup>118</sup>.

## 2.2. *Nannò*

Il titolo con il maggior numero di attestazioni è *Nannò*. Alla *Nannò* sono attribuiti cinque frammenti testuali in distici elegiaci: fr. 4 W.<sup>2</sup> *ap.* Stob. IV 50<sup>b</sup>, 68 (V 1045, 2-4 H.) relativo all'eterna vecchiaia di Titono; fr. 5 W.<sup>2</sup> *ap.* Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69, (V 1045, 5-10 H.) sul tema giovinezza-vecchiaia<sup>119</sup>; fr. 8 W.<sup>2</sup> *ap.* Stob. III 11, 12 (III 431, 10-12 H.) sul motivo della sincerità reciproca<sup>120</sup>; fr. 9 W.<sup>2</sup> *ap.* Strab. XIV 1, 4 634, 5-17 C. sulla storia della colonizzazione di Colofone e Smirne; fr. 12 W.<sup>2</sup> *ap.* Ath. XI 470a-b sul viaggio notturno di Helios a bordo del *Sonnenbecher*, un'elegia a cui fa riferimento anche una testimonianza di Filodemo di Gadara (*Piet.* 947-975 [*P.Herc.* 1088 Iib 3-31 + *P.Herc.* 433 Iia] pp. 72s. Henrichs = *Mimn.* fr. 23 W.<sup>2</sup>). Abbiamo notizia, inoltre, che nella *Nannò* si parlava di Andremona in qualità di fondatore di Colofone (fr. 10 W.<sup>2</sup> *ap.* Strab. XIV 1, 3 633, 11s. C.) e dei medici (fr. dub. 24 W.<sup>2</sup> *ap.* Stob. IV 38, 3 [V 898, 9-899, 4 H.]). Data una simile varietà di temi, l'ipotesi che la *Nannò* fosse una raccolta di elegie di Mimnermo appare la più economica<sup>121</sup>.

<sup>113</sup> Rostagni 1928, 13 e Della Corte 1943, 2 tentano una spiegazione ipotizzando che essa sia un'eredità della celebre distinzione operata da Callimaco nel 'Prologo dei Telchini' (cf. *infra*, § 2.3.1).

<sup>114</sup> Cf. Porphy. *ad Hor. epist.* I 6, 65 (p. 325, 22s. Holder) *Mimnermus elegiarum scriptor fuit*. Tra le altre proposte di correzione, cf. *luculent<is vers>ibus* di Garzya 1963, 47, accolto da West 1992<sup>2</sup>, 83; *luculentos* di P (Par. 7988, s. V), recepito dalla vulgata e accolto da Edmonds 1931, 88; *luculent<e ex elegiacis flet>ibus* di Allen 1993, 23 (*dub.*). Altrove Porfirione si mostra ben informato delle edizioni di autori greci arcaici: cf. *ad Hor. carm.* I 27 (p. 35, 25s. Holder).

<sup>115</sup> Cf. *infra*, § 2.3.4.

<sup>116</sup> Cf. anche Jacoby 1918, 302 n. 3 e Garzya 1963, 48.

<sup>117</sup> *Contra* Müller 1988, 208 n. 45.

<sup>118</sup> Cf. per es. βιβλία <β'> ταῦτα <δὲ ἐλεγεία> vel <ἔπη> πολλά di Müller 1988, 208; βιβλία <β'> ποιήματα πολλά di Allen 1993, 23 (*dub.*); βιβλία ἐρωτικά τὰ πολλά di Bernhardt 1853, 855. Altre proposte sono raccolte in Westermann 1845, 110 e Bergk 1882<sup>2</sup>, 33.

<sup>119</sup> Per il problema relativo all'entità del frammento di Mimnermo in considerazione della testimonianza di Thgn. 1017-1022 (= fr. 5, 1-6 W.<sup>2</sup>), cf. *infra*, ad FF 4-5, § 4.

<sup>120</sup> Il ripristino del *nomen auctoris* è invero una congettura palmare di Gaisford 1814, 425 e Passow *ap.* Bekker 1815, 140 (cf. anche Bach 1826, 39) a fronte del lemma μενάνδρου νάννου dei codd. SMA.

<sup>121</sup> Cf. West 1974, 75; Bowie 1986, 28; Allen 1993, 20.

A livello tematico non emergono differenze sostanziali tra i frammenti appena citati e altri frammenti di contenuto etico-riflessivo tramandati senza riferimenti all'opera di provenienza. Una stretta affinità di contenuto si ravvisa tra il fr. 5 W.<sup>2</sup> e i fr. 1 (specie vv. 6-10) e 2 W.<sup>2</sup>, provvisti del solo *nomen auctoris* Μιμνέρμου nel *Florilegium* di Stobeo (IV 20, 16 [IV 439, 4-14 H.] e IV 34, 12 [V 827, 19-828, 15 H.]). Il fr. 3 W.<sup>2</sup> (*ap.* Stob. IV 50, 32 [V 1036, 3-5 H.]), relativo alla perdita della bellezza una volta esaurita l'età giovanile, è a sua volta in linea con i fr. 5 W.<sup>2</sup> e (probabilmente) 4 W.<sup>2</sup><sup>122</sup>. Se si presta fede al testimone Strabone (XIV 1, 4 634, 5-17 C.) riguardo al contenuto dell'elegia di cui resta il fr. 9 W.<sup>2</sup>, appare possibile che essa trattasse del conflitto tra Smirnei e Lidi capeggiati dal sovrano Mermnade Gige (685-648 a.C.); a questi stessi eventi fa riferimento il fr. 14 W.<sup>2</sup> (*ap.* Stob. III 7, 11 [III 311 H.]), dove si commemora un eroe smirneo di una o più generazioni precedenti che si distinse nel conflitto con i Lidi presso il fiume Ermo<sup>123</sup>. I fr. 11 e 11a W.<sup>2</sup> (*ap.* Strab. I 2, 40 46, 27-47, 8 C.), che alludono forse al ruolo di Venere – o comunque dell'amore – nell'impresa di Giasone, sembrano rapportabili al fr. 4 W.<sup>2</sup> e al fr. 12 W.<sup>2</sup> per l'impiego della materia mitica: l'elemento narrativo appare al servizio di riflessioni etiche più generali<sup>124</sup>.

Il fr. 8 W.<sup>2</sup> appartiene probabilmente a un'elegia destinata a una *performance* simposiale. I motivi della sincerità e della fedeltà evocati nel frammento si inquadrano infatti in un complesso galateo amoroso (con interferenze sociopolitiche) associato a tale contesto esecutivo<sup>125</sup>. Termini chiave dell'elegia simposiale ricorrono nel fr. 5 W.<sup>2</sup> (cf. *infra, ad loc.*, specie *ad* vv. 1-3), tramandato tra l'altro entro la *Silloge* teognidea (vv. 1017-1022). Anche alcuni frammenti per i quali mancano testimonianze circa l'opera di provenienza presentano caratteristiche tematiche e strutturali che potrebbero indurre a postulare, in epoca pre-alessandrina, una fase di tradizione affidata al tramite di un *Commersbuch* simposiale<sup>126</sup>. In particolare, se si accetta l'interpretazione dei fr. 1 e 2 W.<sup>2</sup> come elegie complete, la particella d'esordio δέ potrebbe essere riconducibile alla pratica performativa del *taking up the songs*, un fenomeno che lascia tracce in diverse sequenze teognidee (cf. *infra, ad loc.*)<sup>127</sup>. Il fr. 20 W.<sup>2</sup> di Solone può essere forse interpretato come *metapoiesis* simposiale di Mimn. fr. 6 W.<sup>2</sup>; a suggerirlo è in particolare l'elemento pronominale τοῦτο (Sol. fr. 20, 1 W.<sup>2</sup>), che – come si è visto (cf. *supra*, § 1.1.1) – stabilisce una connessione pragmatica tra i due brani: in questo caso, ammettere una fase simposiale lungo la linea di tradizione che approda al testimone Diogene Laerzio (I 60) appare senz'altro una tesi fondata. Sulla base di quanto si è detto, sembrano ragionevoli due supposizioni: (a) il contenuto miscelaneo della *Nannò* – per lo meno quello che ci è noto per tradizione indiretta – deriva forse da quello di una raccolta a destinazione simposiale; (b) tra i resti di Mimnermo che ci sono giunti senza indicazione dell'opera, è verosimile che altri brani, specie quelli in cui si ravvisa qualche *cliché* simposiale, fossero entrati a far parte della *Nannò*<sup>128</sup>. Teorie di questo tipo in merito alle fasi più antiche della tradizione hanno potenziali ricadute sullo statuto autoriale dei

<sup>122</sup> Cf. *infra, ad* FF 4-5, § 2.

<sup>123</sup> Circa la relazione tra i fr. 9 e 14 W.<sup>2</sup> e la *Smirneide*, cf. *infra*, § 2.3.4.

<sup>124</sup> Cf. Maas 1932, 1726; Gentili *ap.* AA.VV. 1965, 380s.; Allen 1993, 20.

<sup>125</sup> Cf. Gentili *ap.* AA.VV. 1965, 381-383. Sul motivo della *dike* in ambito amoroso, cf. Gentili 1972, specie p. 66; Bonanno 1973; Vetta 1980, XXXIV-XXXVII e *passim*; Allen 1993, 73. Un ulteriore argomento a favore di un contesto simposiale è offerto dalla coincidenza lessicale con l'iscrizione ΣΟΙΚΑΙΕΜ[ΟΙ] leggibile su un frammento ceramico a figura rossa, probabilmente di *rhyton* (Roma, Villa Giulia 50329 = Beazley, *ARV*<sup>2</sup> 872, 26); a livello figurativo vi si riconosce la parte superiore del corpo di un simposiasta reclinato; sul reperto, cf. Beazley 1954, 190 + Pl. 31, 5, con rimando anche a Thgn. 1055; Dover 1989, 116.

<sup>126</sup> Secondo la definizione applicata congetturalmente da von Wilamowitz-Moellendorff 1900, 58s. alla tipologia di testo da cui muove la tradizione della *Silloge* teognidea.

<sup>127</sup> Cf. Szádeczky-Kardoss 1968b, 950s. Naturalmente non si può escludere che l'introduzione di particelle tese a istituire un legame tra brani successivi sia un'iniziativa redazionale; anche in questo caso, tuttavia, il prodotto redazionale in cui inquadrare una simile esigenza potrebbe essere il *Commersbuch*, ovvero ἐλεγεία privi di partizioni interne, un assetto riflesso probabilmente dai *Theognidea*.

<sup>128</sup> Cf. in particolare i fr. 1, 2, 3, 6, 7, 15 e 16 W.<sup>2</sup> Sul rapporto tra elegia arcaica e simposio, cf. per es. Reitzenstein 1853, 50ss; Gentili 1968; Giangrande 1968, 91; West 1974, 11s.; Vetta 1983; Figueira-Nagy 1985; Bowie 1986, 13-27; Ferrari 1987 = 1989, 5-45; Rösler 1990; Aloni-Iannucci 2007, 69-74 (con bibliografia); Colesanti 2011.

frammenti del poeta elegiaco. Recentemente è stato ipotizzato che sotto il nome di Mimnermo possa essere confluito materiale di un'eteria colofonia o smirnea di fine VII-inizio VI sec. a.C.<sup>129</sup>.

La *Nannò* prende il nome da Nannò, l'*auletris* amata da Mimnermo stando alle testimonianze antiche<sup>130</sup>. Nei frammenti superstiti, tuttavia, di Nannò non vi è traccia. A dire il vero, l'unico lacerto compatibile con un appello in *Du-Stil* alla persona amata, assimilabile a numerosi paralleli teognidei (cf. per es. Thgn. 1283ss.), è il fr. 8 W.<sup>2</sup> Eppure Mimnermo è considerato dagli autori successivi come un poeta d'amore e Nannò come la sua amata. In particolare la notazione di Ermesianatte secondo cui Mimnermo «bruciava d'amore» per Nannò (fr. 7, 35-37 Pow. = fr. 3, 35-37 Lightfoot Μίμνερος δέ ... καίετο μὲν Ναννοῦς) potrebbe essere riconducibile a qualche passo in cui il poeta esprimeva il suo desiderio per lei.

Dalle testimonianze degli autori successivi sembra si possa dedurre – in base allo stesso principio adottato di sopra – che l'opera di Mimnermo comprendeva anche spunti pederotici. Il dato non sorprende in una produzione simposiale di età arcaica e sembra lasciare qualche traccia anche nei frammenti conservati<sup>131</sup>. Si è già detto dei personaggi di Esamia e – con molti più dubbi - Ermobio (cf. *supra*, § 1.6). Un frammento di Alessandro Etolo (fr. 5, 4s. Pow. = fr. 8, 4s. Lightfoot = Mimn. test. 8 = 12 = 43 S.-K. = test. 13 G.-P.<sup>2</sup> = test. 6 Allen) contenente un elogio del poeta parodico Beoto di Siracusa, nonostante i problemi testuali presentati dal passo, sembra assumere Mimnermo come modello di riferimento per la produzione pederodica:

Μιμνέρμου δ' ἴεις ἔπος ἄκρον ἰὼν  
παιδομανεῖ σὺν ἔρωτι ποτὴν ἴσον†<sup>132</sup>

Le notizie fornite da Alessandro, Ermesianatte e Posidippo in merito al contenuto dell'opera di Mimnermo non possono essere considerate del tutto affidabili. In particolare Ermesianatte appare notoriamente propenso a distorsioni notevoli, come per es. la formula pseudo-esiodica ἦ' οἴη interpretata in relazione a una donna di Ascra chiamata Eoie (fr. 7, 21-26 Pow. = fr. 3, 21-26 Lightfoot), per non parlare della menzione di Penelope come amata di Omero (fr. 7, 27-32 Pow. = fr. 3, 27-32 Lightfoot). È ragionevole immaginare, tuttavia, che i nomi di Nannò ed Esamia non siano stati inventati dal nulla e che, sia pure una o poche volte, questi nomi comparissero nei distici di Mimnermo, il cui contenuto erotico non è azzardato ipotizzare<sup>133</sup>. Nell'attuale assetto della tradizione ha probabilmente giocato un ruolo la tendenza degli antologisti a selezionare pericopi di valore gnomico a scapito di quelle a carattere soggettivo, nelle quali prevalevano elementi linguistici legati alla situazione enunciativa<sup>134</sup>. Va probabilmente esclusa dalle testimonianze relative alla *Nannò* la 19 S.-K.<sup>135</sup>

<sup>129</sup> Cf. Sbardella 2018, 18. Per la tematizzazione di simili problemi nella tradizione degli elegiaci arcaici, cf. Condello 2015, 209s. In riferimento a Solone, cf. Lardinois 2006; riguardo alla problematica tradizione di Tyrtaeus fr. 4 W.<sup>2</sup>, cf. Prato 1968, 63-74 e 150-153. A sollevare questioni di questo genere è in definitiva il possibile confronto tra tradizione diretta e indiretta di 'Teognide'.

<sup>130</sup> Cf. Ath. XIII 597a = Mimn. test. 41 S.-K. = test. 7 G.-P.<sup>2</sup> = test. 7 Allen, Hermesian. fr. 7, 35-37 Pow. = fr. 3, 35-37 Lightfoot = Mimn. test. 5 = 41 S.-K. = test. 2 G.-P.<sup>2</sup> = test. 4 Allen, Posidipp. AP XII 168 = 3086-93 Gow-Page = epigr. 140 Austin-Bastianini = Mimn. test. 9 = 84 S.-K. = test. 3 G.-P.<sup>2</sup> = test. 5 Allen e *supra*, § 1.5.

<sup>131</sup> Cf. *infra*, ad FF 1, 9 e 5, 1-3 e Allen 1993, 52 ad fr. 3 W.<sup>2</sup> In generale, cf. West 1974, 75.

<sup>132</sup> Cf. West 1974, 75; Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, 40 ad test. 2, 39s. Sul testo, cf. Headlam 1907; Magnelli 1999, 208s.

<sup>133</sup> von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 109 = 1913, 287 ha ipotizzato l'utilizzo del nome Nannò come una *sphragis*, sul modello dell'impiego fatto da Teognide del nome di Cirno; cf. anche Della Corte 1943, 4-6.

<sup>134</sup> Cf. Szádeczky-Kardoss 1968b, 944.

<sup>135</sup> Qui Cicerone (*Ad Atticum* I 16, 5) descrive la corruzione della giuria che assolse P. Clodio dall'accusa di avere violato nel 62 a.C. i riti in onore della *Bona Dea*. Un ruolo decisivo nell'intrigo avrebbe avuto un personaggio introdotto con la formula *Nosti Calvum, ex Nanneianis illum*. Di questi si dice che in precedenza pronunciò un'orazione onorifica nei confronti di Cicerone stesso di cui l'Arpinate aveva già scritto ad Attico. L'identità del personaggio in questione è dibattuta. Le varie interpretazioni sono inventariate da Hathorn 1954. Lo studioso – sviluppando una tesi di Frank 1919 – pensa al poeta neoterico Gaio Licinio Calvo; l'espressione *ex Nanneianis* designerebbe 'i poeti di Nannò', ovvero quanti erano versati nell'elegia erotica, genere di cui Mimnermo era considerato il fondatore. L'ipotesi – come evidenziato da Della Corte e Gentili *ap. AA.VV.* 1965, 386s. – cozza contro una difficoltà morfologica. I nomi femminili della terza

Una raccolta elegiaca che prende il nome dall'amata del poeta è un elemento inedito per l'età arcaica. Nelle testimonianze antiche designazioni canoniche per l'opera complessiva di questi autori sono piuttosto ἐν ταῖς ἐλεγείαις οὐ ἐν τοῖς ποιήμασιν, cui si affiancano i titoli di elegie singole<sup>136</sup>. Vi è sostanziale accordo tra i critici nel ritenere successiva a Mimnermo l'attribuzione dell'intestazione *Nannò* alla raccolta<sup>137</sup>. Tale sarà stato probabilmente il titolo della raccolta in età alessandrina, ma esso potrebbe avere un'origine un po' più antica. De Marco (1939-1940, 326) e West (1974, 75) hanno teorizzato un importante ruolo di Antimaco nella tradizione di Mimnermo. Questi è l'unico autore pre-ellenistico di un'edizione κατ' ἄνδρα di Omero di cui abbiamo esplicita notizia. La *Nannò* sembra arrivare ad Alessandria mano nella mano con la *Lyde*, la donna straniera compianta da Antimaco a partire dalla quale è verosimile si inauguri la moda di intitolare l'opera con il nome dell'amata<sup>138</sup>. È possibile che l'edizione personale di Antimaco e quanto egli diceva di Mimnermo nella sua *Lyde* abbiano esercitato un influsso decisivo sulla tradizione. In questo senso – come si è visto (cf. *supra*, § 1.2) – potrebbe essere interpretato il fatto che le fonti di ascendenza alessandrina designano concordemente Mimnermo come colofonio, come anche l'aura romantica che investe il rapporto tra questi e Nannò nel *Fortleben*. Recentemente Sbardella (2017, 57-60 e 2018, 21-26) ha teorizzato che il ruolo editoriale di Antimaco nei confronti di Mimnermo potesse avere dei fini esecutivi. Esso sarebbe cioè funzionale a *performances* rapsodiche dell'opera dell'elegiaco arcaico, un fenomeno per cui sussistono testimonianze già in epoca anteriore<sup>139</sup>.

### 2.3. *Smirneide*

Da Pausania (IX 29, 4 = Mimn. fr. 13 W.<sup>2</sup>) abbiamo notizia di un'elegia composta da Mimnermo riguardo al conflitto tra Smirnei e Lidi guidati dal re Gige (685-648 a.C.) nel cui proemio sarebbero state nominate due generazioni di Muse<sup>140</sup>. Con tutta probabilità l'elegia va identificata con quella che un commentario ad Antimaco rinvenuto in un papiro del II d.C. denomina *Smirneide* (*P.Mil. Vogl.* I 17 col. II 26-28 = MP<sup>3</sup> 0089 = *LDAB* 221; fr. 180 Wyss = fr. 105 Matthews = Mimn. fr. 13a W.<sup>2</sup>)<sup>141</sup>. Il commentatore per esemplificare l'impiego dello ionismo ἐνδέκνυμαι nell'accezione di 'ingiungere,

---

declinazione derivati dal greco come *Calypso*, *Argo*, *Dido*, *Clio*, *Sappho*, *Io*, *Echo*, con genitivo in *-us* o in *-onis*, non prevedono un aggettivo in *-eius*, da cui un ulteriore derivato in *-eianus*. Ci si aspetterebbe piuttosto un aggettivo *Nannicus*, come *Sapphicus* da Σαπφώ (cf. Catull. 35, 16). La tesi alternativa più accreditata è quella che comporta un'identificazione del personaggio con Marco Licinio Crasso. Quest'ultimo aveva acquistato i beni di un cavaliere *Nanneius* vittima delle liste di proscrizione di Silla nel 82 a.C. Crasso, per essere subentrato nei possedimenti di Nanneio, poteva scherzosamente dirsi adottato dalle *gens Nanneia* e quindi divenuto un *Nanneianus* adottivo (cf. Della Corte *ap.* AA.VV. 1965, 386); *calvus* si spiegherebbe in ragione di una sua presunta calvizie. L'orazione cui si fa cenno potrebbe in questo caso essere quella descritta in *Ad Att.* I 14, 13.

<sup>136</sup> Una panoramica sulla storia dei titoli dei poeti lirici è in Castelli 2020, 81-97; se stiamo alla documentazione di sicura interpretazione, nessuno di essi risulta essere d'autore.

<sup>137</sup> Cf. già von Wilamowitz-Moellendorff *loc. cit.*

<sup>138</sup> Per la fortuna di tale uso nella poesia romana, cf. Veyne 1983, 9-11.

<sup>139</sup> Cf. Heraclit. fr. 42 D.-K. *ap.* Diog. Laert. IX 1 τὸν τε Ὅμηρον ἔφασκεν ἄξιον ἐκ τῶν ἀγόνων ἐκβάλλεσθαι καὶ ῥαπίζεσθαι καὶ Ἀρχιλόχον ὁμοίως, Plat. *Ion* 531a-532a, in cui Socrate chiede al rapsodo Ione se sia esperto solo della poesia di Omero o anche di quella di Esiodo e Archiloco (test. 134 Tarditi), Plat. *Ti.* 21b circa l'esecuzione della poesia di Solone in agoni rapsodici attici per fanciulli. La prassi esecutiva sarebbe proseguita alla fine dell'età classica e all'inizio dell'età ellenistica sia per il giambo sia per l'elegia (cf. Lulli 2016, 203-208). Le testimonianze relative all'attività rapsodica di Antimaco sono censite da Sbardella 2017, 59s. e 2018, 21-26. Per l'epoca coeva ad Antimaco è viceversa attestato anche l'uso di eseguire in forma cantata, con l'accompagnamento della musica, la poesia di alcuni autori di età arcaica tra i quali Mimnermo e Focilide; nel caso dell'*epos* pare si tratti di una pratica completamente nuova: cf. Chamael. fr. 28 Wherli *ap.* Ath. XIV 620 = Mimn. test. 7 = 42 = 81 S.-K. = test. 22 G.-P.<sup>2</sup> = test. 23 Allen Χαμαιλέων δὲ ἐν τῷ περὶ Στησιχόρου καὶ μελωιδηθῆναι φησιν οὐ μόνον τὰ Ὅμηρου, ἀλλὰ καὶ τὰ Ἡσιόδου καὶ Ἀρχιλόχου, ἔτι δὲ Μιμνέρμου καὶ Φωκυλίδου. Sulla testimonianza cf. ora Sbardella 2017, 56-59 e 2018, 27-38.

<sup>140</sup> Riguardo al contenuto del proemio, cf. anche *schol.* Alc. *P.Oxy.* XXIV 2390 fr. 2 col. II 28s. (MP<sup>3</sup> 0082 = *LDAB* 184 = *PMGF* 5 fr. 2 col. II 28s.) e *schol.* Pind. *N.* 3, 16b (III 43, 19 Drachmann). Sul conflitto, cf. *infra*, ad FF 9-10, § 3.

<sup>141</sup> Il commentario fu edito da Vogliano 1937 (dopo una prima edizione in un estratto pubblicato dalla R. Università di Milano in occasione del IV Convegno degli Studi Papirologici tenuto la primavera del 1935 a Firenze) e, in anteprima, per concessione dell'editore, da Wyss 1936.



ordinare<sup>142</sup> cita un distico della *Smirneide* dove si parla di un re e i suoi uomini su un campo di battaglia. Alla luce della testimonianza di Pausania viene spontaneo identificare il sovrano con Gige e le truppe con i Lidi. Nei versi che precedevano il distico si leggeva verosimilmente il *comparans* di una similitudine di sapore epico atta a descrivere le truppe che si mettono in moto (cf. v. 1 ὄς) e, ancora prima, un' *oratio recta* del re, implicata dall'accusativo dell'oggetto interno μύθον (v. 1)<sup>143</sup>.

Un ulteriore indizio, invero assai incerto, riguardo al contenuto dell'opera si è voluto inferire da un'altra testimonianza di Pausania (IV 21, 5). Il contesto è quello della Seconda Guerra Messenica; Aristomene e Teoclo per infondere coraggio nei Messeni asserragliati nella fortezza dell'Ira contro gli invasori Lacedemoni, i quali si trovavano già dentro le mura, avrebbero rievocato la resistenza vittoriosa degli Smirnei contro i Lidi di Gige che occupavano la loro città. Se la fonte di Pausania in questo passo sono i *Messeniaká* di Riano, è possibile che la fonte di Riano per il parallelo smirneo fosse, a sua volta, la *Smirneide* di Mimnermo<sup>144</sup>. Da ciò si è voluta dedurre la centralità della resistenza smirnea entro l'economia narrativa della *Smirneide*<sup>145</sup>.

Quasi tutte le ipotesi critiche relative alla *Smirneide* si fondano però su una possibile allusione all'opera nel prologo degli *Aitia* di Callimaco. La questione è strettamente correlata al problema relativo alla struttura e al titolo dell'edizione Alessandrina di Mimnermo.

### 2.3.1. La testimonianza del prologo degli *Aitia* di Callimaco: 'confronto interno' o 'confronto esterno'?

Il cosiddetto 'Prologo dei Telchini', che inaugura gli *Aitia* di Callimaco (fr. 1 Pf. = fr. 1 Harder), è stato recuperato principalmente grazie a un frammento di rotolo da Ossirinco, *P.Oxy.* XVII 2079 fr. 1 (MP<sup>3</sup> 00195 = *LDAB* 496), edito da Hunt nel 1927<sup>146</sup>. Un contributo significativo all'edizione venne fin da subito dai cosiddetti *Scholia Londinensia* di *P.Lond* 131, il cui testo fu in parte edito da Hunt come appendice a *P.Oxy.* XVII 2079 e pubblicato integralmente da Milne come *P.Lit.Lond.* 181 (MP<sup>3</sup> 00197 = *LDAB* 462) nello stesso anno 1927; un ruolo di 'ghost-editor' in vista della pubblicazione pare sia stato però rivestito da H.I. Bell<sup>147</sup>. Notevole importanza per l'interpretazione hanno avuto in seguito i cosiddetti *Scholia Florentina*, due frammenti di rotolo pubblicati da Norsa e Vitelli nel «Bulletin de la Société royale d'Archéologie d'Alexandrie» dell'anno 1933, quindi riediti come *PSI* XI 1219 (MP<sup>3</sup> 00196 = *LDAB* 498) nel 1935. Gli Scolii fiorentini sono propriamente διηγήσεις, cioè testi in cui i componimenti di Callimaco venivano esposti sinteticamente, ognuno preceduto dal verso iniziale in funzione di lemma<sup>148</sup>.

Nel Prologo Callimaco risponde ai suoi detrattori, caratterizzati come malevoli Telchini. Questi ultimi rumoreggiano perché il poeta non ha mai composto un poema continuo che trattasse di re ed eroi in molte migliaia di versi, ma tuttora, nonostante l'età avanzata, volge (?) il suo canto per un breve tratto come un bambino (vv. 1-6). L'apostrofe ai Telchini, che inizia al v. 7, argomenta con alcuni esempi la superiorità delle opere brevi alle opere lunghe (vv. 9-16)<sup>149</sup>. Ciò che interessa in

<sup>142</sup> Cf. Bechtel 1924, 180; LSJ<sup>9</sup> 558, s.v. ἐνδείκνυμι.

<sup>143</sup> Cf. Treu 1968, 105; West 1974, 74; Allen 1993, 23 e 110-112.

<sup>144</sup> Cf. Kroymann 1937, 89s.

<sup>145</sup> Cf. De Marco 1939-1940, 341 con n. 74; Steffen 1955a, 106s.; e già Jacoby 1918, 296; Klinger 1930, 79s.

<sup>146</sup> Sul problema cronologico relativo alla composizione del Prologo e al rapporto con gli *Aitia*, cf. Massimilla 1996, 34-40; D'Alessio 2007, 39s.; Harder 2012, II 6-9 e 11. Il frammento citato è stato integrato successivamente da un altro frammentino dello stesso rotolo, *P.Oxy.* XVIII 2167 fr. 1, pubblicato da Lobel nel 1941.

<sup>147</sup> Per la ricostruzione della corrispondenza tra Bell e Hunt che porta all'edizione del 1927, cf. Lehnus 2006, 133-138. Sulle caratteristiche generali degli *Scholia Londinensia*, cf. Bastianini 1996, 72s.

<sup>148</sup> Per testo e interpretazione degli *Scholia Florentina*, cf. ora Bastianini 2006. Essi sarebbero derivati da un commento di Epafrodito secondo Coppola 1932-1933; Norsa e Vitelli pensavano prudentemente a Teone nell'*editio princeps* del 1933: cf. *supra*, § 1.2, nn. 48s.

<sup>149</sup> Secondo Cameron 1995, 304-308 la polemica di Callimaco è ristretta all'ambito dell'elegia, che non dovrebbe avere caratteristiche proprie dell'*epos*; *contra* Harder 2012, II 10s., secondo la quale il *focus* non verte su un genere specifico ma riguarda connotati stilistici più generali. Riguardo a due possibili esempi contemporanei di componimenti storico-encomiastici in distici (*SH* 958 e 969), bersaglio della polemica callimachea, cf. Lulli 2011, 31 n. 90.

questa sede sono i primi due distici dell'esemplificazione callimachea (vv. 9-12 = Mimn. test. 10 S.-K. = test. 10 G.-P.<sup>2</sup> = test. 10 Allen):

.....]..ρηγν [ὀλ]ιγόςτιχος· ἀλλὰ καθέλεικει  
 .... πολὺ τὴν μακρὴν ὄμπνια Θεσμοφόρο[ς· 10  
 τοῖν δὲ] δυοῖν Μίμνερμος ὅτι γλυκύς, α[  
 .....] ἡ μεγάλη δ' οὐκ ἐδίδαξε γυνή<sup>150</sup>.

Fin dai primi anni successivi alla scoperta del papiro di Ossirinco e dei relativi scolî, i vv. 9-12 del Prologo avevano posto i critici di fronte a un bivio interpretativo, alimentando un'accesa *querelle*. Tale biforcazione caratterizza anche la nuova fase del dibattito esegetico, quella che ha avuto inizio a partire dal 1996. Da questo momento, infatti, una nuova analisi dello Scolio londinese (*P.Lit.Lond.* 181) da parte di Guido Bastianini ha rivelato un inveterato errore di lettura alla l. 11 (cf. *infra*, § 2.3.2). La scoperta si è tradotta in un doveroso passo indietro nella restituzione del testo ai vv. 11s. del fr. 1 Pf. = fr. 1 Harder, che da tempo si fondava su tale lettura degli *Scholia Londinensia*.

Secondo una parte della critica, Callimaco, in un contesto in cui vuole affermare la superiorità dell'ὀλιγοστιχία, istituisce un confronto all'interno della produzione poetica di Filita e di Mimnermo, sostenendo che le opere brevi composte dai due poeti sono esteticamente superiori alle loro opere di maggior estensione (confronto interno). Una simile interpretazione è in linea con quanto emerge dal dettato degli *Scholia Florentina*, la cui pubblicazione nel 1933 confermava l'ipotesi di Edwards (1930) che nel primo distico (vv. 9s.) fosse citato Filita. L'intuizione si fondava sull'identificazione di ὄμπνια Θεσμοφόρος (v. 10) con la *Demetra* del poeta di Cos, una conclusione che ora appare difficile mettere in dubbio<sup>151</sup>:

[παρα]τίθεται τε ἐν σ(υ)γκρίσει τὰ ὀλίγων στί-|[χ(ων) ὄν]τα ποιήματα Μιμνέρμου τοῦ Κο-  
 λοφω]νίου κ(αί) Φιλίτα τοῦ Κώιου βελτίονα | [τ(ὼν) πολ]υστίχων αὐτ(ῶν) φάσκων εἶναι[...<sup>152</sup>

La tesi alternativa è che Callimaco istituisca un paragone in cui opere brevi di Filita e Mimnermo costituiscono il polo positivo e una o più opere lunghe di altri poeti il polo negativo (confronto esterno). A prescindere dalle varianti che interessano questo filone esegetico, la μεγάλη ... γυνή citata al v. 12 è sempre identificata con la *Lyde* di Antimaco. Il distico in cui figura il nome di Mimnermo (vv. 11s.) verterebbe sulla questione di chi sia il vero successore di Mimnermo in ambito elegiaco, il *Mimnermus redivivus*, e andrebbe tradotto pressoché così: «che Mimnermo sia dolce lo hanno dimostrato, tra le due, <le opere di Filita> e non la grande donna (*scil.* la *Lyde* di Antimaco)»<sup>153</sup>. L'interpretazione appare assai marcata dal punto di vista semantico<sup>154</sup>; a tale

<sup>150</sup> Si riproduce il testo di D'Alessio 2007, 370.

<sup>151</sup> In merito all'opera di Filita dal titolo *Demetra*, che probabilmente consisteva in un componimento elegiaco di ridotte dimensioni relativo alla venuta della dea nell'isola di Cos, cf. Sbardella 2000, 48-49; Spanoudakis 2002, 223-243; Harder 2012, II 41.

<sup>152</sup> *PSI XI* 1219 fr. 1 ll. 12-15 = Call. I p. 3, 12-15 Pf. = fr. 1b, 12-15 Harder = Mimn. test. 44 S.-K. = test. 10 G.-P.<sup>2</sup> = test. 10A Allen. Leggermente diverso il testo proposto da Bastianini 2006, 160. A favore della tesi del 'confronto interno', cf. Norsa-Vitelli 1933, 144 e 146; ulteriore bibliografia in Pretagostini 1984, 126 n. 24; Massimilla 1996, 205-208; Harder 2012, II 32 e *infra*.

<sup>153</sup> Cf. Puelma 1957, 94 e 96 e *passim*; Smotrytsch 1963, 252 e *passim*; Szádeczky-Kardoss 1968b, 950; Matthews 1979, 134-137; Müller 1987, 90 n. 93 e *passim*; Müller 1988, 209-211; Luppe 1997, 51s.; Sier 1998, 31s.; Spanoudakis 1998; Spanoudakis 2001; Spanoudakis 2002, 42-46; Harder 2012, II 33-36; ulteriore bibliografia in Töchterle 1980, 226 n. 6; Pretagostini 1984, 130 n. 44; Massimilla 1996, 209ss.; Harder 2012, II 33. Prima della pubblicazione degli *Scholia Florentina*, cf. Pfeiffer 1928, 313s. e Pohlenz 1929, 154.

<sup>154</sup> Cf. Cameron 1995, 308; Serrao 1998, 310 (*Addendum*); D'Alessio 2007, 370s. n. 8. Sintatticamente inaccettabili, come evidenziato da Hollis 1978, 405s., Massimilla 1996, 211 e Harder 2012, II 34, anche le proposte alternative avanzate da Herter 1937, 101 («die feinen Gedichte der beiden (Büchern des Mimnermos) haben gelernt daß Mimnermos süß ist, nicht so die große Frau (sc. daß Antimachos süß wäre)») e Puelma 1954, 115 n. 45 («von den beiden folgenden Dingen haben den M. als süß erwiesen seine eigenen Gedichte, nicht die 'Große Frau' (sc. des Antimachos, der mit dieser Kopie

problema si è ovviato proponendo un confronto per così dire ‘misto’, che prevede nel primo distico (vv. 9s.) la contrapposizione tra la *Demetra* di Filita e l’opera di un altro poeta, mentre nel secondo (vv. 11s.) quella tra opere brevi e lunghe di Mimnermo<sup>155</sup>. La principale obiezione è rappresentata in ogni caso dell’esegesi del passo suggerita dagli *Scholia Florentina*, i quali orientano decisamente al ‘confronto interno’. Tentativi di aggirare l’ostacolo come per es. postulare un errore di copia nel testo degli scolii<sup>156</sup>, ammettere un fraintendimento del commentatore<sup>157</sup> o forzare l’interpretazione sintattica che appare più ovvia<sup>158</sup>, danno esiti tutto sommato poco economici; e ciò resta vero nonostante l’evidenza fornita dalla tradizione possa senz’altro incoraggiare la tesi di un ‘confronto esterno’<sup>159</sup>. Se si considera che l’interesse di Callimaco è incentrato sulla contrapposizione tra ὀλιγοστιχία e πολυστιχία (e sulle caratteristiche stilistico-tematiche ad esse correlate), un altro argomento a favore dell’esegesi dello scolio può essere individuato nella superiore efficacia argomentativa di un paragone interno; nel caso di un paragone esterno, infatti, la differenza di valore artistico potrebbe essere ricondotta al differente talento degli autori<sup>160</sup>. Occorre tuttavia citare anche un punto debole non trascurabile di tale linea interpretativa. Ammesso che una menzione di Filita figurasse già nel primo emistichio del v. 9, tra le numerose integrazioni avanzate in tal senso (cf. Luppe 1997, 51) l’unica compatibile con il successivo ἀλλά sembra essere quella di Wimmel (1958, 350-354 = 1960, 87-89): Κώϊος οὐκ ἄρ’ ἔην<sup>161</sup>. Al netto delle diverse sfumature pragmatiche evocate dallo studioso (*loc. cit.*), ciò comporta che Callimaco in qualche misura ammetta che Filita era un poeta πολυστιχος o potesse essere considerato tale; il dato sorprende se si considera la tradizione relativa all’autore<sup>162</sup>. Soluzioni alternative sono quelle che riferiscono ὀλιγόστιχος a Callimaco e relegano l’allusione a Filita all’evocazione della sua opera intitolata *Demetra* (v. 11)<sup>163</sup>. Tutto sommato quella del confronto interno resta comunque la tesi preferibile.

---

Anspruch erhob, *Mimnermus Redivivus* zu sein, wie es auch die Antimachos-Anhänger in Alexandrien verstanden)»), con il quale conviene Barigazzi 1956, 168.

<sup>155</sup> Cf. Hollis 1978, che all’inizio del v. 10 propone l’integrazione θεῶν, interpretandola come un riferimento all’*Artemide* di Antimaco; Casanova 2011, 2012 e 2013, che accoglie ναῦν di Vogliano *ap.* Milne 1931, 118 e presuppone un richiamo alle *Argonautiche* di Apollonio Rodio; analogamente già Edwards 1930, 110, che recepisce δρῶν di Housmann *ap.* Hunt 1927, 52, inteso come un riferimento alla quercia di Dodona (cf. *Od.* XIV 327) che fornì il dritto di prua alla nave Argo.

<sup>156</sup> Il copista alla l. 15 avrebbe scritto erroneamente αὐτ(ῶν) in luogo di αὐτ(ᾶ): cf. Herter 1937, 101 e Töchterle 1980, 228 (in via ipotetica). Questa rimane l’unica ipotesi in piedi da quando McNamee 1982, 83ss. (cf. già Norsa-Vitelli 1933, 131) ha escluso che l’abbreviazione impiegata nel papiro possa essere sciolta in αὐτ(ᾶ).

<sup>157</sup> Cf. Puelma 1954, 104 n. 7; Hollis 1978, 406; Müller 1987, 92s.; Müller 1988, 199; Luppe 1997, 51s.; Sier 1998, 31 n. 40; Harder 2012, II 35; Sbardella 2017, 69.

<sup>158</sup> Pohlenz 1933, 318 pur leggendo αὐτ(ῶν) alla l. 15, ha pensato che il pronome fosse riferito ad altri autori che dovevano essere stati citati subito prima, nella parte lacunosa dello scolio (ll. 10-11), un’ipotesi già scartata da Norsa-Vitelli 1933, 141 n. 2. Recentemente Casanova 2011, 197 ha inteso αὐτ(ῶν) come aggettivo evidenziante in posizione predicativa: «meliora esse quam longa poemata *ipsa* (non *ipsorum*)».

<sup>159</sup> Tra coloro che vengono stigmatizzati con il nomignolo collettivo di Telchini, secondo l’informazione restituita dallo Scolio fiorentino ai vv. 9-12 (*PSI XI* 1219 fr. 1 ll. 1-11 = I p. 3, 1-11 Pf. = fr. 1b, 1-11 Harder), c’erano anche Asclepiade di Samo e Posidippo di Pella, entrambi autori di epigrammi nei quali si affermava, molto probabilmente in polemica diretta con Callimaco, l’eccellenza estetica della *Lyde* di Antimaco, denigrata invece dal poeta di Cirene in un altro passo (cf. Asclep. *APIX* 63 = 958-961 Gow-Page = epigr. 32 Sens, Posidipp. *AP* 12, 168, 1s. = 3086s. Gow-Page = epigr. 140, 1s. Austin-Bastianini vs. Call. fr. 398 Pf., a cui si contrappone *verbatim* Antip. Sid. *AP VII* 409, 3s. = 640s. Gow-Page). L’accoppiamento Mimnermo-Antimaco è suffragato da più di un parallelo (cf. per es. oltre al citato Posidippo, Hermesian. fr. 7, 35-46 Pow. = fr. 3, 35-46 Lightfoot). Il fr. 532 Pf. di Callimaco (con Pfeiffer 1949, 384, *ad loc.*) potrebbe rappresentare un parallelo per un confronto tra Mimnermo e Filita, mentre Catullo (95, 9s.) mette a confronto *parva monumenta* <*Philitae*> e *tumidus Antimachus*: cf. in generale Puelma 1954, 113-116; Puelma 1957, 96-98; Barigazzi 1956, 171; Smotrytsch 1963, 252; Spanoudakis 2001, 425-427; Harder 2012, II 43; Sbardella 2017, 66; Sbardella 2018. Un tentativo di dar conto della mancata menzione di Antimaco nel prologo degli *Aitia*, che sarebbe deliberata, è in Cameron 1995, 307-320 (cf. anche Wimmel 1958, 347).

<sup>160</sup> Cf. Norsa-Vitelli 1935, 141 n. 2; De Marco 1939-1940, 329 n. 45; Massimilla 1996, 211.

<sup>161</sup> Cf. le obiezioni di Luppe 1997, 51 insieme ad alcuni possibili controesempi forniti da Wimmel 1958, 353 n. 3.

<sup>162</sup> Cf. Müller 1987, 93; Müller 1998; Spanoudakis 2002; Casanova 2011, 197s.

<sup>163</sup> Cf. Pretagostini 2006, 21s.; Tsantsanoglou 2007, 28s.; diversa la soluzione proposta da Serrao 1998, 308s. Altri argomenti *pro* e *contra* ‘confronto interno’ ed ‘esterno’ sono raccolti in Harder 2012, II 33-36.

### 2.3.2. Da αὶ κατὰ λεπτόν alle letture degli ultimi anni

A causa dello stato frammentario del papiro ossirinchiato, non siamo più in condizione di leggere il polo negativo del primo paragone (vv. 9s.)<sup>164</sup> e il polo positivo del secondo (vv. 11s.). Nel primo caso si tratta di congetturare in *incipit* del v. 10 un sostantivo monosillabico di quattro (o tre) lettere che concordi con l'aggettivo femminile τὴν μακρὴν. A seconda delle due interpretazioni in campo ('confronto interno' vs 'confronto esterno'), le numerose integrazioni proposte mirano a restituire un sostantivo che richiami un'opera lunga o di Filita o, rispettivamente, di un altro poeta<sup>165</sup>. Uno dei supplementi proposti riveste un certo interesse in questa sede, in quanto in linea con l'interpretazione della *Smirneide* come elegia sulla storia di Smirne (o comunque denominata dalla patria dell'autore). Si tratta dell'integrazione Κῶν («Cos») suggerita da Norsa e Vitelli (1935, 141 n. 2), quindi più volte ripresa, che presupporrebbe un'ignota opera di Filita sulla storia della sua patria<sup>166</sup>.

Il problema testuale riguardante la fine del v. 11 e l'inizio del v. 12 deve essere affrontato in maggior dettaglio. In questo caso si tratta di individuare un'opera apprezzata da Callimaco, sia essa di Mimnermo o di Filita. Nel papiro di Ossirinco, delle parole riferibili a tale menzione si arriva a leggere soltanto la prima lettera, α[. Il resto è stato variamente restituito sulla base di un passo degli *Scholia Londinensia* (*P.Lit.Lond.* 181 ll. 11-13 = Call. I p. 3, 11-13 Pf. = fr. 1d, 11-13 Harder = Mimm. test. 28 S.-K. = test. 10 G.-P.<sup>2</sup> = test. 10B Allen):

ἐδίδαξαν αἰ ..αλ(αί) | οὐκ ἐδίδ(αξεν) ἢ μεγάλη(η) | λέγει ὅτι γλυκ(ὺς) ὁ Μίμ(νερμος)<sup>167</sup>

11 αἰ ἀ[π]αλ(αί) (sscr. μετα[φ(ορά)]) Luppe 1997, 53 : αἰ μεγάλη(αι) (sscr. μεγα [Lobel<sup>ms</sup>, Hunt<sup>ms</sup> teste Lehnus 2006, 138. 146] disp. Bell<sup>ms</sup> praeunte fort. Hunt<sup>ms</sup> teste Lehnus 2006, 138 : αἰ `μετὰ' μεγάλη(ην) disp. Bastianini 1996, 73-77

Nel papiro londinese αὶ è leggibile con sicurezza; le lettere successive fino al termine del rigo (non più di quattro, a quanto pare) sono sovrastate da un'aggiunta interlineare che sporge appena un po' nell'intercolumnio; sia la scrittura nel rigo, sia soprattutto quella nell'interlineo presentano abrasioni che non lasciano scorgere chiaramente il tratteggio<sup>168</sup>.

Negli anni successivi all'edizione del papiro (1927), a seguito di una complessa storia di collaborazione tra filologi ottimamente ricostruita da Benedetto (1990 e 1995-1996) e Lehnus (2006, 139s.), si affermò la convinzione, sul piano paleografico, che nella parte finale della l. 11 si potesse leggere la sequenza αὶ κατὰ λεπτόν, con λεπτόν sovrascritto a κατὰ *in lineā*. In un primo momento l'espressione rappresentava, a dire il vero, una pura intuizione di Rostagni, legittimata dalla riconosciuta tendenza dello scoliasta alle abbreviazioni. Lo studioso leggeva infatti κ[α]τὰ *in lineā* e μ[ικρ]ά nell'interlinea. Il termine μικρά, interpretato come una glossa sovrilineare (cf. anche alla l. 14 in forma di parafrasi ἐν τοῖς μικροῖς), giustificava, insieme a una gamma di paralleli, la restituzione di αὶ κατὰ λεπτόν, / ῥήσιες] ai vv. 11s. del frammento callimacheo<sup>169</sup>. Nel successivo passaggio da 'intuizione' a lettura fu decisivo il ruolo di Milne<sup>170</sup>. La ricostruzione di Rostagni del v.

<sup>164</sup> Sull'immagine della bilancia e le sue implicazioni intertestuali, cf. Gargiulo 1992 e Harder 2012, II 38.

<sup>165</sup> Per una rassegna di proposte, cf. Pretagostini 1984, 127-129 con nn. 25s.; Müller 1998; Sbardella 1996; Sbardella 2000, 28ss.; Tsantsanoglou 2007, 30-32; Harder 2012, I 117, *ad loc.* e II 39.

<sup>166</sup> Cf. Pretagostini 1984, 128s. e 2006, 22; D'Ippolito 1993a, 287 n. 7; interpreta l'opera come un poema epico Sbardella 1996 e 2000, 28-41.

<sup>167</sup> Una riproduzione del dettaglio della parte finale della l. 11 è in Bastianini 2009, 87 fig. 1; una riproduzione completa del papiro è consultabile tra i materiali digitalizzati della British Library come *Papyrus 131* (<[http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Papyrus\\_131](http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Papyrus_131)>).

<sup>168</sup> Cf. Bastianini 1996, 73.

<sup>169</sup> Cf. Rostagni 1928, 11s. A sostegno dell'integrazione, Rostagni richiama il successivo μούσαν λεπταλέην (v. 24), le testimonianze relative a una raccolta di poesie κατὰ λεπτόν di Arato (cf. Strab. X 5, 3 486 C. Ἄρατος ἐν τοῖς Κατὰ λεπτόν κτλ. e *Vita Arati* I [p. 9, 21 Martin], II [p. 11, 9-13 Martin]), in merito alla quale proprio Callimaco (*Epigr.* 27, 3s. Pf.) si esprimeva con favore (χαίρετε λεπταί / ῥήσιες, Ἄρητος σύμβολον ἀγρυπνίης), nonché la silloge di brevi componimenti attribuiti a Virgilio intitolata *Catalepton* nei manoscritti e nelle testimonianze.

<sup>170</sup> Una prima lettura αἰ κ[α]τὰ (sscr. λεπτά) in Milne 1929, 214 cedeva il passo alla lettura αἰ κ[α]τὰ (sscr. λεπτῶ, i.e. λεπτόν) proposta in una comunicazione a Rostagni del 03/03/1931 (perduta; Rostagni ne dà notizia in una nota in *Scritti*

11 del fr. 1 Pf. = fr. 1 Harder, perfettamente consona allo stile callimacheo e garantita ormai dal riscontro paleografico dello Scolio londinese, sarebbe stata riproposta da Pfeiffer (1949, 2) e avrebbe goduto del consenso generale per più di sessant'anni. Qualche oscillazione si registrava soltanto per l'*incipit* del v. 12<sup>171</sup>.

Solo nel 1996, per merito di Guido Bastianini, è stata dimostrata l'inconsistenza paleografica della lettura 'vulgata' dello scolio. Le precisazioni di Bastianini, che costituiscono il punto di partenza della nuova fase della *querelle* critico-esegetica, presentano una notevole consonanza con le ipotesi già scandagliate dai primi editori; il dato emerge con chiarezza dal contributo di Lehnus (2006) menzionato *supra*, in cui attraverso materiali editi ed inediti sono ricostruite le prime fasi della ricerca attorno al papiro londinese. Per la prima lettera dopo  $\alpha$  sembrano possibili  $\alpha$  o  $\mu$ ; la penultima lettera nel rigo assai difficilmente può essere  $\tau$  in quanto lo scriba usa sempre *tau* di forma aperta o comunque discontinua in alto. Le lettere iniziali della parola nell'interlinea sembrano un'unica  $\mu$  anziché  $\lambda\epsilon$ ; il segno finale interpretato come brachigrafia per  $\lambda\epsilon\pi\tau(\acute{o}\nu)$  potrebbe essere invece un  $\alpha$ ; ammesso che sia un segno di abbreviazione, esso sembra compatibile con  $\lambda\epsilon\pi\tau(\acute{\eta}\nu)$  ma non con  $\lambda\epsilon\pi\tau(\acute{o}\nu)$ .

A livello di *pars construens*, tuttavia, ad oggi si è piuttosto lontani da una sistemazione condivisa. Bastianini (1996, 76s.) leggeva nel rigo  $\alpha\mu\epsilon\gamma\alpha^\lambda$ , interpretando come traccia di un *lambda* in esponente (con un parallelo alla l. 12  $\eta\mu\epsilon\gamma\alpha^\lambda$ ) un tratto obliquo interposto tra l'ultima lettera del rigo e l'ultima dell'aggiunta sovrilineare<sup>172</sup>. Nell'interlinea lo studioso proponeva di riconoscere  $\mu\epsilon\tau\alpha$ <sup>173</sup>, da interpretarsi come un'integrazione che corregge un errore di copia. Complessivamente il testo dello scolio andrebbe inteso come  $\alpha\acute{\iota}$  'μετὰ'  $\mu\epsilon\gamma\acute{\alpha}\lambda\eta\upsilon$ , a partire dal quale il testo di Callimaco (vv.) andrebbe integrato così:  $\tau\acute{o}\iota\nu\ \delta\acute{\epsilon}\ \delta\upsilon\omicron\iota\nu\ \text{Μίμνερμος}\ \acute{o}\tau\iota\ \gamma\lambda\upsilon\kappa\acute{o}\varsigma\ \alpha[\acute{\iota}\ \mu\epsilon\tau\acute{\alpha}\ \tau\acute{\eta}\nu\delta\epsilon\ / \acute{\eta}\tau\epsilon\ \mu\acute{\epsilon}\nu,]\ \acute{\eta}\ \mu\epsilon\gamma\acute{\alpha}\lambda\eta\ \delta'\ \omicron\upsilon\kappa\ \acute{\epsilon}\delta\acute{\iota}\delta\alpha\zeta\epsilon\ \gamma\upsilon\nu\acute{\eta}$  («fra le due cose, che Mimnermo è dolce non lo ha dimostrato la 'Grande donna', bensì certamente le (donne) dopo di questa»). Il discorso di Callimaco riguarderebbe la produzione di Mimnermo, all'interno della quale si distinguerebbe la 'grande donna' (la *Nannò* o piuttosto la *Smyrneide*?) da una parte, e dall'altra le donne (cioè altre composizioni) 'dopo di questa': Callimaco, di fatto, avrebbe in mente un'edizione di Mimnermo in due libri (cf. *supra*, § 2.1), di cui la 'grande donna' costituirebbe il primo, e le altre composizioni, quelle che piacciono a Callimaco, il secondo. Sollecitato da una parziale proposta di Lehnus (2006, 145), lo stesso Bastianini (2009) è tornato in seguito sulla questione, ammettendo con qualche riserva  $\mu\epsilon\gamma\alpha$  per l'aggiunta sovrilineare<sup>174</sup>. Il *my* malformato che si legge *in linea* avrebbe indotto a una riscrittura sovrilineare per evitare ambiguità. Lo studioso cita come parallelo *P.Oxy.* LIV 3722 fr. 3, l. 3, dove però la correzione sovrilineare riguarda una singola lettera. Il punto di partenza per l'integrazione del passo callimacheo sarebbe dunque (vv. 11s.)  $\alpha\acute{\iota}\ \mu\epsilon\gamma\acute{\alpha}\lambda\alpha\ \mu\acute{\epsilon}\nu\ / [\dots\dots]$ . Sulla linea inaugurata da Bastianini si pone la proposta di Angiò (2012), la quale integra  $\tau\acute{\epsilon}\rho\pi\eta\iota\epsilon\varsigma$  all'inizio del v. 12, richiamando la frequenza di  $\tau\acute{\epsilon}\rho\pi\omega$  e  $\tau\epsilon\rho\pi\nu\acute{o}\varsigma$  nei versi superstiti di Mimnermo. Questa prospettiva esegetica si espone ad alcune obiezioni: nonostante i tentativi di difesa avanzati da Lehnus (2006, 145), risultano elementi di debolezza la ripetizione a breve distanza dell'aggettivo  $\mu\epsilon\gamma\acute{\alpha}\lambda\alpha\ \dots\ \mu\epsilon\gamma\acute{\alpha}\lambda\eta$  e il fatto che in questo contesto «grande» sembra avere una connotazione negativa; parimenti – riguardo all'interpretazione

---

*minori* [p. 310 n. 2]), in una cartolina postale a Vogliano del 22/04/1931 (una foto della cartolina è in Bastianini 1996, 78 fig. 1b, una trascrizione in Benedetto 1990, 119), e in Milne 1932, 78. L'opinione di Milne era accolta con favore da Rostagni in un contributo del 1930 e in una cartolina postale a Vogliano del 23/05/1931 (trascritta da Benedetto 1995-1996, 106s.).

<sup>171</sup> Al  $\acute{\rho}\eta\sigma\iota\epsilon\varsigma$  rostagniano, di sapore arateo Milne (cf. *supra*, n. 170) preferiva  $\acute{o}\delta\epsilon\ \mu\acute{\epsilon}\nu$ , tratto dal rigo 14 dello scolio londinese (*contra* a ragione Pfeiffer 1949, 7, *ad loc.*). Puelma (1957, 96) proporrà  $\text{Κώϊα}$  con riferimento a un'opera di Filita, Allen (1993, 154)  $\kappa\acute{o}\rho\alpha\acute{\iota}\ \gamma'$  con riferimento alla produzione simposiale di Mimnermo.

<sup>172</sup> Fatto salvo il dettaglio di *lambda* a esponente, già Bell si era dimostrato più volte tentato da questa lettura ( $\mu\epsilon\gamma\alpha'$ , *scil.*  $\mu\epsilon\gamma\acute{\alpha}\lambda(\alpha)$ ) nelle lettere ad Hunt del 28/09, 13/10 e 18/10/1926; Hunt lo escludeva in margine alla prima trascrizione inviatagli da Bell il 20/09/1926; se questa notazione fosse anteriore alla lettera di Bell del 28/09, il primo a ventilare questa integrazione (salvo poi in seguito sempre escluderla) sarebbe Hunt (cf. Lehnus 2006, 138s. 144s.).

<sup>173</sup> Questa lettura era già quella delle prime bozze di stampa licenziate dalla Clarendon Press il 17/08/1926, fondate su una trascrizione di Milne che era stata cursoriamente riveduta da Bell (cf. Lehnus 2006, 134 e 138).

<sup>174</sup> La prima attestazione di questa lettura risale a una postilla sulle prime bozza di stampa della Clarendon Press (17/08/1926) che Lehnus (2006, 146) identifica con la mano di Lobel.

dell'interlinea dello Scolio londinese – sorprende l'antieconomicità di riscrivere quasi tutta la parola, visto anche lo stile estremamente corsivo dello scriba<sup>175</sup>. Muove dalla lettura di Bastianini anche l'ipotesi ricostruttiva di Casanova (2011, 193-196; 2012 e 2013): α.ί μεγαλείαι / ἄδόνες,] («le splendide usignole», ovvero le elegie brevi di Mimnermo, secondo un uso figurato dello zoonimo non privo di riscontri). L'aggiunta sovralineare, che – a giudizio dello studioso – leggiamo solo in parte (μεγα[), sarebbe funzionale a disambiguare la parola abbreviata *in linea* (μεγαλείαι e non μεγάλαι)<sup>176</sup>.

Tra le ipotesi alternative, la più accreditata è quella di Luppe (1997, 53s.). In termini di interpretazione generale, lo studioso abbraccia la tesi del 'confronto esterno'. A partire da una lettura αι α. αλ' (scil. αἱ ἄ[π]αλ(αἰ)) dello Scolio londinese, con μετα (scil. μετα[φ(ορά)]) nell'interlinea, Luppe ricostruiva i vv. 11s. di Callimaco come segue: τοῖν δὲ] δυοῖν Μίμνερμος ὅτι γλυκύς, α.ί γ' ἀπαλαί [τοι (sive ἀπαλαί [μέν] / νήνιες)<sup>177</sup>. La proposta ha riscosso una certa approvazione ed è accolta nell'edizione callimachea di Asper (2004, 66). Spanoudakis (1998) suggerisce che le «delicate young ladies» potrebbero rappresentare le ninfe di Cos, spesso associate a Demetra; esse sarebbero perciò un modo per alludere alla *Demetra* di Filita, citata al v. 10. Hunter (2006, 120), richiama alcuni presunti echi ovidiani (*Am.* 3, 1, 27 e 69; 3, 15, 1), mentre Harder (2012, II 42s.) propone come possibile alternativa, mutuando l'integrazione Κώϊαι di Puelma (1957, 96), la sequenza α.ί <γ'> ἀπαλαί [τοι (vel -αἰ [μέν] / Κώϊαι). Meno economica la soluzione α.ί μὲν ἀραιαί / Κώϊαι,] di Sier (1997), dove ἀραιός, assimilato a λεπτός in alcune fonti grammaticali, significativamente rievoca l'aggettivo rostagniano. Giova sottolineare che nulla osta a inquadrare proposte di lettura sulla scia di quella di Luppe anche nell'ambito di un 'confronto interno'. Un tentativo in questo senso si è fatto registrare da parte di Tsantsanoglou 2007, 33: ἡ ἀμαλή, [παῖς / ἔφρασσ' (vel τις / μεῖραξ)]. Qui, tuttavia, l'introduzione di un singolare si scontra con il dettato degli *Scholia Londinensia* (l. 11) e l'ipotesi messa in campo per giustificare il fatto (pp. 33s.) appare assai dispendiosa.

### 2.3.3. La 'grande donna'

Chi abbia imboccato la via del paragone interno si trova davanti a un secondo bivio esegetico. Nonostante le difficoltà di lettura ai vv. 11s. del frammento degli *Aitia*, vi è sostanziale accordo nell'individuare come opera apprezzata da Callimaco, con una designazione al plurale, le elegie brevi a destinazione simposiale giunte in parte fino a noi. Sulla base dei titoli di Mimnermo che ci sono noti, la 'grande donna' potrebbe invece coincidere o con la *Nannò* ('*Nanno-These*') o con la *Smirneide* ('*Smyrneis-These*'). Nel primo caso si dovrà tentare di dar conto della differenza tra *Nannò* ed elegie d'occasione, ammesso che a queste faccia riferimento in termini di ammirazione Callimaco. Nel secondo caso, si impone un ulteriore quesito, e cioè se sia lecito identificare il polo positivo del paragone con la *Nannò* o se quest'ultimo non sia piuttosto il titolo collettivo dell'edizione alessandrina di Mimnermo, comprendente, oltre alle elegie simposiali, anche l'elegia denominata *Smirneide*. Per rispondere a questi interrogativi occorrerà considerare le altre testimonianze relative alle opere di Mimnermo e la questione dell'appartenenza o meno alla *Smirneide* dei fr. 9 e 10 W.<sup>2</sup>

Prima della pubblicazione (1937) di *P.Mil.Vogl.* I 17 (l'unico testimone che nomina la *Smirneide*) esisteva soltanto la '*Nanno-These*'<sup>178</sup>. Per antitesi con le elegie apprezzate da Callimaco, l'opera tendeva a essere assimilata alla *Lyde* in termini di genere narrativo e contenuto mitologico.

<sup>175</sup> Cf. Harder 2012, II 41 e Sbardella 2017, 52s.

<sup>176</sup> In termini simili, cf. la proposta α.ί μέγα λ[εῖαι] / [ὠδαί μ'] («[me lo insegnano] le levigate / polite esecuzioni cantate») di Sbardella 2017, 70, sulla cui interpretazione generale del passo si veda *infra*, § 2.3.3.

<sup>177</sup> L'aggettivo ἀπαλός («tenero, delicato») era stato chiamato in causa già da Crönert prima del 13/10/1926, sebbene egli sembri dar prova di non aver visionato il papiro di Ossirinco (cf. Lehnus 2006, 136, 139 e 144).

<sup>178</sup> A favore di questa tesi, cf. Hunt 1927, 52; Rostagni 1928, 10-12; Ercole 1929, 478-481; Coppola 1932-1933, 39-41; Lavagnini 1932, 33-36 = 1950, 3-5; Gallavotti 1933, 233s. Dopo il 1937, cf. De Marco 1939-1940, 333s.; Della Corte 1943, 6-11; Pfeiffer 1949, 2-4; Garzya 1951, 14 = 1963, 55; Garzya 1953, 113-115; Steffen 1955a, 105s.; Wimmel 1960, 91s.; Torraca 1973, 46; Hollis 1978, 405; Harder 2012, II 43; ulteriore bibliografia in Herter 1937, 199-102; Töchterle 1980, 226; Pretagostini 1984, 130 nn. 42s.; Massimilla 1996, 208.

Essa era immaginata ora come una lunga elegia con digressioni mitiche<sup>179</sup>, ora come un'elegia dalla struttura catalogica<sup>180</sup>, ora anche come una serie di elegie singole con uno stretto legame reciproco e una fisionomia unitaria<sup>181</sup>. I sostenitori della *Nannò* hanno spesso insistito sulla grande rinomanza dell'opera, che giustificherebbe l'ellittico riferimento di Callimaco<sup>182</sup>. L'identificazione tra 'grande donna' e *Nannò* solleva tuttavia alcune obiezioni. Considerata la varietà tematica dei frammenti conservati (cf. *supra*, § 2.2), difficilmente la *Nannò* può essere un'opera unitaria. Ammesso che Callimaco faccia riferimento a opere che ci sono note, è quest'ultima a prestarsi a una designazione al plurale, garantita per il polo positivo del paragone da *P.Lit.Lond.* 181 l. 11 = Call. I p. 3, 11 Pf. = fr. 1d, 11 Harder. Sulla base del contesto callimacheo, inoltre, il nesso *μεγάλη ... γυνή* sembrerebbe implicare, insieme alla mole dell'opera, anche un'elevata caratura stilistica, un dato che si concilia a fatica con alcuni frammenti esplicitamente attribuiti alla *Nannò* (cf. per es. fr. 5 e 8 W.<sup>2</sup>)<sup>183</sup>. Quanto alla superiore fama della *Nannò*, si potrà osservare che l'argomentazione di Callimaco a favore dell'*ὀλιγοστιχία* risulta più efficace se si fonda sul senso comune piuttosto che contraddirlo palesemente: in questo caso, l'opera che egli cita come (manifestamente) migliore deve essere quella più popolare nell'antichità (come dimostra la tradizione posteriore, fino ai giorni nostri)<sup>184</sup>. Da più parti si è fatta osservare una certa incongruenza tra l'espressione 'grande donna' e il titolo *Nannò*, che richiama *ἄναος* («nana»)<sup>185</sup>; l'argomento è invero controvertibile se si ammette, in linea con lo stile callimacheo, un riferimento ironico<sup>186</sup>. Una proposta recente di Livio Sbardella subisce in qualche misura l'influenza della '*Nanno-These*'. Le entità confrontate ai vv. 11s. sarebbero due differenti modalità di esecuzione – all'epoca di Callimaco – della poesia di Mimnermo, vale a dire degli stessi soggetti. La prima, vista con favore dal poeta cireneo, consisterebbe in un recupero delle modalità performative proprie del simposio arcaico (*αἰὶ μέγα λ[εῖαι] / [ὠδαί μ']*): esecuzione cantata di carmi d'occasione; l'altra in una *performance* recitativa o in *parakatalogé* in pubbliche esecuzioni di tipo rapsodico. Queste diverse modalità di esecuzione sarebbero riconducibili a due prestigiosi esecutori e interpreti della poesia di Mimnermo, entrambi originari di Colofone, ovvero rispettivamente Ermesianatte e Antimaco<sup>187</sup>. Un elemento di debolezza di tale impostazione è forse riscontrabile in un certo squilibrio tra l'interpretazione 'classica' riproposta per il distico dedicato a Filita (vv. 9s.) e l'innovativa interpretazione del distico seguente.

La '*Smyrneis-These*' fu inaugurata da A. Colonna soltanto nel 1952<sup>188</sup>. Lo studioso assume come punto di partenza un paragone di Della Corte (1943, 11) tra la *Smirneide* e opere come la *Fondazione di Colofone* di Senofane (Diog. Laert. IX 20 = Xenoph. fr. 1 W.<sup>2</sup>) e il poema sulla *Storia antica dei Sami* di Semonide (*Suda* σ 431 A. = Semon. p. 98s. W.<sup>2</sup>); l'opera di Mimnermo, assimilata a sua volta allo schema dello *ktisis poem*, avrebbe coperto un arco temporale esteso dalla fondazione fino ad avvenimenti quasi contemporanei al poeta. Secondo alcune testimonianze, eponima della città sarebbe stata l'Amazzone Smirna<sup>189</sup>. Ammesso che l'opera di Mimnermo si soffermasse sulle vicende

<sup>179</sup> Cf. Rostagni 1928, 12; Ercole 1929, 480ss., che tenta di ricostruirne la trama; Steffen 1955a, 105s.

<sup>180</sup> Cf. Della Corte 1943, 6-11.

<sup>181</sup> Cf. Gallavotti 1933, 233s.; Garzya 1951, 41 = 1963, 54; Wimmel 1960, 91s.; leggermente diversa la posizione di De Marco 1939-1940, 333s.

<sup>182</sup> Cf. per es. Garzya *ap.* AA.VV. 1965, 371s. e in generale Massimilla 1996, 208.

<sup>183</sup> Cf. Colonna 1952, 193.

<sup>184</sup> Cf. Bowie 1986, 28.

<sup>185</sup> Cf. Kalbfleisch, cartolina postale a Hunt (17/02/1928) *ap.* Lehnus 2006, 142s.; Pohlenz 1929, 154; Coppola 1932-1933, 41.

<sup>186</sup> Cf. Cameron *ap.* Bowie 1986, 28 n. 81.

<sup>187</sup> Cf. Sbardella 2017 e 2018.

<sup>188</sup> Essa era già presa in considerazione, ma scartata da De Marco 1939-1940, 333s. A favore di questa tesi, cf. Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 210s.; Colonna *ap.* AA.VV. 1965, 374s.; West 1974, 74; Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 42, *ad test.* 10; Töchterle 1980; Pretagostini 1984, 132 (con bibliografia); Adkins 1985, 94; Bowie 1986, 28-30; Allen 1993, 23-26; D'Ippolito 1993a, 287 con n. 7; Cameron 1995, 311s.; Gerber 1999, 79 n. 1; Bowie 2001, 47-49; Bowie 2010a 148-150; Tsantsanoglou 2007, 33; Lulli 2011, 30s. Ulteriore bibliografia in Massimilla 1996, 208.

<sup>189</sup> Colonna *loc. cit.* parla invero di fondazione da parte dell'Amazzone citando a supporto Steph. Byz. σ 238 [IV 204, 16ss. Billerbeck - Neumann-Hartmann]) ὕστερον δὲ Σμύρνα προσηγορεύθη, ἀπὸ Σμύρνης Ἀμαζόνος κατασχούσης τὴν Ἔφεσον e Strab. XII 3, 21 550, 17s. C., XIV 1, 4 633, 20-23 C. εἴη γὰρ ἂν λέγων τὴν ὑπὸ τῶν Αἰολέων καὶ Ἴωνων

fondataive, l'espressione *μεγάλη* ... *γυνή* di Callimaco potrebbe rappresentare (insieme a un accenno alla lunghezza del poema) un'allusione all'Amazzone, ipoteticamente menzionata in tale contesto. L'appellativo sarebbe in linea sia con l'iconografia delle Amazzoni, sia con il gusto callimacheo per le espressioni ambivalenti<sup>190</sup>. Töchterle (1980, 232s.) ha cercato di rafforzare l'argomento in virtù delle tracce materiali di un sincretismo che coinvolgeva non solo l'Amazzone Smirna e Artemide, ma anche Cibele<sup>191</sup>. Il culto della dea è testimoniato a Smirne fin dalle origini<sup>192</sup> ed era proprio dei cittadini più eminenti della città ancora in età ellenistica. Secondo Töchterle, Callimaco con *μεγάλη γυνή* potrebbe aver voluto evocare la *μεγάλη μήτηρ*. A corroborare la teoria che alla Amazzoni fosse riservato un certo spazio in qualche opera di Mimnermo si prestava naturalmente anche il fr. 21a W.<sup>2</sup> Qui l'enunciazione di un'espressione divenuta proverbiale, a quanto pare richiamata anche da Mimnermo, è attribuita alla regina delle Amazzoni Antianeira<sup>193</sup>.

La ricostruzione della *Smirneide* come poema di *ktisis*, o comunque come opera complessiva sulla storia di Smirne, si scontra tuttavia con la testimonianza di Pausania relativa al contenuto dell'elegia (IX 29, 4 = Mimn. fr. 13 W.<sup>2</sup> Μίμνερος δέ, ἐλεγεία ἐς τὴν μάχην ποιήσας τὴν Σμυρναίων πρὸς Γύγην τε καὶ Λυδοὺς, φησὶν ἐν τῷ προοιμίῳ θυγατέρας Οὐρανοῦ τὰς ἀρχαιοτέρας Μούσας, τούτων δὲ ἄλλας νεωτέρας εἶναι Διὸς παῖδας)<sup>194</sup>. Le parole di Pausania impediscono di vedere nella battaglia con Gige un singolo episodio entro un contesto più ampio. Quanti hanno recepito la tesi di Colonna, hanno perciò dovuto approntare alcuni correttivi per salvare l'identificazione tra *μεγάλη γυνή* e Amazzone. Si è pensato per es. che l'opera, sebbene incentrata sul conflitto tra Smirnei e Gige, potesse contenere una digressione relativa alle vicende fondative della città, per bocca del poeta o eventualmente sotto forma di un'*oratio recta* di uno stratego smirneo<sup>195</sup>. Alternativamente si è ipotizzato che l'associazione tra *Smirneide* e Amazzone Smirna non sia da ricondurre al soggetto di Mimnermo bensì a un gioco di parole callimacheo fondato sul titolo; quest'ultimo in un ambiente alessandrino attento alle dinamiche eziologiche poteva evocare immediatamente l'Amazzone eponima della città<sup>196</sup>.

Gli spunti impliciti nell'argomentazione di Colonna sono stati ripresi all'interno della teoria elaborata da Bowie circa l'esistenza per i secoli VII e V a.C. di un'elegia narrativa come genere letterario a sé, definito da uno specifico contesto performativo (agoni musicali nel corso di feste pubbliche), un contenuto di natura storica (inizialmente di storia locale) e determinate caratteristiche

---

οἰκισθεῖσαν ὕστερον δ' ὑπὸ Ἀμαζόνων, [ᾶν] καὶ ἐπωνύμους πόλεις τινὰς εἶναι φασί· καὶ γὰρ Ἔφεσον καὶ Σμύρναν καὶ Κύμην καὶ Μύριναν. Come puntualizzato da Bowie 1986, 28 nn. 80 e 82, questa tradizione – esposta più nel dettaglio in Strab. XIV 1, 4 633, 20-34 C. – è in realtà più complessa: un quartiere di Efeso si chiamava Σμύρνα dal nome dell'omonima Amazzone che aveva occupato la città ionica. Gli abitanti di tale quartiere, gli smirnei, furono espulsi dagli altri efesini e fondarono la città di Smirne (Antica), dopo avere sottratto il territorio ai Lelegi. Essendo stati a loro volta cacciati dagli Eoli, riuscirono poi a riconquistare la città grazie all'aiuto degli abitanti di Colofone. Cf. anche Strab. XI 5, 4 505 κτίσεις γούν πόλεων καὶ ἐπωνυμίαι λέγονται (*scil.* τῶν Ἀμαζόνων), καθάπερ Ἐφέσου καὶ Σμύρνης καὶ Κύμης καὶ Μυρίνης e Cadoux 1938, 29ss.

<sup>190</sup> Cf. Bowie 1986, 28.

<sup>191</sup> Si tratta in particolare di motivi iconografici su monete di età imperiale: cf. Bürchner 1927, 732; Klügmann 1870, 530-535; Cadoux 1938, 29s. n. 2, che ipotizza una comune origine da una divinità femminile ittita. Come controesempi nei confronti delle obiezioni di Devambez 1976, secondo cui le Amazzoni sarebbero state associate alle vicende fondative dell'Asia Minore non prima della metà del V sec., Bowie 1986, 28 n. 82 cita due casi della fine del VI sec., vale a dire Pind. fr. 174 Sn.-M. *ap.* Paus. VII 2, 7 Πίνδαρος, δὲ Ἀμαζόννας τὸ ἱερὸν (*scil.* τὸ ἐν Διδύμοις τοῦ Ἀπόλλωνος) ἔφη τοῦτο ἰδρῦσασθαι στρατευομένας ἐπὶ Ἀθήνας τε καὶ Θησεία e Hecat. *FGrHist* 1 F 226 *ap.* Steph. Byz. α 245 (I 170 Billerbeck) Ἀμαζόνειον· ... οὕτως ἐκαλεῖτο καὶ ἡ Κύμη, ἐν ἧί αἱ Ἀμαζόνες ὄικουν. Ἐκαταῖος δ' ἐν τοῖς Αἰολικοῖς διὰ τοῦ ἰ γράφει τὸ ὄνομα.

<sup>192</sup> Cf. Cadoux 1938, 25.

<sup>193</sup> Cf. Töchterle 1980, 231; Pretagostini 1984, 133.

<sup>194</sup> Cf. Garzya 1953, 113-115. Il tentativo di difesa su base linguistica da parte di Töchterle 1980, 228 non è convincente.

<sup>195</sup> Cf. Bowie 1986, 29s. con n. 90 e Dougherty 1994, 38s. La questione è in rapporto con l'attribuzione o meno del fr. 9 W.<sup>2</sup> alla *Smirneide*: cf. *infra*, § 2.3.4.

<sup>196</sup> Cf. Allen 1993, 25. Si veda anche Tsantsanoglou 2007, 33: «Callimachus seems to be trading on the possibility that the title could also be taken as a feminine ethicon like Ἀτθίς Ἀχαιῖς Εὐβοίς, and so is setting *Dolly* side by side with the *Lady of Smyrna*». La tesi è già in Adkins 1985, 94.



formali<sup>197</sup>. La *Smirneide* è presentata come una delle principali candidate ad appartenere al genere. Alla luce delle testimonianze<sup>198</sup> e del *corpus* di opere<sup>199</sup> selezionati da Bowie, i pochi indizi che abbiamo riguardo alla *Smirneide* sembrano avvalorare la ‘*Smirneis-These*’; e ciò anche a prescindere dal rapporto tra l’appellativo ‘grande donna’ e l’Amazzone. Da tempo l’espressione callimachea τοῖν δὲ] δυοῖν era stata messa in rapporto con la notizia fornita da Porfirione circa l’esistenza di due libri di Mimnermo (*ad Hor. Epist II 2*, 101 [p. 399 Holder]): le due opere richiamate dal cireneo potrebbero cioè avere occupato un libro a testa nell’edizione alessandrina del poeta elegiaco<sup>200</sup>. In particolare, per chi accoglie l’identificazione della ‘grande donna’ con la *Smirneide*, uno dei libri citati da Porfirione conterrebbe quest’ultima, l’altro la *Nanno*<sup>201</sup>. Bowie (1986, 35) ipotizza una lunghezza media di circa 1000-2000 versi per le opere afferenti al genere da lui individuato, specie nelle sue fasi iniziali. La deduzione si fonda in particolare sulla notizia di Diogene Laerzio (IX 20) riguardo alla lunghezza di 2000 versi dell’opera *Fondazione di Colofone e Colonizzazione di Elea in Italia* di Senofane<sup>202</sup>. Considerato un ammontare medio di circa 2000 versi per rotolo di papiro<sup>203</sup>, accettare l’ipotesi che la *Smirneide* occupasse un libro dell’edizione alessandrina di Mimnermo potrebbe fornire – in merito alle dimensioni dell’opera – un orientamento che è in linea con il profilo delineato da Bowie per il genere dell’elegia narrativa. Al dato quantitativo si aggiungono alcune caratteristiche legate a contenuto e stile: (a) il titolo di forma epica, che richiama quelli di *Etiopide*, *Tebaide*, *Iliade*, etc. e sembra suggerire un’opera di carattere narrativo anziché per es. parenetico<sup>204</sup>; (b) il proemio comprendente una complessa invocazione a due differenti generazioni di Muse; esso può probabilmente essere messo in rapporto con il proemio dell’elegia di Simonide dedicata alla *Battaglia di Platea* (fr. 11, 1-20 W.<sup>2</sup>), dove una formale invocazione ad Achille cede il posto, con una formula

<sup>197</sup> Cf. Bowie 1986, 27ss.; Bowie 2001; Bowie 2010a; Bowie 2016; Lulli 2011 e già West 1974, 13.

<sup>198</sup> Cf. in particolare Paus. X 7, 5s. e Ps.-Plut. *de mus.* 1134a con West 1974, 4s., 13 e Bowie 1986, 23 e 27.

<sup>199</sup> Il genere dell’elegia narrativa sarebbe vitale dalla seconda metà del VII sec. alla fine del V sec. a.C. Le opere chiamate in causa sono: per il VII sec. la *Politeia / Eunomia* di Tirteo (cf. Bowie 1986, 30s.; e le ritrattazioni in Bowie 2001, 46s. e 2010a, 145-148); l’*Archeologia dei Sami* di Semonide di Amorgo (cf. Bowie 1986, 31; 2001, 49); per la fine del VI sec. la *Fondazione di Colofone e Colonizzazione di Elea in Italia* di Senofane; il problema se si tratti di una o due opere, magari in due libri, è al momento irrisolvibile (cf. Bowie 1986, 31s.; 2001, 49.; 2010a, 153s.); come esempi successivi sono individuati gli *Ioniká* di Paniassi in 7000 pentametri (ovvero versi elegiaci) riguardo a Codro, Neleo e colonie ioniche (cf. Bowie 1986, 32; 2001, 49; 2010a, 154); se non si tratta di un’opera in prosa, la *Ktisis di Chio* di Ione di Chio (cf. Bowie 1986, 32; 2001, 49.; 2010a 154); per ipotesi relative a Callino, cf. Bowie 2010a, 152. La pubblicazione nel 1992 di *P.Oxy. LIX 3965* (II d.C.) da parte di Peter Parsons, e nello stesso anno nella seconda edizione di *Iambi et Elegi Graeci*, vol. II, di West, sembrò avvalorare la teoria di Bowie. I frammenti trasmessi dal papiro si sovrappongono in parte a quelli riportati da *P.Oxy. XXII 2327* (II d.C.), pubblicati da Edgar Lobel e da West, nella prima edizione di *IEG*, come *Adespota Elegiaca* 28-60. L’attribuzione a Simonide si basa sulla sovrapposizione di alcuni versi del nuovo papiro con due brani già noti per tradizione indiretta. Abbiamo così frammenti di tre poemi narrativi riguardanti le Guerre Persiane (bibliografia circa ipotesi alternative in Bowie 2001, 54s. n. 31; si vedano ora Lulli 2011, 51-86 e Sider 2020, 24s. e 241-293): fr. 1-4 W.<sup>2</sup> dalla *Battaglia dell’Artemisio*, titolo attestato dalla *Suda* (σ 439 A.); fr. 5 e probabilmente 6-9 W.<sup>2</sup> dalla *Battaglia di Salamina* che la *Suda* (*ibid.*) dice essere un poema lirico (μελικῶς); fr. 10-18 W. su preparativi e azione della *Battaglia di Platea*. Occorre segnalare che Bowie (2001, 54s.) mostra una certa prudenza ad includere queste opere nel genere da lui teorizzato, in relazione al fattore lunghezza. Lo studioso (cf. Bowie 2001, 51 e 2010a, 150s.) estende l’ipotesi ad alcuni brani di contenuto mitologico come la *Deianira* (fr. 286-8, forse 289 W.<sup>2</sup>) e il *Telefo* di Archiloco (fr. 17a Swift = *P.Oxy. LXIX 4708* fr. 1 ll. 1-25), nonché forse una *Ilioupersis* di Sacada di Amorgo, citata da Ath. XIII 610c, sebbene il *nomen auctoris* sia una congettura di Casaubon, e il fatto che si tratti di opera elegiaca resti ipotetico (cf. Bowie 2001, 53; 2010a, 152s.). Per il *Telefo* come *exemplum* mitico a destinazione simposiale, cf. invece Aloni-Iannucci 2007, 204ss. Lulli 2011, 87-105 ipotizza che l’esempio mitologico potesse illustrare qualche evento storico contemporaneo, ciò che sarebbe compatibile anche con una destinazione agonale dell’elegia archilochea.

<sup>200</sup> Cf. per primo Hunt 1927, 52

<sup>201</sup> Cf. per es. West 1974, 74; Töchterle 1980, 225 n. 1; D’Ippolito 1993a, 286-288.

<sup>202</sup> Il termine impiegato è ἔπη, che su una discreta base di paralleli può essere interpretato in riferimento a versi elegiaci: cf. West 1974, 3s.; Töchterle 1980, 231 n. 24. Più speculativo il ragionamento che riguarda l’*Archeologia dei Sami* di Semonide di Amorgo. Se quest’opera (cf. *Suda* σ 431 A.) è da identificare con l’elegia in due libri attribuita all’Amorgino (cf. *Suda* σ 446 A.), dobbiamo pensare a un componimento di più di 2000 versi: cf. anche *infra*, n. 203.

<sup>203</sup> Cf. van Sickle 1980, 5-12.

<sup>204</sup> Cf. Steffen 1955a, 104s.; Bowie 1986, 29. Per la storia dei titoli ‘*Iliade*’ e ‘*Odissea*’, che hanno la prima attestazione nelle *Storie* di Erodoto, cf. Castelli 2020, 66-80 con bibliografia.

di transizione o chiusura tipica degli inni (v. 19), a un'invocazione alla Musa perché assista il poeta nel canto<sup>205</sup>; tale proemio, di cui ci restano gli ultimi venti versi, ne contava verosimilmente una trentina, una dimensione che possiamo immaginare in linea con quello della *Smirneide*; (c) la quasi certa presenza di un'*oratio recta* di Gige nei versi che precedevano il fr. 13a W.<sup>2</sup>; oltre all'ovvio parallelo costituito dall'*epos*, che questo espediente stilistico appartenga al genere dell'elegia narrativa sembra confermato dal fr. 14 W.<sup>2</sup> di Simonide, un discorso diretto che rappresenta una profezia, forse dell'indovino Tisameno<sup>206</sup>; (d) a livello di contenuto, il fatto che Mimnermo trattasse di un avvenimento relativamente recente, risalente a una o due generazioni prima di lui (come emerge dal fr. 14, 1-4 W.<sup>2</sup>); ciò ha un parallelo ancora una volta nelle elegie simonidee sulle Guerre Persiane, forse composte solo una decina d'anni dopo gli eventi. Recentemente Bowie ha approfondito l'ipotesi che alcune elegie lunghe fossero ideate in vista di *performances* in contesti culturali, individuando un piccolo *corpus* in cui lo specifico contesto culturale potrebbe costituire uno spunto narrativo. Nel caso della *Smirneide* lo studioso mette in rapporto l'invocazione alle Muse del proemio con una testimonianza (invero di età imperiale) relativa all'esistenza di un *Mouseion* a Smirne<sup>207</sup>.

#### 2.3.4. Il rapporto tra i fr. 9, 10 e 14 W.<sup>2</sup> e la *Smirneide*: qualche indizio su titolo e struttura dell'edizione antica di Mimnermo

Nel fr. 14 W.<sup>2</sup>, tramandato da Stobeo (III 7, 11) con il solo *nomen auctoris*, Mimnermo – come si è detto (cf. *supra*, § 1.1.1) – rievoca le gesta di un oplita che fece strage di Lidi nei pressi del fiume Ermo. Il contesto storico sembra essere la battaglia tra Smirnei e Lidi guidati da Gige (685-648 a.C.)<sup>208</sup>, vale a dire lo stesso conflitto che rappresenta il soggetto della *Smirneide*, secondo la notizia fornita da Pausania (IX 29, 4 = Mimn. fr. 13 W.<sup>2</sup>). Sulla base delle parole con cui Strabone introduce il fr. 9 W.<sup>2</sup> (XIV 1, 4 634, 9-11 C. καθάπερ καὶ Μίμνερος ἐν τῇ Ναννοῖ φράζει μνησθεὶς τῆς Σμύρνης ὅτι περιμάχητος αἶψ), si è ritenuto che l'elegia da cui esso deriva dovesse trattare, oltre che delle vicende fondative di Colofone e Smirne, anche di conflitti più recenti in cui era stata coinvolta la città di Smirne, verosimilmente quelli con i sovrani lidi Gige e (più difficilmente) Aliatte<sup>209</sup>. In questo caso, essa avrebbe in parte lo stesso tema del fr. 14 W.<sup>2</sup> e della *Smirneide* (fr. 13 e 13a W.<sup>2</sup>). Non sono pertanto mancate proposte di attribuire alla *Smirneide* i fr. 14 W.<sup>2</sup>, 9 W.<sup>2</sup> e talvolta, di conseguenza, il fr. 10 W.<sup>2</sup>, a prima vista legato al precedente dal punto di vista tematico. Per quanto riguarda i fr. 9 e 10 W.<sup>2</sup> – considerato che i brani sono assegnati esplicitamente alla *Nannò* da parte di Strabone – la questione attributiva ha ricadute importanti sul problema relativo alla struttura e al titolo dell'edizione alessandrina di Mimnermo<sup>210</sup>.

Il fr. 14 W.<sup>2</sup>, che presenta uno stile di chiara impronta epica<sup>211</sup>, è stato interpretato tradizionalmente come un *exhortatory poem*<sup>212</sup>. A un simile giudizio, che escluderebbe l'appartenenza del frammento alla *Smirneide*, Bowie (1986, 29) ha affiancato un'esegesi alternativa.

<sup>205</sup> Sul proemio, cf. Aloni 2001. Occorre segnalare tuttavia che anche l'*Elegia alle Muse* di Solone (fr. 13 W.<sup>2</sup>), forse completa nei suoi 76 versi, si apre con un'invocazione alle dee: cf. Bowie 1986, 29 n. 85 e Grethlein 2010, 296 n. 25. Si registrano alcuni tentativi di interpretare in termini simbolici la doppia generazione di Muse chiamata in causa da Mimnermo. Szádeczky-Kardoss 1968b, 948 ipotizza che essa simboleggi (in termini di contenuto) il passaggio dal mito alla storia oppure (in termini metrici) quello dall'esametro al distico; cf. anche Rutherford 2001, 42 n. 4; Sider 2006, 334 e Grethlein *loc. cit.*

<sup>206</sup> Per il rapporto con la *Smirneide* del fr. 9 W.<sup>2</sup> di Mimnermo e del fr. 2 W.<sup>2</sup> di Tirteo, due casi di cui si è ipotizzata l'appartenenza a un discorso diretto, cf. *infra*, § 2.3.4.

<sup>207</sup> Cf. *ISmyrna* 191, 15-17 e Bowie 2016, 29.

<sup>208</sup> Il conflitto sembra da inquadrare negli anni iniziali del regno del sovrano: cf. Hdt. I 14, 4 con Musti-Torelli 1991, 233.

<sup>209</sup> Cf. von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 106 = 1913, 283; Jacoby 1918, 267.

<sup>210</sup> Anche il fr. 17 W.<sup>2</sup> è stato talvolta attribuito congetturalmente alla *Smirneide*: cf. Diehl 1949<sup>3</sup>, 55; Garzya 1951, 16 n. 28; Colonna 1952, 192; Steffen 1955a, 110s.; Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 224; *contra* Szádeczky-Kardoss 1968b, 946. Lulli 2011, 37-39 pensa più prudentemente che il frammento (assieme al fr. 18 W.<sup>2</sup>) possa derivare da un contesto narrativo incentrato su tematiche storico-mitiche riconducibili all'area della Troade. Per il fr. 21a W.<sup>2</sup> cf. *supra*, § 2.3.3, p. 30 e *infra* § 2.4, pp. 38s.

<sup>211</sup> Cf. per es. Allan 2019, 129.

<sup>212</sup> Cf. *supra*, § 1.1.1.

Il motivo degli eroi che compiono azioni al di sopra delle capacità degli uomini contemporanei (οἶοι vῶν βροτοί εἶσι) è di ascendenza epica, quindi a rigore compatibile anche con un impianto diegetico<sup>213</sup>. Ma il confronto implicato dai vv. 1s. potrebbe vertere anche tra l'eroe e i suoi compagni di allora, ciò che rappresenta un altro motivo epico («then x and his *hetairoi* were hard pressed: his *hetairoi* began to panic and retreat, not such...»). Non si potrebbe escludere, infine, che il frammento facesse parte di un discorso diretto entro la narrazione di una battaglia, una *rthesis* come per es. quella che Agamennone rivolge a Diomede (*Il. IV* 370ss.). Il riferimento ai πρότεροι come ad una sorta di 'fonte' rientrerebbe per altro in quella tendenza alla ricerca delle cause degli eventi storici che, nell'ottica interpretativa inaugurata da Santo Mazzarino, rende Mimnermo uno dei protagonisti della cosiddetta «scoperta poetica della storia»<sup>214</sup>. Come è stato sottolineato, tuttavia, il fatto che il luogo e le circostanze dello scontro sembrino introdotti come qualcosa di completamente nuovo (vv. 3-5) rende difficoltoso immaginare che il frammento fosse parte di un'elegia focalizzata sulla battaglia con Gige<sup>215</sup>. L'obiezione potrebbe essere superata ammettendo l'ipotesi di un'*oratio recta* di uno smirneo nell'ambito del racconto di quel conflitto; eppure, in questo caso, si dovrebbe pensare alla rievocazione di una battaglia contro i Lidi risalente a una o più generazioni prima di quella con Gige, un dato che non ha altri riscontri. Per il fr. 14 W.<sup>2</sup> resta pertanto più prudente una collocazione *incertae sedis*<sup>216</sup>.

La tesi di Colonna relativa al contenuto della *Smirneide* (cf. *supra*, § 2.3.3) presupponeva che essa contenesse almeno un accenno alle vicende fondative. Per questo motivo – a giudizio di diversi studiosi – i fr. 9 e 10 W.<sup>2</sup> si prestano a essere interpretati come parte di una retrospettiva storica compresa in questa elegia<sup>217</sup>. Bowie mette in campo due ulteriori argomenti di carattere tematico-stilistico. Il riferimento, nella stessa opera, a diversi orizzonti temporali (la fondazione della città e una guerra risalente ad alcuni secoli successivi) avrebbe un parallelo in un'altra potenziale elegia narrativa, l'*Eunomia* di Tirteo<sup>218</sup>. Dalla *Politica* di Aristotele (V 1306b 36) abbiamo notizia che essa trattava del periodo relativo alla Prima (?) Guerra Messenica<sup>219</sup>, mentre nei versi 12-15 del fr. 2 W.<sup>2</sup> citati da Strabone (VIII 4, 10 362, 15-18 C.) viene descritta – tra l'altro, come in Mimn. fr. 9 W.<sup>2</sup>, alla prima persona plurale – l'occupazione del Peloponneso guidata dagli Eraclidi<sup>220</sup>. Bowie (1986, 30 n. 90 e 31) non escludeva d'altronde né per il fr. 9 W.<sup>2</sup> di Mimnermo (dove «the phrase ἀργαλῆς ὕβριος ἠγεμόνες seems odd in Mimnermus' own mouth») né per il fr. 2 W.<sup>2</sup> di Tirteo l'ipotesi di una *rthesis* di un personaggio<sup>221</sup>; come si è visto, nell'ambito dell'elegia narrativa questo tratto stilistico avrebbe riscontro nell'elegia per la battaglia di Platea di Simonide (fr. 14 W.<sup>2</sup>)<sup>222</sup> e soprattutto nella *Smirneide* (fr. 13a W.<sup>2</sup>). A favore dell'attribuzione del fr. 9 W.<sup>2</sup> a tale opera è stato messo in campo anche un altro argomento. L'arrivo dei Greci nelle aree della costa occidentale dell'Asia Minore sembra presentato da Mimnermo come un'azione tracotante, indotta da ὕβρις (vv. 3s.). «Un simile riferimento alla violenza dei Greci nella loro impresa coloniale è stata interpretata da Santo Mazzarino come un ulteriore segnale della ricerca delle cause degli eventi storici condotta dal poeta nelle pieghe

<sup>213</sup> Cf. Griffin 1986, 37s.

<sup>214</sup> Cf. Mazzarino 1966; 37-38; Lasserre 1976, 126; Bowie 1986, 29; Lulli 2011, 34, della quale si riprendono le parole.

<sup>215</sup> Cf. Jacoby 1918, 294; De Marco 1939-1940, 338; Allen 1993, 9 n. 2.

<sup>216</sup> A favore dell'appartenenza del fr. 14 W.<sup>2</sup> alla *Smirneide* sono invece Diehl 1949<sup>3</sup>, 55; Steffen 1955a, 107-110; Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 224; Defradas 1962, 72; Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 230; Szádeczky-Kardoss 1968b, 945; Franyó-Snell-Maehler 1971, 64; Töchterle 1980, 230; Pritchett 1985, 33s.; Lulli 2011, 34; Neri 2011, 21.

<sup>217</sup> Cf. Steffen 1955a, 111; Szádeczky-Kardoss 1968b, 945 (*dub.*); Töchterle 1980, 231s. e Bowie 1986, 29-31; con maggior cautela in Bowie 2001, 48s. e 2010, 149s. Prima di Colonna, cf. Klinger 1930, 79s. e De Marco 1939-1940, 338-340. Nel caso del fr. 9 W.<sup>2</sup> l'ipotesi tendeva viceversa ad essere esclusa dallo stesso Colonna 1952, 193: «sembra provenire piuttosto da una sobria digressione, che da una lunga esposizione storica».

<sup>218</sup> Da tempo era stata riconosciuta un'affinità tematica e formale tra il fr. 9 W.<sup>2</sup> di Mimnermo e il fr. 2 W.<sup>2</sup> di Tirteo, tratto appunto dall'*Eunomia*: cf. Fraccaroli 1910, 106 n.; Diehl 1922, 43 = 1936<sup>2</sup>, 56 = 1949<sup>3</sup>, 53. Più di una volta le ipotesi critiche relative ai due brani hanno proceduto di pari passo.

<sup>219</sup> Propende per la Seconda Guerra Messenica Bowie 2010a, 146.

<sup>220</sup> Cf. Bowie 1986, 30. Entrambi i testimoni citano esplicitamente il titolo *Eunomia*.

<sup>221</sup> La tesi è derivata da Tsarakis 1977, 22-24, 27s.; cf. *infra*, *ad loc.*

<sup>222</sup> Cf. West 1992, 121, *ad loc.*

della diegesi elegiaca. L'attività coloniale greca, con la sua carica di ὕβρις, infatti, diventerà uno dei motivi di rottura degli equilibri socio-politici della regione microasiatica, annoverandosi così tra le cause fondamentali delle guerre mosse in seguito dalle potenze politiche locali, in primo luogo dai Lidi di Gige, proprio contro le popolazioni greche»<sup>223</sup>. Se questa era l'interpretazione degli eventi da parte della voce poetica, il brano difficilmente potrebbe essere inteso come parte di un'elegia parenetica, magari eseguita a sua volta nel corso delle giornate drammatiche che avrebbero preceduto la distruzione di Smirne da parte di Aliatte. Un'eventuale esortazione a resistere confliggerebbe infatti con il senso di colpa che si accompagna al ricordo dell'occupazione di Colofone, e rischierebbe di suonare come un appello a battersi per una causa persa<sup>224</sup>.

Chi ammetta l'appartenenza dei fr. 9 e 10 W.<sup>2</sup> alla *Smirneide* deve però dar conto del fatto che Strabone indica la *Nannò* come opera di provenienza. Sono possibili essenzialmente due ordini di soluzioni: o (a) postulare un errore di attribuzione da parte del geografo di Amasea<sup>225</sup> o (b) interpretare la *Smirneide* come un componimento confluito nella raccolta denominata *Nannò*<sup>226</sup>. In questo caso, l'elegia avrebbe conservato un titolo singolare, verosimilmente più antico, esattamente come la *Salamina* all'interno della raccolta di Solone<sup>227</sup>. L'accoglimento dell'ipotesi *b* comporta una conseguenza non trascurabile: la mancanza di qualsiasi elemento di supporto per sostenere che la *Smirneide* occupasse un libro entro l'edizione di Mimnermo in due libri citata da Porfirione. Di conseguenza verrebbe meno anche l'argomento 'quantitativo' di Bowie, il quale sulla base di una simile ipotetica dimensione dell'opera aveva sostenuto la compatibilità della *Smirneide* con il genere dell'elegia narrativa a destinazione agonale (con una media di 1000-2000 versi circa)<sup>228</sup>. In assenza di punti di riferimento – seppure assai labili – gli studiosi hanno formulato supposizioni di carattere sostanzialmente speculativo. Allen (1993, 25s.) ha pensato a una raccolta elegiaca in due libri intitolata *Nannò* all'interno della quale la *Smirneide* costituirebbe un componimento di 400-500 versi, una sorta di epillio paragonabile al *carme* 64 nel *Liber Catulli*<sup>229</sup>. Essa rappresenterebbe «a comparatively short representative of the narrative genre», in quanto anche un'elegia di 400-500 versi non sarebbe adatta a una *performance* simposiale. Rispetto al riferimento del prologo degli *Aitia* il concetto di grandezza non sarebbe intaccato perché si tratterebbe comunque di un'opera relativamente grande rispetto al resto; inoltre il fatto che si parla di 'epica' breve rafforzerebbe l'argomentazione callimachea in un'ottica *a fortiori* (un assunto, quest'ultimo, non troppo convincente)<sup>230</sup>. Il «due» (τοῖν δὲ] δυοῖν) del poeta di Cirene sarebbe poi un riferimento ai differenti tipi di poesia. Allen fa propria, infine, l'ipotesi di West (1974, 14) che la *Smirneide*, al netto dell'impianto narrativo, dovesse contenere una morale per il presente, come la *Battaglia di Salamina* di Simonide. Occorre sottolineare che le dimensioni e le specificità presupposte da Allen, presentando caratteristiche di eccezionalità, sollevano maggiori incertezze in vista di un'attribuzione dell'opera a

<sup>223</sup> Lulli 2011, 35s. con rimando a Mazzarino 1966, 40s.; per la genesi di tale teoria, cf. *infra*, ad FF 9-10, § 5.1.

<sup>224</sup> Cf. De Marco 1939-1940, 338-340 in polemica con Jacoby 1918, 285.

<sup>225</sup> Cf. Töchterle 1980, 231s.; Bowie 1986, 32s. Il fatto che anche il fr. 10 W.<sup>2</sup> sia attribuito alla *Nannò* dovrebbe escludere la possibilità di un errore imputabile alla tradizione manoscritta: cf. Bowie *loc. cit.*

<sup>226</sup> Cf. Dihle 1962, 272s. (con cautela); Szádeczky-Kardoss 1968b, 950; Müller 1988, 202-207; Allen 1993, 17s., 20-23; Sbardella 2017, 68 n. 38; Sbardella 2018, 20 e già De Marco 1939-1940, 331s.

<sup>227</sup> L'esempio si presta più di altri in quanto abbiamo notizia da Plutarco (*Sol.* 8 1s.) che il componimento completo constava di 100 versi; considerate le dimensioni, si può senz'altro parlare di un titolo singolare entro una raccolta maggiore. Cf. inoltre, in riferimento a singole sezioni dell'*Iliade*, i titoli Διομήδεος ἀριστεία o Νεῶν κατάλογος già noti a Erodoto (II 116) e Tucidide (I 10); sul problema rappresentato da queste designazioni, cf. ora Castelli 2020, 74-79 e 89s. Sembra verosimile che il titolo *Smirneide* possa essere entrato in uso già in età classica: cf. *supra*, n. 204.

<sup>228</sup> Cf. Grethein 2010, 295.

<sup>229</sup> Il paragone catulliano è già di Müller 1988, 206. Allen negava per altro che il fr. 9 W.<sup>2</sup> appartenesse alla *Smirneide*: cf. *infra*. Non può essere escluso – ma di fatto è indimostrabile – che di Tirteo esistessero più di un libro di elegie. La *Suda* (τ 1205 A. = Tyrt. test. 19 G.-P.<sup>2</sup>) parla di 5 libri, a quanto pare facendo riferimento all'*opera omnia*; come titoli cita una πολιτεία Λακεδαιμονίους, ὑποθήκαι δι' ἐλεγγείας e μέλη πολεμιστήρια. Questi ultimi vanno verosimilmente identificati con canti di marcia in dialetto laconico: cf. Ath. XIV 630f = Tyrt. test. 11 G.-P.<sup>2</sup> con Prato 1968, 7\*.

<sup>230</sup> Cf. Allen 1993, 25: «what better way to answer those critics than to remind them that even Mimnermus' modest venture into 'epic', in a poem which had to do with at least one king, Gyges, and the heroes of an earlier day, had contributed nothing to that reputation for sweetness which his small-scale elegies had secured».

un contesto performativo agonale piuttosto che simposiale, e parimenti a un genere diegetico piuttosto che parenetico<sup>231</sup>. Non è un caso che una recente proposta che mira a confutare la teoria di Bowie e a interpretare piuttosto la *Smirneide* come elegia parenetica, passi attraverso l'accoglimento dell'ipotesi *b*<sup>232</sup>. Rispetto alle soluzioni *a* e *b* menzionate sopra, Bowie (2009, 113 n. 11) ha teorizzato un'opzione ulteriore (*c*), assai suggestiva ma non priva di criticità<sup>233</sup>. Il fr. 9 W.<sup>2</sup> potrebbe essere interpretato come un riuso simposiale di un brano della *Smirneide*<sup>234</sup>. Per questa via esso sarebbe confluito nella *Nannò*, dalla quale lo cita Strabone. Occorre però fare i conti con le parole introduttive con cui il geografo introduce il brano (XIV 1, 4 634, 9-11 C. καθάπερ καὶ Μίμνερμος ἐν τῆι Ναννοῖ φράζει μνησθεὶς τῆς Σμύρνης ὅτι περιμάχητος αἰεί). Se riassumono il contenuto generale dell'opera citata, esse implicano una conoscenza dell'elegia che va oltre la pericope riportata *verbatim*; se invece esse non comportano un riferimento, da parte di Mimnermo, al più recente conflitto con Gige, verrebbe meno il principale aggancio per ricondurre il fr. 9 W.<sup>2</sup> alla *Smirneide*<sup>235</sup>.

Per quanto riguarda il rapporto tra i fr. 9 e 10 W.<sup>2</sup> e la *Smirneide*, la stessa ricostruzione elaborata da Bowie nel 1986 è stata oggetto di parziali ritrattazioni negli anni successivi<sup>236</sup>. Per l'*Eunomia* di Tirteo lo studioso sembra tenere in seria considerazione l'ipotesi di un «exhortatory poem» con sezioni narrative, destinato a un contesto performativo simposiale<sup>237</sup>, mentre per il fr. 9 W.<sup>2</sup> di Mimnermo, egli ammette che «it is a very brief narrative, similar in brevity as it is in content to Tyrtaeus 2 W = 1 GP, and it could well be part of a sympotic elegy»<sup>238</sup>. Senza abbandonare l'idea che nella *Smirneide* dovessero essere presenti riferimenti alle fasi fondative della città, in merito al problema attributivo dei fr. 9 e 10 W.<sup>2</sup> Bowie presenta in definitiva il seguente scenario come il più probabile: «some episodes in Smyrnaean history may have been treated both in the long poem Smyrneis and in shorter poems composed with a view to sympotic performance»<sup>239</sup>. Altri hanno sottolineato come la circostanza che il fr. 9 W.<sup>2</sup> tocchi in modo cursorio le vicende fondative rende difficoltosa l'ipotesi che nello stesso poema potesse rientrare anche un riferimento all'Amazzone ecista<sup>240</sup>. Lo stesso fr. 10 W.<sup>2</sup>, che parlava di Andremona come fondatore di Colofone, sembra implicare un racconto alternativo e non complementare all'accenno contenuto nel fr. 9 W.<sup>2</sup> Allen (1993, 10s., 20 e 23 n. 11), sulla scorta di Jacoby (1918, 285s.), ha cercato di argomentare una possibile compatibilità tra il fr. 9 W.<sup>2</sup> e un'elegia parenetica. Il riferimento alla *hybris* degli antenati si spiegherebbe come una recriminazione dettata dalla criticità del momento: di lì a poco gli Smirnei avrebbero visto soccombere la loro città all'attacco di Aliatte. A dare fiducia ai cittadini avrebbe dovuto essere però l'esplicita sanzione divina della conquista di Smirne (v. 6), un argomento parenetico che potrebbe avere riscontro ai vv. 12-15 del fr. 2 W.<sup>2</sup> di Tirteo. Nonostante la compresenza dei due motivi (*hybris* e volontà divina) resti un elemento problematico<sup>241</sup>, l'interpretazione più economica dei fr. 9 e 10 W.<sup>2</sup> sembra quella di intenderli come lacerti di elegie

<sup>231</sup> Un argomento a favore della teoria di Allen potrebbe essere ricavato dalle tre elegie sulle Guerre Persiane di Simonide. In base al contenuto dei due papiri (*P.Oxy.* LIX 3965 + XXII 2327) che ce le hanno restituite in parte, si può ricostruire che esse ricorressero entro uno stesso libro insieme ad almeno tre elegie simposiali. Da ciò consegue che difficilmente la più lunga delle tre avrà superato i 900 versi, e potrebbe averne contati anche meno di 600: cf. Bowie 2001, 55s. con n. 31 (bibliografia su ipotesi alternative). Il ragionamento vale naturalmente solo se si ammette che i due papiri siano – come appare assai più probabile – stralci di un libro delle *Elegie* di Simonide (cf. Parsons 1992, 5) e non di un'antologia (cf. Rutherford 2001, 34).

<sup>232</sup> Cf. Grethlein 2010.

<sup>233</sup> Un'idea analoga era stata formulata per il fr. 14 W.<sup>2</sup> da Vetta 1983, XXIII.

<sup>234</sup> Cf. *supra*, n. 25.

<sup>235</sup> Un altro punto debole dell'ipotesi riguarda la posizione del fr. 10 W.<sup>2</sup>, per il quale si dovrebbe o presupporre un'analogia vicenda di tradizione o svincolarlo dal rapporto con il fr. 9 W.<sup>2</sup>

<sup>236</sup> Cf. Bowie 2001, 48s. e 61; Bowie 2010a, 149s.

<sup>237</sup> Cf. Bowie 2001, 46; Bowie 2010a, 147 (con riferimento a *περὶ θούμωθεα* del v. 10); nonché Rösler 1990, 234-236 e Sider 2006, 333.

<sup>238</sup> Bowie 2001, 49. Cf. anche Bowie 2010a, 147.

<sup>239</sup> Bowie 2010a, 149. In termini analoghi, cf. Bowie 2009, 113 n. 11.

<sup>240</sup> Cf. Grethlein 2010, 295.

<sup>241</sup> Cf. *infra*, ad FF 9-10, § 5.

d'occasione confluite nella *Nannò*. Che il loro contenuto si sovrapponesse in parte a quello della *Smirneide* non può essere escluso<sup>242</sup>.

Se si rinuncia ad attribuire il fr. 9 W.<sup>2</sup> alla *Smirneide*, esso non fornisce alcun orientamento in merito alla divisione in libri dell'opera di Mimnermo e ai relativi titoli. A questo proposito un possibile indizio ulteriore è suggerito da West (1974, 74). Lo studioso sostiene che *Nannò* non potrebbe essere un titolo collettivo perché i testimoni Strabone, Ateneo e Stobeo lo usano «as if they were being informative». Nessuno di loro dice mai ἐν α' ο' ἐν β' Ναννοῦς, né ἐν α' ο' ἐν β' Σμυρνῆδος ο' ἐλεγείων. L'argomento è andato soggetto a un tentativo di confutazione da parte di Müller, che nota come Strabone non fornisca mai, a dire il vero, il numero del libro di opere poetiche, mentre Ateneo e Stobeo lo fanno solo occasionalmente<sup>243</sup>. Eppure anche questo elemento si inserisce in una catena di indizi che portano a privilegiare una specifica linea esegetica, quella che interpreta *Nannò* e *Smirneide* come titoli distinti dei due libri citati da Porfirione. La conclusione resta fondata soltanto sulla coerenza di una serie di ipotesi, tracce assai incerte che però orientano di preferenza in tale direzione. Rinunciare alla soluzione più economica in ognuno dei numerosi bivi esegetici in cui ci si è imbattuti conduce nel campo della pura speculazione.

#### 2.4. Giambi di Mimnermo?

Tra le interpretazioni relative al contenuto dei due libri di Mimnermo citati da Porfirione (cf. *supra*, § 2.1) non manca chi ha voluto riconoscere una distinzione di genere: un libro conterrebbe la produzione elegiaca, l'altro quella giambica<sup>244</sup>. Una simile conclusione sembra tuttavia contraddittoria rispetto alla notazione *Mimnermus elegiarum scriptor fuit* di Porphyr. *ad Hor. epist.* I 6, 65 (p. 325, 22s. Holder)<sup>245</sup>. Di fatto nessuna testimonianza antica dà notizia in modo esplicito che Mimnermo abbia composto poesia giambica. Tuttavia in quattro circostanze il suo nome è associato dalla tradizione a versi in trimetri giambici. Talvolta la possibilità di una produzione giambica di Mimnermo è stata inoltre postulata sulla base di incerte testimonianze relative al contenuto della sua opera.

L'Antologia di Costantino Cefala (*AP VII 405 = API III<sup>b</sup> 22, 5 = Mimn. fr. sp. 26 G.-P.<sup>2</sup>*) ci ha trasmesso un epigramma in sei trimetri giambici concepito per la tomba del giambografo Ipponatte (cf. v. 2). L'attribuzione a Filippo di Tessalonica riportata dal codice P (Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. gr. 23 [olim 33], saec. X<sup>med</sup>, p. 267) è in genere accettata dagli editori<sup>246</sup>. Eppure nell'esemplare dell'Antologia di Cefala appartenuto a Michele Cartofilace si doveva leggere il nome di Mimnermo, come risulta dall'aggiunta del correttore (C) del codice Palatino: Μιμνέρμου, οἱ δὲ Φίλιππου. La paternità di Mimnermo è esclusa perlomeno per motivi cronologici, considerato che Ipponatte visse negli ultimi decenni del VI sec. (cf. testt. 1-6 Dg.<sup>2</sup>). Quanto alla genesi dell'erronea attribuzione, Bergk (*loc. cit.*) ipotizza la caduta di un escerto di Mimnermo (ipoteticamente il fr. 6 W.<sup>2</sup>) collocato prima dell'epigramma di Filippo nella tradizione che approda a C; ammesso un fenomeno di questo tipo, è possibile pensare che lo stesso nome 'Mimnermo' sia esito di corruzione: Stadtmüller (1899, 272) richiama la sequenza *AP VI 107 (Φίλιππου), 108 (Μυρίνου)*, mentre Hiller (1888, 133) menziona un epigramma sepolcrale di Mnesalca (*AP VII 54*) relativo ad Esiodo.

Gli epimerismi alfabetici a Omero (γ 25 Dyck = [Hdn.] *Ep. ex Hdn. παθ.* [II 218, 2-8 Lenz]) riportano un trimetro (Mimn. fr. dub. 26 W.<sup>2</sup> = fr. sp. 25 G.-P.<sup>2</sup> = Menand. fr. dub. 937 K.-Th. = fr. dub. 457 K.-A.) attribuito a un corrotto Μιμνέρμω, che Cramer (1835, 102) aveva corretto in Μιμνέρμωι. Il verso è citato senza *nomen auctoris* anche in *Et. Gen. s.v. Συρακοῦς* (p. 275 Miller). Che il trimetro appartenga alla commedia attica pare garantito dalla presenza del nominativo plurale

<sup>242</sup> Escludono esplicitamente che il fr. 9 W.<sup>2</sup> possa essere parte di un'elegia narrativa Steinmetz 1969, 72 n. 50; West 1974, 13s. con n. 22; Rösler 1990, 234-236.

<sup>243</sup> Cf. Müller 1988, 206 nn. 40s. con relativi sondaggi.

<sup>244</sup> Cf. per es. Sternbach 1886, 70.

<sup>245</sup> Cf. Müller 1988, 200.

<sup>246</sup> Cf. per es. Bergk 1882, III 449, Gow-Page 1968, II 350.

analogico γυναί (cf. per es. γυνήν nel fr. 96 K.-A. e γυνάς nel fr. 206 K.-A. di Ferecrate con Fileni 1977, 84s.). Fileni (1977, 85) corrobora l'attribuzione del frammento a Menandro da parte di Meineke (1841, 327) menzionando il ricorrere in altri luoghi menandrei dell'espressione ὦ Ζεῦ πολυτίμηθ(ε) (Menandr. *Pk.* 720 Sandbach e fr. 249 K.-A.)<sup>247</sup> e del duale ῶν (fr. 241 K.-A.), oltre che la confusione tra i nomi di Mimnermo e Menandro attestata due volte nella tradizione di Stobeo (in tutti i testimoni del fr. 8 W.<sup>2</sup> di Mimnermo e nel solo A nel caso del fr. 3 W.<sup>2</sup>)<sup>248</sup>. Miller (1868, 275, *ad loc.*) aveva teorizzato un'attribuzione alle Ἀδωνιαζούσαι di Filippide in base a Antiatt. p. 86, 12s. Bekker = γ 1 Valente γυναί ἀντί τοῦ γυναικες. Φιλίππιδος Ἀδωνιαζούσαις (fr. 2 K.-A.), Φερεκράτης Κραπατάλλοις (fr. 96 K.-A.) τὴν γυνήν.

Due frammenti in trimetri giambici (fr. dub. 24 e 25 W.<sup>2</sup>) sono assegnati dal testimone Stobeo, rispettivamente, alla *Nanno* e – da parte dei codd. MA – al presunto *Neottolema* di Mimnermo<sup>249</sup>. L'attribuzione è tuttavia inaccettabile: nel primo caso per la presenza di forme incompatibili con il dialetto ionico del giambo (v. 1 φιλοῦσιν per cui cf. West 1974, 80; ἰατροί anziché ἡτροί, αἰτούς per cui cf. West 1974, 101)<sup>250</sup> e che fanno pensare piuttosto all'ambito del teatro attico<sup>251</sup>; nel secondo caso perché lo stesso titolo *Neottolema* induce a interpretare i due versi come trimetri tragici<sup>252</sup>; una tragedia con questo titolo è citata da Aristotele o un suo interpolatore (*Po.* 23 1459b 6; cf. Else 1957, 588-593). Il lacerto è accolto da Snell e Kannicht (2007, 14) tra gli *Adespota tragica* (fr. 6b)<sup>253</sup>. Per il fr. 25 W.<sup>2</sup> occorrerà pensare alla caduta dell'escerto di Mimnermo insieme al *nomen auctoris* dell'ecloga successiva<sup>254</sup>. Nel caso del fr. 24 W.<sup>2</sup> a una spiegazione di questo tipo<sup>255</sup> si affianca l'ipotesi della corruzione del nome di Menandro in quello di Mimnermo<sup>256</sup>. In base alla prima ipotesi, sarebbero caduti alcuni versi di Mimnermo 'contro i medici'. Che un contenuto di questo tipo fosse comunque compatibile con una produzione elegiaca (e non giambica) ha un possibile riscontro in Sol. fr. 13, 57s. W.<sup>2</sup>, segnalato da West (1974, 75)<sup>257</sup>.

Nel Giambo XIII (fr. 203 Pf. = *P.Oxy.* VII 1011 f. VI'), stando alla relativa *Diegesis* (IX 32-38 Pf. = *P.Mil.Vogl.* I 18), Callimaco difendeva la sua attitudine a scrivere in generi diversi (πολυειδέα) richiamando l'esempio del versatile Ione di Chio. In una sezione assai lacunosa del frammento, Crusius (1910b, 558) riconobbe il nome di Mimnermo (v. 7), accolto poi dagli editori. Puelma (1954, 102) ha ipotizzato che quest'ultimo fosse citato accanto a Ione come modello stilistico, circostanza che – dato il contesto – potrebbe indurre ad attribuire anche a Mimnermo una produzione variegata. Una simile inferenza risulta azzardata a fronte della frammentarietà del brano e – ciò che più conta – non emerge, accanto al nome di Ione di Chio, dal testo della *Diegesis*. Ammesso poi che la menzione di Mimnermo fosse funzionale alla polemica in questione, non è neppure chiaro se essa

<sup>247</sup> Cf. anche Ar. *Eq.* 1390 ὦ Ζεῦ πολυτίμηθ', ὡς καλάι· πρὸς τῶν θεῶν κτλ.

<sup>248</sup> Per i sigla dei mss. del *Florilegium* di Stobeo, cf. *infra*, *Conspectus codicum et papyrorum*.

<sup>249</sup> Per il fr. dub. 25 W.<sup>2</sup> il cod. S riporta solo in *nomen auctoris* Μιμνέρμου. Nel lemma del fr. 24 W.<sup>2</sup> i codd. SMA riportano l'espressione κατὰ ἰατρῶν, espunta da Hense 1912, 898 che pensa all'intrusione di un'annotazione marginale (cf. già Grotius 1623, 554 e Sternbach 1886, 69).

<sup>250</sup> Cf. già Gaisford 1814, 425 = 1823, 223; Bach 1826, 49-52; Bergk 1882<sup>4</sup>, 32-33.

<sup>251</sup> Cf. Hense 1912, 898; Snell 1966, 70.

<sup>252</sup> Cf. Bergk 1853<sup>2</sup>, 333 = 1866<sup>3</sup>, 414s. = 1882<sup>2</sup>, 33, che rimanda alla voce della *Suda* in cui un'opera con questo titolo è attribuita al tragediografo Nicomaco (Sud. v 396 A.); Hense 1912, 1036 («fortasse tragici»); Szádeczky-Kardoss 1964a, 275 n. 11, Snell 1966, 70. Cf. inoltre, come obiezioni stilistiche, l'impiego di δεινός con infinito nel significato di 'abile a, bravo a' e forse l'aoristo sigmatico φθονῆσαι.

<sup>253</sup> Nauck 1889, 829 postulava l'esistenza di un poeta tragico di nome Mimnermo (cf. ora Mimn. *TrGF* \*246).

<sup>254</sup> Cf. Bergk 1853<sup>2</sup>, 333 = 1866<sup>3</sup>, 414s. = 1882<sup>2</sup>, 33; Meineke 1855-1857, IV XXV. 138; Hense 1912, 1036; Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 56; Snell 1966, 70. Quanto al possibile contenuto dei versi di Mimnermo per noi perduti, cf. Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 56 («de mortuis nil nisi bene») e Allen 1993, 139.

<sup>255</sup> Cf. Bergk 1853<sup>2</sup>, 333 = 1866<sup>3</sup>, 415 = 1882<sup>4</sup>, 33; Hense 1912, 898; Snell 1966, 70; Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 51; Szádeczky-Kardoss 1964a, 275 n. 11.

<sup>256</sup> Cf. Meineke 1823, 303s. e 1841, 217 che corregge il lemma in Μενάνδρου Φανίου, con i precedenti di Porson *ap.* Gaisford 1814, 425 = 1823<sup>2</sup>, 223 («Menandro ..., si bene memini, assignare solitus erat Porsonus»), Bach 1826, 49-52 e Marx 1831, 24. La soluzione di Meineke è accolta con riserva da Kock 1888, 143. Bergk 1866, 415 = 1882<sup>4</sup>, 38 assegnava ipoteticamente i versi ad Euripide. Nauck 1889, 830 postulava l'esistenza di un poeta tragico di nome Mimnermo.

<sup>257</sup> Cf. anche Sol. fr. 13, 37s. W.<sup>2</sup> richiamato da Allen 1993, 138.

sia da assegnare alla tesi dei detrattori di Callimaco o a quella del poeta stesso<sup>258</sup>. La lettura ]τριτη ὁ Μίμν[ερμος è per altro oggi messa in dubbio da Acosta-Hughes (2002, 73s.) sulla base di un riesame del papiro operato con fonte di luce UV da D. Obbink. La possibilità di leggere due lettere in più (τριτη]τομμιν[) suggerisce al primo studioso l'integrazione τριτη] τὸ Μίμν[εῖον che, paragonata a μάχην ... τὴν Βοιωπι]άλ]ειον del Giambo I (fr. 191, 3s. Pf.), comporterebbe un riferimento al pittore Mimne citato da Ipponatte nel fr. 28 W.<sup>2</sup> = fr. 31 Dg.<sup>2</sup>

La tesi di Szádeczky-Kardoss (1964a, 269s. con nn. 19-21) relativa a Hermesian. fr. 7, 39s. Pow. = fr. 3, 39s. Lightfoot (ἦχθεε δ' Ἑρμόβιον τὸν αἰεὶ βαρὺν ἠδὲ Φερεκλῆν / ἐχθρόν, μισήσας οἶ' ἀνέπεμψεν ἔπη) è da tenere in considerazione, sebbene speculativa e fondata su un testo incerto dal punto di vista ecdotico. A prescindere dalle diverse ipotesi circa l'identità dei personaggi odiati dal poeta (cf. *supra*, § 1.6), non si può escludere che essi – in base allo stesso procedimento autoschediastico impiegato nei vv. 37s. – siano stati desunti da parte di Ermesianatte da attacchi *ad personam* compatibili con una produzione giambica<sup>259</sup>.

Nella questione relativa all'esistenza di giambi di Mimnermo rientra anche il fr. 21a W.<sup>2</sup> Il proverbio ἄριστα χωλὸς οἴφεῖ era già noto da diverse fonti<sup>260</sup>. Stando alla tradizione paremiografica la regina delle Amazzoni avrebbe risposto così agli Sciti che, nel corso di trattative di pace, avrebbero prospettato tra i vantaggi di un accordo la possibilità di matrimoni con uomini non mutilati. Le Amazzoni avevano infatti l'abitudine di amputare una gamba o una mano ai figli maschi. Con la pubblicazione da parte di M.E. Miller (1868, 341ss.) del cod. *Par. suppl. gr. 1164* (s. XIV, ca. aa. 1320-1330; siglato **M**), alla lista dei testimoni si è aggiunta una recensione fino ad allora ignota (*Athous recensio*) dell'epitome della raccolta di proverbi di Didimo Calcentero (63 a.C. ca.-10 d.C.) e Lucillo di Tarra (I d.C.) elaborata da Zenobio in età adrianea<sup>261</sup>. In base alla successiva *recensio* dei testimoni operata da Bühler, sono 9 i manoscritti che riportano la *Athous recensio* in forma di *excerpta* più o meno scorciati<sup>262</sup>. La voce relativa al proverbio in questione (Zenob. Ath. III 17) è attestata dai mss. **M**, **L** e **A**<sup>263</sup>. Alla fine della voce (Zenob. Ath. III 17) nel solo cod. **A**<sup>264</sup> troviamo la notizia μέμνηται τῆς παροιμίας Μίμ<v>ερμος. Il cod. **A** è descritto di **M**, ma proprio nel mezzo della voce e fino alla fine di Zenob. Ath. III la testimonianza di **M** viene a mancare per effetto della caduta di un quaternione. Qui pertanto **A** funge da *codex unicus*. Wilamowitz (1912, 105 n. 1 = 1913, 282 n. 1) aveva escluso la possibilità di assegnare la sequenza ἄριστα χωλὸς οἴφεῖ alle parole di Mimnermo in quanto il termine οἴφω / οἴφέω è limitato all'area dorica<sup>265</sup>. La stessa distribuzione sembrava ravvisarsi anche per i derivati quali οἴφολης, οἴφολις e φιλοίφας. L'argomento oggi è però venuto meno: la restituzione in un carme di Archiloco dedicato a Dioniso (fr. 251, 5 W.<sup>2</sup>) dell'*hapax* Οἴφολίωι, forse un attributo del dio («lubrico»), testimonia – come segnalato da Szádeczky-Kardoss (1964a, 270-272) – la presenza della radice οἴφ- nella Ionia del VII sec. a.C. A ciò si aggiungono tre testimonianze epigrafiche segnalate da Colantonio (1993, 282s.) in cui ricorre il più comune οἴφολης: si tratta di due iscrizioni di Tenos e di Nasso, risalenti rispettivamente al VI-V e V-IV sec. a.C. (*SEG*

<sup>258</sup> Cf. Szádeczky-Kardoss 1964a, 270s.; Müller 1988, 207 n. 44.

<sup>259</sup> La tesi è già di Crusius 1905, 2267; Gerhard 1914, 656; Lavagnini 1950, 5s. Szádeczky-Kardoss 1964a, 277 n. 19 legge i vv. 39s secondo la *distinctio* di Ellis: Φερεκλῆν / ἐχθρόν μισήσας τοῖ' ἀνέπεμψεν ἔπη (per una diversa interpunzione, cf. *supra*, § 1.6). In questo caso τοῖ' ... ἔπη sarebbe un'allusione ai giambi di Mimnermo e avrebbe riscontro, per l'impiego di ἔπη in riferimento ai giambi, in Phil. AP VII 406, 6 σκάζουσι μέτροις ὀρθὰ τοξεύσας ἔπη. Tuttavia, come osservato da Allen 1993, 27, una simile interpunzione «leaves the participle [*scil.* μισήσας] hanging awkwardly»; quanto a ἔπη, che varrà genericamente 'parole', nell'epigramma di Filippo l'accezione di giambi è indotta piuttosto dai contestuali ἰαμβιάζει (v. 3) e σκάζουσι μέτροις (v. 6), con riferimento ai coliami.

<sup>260</sup> Cf. Paus. Att. α 149 Erbse, Diogenian. II 2 (CPG I 196, 7-13), Phot. α 2809 Theod., Suda α 3891 Adler, Macar. II 40 (CPG II 147, 16-18).

<sup>261</sup> La *Athous recensio*, tripartita e non in ordine alfabetico, rispecchia l'originaria divisione in tre libri dell'epitome e si affianca alla recensione vulgata, ordinata alfabeticamente, rappresentata in CPG I 1-176.

<sup>262</sup> Cf. Bühler 1974; Bühler 1982, 7-37; Bühler 1987, 41-90.

<sup>263</sup> Cf. *infra*, *Conspetus codicum et papyrorum*.

<sup>264</sup> Pubblicato da S. Kugéas, *Der cod. Atheniensis 1083 und die Textgeschichte der Paroemiographen*, «SBAW» 1910 (4) 1-39 (= CPG Suppl. [V] 1-39, 15).

<sup>265</sup> Cf. anche Jacoby 1918, 266 n. 3.



XV 523, XXXII 724 = *IGDOlbia* 27), e un graffito su un vasetto proveniente dall'area del Mar Nero del VI sec. a.C. (*IG XII* 5, 97)<sup>266</sup>. Il ritmo del proverbio (e il tratto realistico del soggetto) indusse Diehl a stampare la sequenza ε- ἄριστα χολὸς οἴφει - - - come frammento di Mimnermo (fr. 15 D.<sup>1-3</sup>) sotto l'intestazione *Iamboi*<sup>267</sup>. La tesi è stata quindi riproposta, sulla scorta di Szádeczky-Kardoss *loc. cit.*, da Pfohl (1964, 180) e Garzya (*ap. AA.VV.* 1965, 385). Più comuni sono stati, d'altra parte, i tentativi di ricondurre il proverbio a uno schema metrico compatibile con il distico elegiaco<sup>268</sup>. A ciò si è talvolta accompagnato un richiamo all'ipotesi di Colonna che il motivo delle Amazzoni potesse trovare posto all'inizio della *Smirneide*<sup>269</sup>. La formulazione di Zenobio non autorizza in ogni caso a ipotizzare una citazione *verbatim* del proverbio da parte di Mimnermo. Kassel (1969, 97s.) e Tosi (1988, 207s.), a questo proposito, segnalano due controesempi che dimostrano come – secondo l'*usus scribendi* del paremiografo – μέμνηται τῆς παροιμίας può significare anche soltanto una generica ripresa del motto tradizionale da parte del poeta elegiaco<sup>270</sup>.

Allo stato attuale delle conoscenze l'ipotesi relativa a una possibile produzione giambica di Mimnermo resta indimostrata.

### 3. Nota stilistica

Un'ovvia premessa alla presentazione di alcuni dati statistici relativi allo stile è che il numero esiguo di versi conservati (42, 5 esametri e 41 pentametri) non rappresenta un campione affidabile; la situazione è ancora peggiore per altri autori dell'elegia arcaica, pertanto eventuali raffronti andranno accolti col beneficio del dubbio.

Come per gli altri elegiaci arcaici, la tecnica compositiva sottesa ai frammenti di Mimnermo è di tipo formulare: essa prevede cioè il frequente ricorso a sintagmi ritmico-semantiche tradizionali corrispondenti a determinati *cola* ritmici di esametro e pentametro<sup>271</sup>. Le formule sono attinte alla tradizione epica<sup>272</sup>, ma anche a un formulario specificamente elegiaco<sup>273</sup>. In generale il riuso di materiale tradizionale è particolarmente creativo. Non mancano casi di ricombinazione di nessi formulari, ma ciò che colpisce è soprattutto la risemantizzazione di alcuni tasselli epici all'interno di un sistema di valori in massima parte nuovo (per lo meno per quanto riguarda la produzione simposiale)<sup>274</sup>. Laddove poi ricorrono termini non omerici, essi hanno spesso un valore pregnante all'interno del contesto, connettendosi alle esigenze espressive<sup>275</sup>.

L'impiego della struttura epodica del distico elegiaco rivela una certa «fluency of composition» (Adkins 1985, 94). Tralasciando i dati relativi all'*enjambement* dell'esametro<sup>276</sup>, l'incidenza dell'*enjambement* del pentametro appare significativa e anticipa alcune tendenze più

<sup>266</sup> In generale su questi termini, cf. Lehms 1980, specie p. 162 con n. 12 e Bain 1991, 72-74.

<sup>267</sup> Cf. già Crusius 1910a, 77. Nelle edizioni successive alla prima Diehl (1936<sup>2</sup>, 57 = 1949<sup>3</sup>, 56) propone: ε- - - - ε- ἄριστα χολὸς <ὄν> / οἴφει. Stampa il proverbio come frammento giambico anche Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 225 (fr. 15).

<sup>268</sup> Cf. Crusius 1910a, 77 (ἄριστα <γὰρ> οἴφει / χολός); Ercole 1929, 487 n. 1 (χολὸς ἄριστα <γὰρ> οἴφει); Gentili *ap. AA.VV.* 1965, 386 (ἄριστα <δὲ> χολὸς / οἴφει).

<sup>269</sup> Cf. Ercole 1929, 287; Colantonio 1993, 279.

<sup>270</sup> Cf. Zenob. vulg. V 20 (*CPG I* 123, 14-124, 5) Μέγα φρονεῖ μάλλον, ἢ Πηλεὺς ἐπὶ τῆι μαχαίραι: μέμνηται ταύτης Ἀνακρέων (*PMG* 497), καὶ Πίνδαρος ἐν Νεμεονικαῖς, Zenob. Ath. I 57 (p. 355, 8s. Miller) ~ vulg. III 8 (*CPG I* 59, 12-14) Διομήδειος ἀνάγκη: ἐπὶ τῶν κατὰ ἀνάγκην τινὰ πραττόντων. Μέμνηται αὐτῆς Ἀριστοφάνης ἐν Βατράχοις. Questo il passo pindarico (*N.* 59s.) a cui fa riferimento il primo esempio: τῆι Δαιδάλου δὲ μαχαίραι φύτευέ οἱ θάνατον / ἐκ λόχου Πελῆιο παῖς. Il secondo, con un errore nell'indicazione del titolo, rispecchia *Ar. Eccl.* 1029 καὶ ταῦτ' ἀνάγκη μουστί; : : Διομήδειά γε. Per simili conclusioni, cf. già Page 1951, 14; Müller 1988, 207 n. 44 e Bain 1991, 73.

<sup>271</sup> Cf. ora Scott Garner 2011.

<sup>272</sup> Cf. i registi di Allen 1993, 140s. per i fr. 12 e 14 W.<sup>2</sup>, oltre che le annotazioni *passim* nel *Commento*.

<sup>273</sup> Cf. Giannini 1973.

<sup>274</sup> Cf. per es. *ad F* 1, 3 κρυπαδίη φιλότης e *ad F* 2, 1ss.

<sup>275</sup> Cf. *ad F* 1, 1 τί δὲ τερπνὸν e 7 κακαὶ τείρουσι μέριμνα.

<sup>276</sup> In generale negli elegiaci arcaici l'*enjambement* tra esametro e pentametro è più frequente dell'assenza del fenomeno: cf. Barnes 1995, 138s. con Table A. Sulle varie tipologie di *enjambement*, cf. ora Friedrich 2000.

tarde. In base alle statistiche di Barnes (1995, 138s.), i casi di *necessary enjambement* (escludendo dal computo i fenomeni di scissione tra subordinata e reggente: *clausal enjambement*) riguardano il 6, 5 % dei pentametri degli elegiaci arcaici. In Mimnermo il dato sale al 12, 19 %<sup>277</sup>. Il fenomeno avrà un chiaro incremento nel distico di età ellenistica, con molteplici effetti di stilizzazione<sup>278</sup>. Spesso in Mimnermo si riscontrano sequenze di *enjambement* dell'esametro e del pentametro (*compound enjambement*)<sup>279</sup>.

Nessuno degli esametri conservati è spondiaco: la tendenza a evitare una realizzazione spondiaca del quinto *metron* è condivisa con gli altri elegiaci; il fenomeno è senza occorrenze in età arcaica (salvo uno 0, 74 % dei *Theognidea*) contro un 5% circa degli esametri dell'epica arcaica<sup>280</sup>. Trasversale all'esametro elegiaco è inoltre la tendenza a concentrare gli spondei nei primi due *metra* (un espediente funzionale a mantenere chiaro il contrasto tra primo e secondo *colon* dei due versi che compongono il distico): in Mimnermo il 78, 57 % degli spondei si trova in questa posizione contro percentuali attorno al 60 % per l'esametro dell'epica arcaica<sup>281</sup>. Tutti gli esametri presentano cesura all'interno del terzo *metron*. Qui si registra una netta predilezione per la cesura trocaica rispetto alla pentemimere, in linea con le abitudini degli altri elegiaci arcaici<sup>282</sup>.

Altre caratteristiche del distico di Mimnermo sono maggiormente peculiari. Appare comparativamente basso il dato della fine di parola dopo il quarto *metron* (posizione 8: cf. O'Neill 1942, 113) dell'esametro, con realizzazione sempre dattilica in Mimnermo<sup>283</sup>. Questa – in corrispondenza della dieresi bucolica – è la sede dove più di frequente ricorre interpunzione negli elegiaci arcaici (37, 86 % dei versi computati da Adkins 1985, 8 Table 1). Le percentuali di Mimnermo sono significative anche in considerazione della propensione dell'autore all'*enjambement* (un fenomeno spesso associato alla dieresi bucolica). Nel pentametro di Mimnermo ricorre con una certa frequenza fine di parola dopo il terzo *biceps* (posizione 7: cf. Barnes 1995, 154 n. 19)<sup>284</sup>. Il fenomeno rinforza il ritmo decescente del primo e del secondo *colon* e sembra enfatizzare l'assenza di variazione del movimento ritmico caratteristica del pentametro. Tanto in Mimnermo quanto in Solone questa fine di parola si combina spesso con fine di parola dopo il secondo *elementum longum* del pentametro (posizione 3): in particolare in Mimnermo il 34, 1 % dei pentametri conservati presenta questa duplice incisione<sup>285</sup>.

<sup>277</sup> Tra i casi citati nella *Appendice stilistica* non si è tenuto conto – in quanto classificabili come *unperiodic* – di fr. 1, 4s. W.<sup>2</sup>, 12, 2s. W.<sup>2</sup>, 12, 8s. W.<sup>2</sup> (più incerto) e 14, 2 W.<sup>2</sup>

<sup>278</sup> Cf. Barnes 1995, 139 Table A e 141-144; Magnelli 2008, 117.

<sup>279</sup> Cf. fr. 1, 4-6 W.<sup>2</sup>, fr. 2, 3-5 W.<sup>2</sup>, fr. 12, 2-4 W.<sup>2</sup>, fr. 12, 7-10 W.<sup>2</sup>, fr. 14, 1-4 W.<sup>2</sup>, fr. 14, 5-7 W.<sup>2</sup>, fr. 14, 9-11 W.<sup>2</sup>

<sup>280</sup> Cf. van Raalte 1988, 151s., 162, Table I A-B. Per le dieci tipologie di esametri e quattro tipologie di pentametri attestati in base alla distribuzione di dattili e spondei, cf. *infra*, *Appendice stilistica*.

<sup>281</sup> Cf. van Raalte 1988, 152s. e 163 Table II A.1. Il dato è più alto in Solone (83, 2 %) e leggermente più basso negli altri autori di età arcaica.

<sup>282</sup> Mimn. 70, 27 % ~ 29, 73 % (su un campione di 37 esametri), Tyrt. 67, 61 % ~ 32, 39 %, Archil. 86, 67 % ~ 13, 33 %, Callin. 80 % ~ 20 %, Sol. 57, 68 % ~ 42, 31 %, Thgn. 57, 56 % ~ 41, 28 %, Xenoph. 38, 71 % ~ 48, 39 %, Critias 34, 79 % ~ 56, 52 %, Dionys. Eleg. 55, 56 % ~ 44, 44 %, Ion Chius 35, 71 % ~ 64, 29 %, Call. Aet. 86, 71 % ~ 13, 29 %. I dati sono quelli di van Raalte 1988, 164 Table III, che in riferimento alla cesura del terzo trocheo riporta percentuali del 56, 8% per Omero, 57, 6 % per la *Teogonia* di Esiodo e 56, 62 % per gli *Inni omerici* (p. 153). Nel caso di Mimnermo, su un campione di 43 esametri, personalmente mi risulta il rapporto 65, 11 % (trocaica) ~ 34, 88 % (pentemimere). Come emerge dai dati registrati *supra*, nella seconda metà del V sec. si registra notoriamente un'inversione di tendenza: cf. West 1974, 112. Per le percentuali relative alle incisioni secondarie, cf. van Raalte 1988, 167 Table VI e Scott Garner 2011, 9. Secondo le stime di Scott Garner l'80, 9 % degli esametri di Mimnermo presenta incisione dopo il primo *metron* (A1) o dopo il secondo *elementum longum* (A2); l'83, 8 % dopo il quarto *elementum longum* (C1) o dopo il quarto *metron* (C2).

<sup>283</sup> Secondo van Raalte 1988, 154s. e 165 Table IV: Mimn. 40, 54 %, Tyrt 52, 11 %, Archil. 66, 67 %, Callin 50 %, Sol. 62, 5 %, Thgn. 58, 43 %, Xenoph. 29, 03 %, Critias 30, 34 %, Dionys. Eleg. 66, 67 %, Ion Chius 42, 86 %, Theocr. 60, 87 %, Call. *Epigr.* 88, 64 %, Aet. 74, 13 %. Barnes 1995, 151 Table F calcola una media del 63, 7 % degli esametri per gli elegiaci arcaici, del 61, 6 % per l'*Iliade* e del 81, 5 % per la «late elegy». Su un campione di 43 esametri i dati per Mimnermo mi risultano appena più alti: 41, 8%.

<sup>284</sup> Cf. van Raalte 1988, 159s. e 169 Table VI: Mimn. 59, 46 %, Tyrt. 40, 84 %, Archil. 26, 67 %, Callin 50 %, Sol. 45, 19 %, Thgn. 33, 58 %, Xenoph. 35, 48 %.

<sup>285</sup> fr. 1, 2, 4, 8 W.<sup>2</sup>, fr. 2, 4, 10, 14, 16 W.<sup>2</sup>, fr. 3, 2 W.<sup>2</sup>, fr. 9, 6 W.<sup>2</sup>, fr. 11a, 2 W.<sup>2</sup>, fr. 12, 4 W.<sup>2</sup>, fr. 13a, 2 W.<sup>2</sup>, fr. 14, 2 W.<sup>2</sup>, fr. 16 W.<sup>2</sup>

Da registrare un caso di monosillabo finale di esametro (φώς fr. 14, 9 W.<sup>2</sup>), uno di monosillabo davanti a dieresi di pentametro (Ζεὺς fr. 2, 16 W.<sup>2</sup>), quattro casi di tetrasillabo (fr. 1, 1 W.<sup>2</sup>, 6, 1 W.<sup>2</sup>, 9, 5 W.<sup>2</sup>, 14, 7 W.<sup>2</sup>) e due di pentasillabo (11a, 1 W.<sup>2</sup>, 14, 11 W.<sup>2</sup>) in posizione finale di esametro<sup>286</sup>. Non si ravvisano violazioni delle leggi di Naeke e di Wernicke<sup>287</sup>. Se si accoglie come sano il v. 9 del fr. 14 W.<sup>2</sup> (οὐ γὰρ τις κείνου ἴδηϊον ἔτ' ἄμεινότερος φώς) – secondo la tendenza della maggioranza degli editori – vi si deve riconoscere un caso di violazione del ponte di Hermann, seppure mitigata da elisione<sup>288</sup>. Non sono di fatto eccezionali nell'esametro arcaico<sup>289</sup> i casi di concomitante violazione della prima e seconda legge di Meyer nei fr. 11a, 1 W.<sup>2</sup> e 12, 11 W.<sup>2</sup>, e della seconda legge di Meyer nel fr. 17 W.<sup>2</sup>. La prima legge di Meyer è violata anche in un pentametro (fr. 2, 6 W.<sup>2</sup>)<sup>290</sup>. Nel pentametro in due occasioni (fr. 2, 12 W.<sup>2</sup> e 12, 4 W.<sup>2</sup>) si ha elisione in corrispondenza della dieresi. I casi di sillaba lunga per posizione davanti a dieresi, una circostanza di preferenza evitata, sono sei (fr. 1, 10 W.<sup>2</sup>, fr. 2, 6 W.<sup>2</sup>, fr. 5, 4 W.<sup>2</sup>, fr. 12, 2 W.<sup>2</sup>, fr. 14, 4 W.<sup>2</sup>, fr. 14, 8 W.<sup>2</sup>)<sup>291</sup>.

Un fenomeno rilevante è quello degli omeoteleuti (o 'rime') in posizioni di richiamo, specie tra termini collocati in *explicit* dei due *hemiepe* del pentametro ma anche dei due emistichi dell'esametro e in altre posizioni<sup>292</sup>. Nell'ambito del distico arcaico non si tratta comunque di una prerogativa esclusiva di Mimnermo<sup>293</sup>. Il caso rientra in una più generale tendenza a creare alcuni effetti fonosimbolici<sup>294</sup>. La struttura argomentativa dà luogo talvolta a fenomeni di iconicità resi visibili dalla concomitanza con il significato<sup>295</sup>.

<sup>286</sup> Cf. Adkins 1985, 16 Tables 6-7 per l'incidenza media di questi fenomeni entro l'elegia arcaica.

<sup>287</sup> Posto che possano essere considerate violazioni della legge di Hilberg quelle che si presentano in tre casi interessati dalla presenza di particelle pospositive (fr. 1, 9 W.<sup>2</sup>, 2, 9 W.<sup>2</sup>, 12, 1 W.<sup>2</sup>), la limitazione si applica specificamente all'esametro ellenistico: cf. West 1982, 155.

<sup>288</sup> Cf. West 1982, 38 con n. 18 e 155.

<sup>289</sup> Cf. West 1982, 38 con n. 19 e 155.

<sup>290</sup> Cf. Sider 2020, 36.

<sup>291</sup> Cf. *ibid.*

<sup>292</sup> Cf. *Appendice stilistica*.

<sup>293</sup> Gli altri casi registrati da Gentili e Prato non rappresentano un computo completo: Ion Chius fr. 26, 16 W.<sup>2</sup> = fr. 89, 16 Leurini, Dionys. Eleg. fr. 4, 2 W.<sup>2</sup>, fr. 4, 4 W.<sup>2</sup>, fr. 5, 2 W.<sup>2</sup>, *adesp.* 6, 2 G.-P.<sup>2</sup>; in generale Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, VII-XIII; Allen 1993, 145; Gentili-Prato 2002<sup>2</sup>, VIII-XI. Patzer 1955 evidenzia un interessante parallelismo con la tendenza tipica dello stile neoterico di collocare in chiusura dei due *hemiepe* del pentametro attributo e sostantivo caratterizzati da omeoteleuto. Lo studioso traccia una possibile linea diacronica tra elegia arcaica, Ermesianatte e Euforione, poesia neoterica e poesia augustea. Un'altra opera ellenistica in cui la 'rima' presenta percentuali di rilievo sono i *Fenomeni* di Arato (cf. Pereira Pardo 2017).

<sup>294</sup> Cf. *infra*, ad F 1, 1 οἶά τε φύλλα φύει, ad F 4, 2 v. 2 ὃ καὶ θανάτου ῥίγιον ἀργαλέου. Espedienti di questo tipo sono stati talvolta (cf. Miralles 1988) messi in rapporto con la testimonianza di Ermesianatte relativa alla poesia di Mimnermo (fr. 7, 35-37 Pow. = fr. 7, 35-37 Lightfoot = Mimn. test. 5 = 41 S.-K. = test. 2 G.-P.<sup>2</sup> = test. 4 Allen Μίμνερος δὲ τὸν ἦδὸν ὃς εὔρετο πολλὸν ἀνατλάς / ἦχον καὶ μαλακοῦ πνεῦμ' ἀπὸ πενταμέτρου, / καίετο μὲν Ναννοῦς), e in generale alla tradizione relativa alla dolcezza e sonorità del poeta (per es. *Suda* μ 1077 A. = Mimn. test. 77 S.-K. = test. 1 G.-P.<sup>2</sup> = test. 1 Allen e Call. fr. 1, 11s. Pf. = fr. 1, 11s. Harder = Mimn. test. 10 S.-K. = test. 10 G.-P.<sup>2</sup> = test. 10 Allen).

<sup>295</sup> Cf. *infra*, ad F1, 1ss., F 2, 1ss., F 12, 3 ἴπποισίν τε καὶ αὐτῶι.

## PARTE SECONDA. TESTO

## Conspectus siglorum

### 1. Conspectus codicum et papyrorum<sup>1</sup>

#### **Aelianus (Varia Historia)** [F 19]

**V** = Paris, Bibliothèque nationale de France, suppl. gr. 352, saec. XII<sup>ex</sup>-XIII, f. 125<sup>v2</sup>.  
**d** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 60.19, saec. XIV, f. 177<sup>r</sup>.  
**g** = Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 4 sup. (Martini-Bassi 164), saec. XV, f. 116<sup>r</sup>.  
**a** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1693, saec. XV, f. 43<sup>r</sup>.  
**b** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1694, saec. XVI, f. 51<sup>r</sup>.  
**x** = **dgab**

#### **Anthologia Graeca** [F 7. F \*27]

##### **Anthologia Palatina**

**P** = Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. gr. 23 (olim 33), saec. X<sup>med</sup>, pp. 267 [F \*27]. 365 [F 7].  
**J** = manus Constantini Rhodii, codicis **P** lemmatistae (et librarii).  
**C** = codicis **P** corrector, iuxta Michaelis τοῦ Χαρτοφύλακος exemplar.

##### **Anthologia Planudea**

**Pl** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 481 (= 863), a. 1299 vel 1301, ff. 20<sup>v</sup> [F 7]. 95<sup>v</sup> [F \*27].

##### **Sylloge quae nominabatur Euphemiana**

**E** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2720, saec. XV<sup>ex</sup>, ff. 8<sup>v</sup>-9<sup>r</sup> [F 7]<sup>3</sup>.

#### **Athenaeus (ll. IV. XI)** [F 12. F 18]

**A** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 447 (= 820), saec. IX<sup>ex</sup>-X<sup>in</sup>, ff. 52<sup>r</sup> [F 18]. 217<sup>r</sup> [F 12].  
**B** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 60.01, saec. XV<sup>ex</sup>-XVI<sup>in</sup>, ff. 84<sup>v</sup> [F 18]. 226<sup>r</sup> [F 12].  
**D** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 3056, a. 1482, 103<sup>r</sup> [F 18].  
**M** = London, British Library, Royal 16. C. XXIV, saec. XVI<sup>1/2</sup>, ff. 55<sup>v</sup> [F 18]. 219<sup>v</sup> [F 12].  
**P** = Heidelberg, Universitätsbibliothek, Pal. gr. 47, aa. 1505-1506, ff. 57<sup>v</sup> [F 18]. 226<sup>r</sup> [F 12].  
**Q** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1833, saec. XVI<sup>1/2</sup>, f. 117<sup>v</sup> [F 18].

##### **Athenaei epitome**

**C** = Paris, Bibliothèque nationale de France, suppl. gr. 841, aa. 1502-1503, f. 149<sup>v</sup> [F 12]<sup>4</sup>.  
**E** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 60.02, aa. 1494-1495, f. 290<sup>v</sup> [F 12]<sup>5</sup>.  
**H** = London, British Library, Royal 16. D. X, s. XVI<sup>in</sup>, f. 168<sup>r</sup> [F 12]<sup>6</sup>.

#### **Commentarium in Alcmanem** [F 13(ii)]

*P.Oxy.* XXIV 2390 fr. 2 (MP<sup>3</sup> 0082 = *LDAB* 184 = *Trismegistos* 59089), saec. II p. Chr. n.

#### **Commentarium in Antimachum** [F 13a]

*P.Mil.Vogl.* I 17 (MP<sup>3</sup> 0089 = *LDAB* 221 = *Trismegistos* 59126), saec. II p. Chr. n.

#### **Diogenes Laertius** [F 10]

**P** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1759, saec. XI-XII, f. 13<sup>v</sup>.  
**B** = Napoli, Biblioteca Nazionale, III.B.29, saec. XII.  
**F** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 69.13, saec. XIII, f. 8<sup>r</sup>.

<sup>1</sup> Aeliani cod. **g**, Pausaniae cod. **V**, Plutarchi cod. **O**, Stobaei cod. **D**, Strabonis codd. **Fgvy** contuli. Lectiones Sophoclis palimpsesti (**A**) per litteram comiter mihi communicavit P. Scattolin. Strabonis codd. **B**, Diogenis Laertii cod. **B**, Pausaniae cod. **Vb**, Plutarchi codd. **VeqXJZαβουανξλθnt**, cod. 95 monasterii S. Nicanoris Zavordae gnomologium continentem, Epimerismorum Homericorum cod. **O**, Zenobii cod. **A**, scholiorum veterum in Lycophronem codd. **AN**, apographa Neapolitana papyrorum Herculanensium 1088 Iib et 433 Iia non vidi. Ceterorum testium imagines ope lucis confectas inspexi.

<sup>2</sup> Cf. Meliadò 2017, IX.

<sup>3</sup> Cf. Sandri 2020, 68s.

<sup>4</sup> Cf. Canart 1977-1979, 287-289.

<sup>5</sup> Cf. Canart 1977-1979, 319s.

<sup>6</sup> Cf. Canart 1977-1979, 290 adn. 3; Olson-Sens 2000, lxxvii adn. 126; Lavoro 2016.

F<sup>2</sup> = manus recentior saec. XIII-XIV, quae cod. F castigavit<sup>7</sup>.

### **Epimerismi Homerici** [F \*26]

O = Oxford, New College, 298, s. XIV<sup>ex</sup>, f. 172<sup>v</sup>.

### **Etymologica** [F 15. F 16]

#### **Etymologicum Magnum genuinum**

A = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1818, saec. X<sup>ex</sup>, f. 67<sup>r</sup>.

B = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 304, s. X<sup>ex</sup>, fort. a. 994, f. 54<sup>r</sup>.

#### **Symeonis Etymologicum**

E = Parma, Biblioteca Palatina, parm. 2139 (De Rossi 9), saec. XIII-XIV, f. 34<sup>r</sup>.

F = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 131, saec. XIII<sup>2/2</sup>, f. 48<sup>v</sup>.

C = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 303, a. 1291, f. 42<sup>v</sup> (= Magna Grammatica).

P = Praha, Národní knihovna České republiky, XXV.C.31, saec. XIV<sup>in</sup>, f. 16<sup>r</sup> (= Magna Grammatica).

V = Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. gr. Q 20, saec. XIII, f. 45<sup>v</sup> (= Magna Grammatica).

#### **Etymologicum Magnum auctum**<sup>8</sup>

P = Paris, Bibliothèque National de France, gr. 2654, a. 1273, f. 42<sup>v</sup>.

S = El Escorial, Real Biblioteca, Ψ.III.11 (Andrés 466), saec. XIV, ante a. 1330, f. 51<sup>v</sup>.

O = Oxford, Bodleian Library, D'Orville 2 (olim Auct. X 1.1.2), saec. XV, f. 64<sup>r</sup>.

R = København, Det Kongelige Bibliotek, Rostg. 414, saec. XV<sup>ex</sup>, f. 95<sup>r</sup>.

M = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 530 (= 319), saec. XIII<sup>ex</sup>, ff. 69<sup>v</sup>-70<sup>r</sup>.

### **Gnomologium Byzantinum** [F 7]

Zaborda, Monê tou hagiou Nikanoros, 95, saec. XIII<sup>ex</sup> (cf. Szádeczky-Kardoss 1962, 247).

### **Pausanias** [F 13(i)]

V = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 413 (= 819), ca. a. 1450, f. 130<sup>r</sup>.

Pa = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1399, a. 1497, f. 199<sup>v</sup>.

Vb = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, hist. gr. 51, a. 1504.

F = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 56.11, a. 1485, f. 238<sup>r</sup>.

P = Paris, Bibliothèque National de France, gr. 1410, aa. 1490-1491, f. 260<sup>v</sup>.

### **Philodemus (De pietate)** [F 12a]

*P.Herc.* 1088 Iib + *P.Herc.* 433 Iia (= *LDAB* 3563), saec. I a. Chr. n., deperditae.

N = apographum Neapolitanum teste Henrichs 1972, 72s.

HV<sup>2</sup> II = Herculaneum voluminum collectio altera, tom. ii, Neapoli 1863, 57. 87.

### **Plutarchus (De facie in orbe lunae)** [F 20]

E = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1672, saec. XIV<sup>1/2</sup>, f. 818<sup>r</sup>.

B = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1675, saec. XIV-XV, f. 410<sup>v</sup>.

### **Plutarchus (De virtute morali)**<sup>9</sup> [F 1]

G = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. gr. 182, saec. X-XI, ff. 99<sup>v</sup>-100<sup>r</sup>.

k = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 80.28, saec. XV, f. 11<sup>v</sup>.

O = Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 82 sup. (Martini-Bassi 528), saec. XIV, f. 135<sup>r</sup>.

V = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 427 (= 875), saec. XIII-XIV.

ε = Madrid, Biblioteca nacional de España, 4690, saec. XIV.

q = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1010, saec. XIII-XIV.

X = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 250 (= 580), saec. X.

J = Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 195 inf. (Martini-Bassi 881), saec. XIII.

c = London, British Library, Harley 5692, saec. XV, f. 248<sup>v</sup>.

Z = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 78 (= 511), saec. XIV.

a = Milano, Biblioteca Ambrosiana, Q 89 sup. (Martini-Bassi 689), saec. XV.

b = Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert Ier, 18967 (Omout 40), saec. XIV, ca. a. 1330.

υ = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Urb. gr. 98, saec. XIV.

B = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1675, saec. XV, ca. a. 1430, f. 361<sup>v</sup>.

<sup>7</sup> Cf. Dorandi 2013, 3.

<sup>8</sup> De re cf. Lasserre-Livadaras 1976, XVIIIs.

<sup>9</sup> Cf. Becchi 1990, 53-56. 66s.

**α** = Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 126 inf. (Martini-Bassi 859), a. 1294-1295.  
**A** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1671 (vol. II), a. 1296, f. 130<sup>f</sup>.  
**E** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1672, saec. XIV<sup>1/2</sup>, f. 661<sup>v</sup>.  
**δ** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. gr. 80, saec. XV, f. 56<sup>v</sup>.  
**γ** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 139, saec. XIII<sup>ex</sup>, f. 307<sup>r</sup>.  
**ν** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 80.05, saec. XIV.  
**ξ** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 248 (= 328), a. 1455.  
**λ** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 80.22, saec. XIV.  
**θ** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1011, saec. XV.  
**β** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1013, saec. XIV<sup>in</sup>, f. 108<sup>v</sup>.  
**n** = Napoli, Biblioteca Nazionale, III.E.28, s. XIV.  
**t** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. gr. 100, a. 1401.  
**φ** = **OVε**  
**Φ** = **φq**  
**Θ** = **Zabu**  
**Π** = **α (Aγλβ)**  
**Ψ** = **XJcΘBIIInt**

### **Sal(l)ustius (argumentum in Sophoclis Antigonem)**<sup>10</sup> [F 21]

**L** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 32.09, saec. X, f. 64<sup>r</sup>.  
**Λ** = Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, BPG 060A, saec. X (scriptio inferior), f. 5<sup>r11</sup>.  
**M** = Modena, Biblioteca Estense universitaria, α.T.9.04 (Puntoni 41; olim II. B. 4), saec. XV, ff. 93<sup>v</sup>-94<sup>r</sup>.  
**R** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2291, saec. XV, f. 160<sup>r</sup>.  
**Zf** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2884, a. 1301, f. 110<sup>v</sup>.

### **Scholia vetera in Homeri Iliadem** [F 17]

**T** = London, British Library, Burney 86, a. 1014 vel 1059, f. 175<sup>v</sup>.

### **Scholia vetera in Lycophronis Alexandram** [F 22]

**A** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 476 (= 703), saec. X-XI.  
**A**<sup>2</sup> = cod. **A** corrector, qui scripturam fere semper corrupit et depravavit<sup>12</sup>.  
**V** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1307, saec. X-XI; ex codicis **A** apographo nunc deperdito descriptus ante quam **A** correctus est.  
**N** = Napoli, Biblioteca Nazionale, II.D.4, saec. XIII.  
**m** = liber codicis **N** gemellus, nunc deperditus, quo grammaticus quidam saec. (ut vid.) XV in Tzetzae commentario reconoscendo usus est; permulta enim ex eo cod. hausta Tzetzianorum scholiorum apographo suo grammaticus ille inseruit; ex quo apographo nonnulli pendent codices adhuc exstantes, qui Tzetzae commentarium in Lycophronem continent<sup>13</sup>.  
**t** = apographum quod Ioannes Tzetzes ad commentarium suum in Lycophronem adhibuit, nunc deperditum.

### **Scholia vetera in Pindari Nemea**<sup>14</sup> [F 13(iii)]

**B** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1312, saec. XII<sup>ex</sup>, f. 186<sup>r</sup>.  
**D** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 32.52, saec. XIII<sup>ex</sup>-XIV<sup>in</sup>, f. 58<sup>v</sup>.  
**P** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2403, saec. XIII<sup>ex</sup>, f. 169<sup>v</sup>.  
**r** = Callierges 1515; in scholiis pro fundamento editionis habuisse videtur cod **B**, sed ut etiam ex aliis codd. tota scholia et lectiones a **B** discrepantes reciperet<sup>15</sup>.

### **Stobaeus (Florilegium)**<sup>16</sup> [F 1. F 2. F 3. F 4. F 5. F 8. F 14. F \*24. F \*25]

**S** = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 67, saec. X<sup>ex</sup>, ff. 18<sup>v</sup> [F 8]. 112<sup>r</sup> [F 1]. 162<sup>v</sup> [F 2]. 170<sup>r</sup> [F \*24]. 184<sup>r</sup> [F 3]. 184<sup>v</sup> [F 4. F 5]. 195<sup>r</sup> [F \*25].  
**M** = El-Escorial, Real Biblioteca, Σ.II.14 (Revilla 94), saec. XII, ff. 53<sup>r</sup> [F 14]. 73<sup>v</sup> [F 8]. 242<sup>v</sup> [F 1]. 295<sup>v</sup> [F 2]. 305<sup>r</sup> [F \*24]. 321<sup>v</sup> [F 3]. 322<sup>v</sup> [F 4. F 5]. 337<sup>v</sup> [F \*25].

<sup>10</sup> Cf. De Marco 1936.

<sup>11</sup> Cf. Irigoien 1951, 446 adn. 1; Scattolin 2012.

<sup>12</sup> Cf. Leone 2002, VI.

<sup>13</sup> Cf. Leone 2002, IX.

<sup>14</sup> Cf. Cannatà Fera 2020, XXXV-XXXVII.

<sup>15</sup> Cf. Drachmann 1903, XIX; Fogelmark 2015, 54.

<sup>16</sup> De codicibus **SMADB** cf. Dorandi 2020, 65-67.

**A** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1984, saec. XIII<sup>ex</sup>, ff. 28<sup>r</sup> [F 8]. 33<sup>r</sup> [F 14]. 145<sup>r</sup> [F 1]. 183<sup>v</sup>-184<sup>r</sup> [F 2]. 191<sup>r</sup> [F \*24]. 203<sup>v</sup> [F 3]. 204<sup>r</sup> [F 4. F 5]. 213<sup>v</sup> [F \*25]<sup>17</sup>.

**A**<sup>2</sup> = codicis A manus recentior, quae Gesneri ed. alteram (1549) contulit, ut vid.

### **Florilegium Laurentianum**

**L** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 8.22, saec. XIV, f. 178<sup>v</sup> [F 8]<sup>18</sup>.

Ceteri codices Stobaei Florilegii memorati:

**D** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 954, saec. XV, aa. 1453-1462 (ut vid.), ff. 69<sup>v</sup> [F 8]. 246<sup>r</sup> [F 1]. 342<sup>r</sup> [F 2]. 357<sup>r</sup> [F \*24]. 384<sup>v</sup> [F 3]. 385<sup>v</sup> [F 4. F 5]. 407<sup>v</sup> [F \*25]<sup>19</sup>.

**Tr.** = ed. Trincavelliana (1536)<sup>20</sup>.

**B** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1985, saec. XVI, ante a. 1564, ff. 77<sup>r</sup> [F 8]. 251<sup>v</sup> [F 14]. 286<sup>v</sup> [F 1]. 371<sup>r</sup> [F 2]. 382<sup>v</sup> [F \*24]. 402<sup>v</sup> [F 3]. 403<sup>v</sup> [F 4. F 5]. 419<sup>v</sup> [F \*25].

### **Strabo (I. I)** [F 11. F 11a]

**A** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1397, saec. X, f. 26<sup>r</sup>.

**a** (**A**<sup>4</sup>) = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1397, f. 26<sup>r</sup> + Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1397.2, f. 72<sup>v</sup>; manus recentior saec. XIII-XIV, a qua quae in codicis **A** margine deperierunt suppleta sunt; de exemplare adhibito (ex recensione epitomata ε, ut vid.), cf. Diller 1975, 46-50.

**g** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 174, saec. XV, ante a. 1463.

**C** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1393, saec. XIII<sup>ex</sup>, f. 21<sup>r-v</sup>.

**C**<sup>2</sup>, **C**<sup>3</sup> = codicis C manus recentiores saec. XIV-XV<sup>in</sup>, quae cod. castigaverunt; de exemplaribus adhibitis (**A** [**a**], ut vid., et codicis C antigrapho), cf. Diller 1975, 72-74.

**B** = Hagion Oros, Monê Batopediou, 655, saec. XIV<sup>med</sup>.

**v** = Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 93 sup. (Martini-Bassi 418), saec. XV<sup>1/2</sup>, f. 12<sup>r</sup>.

**j** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 28.05, saec. XV<sup>2/2</sup>, f. 26<sup>r</sup>.

**k** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 28.40, saec. XV<sup>2/2</sup>, f. 18<sup>r</sup>.

**k**<sup>2</sup> = codicis **k** manus prior, ut vid., quae cod. **A** (**a**) vel aliquod eius exemplum contulit<sup>21</sup>.

**q** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1395, saec. XV<sup>2/2</sup>, ff. 14<sup>v</sup>-15<sup>r</sup>.

Ald. 1516.

### **Strabo (I. XIV)** [F 9. F 10]

**F** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1329, saec. XIII-XIV, ff. 39<sup>v</sup> [F 10]. 40<sup>r</sup> [F 9].

**C** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1393, saec. XIII<sup>ex</sup>, ff. 178<sup>v</sup> [F 10]. 179<sup>r</sup> [F 9].

**B** = Hagion Oros, Monê Batopediou, 655, saec. XIV<sup>med</sup>.

**v** = Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 93 sup. (Martini-Bassi 418), saec. XV<sup>1/2</sup>, f. 228<sup>v</sup> [F 10]. ff. 228<sup>v</sup>-229<sup>r</sup> [F 9].

**s** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1408, saec. XV<sup>ex</sup>, ff. 435<sup>r-v</sup> [F 10]. 436<sup>r</sup> [F 9].

**g** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 174, saec. XV, ante a. 1463, ff. 286<sup>r</sup> [F 10]. 286<sup>v</sup> [F 9].

**t** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1396, saec. XV<sup>2/2</sup>, ff. 297<sup>v</sup> [F 10]. 298<sup>r</sup> [F 9].

**q** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1395, saec. XV<sup>2/2</sup>, ff. 201<sup>r-v</sup> [F 10]. 202<sup>v</sup> [F 9].

Ald. 1516.

**y** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 606 (= 305), a. 1446, ff. 102<sup>r</sup> [F 10]. 102<sup>v</sup> [F 9].

**x** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 28.19, a. 1446, ut vid., ff. 113<sup>r</sup> [F 10]. 113<sup>v</sup> [F 9].

**z** = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 28.15, a. 1446, ut vid., ff. 93<sup>v</sup> [F 10]. 94<sup>r</sup> [F 9].

**α** = **CBvgyxz**

### **Theognis** [F 5. F 7]

**A** = Paris, Bibliothèque nationale de France, suppl. gr. 388, saec. X, ff. 62<sup>v</sup> [F 7]. 67<sup>r</sup> [F 5].

**O** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 915, saec. XIV<sup>in</sup>, ante a. 1311, ff. 30<sup>v</sup> [F 7]. 32<sup>r</sup> [F 5].

**X** = London, British Library, Add. 16409, ca. aa. 1300-1305, ff. 83<sup>r</sup> [F 7]. 83<sup>v</sup> [F 5].

**D** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2739, saec. XV<sup>med</sup>, ff. 220<sup>r</sup> [F 7]. 223<sup>v</sup> [F 5].

**I** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 520 (= 774), saec. XV<sup>med</sup>, ff. 225<sup>v</sup> [F 7]. 230<sup>r</sup> [F 5].

**ο** = **Op**

**p** = **XDI**

### **Zenobius (recensio Athoa)**<sup>22</sup> [F 21a]

<sup>17</sup> Cf. G. Prato ap. Piccione 1994a, 194 adn. 6.

<sup>18</sup> Cf. Dorandi 2020, 68-78.

<sup>19</sup> Cf. Speranzi 2010, 323s.

<sup>20</sup> Cf. Di Lello-Finuoli 1977-1979, 374s.

<sup>21</sup> Cf. Diller 1975, 154.

<sup>22</sup> Cf. Bühler 1974; Bühler 1982, 7-37; Bühler 1987, 41-90.



M = Paris, Bibliothèque nationale de France, suppl. gr. 1164, s. XIV, ca. aa. 1320-1330, f. 38<sup>v</sup>.

A = Athènes, Ethnikê Bibliothêkê tês Hellados, 1083, s. XVI<sup>1/2</sup>.

L = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 80.13, s. XIV, f. 174<sup>r</sup>.

## 2. Signa diacritica quae dicuntur

.	litterae vestigium
α	littera mutila vel dubia
α	littera papyri Herculaneensis mutata a designatore Neapolitano <sup>23</sup> .
[α]	littera in teste deperdita
[...]	numerus litterarum deperditarum
[.(.)]	1 vel 2 litterae deperditae
[ ]	numerus litterarum deperditarum incertus
(α)	littera per compendium in papyro omissa
<α>	littera inserenda
{α}	littera delenda
†α†	littera corrupte tradita
	finis papyri lineae (in textu)
*	fragmentum dubium vel spurium

## 3. Breviata quaedam

A <sup>ac</sup>	ante correctionem	edd. pl.	editores plerique
A <sup>lac</sup>	ante correctionem a prima manu illatam	e.g.	exempli gratia
A <sup>pc</sup>	post correctionem	et.	etiam
A <sup>lpc</sup>	post correctionem a prima manu illatam	f(f).	folium (-ia)
A <sup>ar</sup>	ante rasuram	fr(r).	fragmentum (-a)
A <sup>pr</sup>	post rasuram	fort.	fortasse
A <sup>sl</sup>	supra lineam	immut.	immutavit
a(a).	anno (-is)	h.v.	hunc versum
a. Chr. n.	ante Christum natum	in l.	in linea
add.	addidit (-erunt)	in mg.	in margine
ad loc.	ad locum	innot.	innotavit
adn.	adnotatio	l.	liber
ap.	apud	lac.	lacuna
ca.	circa	laud.	laudatus (-a)
cens.	censuit (-erunt)	litt.	litterae
cf.	confer	lm.	lemma
cl(l).	collato, -a (-is)	loc. cit.	locus citatus
cod(d.)	codex (-ices)	m. alt.	manus altera
codd. pl.	codices plerique (omnes praeter laudatos)	obl.	oblocutus est (-i sunt)
col.	columna	om.	omisit (-erunt)
coni.	coniecit	p(p).	pagina (-ae)
cont.	contulit	p. Chr. n.	post Christum natum
continuav.	continuavit	pentam.	pentameter
corr.	correxerunt (-erunt)	post.	posterior
damn.	damnavit (-erunt)	prob.	probavit
def.	defendit	r	recto
del.	delevit	rec.	recepit
dist.	distinxit	s(s).	sequens (-ntes)
dub.	dubitanter	saec.	saeculo (-is)
ed.	editio	scil.	scilicet
edd.	editores	secl.	seclusit (-erunt)
		serv.	servavit (-erunt)
		s.l.	supra lineam
		suppl.	supplevit (-erunt)

<sup>23</sup> Cf. Henrichs 1972, 72s. adn. 15; Obbink 1996, 100.

susp.	suspicatus est	ut vid.	ut videtur
test(t).	teste (-ibus)	v	verso
transp.	transposuit	v(v).	versus (-us)
trib.	tribuit		

#### 4. Viri docti qui in adnotatione critica saepius laudantur

Adrados = Adrados 1956, 1981, 1990, 2007, 2010	Hertelius = Hertelius 1561
Allan = Allan 2019	Hiller-Crusius = Hiller-Crusius 1897
Allen = Allen 1993	Hoffmann = Hoffmann 1898
Almeloveen = van Almeloveen 1707	Hopper = Hopperus 1549
Aly = Aly 1968	Hudson-Williams = Hudson-Williams 1926
Aujac-Lasserre = Aujac-Lasserre 1969	Pohlenz = Pohlenz ap. Hubert-Pohlenz 1960
Bach = Bach 1826	Jacoby = Jacoby 1950, 1955a, 1955b ( <i>FGrHist</i> 578)
Bekker = Bekker 1825	Jones = Jones 1917, 1929
Bergk = Bergk 1843, 1853 <sup>2</sup> , 1866 <sup>3</sup> , 1882 <sup>4</sup>	Kaibel = Kaibel 1887a-b, 1890
Bergk <sup>4</sup> = Bergk 1882 <sup>4</sup>	Kinkel = Kinkel 1880
Boissonade = Boissonade 1823	Korais = Korais 1815, 1817, 1819
Boserup = Boserup 1971b	Kramer = Kramer 1844, 1852a
Bréquigny = De Bréquigny 1763	Lectius = Lectius 1606
Brunck <i>An.</i> = Brunck 1772	Leone = Leone 2002
Brunck = Brunck 1784, 1817 <sup>2</sup>	Lobel = Lobel 1957
Buchholz = Buchholz 1864, 1873 <sup>2</sup> , 1880 <sup>3</sup> , 1886 <sup>4</sup>	Meineke = Meineke 1852a, 1853
Buchholz-Peppmüller = Buchholz-Peppmüller 1900, 1911 <sup>2</sup>	Meineke <i>Deipn.</i> = Meineke 1858a, 1858b, 1859
Campbell = Campbell 1967, 1982 <sup>2</sup>	Miller = Miller 1868
Casabonus = Casabonus 1587a, 1620a <sup>2</sup>	Müller-Dübner = Müller-Dübner 1853-1858
Casabonus <i>Deipn.</i> = Casabonus 1597, 1612 <sup>2</sup>	Musurus = Musurus 1514
Cobet = Cobet 1850	Neri = Neri 2011
Cramer = Cramer 1835	Nünlist = Nünlist 2009 ( <i>BNJ</i> 578)
De Falco-De Faria Coimbra = De Falco-De Faria Coimbra 1941	Page = Page 1962 ( <i>PMG</i> )
Defradas = Defradas 1962	Papadimitriou = Papadimitriou 1984
Degani-Burzacchini = Degani-Burzacchini 1977	Perrotta-Gentili = Perrotta-Gentili 1965
De la Porte = De la Porte 1805	Perrotta-Gentili-Catenacci = Perrotta-Gentili-Catenacci 2007
Del Grande = Del Grande 1959	Plantinus = Plantinus 1564
Diehl = Diehl 1922, 1936 <sup>2</sup> , 1949 <sup>3</sup>	Pomtow = Pomtow 1885
Dindorf = Dindorf 1827b	Radt = Radt 2002, 2005, 2006, 2007, 2009
Dyck = Dyck 1995	Sbordone = Sbordone 1963
Edmonds = Edmonds 1931	Scheer = Scheer 1908
Erbse = Erbse 1969, 1975	Schneidewin = Schneidewin 1838
Falconer = Falconer 1807	Schober = Schober 1988 [1923]
Fick = Fick 1888	Schow = Schow 1797
Fraccaroli = Fraccaroli 1910	Siebenkees = Siebenkees 1796
Funghi-Most = Funghi-Most 1995	Snell = Snell ap. Franyó-Snell-Maehler 1971
Gaede = Gaede 1880	Stephanus = Stephanus 1566a
Gaisford = Gaisford 1814, 1823 <sup>2</sup>	Stoll = Stoll 1851a, 1857 <sup>2</sup>
Gaisford <i>Flor.</i> = Gaisford 1822	Sylburgius = Sylburgius 1594
Gelenius = Gelenius 1532	Szádeczky-Kardoss = Szádeczky-Kardoss 1959a
Gentili-Prato = Gentili-Prato 1979, 1988 <sup>2</sup>	Turnebus = Turnebus 1553
Gerber <i>Eu.</i> = Gerber 1970	Tzschucke = Tzschucke 1808
Gerber = Gerber 1999	Ursinus = Ursinus 1568
Gesnerus = Gesnerus 1543, 1549 <sup>2</sup> , 1559 <sup>3</sup>	Vogliano = Vogliano 1937
Gezelius = Gezelius 1833	West = West 1972, 1992 <sup>2</sup> = West 1980
Giles = Giles 1831	Wilamowitz = von Wilamowitz-Moellendorff
Gomperz = Gomperz 1866	Wintertonus = Wintertonus 1635
Grotius = Grotius 1623	
Hartung = Hartung 1859	
Henrichs = Henrichs 1972	
Hense = Hense 1894, 1909, 1912	

## Fragmenta

F 1 (Mimn. fr. 1 W.<sup>2</sup> = fr. 7 G.-P.<sup>2</sup>)

(I) Stob. IV 20 (π. Ἀφροδίτης), 16 (IV 439, 4-14 Hense) Μιμνέρμου· [vv. 1-10] | (II) Plut. *De virt. mor.* 6 445f (p. 140, 7s. Pohlenz) ἀκολάστων μὲν γὰρ αἶδε φωναί· [vv. 1s.] | cf. (v. 1) Hor. *epist.* I 6, 65s., Porphyry. in Hor. loc. cit. (p. 325 Holder), *schol.* [ΦΨ] Hor. loc. cit. (p. 359 Botschuyver); ex Stob. [S] Arsen. XLIX 71 ap. Apostol. XVI 61c (CPG II 678, 17s.) [vv. 1s.] Μιμνέρμου ἢ γνώμη

τίς δὲ βίος, τί δὲ τερπνὸν ἄτερ χρυσῆς Ἀφροδίτης;  
τεθναίνην, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι,  
κρυπταδίη φιλότης καὶ μείλιχα δῶρα καὶ εὐνή,  
οἶ' ἥβης ἄνθεα γίνεται ἀρπαλέα  
ἀνδράσιν ἠδὲ γυναιξίν· ἐπεὶ δ' ὀδυνηρὸν ἐπέλθῃ  
γῆρας, ὅ τ' αἰσχρὸν ὁμῶς καὶ κακὸν ἄνδρα τιθεῖ,  
αἰεὶ μιν φρένας ἀμφὶ κακαὶ τείρουσι μέριμναι,  
οὐδ' ἀγὰς προσορῶν τέρπεται ἠελίου,  
ἀλλ' ἐχθρὸς μὲν παισίν, ἀτίμαστος δὲ γυναιξίν·  
οὕτως ἀργαλέον γῆρας ἔθηκε θεός.

Codd.: (I) MA [1-10] S [1s.], (II) GΦΨ

1 δαὶ utroque loco (I) SM | βίος (I) : χάρις (II) | ἄνευ (II) | χρυσῆς (I) (II) : χρυσῆς Brunck (cf. Mimn. fr. 11a, 2 W.<sup>2</sup>) || 2 μέλοι (I) (II) G : μέλει (II) codd. pl. (μέλλει t) || 3 μείλιχα MA<sup>1</sup> (corr. A<sup>2</sup>) : corr. Gesnerus<sup>2</sup> || 4 οἶ' Ahrens 1841, 522s. : οἶ M : εἶ A : οἶ' Bergk<sup>4</sup> : alii alia || 5 ἐπεὶ τ' MA : corr. Gesnerus<sup>2</sup> : ἐπὶ δ' Brunck 1776, *Lectt. et emm.* 10 | ὀδυνηρὸν A<sup>1</sup> (ῦ ex α corr. A<sup>2</sup>) : ἀδυνηρὸν M : corr. Gesnerus<sup>2</sup> | ἐπέλθῃ M || 6 οὐτ' A<sup>1</sup> (v del. A<sup>2</sup>) | ὁμῶς καὶ κακὸν tacite Hermann 1822, 929 : ὁμῶς καὶ καλὸν MA : ὁμῶς καὶ καλὸν Verdenius 1953, 197 cl. Soph. OC 958s., Lycurg. *Contra Leocr.* 75 praeunte Doederlein ap. Heller-Doederlein 1825, 396 cl. Soph. OC 666s. || 7 ἀεὶ MA<sup>1</sup> (1 add. A<sup>2</sup> in l.) : corr. Gesnerus<sup>2</sup> | μιν Bergk cl. II. XV 61 : μὲν MA | τείνουσι M || 8 προσορέων dub. West || 9 γυναικί dub. West cl. Mimn. fr. 3, 2 W.<sup>2</sup> et (contra) Sol. fr. 24, 5 W.<sup>2</sup>

F 2 (Mimn. fr. 2 W.<sup>2</sup> = fr. 8 G.-P.<sup>2</sup>)

Stob. IV 34 (π. τοῦ βίου ὅτι βραχύς κτλ.), 12 (V 827, 19-828, 15 Hense) Μιμνέρμου·

ἡμεῖς δ', οἷά τε φύλλα φύει πολυάνθεμος ὦρη  
ἕαρος, ὅτ' αἰψ' ἀνγῆις αὐξεται ἠελίου,  
τοῖς ἵκελοι πήχυιον ἐπὶ χρόνον ἄνθεσιν ἥβης  
τερπόμεθα, πρὸς θεῶν εἰδότες οὔτε κακὸν  
οὔτ' ἀγαθόν· Κῆρες δὲ παρεστήκασιν μέλαιναί,  
ἢ μὲν ἔχουσα τέλος γῆραος ἀργαλέου,  
ἢ δ' ἑτέρη θανάτοιο· μίνυνθα δὲ γίνεται ἥβης  
καρπός, ὅσον τ' ἐπὶ γῆν κίδναται ἠέλιος.  
αὐτὰρ ἐπὶ δὴ τοῦτο τέλος παραμείγεται ὦρης,  
αὐτίκα δὴ τεθνάναι βέλτιον ἢ βίωτος  
πολλὰ γὰρ ἐν θυμῷ κακὰ γίνεται· ἄλλοτε οἶκος  
τρυχοῦται, πενίης δ' ἔργ' ὀδυνηρὰ πέλει·  
ἄλλος δ' αὖ παίδων ἐπιδευέται, ὧν τε μάλιστα

ἰμείρων κατὰ γῆς ἔρχεται εἰς Ἀΐδην·  
ἄλλος νοῦσον ἔχει θυμοφθόρον· οὐδέ τις ἐστὶν  
ἀνθρώπων ὧι Ζεὺς μὴ κακὰ πολλὰ διδῶι.

15

**Codd.: SMA**

1 πολυάνθεμος **SM** : πολυάνθεος **A** | ὄρη Bergk<sup>2-4</sup> πολυανθέος recepto (cf. *H. Hom. Pan* 17) || 2 ἄ τ' ... ἄζεται Zacher 1882, 3 πολυανθέος ὄρη receptis (ἄζεται iam Schneidewin 1844, 62s.) | ἀυγῆς Schneidewin : ἀυγῆ codd. : ἀυγαῖς Sitzler 1882, 509 : ἀυγῆ Szádeczky-Kardoss 1946, 25 || 5 παρεστήκασιν **M** || 8 τ' **M<sup>Pr</sup>** | σκίδναται Fick || 9 παραμείψεται **S** : παραμειψαί **MA** || 10 αὐτίκα δὴ τεθνᾶναι **SA** : αὐτίκα δὴ τεθνᾶναι **M** : αὐτίκα τεθνᾶμεναι Bach | βέλτερον Allen praeunte Friis Johansen ap. Friis Johansen-Whittle 1980, III 343, fort. recte || 11 ἄλλοτε τ' **SM** || 12 πενής **S** : περὶς **M** : περὶ ἧς **A** || 14 ἰμείρων **M** || 16 διδῶ **S<sup>1pc</sup>MA** : διδοῖ Par. gr. 2130, saec. XVI<sup>in</sup> (ante a. 1510), f. 101<sup>r</sup> Reg. gr. 146, saec. XVI, f. 130<sup>r</sup> **B** et fort. **S<sup>1ac</sup>**

**F 3** (Mimn. fr. 3 W.<sup>2</sup> = fr. 9 G.-P.<sup>2</sup>)

Stob. IV 50 (ψόγος γήρωσ), 32 (V 1036, 3-5 Hense) Μιμνέρμου·

τὸ πρὶν ἐὼν κάλλιστος, ἐπὴν παραμείψεται ὄρη,  
οὐδὲ πατὴρ παισὶν τίμιος οὔτε φίλος.

**Codd.: SMA**

**Im.** μενάνδρου **A** || 1 ὄρη **A**

**F 4** (Mimn. fr. 4 W.<sup>2</sup> = fr. 1, 1s. G.-P.<sup>2</sup>)

Stob. IV 50<sup>b</sup> (ψόγος γήρωσ), 68 (V 1045, 2-4 Hense) Μιμνέρμου Ναννοῦς·

Τιθωνῶι μὲν ἔδωκεν ἔχειν κακὸν ἄφθιτον <-ε>  
γῆρας, ὃ καὶ θανάτου ῥίγιον ἀργαλέου.

**Codd.: SMA**

**Im.** μ. νάννου **A** : om. **S** || 1 ἔδωκεν **M** : ἔδωκε **SA** | σχεῖν codd. : corr. Gesnerus<sup>1</sup> | <-ε> **SMA** : αἰεὶ Schneidewin 1844, 64 : οἶτον Janko 1990, 154s. : ζεὺς **D (Tr.)**, unde ὁ Ζεὺς Gesnerus<sup>1</sup>

**F 5** (Mimn. fr. 5 W.<sup>2</sup> = fr. 1, 3-7 G.-P.<sup>2</sup>)

(I) Thgn. 1017-1022 [ = vv. 1-6] | (II) Stob. IV 50<sup>b</sup> (ψόγος γήρωσ), 69, (V 1045, 5-10 Hense) Μιμνέρμου Ναννοῦς· [vv. 4-8]

αὐτίκα μοι κατὰ μὲν χροίην ῥέει ἄσπετος ἰδρώς,  
πτοιῶμαι δ' ἐσορῶν ἄνθος ὀμηλικῆς  
τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν· ἐπὶ πλέον ὄφελεν εἶναι  
ἄλλ' ὀλιγοχρόνιον γίνεται ὥσπερ ὄναρ  
ἦβη τιμήεσσα· τὸ δ' ἀργαλέον καὶ ἄμορφον  
γῆρας ὑπὲρ κεφαλῆς αὐτίχ' ὑπερκρέματα,

5

ἐχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον, ὃ τ' ἄγνωστον τιθεῖ ἄνδρα,  
βλάπτει δ' ὀφθαλμοὺς καὶ νόον ἀμφιχυθέν.

**Codd.** (I) **AOXDI**, (II) **SMA**

**Im.** μ. νάνους (II) **M** : μ. (II) **S** || 1-3 Mimnermo trib. Brunck, damn. Harrison 1902, 104, Wilamowitz 1912, 107s. = 1913, 286 cl. Sapph. fr. 31, 3-14 V. || 1 χροίης Spitzner 1831, 21 || 2 ποιούμαι **ο** (**OXDI**) | δ' τ' dub. West | εισορών **A** : είσορόων **O** : έσορέων dub. West | ὁμίλης **O** || 3 ἐπὶ Ald. 1495 : ἐπεὶ codd. | ὄφειλεν **AO** || 4-8 post lac. unius versus fragmento 4 W.<sup>2</sup> continuav. Brunck *An.* || 4 ὀλιγοχρόνιος (I) **O** | γίγνεται (I) **p** (**XDI**) || 5 τιμήεσσα (II) **M** | τὸ δ' οὐλόμενον (I) || 6 αὐτίχ' ... γήρας (I) | ὑπερκρέμαται (II) **SM** : ἐπικρέμαται Hecker 1850, 471 || 7 ὅταν γνωστον **M** : ὄ. γνωστὸν **A** | τιθῆ **A** || 8 δὲ **MA**

**F 6** (Mimn. fr. 6 W.<sup>2</sup> = fr. 11 G.-P.<sup>2</sup>)

Diog. Laert. I 60 φασὶ δ' αὐτὸν (scil. Σόλων) καὶ Μιμνέρμου γράψαντος [vv. 1s.], ἐπιτιμῶντα αὐτῷ εἰπεῖν· [Sol. fr. 20 W.<sup>2</sup>] | ex Diog. Laert. Arsen. ap. Apostol. 1, 60b (*CPG* II 256, 25s.) [vv. 1s.] Μιμνέρμου

αἶ γὰρ ἄτερ νούσων τε καὶ ἀργαλέων μελεδωνέων  
ἐξήκονταέτη μοῖρα κίχοι θανάτου.

**Codd.**: **PBF**

1 αἶ **F** | μελεδώνων **P** : -δωνῶν **F**<sup>1</sup> s.l. : -δωνῶν **F**<sup>1</sup> || 2 ἐξήκοντα ἔτη **P<sup>ab</sup>B**

**F 7** (Mimn. fr. 7 W.<sup>2</sup> = fr. 12 G.-P.<sup>2</sup>)

(I) *AP* IX 50 Μιμνέρμου· παραίνεσις εἰς τὸ ἀνέτως ζῆν· [vv. 1s.] || (II) cod. 95 mon. S. Nicanoris Zavordae, s. XIII<sup>ex</sup>, f. 200 (Szádeczky-Kardoss 1962, 247) Μιμνέρμου εἰς τὸν βίον· [vv. 1s.] || (III) Thgn. 795s. [= vv. 1s.]

σὴν αὐτοῦ φρένα τέρπε· δυσηλεγέων δὲ πολιτέων  
ἄλλος τίς σε κακῶς, ἄλλος ἄμεινον ἐρεῖ.

**Codd.**: (I) **P P1** (*API* I<sup>a</sup> 87, 2) **E** (*Syll. Euph.* 46), (II), (III) **AOXDI**

**Im.** μιμνέρμου (I) **P1** : μνημέρμου παραιναιτικόν (I) **E** || 1s. Thgn. 793s. Mimnermo dub. trib. Bach || 1 σὴν αὐτοῦ Bergk<sup>3</sup> cl. *H. Hom. Merc.* 565 et Renner 1868b, 5s. : τὴν σαυτοῦ codd. | τε (III) **O** | πολιτέων Renner 1868a, 203 : πολιτῶν codd. || 2 τοῖσε (III) **A** : τοῖσδε (III) **ο** (**OXDI**) | ἀμείνον' (I) **P** : ἀμείνον (III) **O**

**F 8** (Mimn. fr. 8 W.<sup>2</sup> = fr. 2 G.-P.<sup>2</sup>)

Stob. III 11 (π. ἀληθείας), 12 (III 431, 10-12 Hense) Μιμνέρμου Ναννοῦς·

ἀληθείη δὲ παρέστω  
σοὶ καὶ ἐμοί, πάντων χρῆμα δικαιοῦτατον.

**Codd.** **SMAL**

**Im.** μενάνδρου νάννου **SMA** : om. **L** (Menandri excerpta et ante et post feruntur lemmate non iterato) : corr. Gaisford et Passow ap. Bekker 1815, 140 || 1 ἀλήθεια **M**

**F 9** (Mimn. fr. 9 W.<sup>2</sup> = fr. 3 G.-P.<sup>2</sup>)

Strab. XIV 1, 4 634, 5-17 C. (IV 6. 8 Radt) ἀπελθόντες δὲ παρὰ τῶν Ἐφεσίων οἱ Συμυρναῖοι στρατεύουσιν ἐπὶ τὸν τόπον, ἐν ᾧ νῦν ἔστιν ἡ Σμύρνα, Λελέγων κατεχόντων· ἐκβαλόντες δ' αὐτοὺς ἔκτισαν τὴν παλαιὰν Σμύρναν διέχουσαν τῆς νῦν περὶ εἴκοσι σταδίου. ὕστερον δὲ ὑπὸ Αἰολέων ἐκπεσόντες κατέφυγον εἰς Κολοφῶνα, καὶ μετὰ τῶν ἐνθένδε ἐπιόντες τὴν σφετέραν ἀπέλαβον· καθάπερ καὶ Μίμνεμος ἐν τῇ Ναννοῖ φράζει μνησθεὶς τῆς Σμύρνης ὅτι περιμάχητος αἰεί·

†αἰπύτε† Πύλον Νηλήϊον ἄστου λιπόντες  
ἱμερτὴν Ἀσίην νηυσὶν ἀφικόμεθα,  
ἐς δ' ἐρατὴν Κολοφῶνα βίην ὑπέροπλον ἔχοντες  
ἐζόμεθ', ἀργαλέης ὕβριος ἡγεμόνες·  
κεῖθεν †διαστήεντος† ἀπορνύμενοι ποταμοῖο  
θεῶν βουλῇ Σμύρνην εἴλομεν Αἰολίδα. 5

**Codd.:** FCBvgyxz

1 αἰπύτε πύλον **CBvgyxz** : ἔπειτε π. **F** : ἐπέιτε π. **y** : Αἰπὺ < > τε Πύλον West : Αἰπὺ δέ τ' ἠδὲ Πύλον Ebert ap. Gentili-Prato : αἰπείαν τε Πύλον Hiller 1888, 132 cl. *Od.* III 485 : <-> ἐπέιτε Πύλον Wilamowitz 1912, 105s. = 1913, 282s. praeunte Niese 1878, XII s. : alii alia || 3 ἐς δ' ἄρα τὴν codd. pl. : ἐς δαράτην **F**<sup>lac</sup> : ἐς δαρατὴν **F**<sup>pc</sup> : corr. Wytttenbach 1779, 32 || 4 ἐζόμεθ' Casaubonus : ἐζόμεθ' **Fyxx** : ἐζώμεθ' **C** : ἐζώμεθ' **Bvg** || 5 διαστήεντος **FCBvgyz** : δι' ἀστήεντος **y** : δ' ἀναστάντες **x** : δ' Ἀλήεντος Brunck 1776, *Lectt. et emm.* 10 et Tzschucke ad loc. cll. Paus. VIII 28, 3, Tz. *ad. Lyc.* 868 (II 281 Scheer) : δ' Ἀστήεντος Brunck *An.* : Διασπενέεντος Emiliani 2020, 101-105 cll. Robert-Robert 1989, 63s., col. I 22s. 34-37 = *SEG XXXIX* 1244, col. I 34-37, *IG IV*<sup>2</sup> 1, 76, 18 : δ' αὐτε Μέλητος Cook 1965, 150 cll. [Hom.] *Epigr.* 4, 6-8 ap. Ps.-Hdt. *Vit. Hom.* 14, 178-180 Allen = p. 368 West, *H. Hom.* 9, 3-5 Allen et Steinmetz 1969, 73 : alii alia || 6 Σμύρναν codd. : corr. Gaisford | εἴδομεν codd. : corr. Clavier 1809, 80s. adn. 4 et Gaisford

**F 10** (Mimn. fr. 10 W.<sup>2</sup> = fr. 4 G.-P.<sup>2</sup>)

Strab. XIV 1, 3 633, 11s. C. (IV 4 Radt) Κολοφῶνα δ' Ἀνδραΐμων Πύλιος (scil. κτίζει), ὡς φησι καὶ Μίμνεμος ἐν Ναννοῖ.

**Codd.:** FCBvgyxz

ἀνδρέμων **FCBvgyx** | ὡς φησὶν **F** : ὡς φησιν **v** || 2 ναννοῖ **F** : νανοῖ **C**<sup>lac</sup> (v add. **C**<sup>pc</sup> s.l.) : ἀννοῖ **B** : om. **xz** : τῇ Ναννοῖ Bach

**F 11** (Mimn. fr. 11 W.<sup>2</sup> = fr. 10, 1-4 G.-P.<sup>2</sup>)

Strab. I 2, 40 46, 27-47, 4 C. (I 116 Radt) εἰ δ', ὥσπερ ὁ Σκήψιός (Demetr. Sceph. fr. 50 Gaede = *FGrHist* 2013 F 50) φησι παραλαβὼν μάρτυρα Μίμνεμον, ὃς ἐν τῷ ὠκεανῷ ποιήσας τὴν οἴκησιν τοῦ Αἰήτου πρὸς ταῖς ἀνατολαῖς ἐκτὸς πεμφοθηναί φησιν ὑπὸ τοῦ Πελίου τὸν Ἰάσονα καὶ κομίσει τὸ δέρος, οὗτ' ἂν ἡ ἐπὶ τὸ δέρος ἐκεῖσε πομπὴ πιθανῶς λέγοιτο εἰς ἀγνώτας καὶ ἀφανεῖς τόπους, οὐθ' ὁ

δι' ἐρήμων καὶ ἀοίκων <καὶ ἀπὸ τῶν> (suppl. Radt) καθ' ἡμᾶς τοσοῦτον ἐκτετοπισμένων πλοῦς οὔτ' ἔνδοξος οὔτε πασιμέλων.

οὐδέ κοτ' ἄν μέγα κῶας ἀνήγαγεν αὐτὸς Ἴησων  
ἐξ Αἴης τελέσας ἀλγινόεσσας ὁδόν,  
ὑβριστῆι Πελίηι τελέων χαλεπήρες ἄεθλον,  
οὐδ' ἄν ἐπ' Ὀκεανοῦ καλὸν ἵκοντο ῥόον.

**Codd.: ACBvj**

1ss. e.g. suppl. Pfeiffer 1929, 143 adn. 7 (scil. sine auxilio Veneris) cll. *Carm. Naup.* fr. 6 Bernabé = fr. 7<sup>A</sup> Davies = fr. 6 West = fr. 6b Tsagalis, Hes. *Th.* 993. 1002, Pind. *P.* 4, 213ss. praeuntibus Hiller 1888, 132s. et Crusius *RE V* 2 (1905) 2267, 26ss., Kaibel 1887c, 510 («nisi Medeae eum amor adiuvisset») cl. Ap. Rh. III 1-3 praeunte Groskurd 1831, 72 adn. 6, Dräger 1996, 39-45 («nisi Iuno adiuvisset») cl. *Od.* XII 72, Kärcher 1829, 102 adn. 3 («d.h. hätte nicht [...] ein Gott ihnen geholfen») || 1 οὐδ' ὁκότ' ἄν **A** : οὐδ' ὁκόταν **CBvj** : corr. Porson 1812, 311 | μετὰ codd. : corr. Brunck 1780, 209 (post. pp. series) cll. Ap. Rh. IV 171. 184. 439 | αὐτίς Hecker 1850, 466 (cf. *II.* XV 29) | ἴησω[ **A** || 2 τελέσας **C** | ἀλγει- **B** || 3 τελέων om. **C** (add. C<sup>2</sup> s.l.) | χαλεπήρε' dub. Waanders 1983, 68 || 4 καλ[ **A**

**F 11a** (Mimn. fr. 11a W.<sup>2</sup> = fr. 10, 5-7 G.-P.<sup>2</sup>)

Strab. I 2, 40 47, 5-8 C. (I 116 Radt) καὶ ὑποβάς·

Αἰήταο πόλιν, τόθι τ' ὠκέος Ἡελίοιο  
ἀκτίνες χρυσέωι κείαται ἐν θαλάμωι  
Ὀκεανοῦ παρὰ χεῖλος, ἴν' οἴχετο θεῖος Ἴησων.

**Codd.: ACBvj**

1 ]οιο **A** || 3 ὠκεαν[ **A** | χεῖλος, ἴν' Bergk : χεῖλεσ' ἴν' **Aq** : χεῖλεσιν **CBvj** | οἴχετο et διός dub. West

**F 12** (Mimn. fr. 12 W.<sup>2</sup> = fr. 5 G.-P.<sup>2</sup>)

Ath. XI 470a-b Μίμνερος δὲ Ναννοῖ ἐν εὐνήι φησι χρυσῆι κατεσκευασμένῃ πρὸς τὴν χρεῖαν ταύτην ὑπὸ Ἡφαίστου τὸν Ἥλιον καθεύδοντα περαιοῦσθαι πρὸς τὰς ἀνατολάς, αἰνισσόμενος τὸ κοῖλον τοῦ ποτηρίου. λέγει δ' οὕτως· [vv. 1-11] | ex Ath. epit. Eust. in *Od.* [PM] IX 361 1632 (I 346, 35s. Stallbaum) Μίμνερος δὲ φησι τὸ τοῦ ἡλίου καλούμενον ποτήριον εὐνήν κύλην εἶπεν, Ἡφαίστου χερσὶν ἐληλαμένην.

Ἡέλιος μὲν γὰρ ἔλαχεν πόνον ἤματα πάντα,  
οὐδέ ποτ' ἄμπαυσις γίνεται οὐδεμία  
ἵπποισιν τε καὶ αὐτῶι, ἐπὴν ῥοδοδάκτυλος Ἥως  
Ὀκεανὸν προλιποῦσ' οὐρανὸν εἰσαναβῆη.  
τὸν μὲν γὰρ διὰ κῦμα φέρει πολυήρατος εὐνή, 5  
κοίλῃ, Ἡφαίστου χερσὶν ἐληλαμένη,  
χρυσοῦ τιμήεντος, ὑπόπτερος, ἄκρον ἐφ' ὕδωρ  
εὔδονθ' ἀρπαλέως χώρου ἀφ' Ἑσπερίδων  
γαῖαν ἐς Αἰθιοπῶν, ἵνα δὴ θοὸν ἄρμα καὶ ἵπποι  
ἔστᾶσ', ὄφρ' Ἥως ἠριγένεια μόλῃ· 10  
ἔνθ' ἐπεβήσεθ' ἑὼν ὀχέων Ὑπερίονος υἱός.

**Codd.:** A [1-11] CE [5 εὐνή-7 τιμήεντος]

1 λέλαχεν πόνον Hoffmann : πόνον ἔλλαχεν Hermann 1839, 29 : alii alia || 2 κοτ' Bach cl. Mimn. fr. 11, 1 W.<sup>2</sup> || 6 κοίλη Meineke FCG III 417s. adn. : κοίλη A CE (M. εὐνήν κοίλην φησί κτλ.) : ποικίλη Kaibel : κοίλη, ὕφ' Schneidewin 1851, 445 : alii alia || 7 ὑποπτερον A : corr. Heyne 1783, 195s. || 8 εὔδονθ' ὀθ' A : corr. PM et Musurus | χοροῦ A : corr. Musurus post B (χοροῦ) || 9 ἴν' ἀληθοον A : corr. Meineke loc. cit. et Cobet 1891 [1845], 567 || 11 ἐπεβήσεθ' ἔων Schneidewin loc. cit. : ἐπεβη ἕτερεων A : ἐπέβη ἑτέρων Musurus : ἐπέβη σφετέρων Bergk 1835, 317 et Kalinka ap. Diehl cl. [Hes.] Sc. 90 : ἐπέβη στερεῶν Cobet loc. cit. praeunte Ahrens 1841, 523 : ἐπεβήσετ' ἄρ' ὦν Ahrens 1848, 227 cl. II. XI 517 : alii alia

**F 12a** (Mimn. fr. 23 W.<sup>2</sup> = ad fr. 5 G.-P.<sup>2</sup>)

Phld. *Piet.* 947-975 (*P.Herc.* 1088 IIb 3-31 [HV<sup>2</sup> II 87<sup>b</sup>] + *P.Herc.* 433 IIa [HV<sup>2</sup> II 57<sup>a</sup>]; pp. 72s. Henrichs [= pp. 110s. Boserup = p. 93 Schober]) [... καὶ τὸν | Ἥλιον [καὶ ἄλλους |<sup>4</sup> τινὰς [θεοὺς πολυ- | μόχθο[υς πεποιή- | κασι, ὠ[<sup>c</sup> | ἄλλης [ | δαι- |<sup>8</sup> μόνω[ν | ο[...υπ[ | ετε[.]τ[.....]παδε | μυο[.]ι[.....]ξεξεων |<sup>12/2</sup> τι [.....]ησινηρ[. | τακατ[. Μί]μνερ[μος | μ[ἐν οὐ δι]αφωνεῖν | δ[οκ]εῖ, [κα]θ' ἑ[ξ] κά- |<sup>16/6</sup> τ[η]ν [νύκ]τα καθεύ- | [δειν αὐ]τὸν λέγων. | Μου[καῖος] (fr. 85 Bernabé) δὲ πρὶν | τὸν Ἥ[λιο]ν ταῦτ' |<sup>20/10</sup> ποιεῖν [τ]ὸν Ὑπε[ρί- | ον[ά φ]η[σι]ν. ἐν δὲ τοῖς | ὕμ[ν]οις [Ὀ]μηρος (*H. Hom. Ap.* 91) [ἦ- | μέ[ρας ἀλγ]ῆσαι κ[αὶ |<sup>24/14</sup> νύκ[τας ἐ]γνέα [τὴν | Λη[τὸν πρὶν] τεκεῖν | φη[σιν. Κ]αλλίμα- | χο[<sup>c</sup>] (*Del.* = *SH* 299 [= olim fr. 783 Pf.]) δὲ τὰ | παρ' Ἀντι- |<sup>28/18</sup> μά[χοι] (*SH* 78 = fr. 94 Matthews) με[τα]λαβὼν | ἔγρ[αψε]ν [.(.)]c οὐδὲ [... | πρ[.] δ[.....]ετο[

**Papp.:** N 1088 IIb (HV<sup>2</sup> II 87<sup>b</sup>) + N 433 IIa (HV<sup>2</sup> II 57<sup>a</sup>)

1088 IIb 3-9 suppl. Gomperz || 12 θεῶν Gomperz || 13 φησὶν Philippson 1920, 254 || 14s. Μίμνερ[μος | μ[ἐν οὐ δι]αφωνεῖν Henrichs : Μίμνερ- | μ[ος δ' οὐ δι]αφωνεῖν Schober : Μίμνερ[μ- | δια]φωνεῖν tantum Gomperz || 16-29 suppl. Schober || 17 καθεν N teste Henrichs p. 70 adn. 11, iam Schober : καθεν HV<sup>2</sup> II || 22 π[ N || 22s. ἐν δὲ τοῖς | [ὕμνοις Ὀ]μηρος iam Gomperz || 23 υ[ N || 24 ]νθαυ[ N || 26s. τεκεῖν | [φησιν] iam Philippson 1920, 254 || 27 Κ]αλλίμα- | [χ- iam Gomperz : ]ν- N || 29 κα[τα]λαβὼν Gomperz || 30 ἔγρ[αψε]ν Gomperz || 30s. [ὠ]c οὐδὲ [τῆς | Ἥρ[α]c] δ[ιέφυ]γε τὸ [μῖσος e.g. Henrichs cl. Call. *Del.* 55ss. : [ὠ]c οὐδὲ [τὸ]. | πρ[ί]ν δ[ιέφυ]γε τὸ [μῖσος Matthews 1996, 259 : [ὠ]c οὐδὲ [τὴν | Ἥρ[αν] Δ[ῆλο]c ἔτρημε(v) Luppe 1995, 52 cl. Call. *Del.* 55

**F 13** (Mimn. fr. 13 W.<sup>2</sup> = fr. 22 G.-P.<sup>2</sup>)

(i) Paus. IX 29, 4 (III 54, 16-20 Rocha-Pereira) Μίμνερμος δέ, ἐλεγεία ἐς τὴν μάχην ποιήσας τὴν Σμυρναίων πρὸς Γύγην τε καὶ Λυδούς, φησὶν ἐν τῷ προοιμίῳ θυγατέρας Οὐρανοῦ τὰς ἀρχαιοτέρας Μούσας, τούτων δὲ ἄλλας νεωτέρας εἶναι Διὸς παῖδας.

**Codd.:** VFP

2 λύδου σφίσιν V (λυ-) FP : corr. Pa

(ii) *comm. in Alc.* *P.Oxy.* XXIV 2390 fr. 2 col. II 28s. (MP<sup>3</sup> 0082 = LDAB 184 = CPP 74; fr. 81 (I) col. II 28s. Calame = PMGF 5 fr. 2 col. II 28s.) Γῆς [μὲν] Μούσα[ς | θυγατέρας ὡς Μίμνερμ[ος ..]τας (scil. Ἀλκμάν) ἐγέ[νεα]λόγησε.

**Pap.:** *P.Oxy.* XXIV 2390 fr. 2

28 [μὲν] Page : [φ(ησι) τὰς] Barrett 1961, 689 || 29 Μίμνερμ[ος Lobel | αὐ]τὰς Barrett loc. cit. : .]τας Lobel | ἐγέ[νεα]λόγησε Lobel



(iii) *schol.* Pind. *N.* 3, 16b (III 43, 19s. Drachmann) ὁ μὲν Ἀρίσταρχος Οὐρανοῦ θυγατέρα τὴν Μοῦσαν δέδεκται, καθάπερ Μίμνερος καὶ Ἄλκμᾶν (*PMGF* 67) ἱστοροῦσιν.

**Codd.: B(r)DP**

2 μίμερμος **P** : μίμνερος **D** : μίμνημος **r** (**B** aegre legitur)

cf. Diod. Sic. IV 7, 1.

**F 13a** (Mimn. fr. 13a W.<sup>2</sup> = fr. 21 G.-P.<sup>2</sup>)

*comm. in Antim. P.Mil.Vogl.* I 17 col. II 26-28 (MP<sup>3</sup> 0089 = LDAB 221 = CPP 187; fr. 180 Wyss = fr. 105 Matthews) σ[.....]ιν (σ[υνάγε]ιν West) δμω[ῆ]ις ἐνδέξεται· ἀντὶ τοῦ ἐπ[ι-] τ]άξει. Μίμνερμ[ος] δ' [ἐν] τῆι Σμυρν[η]ϊίδι (suppl. Vogliano)·

ὡς οἱ παρ βασιλῆος, ἐπε[ί ρ'] | ἐ[ν]εδέξατο μῦθο[ν],  
ἦ[ῖξ]αν κοίλη[ς ἀ]σπίσι φραξάμενοι.

1s. suppl. Vogliano || 1 ρ' vel τ' Maas ap. Vogliano, sed spatium angustum esse praesertim cum in fine lineae plenam scriptionem exspectaveris innot. Vogliano, scribam per errorem particulam omisisse dub. cens. West || 2 κοίλη[ς West : κοίλη[σ' Vogliano

**F 14** (Mimn. fr. 14 W.<sup>2</sup> = fr. 23 G.-P.<sup>2</sup>)

Stob. III 7 (π. ἀνδρείας), 11 (III 311, 5-16 Hense) Μιμνέρμου·

οὐ μὲν δὴ κείνου γε μένος καὶ ἀγήνορα θυμὸν  
τοῖον ἐμέο προτέρων πύθομαι, οἷ μιν ἴδον  
Λυδῶν ἵππομάχων πυκινὰς κλονέοντα φάλαγγας  
Ἐρμιον ἄμ πεδίον, φῶτα φερεμμελίην·  
τοῦ μὲν ἄρ' οὐ ποτε πάμπαν ἐμέμψατο Παλλὰς Ἀθήνη 5  
δριμὺ μένος κραδίης, εὐθ' ὅ γ' ἀνὰ προμάχους  
σεύαιθ' αἱματόεν<τος ἐν> ὑσμίνῃ πολέμοιο,  
πικρὰ βιαζόμενος δυσμενέων βέλεα·  
οὐ γάρ τις κείνου †δηίων ἔτ' † ἀμεινότερος φῶς  
ἔσκεν ἐποίχεσθαι φυλόπιδος κρατερῆς 10  
ἔργον, ὅτ' ἀγῆισιν φέρετ' ὠκέος ἡελίοιο

**Codd.: MA**

2 ἐμεῦ codd. : corr. West | εἶδον **A** || 4 ἐρίμιον **M** : ἐρήμιον **A**<sup>1</sup> (ἔρμιον **A**<sup>2</sup> η delecto) : corr. Gesnerus<sup>2</sup> || 5 τοῦ om. **A**<sup>1</sup> (add. **A**<sup>2</sup>) | μὲν] κεν Page 1961, 68 cl. *II.* XIII 127, XVII 398 | κοτε Bach 1831, 27 cl. Mimn. fr. 11, 1 W.<sup>2</sup> || 6 εὐθ' ὅτ' **A** : ἔσθ' ὅτ' **M** : corr. Schneidewin || 7 σεύηθ' **A** : σεῦ ἦθ' **M** : corr. Schneidewin | αἱματόεν **M** : αἱματόεν **A** : suppl. Gesnerus<sup>2</sup> | πολέμοιο **MA**<sup>1pc</sup> : πολέμιον **A**<sup>1ac</sup> || 8 πυκινὰ Schneider 1838, 936 | βιαζόμενος nescioquis ante Schow : -μένου codd. | βέλεσιν Schneider loc. cit. cl. *II.* XI 576 || 9 δηίων] ληῶν Bergk<sup>1</sup> : alii alia | ἐπαμεινότερος Wilamowitz 1912, 101 adn. = 1913, 277 adn. ληῶν recepto : alii alia || 10 κραταιῆς **A** || 11 sententiam ab excerptore truncatam ut 'dum vivebat' significaret in pentam. vel pluribus vv. omissis terminari cens. Hense (cf. iam Schow) | ἀγῆισιν Bergk<sup>1</sup> : ἀγαίσιν **A** : -σι **M** : ἴσ' ἀγῆις Ahrens ap. Schneidewin 1844, 66 | ὠκέος] ὀξέος dub. Schneidewin (sed cf. fr. 11a, 1 W.<sup>2</sup>) : εἵκελος Meineke 1857, LVII | post ἡελίοιο <εἵκελος> e.g. Bergk<sup>2-3</sup> : <εἵκελα χαλκείους τεύχεσι λαμπόμενος> e.g. West

F 15 (Mimn. fr. 15 W.<sup>2</sup> = fr. 13, 1 G.-P.<sup>2</sup>)

(I) *Et. Gen.* AB β 35 Lasserre-Livadaras (gl. 35 Calame) Βάξις· σημαίνει δὲ τὴν φήμην καὶ τὴν ῥῆσιν. Μίμνερος· [v. 1]. [fr. dub. 16 W.<sup>2</sup>] παρὰ τὸ βάζω βάζω βάξις | (II) *Et. Sym.* β 30 Lasserre-Livadaras Βάξις· σημαίνει τὴν φήμην καὶ τὴν ῥῆσιν. Μίμνερος· [v. 1] παρὰ τὸ βάζω βάζω βάξις | (III) *Et. M.* β 45 Lasserre-Livadaras Βάξις· παρὰ τὸ βάζω βάζω βάξις· σημαίνει δὲ τὴν φήμην καὶ τὴν ῥῆσιν. Μίμνερος· [v. 1]. [fr. dub. 16 W.<sup>2</sup>] | cf. Ps.-Zon. 373, 12 Tittmann

καί μιν ἐπ' ἀνθρώπους βάξις ἔχει χαλεπή

Codd.: (I) AB, (II) EFCPV, (III) PSORM  
βάξεις ἔχει (I) A : φάξις εἶχε (I) B

F 16 (Mimn. fr. 16 W.<sup>2</sup> = fr. 13, 2 G.-P.<sup>2</sup>)

(I) *Et. Gen.* AB β 35 Lasserre-Livadaras (gl. 35 Calame) (I) Βάξις· σημαίνει δὲ τὴν φήμην καὶ τὴν ῥῆσιν. Μίμνερος· [fr. 15 W.<sup>2</sup>]. [v. 1] παρὰ τὸ βάζω βάζω βάξις | (II) *Et. M.* β 45 Lasserre-Livadaras Βάξις· παρὰ τὸ βάζω βάζω βάξις· σημαίνει δὲ τὴν φήμην καὶ τὴν ῥῆσιν. Μίμνερος· [fr. 15 W.<sup>2</sup>]. [v. 1]

ἀργαλέης αἰεὶ βάξιος ἰέμενοι

Codd.: (I) AB, (II) PSORM  
Mimnermo dub. trib. West | αἰεὶ codd. : corr. Sylburgius | βάξιος (I) A

F 17 (Mimn. fr. 17 W.<sup>2</sup> = fr. 15 G.-P.<sup>2</sup>)

*schol.* [T] II. XVI 287 (IV 230, 93-95 Erbse) {δς} (secl. Erbse) Παίονας ἵπποκορυστάς· Μίμνερος·

Παίονας ἀνδρας ἄγων, ἵνα τε κλειτὸν γένος ἵπων.

Cod.: T  
παιῶνας T : corr. Bekker

F 18 (Mimn. fr. 18 W.<sup>2</sup> = fr. 16 G.-P.<sup>2</sup>)

Ath. IV 173f-174a Δημήτριος δ' ὁ Σκήψιος ἐν ἐκκαιδεκάτῳ Τρωικοῦ διακόσμου (fr. 10 Gaede = *FGrHist* 2013 F 10) ἐν τῇ Λακωνικῇ φησιν ἐπὶ τῆς ὁδοῦ τῆς καλουμένης Ἰακινθίδος ἰδρῦσθαι ἥρωας Μάπτωνα καὶ Κεράωνα ὑπὸ τῶν ἐν τοῖς φιδιτίοις ποιούντων τε τὰς μάζας καὶ κεραυνόντων τὸν οἶνον διακόνων. ὁ δ' αὐτὸς ἱστορεῖ κἀν τῷ τετάρτῳ καὶ εἰκοστῷ τῆς αὐτῆς πραγματείας (fr. 14 Gaede = *FGrHist* 2013 F 14) Δαίτην ἥρωα τιμώμενον παρὰ τοῖς Τρωσίν, οὗ μνημονεύειν Μίμνερον.

κάν Κύπρωι δέ φησι τιμᾶσθαι Ἡγήσανδρος ὁ Δελφὸς (*FHG* IV 419 fr. 30) Δία Εἰλαπιναστήν τε καὶ Σπλαγχοτόμον | ex Ath. epit. Eust. *in Od.* [PM] I 225 1413 (I 53, 8-12 Stallbaum = I 236, 17-23 Cullhed)

**Codd. ACE**

3 Μάπτωνα] δαίτωνα ACE : ex Ath. epit. II 39c corr. Meursius 1661, 22s. et Küster ap. Schweighäuser 1802b, 629 | φειδιτίοις ACE : corr. Kaibel || 5 οὐ ... Μίμνερον om. CE | μνημονεύει A : corr. M et Musurus || 6 δία εἰλαπιναστήν CEB : διελαπιναστήν A

**F 19** (Mimn. fr. 19 W.<sup>2</sup> = fr. 18 G.-P.<sup>2</sup>)

Ael. *VH* XII 36 (p. 141 Dilts = p. 380 Wilson) εὐόκασιν οἱ ἀρχαῖοι ὑπὲρ τοῦ ἀριθμοῦ τῶν τῆς Νιόβης παίδων μὴ συνάδειν ἀλλήλοισ. Ὅμηρος (*II.* XXIV 603s.) μὲν ἕξ λέγει καὶ τοσαύτας κόρας, Λᾶσος (*PMG* 706) δὲ δις ἑπτὰ λέγει, Ἡσιόδου (fr. 183 M.-W. = fr. 127 Most) δὲ ἑννέα καὶ δέκα, εἰ μὴ ἄρα οὐκ εἰσὶν Ἡσιόδου τὰ ἔπη, ἀλλ' ὡς πολλὰ καὶ ἄλλα κατέψευσται αὐτοῦ. Ἀλκμάν (fr. 214 Calame = *PMGF* 75) <δὲ> δέκα φησί, Μίμνερος εἴκοσι, καὶ Πίνδαρος (fr. \*65 Sn.-M.; cf. ad fr. 52n Sn.-M.) τοσοῦτους.

**Codd. V** [1-4 αὐτοῦ] **dgab** [1-6]

2 ἕξ λέγει <ἄρρενας> Hercher 1866, XVII || 4s. Ἀλκμάν ... τοσοῦτους om. V || 5 suppl. Page : δὲ κα' Haslam 1976, 192 : <δ' ἑκκαί>δεκα Allen 1974, 358s. : <δις> δέκα dub. Liénard 1938, 22 adn. 13 | μίμνερος x (**dgab**)

**F 20** (Mimn. fr. 20 W.<sup>2</sup> = fr. 20 G.-P.<sup>2</sup>)

Plut. *de facie in orbe lun.* 19 931e (p. 57, 6-11 Pohlenz) εἰ δὲ μή, Θεῶν ἡμῖν οὗτος τὸν Μίμνερον ἐπάξει καὶ τὸν Κυδῖαν (*PMG* 715) καὶ τὸν Ἀρχίλοχον (fr. 114 Tarditi = fr. 122 W.<sup>2</sup>), πρὸς δὲ τούτοις τὸν Στησίχορον (*PMGF* 271 = fr. 300b Finglass) καὶ τὸν Πίνδαρον (fr. 52k Sn.-M.) ἐν ταῖς ἐκλείψεσιν ὀλοφυρομένους ἄστρον φανερώτατον κλεπτόμενον καὶ μέσῳ ἄματι νύκτα γινομένην καὶ τὴν ἀκτῖνα τοῦ ἡλίου σκότους ἀτραπὸν < > φάσκοντας

**Codd.: EB**

1 Θεῶν Turnebus in mg. Ald. (p. 940) ap. BNF (Rés. J94) servatae et ed. Basiliensis 1542 : θεῶν codd. || 2 τὸν μίμνερον m. alt. (cf. Decorps-Foulquier 1978, 282 adn. 2) in mg. Ald. ad v. 1 laud. : ἐργομίμναμον codd. : ἔργω μίμνερον Turnebus loc. cit. : μίμνερον ed. Basiliensis 1542 : possis ἄρα τ. M. || 4s. cf. Pind. 52k, 2-5 Sn.-M || 4 ἄστρον e Pindaro Boeckh 1821, 601 : τὸν codd. | μέσῳ ... γινομένην Stesichoro dub. trib. Bergk, Pindaro trib. Görgemanns 1970, 126 | ἄματι Leonicus : ἄμα τὴν codd. || 5 σκότος **EB**<sup>lac</sup> : corr. **B**<sup>1</sup> | post ἀτραπὸν lac. 16 litt. cod. **E**, 2+12 cod. **B** : e Pindaro ἐσσυμένην suppl. Adler

**F 21** (Mimn. fr. 21 W.<sup>2</sup> = fr. 19 G.-P.<sup>2</sup>)

Sal(l)ust. *arg.* II *in Soph. Ant.* (II 19, 12-20, 4 Dindorf = Pearson) στασιάζεται δὲ τὰ περὶ τὴν ἡρώϊδα ἱστορούμενα καὶ τὴν ἀδελφὴν αὐτῆς Ἴσμήνην. ὁ μὲν γὰρ Ἴων ἐν τοῖς Διθυράμβοις (*PMG* 740 = fr. 1 Sutton) καταπρησθῆναί φησιν ἀμφοτέρας ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἥρας ὑπὸ Λαοδάμαντος τοῦ Ἐτεοκλέους· Μίμνερος δὲ φησι τὴν μὲν Ἴσμήνην προσομιλοῦσαν Θεοκλυμένῳ ὑπὸ Τυδέως κατὰ Ἀθηνᾶς ἐγκέλευσιν τελευτῆσαι.

**Codd.: LAMRZf**

1 τὰ om. **M** || 2 ἦν ὁ μὲν γὰρ δίων **MR** : ἄς ὁ μὲν ἴων **Zf** || 3 καταπρασθῆναι φησὶ **M** : καταπροισθῆναι φασὶν **Zf** : καταπροσθῆναι φησὶν **R** || 3ss. quae de Antigone dixerat Mimnermus excidisse cens. Bergk<sup>2-4</sup> || 3 Λαομέδοντος codd. : ex [Apollo.] *Bibl.* III 7, 3 [83] corr. Brunck 1786, 161 || 4 μνιμερμος δὲ **Zf** : μίμελλος μὲν **M** : μίμελος μὲν **R** | Θεοκλυμένωι ex amphora cum inscriptione (Louvre E640 = Wachter 2001, COR 113) Περικλυμένωι coni. Robert 1881, 21 adn. 19, fort. recte | τυδέως ἀπὸ **L** : τυδ[...]<sup>2</sup> ἀπὸ **A** ut vid.

**F 21a** (Mimn. fr. 21a W.<sup>2</sup> = fr. 24 G.-P.<sup>2</sup>)

Zenob. Ath. III 17 (Kugéas ap. Crusius «SBAW» 1910 [II 4] 15 = *CPG Suppl.* [V] 15) ἄριστα χωλὸς οἴφει· φησὶν ὅτι αἱ Ἀμαζόνες τοὺς γιγνομένους ἄρσενας ἐπήρουν ἢ σκέλος ἢ χεῖρα περιελάμεναι· πολεμοῦντες δὲ πρὸς αὐτὰς οἱ Σκύθαι καὶ βουλόμενοι πρὸς αὐτὰς σπείσασθαι, ἔλεγον ὅτι συνέσονται τοῖς Σκύθαις εἰς γάμον ἀπρωτόις καὶ οὐ λελωβημένοις· ἀποκριναμένη δὲ πρὸς αὐτοὺς ἡ Ἀντιάνειρα ἡγεμῶν τῶν Ἀμαζόνων εἶπεν· ἄριστα χωλὸς οἴφει· μέμνηται τῆς παροιμίας Μίμ<v>ερμος. (**M**(**A**) III 17; **L** I 15) | cf. sine poetae nomine Paus. Att. α 149 Erbse, Diogenian. II 2 (*CPG* I 196, 7-13), Phot. α 2809 Theod., *Suda* α 3891 Adler, Macar. II 40 (*CPG* II 147, 16-18)

**Codd.: M** [1-5 εἶπεν] (**A** [1-5]) **L** [1-5 οἴφει]

2 φησὶν ὅτι om. **L** || 4 μὴ λ. **L** || 5 εἶπεν[ **M** | ἄριστα ... οἴφει Mimnermo dub. trib. Crusius 1910a, 77 (ἄριστα <γὰρ> οἴφει / χωλός), Diehl<sup>1</sup> (<\*-> ἄριστα χωλὸς οἴφει <-~>), Gentili ap. AA.VV. 1965, 386 (ἄριστα <δὲ> χωλὸς / οἴφει), Szádeczky-Kardoss 1964b, 379-382 ad iamb. metrum respiciens cl. Archil. fr. 251, 5 Οἰφολίωι, Colantonio 1993 cll. *SEG* XV 523, XXXII 724, *IG* XII 5, 97 οἰφόλης, alii aliter, obl. Wilamowitz 1912, 105 adn. 1 = 1913, 282 adn. 1, Page 1951, 14, Kassel 1969, 97s. cl. Zenob. vulg. V 20 (*CPG* I 123, 14-124, 5), Tosi 1988, 207s. cl. Zenob. Ath. I 57 (p. 355, 8s. Miller) ~ vulg. III 8 (*CPG* I 59, 12-14) | μέμνηται ... Μίμ<v>ερμος om. **L** | suppl. Kugéas ap. Crusius 1910a, 15

**F 22** (Mimn. fr. dub. 22 W.<sup>2</sup> = fr. 17 G.-P.<sup>2</sup>)

*schol.* [**ANmt**] Lyc. 610a (p. 206, 23ss. Scheer = p. 122, 6-12 Leone) Τροϊζηνίας δὲ τραῦμα· Τροϊζηνία ἢ Ἀφροδίτη. ἰδρύσατο δὲ αὐτὴν Τροϊζηνίαν ἐπικαλουμένην ἢ Φαίδρα, ἦνίκα ἠράσθη τοῦ Ἴππολύτου. ἢ δὲ Ἀφροδίτη, καθά φησι Μίμνερος, ὑπὸ Διομήδους τρωθείσα παρεσκεύασε τὴν Αἰγιάλειαν πολλοῖς μὲν μοιχοῖς συγκοιμηθῆναι, ἐρασθῆναι δὲ καὶ {Ἴππολύτου} Κομήτου τοῦ Σθενέλου υἱοῦ. τοῦ δὲ Διομήδους παραγενομένου εἰς τὸ Ἄργος ἐπιβουλεύσαι αὐτῷ· τὸν δὲ καταφυγόντα εἰς τὸν βομὸν τῆς Ἥρας διὰ νυκτὸς φυγεῖν σὺν τοῖς ἐταίροις καὶ ἐλθεῖν εἰς Ἰταλίαν πρὸς Δαῦνον βασιλέα, ὅστις αὐτὸν δόλωι ἀνεῖλεν | cf. *schol.* [**bT**] *II.* V 412b (II 64, 90-65, 5 Erbse), *schol.* Dion. P. 483 (*GGM* II 449b, 24-29 Müller), Eust. *ad* Dion. P. 483 (*GGM* II 308, 10-21 Müller), Eust. *ad* *II.* V 412-415 566 (II 112, 18-22 van der Valk); cf. et. Serv. *ad* Verg. *Aen.* VIII 9 (II 201, 4-15 Thilo-Hagen), XI 269 (II 512, 11-15 Thilo-Hagen)

**Codd.: ANmt**

1 (Im.) δὲ τραῦμα om. **N** || 2 λέγεται post Ἀφροδίτη add. **Nmt** | αὐτὴν] τὴν **N** (de t non constat) | τροϊζηνία **A**<sup>1</sup> (et **V**) | ἐπικαλουμένη **A**<sup>1</sup> (et **V**) : om. **N** | ἠράσθη] ἦρατο **N** || 3 ἢ δὲ Ἀφροδίτη om. **N** | καθά] καθὼς **A** | μίμνερος **A**<sup>2</sup> s.l. et t (ut vid.) : μνήμερος **A**<sup>1</sup> (et **V**) : μίμνεμος **N** : καὶ Ὀμηρος West cl. Eust. *ad* Dion. P. 483 (II 308, 10 Müller), obl. Gentili-Prato cl. Dion. P. 483 (II 308, 13-15 Müller) et Leone, cf. et. *schol.* [**T**] *II.* V 412b (II 65, 5s. Erbse), Eust. *ad* *II.* V 412-415 566 (II 112, 21-113, 1 van der Valk) | τρωθείς **N** || 4 μοιχοῖς **A**<sup>1</sup> | ἐρασθῆναι] συγκοιμηθῆναι **Nm** | καὶ om. **A** | Ἴππολύτου secl. Jacoby (iam delendum cens. Müller ap. Leone) : -τῷ **Nmt** : ὑπὸ Scheer cl. *schol.* [**bT**] *II.* V 412b (II 64, 94 Erbse) : ὑπὸ τοῦ Gentili-Prato | κομήτη **Nmt** | τοῦ **A**<sup>1</sup> (et **V**) : τῷ **Nmt** : υἱοῦ **A**<sup>2</sup> || 5 υἱοῦ Scheer : υἱεῖ **N** : υἱῶι **t** (?) : om. **A** | τοῦ δὲ ... παραγενομένου] διομήδης δὲ παραγενομένος **Nmt** | ἐπιβουλεύσαι Kinkel : ἐπεβουλεύσαι **A**<sup>2</sup> : ἐπεβούλευσεν **A**<sup>1</sup> (et **V**) : ἐπιβουλεύεται **Nmt** | αὐτῷ] ὑπ' αὐτοῦ **Nmt** || 5s. τοῦ δὲ καταφυγόντος **Nmt** || 6 τὸν om. **A**

βωμόν **A** (cf. *schol.* [bT] II. V 412b [II 64, 1 Erbse]) : ναὸν **Nmt** | φυγεῖν **A**<sup>2</sup> : φεύγει **A**<sup>1</sup> (et **V**) **Nmt** | ἐλθεῖν **A**<sup>1ac</sup> : ἐλθὼν **A**<sup>1pc</sup> (et **V**) : ἦλθεν **Nmt** | εἰς] πρὸς **N** | Ἰταλίαν] τ alt. add. **A**<sup>2</sup> || 7 δόλωι ἀνεῖλεν] ἀνεῖλε δολοφονήσας **N** : δολοφονήσας ἀνεῖλε **m**

## Dubia et spuria

**F \*24** (Mimn. fr. dub. 24 W.<sup>2</sup> = fr. 6 G.-P.<sup>2</sup> = Mimn. fr. 2 N.<sup>2</sup> = Menandr. fr. 497 Kock)

Stob. IV 38 (περὶ ἰατρῶν καὶ ἰατρικῆς), 3 (V 898, 9-899, 4 Hense) Μιμνέρμου Ναννοῦς·

< > οἷα δὴ φιλοῦσιν {οἱ} ἰατροὶ λέγειν  
τὰ φαῦλα μείζω καὶ τὰ δεῖν' ὑπὲρ φόβον,  
πυργοῦντες αὐτούς.

### Codd.: SMA

**Im.** κατὰ ἰατρῶν μιμνέρμου νάννου **M** (ία-) **A** : μιμνέρμου κατὰ ἰατρῶν **S** : κ. ἰ. secl. Hense ut ex margine illata (cf. iam Grotius ad loc. et Sternbach 1886, 69) || 1-3 intercidisse Mimn. versus simul cum lemmate proximo cens. Bergk<sup>2-4</sup>, vv. 1-3 ad poetam scaenicum pertinere cens. Hense, Menandro trib. Porson ap. Gaisford, rec. Meineke 1823, 303s. (cf. Id. *FCG* IV 217) et Kock *CAF* III p. 143 Μενάνδρου Φανίου in lemmate immutatis, Mimn. poetam tragicum posuit Nauck *TGF*<sup>2</sup> p. 830 || 1 οἱ **SMA** : om. **B** : ex **B** secl. Gaisford *Flor.* || 2 δεῖνὰ codd. : corr. Gesnerus<sup>2</sup> | ὑπέρφοβα **B**

**F \*25** (Mimn. fr. dub. 25 W.<sup>2</sup> = fr. 14 G.-P.<sup>2</sup> = Trag. adesp. fr. 6b Kn.-Sn.)

Stob. IV 57 (ὅτι οὐ χρὴ παροινεῖν εἰς τοὺς τετελευτηκότας), 11 (V 1139, 9-12 Hense) Μιμνέρμου < > ἐκ Νεοπτολέμου· [vv. 1s.] | ex Stob. [**S**] Arsen. XVIII 12. LI 7 ap. Apostol. V 92c (*CPG* II 360, 15s.) [vv. 1s.] Μιμνέρμου

δεινοὶ γὰρ ἀνδρὶ πάντες ἐσμὲν εὐκλειῇ  
ζῶντι φθονῆσαι, καθθανόντα δ' αἰνέσαι.

### Codd.: SMA

**Im.** μιμνέρμου ἐκ νεοπτολέμου **MA** : μ. **S** || 1s. intercidisse Mimn. versus cens. Bergk<sup>2-4</sup>, ante ἐκ Νεοπτολέμου supplendum nomen poetae tragici cens. Bergk loc. cit. (fort. Nicomachi cl. Sud. v 396 A.) et Hense, rec. Snell-Kannicht *TrGF* adesp. F 6b cl. 'Neoptolemus' tragoedia quam Arist. *Po.* 23 1459b 6 vel eius interpolator laudat (cf. Else 1957, 588-593), Mimn. poetam tragicum posuit Nauck *TGF*<sup>2</sup> p. 829 (cf. Mimn. *TrGF*\*246)

**F \*26** (Mimn. fr. dub. 26 W.<sup>2</sup> = fr. sp. 25 G.-P.<sup>2</sup> = Menand. fr. dub. 937 K.-Th. = fr. dub. 457 K.-A.)

*Ep. Hom. alph.* [**O**] γ 25 Dyck ([Hdn.] *Ep.* ex Hdn. παθ. [II 218, 2-8 Lentz]) γύνοι· κατὰ ἀποκοπὴν τοῦ ξ. τὸ δὲ παρὰ †Μιμηέρμω· [v. 1], εἰ μὲν περισπάσεις, ἀποκοπῆι (-ὴν **O** : corr. Dyck) ἐκ τοῦ γυναικες· εἰ δὲ ὀζύνεις, ἐκ τῆς γυνή εὐθείας. ἐπεὶ (ἐπὶ **O** : corr. Cramer) δ' ἔχομεν παρὰ Φερεκράτει τὴν γυνὴν αἰτιατικὴν (γενικὴν **O** : ex *Et. M.* s.v. γυνή [p. 243, 25 Gaisford] corr. Cramer) (fr. 96 K.-

A.), δῆλον ὅτι καὶ αἱ γυναῖ οὐκ ἀποκέκοπται | cf. sine poetae nomine *Et. Gen.* s.v. Συρακοῦς (p. 275 Miller)

ὦ Ζεῦ πολυτίμηθ', ὡς καλαὶ νῶιν αἱ γυναῖ

**Cod.: O**

Μενάνδρῳ in interpretamento immut. Meineke *FCG* IV 327, prob. Fileni 1977 cll. Men. *Pk.* 720 Sandbach, fr. 249 K.-A. : Μιμνέρμῳ Cramer : Φιλλιππίδῃ Miller ad loc. cl. *Antiatt.* p. 86, 12s. Bekker = γ 1 Valente | πολυτίμητ' **O** : corr. Cramer

**F \*27** (Mimn. fr. sp. 26 G.-P.<sup>2</sup>)

*AP* VII 405 = 2861-2866 Gow-Page Φιλίππου εἰς Ἰππώνακτος τάφον τοῦ ἱαμβογράφου·

ᾠ ξεῖνε, φεῦγε τὸν χαλαζεπῆ τάφον  
τὸν φρικτὸν Ἰππώνακτος, οὐ τε χά τέφρα  
ἱαμβιάζει Βουπάλειον ἐς στύγος,  
μή πως ἐγείρηις σφῆκα τὸν κοιμώμενον,  
ὃς οὐδ' ἐν Ἄιδῃ νῦν κεκοίμικεν χόλον  
σκάζουσι μέτροις ὀρθὰ τοξεύσας ἔπη.

5

**Codd.: P C P1** (*API* III<sup>b</sup> 22, 5)

**Im.** Φ. εἰς Ἰππώνακτα **P<sup>ar</sup>** ut vid. (τάφον τοῦ ἱαμβογράφου add. **J**) **P1** : Μιμνέρμου οἱ δὲ Φιλίππου **C**, qui post ἱαμβογράφου add. ὅστις πρῶτος ἐποίησεν ἱάμβον || 1-6 Philippo trib. Bergk<sup>4</sup> III 449, Gow-Page 1968, II 350, Mimnermi versus (fort. fr. 6 W.<sup>2</sup>) ante Philippi in Hipponactem epigramma intercidisse cens. Bergk loc. cit., Μιμν. ex Μνασάλκου depravatam esse cens. Hiller 1888, 133 cl. *AP* VII 54 = 2671ss. Gow-Page, ex Μυρίνου Stadtmüller 1899, 272 cll. *AP* VI 107. 108 = 2765ss. 2556ss. Gow-Page, aliter frustra explicavit Sternbach 1886, 67-69 || 3 ἐς στύγος **C<sup>sl</sup>** **P1** : ἐστυγός **P** : ἐς στέγος (vel ἐς τέγος) Degani 1973, 94 adn. 37 || 5 κεκοίμικεν **P1** : κεκοίμηκεν **C<sup>sl</sup>** : κεκοίμηκε **P**

## Appendix critica

F 1 (Mimn. fr. 1 W.<sup>2</sup> = fr. 7 G.-P.<sup>2</sup>)

1 χρυσέης Brunck, rec. Gaisford, Boissonade, Bach, Gezelius, Schneidewin, Bergk<sup>1</sup>, Stoll, Hartung, Pomtow, Perrotta-Gentili, Gentili-Prato cl. Mimn. fr. 11a, 2, Degani-Burzacchini, Allen, Gerber, Perrotta-Gentili-Catenacci, prob. Bergk<sup>2-4</sup> || 2 μέλοι (I) (II) G, edd. pl. : μέλει (II) codd. pl., rec. Neander 1556, 400, Neander 1559, 590, Ursinus, Gezelius : πέλοι Stephanus ap. Blaydes 1898, 64 || 3 μειλιχοφορὰ Paraeus ap. Bach | δῶρα Διώνης Hecker 1850, 465 cll. Pind. O. I 75, N. VIII 7, rec. Stoll : δῶρ' Ἀφροδίτης Hartung : δῶρα Κυθέρης Wakefield 1792, 116 : ἔργα καὶ εὐνὴ Stadtmüller 1890, 1588 : μῆλα καὶ εὐνὴ von Leutsch 1863, 664 cl. Hor. *epist.* I 6, 65s. || 4 οἶ' ἤβης ἄνθεα Ahrens 1841, 522s., rec. Edmonds, Adrados, Szádeczky-Kardoss, Campbell, West, Degani-Burzacchini, Gentili-Prato, Gerber, Perrotta-Gentili-Catenacci, Neri, Allan, prob. Fraccaroli, Szádeczky-Kardoss 1944, 7, Szádeczky-Kardoss 1971, 78, obl. Stoll 1851b, 748 («diese correctur hat beifall gefunden, allein ihr widerspricht die bedeutung von ἄνθος und ἄνθεα ἤβης bei den elegikern. Ueberall nämlich bezeichnet dies nur die *jugendblüthe*, nicht aber die *freuden der jugend*»), Brugmann 1872, 398 : οἶ' ἤβης ἄνθεα Bergk<sup>4</sup>, rec. Fick, Hiller-Crusius, Buchholz-Peppmüller, Diehl, Hudson-Williams, De Falco-De Faria Coimbra, Defradas, Perrotta-Gentili, Gerber *Eu.*, Snell, Papadimitriou, Allen, prob. Verdenius 1976, 189s. («οἶα is better than οἶα, which is difficult to construe with ἀρπαλέα. The asyndeton has explanatory (motivating) force»), obl. Campbell 1995, 259 («the asyndeton between lines 3 and 4, which is claimed by Verdenius to have “explanatory (motivating) force”, is extremely harsh, whereas the relative pronoun attaches the pentameter comfortably») : οἶς (vel οἶς θ') ἤβης ἄνθεα Brugmann 1872, 399 (ex Ursino) : οἶς κ' ἤβης ἄνθεα Ursinus : εἰ ἤβης ἄνθεα Schneidewin 1839, 174 et Bergk<sup>2</sup>, rec. Buchholz<sup>1-2</sup> : εἶ' ἤβης ἄνθεα Hertzberg 1845, 295 adn. («Ach! Wie usw.») : εἶ γ' ἤβης ἄνθεα Bergk<sup>1</sup> cl. Eur. *Med.* 88 : εἰν ἤβης ἄνθει Sauppe 1841, 135s., obl. Brugmann 1872, 398 : ἔσθ' ἤβης ἄνθεα Bergk<sup>3</sup>, rec. Stoll<sup>2</sup>, Buchholz<sup>3</sup>, Hiller (ἄνθη), prob. Stoll 1851b, 747, obl. Brugmann 1872, 398 : ἄνθεα εἰ ἤβης Gesnerus<sup>2-3</sup>, rec. Stephanus, Lectius, Boissonade : ἄνθεα τῆς ἤβης Grotius, rec. Brunck *An.*, Brunck, Gaisford, Bach, Giles, Gezelius : ἄνθε' αἰ ἤβης Schneider 1838, 935s. : ἄνθεα ταῦθ' ἤβης Hermann 1839, 28s., obl. Brugmann 1872, 398 : ἄνθεα οἶ' ἤβης Buchholz<sup>4</sup> : ἡλικίης ἄνθεα Meineke 1856a, 282 : ἄνθε' ὀμηλικίης (vel ἡλικίης δ' ἄνθεα) Kayser ap. Bergk<sup>3</sup> : εὐανθῆς ἤβη (... ἀρπαλέα vel ἀρπαλέη) dub. Schneidewin cl. Pind. I. 7, 32. : ἄνθεα τέρπν' ἤβης Hartung : ἄνθε', ἃ τῆλ' ἤβης Francke 1816, 180 : ἀνθεύσης ἤβης Fröhlich ap. Halm 1841-1842, 54 : ἤβης ἄνθεα γὰρ Halm loc. cit. : ἄνθε' ἐπεὶ ἤβης Stoll<sup>1</sup> | ἄνθη Fick | γίγνεται Vallic. F 58 (Martini 99), saec. XVI, f. 199<sup>v</sup> testt. Gentili-Prato || 5 ἐπεὶ δ' Gesnerus<sup>2-3</sup>, edd. pl. : ἐπὶν δ' Brunck 1776, *Lectt. et emm.* 10, rec. Brunck, Gaisford, Bach, Giles, prob. Gentili-Prato cl. Mimn. fr. 12, 3 W.<sup>2</sup> : ἐπὶν Gezelius | ἐπέλθη A, coniecerat Gesnerus<sup>2-3</sup> : ἐπέλθοι M Vallic. F 58 loc. cit. testt. Gentili-Prato || 6 ὁμῶς καὶ κακὸν Hermann 1822, 929, rec. Schneidewin, Bergk<sup>1</sup> cl. Mimn. fr. 5, 3. 7 W.<sup>2</sup>, Stoll, Buchholz<sup>1-2</sup>, Hiller, Hiller-Crusius, Buchholz-Peppmüller, Diehl, Edmonds, De Falco-De Faria Coimbra, Szádeczky-Kardoss, Campbell, Gerber *Eu.*, West, Degani-Burzacchini, Neri, Allan, prob. Szádeczky-Kardoss 1944, 7, Szádeczky-Kardoss 1971, 78s. : ὁμῶς καὶ καλὸν MA, rec. Plantinus, Ursinus, Lectius, Brunck *An.*, Brunck, Gaisford, Boissonade, Bach, Giles, Bergk<sup>2-4</sup> cl. Xen. *Ages.* 11, 12, Hartung, Buchholz<sup>3</sup>, Pomtow, Fick, Hoffmann, Hudson-Williams, Adrados, Defradas, Perrotta-Gentili, Gentili-Prato, Papadimitriou, Perrotta-Gentili-Catenacci, prob. Fränkel 1969 [1962], 240 adn. 4 cl. Thgn. 497s. : ὅμως καὶ καλὸν Verdenius 1953, 197 cll. Soph. *OC* 958s., Lycurg. *Contra Leocr.* 75 praeunte Doederlein ap. Heller-Doederlein 1825, 396 cl. Soph. *OC* 666s., rec. Snell, Allen, Gerber, prob. Slings 2000a, 17 cl. Thgn. 441s. : ὅμως καὶ τάλαν Sitzler 1881, 1082, rec. Buchholz<sup>4</sup> | καλὸν ἄνδρ' ἀτιτεῖ Ludwich 1897, 3s. || 7 μιν Bergk cl. II. XV 61, edd. pl., prob. Szádeczky-Kardoss 1971, 79, Allen cont. II. X 347 : μὲν MA, rec. Gentili-Prato cl. II. VI 255 | τεירוῦσι A<sup>1</sup> (τείρουσι corr. A<sup>2</sup>), coniecerat Gesnerus<sup>2-3</sup> (τείρουσι) ex M : τείνουσι M Vallic. F 58 loc. cit. testt. Gentili-Prato || 8 προσορέων dub. West, rec. Degani-Burzacchini, Gentili-Prato, Allen, Gerber, Perrotta-Gentili-Catenacci || 9 γυναικί dub. West cl. Mimn. fr. 3, 2 W.<sup>2</sup> et (contra) Sol. fr. 24, 5 W.<sup>2</sup>, obl. Verdenius 1976, 189s. cl. Tyrt. fr. 10, 29 W.<sup>2</sup>

F 2 (Mimn. fr. 2 W.<sup>2</sup> = fr. 8 G.-P.<sup>2</sup>)

1 φύλλ' ἃ φύει Privitera 2004, 224 praeunte Schneidewin 1844, 62s. et Buchholz-Peppmüller | πολυάνθεος A, rec. Bergk (πολυανθέος), Allen, prob. Sitzler 1887, 359, *H. Hom. Pan* 17 cont. West, obl. Gentili-Prato cll. Alc. fr. 286a, 2, Pind. O. 13, 17 | ὄρηι Bergk<sup>2-4</sup>, rec. Hartung, Buchholz, Fick, Hoffman, Edmonds, Allen || 2 ἦρος Turnebus, rec. Hertelius, Plantinus, Stephanus, Ursinus, Lectius, Grotius, Wintertonus, Brunck *An.*, Brunck, Gaisford, Boissonade, Gezelius, Fick, Hoffman | ἄψ Brunck, rec. Gaisford, Bach, Giles, Gezelius, Bergk<sup>1</sup>, Stoll<sup>1</sup>, Hartung | αὐγῆς Schneidewin, edd. pl. : αὐγῆς Diehl, rec. De Falco-De Faria Coimbra, Adrados, Perrotta-Gentili, Gerber *Eu.*, Snell : αὐγαῖς Sitzler 1882, 509, Tyrt. fr. 11, 6 cont. West<sup>2</sup> || 3 τοῖσ' Hense, rec. Gentili-Prato || 7 γίγνεται Reg. gr. 146, saec. XVI, f. 130<sup>f</sup> || 8 κιδνάται M : σκιδνάται Fick, rec. Hoffman, obl. West cl. II. VII 451 || 9 ἐπεὶ Brunck 1776, *Lectt. et emm.* 10, rec. Gaisford | τοῦτο] τοι τὸ dub. Blaydes 1898, 64 | παραμείψεται Cobet 1860, 141 praeunte Bergk<sup>1</sup>, obl. Schneidewin 1844, 64 cl. Mimn. fr. 3, 1 W.<sup>2</sup> || 10 αὐτίκα δὲ τεθνάναι SA, edd. pl. : αὐτίκα δὲ τεθνάναι M Reg. gr. 146 loc. cit. : αὐτίκα τεθνάμεναι Bach, rec. Stoll<sup>2</sup>, Pomtow, Hiller, Hiller-Crusius, Buchholz-Peppmüller, Perrotta-Gentili, Gentili-Prato, Perrotta-Gentili-Catenacci, prob. Schneidewin 1844, 64, Blaydes 1898, 64, Hense : αὐτίκα τεθνάναι Stephanus, rec. Wintertonus, Bergk<sup>1-4</sup>, Stoll<sup>1</sup>,

Hartung, prob. Schneider 1838, 940, Ahrens 1860, 539, Kühner-Blass 1892, 236, 443, obl. Cobet 1854 = 1873<sup>2</sup>, 390, Diehl, Fraenkel 1962, 274s. || 11 ἐν δήμῳ Richards 1897, 85 cl. Sol. fr. 4, 22 W.<sup>2</sup> | ἄλλοτε **A**, edd. pl. : ἄλλοτε τ' **SM**, rec. Turnebus, Hertelius, Plantinus, Ursinus, Lectius, Wintertonus, Fick, Hoffman : ἄλλοτε δ' Grotius, rec. Brunck *An.*, Brunck, Gaisford, Giles, Gezelius : ἄλλοθεν Bach || 13 ἐπιδείεται Fick || 15 ἄλλον νοῦσος ...-ος Richards 1897, 85 || 16 ἀνθρώπων] τῶν γεραίων Privitera 2001, Privitera 2004, 225s., obl. Condello 2002, 399 | διδῶ **S**<sup>1ps</sup>**MA**, rec. Gelenius, Turnebus, Neander 1557, 112, Neander 1559, 590, Hertelius, Plantinus, Stephanus, Ursinus, Lectius, Wintertonus, Brunck *An.*, Edmonds, Adrados, Neri, serv. Verdenius 1976, 190 cl. *II*. XXI 103 : διδοῖ Par. gr. 2130, saec. XVI<sup>in</sup> (ante a. 1510), f. 101<sup>r</sup> Reg. gr. 146, saec. XVI, f. 130<sup>r</sup> **B** et fort. **S**<sup>1ac</sup>, rec. Brunck, Gaisford, Boissonade, Bach, Giles, Gezelius, Schneidewin, Bergk, Stoll, Buchholz, Pomtow, Fick, Hiller, Hiller-Crusius, Hoffman, Buchholz-Peppmüller, Diehl, Hudson-Williams, De Falco-De Faria Coimbra, Szádeczky-Kardoss, Defradas, Perrotta-Gentili, Campbell, Gerber *Eu.*, Snell, West, Degani-Burzacchini, Gentili-Prato, Papadimitriou, Allen, Gerber, Perrotta-Gentili-Catenacci, Allan

**F 3** (Mimn. fr. 3 W.<sup>2</sup> = fr. 9 G.-P.<sup>2</sup>)

1 ὄρην Ursinus («in aliquibus codicibus»), rec. Hartung, obl. Gentili-Prato cll. Hes. *Op.* 409, Mimn. fr. 2, 9 W.<sup>2</sup> || 2 φίλοις Voss. gr. O 9, saec. XIV<sup>2/2</sup>-XV<sup>1/2</sup> (ex cod. **S** descriptus ut vid., cf. Di Lello-Finuoli 1999, 19 adn. 25) teste Gaisford 1822, III 429, Turnebus, Stephanus, Ursinus, Lectius, Wintertonus, Brunck, Gaisford, Giles, Gezelius, Schneidewin, Bergk, Hartung

**F 4** (Mimn. fr. 4 W.<sup>2</sup> = fr. 1, 1s. G.-P.<sup>2</sup>)

1s. una cum fr. 3 W.<sup>2</sup> fragmento 5, 4-8 W.<sup>2</sup> continuav. Hertelius || 1 ὄχεῖν dub. Bergk 1851, 3 | <-ε> **SMA**, West, Gerber : αἰεὶ Schneidewin 1844, 64, rec. Allen : ὁ Ζεὺς Gesnerus<sup>1</sup>, edd. pl., prob. Szádeczky-Kardoss 1971, 79, obl. West 1981, 1 : ἄχθος dub. Allen : possis Ἥδω

**F 5** (Mimn. fr. 5 W.<sup>2</sup> = fr. 1, 3-7 G.-P.<sup>2</sup>)

1-3 Mimnermo trib. Brunck, rec. Gaisford, Bach, Giles, Gezelius, Schneidewin, Bergk, Bergk 1851, 3, Hartung, Buchholz, Pomtow, Hiller, Hiller-Crusius, Hoffmann, Buchholz-Peppmüller, Hudson-Williams, West, prob. Welcker 1826, 63, von Geyso 1892, 66, Carrière 1948, 65s., Carrière 1954, 64s., van der Valk 1955-1956, 71, van Groningen 1966, 382, Bond 1975, 181, West 1981, 1, Adkins 1985, 101-106, Ferrari 1987, 187s. = 1989, 21s., damn. Harrison 1902, 104, Wilamowitz 1912, 107s. cl. Sapph. fr. 31, 3-14 V., prob. Hense, Peretti 1953, 322 adn. 2, Young 1964, 311, secl. Diehl, Edmonds, De Falco-De Faria Coimbra, Adrados, Szádeczky-Kardoss, Defradas, Campbell, Gerber *Eu.*, Snell, Gentili-Prato, Papadimitriou, Allen, Gerber || 1 αὐτίκ' ἐμοὶ Brunck, rec. Gaisford, Giles, Gezelius | χροῖης Spitzner 1831, 21, prob. Hecker 1850, 471, dub. Hartung || 2 πτοιῶμαι **A**, edd. pl. : πτοιῶμαι **o** (**OXDI**), rec. Brunck, Gaisford, Bach, Giles, Gezelius, Schneidewin || 3-8 fragmento 4 W.<sup>2</sup> continuav. Ursinus || 3 ὅμως Heimsoeth 1873, 17 | ἐπὶ Ald. 1495, rec. Bergk<sup>1</sup>, West, prob. West 1974, 162 : ἐπεὶ codd., rec Ursinus, Brunck, Gaisford, Bach, Giles, Gezelius, Schneidewin, Bergk 1851, 3, Bergk<sup>2-4</sup>, Hartung, Buchholz, Pomtow, Fick, Hiller, Hiller-Crusius, Hoffmann, Buchholz-Peppmüller, Hudson-Williams, Edmonds || 4-8 post lac. unius versus fragmento 4 W.<sup>2</sup> continuav. Brunck *An.*, rec. Gentili-Prato || 4 ὀλιγοχρόνιος (I) **O**, rec. Edmonds | γίνεται (I) **AO** (II), rec. Brunck *An.*, Bergk<sup>1</sup>, Fick, Hoffmann, West, Gentili-Prato, Allen, Gerber : γίνεται (I) **p** (**XDI**), rec. Turnebus, Hertelius, Stephanus, Ursinus, Brunck, Gaisford, Boissonade, Bach, Giles, Gezelius, Schneidewin, Bergk 1851, 3, Bergk<sup>2-4</sup>, Buchholz, Pomtow, Hiller, Hiller-Crusius, Buchholz-Peppmüller, Diehl, Hudson-Williams, Edmonds, De Falco-De Faria Coimbra, Adrados, Defradas, Campbell, Gerber *Eu.*, Snell, Papadimitriou | ὄναρ] ἄαρ Schneidewin ap. Bergk<sup>2-4</sup> || 6 ἐπικρέμαται Hecker 1850, 471, Simon. *PMG* 520, 4-6 = fr. 21, 8-10 Poltera cont. West || 7s. susp. Selle 2008, 220 || 7 ὄ τ' ἄγνωτον van Herwerden 1870, 67 : ὄ καὶ γνωστὸν Bergk 1844, 5, obl. Schneidewin 1846a, 546 | τίθει Bergk<sup>3</sup>

**F 6** (Mimn. fr. 6 W.<sup>2</sup> = fr. 11 G.-P.<sup>2</sup>)

(**Diog. Laert.**) 1 αὐτῶ] -ον **B** || 2 εἰπεῖν **PBF**<sup>2</sup> : εἶπεν **F**<sup>1</sup>

1s. ante hos vv. Thgn. 1069s. locat Blass 1888, 742 cll. Sol. fr. 20 et 21 W.<sup>2</sup>, Philet. fr. 11 Pow. = 13, 1s. Sbardella Mimnermi meminisse cens. Reitzenstein 1893, 179 cl. Sol. fr. 21 W.<sup>2</sup>, prob. Szabó 1968, 165s., aliud Mimn. distichon e.g. finxit Bach cl. Sol. fr. 21 W.<sup>2</sup>, Solonis responsionem ad schema convivalis certaminis pertinere cens. Reitzenstein 1893, 61s. adn. 2, prob. Rösler 1980, 55s. adn. 68 || 1 μελεδωνέων **B**, post Cobet edd. pl. : -δωνόν **P**, def. Szádeczky-Kardoss 1971, 80 : -δωνόν **F**<sup>2</sup> (ω ex ο), Bergk<sup>3-4</sup>, Pomtow : -δωνόν **F**<sup>1</sup> || 2 ἐξηκονταέτη Renner 1868a, 228 : ὀδωκονταέτη Gaisford, rec. Giles

**F 7** (Mimn. fr. 7 W.<sup>2</sup> = fr. 12 G.-P.<sup>2</sup>)

1s. Thgn. 793s. Mimnermo dub. trib. Bach, rec. Bergk<sup>1,3-4</sup>, Hartung, Pomtow, obl. Wilamowitz 1912, 107 = 1913, 285 || 1 σὴν αὐτοῦ Bergk<sup>3</sup> cl. *H. Hom. Merc.* 565 et Renner 1868b, 5s., prob. West 1974, 101 : τὴν σαυτοῦ codd., rec. Bergk<sup>3-4</sup>









vécu (il était nourri des rayons du soleil rapide)» cl. Mimn. fr. 2, 2 W.<sup>2</sup> praeunte Richards 1897, 185 : πρέπεν e.g. Schneidewin 1844, 66 | ὠκέος] εἴκελος Meineke 1857, LVII, rec. Bergk<sup>4</sup>, Fick, Hiller, Hiller-Crusius, Hoffmann, Hudson-Williams, Edmonds, Campbell, prob. Hiller 1886, 55 : οἰκὼς Defradas : ἄγέος Zacher 1882, 4 | post ἡέλιου e.g. <θαλπόμενος> Fränkel 1969 [1962], 239 adn. 3 («und vielleicht ersetzt das φέρει' z. B. δέμας (dann θάλπετο)») cl. Pind. N. 4, 13s., prob. Gentili-Prato : <τερπόμενος> dub. West 1974, 176

F 15 (Mimn. fr. 15 W.<sup>2</sup> = fr. 13, 1 G.-P.<sup>2</sup>)

(*Etymologica*) σημαίνει φήμην (II) EF : ἡ φήμη· σημαίνει (II) *Magn. gramm.* (CPV)

F 16 (Mimn. fr. 16 W.<sup>2</sup> = fr. 13, 2 G.-P.<sup>2</sup>)

ἀεὶ codd. : corr. Sylburgius, rec. West, Gentili-Prato

F 17 (Mimn. fr. 17 W.<sup>2</sup> = fr. 15 G.-P.<sup>2</sup>)

(*schol.* [T] II.) ὃς Παίονας secl. Bekker

F 19 (Mimn. fr. 19 W.<sup>2</sup> = fr. 18 G.-P.<sup>2</sup>)

2 ἔξ λέγει <ἄρρενας> Hercher 1866, XVII, rec. Jacoby, Nünlist || 3s. cf. [Apollod.] *Bibl.* III 5, 6 [45] ubi Ἡσίοδος δὲ <υἰοὺς μὲν ἑννέα, θυγατέρας δὲ δέκα, Μίμνερμος δὲ> δέκα μὲν υἰοὺς, δέκα δὲ θυγατέρας suppl. Sittl

F 20 (Mimn. fr. 20 W.<sup>2</sup> = fr. 20 G.-P.<sup>2</sup>)

2 τὸν μίμνερμον m. alt. (cf. Decorps-Foulquier 1978, 282 adn. 2) in mg. Ald. (p. 940) ap. BNF (Rés. J94) servatae, rec. Stephanus 1572, 1717, edd. || 4 μέσσοι ... γινομένην Stesichoro dub. trib. Bergk (vel Cydiae), rec. Vürtheim 1919, 81, Campbell 1991, 182, prob. Pohlenz, Ercoles 2007, 73

F 21 (Mimn. fr. 21 W.<sup>2</sup> = fr. 19 G.-P.<sup>2</sup>)

4 Θεοκλυμένωι] ex amphora cum inscriptione (Louvre E640 = Wachter 2001, COR 113) Περικλυμένωι conii. Robert 1881, 21 adn. 19, rec. Allen, Gerber, Adrados

F 21a (Mimn. fr. 21a W.<sup>2</sup> = fr. 24 G.-P.<sup>2</sup>)

5 ἄριστα ... οἴφει Mimnermo dub. trib. Diehl<sup>2-3</sup> (<\*-~\*-x-> ἄριστα χωλὸς <ᾠν> / οἴφει), Ercole 1929, 487 adn. 1 (χωλὸς ἄριστα <γάρ> οἴφει)

F 22 (Mimn. fr. dub. 22 W.<sup>2</sup> = fr. 17 G.-P.<sup>2</sup>)

4 Ἴππολύτου secl. Jacoby, rec. West, Nünlist, damn. Barrett 1964, 6s. adn. 3 : ὑπὸ Scheer cl. *schol.* [bT] II. V 412b (II 64, 95 Erbse), rec. Gerber, Adrados || 5 υἰοῦ Scheer, rec. West, Gentili-Prato, Leone

F \*24 (Mimn. fr. dub. 24 W.<sup>2</sup> = fr. 6 G.-P.<sup>2</sup> = Mimn. fr. 2 N.<sup>2</sup> = Menandr. fr. 497 Kock)

1-3 intercidisse Mimnermi versus simul cum lemmate proximo cens. Bergk<sup>2</sup>, prob. Hense, Szádeczky-Kardoss 1964a, 275 adn. 11, Snell 1966, 70, Gentili-Prato, Gerber, vv. 1-3 ad poetam scaenicum pertinere cens. Hense, prob. Snell loc. cit., Menandro trib. Porson ap. Gaisford, prob. Bach Μενάνδρου Φαννοῦς in lemmate immutatis, Marx 1831, 24, rec. Meineke 1823, 303s. (cf. Id. *FCG* IV 217) et Kock *CAF* III p. 143 Μενάνδρου Φανίου in lemmate immutatis, Euripidi trib. Bergk<sup>3-4</sup>, Mimnermi versus intergos esse cens. Schoenemann 1823, 11 et Sternbach 1886, 69 («de rivalibus in puellae amatae gratiam se insinuantibus») || 1 <ὄπ>οἶα Brunck, rec. Bach, Gezelius || 2 ὑπέροφα B, rec. Brunck, Boissonade, Bach, Gezelius || 3 αὐτοῦς MA

F \*25 (Mimn. fr. dub. 25 W.<sup>2</sup> = fr. 14 G.-P.<sup>2</sup> = Trag. adesp. fr. 6b Kn.-Sn.)

1s. intercidisse Mimn. versus cens. Bergk<sup>2-4</sup>, prob. Meineke 1857, XXV. 138, Hense, Snell 1966, 70, Gentili-Prato, Gerber, ante ἐκ Νεοπτολέμου supplendum nomen poetae tragici cens. Bergk loc. cit. (vel Archilochi), prob. Szádeczky-Kardoss 1964a, 275 adn. 11, Snell loc. cit., Menandro dub. trib. Bach, obl. Szádeczky-Kardoss loc. cit., Mimnermi versus intergos esse cens. Sternbach 1886, 69

F \*26 (Mimn. fr. dub. 26 W.<sup>2</sup> = fr. sp. 25 G.-P.<sup>2</sup> = Menand. fr. dub. 937 K.-Th. = fr. dub. 457 K.-A.)

(*Ep. Hom. alph. [O]*) 2 Μιμηέρμυω Ο : Μενάνδρωι Meineke *FCG* IV 327, prob. Lobeck 1862, 306, Gerber, rec. Lentz 1867, 218 : Ἑρμίπρωι dub. Bergk<sup>2</sup>

2 cf. Ar. *Eq.* 1390

F \*27 (Mimn. fr. sp. 26 G.-P.<sup>2</sup>)  
6 ἔπη] βέλη Brunck 1773, 235

## Comparatio numerorum

Haec editio	Gerber 1999	West 1992 <sup>2</sup>	Gentili-Prato 1988 <sup>2</sup>	Diehl 1949 <sup>3</sup>
F 1	1	1	7	1
F 2	2	2	8	2
F 3	3	3	9	3
F 4	4	4	1, 1s.	4
F 5	5	5	1, 3-7	5
F 6	6	6	11	6
F 7	7	7	12	7
F 8	8	8	2	8
F 9	9	9	3	12
F 10	10	10	4	-
F 11	11	11	10, 1-4	11, 1-4
F 11a	11a	11a	10, 5-7	11, 5-7
F 12	12	12	5	10
F 12a	12	23	ad 5	-
F 13 (i) (ii) (iii)	13	13	22 (I) (II) (III)	-
F 13a	13a	13a	21	12A
F 14	14	14	23	13
F 15	15	15	13, 1	9, 1
F 16	16	*16	13, 2	9, 2
F 17	17	17	15	14
F 18	18	18	16	-
F 19	19	19	18	-
F 20	20	20	20	-
F 21	21	21	19	-
F 22	22	22	24	15
F *24	*24	*24	6	-
F *25	*25	*25	14	-
F *26	*26	*26	°25	-
F *27	-	-	°26	-

## PARTE TERZA. COMMENTO

## F 1

### 1. Testimoni

Il fr. 1 W.<sup>2</sup> è testimoniato dal *Florilegium* di Stobeo come ecloga 16 del capitolo περὶ Ἀφροδίτης κτλ. (IV 20, 16 [IV 434 H.]). I codd. **MA** riportano i vv. 1-10, mentre **S** reca soltanto i vv. 1s. In tutti e tre i codici figura solamente il *nomen auctoris* Μιμνέρμου. Il primo distico è citato con due varianti (cf. *infra, ad loc.*) nel *De virtute morali* (6 445f) di Plutarco. Il contesto è quello della distinzione concettuale tra ἀκολασία e ἀκρασία, due forme di assenza di autocontrollo (6 445d-446a). La prima comporta che sia il πάθος sia il λόγος siano in difetto e il secondo asservito al primo, mancando pertanto la consapevolezza dell'errore; nella seconda il λόγος mantiene la sua capacità di giudizio intatta, ciò che comporta un conflitto. Come esempi di discorsi propri dell'ἀκολασία Plutarco cita appunto i primi due versi del fr. 1 W.<sup>2</sup> insieme a un frammento di Alessi<sup>1</sup> e un frammento comico adespoto<sup>2</sup>. I vv. 1s. sono riportati (con attribuzione a Mimnermo) anche tra i proverbi raccolti nella Ἰωνιά di Aristobulo Apostolio (Arsen. XLIX 71 *ap.* Apostol. XVI 61c [CPG II 678, 17s.])<sup>3</sup>. Della testimonianza, tuttavia, non si deve tenere conto in termini di recensione in quanto, con tutta probabilità, essa dipende direttamente dal cod. **S** di Stobeo<sup>4</sup>.

### 2. Valori vecchi e nuovi

Nella poesia greca di età arcaica non mancano rappresentazioni negative della vecchiaia. In Omero essa è definita λυγρόν (*Il.* V 153, X 79, XVIII 434, XXIII 644, *Od.* XXIV 249), χαλεπόν (*Il.* VIII 103, XXIII 623, *Od.* XI 196), ὀλοόν (*Il.* XXIV 487), ὁμοῖον (*Il.* IV 315), στυγερόν (*Il.* XIX 336), ὀμόν (*Od.* XV 357). Da parte di Esiodo questa età è rappresentata come una divinità funesta figlia della Notte (*Th.* 225 Γῆρας ... οὐλόμενον) e, in altri contesti, accompagnata dagli attributi ὀλοόν (*Th.* 604), δειλόν (*Op.* 113) e ὀμόν (*Op.* 705); il χρύσειον ... γένος di *Opere e giorni* (vv. 109-126) è caratterizzato dall'assenza di vecchiaia. Semonide la definisce ἄζηλον (fr. 1, 11 W.<sup>2</sup>), Solone κακόν (fr. 24, 10 W.<sup>2</sup> = fr. 18, 10 G.-P.<sup>2</sup>), i *Theognidea* οὐλόμενον (272, 527, 768, 1011, 1022), κακόν (728, 1011), ἄμορφον (1122), ἀργαλέον (1132), Pindaro οὐλόμενον (*P.* 10, 41) e ἀπεχθόμενον (*N.* 10, 83)<sup>5</sup>. Il motivo del decadimento fisico comportato dalla vecchiaia (e delle sue conseguenze sociali e psicologiche) è una sorta di *topos* nella lirica arcaica; esso ha riscontro per es. in Archiloco (fr. 188 W.<sup>2</sup>), Alcmane (*PMGF* 26), Saffo (fr. 21 V. e 58, 19-22 V.), Anacreonte (*PMG* 395 = fr. 36 Gentili) e nella *Silloge thegnidea* (977s.)<sup>6</sup>. In alcuni contesti, tuttavia, la terza età ha una connotazione positiva. Le qualità riconosciute a chi è anziano gravitano soprattutto attorno a una conclamata esperienza che conferisce saggezza e capacità di consigliare; tali virtù risultano una garanzia a tutela di legge e ordine e assicurano di conseguenza al γεραιός un'importante funzione sociale, che merita particolare rispetto<sup>7</sup>. In presenza di determinate condizioni materiali, la vecchiaia può pertanto risultare λιπαρόν (cf. *Od.* XI 135, XIX 368, XXIII 283, *Pind. N.* 7, 99 e 9, 44s.).

<sup>1</sup> Alex. fr. 273, 4s. K.-A. τὸ πιεῖν τὸ φαγεῖν τὸ τῆς Ἀφροδίτης τυγχάνειν, / τὰ δ' ἄλλα προσθήκας ἅπαντ' ἐγὼ καλῶ (-α χρῆ [var. *lect.* δεῖ] καλεῖν Plut. *De aud. poet.* 21d, rec. Kassel-Austin).

<sup>2</sup> *Com. adesp.* fr. 718 K.-A. ἔα μ' ἀπολέσθαι· τοῦτο γάρ μοι συμφέρει.

<sup>3</sup> Sull'opera, che integra quella del padre Michele Apostolio, cf. Dorandi 2009, 185-187; Dorandi 2013, 9; per l'opera di Michele, Ciolfi 2017 e Villa 2021.

<sup>4</sup> Diverse risultanze attestano che il codice fu nelle mani di Aristobulo Apostolio, oltre che del padre Michele Apostolio, il quale ne trasse una copia, l'attuale *Vat. gr.* 954 (saec. XV, aa. 1453-1462 *ut vid.*), da destinare alla biblioteca di Lauro Quirini. Sul *Vindob. phil. gr.* 67 (**S**) sono state individuate tre note marginali autografe di Aristobulo Apostolio (ff. 70<sup>r</sup>, 112<sup>r</sup>, 113<sup>r</sup>; cf. Speranzi 2010, 329-332, tav. 2b); da **S** Aristobulo Apostolio trasse inoltre, di sua mano, gli estratti stobeani contenuti nel *Voss. gr.* O 9 (saec. XIV<sup>2/2</sup>-XV<sup>1/2</sup>): cf. Speranzi 2010, 329-332, tav. 2b e già Di Lello-Finuoli 1999, 19 n. 25.

<sup>5</sup> Cf. Allen 1993, 32.

<sup>6</sup> Cf. Preisshofen 1977, 56ss e *passim*; Gronewald-Daniel 2004a, 3.

<sup>7</sup> Nell'*Iliade* concetti come questi sono associati in particolare alle figure di Nestore (I 247-274, VII 325 = VIII 94, XXIII 615-623) e Priamo (III 108-110, XXII 419s., XXIV 516, 521), in un caso accomunato agli altri vecchi troiani (III 148-

Circa la metà dei versi di Mimnermo conservati affrontano il motivo della vecchiaia. Il giudizio nei confronti dell'età senile e il tono che ad esso si accompagna sono costantemente negativi, senza possibilità di appello. Oltre ai più famosi fr. 1 e 2 W.<sup>2</sup>, nel fr. 3 alla vecchiaia si imputa la capacità di abbruttire anche chi prima era bellissimo, facendogli perdere persino il rispetto dei propri figli. Il tema è associato all'*exemplum* mitico di Titono nel fr. 4 W.<sup>2</sup> e alla sua vecchiaia imperitura, un destino decisamente peggiore della morte. Il fr. 5 W.<sup>2</sup>, analogamente ai fr. 1 W.<sup>2</sup> e 2 W.<sup>2</sup>, è costruito sulla contrapposizione tra la giovinezza (troppo breve) e la vecchiaia, che deturpa gli uomini sia fisicamente che mentalmente, rendendoli spregevoli. Il fr. 6 W.<sup>2</sup> è un auspicio di morire una volta raggiunti i 60 anni, senza malattie e preoccupazioni.

La coerenza della condanna di Mimnermo è una conseguenza di una ben precisa argomentazione, a sua volta fondata su un sistema di valori in parte tradizionali e in parte rivoluzionari. Il fr. 1 W.<sup>2</sup> si regge sul ragionamento seguente: (1a) senza amore (e senza sesso), di cui Afrodite è ipostasi, non c'è piacere né vita (cf. v. 1 τίς δὲ βίος, τί δὲ τερπνὸν ἄτερ χρυσῆς Ἀφροδίτης;); (2a) la vecchiaia è senza amore; quindi (3a) la vecchiaia è senza piacere né vita, ovvero è una sorta di negazione della vita; con Falkner (1995, 131), «it is *already* a kind of living death to the pleasures that are the essence of life». Di conseguenza, per giungere alla conclusione che all'età senile è preferibile la morte, il passo è breve (cf. vv. 2-4 τεθναίνην, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι, / κρυπταδίη φιλότης καὶ μείλιχα δῶρα καὶ εὐνή, / οἶ' ἥβης ἄνθεα γίνεται ἀρπαλέα / ἀνδράσιν ἠδὲ γυναιξίν). La seconda premessa (2a) rappresenta un motivo tradizionale nell'etica greca; esso è sviluppato per es. nell'esordio del discorso di Agatone nel *Simposio* platonico<sup>8</sup>. La prima premessa (1a) presuppone un'ulteriore argomentazione: (1b) senza amore non c'è piacere (τερπνόν), (2b) senza piacere non c'è vita; quindi (3b) senza amore non c'è vita. L'assunto 2b, affidato alla giustapposizione τίς δὲ βίος, τί δὲ τερπνόν, definisce l'ideale etico del φιλήδονος βίος; questo aspetto rappresenta l'elemento rivoluzionario della riflessione di Mimnermo, così come – di conseguenza – la conclusione 3b. Gli eroi e gli dèi omerici non erano certo insensibili alle lusinghe amorose, ma nessuno di loro ne avrebbe mai fatto la ragione stessa del vivere<sup>9</sup>.

Mimnermo (cf. fr. 2 e 5 W.<sup>2</sup>) eredita dalla tradizione epica il *topos* pessimistico della intrinseca caducità e della brevità della vita umana, che suggeriscono l'esigenza di 'far fruttare' il poco tempo che si ha a disposizione in vista di un fine diverso dalla mera sopravvivenza<sup>10</sup>. La morale eroica tende a perseguire come compensazione una fama imperitura. È rivelatore, in questo senso, il discorso di Sarpedone a Glauco: visto che la vecchiaia e la morte sono inevitabili, occorre guadagnarsi la gloria in battaglia<sup>11</sup>. L'ideale del φιλήδονος βίος rappresenta di fatto una risposta alternativa,

153). Superiore saggezza in virtù di una maggiore anzianità è riconosciuta a Zeus rispetto a Poseidone (*Il.* XIII 355), ad Odisseo rispetto ad Achille (*Il.* XIX 219), a Poseidone rispetto ad Apollo (*Il.* XXI 440), a Euriclea rispetto alle altre serve (*Od.* XIX 346, 353). Il vecchio Nereo di Hes. *Th.* 233-236 è un garante di verità e giustizia. Un ruolo sociale di riguardo per gli anziani emerge da *Od.* XXIV 255 e Tyrt. fr. 12, 37-42 W.<sup>2</sup>. Veicolano l'associazione tra anzianità e saggezza anche *Il.* 587-590, *Od.* VII 294 (per contrasto con l'agire sconsiderato dei giovani), alcuni passi di Pindaro (*P.* 4, 282-286) e Solone (fr. 18 W.<sup>2</sup> e 27, 13-18 W.<sup>2</sup>), di cui si può ricordare anche la 'risposta' (fr. 20 W.<sup>2</sup>) al fr. 6 W.<sup>2</sup> di Mimnermo, con l'invito a spostare da 60 a 80 anni l'età auspicata per morire, Eur. *Ba.* 251s., Arist. *Pr.* XXX 955b 31-33 etc.; cf. in generale Schadewaldt 1960, 44-46. Per l'ipotetica rivalutazione della vecchiaia da parte di Saffo (fr. 58 V.), cf. *infra ad* FF 4-5, § 2, pp. 109s.

<sup>8</sup> Plat. *Smp.* 195a 8-b 5 πρῶτον μὲν (*scil.* Ἔρως) νεώτατος θεῶν, ὃ Φαῖδρε. μέγα δὲ τεκμήριον τῷ λόγῳ αὐτὸς παρέχεται, φεύγων φυγῆν τὸ γῆρας, ταχὺ δὲν δῆλον ὅτι· θάττον γοῦν τοῦ δέοντος ἡμῖν προσέρχεται. ὃ δὲ πέφυκεν Ἔρως μισεῖν καὶ οὐδ' ἐντὸς πολλοῦ πλησιάζειν. μετὰ δὲ νέων ἀεὶ σύνεστί τε καὶ ἔστιν· ὃ γὰρ παλαιὸς λόγος εὖ ἔχει, ὡς ὅμοιον ὁμοίῳ ἀεὶ πελάζει. Cf. Falkner 1995, 108ss. Per il motivo che la vecchiaia è inadatta all'amore, tra gli altri esempi possibili, cf. anche Ibyc. *PMGF* 287.

<sup>9</sup> Cf. Neri 2011, 151.

<sup>10</sup> Cf. Martinazzoli 1946, 191s.

<sup>11</sup> *Il.* XII 322-328 ὃ πέπον εἰ μὲν γὰρ πόλεμον περὶ τόνδε φυγόντε / αἰεὶ δὲ μέλλοιμεν ἀγήρω τ' ἀθανάτω τε / ἔσσεσθ', οὔτε κεν αὐτὸς ἐνὶ πρώτοισι μαχοίμην / οὔτε κε σὲ στέλλοιμι μάχην ἐς κυδιάνειραν· / νῦν δ' ἔμπης γὰρ κῆρες ἐφεστᾶσιν θανάτω / μυρίαί, ἃς οὐκ ἔστι φυγεῖν βροτῶν οὐδ' ὑπαλύξαι, / ἴομεν ἢ τῷ εὐχῶς ὀρέξομεν ἢ τις ἡμῖν. Si noti l'affinità tra i vv. 326s. e Mimn. fr. 2, 5-7 W.<sup>2</sup> Κῆρες δὲ παρεστήκασιν μέλαιναί, / ἢ μὲν ἔχουσα τέλος γήραος ἀργαλέου, / ἢ δ' ἑτέρη θανάτω. Cf. Dawson 1966, 44s.



materialistica, a questa esigenza<sup>12</sup>. La scelta ha naturalmente delle implicazioni ideologiche. Il venir meno del concetto di κλέος come scopo da perseguire è sintomatico di uno slittamento del *focus* dalla sfera pubblica alla sfera privata dell'individuo; l'utile, ovvero il bene, è visualizzato a partire da una prospettiva individualistica, improntata più sulla natura umana che sulla norma sociale<sup>13</sup>. Come suggerito da Jaeger (1967, 245), in questa antitesi si può vedere *in nuce* la contrapposizione tra ἡδὺ e καλόν che alimenterà il pensiero etico greco successivo, specie a partire dal contributo della sofistica<sup>14</sup>.

In tale mutamento di prospettiva, Gentili (*ap. AA.VV.* 1965, 383) vede l'«espressione di quella incipiente crisi dei valori eroici che coincise nella seconda metà del VII secolo con il sorgere e l'affermarsi nella Ionia della borghesia mercantile e con il soccombere delle città greche d'Asia minore all'egemonia dei Lidi. I valori di ricchezza, forza, prestanza, successo, gradualmente declinano per lasciare posto ad un'idea della vita più coerente con la caduca natura dell'uomo»<sup>15</sup>. Un certo peso dovrà avere, in ogni caso, il contesto performativo simposiale, deputato principalmente all'espressione della sfera privata dell'individuo; di Mimnermo non mancherebbero d'altronde prove 'civili' (cf. i fr. 13 W.<sup>2</sup> e 13a W.<sup>2</sup> dalla *Smirneide* e forse – sebbene probabilmente a destinazione simposiale – i fr. 9 W.<sup>2</sup>, 10 W.<sup>2</sup> e 14 W.<sup>2</sup>).

Dalla tradizione epica precedente Mimnermo assimila anche l'implicita identificazione tra dimensione etica ed estetica. La condivisione di questo orizzonte ideologico consente la rifunzionalizzazione del *topos* della bella morte, che ha già in sé – in quanto le gesta gloriose sono connesse alla giovinezza – una componente di ageismo. Da confrontare con i propositi di Mimn. fr. 1, 2 W.<sup>2</sup> (τεθναίνην, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι κτλ.)<sup>16</sup> e 2, 9s. W.<sup>2</sup> (αὐτὰρ ἐπὶν δὴ τοῦτο τέλος παραμείνεται ὄρης, / αὐτίκα δὴ τεθναίνα βέλτιον ἢ βίωτος), il motivo delle due *chere* prospettate ad Achille dalla madre<sup>17</sup>, il fr. 10 W.<sup>2</sup> di Tirteo e il passo omerico (*Il. XXII* 71-76) tradizionalmente riconosciuto come modello tirtaico<sup>18</sup>, nonché Tyrt. fr. 11, 5s. (ἐχθρὴν μὲν ψυχὴν θέμενος, θανάτου δὲ μελαίνας / κήρας <ὁμῶς> ἀνγαῖς ἠελίοιο φίλας). Comune è il principio che non ha senso vivere per invecchiare, principio che in Mimnermo si adatta perfettamente alla concezione della vecchiaia come negazione della vita (cf. *supra*)<sup>19</sup>. Nel caso di Mimnermo, l'identificazione tra etica ed estetica sembra veicolare un'altra conseguenza rivoluzionaria e paradossale: la vecchiaia, che non risparmia nessuno (cf. fr. 2, 15s. οὐδέ τις ἐστὶν / ἀνθρώπων ὧι Ζεὺς μὴ κακὰ πολλὰ δίδωι [*scil.* in vecchiaia]), non solo comporta la perdita della bellezza (cf. fr. 3 W.<sup>2</sup>), ma appare capace di ribaltare di segno lo stesso attributo aristocratico della καλοκάγαθία, comportando quasi il passaggio da una classe all'altra: cf. fr. 1, 6 W.<sup>2</sup> γῆρας, ὃ τ' αἰσχρὸν ὁμῶς καὶ κακὸν ἄνδρα τιθεῖ<sup>20</sup>.

Il reimpiego di temi propri dell'etica eroica e la condivisione del radicalismo che le è proprio risultano funzionali a inquadrare anche il discorso di Mimnermo in una dimensione etica e

<sup>12</sup> Cf. Babut 1971, 26-30; Bowra 1938, 22: «Mimnermus [...] finds the Good in those years of a man's life when he can enjoy pleasures».

<sup>13</sup> Cf. Griffith 1975, 81; Falkner 1995, 133; Henderson 1995, 98; Galhac 2006, 71. Anche la rassegna di miserie comportate dalla vecchiaia (fisiche, domestiche, economiche, emozionali: cf. fr. 1, 6-10 W.<sup>2</sup> e 2, 11-16 W.<sup>2</sup>) afferisce alla sfera privata: cf. Falkner 1995, *loc. cit.*

<sup>14</sup> Cf. per es. Antiphon fr. 44A, col. IV D.-K. τὰ δὲ ξυμφέροντα τὰ μὲν ὑπὸ τῶν νόμων κείμενα δεσμὰ τῆς φύσεώς ἐστι, τὰ δ' ὑπὸ τῆς φύσεως ἐλεύθερα. οὐκ οὐκ τὰ ἀλύνο[υ]ντα ὀρθῶι γε λόγῳ ὀνίνησιν τὴν φύσιν μᾶλλον ἢ τὰ εὐφραίνοντα· οὐκ οὐκ ἂν οὐδὲ ξυμφέροντ' εἴη τὰ λυποῦντα μᾶλλον ἢ τὰ ἡδοντ<α>· τὰ γὰρ τῶι ἀληθεῖ ξυμφέροντα οὐ βλάπτειν δεῖ, ἀλλ' ὀφελεῖν.

<sup>15</sup> Cf. anche Burzacchini 1995, 72.

<sup>16</sup> Per il modulo retorico qui implicato, cf. *infra, ad loc.*

<sup>17</sup> Cf. *Il. IX* 410-416 μήτηρ γάρ τέ μέ φησι θεὰ Θέτις ἀργυρόπεζα / διχθαδίας κήρας φερέμεν θανάτοιο τέλοσδε. / εἰ μὲν κ' αὐτὴ μένων Τρώων πόλιν ἀμφιμάχωμαι, / ὄλετο μὲν μοι νόστος, ἀτὰρ κλέος ἄφθιτον ἔσται. / εἰ δὲ κεν οἴκαδ' ἴκωμι φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν, / ὄλετό μοι κλέος ἐσθλόν, ἐπὶ δὴρὸν δέ μοι αἰὼν / ἔσσειται, οὐδέ κέ μ' ὄκα τέλος θανάτοιο κιχεῖν. Da notare la somiglianza dei vv. 411ss. con Mimn. fr. 2, 5-7 W.<sup>2</sup> Κῆρες δὲ παρεστήκασι μελαίνας, / ἢ μὲν ἔχουσα τέλος γῆρας ἀργαλέου, / ἢ δ' ἐτέρη θανάτοιο.

<sup>18</sup> Riguardo al rapporto tra il passo e Tirteo, cf. ora West 1995b, 206 e Burgess 2001, 115 («independent manifestation of a commonplace») con bibliografia.

<sup>19</sup> Cf. Dawson 1966, 44s.

<sup>20</sup> Cf. Falkner 1995, 137s.; Allan 2019, 122s. e *infra, ad loc.*

sapientziale, con un effetto a un tempo di contrapposizione e di sostituzione rispetto al sistema di valori omerico. Sono ormai superate, infatti, le posizioni critiche che – in ossequio al principio dell'«awakening of the individual» – vedono nella produzione erotica di Mimnermo lo sfogo lamentoso e autobiografico di una personalità soggettiva<sup>21</sup>. Mimnermo appare dilatare il suo 'io' individuale per rispecchiare e plasmare esperienze collettive di ambienti simposiali nei quali va affermandosi l'ideale del φιλήδονος βίος<sup>22</sup>. Per questo motivo, sebbene la tradizione ne abbia preservato una traccia solo nel fr. 7, 1 W.<sup>2</sup> (σὴν αὐτοῦ φρένα τέρπε), è difficile negare al discorso di Mimnermo una dimensione parenetica. In contrapposizione alla parenesi bellica di Tirteo si è spesso fatto ricorso al concetto di 'parenesi edonistica', che avrebbe espressione sintetica nel *carpe diem*<sup>23</sup>.

Di questa morale ad uso simposiale non va sottovalutata la funzione pragmatica e la dimensione contestuale. Non mancano paralleli di ambito conviviale in cui il motivo della fugacità della giovinezza e la rappresentazione funesta della vecchiaia fungono da argomenti al servizio di un più o meno esplicito invito ad abbandonarsi ai piaceri<sup>24</sup>. Su un piano più generale (perlomeno sulla base della tradizione), sembra possibile mettere in rapporto anche il sistema di valori costruito da Mimnermo con un galateo simposiale che promuove i piaceri, in particolare quelli connessi all'amore; quest'ultimo appare come il principale ambito di realizzazione dell'individuo nella sfera privata.

### 3. Commento

vv. 1ss.: l'ipotesi che il fr. 1 W.<sup>2</sup> possa essere un'elegia completa si trova già in von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 108s. = 1913, 286s. e Maas 1932, 1726; la tesi, in seguito più volte ripresa<sup>25</sup>, è formulata nonostante il δέ del v. 1, che i due studiosi mettono in rapporto con alcuni esordi dei *Theognidea* (cf. *infra, ad loc.*). Talvolta è stato sottolineato il valore conclusivo del verso finale (v. 10 οὕτως ἀργαλέον γῆρας ἔθηκε θεός<sup>26</sup>; D'Ippolito 1993a, 290 = 1993b, 49 individua nell'implicito richiamo a Zeus (cf. *infra, ad loc.*), condiviso con l'*explicit* del fr. 2 W.<sup>2</sup> (vv. 15s. οὐδέ τις ἐστὶν / ἀνθρώπων ᾧ Ζεὺς μὴ κακὰ πολλὰ διδῶν), un elemento strutturale comune ai due brani. A giudizio di Adkins 1985, 99, la *ring composition* tematica tra il v. 1 (ἄτερ χρυσῆς Ἀφροδίτης) e il v. 10 (θεός) potrebbe essere un argomento a favore della completezza dell'elegia. Il carattere riassuntivo del v. 10 è viceversa un procedimento che non ha nulla di un epilogo secondo van Groningen 1960, 124.

Da un punto di vista ideologico-tematico il brano è costruito sull'opposizione tra due età, giovinezza e vecchiaia, in cui viene ripartita la vita umana omettendo un'eventuale età intermedia<sup>27</sup>. I due estremi polarizzano una rete di motivi organizzati per coppie oppostive: gioia (v.1 τερπνόν) ~ afflizione e dolore (v. 8 οὐδ(έ) ... τέρπεται e vv. 5, 7, 10), amore (vv. 1, 3-5) ~ disprezzo in ambito amoroso (v. 9), vita (v. 1) ~ morte (v. 2). La bipartizione concettuale si riverbera, con un effetto iconico o ilomorfo, nella struttura perfettamente bipartita del brano, un fenomeno che si ripete nel

<sup>21</sup> Cf. le prese di distanze da una simile impostazione da parte di Martinazzoli 1946, 190; Babut 1971, 39s. e 43; Slings 2000a, 10-13.

<sup>22</sup> Cf. D'Ippolito 1993a, 289.

<sup>23</sup> Cf. per es. Pasquali 1923, 301; Bowra 1938, 18; Martinazzoli 1946, 190; Fränkel 1969 [1962], 242 = 1997, 318; Dawson 1966, 42; Pohlenz 2006 [1974], 144s.; Burzacchini 1995, 72; Henderson 1995, 98; Lesky 1999, 147; Neri 2011, 150.

<sup>24</sup> Cf. Thgn. 567-570 ἦβη τερπόμενος παίζω· δηρὸν γὰρ ἐνερθεν / γῆς ὀλέσας ψυχὴν κείσομαι ὅσπερ λίθος / ἀφογγος, λείψω δ' ἐρατὸν φάος ἡελίοιο· / ἔμπης δ' ἐσθλὸς ἐὼν ὄνομαι οὐδὲν ἔτι, 983-988 ἡμεῖς δ' ἐν θαλίῃσι φίλον καταθώμεθα θυμόν, / ὄφρ' ἔτι τερπωλῆς ἔργ' ἐρατεινὰ φέρηι. / αἶψα γὰρ ὅσπερ νόημα παρέρχεται ἀγλαὸς ἦβη· / οὐδ' ἔπιων ὄρμη γίνεται ὠκυτέρη, / αἶτε ἄνακτα φέρουσι δορυσσόον ἐς πόνον ἀνδρῶν / λάβρωσ, πυροφόρῳ τερπόμενοι πεδίῳ, 1007-1012 ξυνὸν δ' ἀνθρώποις ὑποθήσομαι, ὄφρα τις ἦβης / ἀγλαὸν ἄνθος ἔχων καὶ φρεσὶν ἐσθλὰ νοήι, / τῶν αὐτοῦ κτεάνων εἰ πασχέμεν· οὐ γὰρ ἀνηβᾶν / δις πέλεται πρὸς θεῶν οὐδὲ λύσις θανάτου / θνητοῖς ἀνθρώποισι. κακὸν δ' ἐπὶ γῆρας ἐλέγχει / οὐλόμενον, κεφαλῆς δ' ἄπτεται ἀκροτάτης, 1129-1132, Simon. fr. 20, 5-12 W.<sup>2</sup>. In generale per il tema della brevità della giovinezza in ambito simposiale, cf. Alc. fr. 38a-b V., Thgn. 527s., 1069s. con Garzya 1958, 262 e Ferrari 1989, 235 n. 4.

<sup>25</sup> Cf. Massa Positano 1946, 361; De Falco 1949, 152; Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 218; Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 224; Gerber 1970, 106; Gerber 1997, 91; Adkins 1985, 99; Faraone 2008, 19s.; Allan 2019, 121s.

<sup>26</sup> Cf. Perrotta-Gentili 1965, 37 = Perrotta-Gentili-Catenacci 2007, 45; Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 52.

<sup>27</sup> Cf. Römisch 1933, 59s. e Privitera 2001, 193s. Il motivo di un'opposizione binaria tra giovinezza e vecchiaia ha comunque dei precedenti: cf. *Il.* II 789, IX 36. 258, XIV 108, *Od.* I 395, III 24. 362s., IV 720, VIII 58, XVI 198, Tyrt. fr. 12, 27. 37. 41s. W.<sup>2</sup> citt. da Falkner 1995, 290 n. 56.

fr. 2 W.<sup>2</sup> di Mimnermo<sup>28</sup>. Secondo l'analisi di van Groningen 1960, 124 e Schmiel 1974, 283s., i vv. 1-5a sono dedicati alla giovinezza, i vv. 5b-10 alla vecchiaia. La sezione dedicata alla vecchiaia è enucleata in *ring composition* dalle ripetizioni lessicali riscontrabili tra i vv. 6 e 10 (γῆρας ~ γῆρας, αἰσχροὺν ~ ἀργαλέον παρεchetico, τιθεῖ ~ ἔθηκε) e conclusa a mo' di cornice da un verso con valore riassuntivo (v. 10 οὕτως ἀργαλέον γῆρας ἔθηκε θεός)<sup>29</sup>. La transizione da un'età all'altra è affidata alla temporale ἐπεὶ δ' ὀδυνηρὸν ἐπέλθῃ / γῆρας (vv. 5s.). Il *tricolon* (sinonimico) di piaceri associato alla giovinezza (v. 3 κρυπταδίη φιλότης καὶ μείλιχα δῶρα καὶ εὐνή) è rispecchiato da tre conseguenze negative della vecchiaia (in *climax*) enunciate in tre frasi coordinate che occupano i vv. 7-9 (αἰεὶ μιν φρένας ἀμφὶ κακαὶ τείρουσι μέριμναι, / οὐδ' ἀγὰς προσορῶν τέρπεται ἠελίου, / ἀλλ' ἐχθρὸς μὲν παισίν, ἀτίμαστος δὲ γυναιξίν); si ha così un ribaltamento dello schema del *plazer* in quello dell'*enueg*<sup>30</sup>.

Schmiel 1974, 288s. teorizza che il fr. 1 W.<sup>2</sup> sembrerebbe un prodotto della giovinezza di Mimnermo, mentre il fr. 2 W.<sup>2</sup> della sua vecchiaia. A prescindere da un'effettiva possibilità di stabilire una cronologia relativa tra i due brani<sup>31</sup>, lo studioso argomenta che diverso (e appunto, rispettivamente, da giovane e da vecchio) è il punto di vista assunto nei due frammenti. Nel primo l'enfasi è sul piacere e la stessa vecchiaia è visualizzata come privazione del piacere. Nel secondo la voce poetica guarda alla giovinezza attraverso la lente dell'esperienza: sa che essa è breve e che, nonostante non conosca bene e male, è minacciata dalle Chere della vecchiaia e della morte. Mimnermo non si concentra in questo caso sulla perdita dei piaceri della giovinezza bensì sui mali caratteristici della vecchiaia, mali più mondani e tangibili dei beni associati alla giovinezza nel primo frammento<sup>32</sup>.

vv. 1s.: come è stato evidenziato da Di Benedetto 1985, 156ss., la doppia domanda retorica di apertura (v. 1 τίς δὲ βίος, τί δὲ τερπνὸν ἄτερ χρυσεῖς Ἀφροδίτης;) e l'ottativo desiderativo τεθναίην (v. 2) presuppongono un modulo retorico trenodico, ovvero l'interrogativo su che valore abbia la vita, come si faccia a continuare a vivere, quando è morta una persona cara: cf. *Il. XVIII* 80s. ἀλλὰ τί μοι τῶν ἦδος ἐπεὶ φίλος ὄλεθ' ἑταῖρος / Πάτροκλος, 98s. αὐτίκα τεθναίην, ἐπεὶ οὐκ ἄρ' ἔμελλον ἑταίρωι / κτεινομένωι ἐπαμῶναι (nelle parole di Achille), *XXII* 431s. τί νυ βείομαι αἰνὰ παθοῦσα / σεῦ ἀποτεθνηῶτος (Ecuba piange la morte di Ettore), *Soph. Ant.* 548 καὶ τίς βίου μοι σοῦ λελειμμένη πόθος; e 566 τί γὰρ μόνη μοι τῆσδ' ἄτερ βιώσιμον; (Ismene all'idea della morte della sorella; da notare la ricorrenza di ἄτερ), *Pind. N.* 10, 76s. Πάτερ Κρονίων, τίς δὴ λύσις / ἔσσεται πενθέων; καὶ ἔμοι θάνατον σὺν τῶιδ' ἐπίτειλον, ἄναξ (Polideuce per la morte del fratello), *Call. fr.* 151 Pf. τεθναίην ὅτ' ἐκεῖνον ἀποπνεύσαντα πυθοίμην. L'espedito della domanda, intensificata dall'omissione di ἐστὶ (cf. *infra*, ad v. 1 τίς δὲ βίος), è in questa situazione altamente patetico, in quanto esprime un appello che tende a restare senza interlocutori e senza risposta. Mimnermo si richiama a questo modulo, ma invece che alla morte di una persona cara allude alla scomparsa della fruizione erotica; la variazione è evidenziata dal τί τερπνόν, associato al modulare τίς βίος ma, viceversa, fuori modulo. La portata provocatoria della scelta stilistica è sottolineata da Allen 1993, 33 e Galhac 2006, 67s. Per l'espedito retorico dell'*opening question*, cf. Morrison 2007, 116-119 (sebbene in molti casi discussi da Morrison la natura della tradizione imponga cautele).

Che i primi due versi siano i più famosi del frammento (e forse dell'autore) è testimoniato dalle numerose riprese, sicure o ipotetiche. Un riferimento sicuro al verso d'esordio si trova nell'*Epistola* I 6 di Orazio (vv. 65s. *si, Mimnermus uti censet, sine amore iocisque / nil est iucundum, vivas in amore iocisque*), che in questo contesto fa ricorso a Mimnermo come 'bandiera' eudemonistica<sup>33</sup>. Una notevole affinità con l'*incipit* di Mimnermo presenta anche Simon. *PMG* 584

<sup>28</sup> Cf. D'Ippolito 1993a, 289.

<sup>29</sup> Cf. anche Faraone 2008, 20.

<sup>30</sup> Cf. Neri 2011, 152.

<sup>31</sup> Come in ogni caso tendono a fare Szádeczky-Kardoss 1968b, 940s., Babut 1971, 37 e West 1974, 74, a giudizio del quale sarebbero state scritte in giovinezza le elegie di cui restano i fr. 1 W.<sup>2</sup>, 5 W.<sup>2</sup> e 6 W.<sup>2</sup>

<sup>32</sup> A favore di tale interpretazione, cf. Galhac 2006, 72s. e Allan 2019, 122; *contra* Slings 2000a, 25-28.

<sup>33</sup> Cf. Porphy. *in Hor. loc. cit.* (p. 325 Holder) *Mimnermus elegiarum scriptor fuit. amores plus incommodi quam gaudii habere demonstrat, schol. [φψ] Hor. loc. cit.* (p. 359 Botschuyver) *Mimnermus scriptor elegiarum fuit, qui dixit nihil esse*

= fr. 298 Poltera (τίς γὰρ ἄδονᾶς ἄτερ θνατῶν βίος ποθεινὸς ἢ ποία τυραννίς; / τᾶσδ' ἄτερ οὐδὲ θεῶν ζηλωτὸς αἰών), citato da Heraclid. Pont. fr. 55 Wehrli *ap.* Ath. XII 512a a sostegno della tesi che quanti hanno assegnato un ruolo importante al piacere nella vita (come per es. i Persiani e gli Ateniesi) si rivelano μεγαλόψυχοι e μεγαλοπρεπεῖς<sup>34</sup>. Anche se il piacere di cui parla Simonide non è connesso specificamente con Afrodite e la giovinezza (cf. Poltera 2008, 539s.), Sider 2001, 282 pensa a una ripresa di Mimnermo da parte del poeta di Ceo; in effetti, il fatto che Simonide riproponga la stessa rifunzionalizzazione del modulo trenodico impiegato da Mimnermo rende probabile l'ipotesi dell'intertestualità: cf. Di Benedetto 1985, 156s. n. 37; Allen 1993, 33; D'Ippolito 1993a, 290 n. 15. Per Segal 1976 la famosa chiusa di Pind. *P.* 8 (vv. 95-97 ἐπάμεροι τί δέ τις; τί δ' οὐ τις; σκιᾶς ὄναρ / ἄνθρωπος. ἀλλ' ὅταν αἴγλα διόσδοτος ἔλθῃ, / λαμπρὸν φέγγος ἔπεστιν ἀνδρῶν καὶ μείλιχος αἰών) riprende e 'corregge' il fr. 1 W.<sup>2</sup> di Mimnermo (cf. Pind. *P.* 8, 92s. ἐν δ' ὀλίγωι βροτῶν / τὸ τερπνὸν αὖξεται e 95 τί δέ τις; τί δ' οὐ τις ~ Mimn. fr. 1, 1 W.<sup>2</sup> τίς δὲ βίος, τί δὲ τερπνόν). Comune è il motivo della brevità e della transitorietà della vita; «but Pindar is here replacing Mimnermus' mournful *loss* of the frankly sensual "joy" that comes from Aphrodite with the *acquisition* of a more lasting quality that comes from Zeus [...] Instead of losing the physical light of the sun [...], man finds his life irradiated by a light of another kind, a brilliance that, unlike the sun, is not entirely of this world» (Segal 1976, 72s.). A Mimn. fr. 1, 5-8 W.<sup>2</sup> (ἐπεὶ δ' ὀδυνηρὸν ἐπέλθῃ / γῆρας ... / ... / οὐδ' αὐγὰς προσορῶν τέρπεται ἠελίου) si opporrebbe pertanto Pind. *P.* 8, 96s. (ἀλλ' ὅταν αἴγλα διόσδοτος ἔλθῃ, / λαμπρὸν φέγγος ἔπεστιν ἀνδρῶν καὶ μείλιχος αἰών)<sup>35</sup>. La caducità dell'esistenza è riscattata dal motivo della gloria, che trascende i limiti umani e si sostanzia nella celebrazione poetica (cf. Pind. *O.* 14, 5-7, *P.* 3, 73, *I.* 1, 64s.). Nei confronti di questa pista intertestuale raccomanda giustamente prudenza Allen 1993, 33. Un'eco del famoso verso d'esordio è rilevata da Halleran 1988 nelle *Baccanti* di Euripide, in coincidenza con la *gnome* che chiude il resoconto da parte del messaggero dei miracolosi poteri delle menadi (773s. οἴνου δὲ μηκέτ' ὄντος οὐκ ἔστιν Κύπρις / οὐδ' ἄλλο τερπνὸν οὐδὲν ἀνθρώποις ἔτι). Mimnermo affermava che senza amore non ci sarebbero vita e piacere; il messaggero euripideo, a partire dalla premessa che senza vino non c'è amore, sostiene *a fortiori* che senza vino (ovvero senza Dioniso) non può esservi alcun piacere per l'uomo. Il richiamo a un vessillo edonistico come Mimnermo darebbe particolare vigore, in contrapposizione all'iperrazionalismo di Penteo, alla *gnome* che chiude la *rhesis* (*contra* Allen 1993, 33). D'Ippolito 1993a, 290 n. 15 ritiene che di Mimnermo possa tenere conto, per opposizione, anche Sinesio (*Hymn.* 9, 16-19 τί γὰρ ἀλκά, τί δὲ κάλλος, / τί δὲ χρυσός, τί δὲ φᾶμαι / βασιλῆϊοί τε τιμαὶ / παρὰ τὰς θεοῦ μερίμνας;).

v. 1 τίς δὲ βίος: per l'interpretazione di δέ come particella d'esordio, cf. Denniston, *GP*<sup>2</sup>, 172s., Verdenius 1974 con bibliografia e Verdenius 1976, 189. Quest'ultimo cita, oltre al presente passo, Archil. fr. 1, 1 W.<sup>2</sup>, Sol. 4, 1 W.<sup>2</sup> e Mimn. fr. 2, 1 W.<sup>2</sup>. Con toni più o meno confidenti, la notazione si accompagna all'ipotesi che il fr. 1 W.<sup>2</sup> ci sia stato tramandato come elegia completa (cf. *supra*, ad vv. 1ss.). In generale la prospettiva più corretta è quella di inquadrare la questione del δέ nell'ottica della pratica del *taking up the songs* simposiale – dato che permette di non escludere un esordio – e valutare la compiutezza o meno del brano sulla base di altri elementi: cf. Slings 2000a, 16. Per il ruolo delle particelle d'esordio, con particolare riferimento al *Corpus Theognideum*, cf. Reitzenstein 1893, 76 n. 1, Kroll 1936, 90ss., 95 n. 258, 211s., 212 n. 126, Condello 2006, 61 e Selle 2008, 156.

Le varianti presentate da Plutarco (*De virt. mor.* 6 445f τίς δὲ χάρις, τί δὲ τερπνὸν ἄνευ χρυσῆς Ἀφροδίτης;) sono evidentemente banalizzanti: χάρις *pro* βίος risulta pleonastico in associazione a τερπνόν, mentre ἄνευ in luogo di ἄτερ (poetismo di origine omerica, oltre che ionismo: cf. Schwyzer-

*iucundum sine amore et iocis concordans Epicureorum sectae* con Cucchiarelli 2019, 299s. Diehl 1936<sup>2</sup>, 50 = 1949<sup>3</sup>, 48 cita anche Hor. *carm.* I 30, 7 *et parum comis sine te (scil. Venere) Iuventas* e Catull. 5, 1.

<sup>34</sup> Il parallelo è segnalato già da Buchholz-Peppmüller 1900 = 1911<sup>2</sup>, 38.

<sup>35</sup> Il pessimismo di Mimnermo è basato sui sensi; in Pindaro si riscontra invece «a qualified optimism based on spiritual, not physical, pleasure. [...] It is the metaphorical illumination associated with the eternity and brilliance of the gods. Pindar connects αἴγλα especially with poetic creation and the durable gifts it brings to men, touching them momentarily with the beauty and eternity of the gods» (Segal 1976, 74).

Debrunner, *GG* II 537) è *lectio facilior*. Allen 1993, 33 (come già Bach 1826, 27) pensa a una citazione mnemonica da parte di Plutarco<sup>36</sup>; Bowie 1997, 100 sembra ipotizzare una fonte antologica.

Per l'ellissi della terza persona sing. di εἶναι all'indicativo, cf. Kühner-Gerth, I 40s. § 354 (e).

**τί δὲ τερπνόν:** l'aggettivo τερπνός, (-ή, -όν), non attestato in Omero ed Esiodo e in generale prima dell'elegia, ha qui una delle sue prime occorrenze (cf. anche Tyrt. fr. 12, 38 W.<sup>2</sup>, Sapph. fr. 160, 2 V. tra *crucis*); per gli aggettivi deverbali a suffisso -νός, cf. Chantraine 1933, 192-195. Talvolta, come il tema verbale (cf. per es. Mimn. fr. 2, 3s. W.<sup>2</sup>, Calame 1999, 39-40, 43, 45, 47 e 179), l'aggettivo ricorre in contesti più o meno esplicitamente erotici: cf. Semon. fr. 7, 52-54 W.<sup>2</sup> κείνη γὰρ οὐ τι καλὸν οὐδ' ἐπίμερον / πρόσεστιν οὐδὲ τερπνὸν οὐδ' ἐράσιμιον. / εὐνῆς δ' ἀδηνῆς ἔστιν ἀφροδίτης, Mimn. fr. 5, 2s. W.<sup>2</sup> ποιῶμαι δ' ἔσορων ἄνθος ὀμηλικῆς / τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν, Pind. *N.* 7, 52s. κόρον δ' ἔχει / καὶ μέλι καὶ τὰ τέρπν' ἄνθε' Ἀφροδίτια<sup>37</sup>, Thgn. 256 πρᾶγμα δὲ τερπνότατον, τοῦ τις ἐραῖ, τὸ τυχεῖν, 1345s. παιδοφιλεῖν δέ τι τερπνόν, ἐπεὶ ποτε καὶ Γανυμήδους / ἦρατο καὶ Κρονίδης. L'impronta tematica dei neologismi di Mimnermo è stata sottolineata da Garzya 1963, 69 = *ap.* AA.VV 1965, 373, che richiama in particolare ὀδυνηρός (fr. 1, 5 W.<sup>2</sup>, 2, 12 W.<sup>2</sup>), τερπνός (fr. 1, 1 W.<sup>2</sup>, 5, 3 W.<sup>2</sup>), ἀτίμαστος (fr. 1, 9 W.<sup>2</sup>), πολυάνθεμος (fr. 2, 1 W.<sup>2</sup>), ὀλιγοχρόνιος (fr. 5, 4 W.<sup>2</sup>), ἄμορφος (fr. 5, 5 W.<sup>2</sup>), tutti più o meno legati ai temi prediletti della bellezza, gioia, dolore, brevità della giovinezza e pertanto strettamente connessi con l'esigenza espressiva (cf. anche Adkins 1985, 99); da registrare inoltre ἔξηκονταῖτης (fr. 6, 1 W.<sup>2</sup>) e φερεμμελίης (fr. 14, 4 W.<sup>2</sup>) censiti da West 1974, 110.

**ἄτερ χρυσῆς Ἀφροδίτης:** per ἄτερ, cf. *supra*, ad v. 1 τίς δὲ βίος. La *iunctura* 'aurea Afrodite', variamente declinata, è formulare in Omero ed Esiodo dopo cesura eptemimere: cf. *Il.* III 64, V 427, XIX 282, XXII 470, XXIV 699, *Od.* IV 14, VIII 337, 342 etc., Hes. *Th.* 822, 962, 975, *Op.* 65 etc. Sebbene l'oro sia frequentemente associato alle varie divinità (cf. Boedeker 1974, 22 e Allen 1993, 33), l'epiteto 'aurea' è tipico di Afrodite (cf. anche *H. Hom. Ven.* 1, 9; Hes. *Th.* 980, *Op.* 521 etc. nonché Verg. *Aen.* X 16 *Venus aurea*), di cui probabilmente esprime la bellezza esteriore: cf. Boedeker 1974, 22s.; esso è impiegato eccezionalmente per la Musa da Pind. *I.* 8, 5a-6, per Artemide da Bacchyl. 11, 127, per Atena da Soph. *OT* 188, per gli dei da Ar. *Ra.* 483. Alcuni critici, a partire da *H. Hom. Ven.* 65 (χρυσῶι κοσμηθεῖσα φιλομμειδῆς Ἀφροδίτη) e 84-90, riconducono l'origine dell'epiteto ai gioielli dorati che connotano l'aspetto abbagliante della dea: cf. Ameis-Hentze 1908, 49 ad *Od.* VIII 337 e Verdenius 1985, 52; non si può escludere tuttavia, come rileva Boedeker 1974, 23, la natura secondaria di tale caratterizzazione, che muoverebbe dall'epiteto tradizionale. Contro l'ipotesi di Lorimer 1936, 29, appoggiata da Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 224, che l'attributo derivi a Omero dalla presunta esistenza di una statua dorata della dea in una città fenicia, cf. Allen 1993, 34. Secondo Garzya 1951, 25s. = 1963, 69s. il *locus communis* è rifunzionalizzato qui a esprimere «il senso stesso di un βίος bello e desiderabile». Se si considera anche il lessico metaforico impiegato nel fr. 2 W.<sup>2</sup>, il motivo dell'oro si lega all'immaginario vivido e luminoso (raggi del sole in fr. 1, 8 W.<sup>2</sup>, 2, 2 W.<sup>2</sup>, 2, 8 W.<sup>2</sup> e foglie e fiori in 1, 4 W.<sup>2</sup>, 2, 1-3 W.<sup>2</sup>) associato alla giovinezza e contrapposto all'attributo 'nere', tradizionale in riferimento alle Chere (cf. *infra*, ad loc.), le quali in fr. 2, 5 W.<sup>2</sup> portano vecchiaia e morte: cf. Adkins 1985, 99. Sulla figura di Afrodite nell'elegia arcaica, cf. Ragusa 2008.

Già Brunck (1784, 68 = 1817<sup>2</sup>, 99) correggeva il tràdito χρυσῆς in χρυσῆς, senza contrazione, che ha il supporto di fr. 11a, 2 W.<sup>2</sup> χρυσῆσι ... ἐν θαλάμῳ e dovrà essere scandito con sinecfonesi (χρυσῆς) in ragione della quantità di ῶ nell'*epos* e in elegia: cf. Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 51<sup>38</sup>.

**v. 2 τεθναίνην:** per l'uso del perfetto τεθναίνην con valore enfatico, cf. Tyrt. fr. 10, 1 W.<sup>2</sup> e Kühner-Gerth I 150 § 384 5 (diversamente Perotti 2013, che insiste sulla connotazione di 'essere morto', ma alcuni paralleli citati da Kühner e Gerth inducono a pensare che l'uso enfatico del perfetto sia più un fatto di *langue* che un fatto di *parole*). Riguardo al modulo retorico del lutto, cf. *supra*, ad vv. 1s. e in particolare, tra gli esempi citati, *Il.* XVIII 98s. e Call. fr. 151 Pf.; cf. inoltre Thgn. 343s.

<sup>36</sup> Bibliografia sul metodo di citazione di Plutarco in Piccione 1994b, 298s. n. 82.

<sup>37</sup> Cit. da van Groningen 1966, 381.

<sup>38</sup> Per gli editori che accolgono o appoggiano la correzione, cf. *Appendix critica*, ad loc.

τεθναίνῃ δ', εἰ μή τι κακῶν ἄμπαυμα μεριμνέων / εὐροίμην;, *Il.* III 102 e VI 164 (con ottativo perfetto del verbo in posizione incipitaria).

Il motivo della morte anticipata ha riscontro in *Mimn.* fr. 2, 9s. W.<sup>2</sup> (αὐτὰρ ἐπὶ δὴ τοῦτο τέλος παραμείψεται ὄρης / αὐτίκα δὴ τεθνάναι βέλτιον ἢ βίος) e fr. 6 (αἶ γὰρ ἄτερ νοῦσων τε καὶ ἀργαλέων μελεδωνέων / ἐξηκονταέτη μοῖρα κίχῃ θανάτου), da cui forse discende Herod. *Mimn.* 10 (ἐπὶ τὸν ἐξηκοστὸν ἡλίον κάμψης, / ὦ Γρύλλε, Γρύλλε, θνήσκε καὶ τέφρη γίνεο· / ὡς τυφλὸς οὐπέκεινα τοῦ βίου καμπτήρ· / ἤδη γὰρ αὐγὴ τῆς ζοῆς ἀπήμβλυνται)<sup>39</sup>. Come segnalato da Schmiel 1974, 287 n. 1, il tema ha qualche affinità con la *gnome* pessimistica proverbiale secondo cui la cosa migliore è non nascere e la seconda morire il prima possibile: cf. Thgn. 425-428, Soph. *OC* 1224-1227, Eur. fr. 285, 1s. Kn., fr. 449 Kn., fr. 908, 1s. Kn., Alex. fr. 145, 15s. K.-A., Cic. *Tusc.* I 48 (e già Hdt. VIII 138, 3), in generale van Groningen 1966, 169s. e Condello 2010, 76s. Neri 2011, 151 richiama anche il menandro (*Dis. ex.* fr. 4 K.-A. = *Mon.* 583 Jäkel = Pernigotti) ὄν οἱ θεοὶ φιλοῦσιν ἀποθνήσκει νέος.

**ὄτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι:** la subordinata temporale, che esprime una protasi al futuro eventuale, ha il verbo all'ottativo per assimilazione con l'ottativo desiderativo della principale: cf. Kühner-Gerth, I 255-257 § 399 6 (che a p. 256 citano il passo); Smyth, *GG* 490s. § 2186b; Goodwin 1897, 214 § 558; come paralleli per il fenomeno, *Od.* I 47, XII 106, Thgn. 343s.

Il dimostrativo ταῦτα ha valore prolettico nei confronti del *tricolon* appositivo che occupa il v. 3 (κρυπταδὴ φιλότης καὶ μείλιχα δῶρα καὶ εὐνή). Secondo Slings 2000a, 23s. = 2000b, 430s., se il distico iniziale fosse a sé stante, il pronome potrebbe avere valore epanalettico nei confronti dell'ambito amoroso evocato da ἄτερ χρυσῆς Ἀφροδίτης. In questo caso, a livello compositivo, si osserverebbe una transizione in stile additivo tra i vv. 2 e 3. La *iunctura* tra ταῦτα / τοῦτο e μέλω è di matrice epica: cf. *Il.* XVIII 463 (= XIX 29, *Od.* XIII 362 etc.) μή τοι ταῦτα μετὰ φρεσὶ σῆισι μελότων, *Il.* XIX 213 τό μοι οὐ τι μετὰ φρεσὶ ταῦτα μέμηλεν, *Od.* XVI 465 οὐκ ἔμελέν μοι ταῦτα, Hes. *Op.* 531 πᾶσιν ἐνὶ φρεσὶ τοῦτο μέμηλεν, *H. Hom. Merc.* 437 πεντήκοντα βοῶν ἀντάξια ταῦτα μέμηλας, Thgn. 612 ταῦτα μέλει (in clausola), 1048 ταῦτα θεοῖσι μέλει. Per la posizione formulare di forme giambiche di μέλω in fine di *hemiepes* maschile, cf. Giannini 1973, 46.

Come qui tra μοι e μέλοι, altri casi di omeoteleuto tra i termini in *explicit* dei rispettivi emistichi – un tratto stilistico peculiare dei frammenti attribuiti a Mimnermo – sono: fr. 1, 4 W.<sup>2</sup> οἶ' ἤβης ἄνθεα γίνεται ἀρπαλέα, fr. 1, 9 W.<sup>2</sup> ἀλλ' ἐχθρὸς μὲν παισίην, ἀτίμαστος δὲ γυναῖξίην, fr. 4, 2 W.<sup>2</sup> γῆρας, ὃ καὶ θανάτου ῥίγιον ἀργαλέου, fr. 11a, 2 W.<sup>2</sup> ἀκτίνες χρυσέωι κείαται ἐν θαλάμωι; per altri esempi elegiaci del fenomeno, cf. *Ion* Chius fr. 26, 16 W.<sup>2</sup> = fr. 89, 16 Leurini, *Dionys. Eleg.* fr. 4, 2 W.<sup>2</sup>, fr. 4, 4 W.<sup>2</sup>, fr. 5, 2 W.<sup>2</sup>, *adesp.* 6, 2 G.-P.<sup>2</sup>; in generale Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, VII-XIII; Allen 1993, 145; Gentili-Prato 2002<sup>2</sup>, VIII-XI.

v. 3: il verso è costituito da un *tricolon* sinonimico (cf. Marzullo 1967, 121) che «emphasizes the speaker's one-track mind» (Allan 2019, 122): il referente del tre *cola* sembra essere univocamente il sesso (cf. *infra* in dettaglio). Per il modulo non comune del *tricolon* decrescente Gerber 2003, 193s. rimanda a Bacchyl. 5, 176-182 e all'esemplificazione di Kassel 1991, 128-130 (*Abnehmende Glieder*). L'associazione in endiadi di φιλότης ed εὐνή è epica: cf. *Il.* III 445, VI 25, XIV 206 (= XIV 305), XV 32, *Od.* V 126, X 334 etc. A giudizio di Dawson 1966, 49 i tre *cola* non sono sinonimici; sarebbero piuttosto implicati tre referenti diversi che descrivono brevissimamente una storia d'amore: baci, doni che vincono le residue resistenze e il letto (così anche Falkner 1995, 133 con n. 64; *contra* Assunção 1993, 152). Gerber 2003, 193s. concorda con Dawson, salvo per il primo segmento, che a suo parere «sets the scene, as it were, for the next two steps, beguiling gifts and the bed»; esso implica in particolare «the kind of erotic encounter that for one reason or another cannot be engaged in openly or which produces more thrill because of the secrecy involved». Sulla stessa linea si pone Slings 2000a, 16 n. 27, a giudizio del quale se l'intero verso significasse «stealthy, sweet intercourse» l'effetto sarebbe «intolerably flat»; lo studioso preferisce intendere κρυπταδὴ φιλότης e μείλιχα δῶρα «as two preliminary stages of seduction, with εὐνή as its final result».

<sup>39</sup> Cit. da Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 220.

**κρυπταδίη φιλότης:** in *Il.* VI 161 (κρυπταδίη φιλότητι μιγήμεναι) il riferimento è all'amore adulterino di Antea per Bellerofonte; cf. anche Hes. *Op.* 329 (κρυπταδίης εὐνής ἀλόχου), in merito alla riprovevole seduzione di una cognata, ed Eur. *El.* 719-721. Nel caso di Mimnermo il riferimento dovrebbe essere invece all' «amore furtivo» o «segreto», «amore da consumarsi in segreto (lontano da sguardi indiscreti)»: cf. Massa Positano 1946, 362 n. 1; Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 51. Il motivo ha riscontro in *Il.* XIV 331-336 (amore tra Era e Zeus al riparo dallo sguardo degli altri dei)<sup>40</sup>, Philod. *AP* V 4, 1-4 = 3160-3163 Gow-Page τὸν σιγῶντα, Φιλαίνι, συνίστορα τῶν ἀλαλήτων / λύχνον ἐλαιηρῆς ἐκμεθύσασα δρόσου, / ἔξιθι· μαρτυρίην γὰρ Ἔρωσ μόνος οὐκ ἐφίλησεν / ἔμπουν· καὶ τυκτὴν κλειεῖ, Φιλαίνι, θύρην<sup>41</sup>. Sembrano rapportabili ai due casi menzionati anche il v. 290 (cf. anche v. 1) dal poemetto *Ero e Leandro* di Museo (κρυπταδίη τέρποντο μετ' ἀλλήλων Κυθερείη), Pind. fr. 217 Sn-M. γλυκὺ τι κλεπτόμενον μέλημα Κύπριδος, Paul. Sil. *AP* V 219 Κλέψωμεν, Ῥοδόπη, τὰ φιλήματα τὴν τ' ἐρατεινὴν / καὶ περιδηριτὴν Κύπριδος ἐργασίην. / ἡδὺ λαθεῖν φυλάκων τε παναγρέα κανθὸν ἀλύξαι / φῶρια δ' ἀμπαδίων λέκτρα μελιχρότερα<sup>42</sup>. Siamo pertanto in presenza di un rinnovamento ideologico di un *chunck* di matrice omerica, un fenomeno che ha diversi riscontri nei frr. 1 e 2 W.<sup>2</sup>: cf. *supra*, ad v. 1s., *infra*, ad vv. 4 ἤβης ἄνθεα, 5 ἀνδράσιν ἡδὲ γυναῖξιν, 8 οὐδ' ἀνγὰς προσορῶν τέρπεται ἠελίου, F 2, 1s.; in generale Garzya 1951, 26. Difende l'accezione di amore adultero Galhac 2006, 69 con n. 32, secondo la quale alcune affinità linguistiche con il libro III dell'*Iliade* (vv. 64-66, 441, 445) indurrebbero a pensare a Paride come deliberato e provocatorio modello etico. Un precedente per questa interpretazione è Adkins 1985, 99s.; *contra* Cannatà Fera 1989, che sottolinea l'inadeguatezza metodologica all'ambito dell'elegia arcaica di un impianto critico votato all'arte allusiva con implicazioni troppo sottili per una tradizione orale.

**μείλιχα δῶρα καὶ εὐνή:** cf. *H. Hom.* 10, 1s. Allen Κυπρογενὴ Κυθέρειαν ἀείσομαι ἢ τε βροτοῖσι / μείλιχα δῶρα δίδωσιν. La metafora dei 'doni di Afrodite' presenta due possibili referenti a seconda dei contesti. Per l'accezione di «physical attractiveness» Slings 2000a, 16 cita *Il.* III 54s. οὐκ ἄν τοι χραισμη κίθαρις τά τε δῶρ' Ἀφροδίτης / ἢ τε κόμη τό τε εἶδος ὅτ' ἐν κονίησι μιγείης, 64 μή μοι δῶρ' ἐρατὰ πρόφερε χρυσῆς Ἀφροδίτης (dove il riferimento è alla bellezza di Paride), Thgn. 1303s. οὐκέτι δηρὸν / ἔξεις Κυπρογενοῦς δῶρον ἰστοφάνου. L'immagine ha invece come *comparandum* i «sexual pleasures» in *H. Hom. Cer.* 101s. γρηὶ παλαιγενεῖ ἐναλίγκιος, ἢ τε τόκοιο / εἴρηται δῶρων τε φιλοστεφάνου Ἀφροδίτης<sup>43</sup>, [Hes.] *Sc.* 47 παννύχιος δ' ἄρ' (*scil.* Ἀμφιτρύων) ἔλεκτο σὺν αἰδοίηι παρακοίτι / τερπόμενος δῶροισι πολυχρύσου Ἀφροδίτης. Il primo significato sarebbe inatteso in mezzo agli altri due membri del *tricolon*, pertanto si impone qui l'accezione «sexual pleasures». Allen 1993, 35 intende *μείλιχα δῶρα* ed *εὐνή* come endiadi; vista però la frequenza della formula epica *φιλότητι καὶ εὐνή* (cf. *supra*), i tre *cola* sembrano rappresentare un'idea unitaria.

L'aggettivo *μείλιχα* è restituito da Gesnerus 1549<sup>2</sup>, 385 = 1559<sup>3</sup>, 387 a partire dall'ametrico *μελίχια* della tradizione (**MA**<sup>1</sup>); per l'impiego di *μείλιχος* (-ον) nel contesto del lessico amoroso, cf. Sapph. fr. 112, 4 V., 2, 11 V., 71, 6 V. con Gentili 1966b, 46 e n. 47, Pind. *P.* 9, 43 cit. da Brown 1995; per il concetto come prerogativa di Afrodite, cf. Hes. *Th.* 203-207 ταύτην δ' ἐξ ἀρχῆς τιμὴν ἔχει ἡδὲ λέλογχε / μοῖραν ἐν ἀνθρώποισι καὶ ἀθανάτοισι θεοῖσι, / παρθενίους τ' ὀάρους μειδιήματά τ' ἐξαπάτας τε / τέρψιν τε γλυκερὴν φιλότητά τε μελιχίην τε. Il tema dell'aggettivo è associato a μέλι per etimologia popolare: cf. Frisk, *GEW* II 194s., s.v.; Chantraine, *DELG* 652, s.v.; Beekes, *EDG* II 921 s.v. e per es. Stesich. *PMGF* 223, 2s. ἠπιοδώρου / Κύπριδος.

La sequenza *δῶρα καὶ εὐνή* è stata oggetto in passato di diverse proposte congetturali; forse *δῶρα* è stato ritenuto ambiguo senza un diretto riferimento ad Afrodite, che però è facilmente ricavabile dal contesto e, se non bastasse, dall'endiadi<sup>44</sup>.

<sup>40</sup> Cit. da Dawson 1966, 49.

<sup>41</sup> Cit. da Lavagnini 1932, 36 e Degani-Burzacchini 1977, 97.

<sup>42</sup> I passi sono richiamati da Gerber 2003, 194, insieme a Pind. *P.* 9, 39-41, a favore della sua interpretazione di un amore furtivo perché contrastato.

<sup>43</sup> Cit. da Buchholz-Peppmüller 1900 = 1911, 39.

<sup>44</sup> Cf. gli emendamenti *δῶρα Κυθήρης* di Wakefield 1792, 116; *δῶρα Διώνης* di Hecker 1850, 465 *cfl.* Pind. *O.* I 75 φίλια δῶρα Κυπρίας, *N.* VIII 7; *δῶρ' Ἀφροδίτης* di Hartung 1859, 60, il quale obietta a Hecker che Διώνης si attaglierebbe

Per la posizione di εὐνή in *explicit*, cf. Mimn. fr. 12, 5 W.<sup>2</sup>

v. 4 οἶ(α): i due codici presentano le varianti omofone οἶ (M) ed εἶ (A). Entrambe le varianti hanno originato una pletora di congetture<sup>45</sup>. Alla critica moderna hanno resistito soltanto le sistemazioni οἶ' di Ahrens 1841, 522s. («(cose) che rappresentano i fiori piacevoli / desiderabili di giovinezza per gli uomini e le donne») e οἶ' di Bergk 1882<sup>4</sup>, 25 («solo i fiori di giovinezza risultano piacevoli / desiderabili per gli uomini e le donne»)<sup>46</sup>, che selezionano la variante di M senza di fatto intervenire sulla *paradosis*. A favore del testo di Bergk si è pronunciato in tempi più recenti Verdenius 1976, 189s., notando: «οἶα is better than οἶα, which is difficult to construe with ἀρπαλέα. The asyndeton has explanatory (motivating) force»; la soluzione è accolta *in textu* da Allen 1993, 31 e 35, che in riferimento al primo rilievo di Verdenius, precisa: «Ahrens' οἶ' (printed by Gentili-Prato and West) leaves ἀρπαλέα hanging awkwardly, and Bergk's οἶ' is much to be preferred»<sup>47</sup>. Come evidenza Campbell 1995, 259, tuttavia, «the asyndeton between lines 3 and 4, which is claimed by Verdenius to have “explanatory (motivating) force”, is extremely harsh, whereas the relative pronoun attaches the pentameter comfortably»<sup>48</sup>. Per l'impiego del pronome, cf. anche Mimn. fr. 2, 1s. W.<sup>2</sup> In casi come questo genere e numero del pronome soggetto sono attratti a genere e numero del predicativo (ἄνθεα ... ἀρπαλέα). Quanto alla posizione di ἀρπαλέα, per un aggettivo attributivo in posizione di richiamo in *explicit* di emistichio con γινεται interposto, cf. Sol. fr. 13, 64 W.<sup>2</sup> δῶρα δ' ἄφυκτα θεῶν γίνεταί ἀθανάτων, fr. 9, 2 W.<sup>2</sup> βροντή δ' ἐκ λαμπρῆς γίνεταί ἀστεροπῆς (a posizioni invertite)<sup>49</sup>.

ἦβης ἄνθεα: nell'*epos* e nell'*elegia* l'espressione ἦβης ἄνθος (un tentativo di spiegare la genesi della metafora è in Onians 1951, 232) è impiegata di norma a indicare «the attributes of youth at its physical ἀκμή or peak, strenght and vigour with attendant charm and beauty» (Allen 1993, 35); nel caso delle occorrenze elegiache il contesto è spesso erotico (cf. Friis Johansen-Whittle 1980, III 31): cf. *Il. XIII* 484 καὶ δ' ἔχει ἦβης ἄνθος, ὃ τε κράτος ἐστὶ μέγιστον (Idomeneo riferendosi ad Enea), Hes. *Th.* 988s. τὸν ῥα νέον τέρεν ἄνθος ἔχοντ' ἐρικυδέος ἦβης / παιδ' (*scil.* Φαέθοντα), Tyr. fr. 10, 28-30 W.<sup>2</sup> νέοισι δὲ πάντ' ἐπέοικεν, / ὄφρ' ἐρατῆς ἦβης ἀγλαὸν ἄνθος ἔχη, / ἀνδράσι μὲν θηητὸς ἰδεῖν, ἐρατὸς δὲ γυναιξί, Sol. fr. 25 W.<sup>2</sup> ἔσθ' ἦβης ἐρατοῖσιν ἐπ' ἄνθεσι παιδοφιλήσει, / μηρῶν ἰμείρων καὶ γλυκεροῦ στόματος, Thgn 1305-1307 θυμῶι γνούς, ὅτι παιδείας πολυηράτου ἄνθος / ὠκύτερον σταδίου, τοῦτο συνεὶς χάλασον / δεσμοῦ, 1345-1348 παιδοφιλεῖν δέ τι τερπνόν, ἐπεὶ ποτε καὶ Γανυμήδους / ἦρατο καὶ Κρονίδης, ἀθανάτων βασιλεύς, / ἀρπάξας δ' ἐς Ὀλυμπον ἀνήγαγε καὶ μιν ἔθηκεν / δαίμονα, παιδείης ἄνθος ἔχοντ' ἐρατόν, Mimn. fr. 2, 3s. W.<sup>2</sup>, Sol. fr. 27, 5s. W.<sup>2</sup>, Thgn. 994, 1004-1012, Simon. fr. 20, 5 W.<sup>2</sup>, Pind. *P.* IV 158<sup>50</sup>. Sono declinazioni al femminile del motivo (almeno negli esempi archilochei con esplicito riferimento al tema della verginità) *H. Hom. Cer.* 108, Archil. fr. 196a, 27s. W.<sup>2</sup>, 42s. W.<sup>2</sup> In linea con gli esempi citati è Mimn. fr. 5, 2s. W.<sup>2</sup> πτοιῶμαι δ' ἐσορῶν ἄνθος ὀμηλικῆς / τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν. Viceversa, nella presente occorrenza, specie se si accetta la *distinctio* proposta da Ahrens 1841, 522s. al v. 4 (cf. *supra*, ad οἶ(α)), il significato

---

piuttosto a un poeta alessandrino; lo studioso (evidentemente come Wakefield e Hecker) pensa che εὐνή sia una glossa intrusa; *contra* von Leutsch 1863, 664, secondo il quale la ripetizione del nome di Afrodite non si concilia con lo stile elegante di Mimnermo. Altri tentativi sono ἔργα καὶ εὐνή di Stadtmüller 1890, 1588 e μῆλα καὶ εὐνή di von Leutsch 1863, 664 *cl.* Hor. *epist.* I 6, 65s. *si, Mimnermus uti censet, sine amore iocisque / nil est iucundum*; von Leutsch rileva che *iocisque* oraziano non avrebbe altrimenti un correlativo nel Mimnermo vulgato; lo studioso contesta a Schneidewin 1844, 63, il quale traduce con un'endiadi («heimlicher liebesgenuss und freuden des lagers»), che ταῦτα implica una serie di referenti distinti: «κρυπταδὴ φιλότης das ganzes, μείλιχα μῆλα καὶ εὐνή anfang und ende der φιλότης bezeichnen. Der gebrauch der μῆλα unter liebenden ist bekannt». Cf. inoltre la congettura μελιχοφορὰ di Paraeus *ap.* Bach 1826, 28.

<sup>45</sup> Cf. *Appendix critica, ad loc.*

<sup>46</sup> Cf. Bergk 1882<sup>4</sup>, 25: «solus iuventutis flos dulcis».

<sup>47</sup> Per gli editori di Mimnermo che accolgono la *distinctio* di Bergk, cf. *Appendix critica, ad loc.* Tra gli editori di Stobeeo, il testo di Bergk è recepito da Hense 1909, 439.

<sup>48</sup> Si pronuncia contro l'asyndeto anche Szádeczky-Kardoss 1944, 7 = 1971, 78.

<sup>49</sup> Per gli editori e critici che accolgono o approvano la *distinctio* di Ahrens, cf. *Appendix critica, ad loc.*

<sup>50</sup> Cf. van Groningen 1966, 373 e LSJ<sup>9</sup> 140, s.v. ἄνθος II.



dell'espressione appare differente<sup>51</sup>. Gentili *ap.* AA.VV. 1965, 384 (seguito da Henderson 1995, 99) nota che ἥβης ἄνθεα da perifrasi pleonastica per indicare la giovinezza stessa passa qui a indicare le gioie (con una specifica connotazione sessuale) che questa età della vita comporta. Ammettendo tale interpretazione, avremmo anche in questo caso un fenomeno di rifunzionalizzazione di *chuncks* omerici in vista di un rinnovamento semantico e ideologico (cf. *supra*, ad v. 3 κρυπταδίη φιλότης).

Per l'omeoteleuto (con parechesi) tra emistichi (ἄνθεα ... ἄρπαλέα), cf. *supra*, ad v. 2 ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι.

**γίνεται ἄρπαλέα:** per lo ionismo γίνεται, cf. Mimn. fr. 2, 7 W.<sup>2</sup>, 5, 4 W.<sup>2</sup>, 12, 2 W.<sup>2</sup>, in generale Schwyzer *GGI*, 215 e Lejeune 1972, 78s. § 67 A differenza di quanto si legge nell'apparato di West 1992, 85, che segue Hense 1909, 439, anche il cod. A presenta la forma γίνεται; l'errore era già stato rettificato da Gentili 1980, 100<sup>52</sup>. Per forme di γίνομαι / γίγνομαι iniziali di emistichio, cf. Mimn. fr. 5, 4 W.<sup>2</sup> e Giannini 1973, 29s.

Silk 1983, 326-328 documenta come «pleasing», «gladly» sia il significato base di tutte le attestazioni classiche (inteso come pre-ellenistiche) dell'aggettivo ἄρπαλέος e, rispettivamente, dell'avverbio ἄρπαλέως, in conformità con l'etimologia ricostruita in Frisk, *GEW* I 149, s.v., Chantraine *DELG* 62, s.v. ἄλπνιστος e Beekes, *EDG* I 138, s.v. Pur nell'ambito del significato previsto da Silk – come già evidenziato da Maehler 1982, 275 e Brown 1995, *ad loc.* – un influsso per etimologia popolare di ἀρπάζω non sembra estraneo ad alcune occorrenze arcaiche (cf. in particolare *Od.* VI 249s., XIV 109s., dove ἄρπαλέως vale 'avidamente', 'con ardore'); in questi casi la connotazione di intensità, di trasporto e dunque di desiderio si accompagna al significato base di piacere: cf. per es. Thgn. 1045s. ναὶ μὰ Δί', εἴ τις τῶνδε καὶ ἐγκεκαλυμμένος εὔδει, / ἡμέτερον κῶμον δέξεται ἄρπαλέως, Pind. *P.* 10, 61s. τῶν δ' ἕκαστος ὀρούει, / τυχῶν κεν ἄρπαλέαν σχέθοι φροντίδα τὰν πὰρ ποδός, Bacchyl. 13, 131s. ἄρπαλέως <τ> ἄελπτον ἐξί[κ]οντο χέ[ρ]σον, più dubbio Ar. *Lys.* 328-331 su cui cf. Silk 1983, 326s. con n. 76 e Henderson 1987, 110. Una simile accezione è riconosciuta anche da Silk 1983, 327 nel presente passo di Mimnermo e in Pindaro (cit. *supra*), «but only as an extra connotation: the sensuous impression of a “grasping” of the ἄνθεα and the φροντίδα is subsidiary to the straightforward denotation expounded above». Per l'impiego dell'aggettivo in riferimento all'amore, cf. Thgn. 1353s. πικρὸς καὶ γλυκὺς ἐστί καὶ ἄρπαλέος καὶ ἀπηνής, / ὄφρα τέλειος ἔη, Κύρνε, νέοισιν ἔρωσ. Dal punto di vista compositivo, per la posizione dell'aggettivo in fine di *hemiepes* maschile, cf. Mimn. 12, 8 W.<sup>2</sup> (e *infra*, *ad loc.*), Thgn. 1046 e Giannini 1973, 26.

**v. 5 ἀνδράσιν ἠδὲ γυναιξί:** precisazione in *unperiodic enjambement*. Dal punto di vista formale, il nesso, con alcune varianti, ha una distribuzione formulare come *hemiepes* femminile e maschile: cf. in *enjambement. II.* XV 683, *Od.* IV 142, VI 161, 184, XV 163, XIX 408, *H. Hom. Cer.* 139, Hes. *Op.* 813, nonché *Od.* XIII 308, XXI 323 e Sol. fr. 24, 5 W.<sup>2</sup> παιδός τ' ἠδὲ γυναικός. Rispetto al repertorio tematico omerico, la dimensione sessuale passa qui da legge naturale della vita umana (cf. *II.* IX 134 [≈ 276 = XIX 177] ἠ [scil. εὐνή] θέμις ἀνθρώπων πέλει ἀνδρῶν ἠδὲ γυναικῶν) a fiore allettante della giovinezza per gli uomini e per le donne: cf. Gentili *ap.* AA.VV. 1965, 384; per il rinnovamento ideologico di temi e *chuncks* eroici, cf. *supra*, ad v. 3 κρυπταδίη φιλότης. Una certa affinità tematica con Mimnermo presenta Thgn. 1063-1067 ἐν δ' ἥβηι πάρα μὲν ξὺν ὀμήλικι πάννυχον εὔδειν, / ἱμερτῶν ἔργων ἐξ ἔρον ἰέμενον· / ἔστι δὲ κωμάζοντα μετ' αὐλητῆρος ἀείδειν· / τούτων οὐδὲν ἴτι ἄλλ' ἐπιτερπνότερον / ἀνδράσιν ἠδὲ γυναιξί<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> Alla sistemazione di Ahrens 1841, 522s. Stoll 1851b, 747 muove in effetti proprio questa obiezione: «diese correctur hat beifall gefunden, allein ihr widerspricht die bedeutung von ἄνθος und ἄνθεα ἥβης bei den elegikern. Ueberall nämlich bezeichnet dies nur die *jugendblüthe*, nicht aber die *freuden der jugend*».

<sup>52</sup> Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 51 riportano in apparato la lezione γίνεται del cod. *Vall.* gr. F 58 (gr. 99) f. 199<sup>v</sup> (saec. XVI). Nel manoscritto i ff. 186-226 contengono escerti stobeiani; copista è Cristoforo Condoleo. La forma γίνεται va comunque probabilmente considerata un ipercorrettismo.

<sup>53</sup> Sull'interpretazione di ἀνδράσιν ἠδὲ γυναιξί di v. 1067, cf. van Groningen 1966, 395 e Ferrari 1989, 250 n. 4; è contrario alla lettura (parzialmente) omoerotica del brano Caciagli 2017, 57, il quale pensa che ξὺν ὀμήλικι faccia riferimento a un'etera; per la *suite* di cui l'elegia fa parte, in cui si riflette in chiave edonistica sulla caducità della giovinezza, cf. Colesanti 2001, 489 = 2011, 153s.

**vv. 5ss.:** inizia qui dopo cesura la sezione dedicata alla vecchiaia (cf. *supra*, ad vv. 1ss.); tipico tratto stilistico dei poeti elegiaci e in particolare di Mimnermo è il cambio di argomento in una sede diversa da inizio di esametro: cf. fr. 2, 5 e 7 W.<sup>2</sup>; 5, 5 W.<sup>2</sup>; in generale Adkins 1985, 97 con n. 10.

Come messo in evidenza da Esteban Santos 1985, 28 = 1996, 49, si riscontra una notevole affinità tematica e formulare tra i vv. 6-10 e i vv. 5-7 e del fr. 5 W.<sup>2</sup>, con corrispondenza chiasmica tra i singoli membri (v. 10 ἀργαλέον γήρας ~ fr. 5, 5s. W.<sup>2</sup> τὸ δ' ἀργαλέον καὶ ἄμορφον / γήρας, v. 6 ὁ τ' αἰσχρὸν ὁμῶς καὶ κακὸν ἄνδρα τιθεῖ e v. 9 ἀλλ' ἐχθρὸς μὲν παισίν, ἀτίμαστος δὲ γυναιξίν ~ fr. 5, 7 W.<sup>2</sup> ἐχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον, ὅ τ' ἄγνωστον τιθεῖ ἄνδρα).

**v. 5 ἐπεὶ δ':** il trådito ἐπεὶ τ' (MA) è stato corretto (*tacite*) da Gesnerus 1549<sup>2</sup>, 386 = 1559<sup>3</sup>, 388; la congettura ἐπὶν δ' di Brunck 1776, *Lectt. et emm.* 10, è appoggiata in apparato da Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 52 sulla base di Mimn. fr. 12, 3s. W.<sup>2</sup> ἐπὶν ῥοδοδάκτυλος Ἥως / Ὠκεανὸν προλιποῦσ' οὐρανὸν εἰσαναβῆη. Allen 1993, 36 cita come possibile controesempio *Il. XV* 363 ὅς τ' ἐπεὶ οὖν ποιήσῃ κτλ. e nota «besides ἐπὶν δ' ὄδυν- may be thought to lack euphony». Per ἐπεὶ e congiuntivo in assenza della particella ἄν, fenomeno non privo di attestazioni nella lingua poetica, cf. *Il. XI* 478, *XV* 680s., *Od. II* 135, *XX* 86, Kühner-Gerth, *II* 449 § 567 4 An. 4, Chantraine, *GH II* 256 e 259.

**ὄδυνηρὸν:** le lezioni ὄδανηρὸν di A<sup>1</sup> (ü *ex a corr.* A<sup>2</sup>) e ἄδυνηρὸν di M sembrerebbero discendere dal fraintendimento (con diffrazione di varianti) di una correzione sovrilineare nel comune modello, forse tesa a correggere (o spiegare) erroneamente (*scil. ἔπειτα*) il testo trådito ἐπεὶ τ' (MA). L'esatta ortografia è stata ripristinata da Gesnerus 1549<sup>2</sup>, 386 = 1559<sup>3</sup>, 388. L'aggettivo è ignoto all'*epos*, sebbene Omero presenti diverse occorrenze del sostantivo ὄδύνη, per lo più al plurale (cf. *Il. IV* 117, 191; *V* 354, 397, 399, 417 etc.; al singolare *XI* 398, *XV* 25 etc.). Per il suffisso denominale -ᾱρο- a partire da temi in -ᾱ, cf. Chantraine 1933, 231s. In relazione alla vecchiaia, cf. Mimn. 2, 12 W.<sup>2</sup> πενίης δ' ἔργ' ὄδυνηρὰ πέλει, Pind. fr. 52a, 1 Sn.-M. πρὶν ὄδυνηρὰ γήραος σ[.....μ]ολεῖν. Per Degani-Burzacchini 1977, 98 e secondo la traduzione di Gentili 1966a, 197 («quando poi giunge gravosa / la vecchiaia») l'aggettivo è in funzione predicativa. Gli aggettivi impiegati da Mimnermo per caratterizzare in senso negativo la vecchiaia (ὄδυνηρός qui, ἄμορφος in fr. 5, 5 W.<sup>2</sup>, ἀργαλέος in fr. 1, 10 W.<sup>2</sup>, 2, 6 W.<sup>2</sup> e 5, 5 W.<sup>2</sup>), sebbene differenti da quelli impiegati nell'*epos* (λυγρός, χαλεπός, ὀλοός, ὁμοίος, στυγηρός), afferiscono per lo più al medesimo campo semantico del dolore. Anche in questo senso si riscontra una certa continuità formale con il repertorio epico, che tuttavia prevede altresì, a differenza di Mimnermo, una gamma di qualifiche positive della vecchiaia: cf. Galhac 2006, 64-66.

**vv. 5s. ἐπέλθῃ / γήρας:** *necessary enjambement* (di tipo 'prosaic', secondo la definizione di Parry) con enfasi su γήρας incipitario, che identifica il tema della nuova sezione: cf. Adkins 1985, 98. Per la posizione di γήρας, cf. Mimn. fr. 4, 2 W.<sup>2</sup> e 5, 6 W.<sup>2</sup> Si ha personificazione della vecchiaia anche in Mimn. fr. 5, 5-8 W.<sup>2</sup> τὸ δ' ἀργαλέον καὶ ἄμορφον / γήρας ὑπὲρ κεφαλῆς αὐτίχ' ὑπερκρέμαται, / ἐχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον, ὅ τ' ἄγνωστον τιθεῖ ἄνδρα, / βλάπτει δ' ὀφθαλμοὺς καὶ νόον ἀμφιχυθέν. L'immagine dell'approssimarsi della vecchiaia, veicolata attraverso il verbo ἐπέρχομαι, sembra tuttavia in qualche misura lessicalizzata nella *langue* elegiaca: cf. Sol. fr. 24, 10 W.<sup>2</sup> (= Thgn. 728), Thgn. 527s., 1132 e *Od. XIII* 59s. χαίρέ μοι, ὦ βασίλεια, διαμπερές, εἰς ὃ κε γήρας / ἔλθῃ καὶ θάνατος, τά τ' ἐπ' ἀνθρώποισι πέλονται cit. da Diehl 1949, 49. In generale, con particolare attenzione alle testimonianze materiali, cf. Richardson 1933, 72-80.

Per il *topos* dei mali della vecchiaia, cf. per es. Bacchyl. 3, 86-92 ὕδωρ δὲ πόντου / οὐ σάπεται εὐφροσύνα δ' ὁ χρυσός / ἀνδρὶ δ' οὐ θέμις, πολὺν π[αρ]έντα / γήρας, θάλ[εια]ν αὐτίς ἀγκομί<σ>σαι / ἦβαν. Ἄρετ[α]ς γε μὲν οὐ μινύθει / βροτῶν ἅμα σ[ώμ]ατι φέγγος, ἀλλὰ / Μοῦσά νιν τρέφει] (dove però i danni sono solo fisici e non morali), Soph. *OC* 1231ss. (vecchiaia in solitudine come *summa* dei mali di Edipo), Apollod. *Car.* fr. 24 K.-A. <νόσος> τὸ γήρας ἐστὶν αὐτό (suppl. Saekel), donde Ter. *Phorm.* 575 *senectus ipsast morbus*, Sen. *Epist.* 108, 28 *senectus ... insanabilis morbus est*<sup>54</sup>.

**v. 6 ὁ τ' αἰσχρὸν ὁμῶς καὶ κακὸν ἄνδρα τιθεῖ:** Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 52, a difesa del testo trådito (ὁ τ' αἰσχρὸν ὁμῶς καὶ καλὸν ἄνδρα τιθεῖ), propongono due possibili traduzioni con

<sup>54</sup> Citt. da Giusti 1938, 56 e Degani-Burzacchini 1977, 98.

un'alternativa sintattica: (a) «*quae (senectus) facit et pulchros turpibus esse pares*» di Grotius 1623, 242, ovvero «“which puts the ugly and the handsome man in the same condition”, viz. makes the latter as ugly as the former» di Hudson-Williams 1926, 91 e (b) «*quae peraeque vel pulchrum virum deformem reddit*» di Bach 1826, 30, ovvero «*dass auch den Schönen ebenso häßlich macht (wie der Häßliche von jeher war)*» di Fränkel 1969 [1962], 240 n. 4. A sostegno del tipo (a) i due editori richiamano Xen. Ages. 11, 12 αἰεὶ δὲ τιθεὶς τὰ τῶν φίλων ἀσφαλῶς (cit. da Bergk 1882<sup>4</sup>, 25)<sup>55</sup>. Nessuna delle due traduzioni è accettabile dal punto di vista sintattico. La prima (a) presuppone l'impiego in funzione predicativa di ὁμῶς (in dipendenza da τιθεῖ), tradotto «nella stessa condizione», un uso che non ha alcun riscontro e per il quale non può essere considerato alla stregua di parallelo Xen. Ages. 11, 12. Contro questa interpretazione si era già pronunciato Bach 1826, 30. In generale, stando a Szádeczky-Kardoss 1944, 7 = 1971, 78s., nelle espressioni con τίθημι e un «Modaladverb» in funzione di predicativo, il complemento è una cosa e non una persona. La seconda traduzione (b) prevede l'ellissi di un termine di paragone («parimenti anche») e tende pertanto ad attribuire al nesso ὁμῶς καὶ un valore enfatico («persino»). Tuttavia in nessuna delle occorrenze di ὁμῶς καὶ sembra essere assente un valore copulativo, con coordinazione tra due membri di cui il secondo è in rilievo («*atque etiam*»)<sup>56</sup>; non fanno eccezione i casi di Thgn. 497s. ἄφρονος ἀνδρὸς ὁμῶς καὶ σῶφρονος οἶνος, ὅταν δὴ / πίνῃ ὑπὲρ μέτρον, κοῦφον ἔθηκε νόον<sup>57</sup> e Thgn. 251s. πᾶσι δ', ὅσοισι μέμηλε, καὶ ἐσσομένοισιν αἰοιδῆ / ἔσση ὁμῶς. Restano quindi in campo solo due ulteriori possibilità, ovvero l'emendamento κακὸν avanzato *tacite* da Hermann 1822<sup>3</sup>, 929 = 1834<sup>4</sup>, 27 in luogo del trådito καλόν<sup>58</sup> e l'accentazione ὄμως proposta da Verdenius 1953, 197 a partire dalla *paradosis* («I think we should retain καλόν and write ὄμως: “which makes even a handsome man ugly”»); la sistemazione di Verdenius ha invero come primo proponente Doederlein *ap.* Heller-Doederlein 1825, 396. Analizziamo per prima questa seconda proposta. Il significato «che rende brutto anche / persino un uomo bello» avrebbe il supporto tematico del fr. 3 W.<sup>2</sup> (τὸ πρὶν ἐὼν κάλλιστος, ἐπὶν παραμείψεται ὄρη, / οὐδὲ πατὴρ παισὶν τίμιος οὔτε φίλος)<sup>59</sup>. Verdenius come esempi del nesso ὄμως καὶ posto davanti a una protasi concessiva implicita cita Soph. OC 958s. πρὸς δὲ τὰς πράξεις ὄμως (ἔτι *coni.* Lloyd-Jones-Wilson), / καὶ τηλικόσδ' ὄν, ἀντιδρᾶν πειράσομαι e Lycurg. *Contra Leocr.* 75 ἄξιον γὰρ ὄμως καίπερ πρὸς εἰδότας διελθεῖν<sup>60</sup>; Doederlein *ap.* Heller-Doederlein 1825, 396 paragonava al nostro caso Soph. OC 666s. ὄμως δὲ κάμου μὴ παρόντος οἶδ' ὅτι / τοῦμὸν φυλάξει σ' ὄνομα μὴ πάσχειν κακῶς. Come si vede, tuttavia, i passi richiamati non sono del tutto conformi a quello di Mimnermo in ragione della presenza di un participio. Occorrerebbe pertanto valutare eventuali paralleli in cui la protasi concessiva sia rappresentata da un singolo termine o da un sintagma preposizionale, ovvero – in altre parole – casi in cui un participio di εἰμί sia soggetto a omissione (per il fenomeno, cf. Kühner-Gerth, II 102 § 491). Slings 2000a, 17 a sostegno della sistemazione di Verdenius cita Thgn. 441s. ἀλλ' ὁ μὲν ἐσθλός / τολμᾷ ἔχων τὸ κακόν, κοῦκ ἐπίδηλος ὄμως<sup>61</sup>, mentre Allen 1993, 37 richiama Hes. *Op.* 20 ἦ τε (*scil.* Ἐρίδων) καὶ ἀπάλαμόν περ ὄμως ἐπὶ ἔργον ἐγείρει<sup>62</sup>.

<sup>55</sup> Accolgono il testo trådito tutti gli editori del *Florilegium*; per gli editori di Mimnermo, cf. *Appendix critica, ad loc.*

<sup>56</sup> Cf. in questo senso De Falco-De Faria Coimbra 1941, 255; Campbell 1967= 1982<sup>2</sup>, 225; Marzullo 1967, 122.

<sup>57</sup> Cit. da Fränkel 1969 [1962], 240 n. 4.

<sup>58</sup> Hermann stampa ὁμῶς καὶ κακὸν senza notazioni ulteriori, in un contesto dove il *focus* non è questo problema testuale; di qui il dubbio di Bach 1826, 30 che si abbia a che fare con un errore di stampa: «quod (*scil.* κακόν) quidem utrum ipsi auctori an typothetarum incuriae debeatur nescio».

<sup>59</sup> Cf. Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 52.

<sup>60</sup> Il passo di Licurgo è citato erroneamente come Plat. *Phd.* 91cd, un errore che Verdenius eredita da Schwyzer-Debrunner, *GG* II 390; invero anche il passo del *Fedro* di Platone testé citato (Σιμμίας μὲν γάρ, ὡς ἐγῶμαι, ἀπιστεῖ τε καὶ φοβεῖται μὴ ἢ ψυχὴ ὄμως καὶ θεϊότερον καὶ κάλλιον ὄν τοῦ σώματος προαπολλύηται) sarebbe in linea con gli esempi addotti da Verdenius.

<sup>61</sup> Lo studioso (*loc. cit.*) segnala a sua volta due passi in cui è presente un participio congiunto: Hdt. V 63, 2 Ἀγχίμολον τὸν Ἀστέρος, ἐόντα τῶν ἀστῶν ἀνδρα δόκιμον, σὺν στρατῶι ἐξελῶντα Πεισιστρατίδας ἐξ Ἀθηνέων, ὄμως καὶ ξείνους σφι ἐόντας τὰ μάλιστα, VI 165 λέγεται δὲ καὶ τάδε ὑπὸ τῶν ἐν Σικελίῃ οἰκημένων, ὡς ὄμως καὶ μέλλων ἄρχεσθαι ὑπὸ Λακεδαιμονίων ὁ Γέλων ἐβροήθησε ἀν τοῖσι Ἑλλήσι, εἰ μὴ κτλ.

<sup>62</sup> Non sono molto significativi gli altri esempi forniti da Allen, *loc. cit.*, che riguardano ora protasi concessive esplicite, ora protasi concessive implicite in presenza di participio congiunto, ora altre particelle: cf. Soph. *Aj.* 15s. ὡς εὔμαθές

In casi come questi ὅμως sembra sempre posposto al termine (o al sintagma preposizionale) su cui si concentra il valore concessivo. Altri esempi sono Aeschyl. *Pers.* 840s. ὑμεῖς δέ, πρέσβεις, χαίρετ', ἐν κακοῖς ὅμως / ψυχῆι διδόντες ἡδονὴν καθ' ἡμέραν, *Th.* 810 ἐκεῖθι κείσθον; βαρέα δ' οὖν ὅμως φράσον, *Ag.* 990-992 τὸν δ' ἄνευ λύρας ὅμως ὑμνωιδεῖ / θρήνον Ἐρινύος αὐτοδίδακτος ἔσωθεν / θυμός, *Soph. Aj.* 1253s. μέγας δὲ πλευρὰ βοῦς ὑπὸ σμικρᾶς ὅμως / μᾶστιγος ὀρθὸς εἰς ὄδον πορεύεται, *Eur. Andr.* 119 Φθιάς ὅμως ἔμολλον ποτὶ σὰν Ἀσιήτιδα γένναν e *Pind. N.* 1, 50 καὶ γὰρ αὐτὰ ποσσὶν ἄπεπλος ὀρούσαισ' ἀπὸ στρωμνᾶς ὅμως ἄμυνεν ὕβριν κνωδάλων (qui il valore concessivo è concentrato su ἄπεπλος, ma forse si potrebbe anche interpretare la protasi come participiale). Per sostenere la soluzione di Doederlein e Verdenius occorrerebbe citare almeno un controesempio in cui ὅμως καί sia premesso a una protasi concessiva implicita affidata a un singolo termine o sintagma. Contro la conservazione del trādito καλόν si impone anche un'altra considerazione: le parole che contengono digamma postconsonantico (come il tema καλϝ-) presentano di norma allungamento di compenso della sillaba precedente nei poeti ionic arcaici (Archiloco, Callino, Mimnermo, Semonide, Asio, Ipponatte) e in Tirteo. Le sole eccezioni, oltre al nostro passo, sono δορί tre volte in Archil. fr. 2 W.<sup>2</sup> e Semon. fr. 1, 12s. W.<sup>2</sup>, emendato tuttavia da West 1992<sup>2</sup>, 99 in ragione dell'*ordo verborum*<sup>63</sup>. Solone si comporta in modo incoerente, mentre nei *Theognidea* si trovano – secondo le stime di West – 30 casi di scansione lunga contro 17 di scansione breve. Casi di scansione breve in poeti ionic di nascita si riscontrano dalla fine del VI sec. a.C.: cf. West 1974, 88. A favore dell'ammissibilità della scansione breve di κάλ-, mai attestata in *Iliade* e *Odissea*, Campbell 1967= 1982<sup>2</sup>, 225 cita *H. Hom. Ven.* 29 e *Hes. Op.* 63, mentre Hudson-Williams 1926, 91 richiama *Hes. Th.* 585, casi che comunque esulano dall'ambito dell'elegia ionic. L'argomento, forse non decisivo di per sé, ha comunque un peso non trascurabile. La congettura κακόν di Hermann 1822<sup>3</sup>, 929 = 1834<sup>4</sup>, 27, viceversa, permette di ricondurre il nesso ὁμῶς καί a una struttura sintattica coordinante (ὁμῶς καί 'atque etiam') garantita da più di un parallelo. I più significativi, in quanto espressione dell'*usus scribendi* dell'autore sono *Mimn. fr.* 5, 2s. W.<sup>2</sup> πτοιῶμαι δ' ἔσορῶν ἄνθος ὀμηλικίης / τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν e 6s. γῆρας ὑπὲρ κεφαλῆς αὐτίχ' ὑπεκρέματα, / ἐχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον. Oltre ai già citati *Thgn.* 497s. e 251s. (cf. *supra*), per ὁμῶς nell'ambito di nessi coordinanti, cf. con costrutti differenti *Il.* VIII 214, IX 320, XI 708, XV 257, XVII 644, XXI 521, XXIV 73, *Od.* X 28 ≈ 80 = XV 476 ≈ XXIV 63, *Hes. Th.* 771, *Op.* 3, 372, 459, 669, fr. 302, 9 M.-W., *Tyrt. fr.* 7, 1 W.<sup>2</sup> ὁμῶς ἄλοχοί τε καὶ αὐτοί, fr. 12, 37 W.<sup>2</sup> ὁμῶς νέοι ἠδὲ παλαιοί, fr. 12, 41 W.<sup>2</sup> ὁμῶς νέοι οἳ τε κατ' αὐτὸν (cf. *Thgn.* 935), *Sol. fr.* 13, 33 W.<sup>2</sup> ὁμῶς ἀγαθός τε κακός τε, *Thgn.* 179 ὁμῶς ἐπὶ γῆν τε καὶ εὐρέα νῶτα θαλάσσης, 369 ὁμῶς κακοὶ ἠδὲ καὶ ἐσθλοί, 495 ὁμῶς ἐνὶ καὶ συνάπασιν, *Parm. fr.* 6, 13s. D.-K. οἳ δὲ φοροῦνται / κωφοὶ ὁμῶς τυφλοὶ τε. Quanto alla genesi della corruzione, è possibile pensare a un aggiustamento congetturale conscio o semiconscio, sotto il condizionamento mentale di ὅμως o ὅμως καί: cf. Szádeczky-Kardoss 1944, 7 = 1971, 78s.<sup>64</sup>

Allen 1993, 37 non ha torto, d'altra parte, a sollevare qualche dubbio sull'impiego di κακός, il cui significato non appare immediatamente perspicuo: «there is no parallel for the statement that old age makes a man κακός. The only reasonable meaning for the adjective to bear in such a statement would be “worthless” – certainly not “bad” or “evil”»<sup>65</sup>. La degenerazione fisica e dunque la perdita di fascino nei confronti di *partners* maschili e femminili sono associate alla perdita di valore sociale

σου, κἄν ἄποπτος ἦς ὅμως, / φώνημ' ἀκούω, *OC* 956-958 ἐπεὶ / ἐρημία με, κεί δίκαι' ὅμως λέγω, / σμικρὸν τίθησι, Aeschyl. *Ch.* 115 μέμνησ' Ὀρέστου, κεί θυραῖός ἐσθ' ὅμως, *Thgn.* 1029 τόλμα, θυμέ, κακοῖσιν ὅμως ἄτλητα πεπονθώς, *Il.* XIV 1 Νέστορα δ' οὐκ ἔλαθεν ἰαχὴ πίνοντά περ ἔμπης, XVII 229s. δς δέ κε Πάτροκλον καὶ τεθνηῶτά περ ἔμπης / Τρῶας ἐς ἵπποδάμους ἐρύσει. Accolgono il testo proposto da Doederlein e Verdenius Snell *ap. Franyó-Snell-Maehler* 1971, 56, Allen 1993, 31 e Gerber 1999, 80.

<sup>63</sup> Come mi suggerisce il Prof. Giuseppe Ucciardello, nel caso archilocheo si può forse pensare a una forma diastraticamente 'bassa' penetrata nella *langue* elegiaca per la sua fungibilità metrica.

<sup>64</sup> Per editori e critici che accolgono la correzione di Hermann, cf. *Appendix critica, ad loc.*

<sup>65</sup> In termini simili, cf. già Schmiel 1974, 286 n.: «if one reads κακόν, what is Mimnermus saying? “Which makes a man ugly/shameful and base/ugly alike”. Base? Mimnermus makes no other mention of such a notion. Ugly? That is what αἰσχρόν means, unless it means shameful, another extraneous notion. κακόν would either be otiose or introduce an undeveloped concept. If one keeps καλόν, the sense agrees much better with what follows, especially line 9».

in un ambiente simposiale dove gli amori privati dei singoli membri sono soggetti a un rendiconto e a una sanzione morale collettiva: cf. Vetta 1980, XXXVs., 95 ad Thgn.1313 ἀτίμητον φιλότητα, 70s. ad Thgn. 1272, nonché Mimn. fr. 3 W.<sup>2</sup> τὸ πρὶν ἐὼν κάλλιστος, ἐπὶν παραμείψεται ὄρη, / οὐδὲ πατὴρ παισὶν τίμιος οὔτε φίλος<sup>66</sup>. Per impiego di κακός, senza ulteriori specificazioni, nel senso di ‘meschino’, ‘misero’, dunque a esprimere un giudizio di valore su base essenzialmente sociale, cf. Od. IV 63s. ἀλλ’ ἀνδρῶν γένος ἐστὲ διοτρεφέων βασιλῆων / σκηπτούχων, ἐπεὶ οὐ κε κακοὶ τοιούσδε τέκοιεν, XXII 414s. οὔ τινα γὰρ τίεσκον ἐπιχθονίων ἀνθρώπων, / οὐ κακὸν οὐδὲ μὲν ἐσθλόν, ὅτις σφεας εἰσαφίκοιτο, Soph. OT 1062s. θάρσει· σὺ μὲν γὰρ οὐδ’ ἐὰν τρίτης ἐγὼ / μητρὸς φανῶ τρίδουλος, ἐκφανῆι κακί<sup>67</sup>. La differenza tra il nostro caso e gli esempi appena citati, è che in questi ultimi il discrimine è sancito da un criterio di nascita; ciò potrebbe forse trovare spiegazione nella dimensione innovativa della rappresentazione della vecchiaia da parte di Mimnermo, una forza che condanna ricchi e poveri indistintamente (cf. fr. 2, 15s. W.<sup>2</sup>), capace di ribaltare di segno anche l’attributo aristocratico della καλοκάγαθία: cf. Falkner 1995, 137s. («ugly and base alike», «ugly without and base within») e Allan 2019, 122s. («[old age] which makes a man both ugly and worthless»), i quali, nel motivare le rispettive traduzioni, non esitano ad includere nel quadro della vecchiaia tracciato da Mimnermo anche una degenerazione morale<sup>68</sup>. Un’alternativa esegetica potrebbe essere insistere sulla connotazione estetica di κακός, che formerebbe con αἰσχρός (cf. *infra*) una coppia sinonimica: cf. Il. X 316 (*scil.* Δόλων) εἶδος μὲν ἔην κακός, ἀλλὰ ποδώκης e Neri 2011, 22, che traduce «spregevole e brutto».

Dal punto di vista compositivo, il secondo emistichio del pentametro può essere messo in rapporto con i tipi formulari Thgn. 438 τὸν κακὸν ἄνδρ’ ἀγαθόν, 972 καὶ κακὸς ἄνδρ’ ἀγαθόν: cf. Giannini 1973, 21s.

**ὁ τ(ε):** il relativo generalizzante ὁ τ(ε), con il cosiddetto τε *epicum*, figura qui coerentemente in una *gnome*, anche se forse il suo impiego è teso essenzialmente a evitare lo iato, cf. Mimn. fr. 2, 1, 8, 13 W.<sup>2</sup>, fr. 5, 7 W.<sup>2</sup>, fr. 11a, 1 W.<sup>2</sup>, fr. 17 W.<sup>2</sup> e in generale Denniston *GP*<sup>2</sup>, 520-524.

**αἰσχρόν:** l’aggettivo fa riferimento alla bruttezza fisica: cf. Il. II 216 αἰσχιστος δὲ ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε (di Tersite), *H. Hom. Ap.* 197-199 τῆισι μὲν οὔτ’ αἰσχρὴ μεταμέλεται οὔτ’ ἐλάχεια, / ἀλλὰ μάλα μεγάλη τε ἰδεῖν καὶ εἶδος ἀγητὴ / Ἄρτεμις, LSJ<sup>9</sup> 43 s.v. II/1. Per il binomio vecchiaia-bruttezza, cf. Mimn. fr. 5, 5s. τὸ δ’ ἀργαλέον καὶ ἄμορφον / γῆρας ὑπὲρ κεφαλῆς αὐτίχ’ ὑπερκρέμαται (con personificazione).

**τιθεῖ:** forme tematiche di origine ionica come τιθεῖ (anche 5, 7 W.<sup>2</sup>) e διδοῖ (*varia lectio* in 2, 16 W.<sup>2</sup>) sono censite in Renner 1868b, 45-56, West 1974, 106s., Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, VII-XIII e Gentili-Prato 2002<sup>2</sup>, VIII-XI; cf. anche Chantraine 1961, 210.

**v. 7:** l’assunto che le preoccupazioni siano prerogativa della vecchiaia è coerente con le affermazioni dei frr. 2, 11 W.<sup>2</sup> (πολλὰ γὰρ ἐν θυμῷ κακὰ γίνεται) e 6 W.<sup>2</sup> (αἶ γὰρ ἄτερ νούσων τε καὶ ἀργαλέων μελεδωνέων / ἐξηκονταέτη μοῖρα κίχοι θανάτου), dove come peculiarità dell’età senile sono citate anche le malattie, come nel fr. 2, 15 W.<sup>2</sup> Per la caratterizzazione psicologica della vecchiaia, cf. Sapph. fr. 58, 15 V. βάρυς δέ μ’ ὁ [θ]ῆμος πεπόηται con Bernsdorff 2004, 32s., il quale ritiene che Saffo abbia presente Mimnermo e da lui derivi il motivo psicologico; in generale per il rapporto tra i due brani, cf. *infra*, ad FF 4-5, § 2, pp. 109s.

**αἰεὶ μιν:** a partire da μὲν dei due testimoni MA, Bergk 1843, 314 = 1853<sup>2</sup>, 327 = 1866<sup>3</sup>, 408 = 1882<sup>4</sup>, 26 ha restituito il pronome anaforico μιν sul modello di Il. XV 60s. ὀδυνάων / αἶ νῦν μιν τείρουσι κατὰ φρένας. Allen 1993, 38 cita a supporto dell’intervento congetturale l’*incipit* di Il. X 347 αἰεὶ μιν ἐπὶ νῆας ἀπὸ στρατόφι προτιελεῖν, cui si potrebbe aggiungere Phanocl. 1, 5s. Pow. ἀλλ’

<sup>66</sup> Poco comprensibile l’ulteriore obiezione di Allen 1993, 37: «even if it (*scil.* κακός) could carry that meaning here (*scil.* “worthless”), Hermann’s κακόν would be somewhat otiose after αἰσχρόν, for it is his αἰσχρότης, his loss of κάλλος, which in Mimnermus’ view contributes largely to the old man’s worthlessness and lack of respect».

<sup>67</sup> Per un’accezione più ‘politicizzata’ del termine, come conseguenza storica della scissione del sinolo nobiltà-ricchezza, cf. per es. Sol. 15, 1 W.<sup>2</sup> e i passi raccolti da Cerri 1968.

<sup>68</sup> Cf. anche Edmonds 1931 89: «Age [...] that maketh a man both foul without and evil within»; Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 225: «“old age makes a man both ugly and base” [...] κακόν will have here its moral sense»; Gerber 1970, 107: «which makes a man ugly as well as base».

αἰεὶ μιν ἄγρυπνοι ὑπὸ ψυχῆι μελεδῶναι / ἔτρυχον, θαλερὸν δερκομένου Κάλαιϊν. Per la medesima corruttela nella stessa tradizione, cf. Semon. fr. 7, 29 W.<sup>2</sup> ap. Stob. IV 22<sup>s</sup>, 193 (IV 562, 20 H.) ἐπαινέσει μιν (μὲν SMA : corr. Valckenaer) ξείνος ἐν δόμοισ' ἰδών<sup>69</sup>. Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 52 accolgono il tràdito μὲν e, per il fenomeno dell'ellissi del pronome, citano come parallelo II. VI 255 ἦ μάλα δὴ τείρουσι δυσώνυμοι νῆες Ἀχαιῶν.

**φρένας ἀμφί:** anastrofe: cf. Hes. *Th.* 554 χάσατο δὲ φρένας ἀμφί, Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 225 e in generale Schwyzer-Debrunner, *GG* II 427. I φρένες ricorrono a partire da Omero come organo sede di pensieri ed emozioni. L'identificazione dell'organo nell'*epos* è incerta (tradizionalmente il diaframma, per Onians 1951, 23-43 i polmoni); circa le varie tesi in proposito, cf. Ireland-Steel 1975. Come osserva Allen 1993, 38 sulla scorta di Darcus 1979, 159ss. e 170, il caso presente si allinea agli esempi omerici in cui la persona non sembra in grado di intervenire sui propri φρένες, mentre il fr. 7, 1 W.<sup>2</sup> (σὴν αὐτοῦ φρένα τέρπε) è in linea con gli esempi lirici in cui il singolo possessore è in grado di esercitare su di essi la propria influenza.

**κακαὶ τείρουσι μέριμναι:** il termine μέριμνα è ignoto a Omero; le prime occorrenze, come qui in clausola, sono *H. Hom. Merc.* 44, 160, Hes. *Op.* 178. Cf. inoltre Sapph. fr. 1, 25s. V., Stesich. *PMGF* 222(b), 201, Thgn. 343, 1153 e 1323 (in clausola), 766. Per la *iunctura* tra il sostantivo e τείρω, cf. *Hymn. Anon.* 13, 16s. Heitsch (*PGM* IV 2714-2783) μηδέποτε βλέφαρον βλεφάρωι κολλητὸν ἐπέλθοι, / τειρέσθω δ' ἐπ' ἐμαῖσ< > φιλαγρύπνοισι μερίμναις, Stat. Flac. *APV* 5, 5 = 3800 Gow-Page Φλάκκε, σὲ δ' ἄγρυπνον χαλεπαὶ τείρουσι μέριμναι. Cf. anche II. IV 315 ἀλλά σε γῆρας τείρει ὁμοῖον (detto da Agamennone a Nestore)<sup>70</sup> e II. XV 60s. (cit. *supra*, ad v. 7 αἰεὶ μιν)<sup>71</sup>.

**v. 8 οὐδ' αὐγὰς προσορῶν τέρπεται ἡελίου:** anche in questo caso (cf. *supra*, ad v. 3 κρυπταδίη φιλότης) il reimpiego di un modulo omerico che designa eufemisticamente la morte (cf. II. VIII 478-481 οὐδ' εἴ κε τὰ νείατα πείραθ' ἴκηαι / γαίης καὶ πόντοιο, ἴν' Ἰάπετός τε Κρόνος τε / ἦμενοι οὐτ' αὐγῆς Ὑπερίονος Ἥελίοιο / τέρποντ' οὐτ' ἀνέμοισι, βαθὺς δέ τε Τάρταρος ἀμφίς κτλ.) è caricato di una rinnovata funzione espressiva, in vista della caratterizzazione psicologica della vecchiaia: «lo spegnersi della gioia di vivere è espresso attraverso il comportamento tipico del vecchio, insensibile ormai ad ogni manifestazione lieta e vitale della natura, quale quella della luce, la più intensa e anche la più sensuale» (Perrotta-Gentili 1965, 37). Per l'immagine del 'guardare la luce del sole' come perifrasi tradizionale in luogo di 'vivere', cf. Alc. fr. 38, 3s. V., Thgn. 426, Soph. *Aj.* 856s., *Ant.* 808s., *OT* 1183, *OC* 1549s., Eur. *Alc.* 283, *IA* 1218s., 1250, 1281s., 1507-1509 etc.<sup>72</sup>, *GVI* 1600<sup>73</sup>. Bowra 1938, 35 mette in rapporto questo simbolismo con la ricorrenza del motivo del sole in Mimnermo (fr. 2, 2 e 8 W.<sup>2</sup>, 11a W.<sup>2</sup>, 12 W.<sup>2</sup>, 14, 11 W.<sup>2</sup>): «this was a favorite symbol to him because in the Sun's light and strength he found something which touched him deeply and resembled the glory which he found in the fleeting joys of youth». Quanto all'affinità con il fr. 58 V. di Saffo, cf. *infra*, ad FF 4-5, § 2, pp. 109s.

West 1972, 83 = 1992<sup>2</sup>, 85 suggerisce in apparato «fort. προσορέων», accolto *in textu* (con sinecfonesi -έων) da Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 52, Allen 1993, 31, Gerber 1999, 80, Degani-Burzacchini 1977, 98, Perrotta-Gentili-Catenacci 2007, 45. Per lo ionismo προσορέων, cf. Schwyzer, *GG* I 242, 2. B e Lejeune 1972, 264 § 298 n. 3. Per l'uso del participio predicativo con i *verba affectuum*, cf. Schwyzer-Debrunner, *GG* II 392s.

<sup>69</sup> L'intervento di Bergk è accolto da Stoll 1851a, 19 = 1857<sup>2</sup>, 27; Hartung 1859, 59; Buchholz 1864, 17 = 1873<sup>2</sup>, 20 = 1880<sup>3</sup>, 21 = 1886<sup>4</sup>, 40; Pomtow 1885, 73; Hiller 1890, 30; Hiller-Crusius 1897, 30; Buchholz-Peppmüller 1900 = 1911, 39; Diehl 1922, 39 = 1936<sup>2</sup>, 51 = 1949<sup>3</sup>, 49; Edmonds 1931, 88; De Falco-De Faria Coimbra 1941, 238; Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 218; Szádeczky-Kardoss 1959a, 27; Defradas 1962, 66; Perrotta-Gentili 1965, 37; Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 27; Gerber 1970, 103; Franyó-Snell-Maehler 1971, 56; West 1972, 83 = 1992<sup>2</sup>, 85 = West 1980, 135; Papadimitriou 1984, 77; Allen 1993, 31 e 38; Gerber 1999, 80; Degani-Burzacchini 1977, 98; Perrotta-Gentili-Catenacci 2007, 45; Neri 2011, 22; tra gli editori di Stobeeo, da Hense 1909, 439; la congettura è inoltre appoggiata da Szádeczky-Kardoss 1971, 79.

<sup>70</sup> Cit. da Allen 1993, 39 e Allan 2019, 123.

<sup>71</sup> Cit. da Perrotta-Gentili 1965, 37 = Perrotta-Gentili-Catenacci 2007, 45 e Neri 2011, 152.

<sup>72</sup> Cit. da Babut 1971, 42 n. 109.

<sup>73</sup> Cit. da Gentili-Prato 1989, 52.

Slings 2000a, 24 = 2000b, 431 avverte nei vv. 7-9 l'influsso dello schema argomentativo di matrice orale 'A (cf. v. 7) ~ not B (cf. v. 8) ~ but A', che ha qui però una realizzazione imperfetta.

**v. 9 ἄλλ' ἔχθρὸς μὲν παισίν, ἀτίμαστος δὲ γυναιξίν:** che il riferimento di παισίν sia all'amore pederotico (cf. Lavagnini 1932, 36) sembra confermato da Sol. fr. 24, 5s. W.<sup>2</sup> (παιδός τ' ἠδὲ γυναικός ... / ὄρη), parallelo cit. da Defradas 1962, 67. Anche la pederastia è sotto il segno di Afrodite, come dimostrano Thgn. 1305-1310, 1320s., 1331s., Pind. fr. 123, 6 Sn.-M.: cf. Gentili-Prato 1988, 52 e Dover 1989, 63s. Per la presenza di allusioni omoerotiche in Mimnermo – eventualità in ogni caso difficile da escludere – cf. ad F 5, 1-3 e Allen 1993, 52. Slings 2000a, 17 = 2000b, 430 n. 15 come interpretazione di riserva non esclude la possibilità che il riferimento sia al disprezzo da parte di figli e moglie, ciò che potrebbe essere sostenuto sul modello del fr. 3 W.<sup>2</sup> (ὃ πρὶν ἐὼν κάλλιστος, ἐπὴν παραμείψεται ὄρη, / οὐδὲ πατὴρ παισίν τίμιος οὔτε φίλος). La possibilità è contemplata anche da West: in questa direzione va interpretata la sua proposta di correzione γυναικί (cf. West 1972, 83 = 1992<sup>2</sup>, 85). I concetti di ἔχθος e τιμή impiegati a caratterizzare un rifiuto nei confronti della parte ritenuta 'attiva' in un rapporto amoroso sono coerenti con il lessico omoerotico dell'ambiente simposiale: cf. Vetta 1980, XXXVs., 95 ad Thgn. 1313 ἀτίμητον φιλότητα e 70s. ad Thgn. 1272; per il 'rispetto', cf. anche Mimn. fr. 3 W.<sup>2</sup> (cit. *supra*), dove la menzione dei figli nel contesto erotico potrebbe avere un valore iperbolico. Il lessico (omo-)erotico simposiale ritorna nel fr. 8 W.<sup>2</sup>, su cui cf. Gentili *ap.* AA.VV. 1965, 381. Brown 1995 nota che l'estensione del concetto di τιμή a rapporti eterosessuali non ha paralleli nella poesia greca arcaica (non abbastanza prossimo è Anacr. *PMG* 358; cf. anche Thgn. 457-461) e per questo motivo ritiene che l'emendamento γυναικί di West meriti seria considerazione. Uno slittamento dalla dinamica amorosa dell'*incipit* a una dinamica familiare avrebbe – a giudizio dello studioso – un parallelo nel fr. 3 W.<sup>2</sup> Per il *topos* che la vecchiaia è inadatta all'amore, cf. anche Ibyc. *PMGF* 287.

Con significato differente ma struttura analoga, cf. Tyrt. fr. 10, 29 W.<sup>2</sup> ἀνδράσι μὲν θηητὸς ἰδεῖν, ἔρατὸς δὲ γυναιξί, segnalato da Verdenius 1976, 189s. contro la congettura γυναικί di West.

Per l'ellissi della terza persona sing. di εἶναι all'indicativo, cf. ad v. 1.

Si noti l'omeoteleuto tra emistichi (παισίν ... γυναιξίν), fenomeno per cui cf. *supra*, ad v. 2 ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι.

L'aggettivo verbale ἀτίμαστος è un *hapax* nel greco antico. *Epos* ed *elegia* presentano ἀτίμητος (*Il.* IX 648 = XVI 59) e ἄτιμος (*Il.* I 171, 516, XVI 90, 431, Hes. *Op.* 395, Mimn. fr. 5, 6s. W.<sup>2</sup> γῆρας ... / ἔχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον).

In generale per il motivo del disprezzo nei confronti degli anziani, cf. *infra*, ad F 5, 7 ἔχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον.

**v. 10:** cf. *Od.* XI 101 τὸν (*scil.* νόστον) δέ τοι ἀργαλέον θήσει θεός, ma anche *Il.* XII 176, *Od.* IV 397. Per il concetto che condizioni generali o qualità individuali dell'uomo sono conferite da una forza esterna, spesso personificata con Zeus, cf. von Wilamowitz-Moellendorff 1931, 350; per il tema della vecchiaia come male assegnato dagli dei (o da Zeus), cf. fr. 2, 15s. W.<sup>2</sup> e fr. 4 W.<sup>2</sup>

**ἀργαλέον:** l'aggettivo ἀργαλέος (-α, -ον) è ricorrente in associazione a γῆρας in Mimnermo (cf. fr. 2, 6 W.<sup>2</sup>, 5, 5 W.<sup>2</sup>, 6, 1 W.<sup>2</sup>), ma accompagna anche altri sostantivi (fr. 4, 2 W.<sup>2</sup> per la morte, 6, 1 W.<sup>2</sup> per gli affanni della vecchiaia, 9, 4 W.<sup>2</sup> per la *hybris* dei coloni, 16, 1 W.<sup>2</sup> per le dicerie). Per origine, spettro semantico e contesti di utilizzo del termine nell'epica e nella lirica arcaica, cf. Egoscózábal 2003, specie pp. 47s. Secondo Esteban Santos 1985, 23 la parechesi tra gli epiteti ἀρπαλέα (v. 4) e ἀργαλέον (v. 10) rafforza l'antitesi tra giovinezza e vecchiaia.

**ἔθηκε:** la sede di ἔθηκε / ἔθηκε(v) tra due termini a formare un *hemiepes* maschile è formulare: cf. Sol. fr. 13, 22 W.<sup>2</sup>, Thgn, 138, 498, nonché 196; in generale Giannini 1973, 56s.

**θεός:** in Omero nel caso di θεός impiegato per una divinità individuata ma non nominata, il riferimento è spesso a Zeus: cf. Dietrich 1965, 300-307. In questo caso la conferma è data dall'analogia chiusa di Mimn. fr. 2, 15s. W.<sup>2</sup> οὐδέ τις ἐστὶν / ἀνθρώπων ὧι Ζεὺς μὴ κακὰ πολλὰ διδῶι. Secondo l'interpretazione più diffusa, Zeus sarebbe stato nominato anche nell'elegia di cui resta il fr. 4 W.<sup>2</sup> (cf. *infra*, ad F 4, 1 ἔδωκεν ἔχειν).

### 1. Testimoni

Il fr. 2 W.<sup>2</sup> di Mimnermo è testimoniato dal *Florilegium* di Stobeeo come ecloga 12 del capitolo περὶ τοῦ βίου ὅτι βραχύς καὶ εὐτελής καὶ φροντίδων ἀνάμεστος (IV 34, 12 [V 827s. H.]). I codd. SMA recano soltanto il *nomen auctoris* Μιμνέρμου.

### 2. La similitudine delle foglie

Tradizionalmente lo spunto della similitudine che apre il fr. 2 W.<sup>2</sup> è stato individuato in un precedente omerico: il celebre esordio della risposta di Glauco a Diomede. Quest'ultimo, prima di scontrarsi col guerriero licio, lo aveva interrogato circa la sua natura divina o mortale, preoccupato all'idea di dover fronteggiare nuovamente una divinità dopo l'avvertimento di Apollo (*Il.* V 440-442)<sup>1</sup>:

Τυδεΐδη μεγάθυμε τίη γενεὴν ἐρεΐνεις;  
οἴη περ φύλλων γενεὴ τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν.  
φύλλα τὰ μὲν τ' ἄνεμος χαμάδις χέει, ἄλλα δέ θ' ὕλη  
τηλεθώσα φύει, ἔαρος δ' ἐπιγίγνεται ὄρη·  
ὡς ἀνδρῶν γενεὴ ἢ μὲν φύει ἢ δ' ἀπολήγει<sup>2</sup>.

Il paragone tra le generazioni umane e quelle delle foglie, che prevede come *tertium comparationis* la comune caducità e transitorietà, ritorna nelle parole con cui Apollo rifiuta di scontrarsi con Poseidone in difesa dei Troiani<sup>3</sup>:

Τὸν δ' αὖτε προσέειπεν ἄναξ ἑκάεργος Ἀπόλλων·  
ἐννοσίγαι' οὐκ ἂν με σαόφρονα μυθήσαιο  
ἔμμεναι, εἰ δὴ σοί γε βροτῶν ἔνεκα πτολεμίζω  
δειλῶν, οἱ φύλλοισιν ἐοικότες ἄλλοτε μὲν τε  
ζαφλεγέες τελέθουσιν ἀρούρης καρπὸν ἔδοντες, 465  
ἄλλοτε δὲ φθινύθουσιν ἀκήριοι. ἀλλὰ τάχιστα  
παυώμεσθα μάχης· οἱ δ' αὐτοὶ δηριαάσθων<sup>4</sup>.

La similitudine delle foglie è attestata in Omero anche per evocare una mole innumerevole di uomini<sup>5</sup> e in un caso – a quanto pare – il rapido movimento della spola delle filatrici, analogo al tremolio delle foglie dei pioppi colpite dal vento<sup>6</sup>.

Da parte di diversi critici è stata sottolineata la differente funzione dell'immagine nel libro VI dell'*Iliade* e nel fr. 2 W.<sup>2</sup> di Mimnermo: nel primo caso essa è tesa a svelare una legge universale che governa l'umanità; nel secondo l'attenzione è rivolta alla brevità del destino individuale (specie in riferimento alla 'primavera della vita'), paragonato alle foglie di una sola stagione. In Mimnermo, infatti, è completamente assente il concetto di rigenerazione<sup>7</sup>. A prescindere da queste differenze,

<sup>1</sup> Cf. *Il.* VI 128s. εἰ δέ τις ἀθανάτων γε κατ' οὐρανοῦ εἰλήλουθας, / οὐκ ἂν ἔγωγε θεοῖσιν ἐπουρανόισι μαχοίμην, 141-143 οὐδ' ἂν ἐγὼ μακάρεσσι θεοῖς ἐθέλοιμι μάχεσθαι. / εἰ δέ τις ἔσσι βροτῶν οἱ ἀρούρης καρπὸν ἔδουσιν, / ἄσσον ἴθ' ὡς κεν θᾶσσον ὀλέθρου πείραθ' ἴκηαι.

<sup>2</sup> *Il.* VI 145-149.

<sup>3</sup> Cf. *Il.* XXI 435ss.

<sup>4</sup> *Il.* XXI 461-467.

<sup>5</sup> Cf. *Il.* II 467s. ἔσταν δ' ἐν λειμῶνι Σκαμανδρίῳ ἀνθεμόεντι / μυρίοι (scil. αὐτοὶ τε καὶ ἵπποι), ὅσά τε φύλλα καὶ ἄνθεα γίγνεται ὄρηι, 799-801 ἀλλ' οὐ πω τοιόνδε τοσονδέ τε λαὸν ὅπαπα· / λίην γὰρ φύλλοισιν ἐοικότες ἢ ψαμάθοισιν / ἔρχονται πεδίῳ μαχησόμενοι προτὶ ἄστυ, *Od.* IX 51s. ἦλθον (scil. γείτονες) ἔπειθ', ὅσα φύλλα καὶ ἄνθεα γίνεται ὄρηι, / ἠέριοι.

<sup>6</sup> *Od.* VII 105s. αἰ δ' ἴστοὺς ὑφώσι καὶ ἠλάκατα στρωφῶσιν / ἦμεναι, οἶά τε φύλλα μακεδνῆς αἰγείροιο.

<sup>7</sup> Cf. Dielert 1939, 13s.; Garzya 1951, 26; Griffith 1975, 77; Garner 1990, 7s.; Allen 1993, 41; D'Ippolito 1993a, 296 e *infra, ad loc.*



si impone l'interrogativo se siamo o meno in presenza di un caso di intertestualità, una questione su cui le opinioni tuttora divergono. Il quesito deve essere considerato alla luce del dibattito relativo all'esistenza di arte allusiva in età arcaica. Visto che qui, come nella maggior parte dei casi, il testo oggetto di allusione sarebbe quello dei poemi omerici, un aspetto decisivo del problema sarà valutare il periodo storico per cui è lecito ipotizzare la fissazione di un testo di 'Omero'. Astraendo dalle numerose variabili che possono interessare il concetto chiamato ora in causa, la principale insidia nei confronti di un approccio intertestuale applicato alla poesia arcaica è costituito dal reimpiego sistematico – nell'ambito di una tradizione di matrice orale – di formule, stilemi e temi: un patrimonio comune definibile come *langue poetica*<sup>8</sup>.

Un punto di riferimento imprescindibile in questa discussione è un altro brano elegiaco contenente una citazione *verbatim* del medesimo modello omerico (*Il. VI 146*) con tanto di menzione dell'autore («l'uomo di Chio»). L'attribuzione da parte di Stobeo (*IV 34, 28 [V 834s. H.]*) a Simonide di Ceo (556 / 553 a.C.-467 a.C.)<sup>9</sup>, un tempo molto discussa a vantaggio di Semonide Amorgino (circa metà del VII sec. a.C.)<sup>10</sup>, è oggi generalmente accettata in seguito alla pubblicazione di *P.Oxy. LIX 3965* (MP<sup>3</sup> 01459.110 = *LDAB 3919*; II d. C.)<sup>11</sup>:

ἐν δὲ τὸ κάλλιστον Χίος ἔειπεν ἀνὴρ·  
 'οἴη περ φύλλων γενεή, τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν·  
 παῦροί μιν θνητῶν οὔασι δεξάμενοι  
 στέρνοις ἐγκατέθεντο· πάρεστι γὰρ ἐλπὶς ἐκάστωι  
 ἀνδρῶν, ἢ τε νέων στήθεσιν ἐμφύεται<sup>12</sup>.

La presenza di intertestualità tra il fr. 2 W.<sup>2</sup> di Mimnermo e il passo del libro VI dell'*Iliade* è stata talvolta presupposta in maniera apodittica, sulla base di un automatismo che tende ad estendere anche alla poesia arcaica gli stessi schemi interpretativi applicabili a tradizioni letterarie colte fondate sul testo scritto<sup>13</sup>. Tra i principali argomenti a favore di un rapporto allusivo si possono oggi ricordare: (a) un'inegabile trama di corrispondenze lessicali: οἶά τε φύλλα (v. 1) ~ οἴη περ φύλλων γενεή (v. 146), φύει (v. 1) ~ φύει (v. 148 e 149), ὄρη / ἔαρος (vv. 1s.) ~ ἔαρος ... ὄρη (v. 148)<sup>14</sup>; (b) il parallelo costituito dall'attuale fr. 19 W.<sup>2</sup> di Simonide; a sostegno della tesi dell'intertestualità gioverebbe naturalmente l'attribuzione del frammento a Semonide Amorgino: in questo caso si avrebbe un esempio del fenomeno contemporaneo o anteriore a Mimnermo<sup>15</sup>; (c) la presenza di un presunto rapporto allusivo tra Simonide e Mimnermo e in generale il giudizio di Simonide circa il legame tra

<sup>8</sup> Per una panoramica (corredata da bibliografia) riguardo ai primi esempi di tradizione indiretta dei poemi omerici, con i dati cronologici che se ne possono ricavare circa la fissazione di un testo di riferimento, cf. Burgess 2001, 114-131. La conclusione dello studioso (p. 115) è che «direct quotations of Homeric poetry do not begin until the end of the Archaic Age». Sul problema dell'arte allusiva negli elegiaci arcaici, cf. Cannatà Fera 1989 e D'Ippolito 1993a, 294 con n. 26, il quale ricorre alla distinzione 'intertestualità / interdiscorsualità'.

<sup>9</sup> Cf. Simon. testt. 1, 5-9, 44 Campbell = testt. 39, 45, 47-50, 1 e 10 Poltera.

<sup>10</sup> Cf. Semon. testt. 1-6 Pellizer-Tedeschi.

<sup>11</sup> Cf. Parsons 1992, 23 e 43s.

<sup>12</sup> Simon. fr. 19 W.<sup>2</sup> In *P.Oxy. LIX 3965* (fr. 26) è riportato in realtà soltanto l'attuale fr. 20 W.<sup>2</sup> di Simonide. Nel passo di Stobeo citato *supra*, il cod. **S** reca conglutinati in quest'ordine i fr. 19 W.<sup>2</sup> + 20, 5-12 W.<sup>2</sup> (= fr. 8 W.), mentre **MA** presentano soltanto il fr. 20, 5-12 W.<sup>2</sup> West 1993b, 10 ipotizza che gli attuali fr. 19 W.<sup>2</sup> e 20 W.<sup>2</sup> derivino dalla stessa elegia: l'ordine originario sarebbe fr. 20 W.<sup>2</sup> + fr. 19 W.<sup>2</sup>, con alcuni (pochi) versi interposti perduti; Sider 2001, 279 e 2020, 294-296 condivide la tesi di fondo ma propende per l'ordine inverso. Se i due frammenti provengono dalla stessa elegia, l'allusione all'«uomo di Chio» del fr. 19, 1 W.<sup>2</sup> va messa in rapporto con la menzione di Omero in fr. 20, 14 W.<sup>2</sup> Dopo la pubblicazione del papiro, l'attribuzione a Semonide del fr. 19 W.<sup>2</sup> è sostenuta ancora da Hubbard 2001. Per il dibattito critico anteriore, che faceva leva sull'affinità tematica tra il fr. 1 W.<sup>2</sup> di Semonide e gli attuali fr. 19 W.<sup>2</sup> + 20, 5-12 W.<sup>2</sup> (= fr. 8 W.) di Simonide, cf. Babut 1971; West 1974, 179s.; Allen 1993, 41s.; in sintesi Parsons 1992, 43; Burgess 2001, 237 n. 262; Sider 2001, 276 con n. 6.

<sup>13</sup> In generale, si pronunciano a favore di un rapporto diretto tra i due passi Morpurgo 1927, 82; Bowra 1938, 19; Dawson 1966, 42; Griffith 1975, 85 n. 18; Adkins 1985, 99; Garner 1990, 3-8; D'Ippolito 1993a, 295; D'Ippolito 1993b, 54; Sider 2001; Mendez Dosuna 2007, 596; Bowie 2010b, 60 con n. 10; Lulli 2016, 201s.

<sup>14</sup> Cf. Griffith 1975, 77; D'Ippolito 1993a, 296 e Burgess 2001, 54 (contrario alla tesi dell'intertestualità).

<sup>15</sup> Cf. Dawson 1966, 45.

il passo omerico e il nostro frammento (un dato, invero, non particolarmente probante). Sider (2001, 280-283 e 2020, 298-300.) postula che quella di Simonide (fr. 19 W.<sup>2</sup> + 20 W.<sup>2</sup>) sia una risposta polemica al pessimismo di Mimnermo, secondo il quale dopo la giovinezza «nothing lasts». Simonide implicherebbe e quindi sfrutterebbe il rapporto intertestuale tra Mimnermo e Omero per un'ulteriore variazione sul tema: nei frammentari vv. 13-18 del fr. 20 W.<sup>2</sup> (versi restituiti dal solo *P.Oxy.* LIX 3965 fr. 26) l'allusione a Omero conterrebbe la riflessione che la poesia è immortale e rende immortali gli eroi che celebra<sup>16</sup>.

La tesi alternativa e forse – in tempi recenti – maggioritaria è che nei passi omerici citati *supra* si abbiano occorrenze indipendenti di un *commonplace* preesistente all'attestazione del libro VI dell'*Iliade*. A questo 'tema' di repertorio potrebbe fare riferimento anche Mimnermo senza che si debba presupporre un'intermediazione del modello omerico<sup>17</sup>. Vediamo le principali argomentazioni a supporto: (a) a giudizio di Sider (2001, 274) in *Il. XXI* 464-466 si avrebbe la prima ripresa della risposta di Glauco a Diomede<sup>18</sup>, a cui seguirebbero tutte le altre. Il carattere prioritario dell'immagine di *Il. VI* 145-149 ha tuttavia sollevato diversi dubbi: da più parti è stata sottolineata la non perfetta congruenza dell'uso della similitudine dopo la domanda di Diomede. L'impressione è piuttosto quella di un adattamento – non privo di ricadute positive dal punto di vista tematico<sup>19</sup> – di un motivo di repertorio<sup>20</sup>; sorprenderebbe, viceversa, che l'immagine fosse stata 'inventata' proprio in funzione di questo contesto. Giova notare che l'argomento, in sé senz'altro convincente, non esclude la possibilità di un rapporto allusivo tra il libro VI dell'*Iliade* e Mimnermo, ove tale rapporto sia dimostrato su altre basi; (b) se il fr. 19 W.<sup>2</sup> di Simonide appartiene effettivamente al poeta di Ceo, il *terminus post quem* che se ne può ricavare per l'attestazione di un fenomeno di arte allusiva in elegia (e contemporaneamente – con qualche verosimiglianza – *terminus ante quem* per la fissazione del testo dell'*Iliade*<sup>21</sup>) è di epoca posteriore all'età di Mimnermo; impiegare il brano come parallelo per un'elegia del VII (o VI) sec. è pertanto rischioso<sup>22</sup>; (c) un aspetto importante da considerare è quello della ricezione: l'immagine creata da Mimnermo non implica, da un punto di vista funzionale, quella di Omero; «the audience does not seem required to do very much, intertextually or interpretatively, with the Homeric passage»<sup>23</sup>; (d) quanto alle apparenti riprese letterali tra i due passi, esse sarebbero a loro volta riconducibili al repertorio lessicale del *commonplace*<sup>24</sup>.

<sup>16</sup> È difficile attribuire valore di prova ai dettagli sottolineati da Garner 1990, 3-8: la celebrità del passo omerico; la posizione incipitaria dell'ipotetica ripresa, come in Simon. fr. 19 W.<sup>2</sup>; la presunta *variatio in imitando* che solleciterebbe un confronto con il modello.

<sup>17</sup> Tra gli esponenti di questa teoria, cf. Fowler 1987, 32s. (con incertezze); Allen 1993, 41; West 1995b, 206 e 1997, 365; Burgess 2001, 117-122; Slings 2000a, 18s.; Kelly 2015, 23s.; Allan 2019, 123s.

<sup>18</sup> Lo proverebbero i contesti simili: nel primo Diomede non vuole combattere con Glauco se questi è un dio; nel secondo, Apollo si rifiuta di combattere con un altro dio a favore dei mortali.

<sup>19</sup> Cf. Burgess 2001, 117: (a) Glauco annuncia implicitamente la sua natura mortale; (b) incontrando Diomede il motivo della mortalità potrebbe legittimamente venirgli in mente; (c) il motivo della γεινή avrà un importante sviluppo perché gli permetterà di prevenire «an untimely hastening of the cycle of life and death for him».

<sup>20</sup> Cf. West 1995b, 206; West 1997, 365 nonché già Fränkel 1921, 40s. e Griffith 1975, 76s.

<sup>21</sup> Davison 1968, 72 non esclude che il verso citato da Simonide possa essere formulare e venire da un contesto epico diverso dall'*Iliade*, sebbene parimenti attribuito a Omero. Lo studioso aggiunge però che più il poeta citante è tardo, maggiori saranno le possibilità che il riferimento sia al libro VI dell'*Iliade*.

<sup>22</sup> Cf. Slings 2000a, 19 n. 37; Kelly 2015, 23; Allan 2019, 124.

<sup>23</sup> Kelly 2015, 23; cf. già Fowler 1987, 32s., il quale non escludeva però l'eventualità che Omero avesse ispirato Mimnermo nella misura in cui ha reso celebre il *commonplace*, e Allen 1993, 41. Sul piano della ricezione fa leva anche la presa di posizione di Burgess 2001, 119s. contro il *pot-pourri* allusivo presupposto da alcuni studiosi (cf. per es. Gerber 1970, 65; Garner 1990, 4; Dawson 1996, 44-47; Griffith 1975, 78-80, 85 nn. 23s., 86 nn. 30s., 35s.), a giudizio dei quali il fr. 2 W.<sup>2</sup> sarebbe costruito su una trama di rapporti intertestuali riguardanti i due fati di Achille (*Il. IX* 410-416), l'esortazione di Sarpedone a Glauco (*Il. XII* 310-328), la distribuzione di beni e mali da parte di Zeus (*Od. IV* 237); le affinità – secondo lo studioso – sarebbero piuttosto legate al reimpiego di temi poetici di cui sarebbe erroneo presupporre una genesi entro i poemi omerici.

<sup>24</sup> Cf. Allen 1993, 41 e Burgess 2001, 120. Quest'ultimo alle pp. 190s. (*Appendix E*) censisce una serie di luoghi tematicamente simili a quelli in questione, sottolineando gli elementi lessicali e sintattici comuni: cf. in particolare *Il. II* 467s., 800, *Od. VII* 104-106, *IX* 51, *Hes. Op.* 420-422, *H. Hom Dem.* 472s.

Nessuno degli argomenti passati in rassegna può dirsi decisivo, ma la seconda linea interpretativa sembra in ogni caso più prudente. Che la similitudine tra le foglie (o l'erba) e la vita umana sia un *locus communis* svincolato dal modello omerico è confermato da numerosi paralleli biblici, dove il motivo ricorre per effigiare pessimisticamente la ciclicità e la caducità dell'esistenza degli uomini.

Si possono citare in particolare i *salmi* 90 (5s. τὰ ἐξουδενώματα αὐτῶν ἔτη ἔσονται. τὸ πρῶτὸ ὥσει χλόη παρέλθοι, / [6] τὸ πρῶτὸ ἀνθήσαι καὶ παρέλθοι, / τὸ ἐσπέρας ἀποπέσοι, σκληρυνθεῖη καὶ ξηρανθεῖη)<sup>25</sup> e 103 (15s. ἄνθρωπος, ὥσει χόρτος αἱ ἡμέραι αὐτοῦ· ὥσει ἄνθος τοῦ ἀγροῦ, οὕτως ἐξανθήσει· / [16] ὅτι πνεῦμα διήλθεν ἐν αὐτῷ, καὶ οὐχ ὑπάρξει / καὶ οὐκ ἐπιγνώσεται ἔτι τὸν τόπον αὐτοῦ), *Isaia* 40, 6-8 (πᾶσα σὰρξ χόρτος, καὶ πᾶσα δόξα ἀνθρώπου ὡς ἄνθος χόρτου· [7] ἐξηράνθη ὁ χόρτος, καὶ τὸ ἄνθος ἐξέπεσεν, [8] τὸ δὲ ῥῆμα τοῦ θεοῦ ἡμῶν μένει εἰς τὸν αἰῶνα)<sup>26</sup>, una formulazione del *Siracide* (14, 18 ὡς φύλλον θάλλον ἐπὶ δένδρου δασέος, / τὰ μὲν καταβάλλει, ἄλλα δὲ φύει, / οὕτως γενεὰ σαρκὸς καὶ αἵματος, / ἡ μὲν τελευτᾷ, ἑτέρα δὲ γεννᾶται)<sup>27</sup> e una constatazione di *Giobbe* (14, 1s. βροτὸς γὰρ γεννητὸς γυναικὸς ὀλιγόβιος καὶ πλήρης ὀργῆς / [2] ἢ ὥσπερ ἄνθος ἀνθήσαν ἐξέπεσεν, / ἀπέδρα δὲ ὥσπερ σκιά καὶ οὐ μὴ στήι)<sup>28</sup>.

Il numero di attestazioni potrebbe quasi suggerire di ricondurre il motivo a una *koinè* concettuale ed espressiva greco-orientale, di verosimile origine vicino-orientale; tanto più che nel caso di Mimnermo, geograficamente il più asiatico dei poeti greci, una qualche compromissione con la sapienza dell'est non può essere esclusa<sup>29</sup>. Eppure il paragone di cui trattiamo sembra riprodursi poligeneticamente a qualsiasi latitudine, come un *topos* universale, rendendo di fatto vana l'idea di uno studio propriamente intertestuale. Per una rassegna non esaustiva (e che non tiene conto di possibili rapporti allusivi) si possono in conclusione richiamare: un frammento attribuito a Museo e citato dal testimone Clemente Alessandrino (VI 2, 5, 7) come modello a cui avrebbe attinto Omero (VI 146-149)<sup>30</sup>, due casi – in Bacchilide<sup>31</sup> e nell'*Eneide*<sup>32</sup> – in cui la similitudine è impiegata ad esprimere la folla innumerevole e indistinta delle anime dei defunti nell'Ade, l'esordio della *Parabasi* degli *Uccelli* di Aristofane<sup>33</sup>, un ulteriore paragone di quantità in Apollonio Rodio<sup>34</sup>, la rifunzionalizzazione dell'immagine in riferimento alla storia lessicale operata da Orazio, il quale

<sup>25</sup> Su cui cf. Neri 2018 (specie pp. 55-57). Il parallelo era richiamato già da Buchholz-Peppmüller 1900 = 1911, 40.

<sup>26</sup> Cf. West 1997, 365.

<sup>27</sup> Cf. Burgess 2001, 121s. con bibliografia (è stata ipotizzata una dipendenza del passo dal libro VI dell'*Iliade*).

<sup>28</sup> Cf. anche 7-14 sulla diversa sorte dell'uomo e della natura, che muore e rinasce. Ulteriori paralleli biblici sono citati da Ravasi 1986, 885.

<sup>29</sup> Cf. Burgess 2001, 122; Slings 2000a, 19 n. 38 e Neri 2018, 30s. e 56.

<sup>30</sup> Musae. B 5 D.-K. = fr. 97 Bernabé ὡς δ' αὐτὸς καὶ φύλλα φύει ζεῖδωρος ἄρουρα· ἄλλα μὲν ἐν μελίησι ἀποφθίνει, ἄλλα δὲ φύει· ὧς δὲ καὶ ἀνθρώπων γενεὴν καὶ φύλον ἐλίσσει. Cf. Burgess 2001, 125s. che pensa a un ulteriore attestazione del *commonplace*, come già Del Grande 1959, 160.

<sup>31</sup> Bacchyl. 5, 63-67 ἐνθα δυστάνων βροτῶν / ψυχὰς ἐδάη παρὰ Κωκυτοῦ ῥέε- / θροισ, οἷά τε φύλλ' ἄνεμος / Ἴδαο ἀνὰ μηλοβότους / πρῶνας ἀργηστὰς δονεῖ. Il contesto è quello della discesa di Eracle nell'Ade in occasione della fatica relativa al cane Cerbero. Per ipotesi riguardo a Pind. fr. 346 Sn.-M., cf. bibliografia in Sider 2001, 287.

<sup>32</sup> Verg. *Aen.* VI 305-312 *huc omnis turba, ad ripas effusa, ruebat, / matres atque viri defunctaque corpora vita / magnanimum heroum, pueri innuptaeque puellae / impositique rogis iuvenes ante ora parentum: quam multa in silvis autumnis frigore primo / lapsa cadunt folia aut ad terram gurgite ab alto / quam multae glomerantur aves, ubi frigidus annus / trans pontum fugat et terris immittit apricis.* Il riferimento è in particolare alla folla di defunti che si accalca per farsi traghettare da Caronte oltre Cocito e la palude Stigia.

<sup>33</sup> Ar. *Av.* 685-689 ἄγε δὴ, φύσιν ἄνδρες ἀμαυρόβιοι, φύλλων γενεαὶ προσόμοιοι, / ὀλιγοδρανέες, πλάσματα πηλοῦ, σκιοειδέα φύλλ' ἀμεννά, / ἀπτήνες ἐφημέριοι, ταλαοὶ βροτοὶ, ἀνέρες εἰκελόνηοι, / προσέχετε τὸν νοῦν τοῖς ἀθανάτοις ἡμῖν, τοῖς αἰὲν ἐοῦσιν, / τοῖς αἰθερίοις, τοῖσιν ἀγήρωις, τοῖς ἀφθίτοις μηδομένοισιν. Cf. Fowler 1987, 32. In ambito teatrale si può citare anche Eur. fr. 757, 920-927a Κν. ἔφην μὲν οὐδέεις ὅστις οὐ πονεῖ βροτῶν, / θάπτει τε τέκνα χῆτερ' αὖ κτάται νέα, / αὐτὸς τε θνήσκει· καὶ τὰδ' ἄχθονται βροτοὶ, / εἰς γῆν φέροντες γῆν. ἀναγκαίως δ' ἔχει / βίον θερίζειν ὥστε κάρπιμον στάχυν, / καὶ τὸν μὲν εἶναι, τὸν δὲ μή· τί ταῦτα δεῖ / στένειν, ἄπερ δεῖ κατὰ φύσιν διεκπερᾶν; / δεινὸν γὰρ οὐδὲν τῶν ἀναγκαίων βροτοῖς.

<sup>34</sup> Ar. *Rh.* IV 214-219 ἐς δ' ἀγορὴν ἀγέροντ' ἐνὶ τεύχεσιν, ὅσσα τε πόντου / κύματα χειμερίοιο κορύσσειται ἐξ ἀνέμοιο· / ἢ ὅσα φύλλα χαμᾶζε περικλαδέος πέσεν ὕλης / φυλλοχόωι ἐνὶ μηνί (τίς ἂν τάδε τεκμηρίαιτο;) — / ὧς οἱ ἀπειρέσιοι ποταμοῦ παρεμέτρεον ὄχθας, / κλαγγῆι μαιμῶντες.

probabilmente ha come modello il libro VI dell'*Iliade*<sup>35</sup>. Il motivo ritorna d'altra parte anche presso le antiche culture centroamericane<sup>36</sup>. Innumerevoli poi le attestazioni nelle letterature europee, da Dante (*Inf.* III 112-115, che dipende da Virgilio, e *Pg.* XI 115-117), al *Corinto* di Lorenzo de' Medici (vv. 178-180), dal Malherbe della *Consolation à M. du Périer* (vv. 15s.; forse rivisitata nella *Canzone di Marinella* di F. De André), al *Duetto XV* di Händel (HWV 192: *Quel fior che all'alba ride*), dal D'Annunzio di *Villa Chigi* (vv. 100s.) a *The Battle-Field* di Emily Dickinson, sino ai *Soldati* di Ungaretti e a *Herbst* di Rainer Maria Rilke<sup>37</sup>.

### 3. Non conoscere né male né bene

L'espressione πρὸς θεῶν εἰδότες οὔτε κακὸν / οὔτ' ἀγαθόν dei vv. 4s., sebbene inequivocabile dal punto di vista grammaticale, a livello esegetico ha sollevato un acceso dibattito tra i critici, tanto che ad oggi non si è giunti a un'interpretazione condivisa. Si tratta di una questione di un certo rilievo in quanto strettamente connessa con il significato complessivo del frammento; non solo, interpretazioni diverse determinano ricadute anche sulla destinazione pragmatica e dunque sulla natura dell'elegia.

Alcuni studiosi hanno inteso 'conoscere' come sinonimo di 'ricevere': i giovani non conoscono, ovvero ricevono, né bene né male da parte degli dei, mentre in età avanzata gli uomini ricevono molti mali (v. 16)<sup>38</sup>. Questo significato pare tuttavia in contraddizione con la principale dei vv. 3s. (πήχυιον ἐπὶ χρόνον ἄνθεσιν ἤβης / τερπόμεθα). L'accezione positiva di τερπόμεθα sembra garantita da *Mimn.* 1, 1 W.<sup>2</sup> (τί δὲ τερπνὸν ἄτερ χρυσῆς Ἀφροδίτης;) e 1, 8 W.<sup>2</sup> (οὐδ' αὐγὰς προσορῶν τέρπεται ἠελίου). «Come può [...] ragionevolmente dirsi, insieme, che godiamo dei fiori della giovinezza e che negli anni della giovinezza non riceviamo alcun bene?»<sup>39</sup>. L'unica possibile spiegazione sarebbe considerare la giovinezza un bene che non proviene dagli dei, un concetto difficilmente attribuibile alla mentalità greca arcaica<sup>40</sup>. Appare pertanto preferibile attenersi al significato base di 'conoscere'. In questo contesto il complemento πρὸς θεῶν sembra quindi denotare la fonte della conoscenza piuttosto che la fonte di κακόν e ἀγαθόν<sup>41</sup>.

L'esegesi più diffusa tende a connettere il κακόν che gli uomini non conoscono ai mali che li attendono non appena l'età giovanile si sia esaurita (cf. vv. 5-16). Il motivo sarebbe dunque quello tradizionale della cecità umana prima di fare esperienza del male: fin dalla giovinezza gli uomini sono condannati a un determinato destino per volere degli dei, di conseguenza ambizioni e progetti futuri sono destinati a fallire<sup>42</sup>. Il fr. 20 W.<sup>2</sup> di Simonide potrebbe costituire un parallelo dal punto di

<sup>35</sup> Hor. *ars* 60-62 *ut silvae foliis pronos mutantur in annos, / prima cadunt: ita verborum interit aetas, / et iuvenum ritu florent modo nata vigentque, 68-72 mortalia facta peribunt, / nedum sermonum stet honos et gratia vivax. / multa renascentur quae iam cecidere, cadentque / quae nunc sunt in honore vocabula, si volet usus, / quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi.*

<sup>36</sup> Cf. Ravasi 1986, 885 e Schökel-Carniti 1993, 262.

<sup>37</sup> Cf. Neri 2018, 56s. per la rassegna di passi.

<sup>38</sup> Cf. Bach 1826, 32; Lavagnini 1932, 27; Brown 1995 («knowing neither bad nor good that comes from the gods»); per l'idea che bene e male sono dispensati dagli dei Brown richiama *Mimn.* fr. 2, 15s. W.<sup>2</sup>, *Od.* IV 236s. ἀτὰρ θεὸς ἄλλοτε ἄλλωι / Ζεὺς ἀγαθόν τε κακόν τε διδοῖ e XXIV 527ss.; sulla stessa linea Mendez Dosuna 2007, 602-604, che teorizza la presenza di un participio predicativo ὄν sottinteso e traduce: «sabiendo que de parte de los dioses no existe ni bien, ni mal».

<sup>39</sup> Broccia 1969, 94.

<sup>40</sup> Cf. per es. Thgn. 171s. θεοῖσ' εὔχου, θεοῖσ' οἷσιν ἔπι κράτος οὔτοι ἄτερ θεῶν / γίνεται ἀνθρώποισ' οὔτ' ἀγάθ' οὔτε κακά.

<sup>41</sup> Cf. *Il.* XVIII 420 ἀθανάτων δὲ θεῶν ἅπο ἔργα ἴσασιν e *Od.* VI 12 θεῶν ἅπο μήδεα εἰδώς con Gerber 1975, 266 n. 8. Come paralleli per l'espressione πρὸς θεῶν a esprimere «a favour or blessing "from the gods"», Allen 1993, 44 cita *Od.* XI 302 τιμὴν πρὸς Ζηνὸς ἔχοντες e Sol. fr. 13, 3 W.<sup>2</sup> ὄλβον μοι πρὸς θεῶν μακάρων δότε con Kühner-Gerth, I 516 § 441 I 2d.; cf. inoltre Thgn. 1008-1010 οὐ γὰρ ἀνηβᾶν / δις πέλεται πρὸς θεῶν οὐδὲ λύσις θανάτου / θνητοῖσ' ἀνθρώποισι.

<sup>42</sup> Cf. per es. *Od.* XVIII 130-137 οὐδὲν ἀκιδνότερον γαῖα τρέφει ἀνθρώποιο / [πάντων, ὅσσα τε γαῖαν ἔπι πνεῖει τε καὶ ἔρπει.] / οὐ μὲν γὰρ ποτέ φησι κακὸν πείσεσθαι ὀπίσσω, / ὄφρ' ἀρετὴν παρέχῃσι θεοὶ καὶ γούνατ' ὀρώρηι. / ἀλλ' ὅτε δὴ καὶ λυγρὰ θεοὶ μάκαρες τελέωσι, / καὶ τὰ φέρει ἀεκαζόμενος τετλητότι θυμῶι. / τοῖος γὰρ νόος ἐστὶν ἐπιχθονίων ἀνθρώπων, / οἷον ἐπ' ἡμᾶρ ἄγησι πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε, Semon. fr. 1, 1-5 W.<sup>2</sup> ὦ παῖ, τέλος μὲν Ζεὺς ἔχει βαρύκτυπος / πάντων ὅσ' ἐστὶ καὶ τίθησ' ὅκηι θέλει, / νοῦς δ' οὐκ ἐπ' ἀνθρώποισιν, ἀλλ' ἐπήμεροι / ἃ δὴ βοτὰ ζούσιν, οὐδὲν εἰδότες / ὅκως ἕκαστον ἐκτελευτήσει θεός e vv. seguenti, Sol. fr. 13, 63-66 W.<sup>2</sup> Μοῖρα δέ τοι θνητοῖσι κακὸν φέρει ἠδὲ καὶ

vista tematico; qui si trovano fusi il luogo comune del ‘rimprovero’ per le vane speranze e una morale edonistica in forma di esplicita parenesi:

θνητῶν δ' ὄφρα τις ἄνθος ἔχει πολυήρατον ἥβης,  
 κοῦφοι ν' ἔχων θυμὸν πόλλ' ἀτέλεσι τα νοεῖ·  
 οὔτε γὰρ ἐλπιδ' ἔχει γηρασέμεν οὔτε θανεῖσθαι,  
 οὐδ' ὕγιής ὅταν ἦι, φειροντίδ' ἔχει κισμάτου.  
 νήπιοι, οἷς ταύτηι κεῖται νόος, οἰὸδὲ ἴσασιν  
 ὡς χρόνος ἔισθ' ἥβης καὶ βιότοι' ὀλίγος  
 θνητοῖς, ἀλλὰ σὺ ταῦτα μαθὼν βιότου ποτὶ τέρμα  
 ψυχῆι τῶν ἀγαθῶν τλήθι χαριζόμενος<sup>43</sup>.

10

Tra i critici che accolgono la tesi a cui si è appena accennato ci sono opinioni divergenti riguardo a come intendere l'antitetico e più problematico εἰδότες ... οὔτ' ἀγαθόν (vv. 4s.). Si possono distinguere almeno tre varianti interpretative. Per alcuni il ‘bene’ andrebbe connesso al tempo presente della giovinezza: non avendo ancora fatto esperienza dei mali della vecchiaia, i giovani non si rendono conto del bene che possiedono; quando la giovinezza è passata, essi sperimentano i malanni della vecchiaia e capiscono il bene che hanno perduto<sup>44</sup>. Altri, dando a loro volta per acquisito che εἰδότες fa riferimento alla conoscenza della sorte a venire<sup>45</sup>, hanno teorizzato che ἀγαθόν sarebbe al servizio di un'espressione polare; il termine non avrebbe un referente specifico in un futuro che non prevede alcun bene dopo la giovinezza, ma adempirebbe alla funzione retorica di enfatizzare la negazione: gli uomini non sanno assolutamente nulla del loro destino<sup>46</sup>. Gerber (1970, 109) menziona come possibili paralleli la risposta di Odisseo alle parole lusinghiere di Diomede (*Il.* X 249 Τυδείδη μήτ' ἄρ με μάλ' αἴνεε μήτέ τι νείκει)<sup>47</sup> e Alc. *PMGF* 1, 43-45 (ἐμὲ δ' οὔτ' ἐπαινῆν / οὔτε μωμῆσθαι νιν [*scil.* Ἀγιδῶ] ἃ κλεννὰ χοραγὸς / οὐδ' ἄμῶς ἐῆι), due casi dove il riferimento al biasimo non è pertinente al contesto<sup>48</sup>. Sia Jéhu sia, più esplicitamente, Allen attribuiscono una

ἔσθλόν, / δῶρα δ' ἄφικτα θεῶν γίνεταί ἀθανάτων. / πᾶσι δέ τοι κίνδυνος ἐπ' ἔργμασιν, οὐδέ τις οἶδεν / πῆι μέλλει σχήσειν χρήματος ἀρχομένου, citt. da Pfeiffer 1929, 142s. n. 6 (Semonide) e da Babut 1971, 24s. (cf. anche pp. 20s. con nn.).

<sup>43</sup> Cf. Simon. fr. 20, 5-12 W.<sup>2</sup> Per il rapporto con Mimnermo, cf. Giannini 1977, 27: «La situazione psicologica prospettata in questa elegia è fondamentalmente identica a quella espressa, a nostro giudizio, da Mimnermo: analogo il motivo della brevità della giovinezza e della felice condizione del giovane che, nella piena vitalità della sua salute fisica, non pensa ai mali che lo attendono nella vecchiaia e, implicitamente, anche ai beni che possiede, cioè quegli stessi beni che nell'esortazione finale il poeta invita a godere intensamente e che si identificano col tempo breve della giovinezza. In sostanza il non sapere quanto rapidamente essa trascorra – una condizione esistenziale che costituisce un motivo di biasimo nei riguardi del giovane – equivale ad essere ignari dell'effimero valore di quei beni che ne costituiscono l'essenza». Ammesso poi che i fr. 19 W.<sup>2</sup> e 20 W.<sup>2</sup> di Simonide fossero in origine parte di una stessa elegia (cf. *supra*, n. 12) – un dato che non era in discussione prima della pubblicazione di *P.Oxy.* LIX 3965 – l'affinità con il fr. 2 W.<sup>2</sup> di Mimnermo sarebbe enfatizzata dalla citazione della similitudine omerica nel fr. 19, 1 W.<sup>2</sup>

<sup>44</sup> Cf. Defradas 1962, 67: «Les jeunes gens ne peuvent connaître que par leur opposition le bon et le mauvais: ne connaissant pas encore le mauvais, ils ne peuvent jouir de leur bonheur»; similmente Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 226 e Pironet *ap.* AA.VV. 1968, 27; Fränkel 1969 [1962], 241 (= 1997, 317): «Mimnermos [...] beklagt es daß die jungen Menschen nicht voll würdigen was sie besitzen, weil gemäß dem Axiom der Polarität das Gute für sich allein nicht verstanden kann»; Giannini 1977, 27 cit. *supra*, n. 43, con cui concorda Sapere 2016, 50; Gentili-Prato 1988, 53: «iuvenes dum viget aetas nec bona iuventae, quibus gaudent (τερπόμεθα), nec mala imminentis (παρεστήκασι, cf. 1, 5 ὑπερκρέματα) senectutis, deorum voluntate, sciunt», analogamente già Perrotta-Gentili 1965, 38 = Perrotta-Gentili-Catenacci 2007, 43 e Slings 2000a, 20 («young men are not aware of misery (because they have not experienced it) any more than of happiness (because they have only experienced happiness)»); forse Allan 2019, 124.

<sup>45</sup> Cf. Allen 1993, 44 che per quest'impiego di οἶδα cita *Od.* I 37, II 283, IV 534, *Il.* XIII 665, XXII 279s.

<sup>46</sup> Cf. Pfeiffer 1929, 142s. n. 6; Jéhu *ap.* AA.VV. 1967, 131; Gerber 1970, 109 e soprattutto Allen 1993, 44s.

<sup>47</sup> Cf. Verdenius 1985b, 181; l'esempio è l'unico riproposto a testo da Allen 1993, 44s.

<sup>48</sup> Allen *loc. cit.* rimanda altresì a Verdenius 1982, 31 (con bibliografia) che cita Pind. *N.* 7, 2s. ἄνευ σέθεν (*scil.* Ἐλειθυίας, divinità che porta alla luce) / οὐ φάος, οὐ μέλαιναν δρακέντες εὐφρόναν κτλ. Altri paralleli – dove però il valore retorico di uno dei poli della contrapposizione è quasi sempre assai discutibile – sono forniti da Verdenius 1968, 135s. e 139; lo studioso segnala il fenomeno in Semon. fr. 7, 22s. W.<sup>2</sup> οὔτε γὰρ κακὸν / οὔτ' ἔσθλόν οὐδὲν οἶδε τοιαύτη γυνή (*contra* Gerber 1975, 266 n. 7) e cita come *loci similes Od.* IX 14 τί πρῶτόν τοι ἔπειτα, τί δ' ὑστάτιον καταλέξω;

connotazione positiva a tale mancanza di consapevolezza dei mali futuri<sup>49</sup>. Merita appena un cenno un'ipotesi di riserva formulata da Gerber: i giovani non sanno che cosa il futuro riservi loro, un futuro in cui κακόν rappresenterebbe la vecchiaia, ἀγαθόν la morte<sup>50</sup>. Nonostante le affermazioni di Mimn. fr. 1, 2 W.<sup>2</sup> (τεθναίνην, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι κτλ.)<sup>51</sup> e 2, 9s. W.<sup>2</sup> (αὐτὰρ ἐπὶ δὴ τοῦτο τέλος παραμείνεται ὄρης, / αὐτίκα δὴ τεθνάναι βέλτιον ἢ βίος), l'identificazione di ἀγαθόν con la morte senza che sia esplicito che quest'ultima rappresenta un bene relativo, ovvero un male minore, non convince.

A partire da Wehrli (1931, 22) e Martinazzoli (1946, 194s.) ha preso piede un'esegesi alternativa dell'espressione dei vv. 4s. (πρὸς θεῶν εἰδότες οὔτε κακὸν / οὔτ' ἀγαθόν). La proposta è riassumibile in una formula: la vera felicità è «il non accorgersi neppure d'esser felici»<sup>52</sup>. Gli elementi salienti di tale linea interpretativa sono l'esplicita connotazione positiva assegnata alla frase participiale e una tendenza ad attribuire a κακόν e ἀγαθόν un valore più astratto, svincolandoli dall'identificazione con diverse fasi della vita. Il primo aspetto è argomentato soprattutto da Broccia (1969, 99-101). Lo studioso sottolinea il legame del participio con la frase principale (vv. 3s. πῆχυν ἐπὶ χρόνον ἄνθεσιν ἥβης / τερπόμεθα) e il valore avversativo del δέ che introduce il periodo successivo (vv. 5ss. Κῆρες δὲ παρεστήκασιν μέλαινα κτλ.); siccome la principale rappresenta la giovinezza come gioia, il participio non potrebbe avere un'accezione negativa<sup>53</sup>. Gerber (1975) ha approfondito ulteriormente il secondo concetto: la frase participiale allude alla mancanza di conoscenza del bene e del male intesi in qualità di categorie astratte, ovvero alla mancanza di conoscenza ed esperienza *tout court* come causa della spensieratezza dell'età giovanile<sup>54</sup>. L'ignoranza del bene e del male come forma di beatitudine – in particolare associata alla giovinezza – costituisce un motivo non privo di ulteriori attestazioni<sup>55</sup>. A questo *topos* – secondo Gerber – si richiamerebbe anche Mimnermo, a giudizio del quale, tra l'altro, la vecchiaia appare per antitesi l'età delle preoccupazioni (cf. fr. 1, 7 W.<sup>2</sup> αἰεὶ μιν φρένας ἀμφὶ κακὰ τεύρουσι μέρμυλαι, fr. 2, 11 W.<sup>2</sup> πολλὰ

Mimn. fr. 7 W.<sup>2</sup> σὴν αὐτοῦ φρένα τέρπε· δυσηλεγέων δὲ πολιτέων / ἄλλός τις σε κακῶς, ἄλλος ἄμεινον ἐρεῖ, Pind. N. 7, 3 cit. *supra*, Soph. El. 305s. μέλλων γὰρ αἰεὶ δρᾶν τι τὰς οὔσας τέ μου / καὶ τὰς ἀπούσας ἐλπίδας διέφθορον. Per un repertorio di contrapposizioni impiegate retoricamente per esprimere i concetti di tutto o niente, anche laddove un polo dell'opposizione non risulta pertinente al contesto e ha valore esclusivamente retorico, cf. Kemmer 1903, 117-119.

<sup>49</sup> Cf. Jéhu *ap.* AA.VV. 1967, 131: «“heureuse jeunesse, qui ne sait pas!” pense Mimnerme»; Allen 1993, 44: «their ignorance is like a favour or blessing “from the gods”».

<sup>50</sup> Cf. Gerber 1970, 109.

<sup>51</sup> Per il modulo retorico qui implicato, cf. *supra*, *ad loc.*

<sup>52</sup> Cf. Martinazzoli 1946, 194s.: «il non accorgersi neppure d'esser felici, l'esser senza pensieri [...] Mimnermo anela non tanto ai godimenti materiali che son proprii della giovinezza, esuberante di linfa vitale. Anela allo stato d'animo della giovinezza stessa; quel tipico stato d'animo del giovane che ignora ancora il bene e il male, che considera qualsiasi gioia come naturale, anzi come dovutagli». Tra gli esponenti di questa tendenza esegetica, cf. Broccia 1969, 99-106; Schmiel 1974, 286s.; Gerber 1975; Degani *ap.* Degani Burzacchini 1977 101; Assunção 1993, 154.

<sup>53</sup> L'argomentazione è accolta da Gerber 1975, 266.

<sup>54</sup> In questo senso, cf. già Jossierand *ap.* AA.VV. 1967, 131s. e Broccia 1969, 101s.: «quel che potrà eventualmente discutersi è se l'espressione significhi, in senso propriamente morale, l'ignoranza dell'antitesi etica di bene e male, ciò che non pare probabile, oppure indichi, *generaliter* (e se incidiamo piuttosto su εἰδότες), l'essere senza cure o pensieri, come pare più verosimile. Non è dubbio però che questo trovarsi al di qua del “bene” e del “male” e non averne scienza o coscienza – che è circostanza del τέρπεσθαι – è presentato da Mimnermo come una caratteristica positiva e non negativa della giovinezza».

<sup>55</sup> Gerber 1975, 266-268 cita: Soph. Aj. 550-555 ὦ παῖ, γένοιο πατρὸς εὐτυχέστερος, / τὰ δ' ἄλλ' ὁμοίος· καὶ γένοι' ἂν οὐ κακός, / καίτοι σε καὶ νῦν τοῦτό γε ζηλοῦν ἔχω, / ὀθούνεκ' οὐδὲν τῶνδ' ἐπαισθάνη κακῶν. / ἐν τῷ φρονεῖν γὰρ μηδὲν ἥδιος βίος, / ἔως τὸ χαίρειν καὶ τὸ λυπεῖσθαι μάθης (richiamato già da Buchholz-Peppmüller 1900 = 1911<sup>2</sup>, 40, quindi da Wehrli 1931, 22 e Broccia 1969, 96 n. 8, come il successivo Soph. OC 1228-1238), Soph. Tr. 144-147 τὸ γὰρ νεάζον ἐν τοιοῖσδε βόσκειται / χώροισιν αὐτοῦ, καὶ νῦν οὐ θάλλπος θεοῦ, / οὐδ' ἄμβρος, οὐδὲ πνευμάτων οὐδὲν κλονεῖ, / ἄλλ' ἡδοναῖς ἄμοχθον ἐξείρει βίον, Soph. OC 1228-1238 ὡς εἶτ' ἂν τὸ νέον παρῆι / κούφας ἀφροσύνας φέρον, / τίς πλαγὰ πολύμοχθος ἔ- / ξω; τίς οὐ καμάτων ἔνι; / φόνου, στάσεις, ἔρις, μάχαι / καὶ φθόνος· τό τε κατάμεμπτον ἐπιλέλογχε / πύματον ἀκρατὲς ἀπροσόμελον / γῆρας ἀφίλον, ἴνα πρόπαντα / κακὰ κακῶν ξυνουκεῖ. Per il tema a prescindere dall'età giovanile: Eur. fr. 205 Κη φρονῶ δ' ὁ πάσχω, καὶ τόδ' οὐ μικρὸν κακόν· / τὸ μὴ εἰδέναι γὰρ ἡδονὴν ἔχει τινὰ / νοσοῦντα, κέρδος δ' ἐν κακοῖς ἀγνωσία, Apollod. Car. fr. 10 K.-A. οἱ γὰρ ἀτυχοῦντες τὸν χρόνον κερδαίνομεν, / ὅσον ἂν ποτ' ἀγνωῶμεν ἡτυχηκότες, Eur. fr. 285, 15-18 Κη. ὁ δ' οὐδὲν οὐδέεις, διὰ τέλους δὲ δυστυχῶν, / τοσῶιδε νικᾷ· τοῦ γὰρ εἶδη τῆτόμενος / οὐκ οἶδεν, αἰεὶ δυστυχῶν κακῶς τ' ἔχων. / οὕτως ἄριστον μὴ πεπειρᾶσθαι καλῶν.

γὰρ ἐν θυμῶι κακὰ γίνεται, fr. 6 W.<sup>2</sup> αἶ γὰρ ἄτερ νούσων τε καὶ ἀργαλέων μελεδωνέων / ἐξηκονταέτη μοῖρα κίχοι θανάτου). Babut (1971, 38s.) riscontra in Simonide (fr. 20 W.<sup>2</sup>) – o meglio, secondo la tesi dello studioso – Semonide (cf. *supra*, § 2, p. 87), una potenziale contraddizione tra il biasimo della leggerezza e della cecità umana e la parenesi edonistica. Il potenziale conflitto sarebbe superato da Mimnermo, che innoverebbe il primo motivo rispetto alla tradizione precedente: tale cecità e spensieratezza, cui allude il participio dei vv. 4s., sarebbe vista da Mimnermo come una caratteristica positiva e anzi condizione della felicità dell'età giovanile. Babut si allinea così in parte all'esegesi di Wehrli e Martinazzoli.

Di tale filone interpretativo occorre sottolineare una conseguenza: esso si concilia a fatica con un'eventuale funzione conativa. Nel frammento un'esplicita parenesi, in effetti, è assente; se però la condizione della felicità giovanile fosse l'incoscienza, che senso avrebbe – in una prospettiva pragmatica – informare della sua caducità e dei malanni che sono in agguato? Se si accoglie la tesi inaugurata da Wehrli e Martinazzoli si deve probabilmente rinunciare ad attribuire al brano elegiaco una dimensione pragmatico-parenetica riassumibile nel messaggio del *carpe diem*<sup>56</sup>. Anche la tesi alternativa, che associa un giudizio negativo alla frase participiale dei vv. 4s., solleva qualche difficoltà logica. All'argomentazione di Broccia secondo cui l'accezione positiva della principale (vv. 3s. πῆχυιον ἐπὶ χρόνον ἀνθεσιν ἤβης / τερπόμεθα) escluderebbe un'accezione negativa del participio si può obiettare che gli effetti dell'errore di valutazione tratteggiati dal participio si riveleranno in seguito, dunque non interferiscono con l'accezione positiva di τερπόμεθα. Eppure, in questo modo, il messaggio implicito di Mimnermo sarebbe quello di abbandonare un godimento inconsapevole associato agli anni della giovinezza in favore di un godimento consapevole della propria intrinseca caducità e dunque, forse, più intensamente perseguito. La distinzione rischia così di essere assai sottile e il pericolo di un cortocircuito tra etica edonistica e biasimo per cecità e leggerezza umane graverebbe sul fr. 2 W.<sup>2</sup> di Mimnermo assai più che su Simonide (fr. 20 W.<sup>2</sup>).

#### 4. Commento

vv. 1ss.: come nel caso del fr. 1 W.<sup>2</sup>, a partire da Maas 1932, 1726 alcuni studiosi hanno ipotizzato che il fr. 2 W.<sup>2</sup> sia un'elegia completa<sup>57</sup>; per la questione del δ(έ) d'esordio, cf. *infra, ad loc.* Secondo Gentili-Prato 1988, 53 e D'Ippolito 1993a, 290 = 1993b, 53 il verso finale (v. 16) del frammento appare come la fine del carme (cf. *supra, ad F* 1, 1ss.). Slings 2000a, 18 ventila, ma infine rigetta (perché il flusso di pensiero della prima parte è più complesso di quello della seconda) l'idea che la *ring composition* che accompagna la divisione del frammento in due metà (vv. 2-8, 11-16; cf. *infra*) possa essere un argomento per considerare perduta la prima parte dell'elegia. A questo proposito lo studioso cita anche la tesi di West 1972, 83 = 1992<sup>2</sup>, 85 che il fr. 2 W.<sup>2</sup> potesse seguire il 12 W.<sup>2</sup> Secondo Schadewaldt 1960 [1933], 53 prima dell'attuale v. 1 del fr. 2 W.<sup>2</sup> Mimnermo doveva avere parlato della immortalità e dell'eterna giovinezza degli dei (contrapposta pertanto alla caducità degli uomini)<sup>58</sup>.

La bipartizione tra giovinezza e vecchiaia, come nel fr. 1 W.<sup>2</sup>, modella la struttura del brano, con sottolineatura formale dell'opposizione concettuale. Secondo Schmiel 1974, 284s. i vv. 1-8 sono dedicati alla giovinezza, i vv. 9-16 alla vecchiaia; la transizione da un'età all'altra è affidata a una frase temporale (v. 9 αὐτὰρ ἐπὶν δὴ τοῦτο τέλος παραμείψεται ὄρης) come nel fr. 1 (cf. *supra, ad F* 1, 1ss.). A giudizio di van Groningen 1960, 124, invece, alla giovinezza sarebbero dedicati i vv. 1-7a, alla vecchiaia i vv. 7b-16; entro le due metà i vv. 4b-5a e 9-10 marcherebbero il passaggio da un'età all'altra, con l'effetto di concatenare maggiormente le due sezioni rispetto al fr. 1 W.<sup>2</sup> La bipartizione, in ogni caso, è enfatizzata dall'epifora chiastica trimembre che coinvolge tre parole

<sup>56</sup> In questo senso, cf. Lesky 1999, 147.

<sup>57</sup> Cf. De Falco 1949, 152; Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 226; Szádeczky-Kardoss 1968b, 950; Allan 2019, 123; sulla questione si veda anche Broccia 1969, 98 con n. 10.

<sup>58</sup> La tesi è ripresa da Dietel 1939, 13s.; Fränkel 1969 [1962], 240 = 1997, 316 e Preisshofen 1977, 89.

tematiche della prima sezione: vv. 1 ὄρη- 9 ὄρης, vv. 2 ἡλίου- 8 ἡέλιος, vv. 3 ἥβης- 7 ἥβης<sup>59</sup>. La parte dedicata alla caratterizzazione della giovinezza è contraddistinta dallo stile metaforico (vv. 1-4 foglie e fiori in primavera; 8 durata della luce di un giorno; 7s. la maturità del raccolto)<sup>60</sup> e prima del v. 8 non vi è mai pausa forte tra un distico e l'altro. La parte dedicata alla vecchiaia è enucleata da due affermazioni di carattere gnomico (vv. 9s. e 15b-16), la seconda delle quali con valore conclusivo. I versi interposti (vv. 11-15) sono contrassegnati da un netto cambio di stile rispetto alla sezione precedente (vv. 1-8): si possono sottolineare l'anafora poliptotica di ἄλλος (vv. 11 ἄλλοτε, v. 13 ἄλλος, v. 15 ἄλλος), l'interpunzione forte tra un distico e l'altro, cesura pentemimere e dieresi bucolica negli esametri (vv. 11, 13, 15) e *ring composition* tra i due estremi della micro-sezione (vv. 11 πολλὰ ... κακά - v. 16 κακὰ πολλὰ), tutte caratteristiche proprie dello schema del catalogo elegiaco che si accordano a uno stile descrittivo e realistico<sup>61</sup>. Anche in questo caso le conseguenze materiali della vecchiaia sono enunciate in forma di *enueg*.

Riguardo a un'eventuale divergenza di focalizzazione tra il fr. 1 W.<sup>2</sup> e il fr. 2 W.<sup>2</sup>, cf. *supra*, ad F 1, 1ss.

**vv. 1s.:** circa il rapporto tra la similitudine iniziale e la risposta di Glauco a Diomede in *Il. VI* 145-149, cf. *supra*, § 2. Come è stato sottolineato, nel caso di Mimnermo il paragone è tra una sola generazione di foglie e il destino umano individuale. A livello funzionale si può osservare come nel contesto del fr. 2 W.<sup>2</sup> di Mimnermo il *tertium comparationis* del paragone tra il tempo della giovinezza e il ciclo vitale delle foglie sia duplice: all'idea dominante di brevità (v. 2 αἶψ(α), v. 3 πήχυιον ἐπὶ χρόνον) e caducità si associa l'idea della giovinezza come fase culminante, come primavera della vita: cf. Dietel 1939, 13s.; Assunção 1993, 153; Henderson 1995, 99; Assunção 1998-1999, 165; Allan 2019, 124. Un'analoga complessità si riscontra nel caso della similitudine tra giovinezza e sogno nel fr. 5, 4s. W.<sup>2</sup> (cf. *infra*, ad loc.). L'immagine tradizionale degli ἄνθεα ἥβης (v. 3), così come quella dell'ἥβης καρπός (vv. 7s.), risultano congruenti sul piano metaforico con la similitudine iniziale delle foglie. La giovinezza è in seguito paragonata iperbolicamente alla durata di un giorno (v. 8); anche in questo caso il confronto verte sulla brevità ma porta forse con sé l'implicazione che la giovinezza sta alla vecchiaia come il giorno alla notte: cf. Assunção 1998-1999, 166. In generale, il lessico metaforico impiegato in riferimento alla giovinezza contribuisce a creare un quadro di brillantezza cui fa da contraltare l'epiteto tradizionale (v. 5 μέλαινα) delle Chere che portano vecchiaia e morte; in ciò si riscontra un ulteriore esempio di rifunzionalizzazione sul piano sintagmatico di un repertorio paradigmatico di matrice epica (cf. *supra*, ad F 1, 3 κρυπταδίη φιλότης).

I vv. 1s. sono stati oggetto in passato di alcuni adattamenti testuali, riproposti anche in tempi recenti. Al v. 1 i codici riportano le varianti πολυάνθεμος (**SM**) e πολυάνθεος (**A**). La lezione di **A**, previo aggiustamento della posizione dell'accento (πολυανθέος), è stata selezionata da Bergk (1843, 314 = 1853<sup>2</sup>, 327 = 1866<sup>3</sup>, 409 = 1882<sup>4</sup>, 26), il quale concorda l'aggettivo (genitivo sing. del tema πολυανθής) a ἔαρος del v. 2; lo studioso – senza di fatto intervenire sulla *paradosis* – stampa poi come dativo (ὄρηι) la lezione ὄρη dei codici: ἡμεῖς δ', οἶά τε φύλλα φύει πολυανθέος ὄρηι / ἔαρος, ὅτ' αἶψ' ἀγῆς αὔξεται ἡλίου. La sistemazione – stando all'apparato di Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 52 – è fondata forse su un parallelo come *H. Hom. Pan* 17 ἔαρος πολυανθέος ἐν πετάλοισι, che non è tuttavia citato direttamente da Bergk. Allen 1993, 42 accoglie gli interventi di Bergk, notando come, se si conservano ὄρη e πολυάνθεμος, «an uncomfortable change of subject takes place in the following line (“... the leaves which the season of spring puts forth, when *they* grow...”)). Seguendo il testo proposto da Bergk, la traduzione sarebbe invece: «the leaves which come forth in the season of spring when they grow...». Allen (*loc. cit.*), a supporto dell'impiego intransitivo di φύει, cita *Il. VI* 149 ὧς ἀνδρῶν γενεὴ ἢ μὲν φύει ἢ δ' ἀπολήγει (passo in genere considerato il modello di Mimnermo: cf. *supra*, § 2); per ὄρηι complemento di tempo al dativo-locativo rimanda a *Il. II* 468 (= *Od. IX* 51) ὄσσά τε φύλλα καὶ ἄνθεα γίγνεται ὄρηι e Kühner-Gerth, I 445 § 426 2. I paralleli messi

<sup>59</sup> Cf. Gentili 1965 *ap. AA.* VV. 1965, 380; Gerber 1970, 108; D'Ippolito 1993b, 49; Donnet 1995, 265; Faraone 2008, 21s.

<sup>60</sup> Cf. Henderson 1995, 98; Sapere 2016, 44s.

<sup>61</sup> Cf. per es. Sol. fr. 13, 43-57 W.<sup>2</sup> e Faraone 2008, 22.



in campo da Allen sono convincenti, tuttavia l'interpretazione inaugurata da Bergk passa dalla selezione di πολυάνθεος di A, che è a un tempo lezione singolare e probabilmente (per distribuzione relativa del tema aggettivale πολυανθής rispetto a πολυάνθεμος) *lectio facillior*. È sicuramente più economico ammettere il cambio di soggetto contestato da Allen e la banalizzazione di πολυάνθεμος in πολυάνθεος piuttosto che spiegare la genesi di πολυάνθεμος a partire da un originale come quello ricostruito da Bergk. Circa la possibile genesi dell'errore, meritano di essere riportate le osservazioni di Brown 1995 n. 5: «Bergk's text is supported by one ms., which gives πολυάνθεος, but the false accent may suggest that this reading is itself a corruption of πολυάνθεμος»<sup>62</sup>. Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 52 citano almeno un parallelo altrettanto valido per la *iunctura* tra l'aggettivo πολυάνθεμος e ὄρη: Pind. O. 13, 17 Ὄραι πολυάνθεμοι e Alc. fr. 286a, 2 V. [πο]λυανθέμω[ ἦρος vel ἔαρος (*suppl.* Page). Quello che Allen definisce «uncomfortable change of subject» nella frase temporale del v. 2 non è un fenomeno intollerabile nella *langue* epico-elegiaca. Un parallelo istruttivo – segnalato da Brown 1995 – è Od. XIII 20-22 καὶ τὰ μὲν εὖ κατέθηχ' ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο, / αὐτὸς ἰὼν διὰ νηός, ὑπὸ ζυγὰ, μὴ τιν' ἑταίρων / βλάπτοι ἐλαυνόντων, ὅποτε σπερχοίαν' ἔρετμοῖς. Questi versi mostrano lo stesso slittamento sintattico dei versi di Mimnermo: τὰ (neutro plurale come φύλλα) è l'oggetto del verbo nella frase principale ma diviene il soggetto di βλάπτοι nella subordinata finale senza che nessun elemento lo segnali (il soggetto slitta ulteriormente con σπερχοίαν' della successiva temporale)<sup>63</sup>.

Privitera 2004, 223s., sulla base di un'interpretazione che sembra troppo influenzata dalle esigenze di traduzione in italiano, sostiene che οἶά τε va inteso come avverbio di modo («come», «alla maniera di»), paragonabile all'impiego in Od. III 73, e non come relativo; esso sarebbe «al plurale per ragioni metriche e non per accordarsi con φύλλα». Lo studioso propone di conseguenza al v. 1 la *distinctio* φύλλ' ἃ φύει, adottata già da Schneidewin 1844, 62s.<sup>64</sup> e Buchholz-Peppmüller 1900 = 1911<sup>2</sup>, 39. È difficile sostenere, tuttavia, che οἶά τε non sia un aggettivo relativo che concorda con φύλλα. Al verso successivo Szádeczky-Kardoss 1971, 79 aveva teorizzato che il soggetto di αὔξεται sarebbe ὄρη ἔαρος e non φύλλα («als der Frühling fortschreitet»), come dimostrerebbe *H. Hom. Cer.* 454s (*scil.* Ῥάριον) μέλλεν ἄφαρ ταναοῖσι κομήσειν ἀσταχύεσσιν / ἦρος ἀεξομένοιο. Dello stesso parere è Privitera 2004, 225s., che osserva: «riferendo αὔξεται a φύλλα, la crescita avverrebbe prima della nascita: “come le foglie che la fiorente stagione della primavera genera, appena esse – cioè subito dopo che esse – vengono accresciute dai raggi del sole”. Sarebbe una prospettiva fisiologica erronea, perché porrebbe la nascita delle foglie dopo la loro crescita. Riferendo αὔξεται a ὄρη ἔαρος, la nascita delle foglie non avviene dopo la loro crescita, ma prima: “come le foglie che la fiorente stagione della primavera genera, appena essa – cioè la primavera – è incrementata dai raggi del sole”. È la prospettiva fisiologica corretta: prima il sole scalda la terra, avviando e incrementando la stagione primaverile, e subito dopo la primavera genera e fa spuntare le foglie». La principale obiezione che si può muovere a una simile esegesi è che il nesso ὅτ(ε) αἶψ(α) non sembra presentare paralleli nel significato di «non appena». La congiunzione ὅτ(ε) fa viceversa riferimento a ὄρη ἔαρος, mentre αἶψ(α) («subito», «tutto a un tratto»: cf. Gentili 1966a, 198) veicola l'idea di brevità associata alla crescita delle foglie ed è funzionale per il senso della similitudine. Per coerenza semantica, come soggetto di αὐγῆς αὔξεται ἡελίου resta senz'altro più economico presupporre φύλλα anziché ὄρη ἔαρος: cf. Allen 1993, 43; Slings 2000a, 19 n. 41.

**v. 1 ἡμεῖς δ(έ):** l'impiego generalizzante della prima persona plurale (cf. v. 4 τερπόμεθα) si accorda al tono gnomico-sapienziale, in cui prevale la terza persona: cf. Miralles 1988, 41s. e Slings 2000a, 13.

Per il δέ d'esordio, cf. *ad F* 1, 1 τίς δὲ βίος.

<sup>62</sup> Il ragionamento è già in Szádeczky-Kardoss 1946, 25.

<sup>63</sup> I versi sembrano avere confuso alcuni copisti, che hanno corretto τιν' in τις in alcuni manoscritti dell'*Odissea*, ma non sembra esserci ragione di intervenire sul testo.

<sup>64</sup> Per la proposta di Schneidewin, cf. *infra*, *ad v.* 2 ὅτ' αἶψ' αὐγῆς αὔξεται ἡελίου.

**οἶά τε φύλλα φύει:** cf. *Il.* VI 146-149 οἶη περ φύλλων γενεὴ τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν. / φύλλα τὰ μὲν τ' ἄνεμος χαμάδις χέει, ἄλλα δὲ θ' ὕλη / τηλεθόωσα φύει, ἕαρος δ' ἐπιγίγνεται ὄρη· / ὧς ἀνδρῶν γενεὴ ἢ μὲν φύει ἢ δ' ἀπολήγει, *Od.* VII 106 ἤμεναι, οἶά τε φύλλα μακεδνῆς αἰγείροιο (da notare la *parechesi* con il v. 1 prima di cesura del terzo trocheo), *Il.* II 467s. ἔσταν δ' ἐν λειμῶνι Σκαμανδρῶνι ἀνθεμόεντι / μυρῖοι (*scil.* αὐτοῖ τε καὶ ἵπποι), ὅσα τε φύλλα καὶ ἄνθεα γίγνεται ὄρη, *Od.* IX 51s. ἦλθον (*scil.* γείτονες) ἔπειθ', ὅσα φύλλα καὶ ἄνθεα γίνεται ὄρη, / ἠέριοι, *Il.* XXI 462-466 ἐννοσίγαι' οὐκ ἄν με σαόφρονα μυθήσαιο / ἔμμεναι, εἰ δὴ σοί γε βροτῶν ἔνεκα πτολεμίζω / δειλῶν, οἱ φύλλοισιν ἐοικότες ἄλλοτε μὲν τε / ζαφλεγέες τελέθουσιν ἀρούρης καρπὸν ἔδοντες, / ἄλλοτε δὲ φθινύθουσιν ἀκήριοι.

Per il cosiddetto 'τε *epicum*', cf. *ad F* 1, 6 ὄ τ(ε)

Si noti l'allitterazione tra φύλλα e φύει (forse con figura etimologica apparente) come nella sequenza αἶψ' ἀγῆης αὖξεται del verso successivo: cf. Miralles 1988, 47 e Allan 2019, 124.

**vv. 1s. πολυάνθεμος ὄρη / ἕαρος:** per l'aggettivo, cf. Alc. fr. 286a, 2 V. [πο]λυανθέμω[, *Sapph.* fr. 96, 11 V. πολυανθέμοις ἀρούραις, *Pind.* O. 13, 17 ὦραι πολυάνθεμοι, *Numen.* SH 582, 2 ὁπότεν πολυάνθεμον εἶαρ ἴκηται, *Anacreont.* vet. fr. 1, 2s. W. μίτραις / πολυανθέμοις.

Il termine ὄρη va inteso qui nel significato base di «*part of the year, season*» (LSJ<sup>9</sup> 2035-2036, s.v. A. I); per il *genitivus appositivus* o epesegetico ἕαρος, cf. Kühner-Gerth, I 264s. § 402 (d); per l'aggettivo corrispondente, cf. il nesso ὄρη εἰαρῖνῃ in *Il.* II 471, XVI 643 e *Od.* XVIII 367.

**v. 2 ὄτ' αἶψ' ἀγῆης αὖξεται ἡελίου:** contro la congettura ἄψ («di nuovo») di Brunck 1784, 68 = 1817<sup>2</sup>, 99 in luogo di αἶψ(α), cf. Allen 1993, 43: «Brunck's ἄψ is insuitable since Mimnermus is concerned with the leaves of just one season and their quick, short life».

I tre testimoni (**SMA**) recano la lezione ἀγῆ. In associazione al medio αὖξεται (cf. Hes. *Th.* 492s. καρπαλίμως δ' ἄρ' ἔπειτα μένος καὶ φαίδιμα γυῖα / ἠύξετο τοῖο ἄνακτος) ci si attende una forma di dativo in funzione di strumentale-sociativo: cf. Kühner-Gerth, I 435s. § 425 7 e Allen 1993, 43 («... when they grow under the rays ...»); cf. anche *Tim.* PMG 804 ὄτ' (*scil.* σελήνη [?]) αὖξεται ἡλίου ἀγαῖς. La congettura più prossima al testo tradito è il plurale ἀγῆης (epico e ionico) di Schneidewin 1838, 13; altre proposte sono ἀγαῖς di Sitzler 1882, 509 (a supporto della quale West 1979, 83 = 1992<sup>2</sup>, 85 cita *Tyrt.* fr. 11, 6 W.<sup>2</sup> κῆρας <ὁμῶς> ἀγαῖς ἡελίοιο φίλας) e ἀγῆι di Szádeczky-Kardoss 1946, 25 = 1959a, 28. Per il termine al plurale cf. anche *Mimn.* fr. 1, 8 W.<sup>2</sup>, 14, 11 W.<sup>2</sup>

Alcuni critici hanno sollevato obiezioni circa la formulazione della similitudine: il *comparans* – è stato sottolineato – dovrebbe essere focalizzato sulla rapidità della consunzione. Zacher 1882, 3 nota: «haec enim est sententiae summa: ut flores cito marcescunt, ita iuventus celeriter transit». Lo studioso appoggia pertanto la sistemazione ἡμεῖς δ'οἶά τε φύλλ', ἃ φύει πολυανθέος ὄρη / εἶαρος, αἶψ' ἀγῆης ἄξεται ἡελίου di Schneidewin 1844, 63 (*contra* Sitzler 1887, 359) e, come alternativa più prossima alla *paradosis*, propone ἡμεῖς δ'οἶά τε φύλλα φύει πολυανθέος ὄρη / ἕαρος, ἃ τ' αἶψ' ἀγῆης ἄξεται ἡελίου. L'emendamento di Zacher, che pure comporta una duplice correzione, ha tuttora una certa importanza per lo meno come congettura diagnostica, tant'è vero che esso figura nello scarno apparato di West 1979, 83 = 1992<sup>2</sup>, 85. Non hanno carattere decisivo i rilievi di Allen 1993, 43: «Zacher's ἃ τ' αἶψ'... ἄξεται improves upon Schneidewin's ὄτ' ... ἄξεται, since leaves do not 'dry up' in the spring-time, but any reference to decay in this line is premature, and ἃ τ' is awkward, coming just after οἶά τ<ε> in the preceding line».

La forma αὖξω ha la sua prima attestazione in Hes. *Th.* 493 e figura quindi come usuale (insieme al derivato αὖξάνω) nello ionico-attico e nella *koiné*.

Il genitivo ἡελίου ricorre in fine verso anche in *Mimn.* fr. 1, 8 W.<sup>2</sup>: forma epico-ionica senza contrazione, come sempre in Omero salvo *Od.* VIII 271 (cf. Allan 2019, 124).

**v. 3 τοῖς ἴκελοι:** il pronome dimostrativo è epanalettico nei confronti di φύλλα (v. 1). Identico *incipit* in *Tyrt.* fr. 23, 16 W.<sup>2</sup>; in generale per il *chunck* di forma cretica costituito da un pronome dimostrativo insieme all'aggettivo ἴκελος in posizione incipitaria, cf. *Il.* XI 467; XVI 11; XVIII 591; *Od.* IV 249; V 54; Hes. *Op.* 535; [Hes.] *Sc.* 198; 392. L'uso di ὄ come pronome dimostrativo ricorre anche in fr. 2, 6 W.<sup>2</sup>, fr. 5, 5 W.<sup>2</sup>, fr. 12, 5 W.<sup>2</sup>, fr. 13a, 1 W.<sup>2</sup>, fr. 14, 5 e 6 W.<sup>2</sup>; in funzione di articolo,

cf. fr. 2, 7 W.<sup>2</sup>, fr. 3, 1 W.<sup>2</sup> (secondo l'interpretazione di West 1992, 244). Per l'impiego del dativo in associazione a espressioni che esprimono somiglianza e uguaglianza (o i loro opposti), cf. Kühner-Gerth, I 411s. § 423 9.

**πήχυιον ἐπὶ χρόνον:** la forma aggettivale πήχυιος ricorre qui per la prima volta e ha riscontro soltanto in Apollonio Rodio (I 379, III 854, 1207, IV 1510), dove πήχυιον ha un impiego avverbiale. Altrove l'aggettivo derivato da πήχυς è πηχυαῖος (-α, -ov). Il termine πήχυς è impiegato come unità di misura (dal gomito all'estremità del dito medio: cf. LSJ<sup>9</sup> 1402, s.v.) in Alc. fr. 350, 5-7 V. (ἄνδρα μαχαίταν βασιλῆϊων / παλάσταν ἀπυλείποντα μόναν ἴαν / παχέων ἀπὸ πέμπων), dove indica l'altezza (cinque cubiti reali persiani meno un palmo) del guerriero ucciso dal fratello del poeta; cf. inoltre II. VIII 494 ἔγχος ... ἐνδεκάπηχυ, XV 677s. ξυστὸν ... / ...δουκαεικοσίπηχυ, XXIV 270 ζυγόδεσμον ... ἐννεάπηχυ, Hes. Op. 423 ὕπερον ... τρίπηχυν, citt. da Allen 1993, 43. Per una metafora analoga, a indicare con un referente spaziale una breve misura temporale, cf. Alc. 346, 1 V. δάκτυλος ἄμερα. Se l'espressione alcaica rappresenta un riuso in chiave simposiale (il tramonto è vicino e si può iniziare il simposio senza indugiare oltre) di un motivo sapienziale preesistente (cf. per es. Sal 39, 6), il parallelo si avvicinerebbe ulteriormente al nostro passo: cf. Neri 2018, 54. Il cubito indica parimenti misura minima in Mt 6, 27 τίς δὲ ἐξ ὑμῶν μεριμνῶν δύναται προσθεῖναι ἐπὶ τὴν ἡλικίαν αὐτοῦ πήχυν ἕνα;. L'aspetto qualitativo del piacere non è inficiato dalla sua breve durata: cf. Broccia 1969, 94 n. 4.

**vv. 3s. ἄνθεσιν ἦβης / τερπόμεθα:** si noti il *necessary enjambement* (di tipo 'prosaic'). Per il costruito del medio riflessivo τέρπομαι con dativo strumentale, cf. LSJ<sup>9</sup> 1777 s.v. II/2; Kühner-Gerth, I 439 § 425 11; Chantraine, GH II 51. Per il verbo con participio predicativo, cf. invece fr. 1, 8 W.<sup>2</sup> e *supra, ad loc.*; per ἄνθεσιν ἦβης, cf. fr. 1, 4 W.<sup>2</sup> e *supra, ad loc.* La metafora lessicalizzata dei 'fiori di giovinezza' è congruente con il lessico metaforico dell'immagine iniziale: cf. *supra, ad vv. 1s.*

**vv. 4s. πρὸς θεῶν εἰδότες οὔτε κακὸν / οὔτ' ἀγαθόν:** *necessary enjambement* come tra i vv. 3s. Per la discussione sul senso della frase participiale, cf. *supra*, § 3. Il secondo emistichio del v. 4 è un *hemiepes* con distribuzione formulare in elegia: cf. Thgn. 60, 1114 e Giannini 1973, 33.

**vv. 5-7:** numerosi critici hanno sostenuto che nei vv. 5-7 (Κῆρες δὲ παρεστήκασιν μέλαιναί, / ἢ μὲν ἔχουσα τέλος γήραος ἀργαλέου, / ἢ δ' ἐτέρη θανάτοιο) si debba riconoscere una sicura allusione al duplice destino prospettato ad Achille dalla madre (II. IX 410-416 μήτηρ γάρ τέ μέ φησι θεὰ Θέτις ἀργυρόπεζα / διχθαδίας κῆρας φερέμεν θανάτοιο τέλοςδε. / εἰ μὲν κ' αὐθι μένων Τρώων πόλιν ἀμφιμάχωμαι, / ὄλετο μὲν μοι νόστος, ἀτὰρ κλέος ἄφθιτον ἔσται / εἰ δὲ κεν οἴκαδ' ἴκωμι φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν, / ὄλετό μοι κλέος ἐσθλόν, ἐπὶ δὴρὸν δέ μοι / ἔσσεται, οὐδέ κέ μ' ὄκα τέλος θανάτοιο κιχεῖν): cf. Schadewaldt 1960 [1933], 54; Bowra 1938, 21; Dawson 1966, 44-47; Griffith 1976, 78s.; Garner 1990, 3-8; Goldhill 1991, 69-108; D'Ippolito 1993a, 295; Henderson 1995, 100s; Sider 2001, 281; Galhac 2006, 71. Corrispondenze lessicali sono κῆρας e θανάτοιο τέλοςδε (II. IX 411), cui va aggiunta la comune struttura binaria. Una 'spia' di intertestualità è individuata da Garner 1990, 6 – a sua volta dipendente dall'esegesi di Bowra (*loc. cit.*) – nel modo che segue: «the blunt second alternative, death without any positive compensation, throws the expected contrast out of balance». Una simile «ungrammaticality» indurrebbe (si badi) «the reader» ad associare il nuovo contesto al modello. Occorre comunque tenere presente che l'opzione della morte evocata da Mimnermo fa senz'altro riferimento a una morte prematura, che previene la vecchiaia (cf. fr. 1, 2 W.<sup>2</sup> τεθναίνην, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι κτλ., fr. 2, 9s. W.<sup>2</sup> αὐτὰρ ἐπὶν δὴ τοῦτο τέλος παραμείψεται ὄρης, / αὐτίκα δὴ τεθνάναι βέλτιον ἢ βίωτος, fr. 6 W.<sup>2</sup>) e non, come ritiene Dawson 1966, 44, alla falsa alternativa di una morte che segue la vecchiaia: cf. Slings 2000a, 20 n. 15 e Allen 2019, 124. Pensano più prudentemente a due occorrenze indipendenti di un 'tema' di repertorio Allen 1993, 46 e Slings 2000a, 20, che cita come ulteriori paralleli II. VIII 68-74, XXII 208-213 (cf. anche II. XVI 659, XIX 223s., XXIV 527-534).

**v. 5 Κῆρες δὲ ... μέλαιναί:** in Omero κῆρ al singolare è impiegato come sinonimo di 'morte' (cf. per es. II. VII 254, XXI 66, Od. IV 273), mentre il plurale ricorre o col valore individualizzante di 'tipi di morte' (cf. per es. II. XII 326s.) o con personificazione a indicare gli 'agenti' che portano

la morte alle loro vittime o le loro vittime alla morte, assimilabili pertanto al destino fatale ovvero alle Moire: cf. *Il.* II 834 = XI 332 κῆρες γὰρ ἄγον μέλανος θανάτοιο, XXIII 78-81 ἀλλ' ἐμὲ μὲν κῆρ / ἀμφέχανε στυγερή, ἢ περ λάχε γιγνόμενόν περ· / καὶ δὲ σοὶ αὐτῶι μοῖρα, θεοῖς ἐπιείκελ' Ἀχιλλεῦ, / τείχει ὑπο Τρώων εὐηφενέων ἀπολέσθαι. *Il.* IX 410-416 (cit. *supra*), XVIII 115-119; altri paralleli per l'assimiliazione tra Chere e Moire in Onians 1951, 399s. In Esiodo (*Th.* 211) Κῆρ è personificata come dea figlia della Notte, accanto a Μόρος e Θάνατος: cf. Dietrich 1965, 243-248; Dawson 1966, 65-68 e Allen 1993, 45; in generale Crusius, *ALGRM* III 1136-1166, s.v. *Keres*; Malten *RE Suppl.* IV (1924) 883-899; Onians 1951, 395-410; Burton 2005; ulteriore bibliografia in Vermuele 1979, 220. In Mimnermo la vecchiaia è presentata a sua volta come sorte determinata dalle Chere, alternativa parimenti funesta alla morte; un parallelo in questo senso è Thgn. 767s. τηλοῦ δὲ κακὰς ἀπὸ κῆρας ἀμῦναι / γῆρας τ' οὐλόμενον καὶ θανάτοιο τέλος (cf. anche Thgn. 8). Per il concetto originario delle Chere come personificazione di malattia o corruzione della salute fisica (dunque non necessariamente della morte), cf. Dietrich 1965, 242.

Schmiel 1974, 284 sottolinea il valore fortemente avversativo del δέ, enfatizzato dall'efficacia retorica del perfetto (παρεστήκασι): «*but the black Kers are already standing near*».

L'attributo μέλαινα è tradizionale in riferimento alle Chere (cf. *Il.* II 259, III 360 [= VII 254], 454, V 22, 652 [= XI 443], XIV 462, XXI 66, *Od.* II 283, III 242 etc.; Hes. *Th.* 211s.; Tyrt. 11, 5s. W.<sup>2</sup>); per il rapporto contrastivo con il cromatismo luminoso associato alla giovinezza, cf. *supra*, ad vv. 1s.

**παρεστήκασι:** cf. *Il.* XVI 852s. (Patroclo pronosticando la morte di Ettore) = XXIV 131s. (Teti ad Achille) ἀλλά τοι ἤδη / ἄγχι παρέστηκεν θάνατος καὶ μοῖρα κραταιή citt. da Allen 1993, 45s. Per un quadro simile dell'incombenza della vecchiaia, cf. fr. 5, 5s. W.<sup>2</sup> τὸ δ' ἀργαλέον καὶ ἄμορφον / γῆρας ὑπὲρ κεφαλῆς αὐτίχ' ὑπερκρέματα. Cf. anche *Od.* XIII 59s. χαῖρέ μοι, ὦ βασιλεια, διαμπερές, εἰς ὃ κε γῆρας / ἔλθῃ καὶ θάνατος, τά τ' ἐπ' ἀνθρώποισι πέλονται, Herod. *Mim.* 1, 63 τὸ [γ]ῆρας μὴ λάθῃ σε προσβλέψαν, Call. *SH* 253 1a-1.

**v. 6 ἡ μὲν ἔχουσα τέλος γῆρας ἀργαλέου:** per l'impiego di τέλος con genitivo nel senso di «realization of a state», cf. Waanders 1983, 72 (e 49-51). Le Chere hanno facoltà di mettere in atto la vecchiaia e la morte; di qui la traduzione di Waanders (*loc. cit.*): «one holding sway over painful old age, the other over death»; ovvero, con Allen 1993, 46, «one *ker* holds the “end” of old age, i.e. she is responsible for that “outcome” or “fulfilment” which consists of old age». Espressioni come τέλος γῆρας sono già dell'*epos* e costituiscono con il *genitivus appositivus* o epesegetico (cf. Kühner-Gerth, I 264s. § 402 [d]) poco più che un nesso perifrastico: cf. *infra* v. 9 τέλος ... ὄρης, *Il.* IX 416 οὐδέ κέ μ' ὄκα τέλος θανάτοιο κιχέη, *Od.* XX 74 (*scil.* Ἀφροδίτη) κούρησ' αἰτήσουσα τέλος θαλεροῖο γάμοιο, citt. da Degani *ap.* Degani-Burzacchini 1977, 101. Contro la tesi di Onians 1951, 426-433 che con τέλος i poeti arcaici intendessero un'entità fisica assimilabile a «a “band” or “bond”», in cui verrebbe avviluppata la vittima di turno, cf. Allen 1993, 46.

La posizione dell'aggettivo ἀργαλέος in fine di *hemiepes* maschile è formulare in elegia; preceduto da sostantivo, cf. Thgn. 832, 1338; nella stessa posizione, cf. Mimn. 1, 10; 4, 2; 9, 4 W.<sup>2</sup>, Thgn. 846, 1132, 1214, 1358; in generale Giannini 1973, 25. Riguardo all'aggettivo, cf. *ad F* 1, 10 ἀργαλέον.

Cf. Mimn. fr. 1, 10 W.<sup>2</sup> οὕτως ἀργαλέον γῆρας ἔθηκε θεός.

**v. 7 ἡ δ' ἑτέρη θανάτοιο:** per la silllessi ἡ δ' ἑτέρη (*scil.* ἔχουσα τέλος) θανάτοιο cf. per es. *Od.* XXII 183s. τῆι ἑτέρῃ μὲν χειρὶ φέρων καλὴν τρυφάλειαν, / τῆι δ' ἑτέρῃ σάκος εὐρὸν γέρον κτλ. cit. da Allen 1993, 46.

**v. 7s. μίνυνθα δὲ γίνεται ἥβης / καρπός:** per Treu 1968a, 282 l'immagine del «frutto di giovinezza» non ha paralleli in Omero, Esiodo e Tirteo; lo studioso cita Pind. *O.* 6, 57s. τερπνὰς δ' ἐπεὶ χρυσοστεφάνοιο λάβεν / καρπὸν Ἥβας (di Iamo, in riferimento al raggiungimento della maturità), *P.* 9, 109-111 χρυσοστεφάνου δὲ οἱ Ἥβας / καρπὸν ἀνθήσαντ' ἀποδρέψαι / ἔθειλον (in riferimento alla verginità nuziale di Alceide / Barce) e Alc. 119, 9. V.

L'omerismo μίνυνθα (10x in *Iliade* e 4x in *Odissea*) è senza occorrenze in Esiodo e altrove in elegia; cf. invece Bacchyl. 5, 151 μίνυνθεν δέ μοι ψυχὰ γλυκεῖα (dove μίνυνθεν è restituito da

Wilamowitz a fronte del tràdito μίνυθα: cf. Perale 2009, 3s.). L'avverbio è in funzione predicativa come per es. in *Il. IV* 466 μίνυθα δέ οί γένεθ' ὀρμή e Sol. fr. 12, 16 W.<sup>2</sup> (δήν). Per γίγνομαι con avverbi, cf. Kühner-Gerth, I 43 § 355 An. 1. Per il tema γίν-, cf. *ad F* 1, 4 γίνεται ἄρπαλέα.

L'apparato di West 1979, 83 = 1992<sup>2</sup>, 85 – come già rilevato da Gentili 1980, 100 – è da rettificare al v. 7 da un' imprecisione derivata dall'apparato positivo di Hense 1912, 828: tutti i codici (γῖS : γίνεται MA) e non il solo M recano la lezione γίνεται<sup>65</sup>.

v. 8 ὅσον τ' ἐπὶ γῆν κίδναται ἠέλιος: cf. Allan 2019, 124: «i.e. for a single day, and thus even briefer than the leaves' flourishing πῆχυιον ἐπὶ χρόνον (3)». Analogamente Allen 1993, 46: «“... as long as the sunlight spreads over the earth (sc. Before night falls again)”, i.e. a single day of sunlight». Interpretava invece «breve come un tramonto» Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 227, seguito da Falkner 1995, 291 n. 66; *contra* Allen 1993, 47: «sunrise leads swiftly to the sun's greater brilliance and strength, an implication ill-suited to the present comparison». Con la spiegazione di Allen conviene poi lo stesso Campbell 1995, 259. L'immagine interagisce con il lessico metaforico dell'elegia, cf. *supra*, ad vv. 1s.

Riguardo a ὅσον τ(ε), cf. Denniston, *GP*<sup>2</sup> 524.

Per ἐπὶ con accusativo esprime estensione nello spazio, cf. Kühner-Gerth, I 503s. § 438 III.

Contro l'emendamento σκίδναται di Fick 1888, 195, West 1972, 83 = 1992<sup>2</sup>, 85 richiama *Il. VII* 451 τοῦ δ' ἦτοι κλέος ἔσται ὅσον τ' ἐπικίδναται ἠώς. Per il verbo κίδναμαι, che si trova solo in poesia, cf. *Il. VIII* 1 = XXIV 695 Ἡὼς μὲν κροκόπεπλος ἐκίδνατο πᾶσαν ἐπ' αἶαν, XXIII 226s. ἦμος δ' ἑωσφόρος εἴσι φῶος ἐρέων ἐπὶ γαῖαν, / ὄν τε μέτα κροκόπεπλος ὑπεῖρ ἄλα κίδναται ἠώς, Pind. fr. 129, 8 S.-M. (ὀδμά), Simon. *PMG* 595, 3; con σκεδάννυμαι (standard in prosa), cf. Aeschyl. *Pers.* 502s. πρὶν σκεδασθῆναι θεοῦ / ἀκτίνας, cit. da Allan 2019, 124.

vv. 9s.: per il motivo della morte anticipata, cf. *supra*, ad F 1, 2 τεθναίνν. Ha inizio qui la sezione dedicata alla vecchiaia, cf. *supra*, ad vv. 1s. Cf. per il tema generale Verg. *Georg.* III 66-69 *optima quaeque dies miseris mortalibus aevi / prima fugit; subeunt morbi tristisque senectus / et durae rapit inclementia mortis* (che si risolve in un invito a prevenire le perdite di capi e procurare prole all'armento ogni anno), similmente i vv. 65-68 dell'*Ultimo canto di Saffo* e 63-65 de *Il tramonto della luna* di Leopardi. Secondo Olajos 2000, 270s. questo passo e in generale la costellazione tematica di Mimnermo sarebbero tenuti presente da Theoph. Sim. *Hist.* V 4, 9 (p. 195, 21-24 de Boor).

αὐτὰρ: per il valore progressivo della particella, cf. Denniston, *GP*<sup>2</sup> 55.

ἐπὶν δὴ ... παραμείνεται: cf. Mimn. fr. 3, 1 W.<sup>2</sup> ἐπὶν παραμείνεται ὄρη. Il verbo è un congiuntivo aoristo sigmatico con vocale breve; per gli esempi elegiaci, cf. West 1974, 105s., in generale Chantraine 1961, 259; Chantraine, *GHI* 454s.; Schwyzer, *GG* I 790s. Dal punto di vista formale, cf. Hes. *Op.* 409 ἢ δ' ὄρη παραμείβηται, μινύθη δέ τοι ἔργον, un modello ripreso da Mimnermo secondo Broccia 1972-1973, 505.

La forma con crasi ἐπὶν (ἐπεὶ ἄν), ben attestata in Omero, ricorre anche in Mimn. fr. 12, 3 W.<sup>2</sup> Per l'impiego di congiunzioni temporali con ἄν e congiuntivo in riferimento a un'azione ricorrente al presente / futuro, cf. Kühner-Gerth, II 447s. § 567 2; per il valore di anteriorità del congiuntivo aoristo παραμείνεται rispetto al tempo della principale, cf. Kühner-Gerth, I 187s. § 389 6 An. 3a; in generale, circa le congiunzioni temporali in elegia, cf. West 1974, 102s.

τοῦτο τέλος ... ὄρης: il nesso τέλος ... ὄρης potrebbe essere una creazione di Mimnermo modellata sull'omerico θανάτοιο τέλος (*Il. III* 309, IX 411, XIII 602, *Od.* XXIV 124) o τέλος θανάτοιο / θανάτου (*Il. V* 553, IX 416, XI 451, *Od.* V 326, Hes. *Op.* 166 etc.); cf. in seguito Eur. *Alc.* 413 ἔβας τέλος, *Med.* 920 ἦβης τέλος, [Plat.] *Epin.* 992d πρεσβύτου τέλος. Qui «τέλος suggests a state of perfection», «realization of an age» (Waanders 1983, 72), con riferimento al termine ἦβη del v. 7, nei confronti del quale il dimostrativo τοῦτο svolge una funzione epanalettica; cf. Allen 1993,

<sup>65</sup> Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 53 citano *ad loc.* la lezione γίνεται del cod. Reg. gr. 146 f. 130<sup>r</sup>, l. 8 (saec. XVI). Questo cod. contiene gli stessi *excerpta* stobeani contenuti dal Par. gr. 2130, redatto da Marco Musuro prima del 1510: cf. Speranzi 2010, 339-350, specie 341 con n. 95; lo studioso formula prudentemente l'ipotesi, da verificare, che il codice di Musuro possa essere stato redatto a partire da S. La lezione γίνεται (comunque un ipercorrettismo) non compare in Par. gr. 2130, f. 100<sup>v</sup>, l. 15, che ha γίνεται.

47: «when this fulfillment of an age (= youth) passes by»; Allan 2019, 125: «ὄρης used earlier for a season of the year (1), the word reinforces the connection between natural and human flourishing». Slings 2000a, 21 solleva qualche obiezione sintattica nei confronti di τοῦτο, tanto da ‘simpatizzare’ con l’emendamento τοι τὸ avanzato prudentemente da Blaydes 1898, 64 e segnalato in apparato nella prima edizione di West (1972, 83). Ammettendo in ogni caso il testo trådito, il dimostrativo – stando a Slings – andrebbe interpretato come pronome neutro soggetto, mentre τέλος ὄρης<sup>66</sup> sarebbe «a predicative or appositive constituent»; lo studioso traduce: «but when this, the fullness of adulthood, has passed away»; l’interpretazione è recepita da Allan 2019, 124. Un parallelo a sostegno della funzione aggettivale di τοῦτο sembra in ogni caso Soph. *Tr.* 166-168 τὸτ’ ἢ θανεῖν χρεῖη σφε τῶιδε τῶι χρόνῳ, / ἢ τοῦθ’ ὑπεκδραμόντα τοῦ χρόνου τέλος / τὸ λοιπὸν ἤδη ζῆν ἀλυπῆται βίῳ.

v. 10 **αὐτίκα δὴ τεθνάναι**: i codici restituiscono le lezioni αὐτίκα δὴ τεθνάναι (SA) e αὐτίκα δὴ τεθνάναι (M)<sup>67</sup>. Il testo trådito (αὐτίκα δὴ τεθνάναι) comporta scansione breve della sillaba iniziale dell’infinito perfetto τεθνάναι per effetto di *correptio Attica*<sup>68</sup>. Bach 1826, 32s. ha proposto l’emendamento αὐτίκα τεθνάμεναι, sottolineando: «restituenda est igitur forma vetustior τεθνάμεναι, quippe quae, temere mutata in vulgare τεθνάναι, causa fuit, ut in ordinem irrepserit particula δὴ». Lo studioso cita come paralleli Tyrt. fr. 10, 1 W.<sup>2</sup> τεθνάμεναι γὰρ καλὸν κτλ. e, per la possibile genesi dell’errore, Thgn. 181 τεθνάμεναι (A, *edd. rec.* : *evanuit* O : τεθνάναι p)<sup>69</sup>. In effetti, casi di *correptio Attica* sono in generale rari negli poeti ionici arcaici e in Tirteo, in particolar modo – come nell’*epos* – in caso di sillaba che preceda il nesso ‘muta + nasale’. Come controesempi si citano in generale Mimn. fr. 13a, 2 W.<sup>2</sup> = Tyrt. fr. 19, 7 W.<sup>2</sup> ἀ]σπίσι φραζάμενοι. Meno probanti sono Archil. fr. 17 W.<sup>2</sup> πάντα πόνος τεύχει θνητοῖς μελέτη τε βροτεῖη e Mimn. fr. 1, 1 W.<sup>2</sup> τίς δὲ βίος, τί δὲ τερπνὸν ἄτερ χρυσῆς Ἀφροδίτης; dove il fenomeno è condizione dell’impiego dei termini βροτεῖη e Ἀφροδίτης. Nel caso specifico di ‘muta + nasale’, cf. Hippon. fr. 28, 6 W.<sup>2</sup> = fr. 39, 6 Dg.<sup>2</sup> τῶντικνήμιον, Thgn. 118, 559 ἀφνεὸν (per cui non si può escludere scansione spondiaca per sinecfonesi), 910 δάκνομαι, Arist. fr. 672 W.<sup>2</sup> καλλιτέκνου, tutti casi che comunque esulano dall’ambito dell’elegia ionica arcaica: cf. West 1974, 114 e 1982, 16s. Si ha sillaba chiusa in Mimn. fr. 1, 2 W.<sup>2</sup> τεθναίνην, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι, circostanza di per sé non probante. La ripetizione di δὴ in protasi e apodosi (vv. 9s. αὐτὰρ ἐπὶν δὴ τοῦτο τέλος παραμείψεται ὄρης, / αὐτίκα δὴ τεθνάναι βέλτιον ἢ βίος) è ben attestata a partire da Omero: cf. *Il.* XXII 74-76 ἀλλ’ ὅτε δὴ πολὺν τε κάρη πολὺν τε γένειον / αἰδῶ τ’ αἰσχύνωσι κύνες κταμένοιο γέροντος, / τοῦτο δὴ οἴκτιστον πέλεται δειλοῖσι βροτοῖσιν, *Od.* I 293s. αὐτὰρ ἐπὶν δὴ ταῦτα τελευτήσῃς τε καὶ ἔρξης, / φράζεσθαι δὴ ἔπειτα κατὰ φρένα καὶ κατὰ θυμόν

<sup>66</sup> Nel testo si legge «τέλος ἤβης» per un refuso.

<sup>67</sup> Stephanus 1566, 484 stampa αὐτίκα τεθνάναι. Il testo di Stephanus e, in particolare, la forma τεθνάναι, è sostenuta da Schneider 1838, 940, il quale sottolinea che la sillaba iniziale dell’infinito perfetto τεθνάναι, di norma lunga, non è ammissibile come breve (per *correptio Attica*) in elegia; il δὴ, viceversa, sembrerebbe derivare dal verso precedente. Tra gli editori ottocenteschi il testo di Stephanus è stampato da Bergk 1843, 315 = 1853<sup>2</sup>, 328 = 1866<sup>3</sup>, 409 = 1882<sup>4</sup>, 26, Stoll 1851a, 19 e Hartung 1859, 60. L’infinito τεθνάναι è difeso da Ahrens 1860, 539 (cf. anche Kühner-Blass 1892, 236 e 443) nel nostro passo e di conseguenza in Aeschyl. *Ag.* 539 sulla base di διδοῦναι (*Il.* XXIV 425), per la cui interpretazione morfologica cf. però piuttosto Chantraine, *GHI* 104. Contro l’esistenza di τεθνάναι, oltre alla notazione «falso» nell’apparato di Diehl 1922, 40 = 1936<sup>2</sup>, 52 = 1949<sup>3</sup>, 50, cf. Cobet 1854 = 1873<sup>2</sup>, 390 e Fraenkel 1962, 274s. Come segnalato da Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 53, αὐτίκα δὴ τεθνάναι, oltre che di M, è anche la lezione del cod. *Reg.* gr. 146 f. 130<sup>r</sup>, l. 11 (saec. XVI), senza avere riscontro – a quanto pare – in *Par.* gr. 2130 f. 100<sup>v</sup>, l. 18, che potrebbe esserne il modello stando a Speranzi 2010: cf. *supra*, n. 65.

<sup>68</sup> La *paradosis* è accolta da Gelenius 1532, 107; Turnebus 1532, 15; Hertelius 1561, 187; Plantinus 1564, 30; Brunck 1772, 60; Brunck 1784, 68 = 1817<sup>2</sup>, 100; Gaisford 1814, 422 = 1823<sup>3</sup>, 220; Boissonade 1823, 88; Giles 1831, 49; Gezelius 1833, 4; Schneidewin 1838, 13; Fick 1888, 175. 195; Hoffman 1898, 121; Diehl 1922, 40 = 1936<sup>2</sup>, 52 = 1949<sup>3</sup>, 50; Hudson-Williams 1926, 44; Edmonds 1931, 90; De Falco-De Faria Coimbra 1941, 238; Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 219; Del Grande 1959, 162; Szádeczky-Kardoss 1959a, 28; Defradas 1962, 67; Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 28; Gerber 1970, 103; Franyó-Snell-Maehler 1971, 58; West 1972, 83 = 1992<sup>2</sup>, 85 = West 1980, 136, Papadimitriou 1984, 79, Allen 1993, 40; Gerber 1999, 82, Degani-Burzacchini 1977, 102; Neri 2011, 23; Allan 2019, 36.

<sup>69</sup> La congettura di Bach è appoggiata da Schneidewin 1844, 64; Blaydes 1898, 64; Hense 1912, 828 («recte Bach [...] supplere δὴ, postquam τεθνάναι (pro τεθνάμεναι) legi coeptum est correptione Attica: sic iudicat Sitzler»), e accolta in *textu* da Stoll 1857<sup>2</sup>, 28, Pomtow 1885, 73, Hiller 1890, 31, Hiller-Crusius 1897, 31, Buchholz-Peppmüller 1900 = 1911, 40; Perrotta-Gentili 1965, 40; Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 53; Perrotta-Gentili-Catenacci 2007, 46.

κτλ., XXIV 71s. αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ σε φλόξ ἤνυσεν Ἥφαιστοιο, / ἠῶθεν δὴ τοι λέγομεν λεύκ' ὄστέ', Ἀχιλλεῦ citt. da Denniston, *GP*<sup>2</sup> 225. Se non che – come rilevato in Perrotta-Gentili 1965, 40 e Perrotta-Gentili-Catenacci 2007, 47 – il nesso αὐτίκα δὴ non ha altre occorrenze prima del V sec. a.C.: cf. Ar. *Pl.* 942, Plat. *R.* 338b etc. con Denniston, *GP*<sup>2</sup> 207. Che la sequenza αὐτίκα δὴ τεθνάναι, come sostiene Bach, possa essere nata da una banalizzazione e un aggiustamento metrico non si può in alcun modo escludere. A rigore un fenomeno come questo può risalire a qualsiasi fase di tradizione, compresa una verosimile fase orale.

**βέλτιον ἢ βίोटος:** per l'ellissi della terza persona di εἰμί in espressioni gnomiche: cf. Kühner-Gerth, I 40 § 354 a.

Friis Johansen *ap.* Friis Johansen-Whittle 1980, III 343 (*ad* Aeschyl. *Supp.* 1069) e – indipendentemente, a quanto pare – Allen 1993, 40 e 47 hanno proposto di correggere il tràdito βέλτιον in βέλτερον. Allen 1993, 47, come esempio di corruzione paragonabile al nostro caso, cita Aeschyl. fr. 309, 3 R., dove βέλτιον è sospettato di essere di origine secondaria in ragione della quantità breve di ἰ (la cui ammissibilità in tragedia è piuttosto incerta: per una panoramica delle rare occorrenze, per lo più dubbie, cf. Diggle 1981, 29s.), e dunque bersaglio di diverse proposte congetturali: cf. Radt 1985, 398, *ad loc.* Oltre a Aeschyl. fr. 309, 3 R., le prime attestazioni poetiche del comparativo βελτίων occorrono in Euripide (cf. per es. *Alc.* 1157, *Hipp.* 292, *Andr.* 726, *El.* 1061 etc.); di difficile datazione e con incertezze testuali legate alle interferenze del testimone è *Carm. Pop. PMG* 864 (cf. Friis Johansen-Whittle 1980, III 343). Viceversa la forma βέλτερος ricorre 6 volte nell'*Iliade*, 2 nell'*Odissea*, in *H. Hom. Merc.* 36, 170, Hes. *Op.* 365, *Alc.* fr. 298, 4 V., Thgn. 92, 181, 866; in generale, cf. Chantraine, *GHI* 257. Come rilevato da Brown 1995, la correzione βέλτερον implica una corruzione che ha un parallelo esatto nella tradizione di *Od.* XVII 18; qui nel cod. F (*Laur.* conv. soppr. 52, saec. XI) βέλτιον ha rimpiazzato il tràdito βέλτερον. A giudizio di Brown 1995, non ci sono complessivamente ragioni sufficienti per sospettare la *paradosis*. Eppure le attestazioni delle due forme di comparativo rendono molto allettante l'intervento congetturale. Come nel caso di αὐτίκα δὴ τεθνάναι (cf. *supra*), occorre d'altronde segnalare che un errore come quello presupposto da Friis Johansen e Allen potrebbe risalire a qualsiasi fase di tradizione, compresa una fase orale (ipoteticamente attica). Considerazioni di questo tipo richiederebbero una riflessione metodologica circa la possibilità di attingere a un originale a monte della tradizione orale.

**βίोटος:** nel significato primario di 'vita', cf. *Il.* VII 104 βιότοιο τελευτή, *Od.* V 394 ἀσπάσιος βίोटος, Thgn. 905 βιότου τέλος, Ion *Eleg.* fr. 30, 2 W.<sup>2</sup> τερπνὸν ἔχει βιότον. In *explicit* di pentametro cf. anche Sol. fr. 13, 50 W.<sup>2</sup>, Thgn. 730.

**vv. 11-16:** per lo stile catalogico, cf. *supra*, *ad* vv. 1s. Dopo un accenno alle conseguenze psicologiche dei mali della vecchiaia (v. 11), seguono tre esempi di mali concreti: la rovina della casa e la povertà (vv. 11s.), la mancanza di figli (vv. 13s.) e la malattia (v. 15). Segue una *gnome* (15s.) con valore riassuntivo. Come è stato sottolineato, la diversità rispetto ad altre liste di mali (per es. Hes. *Op.* 90-92, 112-114, Semon. fr. 1, 11-22 W.<sup>2</sup>, Sol. 24, 9s. W.<sup>2</sup>) consiste nel fatto che altrove la vecchiaia è uno dei mali, qui tutti i mali (sebbene simili a quelli delle altre liste) sono conseguenza della vecchiaia: cf. Babut 1971, 36s.

**v. 11 πολλὰ γὰρ ἐν θυμῷ κακὰ γίνεται:** «for many are the miseries that beset one's heart» (Gerber 1999, 53); le sofferenze della vecchiaia non sono solo fisiche, ma fisico-psichiche. Osserva a questo proposito Darcus Sullivan 1996, 34: «with its arrival, “many evils (κακά) happens in *thumos*”. These “evils” are apparently negative feelings and emotions that are there. The causes? Poverty, loss of children, and disease. Here we have a general description of distress of *thumos*. It is the place where one reacts to negative circumstances». Il modo in cui la vecchiaia influisce sulla sfera psichico-emotiva – sia esso condizionato o meno dalle circostanze esterne – è descritto anche in fr. 1, 7s. W.<sup>2</sup> Cf. l'omerico πάθον ἄλγεα θυμῷ (*Il.* IX 321, XVIII 397 etc.) cit. da Griffith 1975, 86 n. 41.

A differenza di quanto si legge nell'apparato di West 1972, 84 = 1992<sup>2</sup>, 86, anche il cod. A presenta la lezione γίνεται (e non γίνετα). L'errore è derivato dall'apparato positivo di Hense 1912, 828.

**vv. 11s. ἄλλοτε οἶκος / τρυχοῦται:** asindeto epesegetico, come segnalato da Allen 1993, 48; cf. *Od.* XXII 73s. e Callin. fr. 1, 14 W.<sup>2</sup> citt. da Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 227; il fenomeno è attenuato dall'anafora poliptotica (v. 11 ἄλλοτε ... v. 13 ἄλλος δ(έ) ... 15 ἄλλος): cf. Kühner-Gerth, II 340s. § 546 3. Per lo iato tra ἄλλοτε e οἶκος, cf. West 1984, 87s.; si tratta di un portato formulare omerico la cui genesi è legata alla persistenza del digamma iniziale (φοῖκος)<sup>70</sup>. Per l'assenza di μέν Buchholz-Peppmüller = 1911, 40 e Perrotta-Gentili-Catenacci 2007, 47 citano *Il.* XXIV 10s. ἄλλοτ' ἐπὶ πλευρὰς κατακείμενος, ἄλλοτε δ' αὐτε / ὕπτιος, ἄλλοτε δὲ πρηνής.

La forma τρυχοῦμαι (-όω), a quanto pare denominale da τὸ τρυχος, funge da doppiante di τρύχω (-όμαι) «logorare, consumare, rovinare», che è la sola forma attestata in Omero (cf. Chantraine, *DELG* 1101, s.v. e Beekes, *EDG* II 1513s., s.v.). La *iunctura* si trova in diatesi attiva nell'*Odissea* in riferimento ai Pretendenti (I 248 = XVI 125 = XIX 133 τρύχουσι δὲ οἶκον). Cf. anche Sol. fr. 4, 21s. W.<sup>2</sup> πολυήρατον ἄστυ / τρύχεται. Allen 1993, 48 ipotizza qui una contrapposizione al quadro dei vv. 13s.: «Mimnermus may mean that one man's "substance" or "household" is consumed because he has too large a family to support, whereas another man (in the next couplet) has no family at all»; l'ipotesi sembra però troppo speculativa. Perrotta-Gentili 1965, 41 = Perrotta-Gentili-Catenacci 2007, 47 notano: «la povertà è il male oggettivo proprio della vecchietta perché il vecchio non può più attendere al lavoro con la stessa energia e continuità di un tempo e badare adeguatamente ai propri interessi».

**πενίης δ' ἔργ' ὀδυνηρὰ πέλει:** la perifrasi πενίης ἔργα ricorre in Sol. fr. 13, 41 W.<sup>2</sup> εἰ δέ τις ἀχρήμων, πενίης δέ μιν ἔργα βιάται (cf. v. 16 οὐ γὰρ δὴ<v> θνητοῖς ὕβριος ἔργα πέλει e 4, 37 W.<sup>2</sup> ἔργα διχοστασίης); secondo la parafrasi di Allen 1993, 48, «the "painful works" of poverty are the "actions" or "toils" associated with poverty which the poor man must face»; per nessi analoghi, cf. anche *Il.* V 429 ἡμερόεντα ... ἔργα γάμοιο, IX 228 δαιτὸς ἐπηράτου ἔργα, Sol fr. 26 W.<sup>2</sup> ἔργα δὲ Κυπρογενοῦς νῦν μοι φίλα καὶ Διονύσου / καὶ Μουσέων, citt. da Allen (*loc. cit.*). Per la posizione metrica di ἔργα e πέλει, nel secondo emistichio con peone terzo interposto, cf. Xenophan. fr. 2, 18 W.<sup>2</sup> ῥώμης ὄσσ' ἀνδρῶν ἔργ' ἐν ἀγῶνι πέλει e Giannini 1973, 53. Cf. anche *Il.* XII 271, *Od.* X 223. Il sostantivo πενήη ha una sola occorrenza in Omero (*Od.* XIV 157); cf. quindi Hes. *Th.* 593, *Op.* 497, 638, 717s. μηδέ ποτ' οὐλομένην πενήην θυμοφθόρον ἀνδρὶ / τέτλαθ' ὄνειδίξειν, Tyrt. fr. 10, 8 W.<sup>2</sup> etc.

Per ὀδυνηρὰ: cf. *ad F* 1, 5.

**v. 13 ἄλλος δ' αὖ παίδων ἐπιδύεται:** il vecchio ἄπαις non avrà chi si prenda cura di lui, provvedendo alla sua sussistenza (γηροβοσκία) e al suo funerale, né chi gli assicurerà discendenza e memoria: cf. per es. Eur. *Alc.* 662-664 τοιγὰρ φυτεῶν παῖδας οὐκέτ' ἂν φθάνοισ, / οἱ γηροβοσκίησιν καὶ θανόντα σε / περιστελοῦσι καὶ προθήσονται νεκρόν, *Med.* 1032-1035 ἦ μὴν ποθ' ἦ δύστηνος εἶχον ἐλπίδας / πολλὰς ἐν ὑμῖν, γηροβοσκίησιν τ' ἐμὲ / καὶ κατανοῦσαν χερσὶν εὖ περιστελεῖν, / ζηλωτὸν ἀνθρώποισι citt. da Degani-Burzacchini 1977, 32; cf. anche *Il.* XXIV 538-542. Le conseguenze del non avere famiglia sono sottolineate anche da Esiodo (*Th.* 603-607 ὅς κε γάμον φεύγων καὶ μέρμερα ἔργα γυναικῶν / μὴ γῆμαι ἐθέλη, ὀλοδὸν δ' ἐπὶ γῆρας ἵκηται / χήτει γηροκόμοιο· ὁ δ' οὐ βίότου γ' ἐπιδευής / ζῶει, ἀποφθιμένου δὲ διὰ ζῶην δατέονται / κηρωσταί). Alcuni esempi mitici del motivo in Richardson 1933, 56-58.

Per l'*incipit* ἄλλος δ' αὖ, cf. *Od.* VIII 173, Hes. *Th.* 146 (ἄλλοι δ' αὖ), Schwyzer-Debrunner, *GG* II 559s.

La forma ἐπιδύομαι («mancare, avere bisogno») in luogo di ἐπιδέομαι è un omerismo; per la possibile radice verbale, cf. Chantraine, *DELG* 258s., s.v. 2 δέω e Beekes, *EDG* I 322, s.v. δέω 2. Per il costruito con genitivo ablativo della persona o della cosa mancante, cf. *Il.* II 229 ἦ ἔτι καὶ χρυσοῦ

<sup>70</sup> La congettura ἄλλοτε δ' di Grotius 1623, 401 (recepita da Brunck 1772, 61; Brunck 1784, 69 = 1817<sup>2</sup>, 100; Gaisford 1814, 422 = 1823<sup>2</sup>, 220; Giles 1831, 49; Gezelius 1833, 4) muove dalla lezione ἄλλοτε τ' di **SM**. L'inserzione di τ(ε) al fine di evitare lo iato nella sequenza ἄλλοτε ἄλλος e simili è però un tipico intervento di origine secondaria riscontrabile in diverse tradizioni e per il quale, nel nostro caso, non è azzardato diagnosticare una poligenesi: esemplificazione in Condello 2017, 83 n. 86. Da registrare la proposta di Bach 1826, 33, che congettura ἄλλοθεν come opposto a ἐν θυμῶι («alia senectutis sunt mala in ipso animo collocata, alia extrinsecus irrumpentia»).



ἐπιδύεαι, XVIII 76s. υἱας Ἀχαιῶν / σεῦ ἐπιδευομένους, *Od.* XV 371 νῦν δ' ἤδη τούτων ἐπιδύομαι, Thgn. 942 σοφίης οὐκ ἐπιδευόμενος, Schwyzer-Debrunner, *GG* II 92.

**vv. 13s. ὦν τε μάλιστα / ἱμείρων:** ὦν τε genitivo partitivo in dipendenza da ἱμείρω: cf. Kühner-Gerth, I 351 § 416 4b e Schwyzer-Debrunner, *GG* II 104s.; per il 'τε *epicum*', cf. *ad.* v. 1.

**v. 14 κατὰ γῆς ἔρχεται εἰς Αἴδην:** secondo Allen 2019, 125, «emphatic tautology, as κατὰ γῆς itself already points to the underworld»; in realtà il nesso κατὰ γῆς isolato in riferimento agli Inferi non è attestato prima di Pind. *O.* 2, 58-60 τὰ δ' ἐν τῆιδε Διὸς ἀρχαί / ἀλιτ'ρὰ κατὰ γᾶς δικά- / ζει τις, Aeschyl. *Ch.* 376s. τῶν μὲν ἀρωγοὶ / κατὰ γῆς ἤδη, 475, *Eu.* 1006, Simon. *PMG* 594 = fr. 305 Poltera ἔσχατον δύεται κατὰ γᾶς etc. L'espressione εἰς Αἴδην ha un parallelo in Tyrnt. fr. 12, 38 W.<sup>2</sup> πολλὰ δὲ τερπνὰ παθῶν ἔρχεται εἰς Αἴδην. Omero presenta il genitivo εἰς Αἴδαο / εἰς Αἴδεω / εἰς Αἴδος (cf. *Il.* VIII 367, XIII 414, XXI 48, XXII 213, *Od.* X 175, 491, 501, XI 164, 277, 425, XII 383; Schwyzer-Debrunner, *GG* II 120); cf. in ogni caso per es. *Il.* XI 263 δόμον Ἀἴδος εἴσω, XV 251 δῶμ' Αἴδαο, XXII 52 εἰν Αἴδαο δόμοισιν, *Od.* X 491 = 564 εἰς Αἴδαο δόμους. Per εἰς con accusativo singolare di nome di persona nella lingua epica, cf. Kühner-Gerth, I 468 § 432; Schwyzer-Debrunner, *GG* II 459; Verdenius 1985, 60.

La sequenza ἔρχεται εἰς Αἴδην è un *hemiepes* maschile con distribuzione formulare in elegia dopo la diresi del pentametro: cf., oltre al citato Tyrnt. fr. 12, 38 W.<sup>2</sup>, con genitivo anziché accusativo Sol. fr. 24, 8 W.<sup>2</sup> (= Thgn. 726), Thgn. 802 e Giannini 1973, 17s.

**νοῦσον ... θυμοφθόρον:** la forma νοῦσος è forse epicismo più che ionismo: cf. Beekes, *EDG* II 1023s. s.v. Le malattie sono associate alla vecchiaia nel fr. 6 W.<sup>2</sup> αἶ γὰρ ἄτερ νοῦσων τε καὶ ἀργαλέων μελεδωνέων / ἐξηκονταέτη μοῖρα κίχιοι θανάτου e in Sol. fr. 24, 9s. W.<sup>2</sup> (= Thgn. 727s.) οὐδ' ἂν ἄποινα διδοὺς θάνατον φύγοι, οὐδὲ βαρείας / νοῦσους, οὐδὲ κακὸν γῆρας ἐπερχόμενον. Esse sono uno degli ostacoli che impediscono la realizzazione delle speranze giovanili in Semon. fr. 1, 12s. W.<sup>2</sup> τοὺς δὲ δύστηνοι βροτῶν / φθείρουσι νοῦσοι. In un macrocontesto non dissimile, teso a sottolineare l'impotenza umana, ricorrono gli *exempla* di Sol. fr. 13, 37s. W.<sup>2</sup> χῶστις μὲν νοῦσοισιν ὑπ' ἀργαλέησι πιεσθῆι, / ὡς ὑγιῆς ἔσται, τοῦτο κατεφράσατο e 62s. τὸν δὲ κακαῖς νοῦσοισι κυκώμενον ἀργαλείαις τε / ἀνάμενος χειροῖν αἶψα τίθησ' ὑγιῆ. Le malattie figurano in associazione alla morte come esempio di male sommo in Thgn. 274s. θανάτου τε / καὶ πασέων νοῦσων ἔστι πονηρότατον. In generale cf. Grmek 1989. Per il motivo in Omero ed Esiodo, cf. Allen 1993, 49s.

Il significato del composto θυμοφθόρος è chiarito da Römisch 1933, 58 n. 1. Lo studioso esemplifica come l'aggettivo talvolta sia attestato nel significato «lebenszestörend»: cf. *Od.* II 329 θυμοφθόρα φάρμακ', *Il.* VI 168s. πόρεν δ' ὅ γε σήματα λυγρὰ / γράσας ἐν πίνακι πτυκτῶι θυμοφθόρα πολλά. Altre volte esso vale invece «herzkränkend», «straziante»: cf. *Od.* IV 716 τὴν δ' ἄχος ἀμπεχύθη θυμοφθόρον (riferito a Penelope alla notizia della partenza del figlio), X 363 κάματον θυμοφθόρον, XIX 322s. τῶι δ' ἄλγιον, ὅς κεν ἐκείνων / τοῦτον ἀνιάζει θυμοφθόρος, Hes. *Op.* 717s. μηδέ ποτ' οὐλομένην πενήνη θυμοφθόρον ἀνδρὶ / τέτλαθ' ὄνειδίξειν, Thgn. 155s. μήποτε τοι πενήνη θυμοφθόρον ἀνδρὶ χολωθεῖς / μηδ' ἀχρημοσύνην οὐλομένην πρόφερε, 1129 πενήνης θυμοφθόρου οὐ μελεδαίνων. Secondo Römisch in Mimnermo è in gioco il secondo significato: i tre esempi dei vv. 11-15 dimostrano infatti che la vecchiaia comporta rovina ed è persino peggiore della morte. Se la malattia fosse rappresentata come una via d'uscita dalla vecchiaia attraverso la morte, allora non sarebbe un male. L'interpretazione di Römisch è accolta da Schmiel 1974, 288 n. 3 e Allan 2019, 125. Galhac 2006, 74 contrappone all'immagine l'intatto desiderio da parte di Nestore di prendere parte al combattimento: la vecchiaia in quel caso colpisce il fisico ma non lo spirito: cf. per es. *Il.* XXXIII 627s. Anche qui abbiamo un esempio della tendenza da parte di Mimnermo ad associare dimensione fisiologica e psicologica. A livello di formazione, cf. il composto βιοφθόρος in Ps.-Phoc. 44.

**vv. 15s.:** a giudizio di Privitera 2001 la *gnome* finale restituita dalla tradizione sarebbe contraddittoria nei confronti di quanto precede, della *gnome* che chiude il fr. 1 W.<sup>2</sup> (v. 10) e in generale nei confronti della ideologia di Mimnermo: per Mimnermo solo la vecchiaia è costellata di mali e una soluzione auspicabile è quella di morire prima di giungervi. Stando invece ai vv. 15s., tutti gli uomini, giovani o vecchi, indistintamente sarebbero afflitti da mali, secondo un pessimismo totale

e tradizionale. Lo studioso propone dunque di sostituire ἀνθρώπων (v. 16) con τῶν γεραιῶν e per il coriambico, invero in diversa sede, rimanda a Tyrt. fr. 10, 20 W.<sup>2</sup> μὴ καταλείποντες φεύγετε, τοὺς γεραιούς. Per quanto l'espressione di Mimnermo possa muovere da un 'tema' pessimistico tradizionale, essa non sembra fuoriluogo nel contesto se solo si sottintende una protasi del tipo «in vecchiaia», «con la vecchiaia». Quest'ultima è ricavabile dalla temporale del v. 9 e sottintesa già dai quattro *exempla* compresi ai vv. 11-15. Per il valore della subordinata come «Theme, a setting for which a following predication becomes relevant», cf. Slings 2000b, 431s. In vecchiaia, per chi vi giunge, nessuno è esente da mali. In termini simili cf. già l'esegesi di Perrotta-Gentili 1965, 41, richiamata anche da Privitera (questa ricostruzione è contemplata ma scartata in Privitera 2004, 225). Contro la proposta τῶν γεραιῶν Condello 2002, 399 sottolinea come nell'epica e nell'elegia arcaiche il nesso (οὐδέ) τις + genitivo partitivo non sia mai dotato di articolo (se non con τῶν δ' ἄλλων, Hom. *passim*).

οὐδέ: corrisponde a καὶ οὐ «adding a negative statement to a positive one»: cf. Denniston, *GP*<sup>2</sup> 192.

ὄϊ Ζεὺς μὴ κακὰ πολλὰ διδῶι: per il rapporto con il fr. 1, 10 W.<sup>2</sup>, cf. *supra*, *ad loc.* e *ad F* 1, 1ss. Per la *ring composition* con il v. 11, cf. *supra*, *ad vv.* 1s. Allan 2019, 125 richiama l'immagine evocata da Achille in *Il.* XXIV 527-533: da due distinte giare Zeus elargisce mali e beni ai mortali; il destino più auspicabile è quello di chi riceve una mescolanza di mali e beni anziché mali soltanto, in quanto nessuno dei mortali è esentato dai mali. Con affinità formale, cf. *Od.* IV 236s. ἀτὰρ θεὸς ἄλλοτε ἄλλωι / Ζεὺς ἀγαθὸν τε κακὸν τε διδοῖ. Per la posizione metrica di κακὰ πολλὰ, cf. Giannini 1973, 58s.

La stragrande maggioranza degli editori<sup>71</sup> accoglie al v. 16 la lezione διδοῖ, un presente indicativo con flessione tematica (cf. *ad* 1, 6 W.<sup>2</sup>); διδοῖ è attestato dal cod. **B**<sup>72</sup> del *Florilegium* di Stobeo e dai codd. *Par.* gr. 2130 (f. 101<sup>r</sup>) e *Reg.* gr. 146 (f. 130<sup>r</sup>)<sup>73</sup>; in base all'evidenza paleografica, è possibile che la stessa prima mano del cod. **S** avesse dapprima vergato διδοῖ, salvo poi correggere in διδῶ (*scil.* διδῶι). La lezione διδῶ è anche quella dei codd. **MA**. A favore del congiuntivo διδῶι si è pronunciato Verdenius 1976, 190, segnalando come parallelo *Il.* XXI 103 οὐκ ἔσθ' ὅς τις θάνατον φύγη e rimandando a Chantraine, *GH* II 245s. In effetti, in caso di frase relativa caratterizzante introdotta dal nesso 'οὐκ ἔστιν + pron. relativo', il verbo della relativa di rado ricorre all'indicativo presente. Gli unici possibili paralleli che mi è dato di reperire sono Xenoph. *Mem.* III 5, 3 καὶ μὴν προγόνων γε καλὰ ἔργα οὐκ ἔστιν οἷς μείζω καὶ πλείω ὑπάρχει ἢ Ἀθηναίοις e *Oec.* 3. 12 ἔστιν ὅτῳ ἄλλωι τῶν σπουδαίων πλείω ἐπιτρέπεις ἢ τῆι γυναικί; (con domanda retorica); mentre sussistono altri esempi con indicativo aoristo e futuro. Oltre a quello citato da Verdenius, un altro parallelo omerico con congiuntivo è *Il.* XXIII 345 οὐκ ἔσθ' ὅς κέ σ' ἔληισι μετ'άλμενος οὐδὲ παρέλθῃ. In queste condizioni non si avverte probabilmente l'esigenza di intervenire sul trådito διδῶι<sup>74</sup>

<sup>71</sup> Cf. *Appendix critica*, *ad loc.* Tra gli editori stobeani διδοῖ è accolto da Hense 1912, 828, mentre tutti gli altri presentano διδῶι.

<sup>72</sup> Riguardo all'incerta posizione nello stemma di Stobeo di questo manoscritto, cf. *infra*, *ad FF* 4-5, n. 44.

<sup>73</sup> In merito ai due codd. e alla loro possibile discendenza da **S**, cf. *supra*, nn. 65 e 67.

<sup>74</sup> La lezione dei *recentiores* può essere intesa come banalizzazione in quanto forma koinetica di presente (cf. Schwyzer, *GGI* 688). Non può forse essere del tutto escluso che la lezione dei *recentiores* risponda alla volontà di inserire un ottativo (da διδόω); per l'ottativo in frasi relative di questo tipo: cf. Kühner-Gerth, II 405 § 554 An. 9 (anche con indicativo presente nella principale) e II 428s. § 560 4. Lo stesso può dirsi per **S** che potrebbe avere immediatamente corretto rivedendo il modello.

## FF 4-5

### 1. Testimoni

I fr. 4 W.<sup>2</sup> e 5, 4-8 W.<sup>2</sup> sono testimoniati l'uno di seguito all'altro come ecloghe 68 e 69 del capitolo περὶ γήρωσ del *Florilegium* di Stobeo (IV 50<sup>b</sup> [ψόγος γήρωσ], 68-69 [V 1045, 2-10 H.]). I codd. **MA**, al netto di alcuni errori ortografici, riportano per entrambi i frammenti il lemma μμνέρμου ναννοῦς<sup>1</sup>. Il cod. **S** reca invece soltanto il *nomen auctoris* μμνέρμου sul margine sinistro dell'ecloga 69. Considerata la tendenza generale di **S** a non ripetere il *nomen auctoris* in ecloghe successive<sup>2</sup> e il fatto che il primo escerto occupa lo spazio di un rigo (f. 184<sup>v</sup>, l. 20), il fenomeno si spiega facilmente come una svista<sup>3</sup>. I primi tre versi di Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69 si leggono – con due varianti (cf. *infra*, § 4) – anche all'interno della *Silloge teognidea* (vv. 1020-1022). Qui essi formano un *continuum*, dal punto di vista argomentativo, con i tre versi precedenti (1017-1019 = Mimn. fr. 5, 1-3 W.<sup>2</sup>). L'eventuale ruolo di Thgn. 1017-1019 nell'ambito della tradizione di Mimnermo è assai dibattuto.

### 2. Il mito di Titono

Il fr. 4 W.<sup>2</sup> allude alla triste vicenda di Titono in coerenza – per quanto si può desumere dal lacunoso distico – con la versione narrata per esteso nell'*Inno omerico ad Afrodite* (vv. 218-240). Eos, conquistata dalla bellezza del giovane troiano (figlio o fratello di Laomedonte), lo rapì e chiese e ottenne per lui da parte di Giove l'immortalità; dimenticatasi però di domandare anche l'eterna giovinezza (cf. *H. Hom. Ven.* 221 = 240 ἀθάνατόν τ' εἶναι καὶ ζῶειν ἧματα πάντα, a fronte del canonico ἀθάνατον καὶ ἀγήραον ἧματα πάντα<sup>4</sup>) finì per condannarlo a una vecchiaia senza fine. Alla comparsa dei primi capelli bianchi, la dea dapprima si astenne dal letto dello sposo, pur continuando ad accudirlo nella sua dimora, quindi decise di murarlo vivo nel talamo, da dove la voce di Titono avrebbe continuato a udirsi in eterno.

Il mito di Titono dovette godere di una certa popolarità in età arcaica. Tirteo cita il nobile troiano come modello sommo di bellezza in una *Priamelē*, mentre – stando alla testimonianza dello *schol. Ap. Rh.* III 114-117 (p. 220 Wendel) – i rapimenti di Ganimede e Titono sarebbero stati trattati da Ibico nello stesso ordine di successione dell'*Inno ad Afrodite* (vv. 202-217 e 218-240)<sup>6</sup>. Prima del 2004, quando gli unici testimoni del fr. 58 V. di Saffo erano *P.Oxy.* XV 1787 fr. 1s. (= MP<sup>3</sup> 1449.000 = *LDAB* 3899) e Clearco di Soli (fr. 41 Wehrli *ap. Ath.* XV 687a-b), alcuni critici avevano già individuato un'allusione al mito di Titono anche nei frustoli di *P.Oxy.* XV 1787 fr. 1 rr. 18-21 (= *Sapph.* fr. 58, 19-22 V.)<sup>7</sup>. L'ipotesi è stata confermata grazie alla pubblicazione, da parte di Gronewald e Daniel (2004a-b e 2005), di un papiro dell'inizio del III sec. a.C. contenente, a quanto pare, un'antologia lirica (*P.Col.* inv. 21351+21376 = *P.Köln* 429+430 [cf. Gronewald-Daniel 2007a-b] = MP<sup>3</sup> 1449.010 + 1916.010 = *LDAB* 10253). I righe 12-15 della prima colonna e 1-8 della seconda colonna di *P.Köln* 429+430 si sovrappongono parzialmente ai righe 10-21 di *P.Oxy.* XV 1787 fr. 1 (= *Sapph.* fr. 58, 11-22 V.):

<sup>1</sup> All'altezza dell'ecloga 69 in **A** si legge sul margine destro anche la postilla μμνεμμος, forse autografa di Giano Lascaris, la cui mano è stata riconosciuta da Speranzi 2010, 317 n. 12 (insieme, dubitativamente, a quella di Zaccaria Calliergi, tra le altre non identificate) nei *marginalia* del manoscritto.

<sup>2</sup> Cf. Hense 1894, XXI e Piccione 1994a, 193.

<sup>3</sup> Cf. Hense 1912, 1045, *ad loc.* L'editore attribuisce erroneamente l'*incriptio* νάννουσ, in corrispondenza dell'ecloga 68, anche al cod. **S**.

<sup>4</sup> Cf. *Il.* VIII 539, *Od.* V 135, VII 94, 257, XXIII 336, *Hes. Th.* 305, 955, *H. Hom. Cer.* 260 (con alcune varianti).

<sup>5</sup> *Tyrt.* fr. 12, 1-5 W.<sup>2</sup> οὐτ' ἄν μνησαίμην οὐτ' ἐν λόγῳ ἄνδρα τιθείην /... / οὐδ' εἰ Τιθωνοῖο φῆν χαριέστερος εἶη. Il motivo della bellezza del giovane è sottolineato anche in *H. Hom. Ven.* 218s. ὧσ δ' αὖ Τιθωνὸν χρυσόθρονος ἦρπασεν Ἥδωσ / ὕμετέρης γενεῆς ἐπιείκελον ἀθανάτοισι.

<sup>6</sup> *Ibyc. PMGF* 289(a) γράφει τὰ εἰρημένα ὑπὸ Ἰβύκου ἐν οἷς περὶ τῆς Γανυμήδους ἀρπαγῆς εἶπεν ἐν τῇ εἰς Γοργίαν ὠιδῇ καὶ ἐπιφέρει περὶ τῆς Ἥδωσ ὧσ ἦρπασε Τιθωνόν. Secondo Janko 2017, 282 n. 65 l'identica successione dei due miti è prova della conoscenza da parte di Ibico del modello costituito dall'*Inno omerico ad Afrodite*.

<sup>7</sup> Cf. Lobel 1925, 26; Stiebitz 1926, 1262; Di Benedetto 1985, 151s. Riguardo all'incongruenza tra la numerazione dei righe di *P.Oxy.* XV 1787 fr. 1 e dei versi dell'edizione Voigt, cf. Neri-Cinti 2017, 328.

[ Μοΐσαν ἰ]οκ[ό]λων κάλα δῶρα, παιδεῖς,  
[ τὰ]ν φιλάοιδον λιγύραν χεῖλύνναν,

[ ] ποτ' [ἔ]οντα ἰχρόα γήρας, ἥδη  
[ λεῦκαι δ' ἐγ]ένοντο τρίχες ἐκ μελαίνας·

βάρυς δέ μ' ὁ [θ]ῦμος πεπόηται, γόνα δ' οὐ φέροισι,  
τὰ δὴ ποτα λαίμηρ' ἕον ὄρχησθ' ἴσα νεβρίοισιν. 5

†τα† στεναχίσδω θαμέως· ἀλλὰ τί κεν ποιήν;  
ἀγήραον ἄνθρωπον ἕοντ' οὐ δύνατον γένεσθαι.

καὶ γάρ π[ο]τὰ Τίθωνον ἔφαντο βροδόπαχυν Ἀῦων,  
ἔρωι δ..α. εἰσαν βάμεν' εἰς ἔσχατα γᾶς φερόισα[ν], 10

ἕοντα [κ]άλλον καὶ νέον, ἀλλ' αὐτὸν ὕμῳς ἔμιαρψε,  
χρόνῳ πρόλιον γήρας ἔχ[ο]ντ' ἀθανάταν ἄκοιτιν.<sup>8</sup>

Che la vicenda, infine, potesse essere richiamata nella *Aethiopsis* è stato spesso ipotizzato<sup>9</sup>. Tra le occorrenze successive, sono di particolare interesse quelle che attestano la precoce affermazione della vecchiaia di Titono come motivo proverbiale<sup>10</sup>; per quanto riguarda invece i passi dove si allude al rapimento da parte di Eos, talvolta è nuovamente messa in risalto la bellezza del giovane<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Si cita il frammento secondo l'edizione di Gronewald-Daniel 2007a, 7s. (*P.Köln* 429+430 col. I 12-col. II 8 + *P.Oxy.* XV 1787 fr. 1, 10-21 = *Sapph.* fr. 58, 11-22 V.). Il fatto che nel papiro di Colonia i vv. 11ss. del fr. 58 V. siano preceduti dagli undici versi finali di un diverso componimento (*P.Köln* 429+430 col. I 1-11 = fr. 58b, secondo la numerazione di Tedeschi 2015, 46-49 e Neri-Cinti 2017, 54-56), ha indotto i critici ad accogliere l'ipotesi, già formulata da Gallavotti 1956, 111, che al v. 11 abbia inizio un nuovo carme (fr. 58c; cf. in particolare l'argomentazione di Gronewald-Daniel 2004a, 2s.). Assai discusso è invece, ad oggi, se questo carme si concludesse al v. 26 o al v. 22 dell'edizione Voigt, dove termina la testimonianza del papiro di Colonia. In *P.Köln* 429+430 col. II 9-21 seguono infatti 13 versi di un componimento con tutta probabilità non saffico (cf. Magnani 2005 e West 2005, 1), distinto da quanto precede da una coronide alla sinistra del rigo 9 (l'ed. *princeps* è in Gronewald-Daniel 2005). La scelta editoriale ha ricadute anche sul confine tra fr. 58, 23-26 V. (= fr. 58d; cf. *supra*, n. 8) e fr. 59 V. Una sintesi delle varie posizioni, aggiornata al 2016, in Neri-Cinti 2017, 330-333. Cf. anche Carrara 2011, 84s. n. 9 e Benelli 2013, 208-220 = 2017, 269-278.

<sup>9</sup> Cf. Smith 1981, 83; Meyerhoff 1984, 190s. con n. 28; West 2005, 6; Brown 2011, 24.

<sup>10</sup> Cf. Philonid. fr. dub. 17 K.-A. = Nicopho fr. \*23 K.-A. νυνὶ δὲ Κρόνου καὶ Τιθωνοῦ παππεπίπαπος νενόμισται, *Ag. Ach.* 688 ἄνδρα Τιθωνόν (con Olson 2002, 249), *Call.* fr. 194, 52s. Πφ. λευκὴν ἠνίκ' ἐς τάφον Τηθύνην / φέρο[υσι] παῖδες ἢ γέροντα Τιθωνόν, *Lucianus Herm.* 50, *DMort.* 17, 1. Il proverbio καταγρηᾶσαι καὶ τοῦ Τιθωνοῦ βαθύτερον καὶ τοῦ Κινύρου πλουσιώτερον καὶ τοῦ Σαρδαναπάλου τρυφερώτερον è attestato in *Jul. Ep.* 82 Bidez-Cumont, *Sud.* κ 497 e σ 122 A. Per l'espressione Τιθωνοῦ γήρας, cf. *Zenob. vulg.* 6, 18 (*CPGI* 166), *Diogen.* 7, 37 (*CPGI* 312), *Phot. Lex.* τ 294 *Theodoridis* (= *Paus. Gr.* τ 30 Erbse). Il filosofo peripatetico Aristone di Ceo nella sua opera *περὶ γήρωσ* avrebbe scelto come narratore Titono (fr. 12 Wehrli). Per quanto attiene alla letteratura latina, cf. *Hor. Carm.* II 16, 30, *Ov. am.* III 7, 42, *Prop.* II 25, 9s., 18, 7s., *Stat. silv.* IV 3, 151, *Eleg. in Maecen.* 1, 119-122 (*PLM* I 132 Baehrens), *Priap.* 57. Varrone scrisse una satira menippea dal titolo *Tithonus. Περὶ γήρωσ* di cui restano pochi frammenti (fr. 544-548 [III 1076-1089 Krenkel]).

<sup>11</sup> Cf. *Eur. Tr.* 853-857 τεκνοποιὸν (*scil.* Ἀμέρα) ἔχουσα τᾶσδε / γᾶς πόσιν ἐν θαλάμοις, / ὄν ἀστέρων τέθριππος ἔλα- / βε χρύσεος ὄχος ἀναρπάσας, / ἐλπίδα γαῖ πατρία μεγάλην, *schol.* D in *II.* XI 1 (p. 386 van Thiel) μυθεύεται, ὅτι Τιθωνόν τὸν Λαομέδοντος ἐκπρεπέστατον τῶν καθ' ἑαυτὸν ἐν Ἰλίοι γενόμενον ἐρασθεῖσα ἀνήρπασεν ἡ Ἡμέρα καὶ τῆς τούτου μετέλαβεν κοίτης, [*Apollod.*] *Bibl.* III 12, 4 [147] Τιθωνόν μὲν οὖν Ἡὼς ἀρπάσασα δι' ἔρωτα εἰς Αἰθιοπίαν κομίζει, κάκει συνελθοῦσα γεννᾷ παῖδας Ἡμαθίωνα καὶ Μέμοννα, *Philostr. Her.* 45, 3, *Nonn. D.* XV 279s. Τιθωνὸς ῥοδόεις πέλε βουκόλος, ὄν διὰ μορφήν / δίφρον ἐὸν στήσασα φαεσφόρος ἤρπασεν Ἡὼς, XLVIII 665s. νυμφίον Ἡοῦς, / Τιθωνὸν χαρίεντα δυσίμερον, ἀνέρα βούτην, *Antip. Thess. AP* V 3 = 109-114 Gow-Page, *schol.* [**AbT**] in *II.* XI 1s. (III 122, 20-123, 43 Erbse), *schol. in Od.* V 1 a1-2 (I 241, 5-242, 2 Dindorf = III 3, 11-5, 44 Pontani), *Eust. in II.* XI 1s. 825 (III 133, 20-134, 9 van der Valk), *Tz. ad Lyc.* 18 (II 19s. Scheer). Tra i prosatori va ricordata la testimonianza Ellanico di Lesbo

Una serie di teorie relative all'esistenza di varianti o evoluzioni del mito hanno incoraggiato i critici a indagare alcuni possibili percorsi intertestuali. È stato anzitutto notato che la cosiddetta 'versione crudele' del mito non è tematizzata in Omero e in Esiodo. Il distico formulare che ricorre in *Iliade* e *Odissea* (*Il.* XI 1s. [*≈ Od.* V 1s.] Ἥως δ' ἐκ λεχέων παρ' ἀγαυοῦ Τιθωνοῖο / ὄρνυθ', ἴν' ἀθανάτοισι φῶος φέροι ἠδὲ βροτοῖσι) – le uniche due evocazioni della vicenda nei poemi omerici – delinea per la coppia di sposi una situazione non transitoria, ovvero apparentemente non destinata a precipitare col sopraggiungere della vecchiaia di Titono. «Spia ne sarebbe anche la ripetitività dell'azione attribuita a Eos che, nella prospettiva degli aedi omerici, tutte le mattine, cioè sempre, si alza dal letto di Titono per recar luce a dèi e mortali»<sup>12</sup>. Il quadro sembrerebbe piuttosto ricalcare per Titono lo schema classico di amante umano divinizzato<sup>13</sup>. Un indizio a favore di un programmatico equilibrio di coppia è stato individuato anche in relazione ad alcuni possibili agganci etimologici del nome 'Titono'<sup>14</sup>. Il motivo dell'invecchiamento del giovane – è stato sostenuto – potrebbe essere allora una variante locale di origine secondaria, già attestata nella seconda metà del VII sec. e forse inquadrabile dal punto di vista geografico nell'Asia Minore settentrionale, lo stesso retroterra da cui avrebbero potuto attingere Mimnermo e Saffo<sup>15</sup>. In alternativa, la 'versione crudele' potrebbe essere

---

(*FGrHist* 4 F 140 = fr. 140 Fowler *ap. schol. D in Il.* III 151 [p. 161 van Thiel]): Τιθωνοῦ τοῦ Λαομέδοντος, Πριάμου δὲ ἀδελφοῦ, ἠράσθη ἡ Ἡμέρα, ἐξ οὐπερ ἐποίησεν υἱὸν Μέμνονα. μακρῶι δὲ βίωι δαπανηθέντος ἐκείνου μετέβαλεν αὐτὸν εἰς τέττιγα ἢ θεός. διὸ δὴ αὐτοῦ τοὺς συγγενεῖς δημογέροντας τέττιξιν εἰκάζει ὁ ποιητής (*scil.* Omero). ἱστορεῖ Ἑλλάνικος. Secondo Jacoby 1957b, 466, *ad loc.*, la notizia della metamorfosi di Titono in cicala non sarebbe da far risalire a Ellanico (bibliografia sulla questione attribuita in Carrara 2011, 103 n. 58 e Janko 2017 n. 67). Un'allusione alla metamorfosi è stata talora riconosciuta anche in *H. Hom. Ven.* 236-238 (*contra* Faulkner 2008, 276 e approfonditamente Carrara 2011, 103-109, con bibliografia). Il fr. 56 Wehrli di Clearco di Soli sembra la prima occorrenza sicura del motivo, che è poi ampiamente attestato nella letteratura lessicografica e paremiografica (una rassegna dei passi è in Schmidt 1916-1924, 1025 e Wüst 1937, 1518). Per ulteriori allusioni al personaggio di Titono, specie nella letteratura latina, cf. Schmidt 1916-1924, Wüst 1937, Pinotti 1996 e Pieri 2004.

<sup>12</sup> Bettarini 2007, 4. Quanto alle occorrenze esiodee, cf. Hes. *Th.* 994s. Τιθωνῶι δ' Ἥως τέκε Μέμνονα χαλκοκορυστήν, / Αἰθιόπων βασιλῆα, καὶ Ἡμαθίωνα ἄνακτα e fr. 353 M.-W.

<sup>13</sup> Cf. in proposito Carrara 2011, 96 (ma anche pp. 92-95). Tra i sostenitori della diversità del mito di Titono in Omero rispetto alla tradizione posteriore, cf. Escher 1905, 2658; Kakridis 1930, 35-38; Wüst 1937, 1514; Podbielski 1971, 169s.; Smith 1981, 84; Càssola 1975, 556; Meyerhoff 1984, 190-194; Bettarini 2007, 4 con n. 23; Brown 2011, 24; Olson 2012, 243s.; Janko 2017, 280. La versione del mito che si trova in Properzio (*Il.* 18a) viene in genere considerata uno straniamento ironico della versione 'crudele', a quell'epoca ormai tradizionale, e dunque non in continuità con la versione omerica (cf. per es. Smith 1981, 86; King 1986, 20).

<sup>14</sup> Il rapporto del nome con il 'giorno' emerge per es. da *Et. M. s.v.* ([p. 758, 27-29 Gaisford] ἡ ἡμέρα· παρὰ τὸ τιθασὸς τὸ σημαῖνον τὸ ἡμερος. Σημαίνει καὶ τὸν γέροντα παρὰ Ἀριστοφάνει. Ἔστι καὶ ὄνομα κύριον παρ' Ὀμήρῳ) e *schol.* [B] *in Od.* V 1 a2 ([I 242, 1s. Dindorf = III 5, 44 Pontani] ἀλληγορικῶς δὲ Τιθωνὸς ἢ πρωΐα, ἐν ἧί τίθενται τὰ ὄνια). Ciò avrebbe riscontro in ambito anatolico ed etrusco nel radicale \*ti(n)t(h)- («glühend, leuchtend»); di qui l'ipotesi che la figura di Titono muova da quella di una divinità solare di origine orientale (cf. Schmidt 1916-1924, 1028; Wüst 1937, 1514 e Kamptz 1982, 363s. con ampia esemplificazione). Da segnalare inoltre il nome Τιτώ impiegato per Eos in Call. *Aet.* I, fr. 21, 3 Pf.; per il probabile legame con Titono, cf. Schmidt 1916-1924, 1023; Pfeiffer 1949, 28, *ad loc.*; Brandenstein 1935, 174; Kamptz 1982, 363s.

<sup>15</sup> Di questa opinione è Kakridis 1930, 35-38, il quale formula tra l'altro l'ipotesi che il motivo della richiesta di immortalità per l'amante da parte di Eos possa essere derivato da quello della richiesta di immortalità per il figlio Memnone, una scena che si doveva leggere nella *Etiopide* in base a *Aethiopsis* arg. 14s. Bernabé = p. 47 Davies = arg. West *ap. Procl. Chrest.* 172 Severyns; l'*Inno omerico ad Afrodite* sarebbe un *terminus ante quem* per l'attestazione di questa versione innovativa del mito. Sulla stessa linea si pone Faulkner 2008, 270, il quale alle pp. 46s. teorizza che «the poet of *Aphr.* was in contact with a body of poetry which was also available to Sappho and Alcaeus». Lo studioso ritiene infatti (pp. 47-50) che l'*Inno omerico ad Afrodite* sia stato composto nell'Asia Minore settentrionale, ossia in area eolica (così già, per motivi linguistico-dialettali, Janko 1982, 169s.), e – in base a considerazioni di cronologia relativa fondate sul dato intertestuale (posteriore ad Esiodo, anteriore all'*Inno a Demetra*) – nella seconda metà del VII sec. a.C. L'ipotesi cronologica è oggi sottoscritta anche da Janko 2017, 285, che considera l'inno anteriore a Mimnermo (attivo «in the late seventh century») e a Saffo (contemporanea di Solone, che citerebbe Mimnermo [Sol. fr. 20 W.<sup>2</sup>], quindi successiva a Mimnermo). Riguardo alla cronologia dell'opera, West 2003, 16 parla dell'ultimo terzo del VII sec., Olson 2012, 10 accoglie con riserva la datazione alla prima metà del VII sec. a.C. Le statistiche di Janko 1982, 151-180 fanno risaltare quest'inno come il più simile per caratteristiche compositive a *Iliade* e *Odissea* – ovvero come il più prossimo all'*Odissea* – e dunque come il più arcaico (puntualizzazioni in Olson 2012, 10-15). Szádeczky-Kardoss 1968b, 943. 949, contempla anche l'ipotesi che la prima attestazione del mito dell'eterna vecchiaia di Titono sia in Mimnermo e che l'*Inno ad Afrodite* sia successivo.

stata inventata appositamente nell'*Inno ad Afrodite* in rapporto alle esigenze narrative e ai presupposti ideologici dell'opera<sup>16</sup>. Quest'ultima sarebbe così sia per i *performers* sia per il pubblico, direttamente o indirettamente, il modello di riferimento di ogni successiva allusione.

La critica si è spesso interrogata circa l'esistenza di un rapporto di 'parentela' tra l'*Inno* e Saffo, propendendo in genere, in ragione di alcune eco verbali, per una risposta affermativa<sup>17</sup>. Meno approfondita – com'è comprensibile, vista l'esiguità del dato testuale – è invece la questione del rapporto tra il fr. 4 W.<sup>2</sup> di Mimnermo e l'*Inno omerico ad Afrodite* e se sussistano indizi che possano avvalorare un'ipotesi<sup>18</sup>. A favore di una dipendenza di Mimnermo dall'*Inno* sono Podbielski (1971, 70) e – con maggior confidenza – Meyerhoff (1984, 192), che insistono in particolare sulla dimensione ricettiva<sup>19</sup>. Secondo Preisshofen (1977, 89 n. 261), «es handelt sich [...] bei Mimnermos um eine wirkliche und wohl auch bewußte Steigerung gegenüber dem Aphroditehymnus»; non si pronuncia, di fatto, van Eck 1978, 77 («direct borrowing is possible, but it cannot be said on whose side it took place»). Una qualche affinità linguistica con la sezione dell'*Inno ad Afrodite* (vv. 233-246) riguardante la trasformazione fisica di Titono, la sua sorte finale e le considerazioni conclusive di Afrodite, si può riconoscere nel fr. 5 W.<sup>2</sup>: 236 τοῦ δ' ἧ τοι φωνὴ ρεῖ ἄσπετος ~ fr. 5, 1 W.<sup>2</sup> αὐτίκα μοι κατὰ μὲν χροίην ῥέει ἄσπετος ἰδρώς, 243-245 οὐκ ἂν ἔπειτά μ' ἄχος πυκινὰς φρένας ἀμφικαλύπτει. / νῦν δέ σε μὲν τάχα γῆρας ὁμοῖον ἀμφικαλύψει / νηλειές, τό τ' ἔπειτα παρίσταται ἀνθρώποισιν / οὐλόμενον καματηρόν ~ fr. 5, 5-8 W.<sup>2</sup> τὸ δ' ἀργαλέον καὶ ἄμορφον / γῆρας ὑπὲρ κεφαλῆς αὐτίχ' ὑπερκρέματα, / ... / βλάπτει δ' ὀφθαλμοὺς καὶ νόον ἀμφιχυθέν. Per quanto riguarda il primo parallelo, si può notare che la *iunctura* ῥέει ἄσπετος ha soltanto un'altra occorrenza, ovvero *II. XVIII* 403s. ἐν σπῆϊ γλαφυρῶι · περὶ δὲ ῥόος Ὀκεανοῖο / ἀφρῶι μορμύρων ῥέεν ἄσπετος<sup>20</sup>. Nel

<sup>16</sup> Cf. van der Ben 1986, 26s.; Meyerhoff 1984, 190-193s.; Podbielski 1971, 69s., che non esclude però la possibilità di una versione locale del mito sfruttata da *Inno*, Mimnermo e Saffo; dubitativamente Smith 1981, 84. La funzionalità, nell'*Inno ad Afrodite*, dell'*exemplum* di Titono (e dello schema peculiare per cui l'immortalità può essere concessa solo da Zeus) è stata persuasivamente spiegata da Laura Carrara (2011, 95-100 e *passim*, con bibliografia sull'argomento, nonché pp. 93s. con n. 29 per l'impostazione generale della questione delineata *supra*).

<sup>17</sup> Cf. in particolare *H. Hom. Ven.* 12-14 ~ *Sapph.* fr. 44, 13-17 V. con Janko 1982, 169s., che non si sbilancia sul tipo di 'parentela'; Faulkner 2008, 45s., che non esclude qui la possibilità di un modello comune, prediligendola in generale; Benelli 2013, 184s. con n. 568 e 229 n. 690 = 2017, 238s. con n. 673 e 287 n. 785, il quale – considerati anche gli altri paralleli (vd. *infra*) – propende con convinzione per l'ipotesi che Saffo abbia conosciuto e imitato l'inno; *H. Hom. Ven.* 16-28 ~ *Sapph.* fr. 44A (a) 3-9 V. con West 2002a, 217, che pensa a un modello comune, opinione condivisa da Faulkner 2008, 46, 111; Benelli 2013, 195s. con n. 601 = 2017, 250 con n. 705 e in generale, riguardo al problema attributivo del frammento, Benelli 2013, 192-194 = 2017, 247-249; *H. Hom. Ven.* 223 = 230 πότνια Ἥως ~ *Sapph.* fr. 157 V. πότνια Ἀῶς, una *iunctura* non attestata altrove (cf. Faulkner 2008, 272; Benelli 2013, 229 n. 690 = 2017, 287 n. 784). In relazione all'episodio di Titono, Faulkner 2008, 46 rileva le seguenti corrispondenze tematiche: *H. Hom. Ven.* 227 ναῖε παρ' Ὀκεανοῖο ῥοῆς ἐπὶ πείρασι γαίης ~ *Sapph.* fr. 58, 20 V. βάμεν' εἰς ἔσχατα γᾶς φέροισα[v, 228 αὐτὰρ ἐπεὶ πρῶται πολυαὶ κατέχυντο ἔθειραι ~ fr. 58, 14 V. ἐγ'ένοντο τρίχες ἐκ μελαίαναν e fr. 58, 22 πόλιον γῆρας, 233 κατὰ γῆρας ἔπειγεν ~ fr. 58, 13 V. ποτ' [ἔ]οντα ἰχρόια γῆρας, ἤδη, 234 οὐδέ τι κινήσαι μελέων δύνατ' ~ fr. 58, 15 V. βάρυς δέ μ' ὁ [θ]ῆμος πεπόηται, γόνα δ' οὐ φέροισι. Brown 2011, 24s. nota la comune organizzazione della vicenda in due tempi legati da congiunzione avversativa: *H. Hom. Ven.* 228 αὐτὰρ ἐπεὶ κτλ. ~ *Sapph.* fr. 58, 21 V. ἀλλ' αὐτὸν ὕμωσ κτλ. Ritengono verosimile una conoscenza dell'inno da parte di Saffo West 2002a, 16s., che include nel giudizio anche Alceo in relazione al problema attributivo di *Sapph.* fr. 44A V., Rawles 2006, 3 e Bettarini 2007, 2 con n. 13. Sulla questione cf. anche Janko 2017, 280-289.

<sup>18</sup> Il quesito, se impostato in termini fiduciosamente autoriali, deve fare i conti con la cronologia tradizionale di Mimnermo. A questo proposito, cf. *supra*, *Introduzione*, § 1.1. Tuttavia che il materiale attribuito a Mimnermo sia tutto d'autore e – più o meno – coevo è un assunto riguardo al quale i pochi indizi che abbiamo sulla tradizione pre-alessandrina del materiale elegiaco invitano a qualche cautela: cf. *supra*, *Introduzione*, § 2.2, pp. 20s. e *infra*, § 4, pp. 119s.

<sup>19</sup> Meyerhoff 1984, 191s. considera l'inserimento di Titono come modello sommo di bellezza nella *Priamel* di Tyrtao fr. 12 W.<sup>2</sup> una prova del fatto che a metà del VII sec. il motivo dell'invecchiamento di Titono non era ancora entrato in letteratura (*contra* Kakridis 1964, 35 n. 28); mezzo secolo più tardi in un contemporaneo di Saffo, Mimnermo, ci sarebbe un'allusione alla vecchiaia di Titono che implica nel pubblico la conoscenza della vicenda: tra Tirteo e Mimnermo / Saffo – secondo lo studioso – deve essere intervenuta un'opera (l'*Inno omerico ad Afrodite*) che ha cambiato la prospettiva del pubblico sulla vicenda.

<sup>20</sup> Un contesto che van Eck 1978, 82 e (con alcuni distinguo) Faulkner 2008, 275s. hanno preso in considerazione come possibile modello per la formulazione, linguisticamente non banale, presentata dall'*Inno*. Van Groningen 1966, 380

secondo, si riscontra l'estensione alla vecchiaia di uno schema metaforico che in Omero ricorre in genere per la morte (cf. *infra, ad loc.*). La circostanza non è isolata, ma in questo caso è degno di nota anche il comune riferimento alla 'mente' / 'animo' (v. 243 πυκινὰς φρένας ἀμφικαλύπτοι ~ fr. 5, 8 W.<sup>2</sup> βλάπτει δ' ὀφθαλμοὺς καὶ νόον ἀμφιχυθέν)<sup>21</sup>. Chi consideri questa duplice somiglianza qualcosa di più che una semplice coincidenza – anche a prescindere da ulteriori ipotesi sulla natura del rapporto tra i due contesti – potrebbe ricavarne un argomento contro l'espunzione di fr. 5, 1-3 W.<sup>2</sup> (cf. *infra*, § 4), nonché, eventualmente, a favore dell'attribuzione a una stessa elegia dei fr. 4 e 5 W.<sup>2</sup> (cf. *infra*, § 5), in conformità con la sistemazione di Gentili-Prato (1979 = 1988<sup>2</sup>, 47)<sup>22</sup>. Ma l'ipotesi è piuttosto incerta.

In relazione alla comune allusione al mito di Eos e Titono, non sono mancate indagini su un possibile rapporto tra Mimnermo e Saffo. Ai righe quinto e sesto di *P.Köln* 429+430 col. II (= fr. 58, 19s. V.), Gronewald e Daniel avevano dapprima (2004b, 2) proposto di leggere καὶ γὰρ π[ο]τὰ Τίθωνον ἔφαντο βροδόπαχυν Αὔων, / ἔρωι δέπαρ εἰσάμβαμεν' (*sic*) εἰς ἔσχατα γὰρ φέροισα[ν, salvo poi (2007a, 8) optare, all'inizio del sesto rigo, per un più prudente ἔρωι δ.α. εἰσαν βάμεν'. Questa la traduzione proposta nell'*editio princeps* per i vv. 19s. del fr. 58 V.: «denn einst sagte man auch über Tithonos, daß die rosenarmige Eos aus Liebesverlangen den (Sonnen)becher bestiegen habe, (ihn) zum Ende der Erde tragend»<sup>23</sup>. A giustificare l'espressione δέπαρ εἰσάμβαμεν', un riferimento al *Sonnenbecher* di cui tratta diffusamente Ateneo (XI 469c-470d)<sup>24</sup>, gli editori avevano tratteggiato un sistema di richiami allusivi che avrebbero dovuto coinvolgere *in primis* la *Nannò* di Mimnermo, in particolare i fr. 4 W.<sup>2</sup> e 12 W.<sup>2</sup> Eos per il viaggio insieme a Titono agli estremi confini orientali, dove è sita tradizionalmente la sua dimora (cf. *Il. XIX* 1s., *Od. XXII* 197s., *H. Hom. Ven.* 227), sarebbe salita sulla coppa del Sole come (in direzione opposta) Eracle. Una simile notizia – occorre precisare – non ha nessun altro riscontro. La scelta in riferimento a Eos del verbo εἰσάμβαμεν' («salì su») – di contro a ἐσκατέβαινε («scese in») con soggetto Helios di Stesich. *PMGF* S17, 2 – presupporrebbe la metafora della coppa del Sole come εὐνή che si legge in *Mimn.* fr. 12, 5-7 W.<sup>2</sup> (τὸν μὲν [*scil.* Ἡέλιον] γὰρ διὰ κῦμα φέρει πολυήρατος εὐνή, / ποικίλη, Ἡφαίστου χερσὶν ἐληλαμένη). Il composto εἰσαναβαίνω ricorre in un contesto analogo in *Il. VIII* 291 (ἠὲ γυναῖχ', ἥ κέν τοι ὄμῶν λέχος εἰσαναβαίνοι); lo stesso verbo – come segnalato dai due editori – si trova riferito a Eos ma in un diversa accezione in *Mimn.* fr. 12, 3s. W.<sup>2</sup> (ἐπεὶ ῥοδοδάκτυλος Ἥως / Ὠκεανὸν προλιποῖσ' οὐρανὸν εἰσαναβῆι). Di qui l'ipotesi che Saffo abbia conosciuto l'opera di Mimnermo. Tale proposta di lettura, oggi minoritaria, è stata difesa da Di Benedetto (2005, 18-20), Watkins (2007), in base a paralleli di ambito anatolico, e Benelli (2013, 234s. = 2017, 292s.). A prescindere dalla lettura del papiro al v. 20 e a partire dal testo del frammento ricostruito da West (2005, 5), un esplicito rapporto allusivo tra *Sapph.* 58 V. e *Mimn.* fr. 4 e 5 W.<sup>2</sup>, che fungerebbero da ipotesto, è stato teorizzato da Marguerite Johnson (2009, 167s.). La studiosa, che accoglie la proposta di Gentili-Prato (1979 = 1988<sup>2</sup>, 47) di considerare i due frammenti di Mimnermo come resti di un'unica elegia, insiste in particolare sulla comune rappresentazione delle trasformazioni fisiche comportate dalla vecchiaia (fr. 5, 7s. W.<sup>2</sup> ~ fr. 58, 13-16 V.), un motivo, a dire il vero, topico nella lirica arcaica<sup>26</sup>.

ipotizza che la clausola ἄσπετος ἰδρὸς di fr. 5, 1 W.<sup>2</sup> sia modellata su *Od. V* 100s. τίς δ' ἂν ἐκὼν τοσσόνδε διαδράμοι ἄλμυρὸν ὕδωρ / ἄσπετον (cf. anche *infra, ad loc.*).

<sup>21</sup> I due passi sono accostati anche da Preisshofen 1977, 89.

<sup>22</sup> In quest'ultimo senso, cf. anche Benelli 2013, 228 (= 2017, 286 meno esplicito).

<sup>23</sup> Gronewald-Daniel 2004b, 2. Contrari al testo proposto nell'*ed. princeps* sono per es. Magnani 2005, 45-49; West 2005, 4s.; Austin 2007, 117s. (su base paleografica); Livrea 2007, 75; Janko 2017, 271; proposte alternative di lettura sono censite in Gronewald-Daniel 2007, 10s.; Hammerstaed 2009, 26; Benelli 2013, 230-234 = 2017, 288-292; Janko 2017, 267-273.

<sup>24</sup> Sul passo e gli *excerpta* ivi citati, cf. in dettaglio *infra, ad FF* 12-12a, § 2.

<sup>25</sup> Con proposta di correzione, su base dialettale, in εἰσόμβαμεν' (cf. Gronewald-Daniel 2004b, 3), ovvero εἰσομβάμεν', come precisato da West 2005, 4; *contra* Benelli 2013, 183. 234 = 2017, 237. 293.

<sup>26</sup> Cf. Archil. fr. 188 W.<sup>2</sup> οὐκέθ' ὁμῶς θάλλεις ἀπαλὸν χροᾶ· κάρφεταιι γὰρ ἦδη / ὄγμοις, κακοῦ δὲ γήραος καθαιρεῖ / .....] ἄφ' ἡμεροῦ δὲ θορῶν γλυκὺς ἡμερὸς π[ροσώπου / .....]κεν, Alc. *PMGF* 26, 1s. οὐ μ' ἔτι, παρσενικαὶ μελιγάρυες ἰαρόφωνοι, / γυῖα φέρην δύναται· βάλε δὲ βάλε κηρύλος εἶην, Anacr. *PMG* 395, 1-6 = fr. 36, 1-6 Gentili πολλοὶ μὲν ἡμῖν ἦδη / κρόταφοι κάρη τε λευκόν, / χαρίεσσα δ' οὐκέτ' ἦβη / πάρα, γηραλέοι δ' ὀδόντες, / γλυκεροῦ δ' οὐκέτι πολλὸς /

Quanto ai discussi vv. 23-26 dell'edizione Voigt<sup>27</sup>, Di Benedetto (1985, 154-163), prima della pubblicazione del papiro di Colonia, ne aveva sottolineato la funzionalità oppositiva rispetto al pessimistico *Tithonosmythos*<sup>28</sup>. Nella chiusa del carme, con un ribaltamento del *cliché* della vecchiaia come male, Saffo dichiarerebbe, nonostante il decadimento fisico, il proprio amore per la luce del sole (v. 26 ἔρωσ ἀελίω), vale a dire – a partire da un formulario già omerico e stando alla parafrasi del testimone Clearch. fr. 41 Wehrli *ap.* Ath. XV 687b – il proprio desiderio di vivere. L'espressione sembra capovolgere il punto di vista di Mimn. fr. 1 W.<sup>2</sup>, nel quale la vecchiaia è esplicitamente definita come quella fase dell'esistenza in cui non si trae più gioia dal guardare i raggi del sole (v. 8 οὐδ' αὐγὰς προσορῶν τέρπεται ἡελίου)<sup>29</sup>. In virtù di questo doppio parallelo (cf. Mimn. fr. 1 W.<sup>2</sup> e 4 W.<sup>2</sup>) lo studioso non escludeva l'ipotesi che Saffo (come il suo contemporaneo Solone nel fr. 20 W.<sup>2</sup>) «possa aver voluto “correggere” Mimnermo»<sup>30</sup>, che assurge in ogni caso a modello ideologico antitetico. Dopo la pubblicazione del papiro di Colonia, le linee principali dell'argomentazione di Di Benedetto (1985) sono state riprese da Burzacchini (2007, 109s. nonché *ap.* Burzacchini-Nicolosi 2008, 559-561) e Bernsdorff (2004, 32s.), che considera in generale derivata da Mimnermo, come tratto innovativo rispetto alla tradizione, la caratterizzazione psicologica della vecchiaia<sup>31</sup>. Sulla stessa linea si pone Enrico Livrea (2007, 75s.), il quale ha visto nell'imperfetto ἔφαντο (fr. 58, 19 V.), che introduce la rievocazione della vicenda mitica, un richiamo polemico esplicito e marcatamente metaletterario all'*Inno omerico ad Afrodite* e al fr. 4 W.<sup>2</sup> di Mimnermo, ovvero alla visione totalmente negativa della vecchiaia che essi veicolano<sup>32</sup>; seguirebbe quindi (fr. 58, 25s. V.) la dichiarazione di un modello alternativo di vecchiaia, ancora «illuminata dalla luce dell'ἄβροσύνα» perché ancora dedita alla poesia.

Una serie di indizi ha indotto Crane (1986) a individuare anche nel prologo degli *Aitia* di Callimaco una possibile allusione al modo in cui la vicenda di Titono era stata trattata da Mimnermo<sup>33</sup>.

Oltre alla discussa menzione di Mimnermo in Call. *Aet.* I, fr. 1, 11 Pf. = fr. 1, 11 Harder (= test. 10 S.-K. = test. 10 G.-P.<sup>2</sup> = test. 10 Allen), nell'ordine: (a) la complessa metafora della cicala, immagine della vecchiaia auguratasi dal poeta (Call. *Aet.* I, fr. 1, 29-36 Pf.), che richiamerebbe il motivo altrove attestato della

---

βίτου χρόνος λείπειται, Thgn. 977s. ταῦτ' ἔσορῶν κραδίην εὖ πείσομαι, ὄφρα τ' ἐλαφρά / γούνατα καὶ κεφαλὴν ἀτρεμέως προφέρω (citt. da Gronewald-Daniel 2004a, 3); Preissshofen 1977, 56ss e *passim*. Non particolarmente probanti i rilievi di Johnson riguardo alla comune rappresentazione della vecchiaia come forza esterna e al comune riferimento per contrasto ai giovani. Il caso citato è peraltro inserito in una presunta quadrangolazione allusiva (Mimn. fr. 2 W.<sup>2</sup> ~ Sapph. fr. 58 V., Mimn. fr. 4+5 W.<sup>2</sup> ~ Sapph. fr. 58 V., Mimn. fr. 4+5 W.<sup>2</sup> ~ Sapph. fr. 31 V.), che induce la studiosa (cf. Johnson 2009, 168-171) a mettere in relazione con la vecchiaia anche la sintomatologia descritta in Mimn. fr. 5, 1s. W.<sup>2</sup> (in continuità con i vv. 7s.) e Sapph. fr. 31, 5-16 V. Gli esiti, in questo caso, sono poco convincenti.

<sup>27</sup> Sapph. fr. 58, 23-26 V. ]μῆναν νομίσδει / [ ]αἱς ὀπάσδοι / ἔγω δὲ φύλημ' ἄβροσύναν, ] τοῦτο καὶ μοι / τὸ λάμπρον ἔρωσ ἀελίω καὶ τὸ κάλον λέλιγοχε. Le varie proposte di integrazione sono censite in Benelli 2013, 238s. 245-247 = 2017, 296s. 303-305.

<sup>28</sup> Cf. anche Meyerhoff 1984, 195s. e Liberman 1995. In Di Benedetto 2004, 6 i quattro versi, in base alla testimonianza del papiro di Colonia, sono invece considerati un carme a sé, e comunque non facenti parte del frammento in cui si allude a Eos e Titono. Le numerose interpretazioni proposte per i vv. 23-26 del fr. 58 V. sono riassunte in Burzacchini-Nicolosi 2008, 552-561; Carrara 2011, 84s. n. 9; Benelli 2013, 208-220 = 2017, 269-278 e Neri-Cinti 2017, 327, 330-332.

<sup>29</sup> Cf. Nicolosi 2005, 94. Per lo stesso motivo, cf. Mimn. fr. 1, 1s. W.<sup>2</sup>

<sup>30</sup> Di Benedetto 1985, 157. L'interpretazione è accolta da Allen 1993, 55.

<sup>31</sup> Cf. Mimn. fr. 1, 7s. W.<sup>2</sup> αἰεὶ μιν φρένας ἀμφὶ κακὰ τεύρουσι μέριμναι, / οὐδ' αὐγὰς προσορῶν τέρπεται ἡελίου, 2, 11 W.<sup>2</sup> πολλὰ γὰρ ἐν θυμῷ κακὰ γίνεται, 5, 8 W.<sup>2</sup> βλάπτει δ' ὀφθαλμοὺς καὶ νόον ἀμφιχυθέν ~ Sapph. fr. 58, 15 V. βάρος δέ μ' ὁ [θ]ῆμος πεπότηται.

<sup>32</sup> L'interpretazione del verbo è coerente con quella proposta da Edmunds 2006; cf. anche Rawless 2006, 3: «I wonder whether this (*scil.* ἔφαντο) should be interpreted as a marker of allusion, and Sappho intended to remind her audience of a poem or poems of the past in which Tithonus was treated (perhaps the hymn which we have)». Bettarini 2007, 2 pensa che ἔφαντο (fr. 58, 19 V.) sia un riferimento alla versione 'omerica' e positiva del mito, cui Saffo contrapporrebbe, a partire da ἀλλ' αὐτόν (fr. 58, 21 V.), lo sviluppo negativo dello stesso quale testimoniato per es. dall'*Inno omerico ad Afrodite*.

<sup>33</sup> La tesi è ripresa da Faraone 2008, 144-155. Sul passo callimacheo, cf. in generale Harder 2012, II 70-86.



trasformazione di Titono, ormai decrepito, in questo insetto<sup>34</sup>; (b) l'assunto dei vv. 37s. (Μοῦσαι γὰρ ὄσους ἴδον ὄθμα. τ. τ. παῖδας / μὴ λοξῶι, πολιοῦς, οὐκ ἀπέθεντο φίλους) che si contrapporrebbe, riguardo al tema della fedeltà, a *H. Hom. Ven.* 228-232 (αὐτὰρ ἐπεὶ πρῶται πολιαὶ κατέχυντο ἔθειραι / καλῆς ἐκ κεφαλῆς εὐηγενός τε γενείου, / τοῦ δ' ἦ τοι εὐνῆς μὲν ἀπείχετο πότνια Ἥώς, / αὐτὸν δ' αὐτ' ἀτίταλλεν ἐνὶ μεγάροισιν ἔχουσα); (c) ai vv. 35s. (αὐθι τ. τ. [scil. γῆρας] δ' ἐκιδύοιμι, τό μοι βάρος ὅσσον ἔπεστι / τριγλώχι. γ. ὀλιόωι νῆσος ἐπ' Ἐγκελάδωι) l'esplicita allusione all'*incipit* del secondo stasimo dell'*Eracle* di Euripide (vv. 637-640 ἄ- / χθος δὲ τὸ γῆρας αἰεὶ / βαρύτερον Αἴτνας σκοπέλων / ἐπὶ κρατὶ κείται), un contesto modellato a sua volta su Mimn. fr. 5, 6 (cf. *infra, ad loc.*), che prosegue (vv. 674-700) con il proposito da parte del coro di vecchi Tebani di non abbandonare mai il canto nonostante l'età<sup>35</sup>.

Secondo la definizione di Rostagni (1928, 23s.), Callimaco con modestia auspicherebbe per se stesso un destino da secondo Titono. La diversa attitudine rispetto alla sorte di questo modello, aborrita da Mimnermo e invidiata da Callimaco, celerebbe un'indiretta polemica metaletteraria, utile soprattutto ad affermare una visione più ottimistica della vecchiaia: il suo peso, anche in questo caso, può essere alleviato dalla pratica della poesia.

Se la funzionalità argomentativa dell'*exemplum* mitico di Titono è sostanzialmente chiara in Sapph. fr. 58 V.<sup>36</sup>, nel fr. 4 W.<sup>2</sup> di Mimnermo, mancando completamente un sicuro contesto di riferimento, ogni ipotesi è destinata a rimanere speculativa. Gli interpreti – con verosimiglianza, ma genericamente – ne hanno sottolineato la coerenza con il quadro negativo dell'età senile delineato per es. nei fr. 1 W.<sup>2</sup>, 2 W.<sup>2</sup> e 6 W.<sup>2</sup> (cf. Garzya 1951, 18; Gentili in AA.VV. 1965, 380; Preisshofen 1977, 89). Per Smith (1981, 84), «it is natural that he (*scil.* Mimnermo) should see in Tithonos an exaggerated version of the horrors of age which hang over us all [...] He agrees with the poet of the Hymn in his horror for Tithono's brand of immortality; but for Mimnermos the myth is an illustration of what an evil γῆρας is». Più specifico Burzacchini (1995, 73), secondo il quale il mito di Titono vale a conferma che la vecchiaia è ancora peggiore della morte. La vecchiaia di Titono – come si è visto – diviene presto proverbiale<sup>37</sup>; colpisce però la potenziale interazione del mito con una specifica declinazione del motivo attestata in Mimnermo. Recentemente Janko (2017, 281), pur senza entrare nel dettaglio della questione, ha accostato al fr. 4 W.<sup>2</sup>, dal punto di vista tematico, il fr. 3 W.<sup>2</sup> (τὸ πρὶν ἐὼν κάλλιστος, ἐπὶν παραμείψεται ὄρη, / οὐδὲ πατὴρ παισὶν τίμιος οὔτε φίλος), citato nello stesso capitolo di Stobeo (IV 50<sup>b</sup> [ψόγος γήρως], 32 [V 1036 H.])<sup>38</sup>. Che il concetto di ἀτιμία possa legarsi alla perdita di ogni fascino nei confronti di *partners* maschili e femminili sembra confermato da Mimn. fr. 1, 5-10 W.<sup>2</sup> (ἐπεὶ δ' ὀδυνηρὸν ἐπέλθῃ / γῆρας, ὅ τ' αἰσχρὸν ὁμῶς καὶ κακὸν [Hermann : καλὸν MA] ἄνδρα τιθεῖ, / ... / ἀλλ' ἐχθρὸς μὲν παισίν, ἀτίμαστος δὲ γυναιξίν· / οὕτως ἀργαλέον γῆρας ἔθηκε θεός). Con la dovuta prudenza, ci si può domandare se il *focus* di Mimnermo non fossero, anche nel nostro contesto, gli effetti deleteri della vecchiaia sulle conquiste amorose; in questo caso, l'allusione al nobile troiano – additato come modello sommo di bellezza in Tyrt. fr. 12, 5 W.<sup>2</sup> – potrebbe rappresentare una (forse implicita) argomentazione *a fortiori*, lo stesso schema retorico implicato nella menzione di Saffo (fr. 58 V.)<sup>39</sup>.

<sup>34</sup> Cf. già Hunt 1927, 54; Rostagni 1928, 26s.

<sup>35</sup> Il rapporto tra i due passi è stato rilevato da Housman *ap.* Hunt 1927, 54 (cf. anche Pfeiffer 1928, 328s.). Per la possibile condivisione dell'immagine del 'canto del cigno' (Eur. *HF* 692-694 ~ Call. *Aet.* I, fr. 1, 39s. Pf.), cf. Housman *ap.* Hunt 1927, 55 e D'Alessio 2007, 377 n. 25.

<sup>36</sup> Qui – con particolare enfasi sul valore concessivo del participio ἔχ[ο]γῖτ' ἀθανάταν ἄκοιτιν, (v. 22) – esso esemplifica la riflessione gnomica (v. 18) sull'ineluttabilità dell'invecchiamento: l'uomo non può sfuggire alla vecchiaia neppure se amato da un dio (cf. Brown 2011, 21; Carrara 2011, 83s.; Neri-Cinti 2017, 329s.; Janko 2017, 273). Per il possibile parallelismo di ordine pragmatico tra Titono e la poetessa che invecchia in mezzo al suo tiaso di ragazze sempre giovani, cf. West 2005, 6.

<sup>37</sup> Cf. *supra*, n. 10. Il frammento di Mimnermo sarebbe la prima occorrenza in questo senso secondo Wüst 1937, 1518.

<sup>38</sup> L'eclogia è accompagnata dal solo *nomen auctoris* μιμνέρμου in **SM** e μενάνδρου in **A**.

<sup>39</sup> Un rapporto tra i fr. 1 W.<sup>2</sup>, 3 W.<sup>2</sup> e 4 W.<sup>2</sup> sembra presupposto già da Della Corte 1943, 10. Assai rischioso ipotizzare un legame testuale, oltre che tematico, tra il fr. 3 W.<sup>2</sup>, il fr. 4 W.<sup>2</sup> ed eventualmente il fr. 5 W.<sup>2</sup>. Un precedente in questo senso è rappresentato da Hertelius 1561, 189, che stampa di seguito i fr. 5, 4-8 W.<sup>2</sup> + 4 W.<sup>2</sup> + 3 W.<sup>2</sup> come parti di un'unica elegia, senz'altro mettendo in relazione il superlativo κάλλιστος di fr. 3, 1 W.<sup>2</sup> con Titono. Seguono sostanzialmente Hertelius Lectius 1606, 736 e Wintertonus 1635, 508s. Un eventuale accostamento fr. 5 W.<sup>2</sup> + fr. 3 W.<sup>2</sup> potrebbe soddisfare

### 3. Problema testuale in F 4, 1

I codd. **SMA** presentano in *explicit* di primo verso una lacuna corrispondente a uno spondeo o a un trocheo. Prima di un'obiezione stilistica avanzata da West (1981, 1; cf. *infra*), tutti gli editori di Mimnermo recepiamo l'integrazione ὁ Ζεὺς di Gesnerus (1543, 505)<sup>40</sup>; tale soluzione consiste in un adattamento al metro della lezione ζεὺς stampata nell'*editio princeps* del *Florilegium* di Stobeo a cura di Vittore Trincavelli (1536). Tra gli editori del poeta elegiaco che accolgono la sistemazione di Gesner, una minoranza include tra parentesi uncinata, oltre all'articolo ὁ, anche il sostantivo Ζεὺς<sup>41</sup>; tutti gli altri riflettono il giudizio di Hense riguardo al ruolo dell'edizione Trincavelliana nello stemma del *Florilegium*: essa è cioè considerata alla stregua di testimone in rappresentanza dell'omonima famiglia di codici. Hense (1894, XXIII) aveva ipotizzato che il capostipite del ramo Trincavelliano derivi dal *Vind. phil. gr. 67*, ma sia contaminato con un ipotetico altro esemplare «eiusdem generis»<sup>42</sup>. In seguito, le testimonianze di **S** e della famiglia Trincavelliana sono giudicate congiunte e indipendenti da Delatte (1942, 13s.), il quale rigetta la teoria dell'interpolazione. Un contributo fondamentale per individuare il ruolo di tale ramo nella tradizione di Stobeo è stato offerto da Anna Lucia Di Lello-Finuoli (1977-1979, 361s. e 364-375, specie pp. 374s.) tramite una duplice dimostrazione: l'ed. Trincavelliana discende – attraverso i codd. *Marc. gr. IV 29* (esemplare di stampa) e *Laur. plut. 58. 11* – dal *Vat. gr. 954 (D)*, copiato a Creta da Michele Apostolio negli anni successivi alla caduta di Costantinopoli (cf. la sottoscrizione al f. 417<sup>v</sup>); quest'ultimo manoscritto, probabilmente capostipite dell'intera famiglia Trincavelliana, è a sua volta descritto di **S**. In ogni caso, l'ipotesi che la mano principale di **D** possa avere utilizzato altre fonti stobeane oltre al *Vindobonensis* è ripetuta anche dalla studiosa. Tra le motivazioni addotte figurano le numerose lezioni divergenti che il cod. Vaticano presenta rispetto a **S**. Alcune di esse, evidentemente di origine secondaria, sarebbero poi zeppe e interpolazioni riconducibili a una fase di tradizione di Stobeo forse persino anteriore al manoscritto di Vienna<sup>43</sup>. Analogamente, un doppio modello per il *Vat. gr. 954* è previsto dallo stemma del *Florilegium* disegnato e descritto da Ranocchia (2011, 348-352). Il codice deriverebbe per trasmissione verticale dal *Vindobonensis*, ma sarebbe contaminato a partire da un esemplare perduto (**x**) che condivide con **S** lo stesso modello. La ricostruzione è in linea con quella di Hense<sup>44</sup>.

---

l'esigenza comportata dal fr. 3 W.<sup>2</sup> che nei versi immediatamente precedenti ricorra il termine ἀνὴρ. Ma si tratta soltanto di una possibilità tra le tante, a maggior ragione se si considera la ricorsività tematica e formulare riscontrabile nei frammenti attribuiti a Mimnermo.

<sup>40</sup> Tra questi Hertelius 1561, 189; Ursinus 1568, 226; Grotius 1623, 483; Brunck 1784, 69 = 1817<sup>2</sup>, 101; Gaisford 1814, 422 = 1823<sup>2</sup> 220; Gaisford 1822, 592; Boissonade 1823, 88; Bach 1826, 36; Giles 1831, 49; Gezelius 1833, 7; Schneidewin 1838, 14; Bergk 1843, 315 = 1853<sup>2</sup>, 328 = 1866<sup>3</sup>, 409 = 1882<sup>4</sup>, 27; Bergk 1851, 3; Meineke 1857, 81; Hartung 1859, 62; Pomtow 1885, 77; Fick 1888, 194; Hiller 1890, 31; Hiller-Crusius 1897, 31; Hoffmann 1898, 121; Hense 1912, 1045; Diehl 1922, 41 = 1936<sup>2</sup>, 52 = 1949<sup>3</sup>, 50; Hudson-Williams 1926, 45; Edmonds 1931, 92; De Falco-De Faria Coimbra 1941, 240; Adrados 1956, 220; Szádeczky-Kardoss 1959a, 29; Defradas 1962, 68; Perrotta-Gentili 1965, 46s.; Gerber 1970, 103; Snell *ap. Franyó-Snell-Maehler* 1971, 58; Szádeczky-Kardoss 1971, 79; Gentili-Prato 1979, 47. Dopo il 1981 la proposta testuale di Gesner ha ancora riscontro in Adrados 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 220; Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, 47; Papadimitriou 1984, 81; Perrotta-Gentili-Catenacci 2007, 48; viceversa West conservava la lacuna già a partire dalla prima edizione (1972, 84).

<sup>41</sup> Cf. Hiller 1890, 31s. = Hiller-Crusius 1897, 31s.; Defradas 1962, 68 e Papadimitriou 1984, 81.

<sup>42</sup> Per un tentativo di identificazione di questo manoscritto con un codice vaticano perduto, cf. von Gebhardt 1903 con le precisazioni di Ferreri 2012, 69-76.

<sup>43</sup> Cf. Di Lello-Finuoli 2011, 140.

<sup>44</sup> In merito alle argomentazioni di Ranocchia, cf. però le avvertenze di Ferreri 2012, 108 s. Tra gli altri codici Trincavelliani censiti da Ranocchia ho potuto verificare che ζεὺς è la lezione anche di *Par. gr. 2092* (p. 733) e *Par. suppl. gr. 319* (f. 284<sup>v</sup>). Il fr. 4 W.<sup>2</sup> non è testimoniato dal gruppo costituito da *Par. gr. 2130*, *Vat. gr. 2150* e *Reg. gr. 146*, sui cui rapporti reciproci e con **S**, cf. Speranzi 2010, 339-350 con n. 95. Conserva la stessa lacuna di **SMA** il codice *Par. gr. 1985* (f. 403<sup>v</sup>); per l'incerta posizione nello stemma di questo manoscritto, che presenta diverse consonanze con **MA**, cf. Hense 1894, I e XXV, il quale lo annovera nella *recensio Trincavelliana*, «sed a secunda manu correctus passim et suppletus ad normam alterius codicum familiae (MA)»; Delatte 1942, 17: «de là, on est amené à penser, comme l'a fait Gaisford, que le copiste de B avait sous les yeux l'une ou l'autre des éditions de Gesner (1543, 1549, 1559). Nous pensons que c'est une erreur. Nous n'en voulons pour preuve que ce fait: l'extrait d'Echphante VII, 65, omis par M A B, existe

Come di norma per le altre lezioni in cui l'ed. Trincavelliana si discosta da **S**, anche ζεὺς è riconducibile al cod. **D** (f. 385<sup>v</sup>). Qui il sostantivo si trova scritto parzialmente su rasura. A giudicare da due riproduzioni digitali con fonte di luce UV (cf. *infra*, tav. 3a-b), l'impressione è che Apostolio abbia scritto, cancellato e riscritto la stessa parola. Dopo avere vergato ζεὺς una prima volta, il copista ha provveduto a cassarlo per mezzo di tre tratti orizzontali di diversa altezza. Segue, a quanto pare, un ulteriore ripensamento. Nell'ordine, i suddetti tratti orizzontali sono dunque stati raschiati e le lettere εὐς ripassate. In tale fase di riscrittura il tratteggio della legatura εὐ non coincide perfettamente con quello della lezione *ante correctionem*. Come interpretare questa serie di interventi? Apostolio potrebbe essersi reso conto solo in un secondo momento che ζεὺς sarebbe risultato *contra metrum*. Dopo averlo cancellato, avrebbe però deciso di non rinunciarvi e l'avrebbe ripristinato. Comunque sia, la sequenza di tentennamenti fa sorgere alcuni dubbi circa l'eventualità che la lezione ζεὺς potesse essere tradata da una fonte stobea diversa da **S**<sup>45</sup>. A questo proposito si impone un'osservazione ulteriore. In corrispondenza di alcune delle lezioni singolari presentate da **D** pare riscontrarsi, da parte del copista, una tendenza a restaurare il metro: qualche traccia sembra tradire talvolta il carattere estemporaneo di questi interventi<sup>46</sup>.

Per es. nel caso di Hes. *Th.* 83 *ap.* Stob. IV 7, 12 (IV 252, 4 H.) τῶι μὲν ἐπὶ γλώσσηι γλυκερὴν χεῖουσιν ἀοιδίην (ἐέρσην Hes.), dove la banalizzazione χέουσιν ha falsato il metro in tutta la tradizione di Stobeo, nel *Vat. gr.* 954 (f. 202<sup>r</sup>) si legge nell'interlinea l'aggiunta προ- (*scil.* προχέουσιν) di mano di Apostolio, una probabile congettura che rimedia insidiosamente al guasto e migrerà alla Trincavelliana (cf. Hense, *ad loc.* e Condello 2018-2019, 88). L'aggiunta di ἀσπαλιῆες che – «interpolazione inepta» (Hense 1912, 759, *ad l.*) – completa nell'ed. Trincavelliana l'ultimo verso di Naumach. 63 Heitsch *ap.* Stob. IV 31, 76 (V 759, 7 H.), attestato per intero in Stob. IV 23, 7 (IV 573, 2), è a sua volta riconducibile a **D**. Qui (f. 327<sup>r</sup>) l'*alpha* iniziale del sostantivo si trova evidentemente sovrapposto – sempre da parte della mano principale – ai primi due dei tre punti che segnavano in un primo momento la fine dell'escerto, mentre il terzo punto, in rosso (come i lemmi e la lettera incipitaria delle ecloghe), non era ancora stato vergato. Una fenomenologia analoga si presenta in Hierocl. *BKT* IV 53 von Arnim *ap.* Stob. IV 22<sup>a</sup>, 24 (IV 507 H.) circa l'interpolazione finale μὴ ζητεῖν τε καὶ προσποιεῖσθαι, che in **D** (f. 263<sup>v</sup>) si legge dopo una virgola di altezza anomala; essa, anche in tale occasione, copre secondariamente i primi due punti separativi (in assenza del terzo). La tendenza di Apostolio a intervenire con integrazioni congetturali è d'altronde attestata da Condello (2018-2019, 11s. e *passim*) tramite un esempio in cui il ricorso a fonti secondarie pare escluso: in Thgn. 102 (Κύρνε· τί δ' ἔστ' ὄφελος δειλὸς ἀνὴρ φίλος ὄν;) δειλὸς è riportato soltanto dal ramo rappresentato dal cod. **A**; di contro a una lacuna evidentemente prodottasi in **o** che lascia il verso incompleto, il cod. **D** (= *Par.* gr. 2739, saec. XV<sup>med</sup>, f. 209<sup>v</sup>), di pugno di Apostolio e discendente dal medesimo ramo **o**, integra *in linea* κείνοϛ.

Anche in mancanza di un riscontro completo delle lezioni in cui **D** diverge da **S**, la probabilità che ζεὺς sia una congettura di Michele Apostolio mi sembra piuttosto alta e dovrà essere tenuta nella in seria considerazione, corroborando decisamente la scelta editoriale di West. Le occorrenze di Ζεὺς in *explicit* di esametro sono in generale molto comuni (104x Hom., 24x Hes., in ambito elegiac Sol. fr. 13,75 W.<sup>2</sup> ≈ Thgn. 231, secondo le stime di Condello 2009-2010, 95 n. 56), ciò che potrebbe avere incoraggiato l'emendamento da parte del dotto copista.

Al di là delle considerazioni stemmatiche, la fortunata integrazione ὁ Ζεὺς di Gesnerus (1543, 505) è stata contestata su basi linguistiche da West (1981, 1): «the article with the god's name is alien to early hexameter, elegiac and lyric poetry». Nel caso di Ζεὺς gli unici due possibili controesempi circoscrivono un uso talmente specifico (quello del dio come divinità atmosferica) che più che rafforzarsi a vicenda si annullano: Alc. fr. 338, 1s. V. ὕει μὲν ὁ Ζεὺς, ἐκ δ' ὀράνω μέγας / χεῖμων ε

dans l'éditions de Gesner. Ajoutons qua dans de nombreux passages, B a des leçon fautive, alors qua Gesner a de bonnes leçon. Nous pouvons donc supposer ou bien que Gesner a tiré quelques leçon du Parisinus 1985 ou bien que, par un hasard extraordinaire mais combine improbable, Gesner a imaginé des corrections qui concordant avec le texte de B». Ulteriore bibliografia in Dorandi 2020, 65s. con n. 34. Mi permetto di segnalare che l'appartenenza del codice al ramo Trincavelliano per effetto di trasmissione verticale appare dubbia.

<sup>45</sup> Ringrazio il Prof. Angelo Casanova per il suo aiuto nell'interpretazione delle riproduzioni digitali.

<sup>46</sup> Cf. già Hense 1894, XXIVs.

Thgn. 25s. οὐδὲ γὰρ ὁ Ζεὺς / οὐθ' ὕων πάντεσσ' ἀνδάνει οὔτ' ἀνέχων<sup>47</sup>. Non si ravvisa nessun altro esempio esametrico di articolo con il nome di Zeus prima di Arcestrato di Gela (fr. 7, 7 O.-S. = *SH* 187, 7). West (1972, 84 = 1992<sup>2</sup>, 86) e Gerber (1999, 84) scelgono nelle rispettive edizioni di conservare la lacuna presentata da **SMA**, senz'altro la soluzione più prudente a fronte del panorama attuale delle congetture, tutto sommato piuttosto esiguo<sup>48</sup>.

Prima di West (1981), l'unica voce di dissenso nei confronti dell'integrazione ὁ Ζεὺς era stata quella di Schneidewin (1844, 64). Lo studioso significativamente anticipava parte delle osservazioni summenzionate<sup>49</sup> e proponeva di restituire alla fine del primo verso l'avverbio αἰεί. La sequenza ἄφθιτον αἰεί rappresenta un nesso formulare in clausola, in cui αἰεί funge di norma da modificatore pleonastico del singolo aggettivo verbale<sup>50</sup>. La congettura è stampata a testo da Allen (1993, 53 e 57), che la considera «surely right». Se si accetta l'integrazione di Schneidewin, si danno almeno due possibili alternative a livello sintattico. La prima è considerare il sintagma κακὸν ἄφθιτον αἰεί un neutro sostantivato e γῆρας apposizione epesegetica<sup>51</sup>. In ragione della presenza di una clausola formulare (cf. *infra*) e della tendenza riscontrabile in Mimnermo ad associare sempre alla vecchiaia uno o più epiteti negativi<sup>52</sup>, non si può escludere neppure l'ipotesi che κακὸν e ἄφθιτον αἰεί possano essere due aggettivi, entrambi riferiti a γῆρας in assenza di congiunzione coordinativa<sup>53</sup>.

Una diversa proposta di integrazione è stata avanzata in tempi più recenti da Janko (1990, 154s.), il quale colma la lacuna nel modo seguente: Τιθωνῶι μὲν ἔδωκεν ἔχειν κακὸν ἄφθιτον <οἶτον> / γῆρας. Il sostantivo οἶτος sarebbe determinato dai due attributi κακός e ἄφθιτος, che si susseguono senza congiunzione, mentre γῆρας fungerebbe da apposizione epesegetica. Questa la traduzione proposta da Janko (2017, 281): «to Tithonos he gave an evil, immortal <fate> / old age, more chilling still than painful death». Il supplemento, a differenza di quelli di Gesnerus (1543, 505) e Schneidewin (1844, 64), permette un'ineccepibile spiegazione paleografica della lacuna, che si sarebbe generata per un *saut du même au même* a partire dalla sequenza (ΑΦ)ΘΙΤΟΝΟΙΤΟΝ; nell'ipotetica caduta di οἶτον – secondo lo studioso – avrebbe un ruolo anche «its (*scil.* οἶτος') infrequency in post-Homeric works». L'impiego di οἶτος come complemento oggetto di ἔχω per designare un destino imperituro sarebbe suffragato da paralleli quali *Il. IX* 561-564 (τὴν δὲ τότε' ἐν μεγάροισι πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ / Ἀλκυόνην καλέεσκον ἐπώνυμον, οὐνεκ' ἄρ' αὐτῆς / μήτηρ [*scil.* Μαρπήσση] ἀλκυόνος

<sup>47</sup> Sulla tradizione indiretta del passo teognideo, cf. West 1981, 1 n. 3, smentito da West 1989<sup>2</sup>, 175; in generale Condello 2009-2010, 95 n. 56. Cf. anche Allen 1993, 56.

<sup>48</sup> Queste le rispettive proposte di traduzione: «he gave Tithonus an unending bane, / old age, that is more frightful than harsh death» (West 1993a, 28); «he [n. 1: No doubt Zeus] gave Tithonus an everlasting evil, old age, which is more terrible than even woeful death» (Gerber 1999, 85).

<sup>49</sup> Schneidewin *loc. cit.*: «aber ὁ Ζεὺς ist gar nicht in einer so ruhigen stelle zu ertragen [...]. Dazu wurde Ζεὺς geschrieben, wodurch der vers allmählig in zerrüttung gerieth».

<sup>50</sup> Cf. *Il. II* 46 εἴλετο δὲ σκῆπτρον πατρώϊον ἄφθιτον αἰεί, 186 δέξατο οἱ σκῆπτρον πατρώϊον ἄφθιτον αἰεί, XIII 21s. δόματα ... / χρύσεια μαρμαίροντα τετεύχεται ἄφθιτα αἰεί, XIV 238s. δῶρα δὲ τοι δώσω καλὸν θρόνον ἄφθιτον αἰεί / χρύσειον, Orac. Sib. II 59 (p. 67 Geffcken) μηδὲ μάτην εἶδωλα σέβου· τὸν δ' ἄφθιτον αἰεί, orac. *ap.* Dion. Hal. *AR I* 68, 4 εἰς πόλιν ἦν κτίζησθα θεοῖς σέβας ἄφθιτον αἰεί / θεῖναι, Q. S. VII 87-89 καὶ γὰρ ῥα πέλει φάτις ἀνθρώποισιν ἐσθλῶν μὲν νίεσθαι ἐς οὐρανὸν ἄφθιτον αἰεί / ψυχάς, etc.; cf. inoltre *H. Hom. Cer.* 263, Thgn. 246, Orac. Sib. V 401 (p. 123 Geffcken).

<sup>51</sup> Per il costruito cf. per es. Eust. *in Il. XI* 1s (III 134, 7 van der Valk) εἶχε γὰρ (*scil.* ὁ Τιθωνός) ἀθάνατον κακὸν τὴν τοῦ γήρωσ κάκωσιν, *Il. XXIV* 538-540 ἀλλ' ἐπὶ καὶ τῶι (*scil.* Πηληϊῆ) θῆκε θεὸς κακόν, ὅτι οἱ οὐ τι / παίδων ἐν μεγάροισι γονὴ γένετο κρειόντων, / ἀλλ' ἔνα παῖδα τέκεν παναώριον, in generale Kühner-Gerth, I 283 § 406 4. Il passo omerico è citato da Allen 1993, 56, che sembra quindi propendere per l'ipotesi in questione. Per κακὸν sostantivato, cf. per es. Hes. *Th.* 904s. αἶ τε (*scil.* Μοῖραι) διδοῦσι / θνητοῖς ἀνθρώποισιν ἔχειν ἀγαθόν τε κακόν τε, Mimn. fr. 2, 15s. W.<sup>2</sup> οὐδὲ τίς ἐστιν / ἀνθρώπων ὧι Ζεὺς μὴ κακὰ πολλὰ διδώι, *Od. XII* 118s. ἀθάνατον κακόν ἐστι, / δεινόν τ' ἀργαλέον τε καὶ ἄγριον οὐδὲ μαχητόν (di Scilla).

<sup>52</sup> Cf. fr. 1, 5s. W.<sup>2</sup> ὄδυνηρόν... / γῆρας, 10 W.<sup>2</sup> ἀργαλέον γῆρας, 2, 6 W.<sup>2</sup> γήραος ἀργαλέου, 5, 4-5 W.<sup>2</sup> τὸ δ' ἀργαλέον καὶ ἄμορφον / γῆρας ... / ἐχθρόν ὁμῶς καὶ ἄτιμον con Esteban Santos 1985, 23 e 28.

<sup>53</sup> Cf. per es. *H. Hom. Ven.* 244-246 νῦν δὲ σε μὲν τάχα γῆρας ὁμοῖον ἀμφικαλύψει / νηλειές, τό τ' ἔπειτα παρίσταται ἀνθρώποισιν, / οὐλόμενον καματηρόν, Thgn. 1011s. κακόν δ' ἐπὶ γῆρας ἐλέγχει / οὐλόμενον. Per altri esempi del fenomeno, vd. *infra*; cf. inoltre Sol. fr. 24, 10 W.<sup>2</sup> (= Thgn. 728) οὐδὲ κακὸν γῆρας ἐπερχόμενον. In generale per l'uso dell'aggettivo κακός in riferimento agli effetti della vecchiaia, cf. Mimn. fr. 1, 7 W.<sup>2</sup> αἰεί μιν φρένας ἀμφὶ κακαὶ τεῖρουσι μέριμναι, 2, 11 W.<sup>2</sup> πολλὰ γὰρ ἐν θυμῶι κακὰ γίνεται con Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 47.

πολυπενθέος οἶτον ἔχουσα / κλαίειν ὃ μιν ἑκάεργος ἀνήρπασε Φοῖβος Ἀπόλλων) e Democr. fr. 227 D.-K. (οἱ φειδωλοὶ τὸν τῆς μελίσσης οἶτον ἔχουσιν ἐργαζόμενοι ὡς αἰεὶ βιωσόμενοι). Richiamando il nesso φθείσεσθαι κακὸν οἶτον di *Od.* XIII 384, che varia l'associazione tradizionale tra il sintagma κακὸς οἶτος e ὄλλυμι, Janko (1990, 155) rileva: «if my proposal is right, Mimnermus wittily plays on the fact that an οἶτος is normally something by which one perishes; it is Tithonus' miserable fate *not* to perish, but to have an eternal, 'imperishable' old». Come riconosciuto dallo stesso studioso, la principale obiezione che si può muovere – in termini di economicità – a questa proposta è legata alla relativa rarità del costrutto con doppio aggettivo attributivo senza congiunzione. Negli esempi elegiaci citati da Janko (1990, 154 n. 3) si nota perlopiù, alla base di un simile fenomeno, l'incidenza di elementi formulari, spesso in giustapposizione.

(a) Archil. fr. 8 W.<sup>2</sup> πολλὰ δ' ἐμπλοκάμου πολίης ἄλδος ἐν πελάγεσσι / θεσσάμενοι γλυκερὸν νόστον (-)-~-~-. La validità dell'esempio è di per sé assai discussa (cf. Tarditi 1968, 261; Gerber 1977, 298-300; Bossi 1990, 80-82; Condello 2016, 31-38; Swift 2019, 218s.). Per πολίης /-ήν ἄλδος / -a dopo cesura pentemimere, cf. *Il.* I 359, XIII 352, XV 190, 619, XIX 267, *Od.* II 261, IV 405, 580 = IX 104, 180, 472, 564, XII 147 ≈ 180, XXIII 236, Mosch. *Eur.* 128, 149, Nicarch. *AP* XI 328, 3. Per ἐμπλόκαμος a costituire *hemiepes* maschile dopo *incipit* trocaico, cf. *Il.* VI 380 = 385, *Od.* I 86 ≈ V 30, V 58, VII 41, 246 ≈ 255, X 136 = XI 8 = XII 150, XII 132, XX 80, *H. Hom. Ap.* 194, *H. Hom. Merc.* 4.7, *H. Hom. Pan.* 34, *H. Hom. Lun.* 18, Hes. fr. 23a, 8 M.-W., fr. 30, 25 M.-W., fr. 43a, 4 M.-W., fr. 304, 5 M.-W., Matro fr. 1, 34 O.-S., = *SH* 534, 34, *Ap. Rh.* I 976, Q. S. II 595, IV 276, 542, XIII 417, Nonn. *D.* VII 216, XLII 41. (b) Sol. fr. 4, 1s. W.<sup>2</sup> ἡμετέρη δὲ πόλις κατὰ μὲν Διὸς οὔποτ' ὀλεῖται / αἴσαν καὶ μακάρων θεῶν φρένας ἀθανάτων e (c) Thgn. 757-759 Ζεὺς μὲν τῆσδε πόλιος ὑπειρέχοι αἰθέρι ναίων / αἰεὶ δεξιτερὴν χεῖρ' ἐπ' ἀπημοσύνη, / ἄλλοι τ' ἀθάνατοι μάκαρες θεοί· αὐτὰρ Ἀπόλλων. La *iunctura* θεῶν / -ούς ... ἀθανάτων / -ους, con quest'ultimo termine in *explicit* di *hemiepes* maschile ha diversi paralleli nel pentametro ed è censita come formulare nell'elegia da Giannini 1973, 16s. (cf. Sol. fr. 13, 64 W.<sup>2</sup>, Thgn 330, 556, 834, 994, 1140, 1148, 1178b, 1280). Il nesso μάκαρες θεοί, variamente declinato, è assai frequente; in particolare ricorre come *metron* anapestistico catalettico in *Il.* I 406, XX 54, XXIV 23, 99, 422, *Od.* V 7, VI 46, VIII 306 = XII 371 = 377, XV 372, *H. Hom. Cer.* 325, Hes. *Th.* 881, Thgn. 759, Matro fr. 1, 72 O.-S. = *SH* 534, 72. (d) Sol. fr. 4, 3s. W.<sup>2</sup> τοίη γὰρ μεγάλθυμος ἐπίσκοπος ὀβριμοπάτρη / Παλλὰς Ἀθηναίη χεῖρας ὑπερθεν ἔχει. Qui μεγάλθυμος è attribuito di ἐπίσκοπος, ma ὀβριμοπάτρη lo è piuttosto dell'apposizione epesegetica Παλλὰς Ἀθηναίη. (e) Sol. fr. 13, 18-20 W.<sup>2</sup> ὄστ' ἄνεμος νεφέλας αἶψα διεσκεδάσεν / ἡρινός, ὃς πόντου πολυκύμονος ἀτρυγέτοιο / πυθμένα κινήσας. Formulare è la clausola ἄλδος ἀτρυγέτοιο (cf. *Il.* I 316, 327, XXIV 752, *Od.* V 52, VIII 49, X 179, *H. Hom. Bacch.* 2, Hippon. fr. 128, 4 W.<sup>2</sup> = fr. 126, 4 Dg.<sup>2</sup>), come anche l'associazione dell'aggettivo a πόντος (cf. specie Hes. *Th.* 737 = 808), mentre l'aggettivo πολυκύμων non ha altra attestazione prima di Emped. fr. 38, 3 D.-K. (γαῖα τε καὶ πόντος πολυκύμων ἠδ' ὕγρὸς ἄήρ), l'unica altra occorrenza poetica. Per Noussia-Fantuzzi 2010, 159 la formazione è ispirata dal formulare πολυκλύστῳ ἐνὶ πόντῳ (che si legge in *Od.* IV 354, VI 204, XIX 277, Hes. *Th.* 189). Composti con πολυ- in forma di *metron* anapestico catalettico dopo pentemimere sono molto frequenti: cf. *Il.* I 165, 432 (οἱ δ' ὅτε δὴ λιμένος πολυβενθέος ἐντὸς ἵκοντο), 499, IV 136, 171, 377, 422, 433, V 613, 754, 811, VII 252, VIII 3, 47 etc. (f) Thgn. 241-243 καὶ σε σὺν αὐλίσκοισι λιγυφθόγγοις νέοι ἄνδρες / εὐκόσμως ἐρατοὶ καλὰ τε καὶ λιγέα / αἴσονται. Nota van Groningen 1966, 96: «νέοι ἄνδρες équivant à νεανίαι qui ne convient pas à l'hexamètre dactylique; c'est pourquoi l'épithète ἐρατοὶ n'est pas coordonnée par καί». In ἐρατοὶ è presente forse una sfumatura predicativa. (g) Thgn 247s. Κύρνε, καθ' Ἑλλάδα γῆν στρωφόμενος, ἠδ' ἀνά νήσους / ἰχθυόεντα περὶ πόντον ἐπ' ἀτρύγετον. Per ἰχθυόεντα in posizione incipitaria, cf. *Od.* III 177, Sol. fr. 13, 45 W.<sup>2</sup>; l'epiteto è peraltro formulare in associazione a πόντος: cf. *Il.* IX 4, 360, XVI 746, XIX 378, *Od.* IV 381 = 390 = 424 = 470 = X 540, IV 516 = V 420 = IX 83 = XXIII 317, X 458, *H. Hom. Cer.* 34. Formulare l'*hemiepes* πόντον ἐπ' ἀτρύγετον: cf. *Od.* II 370, V 158, XVII 289. (h) Thgn. 869s. ἔν μοι ἔπειτα πέσοι μέγας οὐρανὸς εὐρὺς ὑπερθεν / χάλκεος, ἀνθρώπων δεῖμα χαμαιγενέων. Il nesso μέγας οὐρανὸς ricorre, al nominativo o accusativo, sempre dopo pentemimere: cf. *Il.* I 497, V 750, VIII 394, XXI 388. L'enoplio formulare καὶ οὐρανὸς εὐρὺς ὑπερθε(v) (cf. *Od.* V 184, *H. Hom. Ap.* 84, 334, Hes. *Th.* 110, 702, 840) qui è ridotto a *hemiepes* femminile, come in *H. Hom. Cer.* 13. L'aggettivo χάλκεος (dattilico o spondaico) è assai frequente in posizione incipitaria, non di rado dopo *enjambement*: cf. *Il.* II 417, III 334s., V 387, 722s., 725, VII 219s., VIII 534, XI 83, 153, XII 227, XIII 180, 323, 371s., XV 126s., etc. (h) Tyrt. fr. dub. 14, 1s. G.-P.<sup>2</sup> <ὠ>δε γὰρ ἀργυρότοξος ἄναξ ἑκάεργος Ἀπόλλων / χρυσοκόμης. Il termine ἀργυρότοξος è formulare in associazione ad Ἀπόλλων: cf. *Il.* II 766, V 449, V 760, VII 58, X 515, etc.; per l'epiteto davanti a cesura trocaica, cf. specie *Od.* XV 410 ἐλθὼν ἀργυρότοξος Ἀπόλλων Ἀρτέμιδι ζῦν, *H. Hom. Ap.* 140 αὐτὸς δ'

ἀργυρότοξε ἄναξ ἑκατηβόλ' Ἄπολλον. L'eporlio ἄναξ ἑκάεργος Ἄπόλλων è formulare: cf. *Il.* XV 253, XXI 461, *Od.* VIII 323, *H. Hom. Ap.* 357, 382, 420, 440, *H. Hom. Merc.* 333, 500, Sol. fr. 13, 53 W.<sup>2</sup>; 177s.; χρυσοκόμης può essere attribuito di Ἄπόλλων. Il frammento è espunto da West 1992<sup>2</sup>, 171. (i) Thgn. 601s. ἔρρε, θεοῖσιν τ' ἔχθρῃ καὶ ἀνθρώποισιν ἄπιστε, / ψυχρὸν δὲ ἐν κόλπῳ ποικίλον εἶχες ὄφιν. In questo caso si può rilevare soltanto una certa regolarità nella posizione dei due aggettivi: ψυχρός è trocheo o spondeo in *incipit* di *hemiepes* in *Il.* XV 171 = XIX 358, *Od.* XIV 477, XIX 388, Hes. *Th.* 786, Hes. *Op.* 514, 547 (ovvero tutte le occorrenze esiodee dell'aggettivo), Thgn. 263, 882 (fa eccezione Thgn. 1252 e non ci sono altre occorrenze elegiache); ποικίλος ricorre dopo dieresi anche negli altri due casi in cui è attestato nel pentametro (cf. Thgn. 222, 224). (l) Thgn. 965 πολλοὶ τοὶ κίβδηλον ἐπικλοπὸν ἦθος ἔχοντες. Per il nesso ἐπικλοπὸν ἦθος, cf. Hes. *Op.* 67, 78; l'aggettivo ricorre sempre dopo cesura del terzo trocheo nelle occorrenze omeriche (cf. *Il.* XXII 281, *Od.* XI 364, XIII 291, XXI 397). (m) Thgn. 1011s. θνητοῖσ' ἀνθρώποισι. κακὸν δ' ἐπὶ γῆρας ἐλέγχει / οὐλόμενον, che è forse il migliore tra gli esempi addotti da Janko. Sia κακός sia soprattutto οὐλόμενος hanno attestazioni in associazione a γῆρας, ma in diverse sedi metriche (cf. Sol. fr. 24, 10 W.<sup>2</sup> = Thgn. 728; Hes. *Th.* 225, Thgn. 272, 527, 768, 1021s.). Tradizionale la posizione incipitaria di οὐλόμενον, spesso dopo *enjambement* (cf. *Il.* I 2, V 876, XIV 84, XIX 92, XI 555, XVII 287, etc., Thgn. 1012).

Janko (1990, 154s.) sottolinea che anche κακὸν οἶτον ha un impiego formulare. Se non che – occorre notare – il nesso nell'esametro ricorre sempre unito a formare un peone terzo: cf. *Il.* III 417, VIII 34 = 354 = 465, *Od.* I 350, III 134, XIII 383s., Hippon. fr. 128, 3 W.<sup>2</sup>. = fr. 126, 3 Dg.<sup>2</sup>, Ap. Rh. II 172, 893, III 64, 527. La soluzione di Janko implica pertanto un'innovazione formulare: la scissione del nesso tra aggettivo e sostantivo, inframezzati da ἄφθιτος. L'aggettivo verbale presenta diverse occorrenze in quinta sede (cf. *Il.* II 46.186, IX 413, XIII 22, XIV 938, *H. Hom. Cer.* 321, Hes. *Th.* 805, etc.), mentre la *iunctura* ἄφθιτον οἶτον non ha riscontri. L'integrazione οἶτον resta possibile ma, potendo contare su una gamma ulteriormente ridotta di paralleli, risulta piuttosto dispendiosa. Allen (1993, 56s.), pur accogliendo l'integrazione di Schneidewin 1844, 64 (cf. *supra*), propone dubitativamente anche il supplemento Τιθωνῶι μὲν ἔδωκεν ἔχειν κακὸν ἄφθιτον <ἄχθος>, / γῆρας, «with double apposition», citando a sostegno Eur. *HF* 637-640 (νεότας μοι φίλον· ἄ- / χθος δὲ τὸ γῆρας αἰεὶ / βαρύτερον Αἴτνας σκοπέλων / ἐπὶ κρατὶ κεῖται) e Thgn. 1384.

Per ragioni di completezza, si vogliono qui fornire alcuni argomenti a favore di un'integrazione che con tutta probabilità figurerebbe negli apparati se solo la storia critica del frammento fosse stata differente. Si allude al possibile supplemento Ἡώς. Sembrirebbe attestata almeno una versione del mito in cui la richiesta di immortalità pare avanzata da Titono direttamente a Eos, mentre di Zeus non si fa menzione:

Hieron. fr. 15a Wehrli *ap schol.* [bT] in *Il.* XI 1s. (III 123, 26-30 Erbse) Ἱερώνυμος φησὶ τὸν Τιθωνὸν αἰτήσασθαι ἀθανασίαν παρὰ τῆς Ἥουδς, οὐ μέντοι καὶ ἀγηρασίαν· ὡς δὲ πολλῶι τῶι γῆραι χρώμενος ἐδυσφόρει, αἰτήσασθαι θάνατον· ἢ δὲ ἀδυνατοῦσα εἰς τέττιγα αὐτὸν μεταβάλλει, ὅπως ἦδοιτο διηνεκῶς τῆς φωνῆς αὐτοῦ ἀκούουσα (cf. fr. 15b Wehrli *ap.* Eust. in *Il.* XI 1s. [III 133, 20-134, 4 van der Valk]), *schol.* D in *Il.* XI 1 (p. 386 van Thiel) μυθεύεται, ὅτι Τιθωνὸν τὸν Λαομέδοντος ἐκπρεπέστατον τῶν καθ' ἑαυτὸν ἐν Ἰλῶι γενόμενον ἐρασθεῖσα ἀνήρπασεν ἢ Ἡμέρα καὶ τῆς τούτου μετέλαβεν κοίτης, αἰτησαμένῳ δὲ αὐτῶι παρέσχεν ἀθανασίαν. ὁ δὲ γέρον γενόμενος, διὰ γὰρ ἄγνοϊαν οὐκ ἠιτήσατο καὶ ἀγηρασίαν, ἀχθόμενον δὲ καὶ τῶν ἐν τῶι βίῳ μὴ δυνάμενος μεταλαμβάνειν παρεκάλει τὴν θεόν, ὅπως αὐτὸν τοῦ ζῆν ἀπαλλάξῃ. ἢ δὲ – οὐ γὰρ ἦν δυνατὸν ἀποθανεῖν αὐτὸν – μετέβαλεν εἰς τέττιγα κτλ., Eust. in *Il.* XI 1s. (III 134, 4-9 van der Valk) ἔτεροι δὲ φασὶ τὴν Ἥω ἐρασθεῖσαν τοῦ Τιθωνοῦ ἀρπάσαι αὐτὸν καὶ ἐντείλασθαι ζητήσαι, ὅπερ ἂν βούλοιο ἀγαθόν, τὸν δὲ προελέσθαι ἀθανασίαν καὶ λαβεῖν μὴ προσεπιζητήσαντα καὶ τὸ αἰεὶ νέον. ἐπεὶ δὲ γηράσοι, τότε δὴ μαθεῖν, ὡς ἀτελῆ ἐζήτησεν, εἶχε γὰρ ἀθάνατον κακὸν τὴν τοῦ γῆρος κάκωσιν. ὅθεν αἰτήσαι τὴν εἰς ἄλογα μετὰστασιν καὶ πολλὰ λιτανεύσαντα τυχεῖν τοῦ μεταπεσεῖν εἰς τέττιγα<sup>54</sup>.

L'ipotesi si scontra con l'assunto, generalmente condiviso dai critici, che il soggetto del verbo ἔδωκεν (v. 1) debba in ogni caso essere Zeus (cf. *infra, ad loc.*), evidentemente nominato nei versi

<sup>54</sup> Per la fonte di Eustazio, cf. van der Valk 1979, 133s., *ad loc.*

precedenti per noi perduti. Con le dovute cautele, si potrebbe supporre che questo *exemplum* mitico sia circoscritto nello spazio del distico, dove assolve già a pieno alla sua funzione paradigmatica. Il riferimento enfatico a Titono in *incipit* del v. 1 sembra corrispondere alla prima allusione, da parte di Mimnermo, al protagonista del mito<sup>55</sup>; in questo caso, nell'economia narrativa, la menzione di Eos sarebbe più essenziale di quella di Zeus. Un parallelo in tal senso potrebbe essere rappresentato da Sapph. fr. 58, 19 V. (= fr. 58c, 9 καὶ γὰρ π[ο]τᾶ Τίθωνον ἔφαντο βροδόπαχυ ἸΑΰων, κτλ.), anche a prescindere dalle ipotesi relative a un rapporto di intertestualità tra i due brani. I nomi dei due protagonisti inaugurano la narrazione della vicenda anche in *H. Hom. Ven.* 218 ὧς δ' αὖ Τίθωνόν χρυσόθρονος ἤρπασεν Ἡώς. Eccettuate le occorrenze del nesso ῥοδοδάκτυλος Ἡώς dopo efthemimere (25x in Omero, cui si aggiungono Hes. *Op.* 610 e Mimn. fr. 12, 3 W.<sup>2</sup>), l'impiego di Ἡώς in clausola è comunque assai comune: cf. *Od.* IV 194 = X 144, X 541 = XII 142 = XV 56 = XX 91, XIV 502, XV 250 ≈ *H. Hom. Ven.* 223, 230, *H. Hom. Cer.* 51. Il termine, in posizione diversa, ricorre anche in Mimn. fr. 12, 10 W.<sup>2</sup> Quanto alla possibile genesi della omissione di Ἡώς, si potrebbe dubitativamente pensare a un'aplografia, nonostante la somiglianza tra i termini Ἡώς e γῆρας (v. 2) sia solo parziale. Un qualche ruolo potrebbe avere giocato anche l'affinità tra le minuscole ω e ρα<sup>56</sup>.

#### 4. Thgn. 1017-1022

I primi tre versi del frammento attribuito alla *Nannò* di Mimnermo in Stob. IV 50<sup>b</sup> (ψόγος γήρωος), 69 (V 1045, 6-8 H.) ricorrono anche nella *Silloge teognidea* (vv. 1020-1022), con due varianti (τὸ δ' ἀργαλέον Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69, 2 [V 1045, 7 H.] : τὸ δ' οὐλόμενον Thgn. 1021 e γῆρας ... αὐτίχ' Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69, 3 [V 1045, 8 H.] : αὐτίχ' ... γῆρας Thgn. 1022). Nel contesto teognideo essi si legano, dal punto di vista logico-argomentativo, ai tre versi precedenti (1017-1019), dando luogo così alla sestina 1017-1022. Quest'ultima è stata da tempo identificata come parte di una *suite* elegiaca compresa – pur con alcune divergenze di dettaglio, oltre che circa l'interpretazione generale del fenomeno – nei vv. 993-1024; in essa si riconosce anche un riuso di Tyrnt. fr. 12, 13-16 W.<sup>2</sup> ai vv. 1003-1006<sup>57</sup>.

Von Geysso (1892, 60s.) per primo – all'interno di quella sezione del primo libro dei *Theognidea* che ritiene organizzata ad uso conviviale (vv. 757-1220) – ha individuato nei vv. 993-996 una sorta di cornice, con la sfida lanciata da un altro simposiasta ad Academo e l'auspicio di un παῖς καλός come premio; seguirebbe quindi il vero e proprio agone, in cui a turno si confrontano la prospettiva di un edonista, verosimilmente Academo, e di un moralista, lo sfidante: 997-1002<sup>58</sup> (ἡδονή) // 1003-1006 (ἀρετή) // 1007-1012<sup>59</sup> (ἡδονή) // 1013-1015 (ἀρετή) // 1017-1026 (ἡδονή) // 1027s. (ἀρετή). Lo studioso segnala alcuni agganci verbali: 995 σοφίης πέρι ~ σοφῶι (intenzionalmente variato rispetto a νέωι di Tyrnt. fr. 12, 14 W.<sup>2</sup>), 1005 ξυνὸν δ' ~ 1007 ξυνὸν δ', 1015 πρίν τ' ἐχθροὺς πτῆξαι ~ 1018 ποιῶμαι, 1015 ὑπερβῆναί περ ἀνάγκη ~ 1023 οὔποτε τοῖσ' ἐχθροῖσιν ὑπὸ ζυγὸν αὐχένα θήσω, 1025s. κακότητι ... / τῶν δ' ἀγαθῶν ... πρήξεις ~ 1027s. πρήξις ... κακότητος, / τοῦ δ' ἀγαθοῦ. Peretti (1953, 320-322) vede nella sequenza 971-1038b uno dei *survivals* di origine florilegistica ereditati – secondo la sua ricostruzione (cf. in generale Peretti 1953, 315-332) – dalla

<sup>55</sup> Cf. Allen 1993, 56.

<sup>56</sup> Devo la segnalazione al Prof. Giuseppe Ucciardello, che ringrazio. A detrimento dell'integrazione di Gesner, Allen 1993, 56 sottolineava che «the hyperbaton which results from <ὁ Ζεύς>, with subject distanced clumsily from the verb, and appositional γῆρας in line 2 severed harshly from κακὸν ἄφθιτον, is surely unworthy of Mimnermus». Il rilievo varrebbe anche per la proposta di integrazione Ἡώς. Un possibile controesempio è forse *Il.* XVIII 114s. νῦν δ' εἴμ' ὄφρα φίλης κεφαλῆς ὀλετήρα κιχέω / Ἔκτορα. Si potrebbe comunque obiettare che esso non fa fede dell'*usus scribendi* di Mimnermo.

<sup>57</sup> Sul riuso, con una significativa variante, di Tyrnt. fr. 12, 13-16 W.<sup>2</sup>, cf. von Geysso 1892, 60, Peretti 1953, 322, van Groningen 1966, 376, Vetta 1980, 59, Ferrari 1987, 182s. = 1989, 13s., Colesanti 1998, 212 = 2011, 78-80.

<sup>58</sup> I vv. 993-996 e 997-1002 sono tramandati anche da Ath. VII 310a-b in ordine inverso rispetto alla *Silloge* (cf. in proposito Peretti 1953, 320, 332).

<sup>59</sup> Von Geysso 1892, 61, come Hartung 1859, 67. 281 e Hiller-Crusius 1897, XXXII, accoglie la prudente proposta di Bergk 1853<sup>2</sup>, 436 = 1866<sup>3</sup>, 545 = 1882<sup>4</sup>, 206 («fort. *Mimnermi* sunt») di attribuire questi versi – anche per Ferrari 1987, 188 (= 1989, 22) «ben vicini ai modi di Mimnermo» – al poeta di Smirne / Colofone. Contestualmente von Geysso ipotizzava un'analogia attribuzione anche per i vv. 1023-1025 a causa della menzione dello Tmolio; a questo propositito, cf. già Bergk 1853<sup>2</sup>, 436 = 1866<sup>3</sup>, 545 = 1882<sup>4</sup>, 207 («*Mimnermi* videntur»), Hartung 1859, 67. 281 e van der Mey 1869, 42.

*Silloge*; in esso si riconoscerebbe più volte l'unità minima – di origine gnomologica e di ispirazione epanortotica – costituita da una sestina improntata al φιλήδονος βίος seguita (o anticipata) da una quartina 'seria' di orientamento parenetico-didascalico: «971-972 distico introduttivo sui temi ἀρετή-ἄθλον; sestina 973-978 φιλήδονος βίος; 978-982 tema teognideo: amici a parole e amici a fatti; 983-988 φιλήδονος βίος; 993-996 tema erotico: sfida al canto; sestina 997-1002 φιλήδονος βίος; 1003-1006 tema guerresco: Tirteo 9, 13 ss.; sestina 1007-1012 φιλήδονος βίος; 1013-1016 tema funebre: motivi teognidei; sestina 1017-1022: Mimnermo fr. 5; 1025-1038b otto distici col παρηγόρικον: 1029 τόλμα, θυμέ»<sup>60</sup>. L'interpretazione gnomologica della sequenza 973-1022 è accolta da Ferrari (1987, 182 con n. 18 = 1989, 14 con n. 18), che identifica i seguenti abbinamenti tra sestina e quartina: 973-78 // 979-82; 983-88 // 989-92; 1003-06 // 1007-12; 1013-16 // 1017-22<sup>61</sup>. Lo studioso rileva inoltre il legame tra 1017-1022 e 1023s. in virtù del «chiaro nesso antologico» 1022 ὑπὲρ κεφαλῆς γῆρας ὑπερκρέμαται ~ 1024 Τιμῶλος ἔπεστι κάρηι. (cf. Ferrari 1989, 242, n. 2 *ad loc.*). Colesanti (1998) ripropone invece un'interpretazione simposiale per la *suite* dei vv. 993-1022, propendendo però per una composizione estemporanea 'a più voci' della sequenza. Essa sarebbe nata dalla viva pratica conviviale e sarebbe stata successivamente trascritta<sup>62</sup>. I versi di Tirteo (Thgn. 1003-1006 ≈ Tyrt. fr. 12, 13-16 W.<sup>2</sup>) e Mimnermo (Thgn. 1017-1022 ≈ Mimn. fr. 5 W.<sup>2</sup>), così come probabilmente l'elegia di sfida (ovvero i vv. 993-1002, senza soluzione di continuità) nonché forse quella dei vv. 1007-1012, andrebbero interpretati come casi di riuso, nel 'botta e risposta' simposiale, di brani di repertorio conosciuti a memoria dai simposiasti. Le divergenze che essi presentano rispetto ad altri eventuali testimoni vanno intese come varianti – volontarie o involontarie – di origine estemporanea<sup>63</sup>. Il rapporto reciproco tra gli interventi (993-1002 // 1003-1006 // 1007-1012 // 1013-1016 // 1017-1022) sarebbe sottolineato dai seguenti agganci verbali: 994 ἄθλον ~ 1003 ἄεθλον ~ 1014 ἄθλων, 995 σοφίης πέρι ~ 1004 σοφῶι, 994 καλὸν ἄνθος ~ 1007s. ἤβης / ἀγλαδὸν ἄνθος ~ 1018s. ἄνθος ὀμηλικίης / τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν, 1005 ξυνὸν δ' ~ 1007 ξυνὸν δ', 1011s. γῆρας ... / οὐλόμενον ~ 1021s. τὸ δ' οὐλόμενον ... / ... γῆρας<sup>64</sup>. Non mancano naturalmente collegamenti tematici tra le cinque elegie; in particolare la terza (1007-1012) e la quinta (1017-1022 ≈ Mimn. fr. 5 W.<sup>2</sup>) presentano un argomento molto simile<sup>65</sup>.

Qualunque interpretazione si dia della sequenza (Thgn. 993-1024) – per cui non è esclusa una stratificazione di fenomeni del tipo di quelli appena citati<sup>66</sup> – dal contesto che essa rappresenta non si potrà prescindere nella valutazione del testo tradito in Thgn. 1020-1022. Critici ed editori sono concordi riguardo alla natura secondaria delle varianti esibite dalla *Silloge*, da nessuno accolte nel testo di Mimnermo. Per quanto riguarda οὐλόμενον (v. 1021) in luogo di ἀργαλέον di Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69, 2 (V 1045, 7 H.), Young (1964, 312) fa notare che l'epiteto è ricorrente nei *Theognidea* in associazione a γῆρας (cf. vv. 272, 527, 768, 1011), mentre – si può aggiungere – ἀργαλέος è tematico per la vecchiaia in Mimnermo (cf. fr. 1, 10 W.<sup>2</sup>, 2, 6 W.<sup>2</sup>, 6, 1 W.<sup>2</sup>). In questo passo, però, si dovrà tenere conto soprattutto del possibile influsso del contestuale γῆρας ... / οὐλόμενον (vv. 1011s.), richiamato da West (1989, 222, *ad v.* 1021). Nel caso di αὐτίχ' ... γῆρας (v. 1022) si assiste, rispetto a γῆρας ... αὐτίχ' di Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69, 3 (V 1045, 8 H.), ad un facile scambio tra i due termini isoprosodici iniziali di *hemiepes*. La trasposizione sarà stata favorita dal fatto che i due trochei si trovano entrambi di fronte a ὑπέρ (rispettivamente preposizione e preverbio) e forse dall'αὐτίκα incipitario di v. 1017, con la creazione, nel contesto teognideo, di una struttura anaforica (1017 αὐτίκα ~ 1022 αὐτίχ'). Per un altro caso di inversione tra termini isoprosodici nelle diverse testimonianze di Stobeeo e dei *Theognidea* si può citare μέλλει σχήσειν di Sol. fr. 13, 66 W.<sup>2</sup> *ap.* Stob. III 9, 23 (III 354, 15 H.) di contro a σχήσειν μέλλει di Thgn. 586 e Thgn. *ap.* Stob. IV 47, 16, 2 (V 1007, 2 H.). D'altro

<sup>60</sup> Peretti 1953, 321 n. 1.

<sup>61</sup> I vv. 993-1002 vengono così considerati una sequenza unitaria e fanno da spartiacque tra lo schema *sestina / quartina* delle prime due coppie (973-78 // 979-82; 983-88 // 989-92) e lo schema *quartina / sestina* delle seconde due (1007-12; 1013-16 // 1017-22). Più che della coppia 1013-1016 // 1017-1022, che sembra già implicata da Peretti 1953, 321 n. 1, la ricostruzione di Ferrari vede l'aggiunta della quartina 989-92 (ne dà conto diversamente Ferrari 1987, 182 n. 18 = 1989, 14 n. 18).

<sup>62</sup> Per una messa a punto delle varie ipotesi genetiche riguardo alle sequenze simposiali, cf. Condello 2017, 63-65.

<sup>63</sup> Per una disamina delle fonti antiche che avvalorano questa teoria, cf. Colesanti 1998, *passim* e Colesanti 2011, 18-33.

<sup>64</sup> Cf. in sintesi Colesanti 1998, 229 e *passim*.

<sup>65</sup> Cf. in dettaglio in Colesanti 1998, 214-217 = 2011, 75-77 e *supra*, n. 59.

<sup>66</sup> Cf. Condello 2015, 219.



canto si dovranno considerare per es. anche Thgn. 443 (οὐτ' ἀγαθοῖσιν ... οὔτε κακοῖσιν **A** : οὔτε κακοῖσιν ... οὐτ' ἀγαθοῖσιν **o**), dove l'inversione riguarda solo un ramo della tradizione manoscritta, Thgn. 320 (ἐν τε κακοῖς ... ἐν τ' ἀγαθοῖς **AO** : ἐν τ' ἀγαθοῖς ... ἐν τε κακοῖς **p**, Stob. III 37, 3, 2 (III 699, 9 H.), dove il testimone indiretto Stobeo e il ramo **p** presentano in modo comune e indipendente la stessa trasposizione o ancora Thgn. 60 ~ 1114 e Thgn. 214 ~ 1072, dove analoghi scambi si hanno nell'ambito delle cosiddette dittografie<sup>67</sup>. La genesi di varianti di questo tipo – come appare ovvio – è insomma possibile in qualunque fase della tradizione. Un discorso analogo vale per la lezione τὸ δ' οὐλόμενον di v. 1021. A rigore, pertanto, per ognuna delle due varianti τὸ δ' οὐλόμενον (v. 1021) e αὐτίχ' ... γῆρας (v. 1022), nessuna delle interpretazioni possibili potrà essere esclusa: variante di esecuzione, errore nell'eventuale fase di registrazione della *performance*, variante introdotta da un redattore (in particolare τὸ δ' οὐλόμενον, che richiama il v. 1011s., potrebbe essere intenzionale e tesa a enfatizzare il legame antologico tra i brani), errore della tradizione manoscritta ereditato dall'archetipo<sup>68</sup>.

La questione di maggior rilievo sollevata dal fr. 5 W.<sup>2</sup> riguarda la posizione dei vv. 1017-1019 della *Silloge theognidea*. Con vicende tuttora alterne, la critica si è domandata se essi debbano o meno considerarsi parte della medesima elegia di Mimnermo citata da Stobeo (IV 50<sup>b</sup>, 69 [V 1045 H.]), di cui i *Theognidea* restituirebbero quindi, come testimone unico, tre versi in più. Inducono a una certa cautela le dinamiche di riuso e variazione di elegie d'autore riscontrabili nella *Silloge* e proprie – secondo le interpretazioni più accreditate – della tradizione simposiale e/o gnomologica da cui essa, più o meno direttamente, sembra derivare<sup>69</sup>. Nel caso di Thgn. 933-938, per es., alcuni versi ed emistichi di una lunga elegia di Tirteo noti grazie a Stob. IV 10, 6, 23-28 (IV 329, 21-26 H.) si trovano agglutinati ad altri due versi iniziali (Thgn. 933s.) a formare un nuovo brano elegiaco di senso compiuto: Thgn. 933s. + 935s. (≈ Tyrt. fr. 12, 37a + 41b [≈ 37b]-42 W.<sup>2</sup>) + 937s. (≈ Tyrt. fr. 12, 39s. W.<sup>2</sup>)<sup>70</sup>. È utile tuttavia premettere che una discussione che istituisca una dicotomia troppo netta tra la tradizione di Stobeo e dei *Theognidea*, stabilendo come assioma di partenza le attribuzioni d'autore del *Florilegium*, rischia di non poggiare, dal punto di vista metodologico, su basi troppo solide. Mancando ogni certezza sulla fase pre-alessandrina della tradizione e considerato per raffronto lo statuto autoriale indeterminabile dei *Theognidea* – l'unica raccolta elegiaca che ha qualche *chance* di essere stata trasmessa per tradizione diretta –, non è prudente dare per scontato che i brani d'autore che ci sono stati trasmessi dai florilegisti rimontino sempre a rigorose edizioni d'autore e non possano a loro volta avere attraversato una fase simposiale di tradizione. In questo caso, processi di riuso e variazione, dinamiche di 'botta e risposta' e stratificazione di materiale di epoca diversa

<sup>67</sup> L'analisi delle due varianti è tratta da Colesanti 1998, 213s. con nn. 31-33 = 2011, 81s. con nn. 95s.

<sup>68</sup> Cf. Colesanti 1998, 214 n. 33 = 2011, 59s. n. 57, 82 n. 96, che propende però per la prima ipotesi. In generale sulle varianti di esecuzione nei casi di riuso di brani d'autore all'interno dei *Theognidea*, cf. Ferrari 1987 = 1989, 5-45 e Colesanti 2011, 35-107.

<sup>69</sup> Cf. Colesanti 2011, 80s. Questi i casi di 'riuso esterno' entro la *Silloge*: Sol. fr. 6, 3s. W.<sup>2</sup> ~ Thgn. 153s.; Sol. fr. 13, 71-76 W.<sup>2</sup> ~ Thgn. 227-232; distico proverbiale (cf. Arist. *EN* I 1099a 26, Arist. *EE* I 1214a 5) ~ Thgn. 255s.; Sol. fr. 15 W.<sup>2</sup> ~ Thgn. 315-318; due esametri proverbiali (per le fonti che li riportano, cf. van Groningen 1966, 169-171) ~ Thgn. 425, 427; Sol. fr. 13, 65-70 W.<sup>2</sup> ~ Thgn. 585-588; Sol. fr. 24, 1-6 W.<sup>2</sup> ~ Thgn. 719-724; Mimn. fr. 7 W.<sup>2</sup> ~ Thgn. 795s.; Tyrt. fr. 12, 37-42 W.<sup>2</sup> ~ Thgn. 935-938; Tyrt. fr. 12, 13-16 W.<sup>2</sup> ~ Thgn. 1003-1006; Mimn. fr. 5, 4-6 W.<sup>2</sup> ~ Thgn. 1020-1022; Sol. fr. 23 W.<sup>2</sup> ~ Thgn. 1253s. In generale sulla questione, cf. i riferimenti bibliografici citati a n. 68 e, con diversa impostazione, Peretti 1953.

<sup>70</sup> Per questa interpretazione, cf. van Groningen 1966, 356; Carrière 1975, 183; Prato 1968, 136; Ferrari 1987, 184s. = 1989, 15-18; Colesanti 2011, 70-73. Bibliografia sulle proposte di interventi testuali tesi a una *reductio ad unum* delle due testimonianze in Ferrari 1987, 184 n. 22 = 1989, 17 n. 22. Che Thgn. 933-938 sia un brano unitario non convince del tutto Ferrari 1987, 183 con n. 20 = 1989, 15 con n. 20, il quale in base al confronto con Ar. *Vesp.* 1226s. e ipotizzando una dinamica compositiva agonale, non esclude la possibilità di due battute monostiche ai vv. 933 e 934, entrambi asindetici, cui seguirebbe, ancora in asineto, un intervento (935-938) che riprende il brano tirtaico. I vv. 933s. si leggono *sine nomine* e con la variante κῦδος *pro κάλλος* (cf. Hes. *Op.* 313) anche in flor. Monac. 118 (cf. West 1989, 218). Peraltro i vv. 933-938 sono anch'essi parte di una *suite* (almeno 903-930 // 931s. // 933-938) che è stata interpretata in chiave antologica (cf. Peretti 1953, 240-245; Ferrari 1987, 184s. = 1989, 16s.) o simposiale (cf. Colesanti 2011, 72 e già, con prudenza, von Geysso 1892, 59).

scoraggerebbero attribuzioni troppo confidenti<sup>71</sup>. Un profilo meno sfuggente di tali autori può venire dall'individuazione di una gamma di tratti stilistici peculiari, piuttosto spiccati – in effetti – in diversi brani attribuiti a Mimnermo<sup>72</sup>. D'altra parte, una prospettiva del tipo ora delineato, che tenga conto della possibile incidenza di una tradizione simposiale a monte della tradizione successiva, comporta nel nostro caso conseguenze non trascurabili: neppure dimostrare l'implicazione reciproca delle parti trasmesse dai due testimoni corrisponde automaticamente a dimostrare l'originalità del fr. 5 W.<sup>2</sup> come elegia di Mimnermo (anche se questa risulterebbe comunque l'ipotesi più economica); e, viceversa, obiezioni di carattere stilistico contro la genuinità autoriale non necessariamente valgono a inficiare l'ipotesi unitaristica<sup>73</sup>. Crea quindi qualche imbarazzo riproporre simili automatismi, quasi sempre operanti in chi si è occupato della questione. Più prudente sarà un'analisi che mantenga distinti i concetti di unitarietà e originalità, pur tenendo conto, in termini probabilistici, delle reciproche interazioni tra queste due ipotesi.

Con il parziale precedente di Ursinus (1568, 226s.)<sup>74</sup>, il primo editore a integrare dalla *Silloge* i tre versi iniziali, stampando così un frammento di Mimnermo di otto versi, fu Brunck (1784, 69 = 1817<sup>2</sup>, 101)<sup>75</sup>. Tale sistemazione è stata a lungo accolta da editori e critici successivi<sup>76</sup>, fino alle obiezioni di Harrison (1902, 104)<sup>77</sup> e soprattutto di von Wilamowitz-Moellendorff (1912, 107s. = 1913, 286). Quest'ultimo ritiene che nel testo dei *Theognidea* si assista a un accordo di natura secondaria tra materiale eterogeneo dal punto di vista tematico, di cui solo il frammento testimoniato da Stobeo appartiene a Mimnermo. Secondo lo studioso, il distico iniziale (vv. 1017s.), come emerge dal confronto con Sapph. 31, 3-14 V. (καὶ πλάσιον ἄδῃ φωνεῖ- / σας ὑπακούει / καὶ γελαίσας ἰμέροεν, τό μ' ἦ μὰν / καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν / ... / ἔκαδε μ' ἴδρωσ ψῦχος κακχέεται† τρόμος δὲ / παῖσαν ἄγρει)<sup>78</sup>, può essere ricondotto soltanto al motivo dell'eccitazione suscitata dalla vista della bellezza. Il secondo emistichio del v. 1019 (letto secondo il testo tradito τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν, ἐπεὶ πλέον ὄφελεν εἶναι) modificherebbe l'accezione originaria dei primi due versi per creare un nesso logico con i versi successivi. La sintomatologia psico-fisica che si legge in Thgn. 1017s. viene così rapportata all'angoscia che la vista della bellezza giovanile provoca in chi sia consapevole della sua caducità<sup>79</sup>. La natura di 'stucco' del v. 1019, che tiene insieme le due parti di questo «Pasticcio»,

<sup>71</sup> Cf. Condello 2015, 209s. e *supra*, *Introduzione*, § 2.2 n. 129.

<sup>72</sup> È bene ricordare, in ogni caso, che una certa uniformità stilistica si riscontra anche all'interno dei *Theognidea*; cf. in proposito le tesi unitaristiche e autoriali per es. di Harrison 1902 e Young 1964.

<sup>73</sup> In via puramente ipotetica non si può escludere lo scenario di una raccolta in cui – come nei *Theognidea* – sia confluito materiale non d'autore; in astratto si potrebbe allora dare il caso di una stessa elegia di repertorio attestata da due raccolte diverse, una *sub nomine Theognidis*, l'altra *sub nomine Mimnermi*: cf. *supra*, *Introduzione*, § 2.2, pp. 20s.

<sup>74</sup> Lo studioso stampa in sequenza, come elegia unitaria, i frammenti testimoniati da Stob. IV 50<sup>b</sup>, 68 e 69 (V 1045, 2-10 H.) e colma il *gap* della misura di almeno un verso esametrico venutosi a creare tra i due brani supplendo Thgn. 1019. Dell'operazione dà conto notando come «in cuius (*scil.* Theognidis) librum multa non modo Tyrtaei, ut diximus, sed Mimnermi etiam carmina irrepserunt» (Ursinus 1526, 347).

<sup>75</sup> Della scelta non si forniscono ulteriori giustificazioni in nota (cf. Brunck 1784, 307 = 1817<sup>2</sup>, 101).

<sup>76</sup> Cf. *Appendix critica, ad loc.* Meritano di essere riportate le considerazioni di Bach 1826, 33s.: «tres priores versus (*scil.* fr. 5, 4-6 W.<sup>2</sup> = Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69 [V 1045, 6-8 H.]), tribus etiam praemissis, deprehendes praeterea in elegorum farragine, qui Theognidis nomen prae se ferunt [...] partim ad alios poetas referendi: namque incerta post Christum aetate nescio quem ad usum ab homine quodam instituta esse videtur collectio particularum elegiacarum, quae, quum maxima partem Theognidis essent, postea omnes huic poetae attribuerentur. Illos tamen, quos laudavimus, elegos ascribendos esse Mimnermo, et vegetus versuum color et Stobaei auctoritas declarat. Itaque et iis, qui apud Stobaeum, et qui apud Theognidem extant, versibus in unum redactis, hoc prodit octastichum». Con analoga impostazione riguardo a Sol. fr. 13 W.<sup>2</sup>, cf. Bach 1825, 18-21.

<sup>77</sup> Nell'ambito dell'interpretazione unitaristica e autoriale che Harrison ha della *Silloge*, non ci sarebbe ragione di assegnare i primi versi a Mimnermo: «here too Theognis may have joined lines of another poet with lines of his own, and the change from ἀργαλέον to οὐλόμενον may be due to him» (Harrison *loc. cit.*).

<sup>78</sup> Le varie proposte di lettura avanzate per il v. 13 sono censite e analizzate in Benelli 2013, 113. 148-156 = 2017, 161s. 200-206. Al passo di Saffo si potrebbero aggiungere diversi altri esempi affini dal punto di vista tematico, cf. *infra, ad loc.*

<sup>79</sup> Questa era – parrebbe senza eccezioni – l'interpretazione data a Thgn. 1017-1019 dagli interpreti precedenti; cf. le esplicite esegesi fornite in questo senso da Camerarius 1551, 48, 181; Just 1710, 252; Bach 1826, 34; Buchholz 1864, 18. 95 = 1873<sup>2</sup>, 21. 109 = 1880<sup>3</sup>, 22 = 1886<sup>4</sup>, 42; Buchholz-Peppmüller 1911, 41.

emergerebbe anche da come esso è costruito: modellato su fr. 5, 7 W.<sup>2</sup> (= Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69 [V 1045, 9 H.] ἐχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον) nel primo emistichio e «geradezu schäbig» nel secondo<sup>80</sup>. I rilievi di Wilamowitz, fino a tempi recenti, sono stati recepiti dalla maggior parte di editori e interpreti, che hanno così stampato un frammento di Mimnermo di cinque versi corrispondente alla testimonianza di Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69 (V 1045, 6-10 H.)<sup>81</sup>. Si registrano alcune ulteriori argomentazioni in questo senso, che in realtà sviluppano perlopiù spunti già presenti nella pagina wilamowitziana appena citata. Young (1964, 311) sottolinea il diverso *focus* tematico tra i versi sicuramente di Mimnermo, che in Stobeeo ricadono nel capitolo ψόγος γήρωσ, e la presunta rielaborazione operata da Teognide: «in contrast, the emphasis of Theognis is not on age but on youth, on the excitement and frustrating transience of youth». Allen (1993, 59-61) prende di mira il v. 1019 e nota come «the balance between τερπνὸν ... καλόν and ἐχθρὸν ... ἄτιμον may be felt to be a bit too exact, too contrived», rimandando in proposito a Wilamowitz (*loc. cit.*)<sup>82</sup>; quanto al complemento di tempo continuato ἐπὶ πλέον – congettura (cf. *infra*) accolta dallo stesso Allen (1993, 59) – lo studioso rileva che essa sembra una forma di età classica piuttosto che di età arcaica<sup>83</sup>. Sul parallelismo τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν (fr. 5, 3 W.<sup>2</sup>) ~ ἐχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον (fr. 5, 7 W.<sup>2</sup>) si appunta – in diversa prospettiva – anche la critica di Selle (2008, 220), il quale sospetta i vv. 7s. del fr. 5 W.<sup>2</sup>, restituiti dal solo Stobeeo, di essere un’aggiunta seriore: «diese fade Ergänzung mit ihrem Parallelismus zu v. 1019 macht das sonst ansprechende Gedicht jedoch soviel schwächer, dass man sie als späteren Zusatz ansehen möchte»<sup>84</sup>. Considerati i numerosi paralleli riscontrabili nella *Silloge teognidea* (Thgn. 527s., 983-988, 1069s., 1129-1132), Highbarger (1929, 353) tenta di sottrarre *in toto* il fr. 5 W.<sup>2</sup> alla paternità di Mimnermo,

<sup>80</sup> Si citano le parole di von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 108 = 1913, 286: «das ergänzt man aus Theognis 1017-24 [*scil.* -22, un refuso da tenere a mente, cf. *infra*] vorn um die Verse Αὐτίκα μοι κατὰ μὲν χροίην ῥέει ἄσπετος ἰδρῶς, / πτοιῶμαι δ’ ἐσορῶν ἄνθος ὀμηλικῆς / τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν, ἐπεὶ πλέον ὄφελεν εἶναι. Aber das erste Distichon kann man, Sapphos eingedenk, doch nur auf die Erregung durch den Anblick der Schönheit deuten; und doch zwingt der dritte Vers, der mit ἐπεὶ πλέον ὄφελεν εἶναι den Übergang zu den Mimnermosversen bildet, zu der Auffassung ‘ich vergehe von Bedauern, wenn ich jugendliche Schönheit sehe, weil ich an das drohende Alter denken muß’. Das ist nichts als eine Mißdeutung, und der Vers 1019, im ersten Teile über den Leisten von Mimnermos 4 geschlagen, im zweiten geradezu schäbig, ist nichts als der Gips, der die beiden alten Stücke des Pasticcio zusammenklebt». Cf. già Fraccaroli 1910, 105 n.: «dubito per altro che anche qui il v. 3 sia stato storpiato sopprimendone o abbreviandone forse altri parecchi: ἐπεὶ πλέον ὄφελεν εἶναι ha tutta l’aria di una frase fatta, che abbia cacciato di posto qualche concetto più proprio. Per i vv. 1-2 cfr. Saffo, 2, 13».

<sup>81</sup> Cf. Hense 1912, 1045; Peretti 1953, 322 n. 2; Young 1964, 311; Diehl 1922, 41 = 1949<sup>3</sup>, 51; Edmonds 1931, 92 (ma cf. p. 349, *ad.* Thgn. 1020-1022: «Mimnermos [...] to whom the 3 previous ll. may also belong»); De Falco-De Faria Coimbra 1941, 240 (ma cf. p. 266 n. 52: «entretanto, o fato de informar-nos explicitamente Estobeu de que os outros cinco versos faziam parte da elegia *Nanó* e a perfeita unidade de sentido que formam com aqueles, tornam merecedora de novo exame a hipótese dos criticos precedentes»); Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 220; Szádeczky-Kardoss 1959a, 29; Defradas 1962, 68; Perrotta-Gentili 1965, 42s.; Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 28; Gerber 1970, 104; Snell *ap.* Franyó-Snell-Maehler 1971, 58; Preisshofen 1977, 89 n. 261; Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 47; Papadimitriou 1984, 81s.; Allen 1993, 58-63; Gerber 1999, 84; Perrotta-Gentili-Catenacci 2007, 48s.

<sup>82</sup> Ma è bene segnalare che Allen 1993, 59 identifica erroneamente la menzione di «Mimnermos 4», che allude a Mimn. fr. 5, 7 W.<sup>2</sup> = Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69 (V 1045, 9 H.), con un rinvio al fr. 7 W.<sup>2</sup> Ciò non sarebbe d’altronde possibile in quanto Wilamowitz fa riferimento – per la numerazione dei frammenti – all’edizione di Hiller-Crusius 1897 (cf. von Wilamowitz-Moellendorff 1913, 2). L’ipotesi di Wilamowitz riguardo a fr. 5, 3 W.<sup>2</sup> = Thgn. 1019 è ripetuta anche da Esteban Santos 1985, 30.

<sup>83</sup> Poco comprensibile l’obiezione per cui ci sarebbe un’«aspectual incongruity» tra i versi citati da Stobeeo (dove il punto di vista sarebbe quello di un anziano) e Thgn. 1017-1019 (dove la prospettiva è inequivocabilmente quella di un giovane), così come quella per cui «there is a grotesqueness in that description of erotic sweat which is out of place in a reflective elegy of the seventh century» (Allen 1993, 59s.); *contra* Brown 1995 sulla scorta di Sapph. fr. 31, 13 V.

<sup>84</sup> Già a Bergk 1844, 5s. la quadruplicata aggettivazione di γήρας (fr. 5, 6 W.<sup>2</sup>), comportata dall’esametro del distico finale restituito da Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69 (V 1045, 9s. H.), sembrava «inconcinna et prava conformatione». Di qui la proposta di correzione ὄ καὶ γνωστὸν al v. 7 che avrebbe permesso di riferire ad ἄνδρα i due aggettivi ἐχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον; *contra* Schneidewin 1846a, 546. Risponde probabilmente alla stessa esigenza – ovvero riferire ad ἄνδρα i due aggettivi appena citati – l’errore da *divisio verborum* più o meno conscio che si riflette nella lezione ὅταν γνωστὸν di MA (γνωστὸν M) di contro a ὄ τ’ ἄγνωστον di S, e che determina un ulteriore adattamento nel congiuntivo τῆνῃ introdotto da A. Alla base della corruzione vi è senz’altro anche il significato non immediatamente perspicuo di ἄγνωστος «irricognoscibile (rispetto a prima)» (cf. *infra, ad loc.*).

ivi compresi i versi (fr. 5, 4-8 W.<sup>2</sup>) esplicitamente assegnati alla *Nannò* dal *Florilegium*; nella tradizione florilegistica sarebbero stati attribuiti a Mimnermo versi in realtà appartenenti a Teognide perché a prima vista più conformi allo stile del primo.

La presa di posizione di Wilamowitz ha suscitato anche diversi dissensi, con relative difese del testo stampato da Brunck (1784, 69 = 1817<sup>2</sup>, 101). Gli elementi salienti di queste argomentazioni si possono riassumere in punti:

- a) Recensendo la prima edizione di Gentili-Prato, West (1981, 1) notava che chi – nel caso di Mimn. fr. 5 W.<sup>2</sup> – ha pregiudizi riguardo alla testimonianza della *Silloge* dovrebbe usare lo stesso metro anche nei confronti di Sol. fr. 24 W.<sup>2</sup> = fr. 18 G.-P.<sup>2</sup>. Qui – con sostanziale accordo tra tutti gli editori moderni – i vv. 1a e 7-10 sono editi in base alla testimonianza dei soli *Theognidea*, in particolare Thgn. 719-728 e Thgn. ap. Stob. IV 33, 7 (V 798, 14-799, 1-4 H.)<sup>85</sup>. In entrambi i casi tende ad escludere la legittimità dell'operazione Colesanti (2011, 64 e 81), il quale tuttavia sembra insistere fin troppo sulla eterogeneità della testimonianza della *Silloge* rispetto a quella degli altri testimoni indiretti<sup>86</sup>.
- b) Le obiezioni di carattere stilistico mosse al secondo emistichio di Thgn. 1019 = Mimn. fr. 5, 3 W.<sup>2</sup> possono essere in parte superate se si accoglie in luogo del tràdito ἐπεὶ l'economica correzione ἐπὶ leggibile già in Ald. (1495, s.p.)<sup>87</sup>, quindi riproposta da Bergk (1843, 315)<sup>88</sup> e West (1972, 84 = 1980, 136 = 1992<sup>2</sup>, 86). Come nota West (1974, 162), «πλέον εἶναι is not Greek for 'last longer'»<sup>89</sup>. Sebbene ἐπὶ πλέον non abbia altre occorrenze poetiche prima di Soph. fr. 178 R.<sup>2</sup> (ἐμοὶ δὲ λῶιστον αἶμα ταύρειον πιεῖν / καὶ μὴ 'πὶ πλείον τῶνδ' ἔχειν δυσσημίας), l'uso della preposizione ἐπὶ a esprimere tempo continuato è attestato già in Omero in costrutti non troppo dissimili: cf. *Il.* II 299 μείνατ' ἐπὶ χρόνον, IX 415s. ἐπὶ δηρὸν δέ μοι αἰὼν / ἔσσεται, *Od.* XII 407, XIV 120, XV 494, Mimn. fr. 2, 3s. W.<sup>2</sup> τοῖς ἴκελοι πήχυιον ἐπὶ χρόνον ἄνθεσιν ἤβης / τερπόμεθα, Kühner-Gerth, I 504 § 438 III. Non ci sono comunque certezze del fatto che tutto il materiale attribuito a Mimnermo risalga alla stessa epoca, a maggior ragione per i brani di contesto simposiale (cf. *supra*). Di ὀφείλω con infinito in subordinata introdotta da ἐπεὶ non si registra alcun esempio poetico, mentre in Mimnermo un altro asindeto in frase desiderativa è al fr. 1, 2 W.<sup>2</sup> τεθναίνην κτλ. (cf. inoltre Thgn. 349; gli asindeti di Mimn. fr. 2, 11 e 15 W.<sup>2</sup> sono attenuati da un'enumerazione poliptotica)<sup>90</sup>. Desiderative irreali della misura di un emistichio con il costrutto di ὀφείλω e infinito non sono estranee alla lingua epica (cf. *Il.* VII 390, XXII 481, XXIV 764). La correzione non comporta problemi dal punto di vista prosodico in quanto *muta cum liquida* fa sempre posizione in Mimnermo salvo in 1, 1 W.<sup>2</sup> Ἀφροδίτης (con prima sillaba sempre breve) e 13a, 2 W.<sup>2</sup> ἀ]σπίσι φραζάμενοι (cf. West 1974, 114; Gentili-Prato 1988, IX; per Mimn. fr. 2, 10 W.<sup>2</sup>, cf. *supra*, *ad loc.*). A tutto ciò va aggiunta la facilità dell'errore ἐπεὶ per ἐπὶ, che può essere stato condizionato da itacismo (e forse anche da una semiconscia esplicitazione dell'asindeto).

<sup>85</sup> Cf. per es. Bergk 1843, 329 = 1853<sup>2</sup>, 345s. = 1866<sup>3</sup>, 429s. = 1882<sup>4</sup>, 49s.; Hiller 1890, 41s.; Hiller-Crusius 1897, 41s.; Diehl 1922, 29s. = 1936<sup>2</sup>, 39s. = 1949<sup>3</sup>, 36s.; Hudson-Williams 1926, 68; Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 195s.; Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, 113s.; West 1992<sup>2</sup>, 154s.; Gerber 1999, 145s.; Noussia-Fantuzzi 2010, 102; *contra* Jacoby 1918, 302 n. 2.

<sup>86</sup> Cf. Condello 2015, 209s. e 213.

<sup>87</sup> L'ed. Aldina interpunge dopo ὀμηλικῆς (Thgn. 1018) e conserva – *contra metrum* – ὀφείλεν in penultima sede, stampando quindi il v. 1019 nel modo seguente: τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλὸν ἐπὶ πλέον ὀφείλεν εἶναι.

<sup>88</sup> L'editore deriva la congettura dal *Par.* gr. 2883, f. 74<sup>r</sup> (sec. XVI<sup>med</sup>; mano di Angelo Vergezio), un apografo indiretto dell'ed. Aldina del 1495 (cf. Bergk 1843, 407 = 1853, 436). Sulla posizione del manoscritto nello stemma della *Silloge*, cf. Young 1953, 5 e 34. A partire da Bergk 1851, 3 e nelle edizioni successive alla prima Bergk (1853<sup>2</sup>, 328 = 1866<sup>3</sup>, 410 = 1882<sup>4</sup>, 27) stampa il tràdito ἐπεὶ, accogliendo l'obiezione mossagli da Schneidewin 1844, 64, a giudizio del quale l'asindeto che la correzione comporta sarebbe inaccettabile.

<sup>89</sup> Da escludere anche l'ipotesi che πλέον abbia significato temporale e valore predicativo nei confronti del soggetto sottinteso ἄνθος. Nei casi in cui πολὺς è impiegato con significato temporale sembra concordare sempre con un sostantivo il cui significato temporale è esplicito (cf. per es. Thgn. 907, Plat. *Leg.* VII 803d 8).

<sup>90</sup> Per una rassegna ragionata degli *asindeta* nei *Theognidea*, cf. Condello 2017, 68s., che rivede la lista di casi censiti da Young 1971, 169 in considerazione, tra l'altro, degli studi più o meno recenti relativi alla concatenazione di alcuni brani (e alla riduzione di alcune presunte elegie lunghe in unità minori legate da un possibile rapporto enunciazionale).

- c) Quanto a *τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν* (Thgn. 1019 = Mimn. fr. 5, 3 W.<sup>2</sup>), Adkins (1985, 105) mette in evidenza (come già Schneidewin 1846a, 546) che l'emistichio si trova non solo in parallelismo strutturale con *ἐχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον* (fr. 5, 7 W.<sup>2</sup> = Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69, 4 [V 1045, 9 H.]), ma anche in antitesi semantica con *τὸ δ' ἀργαλέον καὶ ἄμορφον / γῆρας* (fr. 5, 5s. W.<sup>2</sup> = Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69, 2s. [V 1045, 7s. H.]), quindi legato a doppio filo al corpo del componimento. Ferrari (1987, 187 = 1989, 21s.) osserva come «pur ricorrendo ὁμῶς 19 volte negli elegiaci e giambografi compresi nell'edizione di West (sul cui *index verborum* si basa il computo [cf. West 1989<sup>2</sup>, 246], ma escludendo Thgn. 73, dove è difendibile il tràdito ὄλωσ), la struttura *aggettivo / ὁμῶς καὶ / aggettivo* (quella appunto che troviamo in *τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν* 1019) compare solo in altri due casi, e proprio in Mimnermo», ovvero al penultimo verso del nostro componimento (fr. 5, 7 W.<sup>2</sup> *ἐχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον*) e in fr. 1, 6 W.<sup>2</sup> *γῆρας, ὅ τ' αἰσχρὸν ὁμῶς καὶ κακὸν* (Hermann : *καλὸν MA*) *ἄνδρα τιθεῖ*. Lo studioso rileva poi che «l'opposizione tra *τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν* e *ἐχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον* si configura (al pari della simmetria fra *αὐτίκα* 1017 e *αὐτίχ'* 1022) come una sottolineatura dell'antitesi (fondamentale, com'è ben noto, in Mimnermo) *giovinezza / vecchiaia*». Non è stato esplicitato abbastanza come le ipotesi che presuppongono una genesi secondaria dell'antitesi implicino due fasi necessariamente distinte di manipolazione del testo di Mimnermo. Per giustificare lo stato attuale della testimonianza dei *Theognidea* si dovrà ammettere: (1) la creazione dell'antitesi tramite l'agglutinamento dei vv. 1017-1019 e (2) un 'taglio' citazionale che elida almeno i vv. 7s. del fr. 5 W.<sup>2</sup> (= Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69, 4s. [V 1045, 9s. H.]). Simili ricostruzioni restano naturalmente possibili ma vanno valutate nella loro economicità<sup>91</sup>. Considerato il refuso di von Wilamowitz-Moellendorff (1912, 108 = 1913, 286), che parla di Thgn. 1017-1024 (anziché -1022)<sup>92</sup>, viene il sospetto che allo studioso, mentre teorizzava una creazione di origine secondaria dell'antitesi, le ricadute comportate dall'estensione della testimonianza dei *Theognidea* (tre versi e non cinque in comune con quella di Stobeeo) siano sfuggite. L'ipotesi di Highbarger (1929, 353) richiamata *supra* è contestata, in termini di economicità, da Carrière (1948, 66 n. 2).
- d) Il rilievo di von Wilamowitz-Moellendorff (1912, 108 = 1913, 286) riguardo alla tematica (omo-)erotica dei vv. 1017-1019a è stato in più di un caso accolto anche dai critici che considerano tali versi parte dell'elegia originale di Mimnermo (cf. *in primis* West 1974, 75 e 162: «it is not awareness of its impermanence that makes young beauty potent»; per le testimonianze che assicurano la presenza di contenuti omoerotici nella poesia di Mimnermo, cf. *infra, ad loc.*). Alcuni di essi insistono su una duplice causa della sintomatologia emotiva ivi descritta, o su una sorta di reazione a catena 'eccitazione-riflessione'<sup>93</sup>. Altri studiosi sono rimasti fedeli all'interpretazione che riconduce la reazione psico-fisica dei primi versi soltanto all'angoscia per la fugacità della bellezza giovanile: cf. Carrière (1954, 64s.), van der Valk (1955-1956, 71) e soprattutto Dawson (1966, 55s.) e Ferrari (2007, 172-174).
- e) Come è stato notato da van der Valk (*loc. cit.*) e van Groningen (1966, 382), il fatto che Stobeeo includa il brano del capitolo IV 50<sup>b</sup> *ψόγος γῆρας* e che la sua testimonianza privilegi il tema della vecchiaia può dipendere esclusivamente dal taglio citazionale, ovvero dall'interesse antologico dell'escritore, e non autorizza a trarre alcuna conclusione sul contenuto dei versi

<sup>91</sup> Una sintetica osservazione in questo senso è in Bond 1975, 181: «the *onus probandi* here clearly favours West and Brunck against Wilamowitz». Un ragionamento analogo a quello esposto al punto c vale ovviamente per l'ipotesi di Selle 2008, 220, menzionata *supra*.

<sup>92</sup> Cf. *supra*, n. 80.

<sup>93</sup> Cf. van Groningen 1966, 382: «le texte, tel qu'il se présente, attribue le desarroi du poète à deux émotions à la fois: à l'admiration de la beauté et à la douleur de la voir si passagère»; Bond 1975, 181: «Wilamowitz was surely right that the poet's sweat was erotic; but he was wrong to challenge the transition from the erotic sweat to to the moralizing about the shortness of youth. Read *ἐπί* for *ἐπεί* at line 3 (as does West) and all is simple. We have a standard erection-reflection sequence»; Adkins 1985, 104: «Mimnermus' sweat and emotional disturbance are not the result simply of erotic ardor: anxiety and dread are intermingled»; Degani *ap. Degani-Burzacchini* 1977, 103: «ammirazione sbgottita dell'ἄνθος ὁμηλικής [...] non senza rimpianto per la sua fugacità».

esclusi. A giudizio di Campbell (1984, 55) e Sider (2001, 275 n. 4), Stobeo (o la tradizione gnomologica anteriore) potrebbe avere tralasciato i vv. 1-3 del fr. 5 W.<sup>2</sup> perché contenenti una prima persona singolare.

- f) Burzacchini (2008, 147s.) e Nicolosi (2010, 29s.) hanno ricavato un argomento contro l'espunzione dei vv. 1-3 del fr. 5 W.<sup>2</sup> (= Thgn. 1017-1019) dal rapporto intertestuale che esso probabilmente intrattiene con Eur. HF 637-654 (cf. *infra*, ad v. 6 ὑπὲρ κεφαλῆς αὐτίχ' ὑπερκρέματα). Per von Wilamowitz-Moellendorff (1912, 108 = 1913, 286) nella ripresa euripidea non ci sarebbe alcun indizio che mette in dubbio il carattere spurio dei primi tre versi. Viceversa i due studiosi individuano due paralleli che costituirebbero una prova «della genuinità dei vv. 1-3» del fr. 5 W.<sup>2</sup>, ovvero della paternità di Mimnermo degli stessi<sup>94</sup>: in particolare, il fatto che il passo di Euripide si apra a sua volta con un apprezzamento dell'età giovanile (v. 637 ἄ νεότας μοι φίλον), seppur più sintetico e asciutto di quello contenuto in Thgn. 1017-1019 (cf. Burzacchini 2008, 147s.), e la riflessione, sviluppata ai vv. 655-672, circa la doppia giovinezza che dovrebbe essere offerta in premio ai buoni, un motivo (attestato anche in Thgn. 1009s. e Bacchyl. 3, 88-90) che potrebbe aver tratto spunto dall'augurio irrealе ἐπὶ πλεόν ὄφελεν εἶναι di Thgn. 1019 (cf. Nicolosi 2010, 29s.). In effetti, se si tiene conto che la probabile ripresa Eur. HF 640s. βλεφάρων / σκοτεινὸν φάος (Stiblinos : φάρος L, *quo servato* βλεφάρωι Reiske) ἐπικαλύψαν ~ Mimn. fr. 5, 8 W.<sup>2</sup> βλάπτει δ' ὀφθαλμοὺς καὶ νόον ἀμφιχυθέν implica il testo restituito dal solo Stobeo (IV 50<sup>b</sup>, 69), per chi accetti le argomentazioni ora riassunte, non sembrano esserci ostacoli ad ammettere che Euripide conoscesse una versione del brano che combina le testimonianze della *Silloge* e del *Florilegio*. La tesi relativa alla 'genuinità' impone tuttavia maggiore prudenza. Se il *pastiche* è di origine simposiale, esso può ben essere anteriore a Euripide; la circostanza che la testimonianza dei *Teognidea* si interrompa al v. 6 del fr. 5 W.<sup>2</sup> non permette a rigore di escludere l'origine e la circolazione conviviale di un brano esteso per lo meno quanto il nostro fr. 5 W.<sup>2</sup> Occorre sottolineare, inoltre, che i paralleli tra l'*Eracle* e Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69 rilevati da von Wilamowitz-Moellendorff (1912, 108 = 1913, 286; cf. *infra*, ad loc.) appaiono decisamente più stretti rispetto a quelli adottati dai due studiosi.
- g) Per un altro argomento, invero assai incerto, di natura intertestuale, cf. *supra*, § 2, pp. 108s.
- h) Ferrari (1987, 188 = 1989, 22) attribuisce grande importanza al seguente argomento: «se Thgn. 1017-19 costituisse una giunta seriore anteposta al riuso di un frammento di Mimnermo, sarebbe singolare che chi la compose esordisse con un αὐτίκα che presuppone un'anticipazione ipotetica o temporale: “*subito* cola il sudore *se (quando)*...”: così in Thgn. 201, dove αὐτίκα ... δοκεῖ è preparato (vv. 199s) da εἰ ... κτήσεται, e in Mimnermo, fr. 2,9 s. W. = 8,9 s. G.-P. αὐτὰρ ἐπὴν ... παραμείψεται ... / αὐτίκα δὴ .... Riesce assai meglio comprensibile, al contrario, che αὐτίκα μοι κατὰ μὲν χροίην κτλ. sia diventato il primo verso di un brano elegiaco non al momento della sua genesi ma in occasione di un taglio antologico inteso ad inserire un componimento di Mimnermo entro una coppia antologica *quartina / sestina*, dove la quartina di stampo moralistico (qui i vv. 1013-16) si oppone a una sestina edonistica, proprio come abbiamo riscontrato per la quartina tirtaica 1003-06 nei confronti della sestina (ben vicina ai modi di Mimnermo) 1007-12». Il fatto che αὐτίκα abbia valore prolettitico rispetto al participio ἔσορῶν (v. 1018) rappresenta in effetti verosimilmente un accordo di natura secondaria, conseguenza di un taglio (cf. *infra*, ad loc.). Anche in questo caso, tuttavia, la natura della tradizione suggerisce una certa cautela. Considerata – stando allo stesso Ferrari – l'origine antologica della sequenza 973-1022 e l'influsso modellizzante dello schema *quartina / sestina*, non si può escludere l'ipotesi – invero più dispendiosa – che un brano dei *Theognidea* in origine più lungo e contenente un riuso di Mimnermo corrispondente ai soli vv. 1020-1022 sia stato dislocato da un'altra sede e scorciato in maniera da rientrare in una sestina; o ancora che in un ipotetico contesto originario, di natura agonale,

<sup>94</sup> Nicolosi 2010, 30; cf. anche Burzacchini 2008, 148: «Euripide tuttavia doveva conoscerli (*scil.* Mimn. fr. 5, 1-3 W.<sup>2</sup>) come genuini, se si considera l'affinità strutturale dei due passi».

αὐτίκα presentasse valore epanalettico nei confronti di un intervento precedente (anche se mancano paralleli specifici in proposito).

- i) Da un punto di vista strettamente attributivo, Adkins (1985, 104) individua una costante stilistico-strutturale nel passaggio da un polo positivo a un polo negativo dell'argomentazione subito dopo *enjambement* (cf. fr. 1, 4-6 W.<sup>2</sup> οἶ' ἥβης ἄνθεα γίνεται ἀρπαλέα / ἀνδράσιν ἠδὲ γυναιξίν· ἐπεὶ δ' ὀδυνηρὸν ἐπέλθῃ / γῆρας κτλ., fr. 2, 4s. W.<sup>2</sup> τερπόμεθα, πρὸς θεῶν εἰδότες οὔτε κακὸν / οὔτ' ἀγαθόν· Κῆρες δὲ παρεστήκασι μέλαιναι κτλ., fr. 5, 5s. W.<sup>2</sup> ἥβη τιμήεσσα· τὸ δ' ἀργαλέον καὶ ἄμορφον / γῆρας κτλ.)<sup>95</sup>. Questo lo induce a teorizzare: «there can be little doubt that 4-8, at least, are by the same poet as Mimnermus 1W and 2W». Un giudizio che secondo lo studioso – in ragione di altre prove (cf. *supra*, punto c) – andrebbe esteso anche ai vv. 1-3 dell'ed. West.

Tra gli argomenti discussi sopra, soprattutto quelli dei punti c, f e h rendono probabilmente più economica l'ipotesi unitaristica.

## 5. Rapporto tra F 4 e F 5

Nel corso della storia critica dei fr. 4 e 5 W.<sup>2</sup>, alcuni editori hanno scelto di stampare come parti di un'unica elegia tratta dalla *Nanno* di Mimnermo le ecloghe 68 e 69 che si susseguono in Stob. IV 50<sup>b</sup> (V 1045, 2-10 H.). In effetti, casi di versi contigui citati in ecloghe successive con perdita della consapevolezza dell'unità del passo si riscontrano per es. in Stob. IV 36, 1 (= Eur. *Or.* 211s.), 2 (= Eur. *Or.* 229s.), 3 (= Eur. *Or.* 231s.), 4 (= Eur. *Or.* 233, 235s.) [V 865-866, 4 H.] e IV 19, 1 (= Eur. *Hel.* 726s.), 2 (= Eur. *Hel.* 728-733) [IV 422, 1-15 H.]<sup>96</sup>. I primi esempi di una simile tendenza ecdotica si hanno – come visto – in Hertelius (1561, 189), che agglutinava senza soluzione di continuità i fr. 5, 4-8 W.<sup>2</sup> + 4 W.<sup>2</sup> + 3 W.<sup>2</sup>, e in Ursinus (1568, 226s.), che colmava il *gap* della misura di almeno un verso esametrico venutosi a creare tra i fr. 4 e 5 W.<sup>2</sup> integrando Thgn. 1019<sup>97</sup>. Alla soluzione di Orsini si rifà esplicitamente Brunck (1772, 61), che tuttavia si limita a segnalare lacuna di un verso tra i due brani<sup>98</sup>. Identica la scelta editoriale di Gentili-Prato (1979 = 1988<sup>2</sup>, 47) – ereditata anche da Perrotta-Gentili-Catenacci (2007, 49) – che stampano i fr. 4 e 5 W.<sup>2</sup> come fr. 1. A sostegno di questa sistemazione i due studiosi osservano: «notandum etiam in *Vat.* gr. 954 f. 385<sup>v</sup> (saec. XV) 3-7 nullo spatio intermisso protinus sequi 1-2». La notazione, tuttavia, oltre a non avere particolare peso, non ha un chiaro riscontro<sup>99</sup>. A un ipotetico caso di intertestualità che potrebbe avvalorare la tesi che i due frammenti siano tratti da una stessa elegia si è accennato *supra* (§ 2, pp. 108s.). In base ad analoghe considerazioni, appoggia la scelta di Gentili-Prato Marguerite Johnson (2009, 167s.), come già D'Ippolito (1993a, 291).

## 6. Commento F 4

v. 1 **Τιθωνῶι μὲν**: data l'estrema brevità dell'escerto, è impossibile stabilire se si ha qui un caso di μὲν *solitarium* con valore enfatico o se il μὲν fosse controbilanciato da un δέ. Per la prima ipotesi, cf. Allen 1993, 56, con rinvio a Denniston, *GP*<sup>2</sup>, 380-384; un esempio del fenomeno è probabilmente

<sup>95</sup> Già Schmiel 1974, 284s. rilevava una struttura argomentativa analoga nei fr. 1 W.<sup>2</sup> e 2 W.<sup>2</sup>, il cui «pivot» sarebbero rispettivamente rispettivamente i vv. 5b e 9s., che oppongono un'avversativa al preambolo iniziale.

<sup>96</sup> Cf. Piccione 1994a, 187s.

<sup>97</sup> Cf. *supra*, nn. 39 e 74.

<sup>98</sup> Lo stesso editore abbandona una simile sistemazione in Brunck 1784, 64 = 1817<sup>2</sup>, 101, dove propone un'altra innovazione editoriale, per cui cf. *supra*, § 4, p. 120.

<sup>99</sup> Nel cod. **D** le due ecloghe – di cui soltanto la seconda (come in **S**) è affiancata dal lemma μυνέρμου – si susseguono con iniziali rubricate; dei tre punti che normalmente separano le ecloghe manca il terzo, anch'esso di norma rubricato. Iniziali rubricate e *distigmè*, con lemma non ripetuto, separano rispettivamente ecloghe successive tratte da una stessa opera in f. 280<sup>f</sup>, l. 18 (tra Stob. IV 23, 43 e 44 [IV 582s. H.]), ed ecloghe da riferirsi a uno stesso *nomen auctoris* in f. 298<sup>v</sup>, l. 8 (tra Stob. II 4, 7 e 8 [I 28 W.]). Ma la circostanza si ripete identica tra l'ecloga 67 del libro IV, capitolo 50 (Diph. fr. 84 K.-A.), corredata dal *nomen auctoris* διφύλου, e la nostra ecloga 68. Per la stessa fenomenologia tra ecloghe contigue corredate *in mg.* da differenti *nomina auctoris*, cf. f. 287<sup>t</sup>, l. 29 (al confine tra Stob. IV 24<sup>b</sup>, 21 e 25 [IV 609s. H.]) e f. 316<sup>v</sup>, l. 30 (al confine tra Stob. IV 29<sup>a</sup>, 11 e 10 [IV 705s. H.]). Difficile pertanto ricavare dall'assetto testuale del manoscritto una scelta editoriale (del copista o ereditata).

Mimn. fr. 12, 1 W.<sup>2</sup>; cf. inoltre *H. Hom. Bacch.* 1,11 Allen (con Càssola 1975, 465), Thgn. 5 (con Hudson-Williams 1910, 172; Kroll 1936, 11; van Groningen 1966, 11), 8, 931, 1249 (con Vetta 1980, 55s.), segnalati da Condello 2009-2010, 78 n. 35. Secondo Olson 2012, 243, «Mimnermus' Τιθωνῶ μέν was presumably balanced by a δέ-clause describing someone who got better – or at least different – treatment (sc. from Zeus), with Ganymede an obvious candidate». Si riproporrebbe in questo modo il binomio riscontrabile in *H. Hom. Ven.* 200-240 e Ibyc. fr. 289 (a); ma che la menzione di Ganimede fosse funzionale al discorso di Mimnermo non convince, così come il fatto che l'esemplificazione avesse un secondo polo positivo. Per il personaggio di Titono, cf. Schmidt 1916-1924 e Wüst 1937.

**ἔδωκεν ἔχειν**: l'infinito presente ἔχειν in luogo di σχεῖν della tradizione manoscritta è congettura di Gesnerus 1543, 505, secondo Diehl 1922, 41 = 1936<sup>2</sup>, 52s = 1949<sup>3</sup>, 50 (cf. anche Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 47; Allen 1993, 56) tacitamente ispirata da *H. Hom. Ven.* 212 τοὺς (scil. ἵππους ἀρσίποδας) οἱ δῶρον ἔδωκεν ἔχειν (in merito al risarcimento di Zeus a Troo per il rapimento di Ganimede). Il tràdito ἔδωκε(v) σχεῖν comporterebbe la violazione della 'legge di Lehrs', da interpretarsi nella formulazione restrittiva enunciata da Fusi 2004, 41: «divieto contro la fine di parola dopo il terzo piede *solo a condizione* che manchi fine di parola sia nella sede della pentemimere che della trocaica» (cf. anche Lehrs 1882, 387s.). Considerazioni metriche analoghe già in Szádeczky-Kardoss 1971, 79s.: «mit ἔδωκε(v) σχεῖν wäre die Gliederung des Hexameters (ohne Hauptzäsur) ungewöhnlich und schwerfällig. Deshalb scheint hier die Emendation ἔδωκεν ἔχειν am Platze zu sein». La lezione ἔδωκεν σχεῖν di **M**, manoscritto consultato da Gesner solo a partire dalla seconda ed.<sup>100</sup>, a fronte di ἔδωκε σχεῖν di **SA** farebbe pensare che σχεῖν per ἔχειν sia un errore già presente nell'archetipo; **S** e **A** (o rispettivi antigrafii) avrebbero indipendentemente – in seconda battuta – eliminato il -v efceltistico, mentre **M** presenta un solo grado di corruzione. Il passaggio da ἔχ- a σχ- può essere errore da maiuscola (così Janko 1990, 154) come anche errore da minuscola (in particolare con ἔχ- in legatura). A questo proposito, Delatte 1942, 17s. elenca alcuni tipici errori da minuscola comuni a tutta la tradizione di Stobeeo che implicherebbero un archetipo in minuscola; Hense 1894, XXV pensa invece preferibilmente a un archetipo in maiuscola.

A prescindere dall'integrazione a fine verso (cf. *supra*, § 3), i critici sono concordi nel considerare che il soggetto di ἔδωκεν debba in ogni caso essere Zeus; in questo senso, cf. Mimn. fr. 2, 15s. W.<sup>2</sup> οὐδέ τις ἐστὶν / ἀνθρώπων ᾧ Ζεὺς μὴ κακὰ πολλὰ διδοῖ (cf. per es. Janko 1990, 154; Allen 1993, 56; Gerber 1999, 85 n. 1; Olson 2012, 243). Secondo Allen 1993, 56, «Zeus must have been named or otherwise identified in a preceding couplet – unless, in the original setting of a symposium, 'Zeus gift' or the like had been the theme for song and a previous singer had named the god, so that there was no need for Mimnermus, in taking up the theme, to repeat the name». A un'ipotesi alternativa si è accennato *supra*, § 3, pp. 116s. Per il costrutto con infinito finale-consecutivo dopo verbo di 'dare', cf. *Od.* II 336, *H. Hom. Ven.* 212 (cit. *supra*), *Ilias Parva* fr. 21, 8 Bernabé = fr. 20, 8 Davies = fr. 30, 3 West, Thgn. 1057, 1387, Kühner-Gerth, II 16 § 473 7. Forse l'espressione, considerata l'entità del dono concesso dal dio, contiene una punta di ironia tragica (cf. Perrotta-Gentili 1965, 46).

**vv. 1s. κακὸν ἄφθιτον <-=> / γῆρας**: cf. *supra*, § 3.

L'epicismo ἄφθιτος ha solo un'altra occorrenza elegiaca in Thgn. 246 ἄφθιτον ἀνθρώποις αἰὲν ἔχων ὄνομα. Sul termine, cf. anche Poltera 1997, 83.

Per la posizione di γῆρας dopo *enjambement*, cf. Mimn. fr. 2, 5s. W.<sup>2</sup> ἐπεὶ δ' ὀδυνηρὸν ἐπέλθῃ / γῆρας, ὅ τ' κτλ. e *supra*, *ad loc.*

**v. 2 δ καὶ θανάτου ῥίγιον ἀργαλέου**: per l'ellissi poetica della copula in frase relativa, qui per altro esprimente una *gnome*, cf. Kühner-Gerth, I 40s § 354 (a). e Chantraine, *GH* II 2-4. Il concetto la vecchiaia è peggiore della morte è ricorrente in Mimnermo: cf. fr. 1, 1-4 W.<sup>2</sup> τίς δὲ βίος, τί δὲ τερπνὸν ἄτερ χρυσῆς Ἀφροδίτης; / τεθναίνῃν, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι, / κρυπταδίη φιλότης καὶ μείλιχα δῶρα καὶ εὐνή, / οἱ ἥβης ἄνθεα γίνεται ἀρπαλέα κτλ., 2, 9s. W.<sup>2</sup> αὐτὰρ ἐπὶν δὴ τοῦτο τέλος παραμείψεται ὄρης, / αὐτίκα δὴ τεθνάναι βέλτιον ἢ βίος κτλ., fr. 6 W.<sup>2</sup> αἰ γὰρ ἄτερ νούσων τε καὶ ἀργαλέων μελεδωνέων / ἐξηκονταέτη μοῖρα κίχοι θανάτου; cf. anche Thgn. 273-278. Notevole il

<sup>100</sup> Cf. Gesnerus 1549<sup>2</sup>, s.p., *Ad lectorem. De altera hac editione*; Hense 1894, LXI; Curnis 2008, 78-80.



fatto che il tipico attributo della vecchiaia ἀργαλέος (cf. fr. 1, 10 W.<sup>2</sup>, 2, 6 W.<sup>2</sup>, fr. 5, 5s. W.<sup>2</sup>, fr. 6 W.<sup>2</sup> e anche fr. 9, 4 W.<sup>2</sup>) sia in questo caso applicato alla morte, con sottolineatura stilistica dell'inversione concettuale (cf. Perrotta-Gentili 1965, 47; Esteban Santos 1985, 28).

Per il fenomeno dell'omeoteleuto tra emistichi, un tratto stilistico peculiare dei frammenti attribuiti a Mimnermo, cf. *supra*, ad F 1, 2 ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι. Miralles 1988, 47 sottolinea il valore fonosimbolico dell'allitterazione di ρ e γ nel secondo emistichio (ῥίγιον ἀργαλέου), cui fa da *pendant* la sequenza di fonemi gutturali del primo verso (ἔδωκεν ἔχειν κακόν); cf. anche *infra*, ad F 5, 6 ὑπὲρ κεφαλῆς ἀντίχ' ὑπερκρέματα.

Il comparativo primario neutro ῥίγιον, formato dalla radice i.e. \*srīg- (cf. Chantraine, *DELG* 938s., s.v. ῥίγος; Beekes, *EDG* II 1284s., s.v. ῥίγος;) è un epicismo senza altre occorrenze elegiache (per l'unico es. giambico, cf. Semon. fr. 6 W.<sup>2</sup>, simile a Hes. *Op.* 703). Essendo il termine lessicalizzato in Omero nel significato 'più terribile, 'peggiore' (cf. *Il.* I 325, 563, XI 405, *Od.* XX 220; fa eccezione *Od.* XVII 191 che conserva il valore di 'più freddo') non conviene qui insistere in chiave stilistica sul significato etimologico, come fanno De Falco-De Faria Coimbra 1941, 265 n. 51, Perrotta-Gentili 1965, 47, Pontani 1969, 40, D'Ippolito 1993a, 291 e Janko 2017, 281 (*contra* già Allen 1993, 57).

## 7. Commento F 5

**vv. 1-3:** in base al confronto con Sapph. fr. 31, 3-14 V. (καὶ πλάσιον ἄδῦ φωνεῖ- / σας ὑπακούει / καὶ γελαίσας ἰμέροεν, τό μ' ἦ μὰν / καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν / ... / †έκαδε μ' ἴδρωσ ψῦχος κακχέεται† τρόμος δὲ / παῖσαν ἄγρει), von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 108 = 1913, 286 ha sostenuto come la sintomatologia psico-fisica descritta in questi versi impieghi *topoi* riconducibili «nur auf die Erregung durch den Anblick der Schönheit». L'interpretazione è stata accolta – almeno in parte – anche da critici che considerano i versi genuini (cf. *supra*, § 4, p. 123, *d*). La pertinenza della tematica amorosa sembra confermata dal motivo omoerotico tipicamente simposiale rappresentato dall'ἦβης ἄνθος (cf. *infra*, ad v. 2 ἄνθος ὀμηλικίης) e forse anche dalla frequente specializzazione erotica del verbo πτοέω (cf. *infra*, ad v. 2 πτοιῶμαι δ' ἔσορῶν, con alcuni distinguo). Che l'opera di Mimnermo potesse contenere brani di ispirazione omoerotica, al là delle poche tracce conservate nei frammenti (cf. anche fr. 1, 9 W.<sup>2</sup>) è un'ipotesi – già di per sé non gravosa – che sembra trovare riscontro in alcune testimonianze: Hermesian. fr. 7, 37s. Pow. = fr. 3, 37s. Lightfoot *ap.* Ath. XIII 597f (test. 5 = 41 S.-K. = test. 2 G.-P.<sup>2</sup> = test. 4 Allen), probabilmente di origine autoschediastica, riguardo ai κῶμοι del poeta con Esamia; Alex. Aet. fr. 5, 4s. Pow. = fr. 8, 4s. Lightfoot *ap.* Ath. XV 699b (test. 8 = 12 = 43 S.-K. = test. 13 G.-P.<sup>2</sup> = test. 6 Allen), un brano che – per quanto corrotto – sembra individuare una specificità della produzione di Mimnermo proprio nella tematica pederotica (cf. West 1974, 75) o ancora – con maggiore cautela – il triangolo amoroso con Ermobio e Ferecle ipotizzato da Allen 1993, 19 (cf. già West 1972, 81 = 1992<sup>2</sup>, 83, *ad loc.*) sulla base del parimenti corrotto Hermesian. fr. 7, 39s. Pow. = fr. 3, 39s. Lightfoot *ap.* Ath. XIII 597f (test. 5 = 41 S.-K. = test. 2 G.-P.<sup>2</sup> = test. 4 Allen).

La possibilità di un rapporto intertestuale tra questo frammento e Sapph. fr. 31 V. è stata presa in considerazione da Degani *ap.* Degani-Burzacchini 1977, 103, che sottolinea come la cronologia tradizionale di Mimnermo indurrebbe ad assegnare a quest'ultimo il ruolo di modello, e da Johnson 2009, 168-171, su cui cf. *supra*, n. 26. In diversa prospettiva, ovvero considerando i versi 1-3 un'aggiunta secondaria, Lanata 1966, 77 ritiene che chi ha compiuto questa operazione di *collage* lo abbia fatto desumendo elementi linguistici soprattutto da Saffo.

**v. 1 αὐτίκα:** il rapporto prolettico che l'avverbio intrattiene con il participio ἔσορῶν (v. 2) sembra essere di natura secondaria e probabilmente conseguenza di un taglio di origine antologica o – in ottica simposiale e oralistica – enunciazionale (cf. *supra*, § 4, pp. 124s., *h*). Non sono infatti del tutto assimilabili al nostro passo esempi quali *Il.* XVIII 98, XXIV 226s., *Od.* II 368, *Od.* XII 150s., *Od.* XIX 190. Un analogo caso di 'adattamento' di un brano d'autore si ha in Thgn. 1003-1006 (≈ Tyrt. fr. 12, 13-16 W.<sup>2</sup>), dove i due pronomi ἧδ(ε), τόδ(ε), epanalettici in Tyrt. fr. 13, 13 W.<sup>2</sup>,

diventano prolettici in Thgn. 1003, anticipando – congiuntamente a 1005 ξυνὸν δ' ἔσθλὸν τοῦτο – il verso conclusivo (v. 1006) della quartina (cf. Ferrari 1987, 182 = 1989, 13s.).

**κατὰ ... χροίην:** Spitzner 1831, 20-23 (specie p. 21), esemplificando l'uso di κατὰ e genitivo in riferimento a un moto dall'alto verso il basso che ha come punto di partenza «extrema vel potius superiora corporis membra», a una serie di casi di interpretazione pacifica aggiunge Bion 1, 9s. τὸ δέ οἱ μέλαν εἴβεται αἶμα / χιονέας κατὰ σαρκός, Mimn. fr. 5, 1 W.<sup>2</sup> e Q. S. VI 110s. In base al «poetarum usus» (e in partic. a Theocr. 2, 106s. e Ap. Rh. I 1261s., invero non probanti) i traditi Mimn. fr. 5, 1 W.<sup>2</sup> (κατὰ μὲν χροίην ῥέει ἄσπετος ἰδρῶς) e Q. S. VI 110s. (πουλὺς δὲ κατ' αὐχένας ἠδὲ καὶ ὄμους / ἰδρῶς ἀμφοτέροισι κατέσσεται ἄχρις ἐπ' οὐδας) andrebbero emendati – secondo lo studioso – rispettivamente in κατὰ ... χροίης e κατ' αὐχένος ἠδὲ καὶ ὄμων (accolto da Vian 1966, 71 e Pompella 1987, 154). A sostegno della tesi di Spitzner si potrebbero citare anche *Il. XVI* 109s. καὶ δὲ οἱ ἰδρῶς / πάντοθεν ἐκ μελέων πολὺς ἔρρεεν e *Od. XI* 599s. κατὰ δ' ἰδρῶς / ἔρρεεν ἐκ μελέων; cf. inoltre Kühner-Gerth, I 475 § 433 I. Viceversa, a difesa del testo tradito, *Il. XVII* 86 ἔρρει δ' αἶμα κατ' οὐταμένην ὠτειλήν, [Diosc.] *Ther.* 4 (II 67 Sprengel) ὁμοίως δὲ τούτοις καὶ ἰδρῶς ψυχρὸς καθ' ὅλην τὴν ἐπιφάνειαν ἐκκρίνεται; cf. inoltre *Il. XVI* 349s. τὸ δ' (*scil.* αἶμα) ἀνὰ στόμα καὶ κατὰ ῥίνας / πρῆσε χανόν, Aeschyl. fr. 372 R.<sup>2</sup> ἀφρὸς / βορᾶς βροτείας ἔρρῦη κατὰ στόμα, Kühner-Gerth, I 477 § 433 II («zur Angabe der Richtung einer Handlung ... über einem Gegenstand hinab»). Non ci sono probabilmente elementi sufficienti per dimostrare che la congettura di Spitzner sia preferibile alla lezione dei codici, ma essa – sostenuta da Hecker 1850, 471 e Hartung 1859, 62 («vielleicht χροίης»; *contra* Buchholz 1864<sup>1</sup>, 95 = 1873<sup>2</sup>, 109 = 1880<sup>3</sup>, 125) e richiamata anche dall'apparato di West 1972, 84 = 1980, 136 = 1992, 86 – va senz'altro tenuta in considerazione.

**ῥέει ἄσπετος ἰδρῶς:** van Groningen 1966, 380 ipotizza che la clausola sia modellata su *Od. V* 100s. τίς δ' ἂν ἐκὼν τοσσόνδε διαδράμοι ἀλμυρὸν ὕδωρ / ἄσπετον (cf. inoltre Ap. Rh. I 1235 περὶ δ' ἄσπετον ἔβραχεν ὕδωρ, Mosch. *Eur.* 128 πολιῆς ἀλὸς ἄσπετον ὕδωρ, Q. S. XIV 647 ἀνὰ δ' ἔβλυσεν ἄσπετον ὕδωρ, [Apollinar.] *Metaphr. Psalm.* 35 περιρρέει ἄσπετον ὕδωρ). Il ruolo 'creativo' della parechesi nell'ambito della composizione formulare è ampiamente documentato per es. da Parry 1971, 72-74, 319s.; cf. anche Rossi 1981, 216s. Per l'affinità formale con *H. Hom. Ven.* 236, cf. *supra*, § 2, pp. 108s.

**v. 2 πτοιῶμαι δ' ἔσορῶν:** la lezione πτοιῶμαι di **A**, *difficilior* rispetto a πτοιῶμαι di **σ**, è accolta dalla maggioranza degli editori. Gli altri (rari) esempi poetici del verbo con vocalismo -αω *pro*-εω sono Sapph. fr. 22, 14 V. ἐπτόαισ', fr. 31, 6 V. ἐπτόαισεν, *Eur. IA* 586 ἐπτοάθης (**L**: ἐπτοήθης Wilamowitz, *rec.* Diggle); cf. in generale West 1974, 107 e Chantraine, *DELG* 915, s.v. Per necessità metriche ricorre qui la forma di ascendenza epica con dittongo -οι- (probabilmente un allungamento metrico), per cui cf. *Od. XXII* 298 ἐπτοίηθεν, Hes. *Op.* 447 ἐπτοίηται, Chantraine, *DELG* 915, s.v., Beekes, *EDG* II 1250, s.v. Piuttosto numerosi sono gli esempi di πτοέω con connotazione erotica: cf. Sapph. 31, 3-14 V. (cit. *supra*), Alc. fr. 283 V. κ'Αλένας ἐν στήθ[ε]σιν [ἐ]πτ[ό]αισε / θύμον Ἀργείας Τροίω<ι> δ' [ἐ] π' ἄν[δ]ρι / ἐκμάνεισα ζ[ε.]ναπάτα<ι> 'πι π[ό]ντον / ἔσπετο νᾶϊ, Anacr. *PMG* 346 fr. 1, 10-13 = fr. 60, 10-13 Gentili .....]δ' ἐν μέσῳ κατήξας / .....]οι δι' ἄσσα πολλοὶ / πολ[ι]ητέων φρένας ἐπτοέαται / λεωφ[ό]ρε λεωφόρ' Ἴερο[τ]ίμη (forse un'etera), Sapph. fr. 22, 13s. V. ἂ γὰρ κατὰγωγίς αὐτὰ [ / ἐπτόαισ' ἴδοισαν, Aeschyl. *PV* 854-860, *Eur. Cycl.* 182-185, *Eur. IA* 582-586, *Ath.* XIII 601e, Harpocr. α 21 Keaney (citt. da Garzya 1958, 263; van Groningen 1966, 380; Lanata 1966, 77; Degani-Burzacchini 1977, 143).

A sostegno della sua tesi per cui i sintomi descritti nei primi tre versi esprimerebbero soltanto angoscia per la fugacità della giovinezza, Dawson 1966, 55s. cita l'unica occorrenza omerica del verbo, ovvero *Od. XXII* 297-299 δὴ τότε Ἀθηναίη φθισίμβροτον αἰγίδ' ἀνέσχευεν / ὑπόθεν ἐξ ὀροφῆς τῶν δὲ φρένες ἐπτοίηθεν. / οἱ δ' ἐφέβοντο κατὰ μέγαρον βόες ὡς ἀγελαῖαι. Recentemente Ferrari 2007, 172-174 ha richiamato ancora una volta Mimn. fr. 5 W.<sup>2</sup> come parallelo utile a spiegare le emozioni implicate in Sapph. fr. 31 V. Qui – nonostante la dimensione erotica del contesto – il verbo πτοέω esprimerebbe ansia per l'imminente distacco dalla giovane. Così nel frammento di Mimnermo, che condividerebbe con Saffo la sintomatologia fobica «non viene certo rappresentata una condizione di innamoramento, bensì lo sgomento che a contatto con l'oggetto consueto dei suoi desideri (i

“coetanei” [...] afferra il locutore al pensiero angoscioso della brevità della giovinezza» (Ferrari 2007, 173). Lo studioso cita in proposito Anacr. *PMG* 408, 3 = fr. 28, 3 Gentili, dove il verbo esprime la paura della cerbiata separata dalla madre, e *Od.* XVIII 340 ὡς εἰπὼν ἐπέεσσι διεπτοίησε γυναῖκας. Colpisce la somiglianza formale del nostro passo con Hes. *Op.* 441-447 τοῖς δ' ἅμα τεσσαρακονταετῆς αἰζηδὸς ἔποιτο / ἄρτον δειπνήσας τετράτρυφον, ὀκτάβλωμον, / ὅς κ' ἔργου μελετῶν ἰθείην αὐλάκ' ἐλαύνοι, / μηκέτι παπταίνων μεθ' ὀμήλικας, ἀλλ' ἐπὶ ἔργωι / θυμὸν ἔχων· τοῦ δ' οὐ τι νεώτερος ἄλλος ἀμείνων / σπέρματα δάσσασθαι καὶ ἐπισπορίην ἀλέασθαι· / κουρότερος γὰρ ἀνὴρ μεθ' ὀμήλικας ἐπτοίηται. A proposito del brano esiodeo, richiamato da Hudson-Williams 1926, 93, nota West 1978, 271: «the frase (*scil.* μεθ' ὀμήλικας ἐπτοίηται) is suggestive of erotic excitement [...]; but this may be unintentional, if Hesiod is echoing some different context». Si dovrebbe pertanto pensare che Esiodo e Mimnermo abbiano attinto a un preesistente luogo comune amoroso, connotazione venuta meno nel riuso esiodeo. Broccia 1972-1973, 507 censisce il passo tra quelli oggetto di riprese esiodee da parte di Mimnermo, senza ulteriori specificazioni.

Il participio ἐσορῶν del ramo *p*, a fronte delle lezioni *contra metrum* εἰσορῶν di *A* ed εἰσορόων di *O*, è di origine congetturale (una fenomenologia analoga si presenta al verso successivo con ὄφελεν di *p* in luogo di ὄφειλεν di *AO*). Per dar conto della variante εἰσορόων di *O* (con *diektasis* apparente in corrispondenza del terzo *longum*), West 1972, 84 = 1980, 136 = 1992<sup>2</sup>, 86 ipotizza dubitativamente un originario ἐσορέων, ovvero uno ionismo con sinecfonesi, che sarebbe stato banalizzato in modo comune e indipendente in *A* e in *p*.

**ἄνθος ὀμηλικῆς**: il sostantivo ὀμηλική presenta una certa ambiguità semantica, a quanto pare non del tutto riducibile e legata al riuso creativo del lessico omerico. In Omero il termine è attestato, secondo LSJ<sup>9</sup> 1221, *s.v.*, nel significato «*sameness of age*» (cf. *Il.* XX 464s. εἴ πως εὐ περιδίδοιτο λαβὼν καὶ ζωὸν ἀφείη / μηδὲ κατακτείνειεν ὀμηλικὴν ἐλεήσας nelle parole del giovane Troo ad Achille), ma esso è impiegato più spesso metonimicamente a indicare «*those of the same age*, esp. of young persons» (cf. *Il.* III 174s. νιεῖ σῶι ἐπόμην θάλαμον γνωτούς τε λιπούσα / παῖδά τε τηλυγέτην καὶ ὀμηλικὴν ἐρατεινήν, V 326, XIII 431, *Od.* II 158, III 364, Thgn. 1018), anche in luogo del singolare ὀμηλιξ (cf. *Od.* III 49 ἀλλὰ νεώτερός ἐστιν, ὀμηλική δ' ἐμοὶ αὐτῶι in bocca al giovane Pisistrato che così giustifica l'offerta della coppa ad Atena-Mentore prima che a Telemaco, *Il.* XIII 485, *Od.* VI 23, XXII 209). Il contesto del nostro passo ha indotto la maggioranza degli interpreti ad adottare il significato 'giovinezza', che sembra avere un parallelo in Arg. Orph. 1112-1115 (οὐ δ' ἄρα τοῖσι [*scil.* il popolo dei Macrobiani] μέλει βίωτος καὶ ἔργ' ἀνθρώπων, / ποίαις δ' ἐν μεσάταις μελιηδέα φορβὰ νέμονται / ἔρσηι ὑπ' ἀμβροσίηι θεῖον ποτὸν ἐξαρύοντες, / πάντες ὁμῶς στίλβοντες ὀμηλικὴν ἐρατεινήν, cit. da Garzya 1958, 263) e potrebbe essere stato modellato su impieghi del tipo di *Il.* XX 464s. (cit. *supra*)<sup>101</sup>. Orientano senz'altro in questo senso l'antitesi 2s. ἄνθος ὀμηλικῆς / τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν ~ 5s. τὸ δ' ἀργαλέον καὶ ἄμορφον / γῆρας (cf. Schneidewin 1846a, 546) e il parallelismo con il nesso ἡβης ἄνθος (per una rassegna di esempi, cf. *supra*, ad F 1, 4 ἡβης ἄνθεα). Eppure il significato 'giovinezza' non sembra esaurire del tutto le implicazioni di ὀμηλική, specie se si considera il brano nella sua possibile dimensione pragmatica. Il sostantivo richiama infatti contesti in cui il termine ὀμηλιξ sembrerebbe impiegato per uno o più compagni di simposio, anche in situazioni omoerotiche: cf. *adesp. el.* 27, 1 W.<sup>2</sup> χαίρετε συμπόται ἄνδρες ὀμηλικες (suppl. Schubart, edd. pl. : ὀμ[..... West), Thgn. 1063-1065 ἐν δ' ἡβηι πάρα μὲν ξὺν ὀμηλικὶ πάννυχον εὔδειν, / ἱμερτῶν ἔργων ἐξ ἔρον ἰέμενον· / ἔστι δὲ κωμάζοντα μετ' ἀλητηῆρος ἀείδειν<sup>102</sup>. In ragione di una possibile analogia a livello di formazione, sono di un certo interesse le occorrenze dell'astratto παιδεία in luogo di ἡβη in Thgn. 1305-1307 θυμῶι γνούς, ὅτι παιδείας πολυηράτου ἄνθος / ὠκύτερον σταδίου, τοῦτο

<sup>101</sup> Così intendono per es. Vinetus 1543, 67; Neander 1559, 223; Melanthon 1561, 38; Hertelius 1561, 82; Sylburgius 1591, 66; Seberus 1603, 81; Just 1710, 71; Bandini 1766, 112; Weber 1826, 33s.; Schneidewin 1846a, 546; Gandiglio 1907, 10; Buchholz-Peppmüller 1911, 41; De Falco-De Faria Coimbra 1941, 266 n. 52; van der Valk 1955-1956, 71; Garzya 1958, 111; Carrière 1975, 113; Ferrari 1989, 241; cf. inoltre *ThGI* VI 1940, *s.v.*

<sup>102</sup> Sull'interpretazione di ἀνδράσιν ἠδὲ γυναῖξί di Thgn. 1067, cf. van Groningen 1966, 395 e Ferrari 1989, 250 n. 4; è contrario alla lettura omoerotica del brano Caciagli 2017, 57, che pensa che il riferimento sia a un'etera; per la *suite* di cui l'elegia fa parte, in cui si riflette in chiave edonistica sulla caducità della giovinezza, cf. Colesanti 2001, 489 = 2011, 153s.

συνεῖς χάλασον / δεσμοῦ ε 1345-1348 παιδοφιλεῖν δέ τι τερπνόν, ἐπεὶ ποτε καὶ Γανυμήδους / ἦρατο καὶ Κρονίδης, ἀθανάτων βασιλεύς, / ἀρπάξας δ' ἐς Ὀλυμπον ἀνήγαγε καὶ μιν ἔθηκεν / δαίμονα, παιδείης ἄνθος ἔχοντ' ἐρατόν. L'accezione 'pueritia' del sostantivo παιδεία appare semanticamente marcata a fronte della morfologia formativa (per cui cf. Chantraine 1933, 88-90), circostanza che induce a pensare a una risemantizzazione (diversamente Chantraine, *DELG* 818s., s.v. παῖς, che ipotizza un allungamento metrico a partire dal raro παιδία; *contra* Poltera 1997, § 224). Vetta 1980, 90 non esclude in proposito l'ipotesi di Bruyère-Demoulin 1976, 447 circa una possibile influenza dell'apostrofe stereotipata ὦ παῖ, tipica del contesto simposiale<sup>103</sup>. Anche nel nostro caso si potrebbe dubitativamente pensare a un'influenza dell'impiego conviviale di ὁμήλιξ: l'astratto ὁμηλική potrebbe definire o le caratteristiche qualitative comuni o l'insieme degli ὁμήλικες. In conclusione, nel presente contesto, sono preferibili le traduzioni che cercano di mediare tra le implicazioni plurime che il sostantivo ὁμηλική comporta, con preferenza per quelle compatibili con la probabile situazione comunicativa simposiale, dove i referenti potrebbero identificarsi con gli interlocutori: cf. Hartung 1859, 62 («die Blüth', herrlich und wonnig zugleich, / meiner Genossen der Jugend»); Fraccaroli 1910, 105 («il fior della giovine / compagna bello e insieme giocondo»); Hudson-Williams 1926, 93 («friends of my own age, young like me»); Edmonds 1931, 93 («the lovely and pleasant flowering-time of my generation»); Degani-Burzacchini 1977, 103 («il fiore [scil. "la giovane bellezza"] dei miei coetanei»); Adkins 1985, 101 («the flower of my contemporaries, delightful and beautiful alike»); West 1993a, 28 («seeing my generation in its bloom / of joy and beauty»); cf. anche van Groningen 1966, 381: «"jeunesse" c'est la seule traduction qui convient ici [...] mais il reste la nuance de "la génération des jeunes"»).

**v. 3 τερπνόν ὁμῶς καὶ καλόν:** i due aggettivi ricorrono dopo *unperiodic enjambement* in uno stile additivo tipico della poesia di matrice orale (cf. Peabody 1975, 4 con n. 15); sono ingiustificati pertanto gli scrupoli di van Groningen 1966, 381 circa la mancanza di un participio predicativo. Per il costruito 'aggettivo + ὁμῶς καὶ + aggettivo', tipico di Mimnermo, cf. *supra*, § 4, p. 123, c e ad F 1, 6 ὅ τ' αἰσχρὸν ὁμῶς καὶ κακὸν ἄνδρα τιθεῖ. Per il rapporto con le espressioni dei vv. 5s. τὸ δ' ἀργαλέον καὶ ἄμορφον / γῆρας e 7 ἐχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον, cf. *infra*, ad locc. Riguardo all'aggettivo τερπνός (-ή, -όν) in ambito erotico, cf. *supra*, ad F 1, 1 τί δὲ τερπνόν. Un impiego simile dal punto di vista lessicale e tematico è Pind. O. 6, 57s. τερπνᾶς δ' ἐπεὶ χρυσοστεφάνοιο λάβεν / καρπὸν Ἴθβας.

**ἐπὶ πλεόν ὄφελεν εἶναι:** cf. *supra*, § 4, pp. 122, b.

**vv. 4s.:** la similitudine ha un duplice *tertium comparationis*: «(a) it (scil. youth) is short, just as a dream may be comparatively short [...], lasting only for one night; (b) youth is a precious thing, and in this respect it is also comparable to the sweetness of some dreams» (Kessels 1978, 228; sull'immagine, con diversa impostazione, cf. anche Assunção 1998-1999, 168-171). Analoga ambivalenza presenta la similitudine delle foglie del fr. 2, 1s. W.<sup>2</sup> (cf. Dietel 1939, 13s. e *supra*, ad loc.). Per il motivo della brevità, cf. Thgn. 985 αἴψα γὰρ ὥστε νόημα παρέρχεται ἀγλαὸς ἦβη (cf. Seberus 1620<sup>2</sup>, 196; van Groningen 1966, 370). La metafora del sogno ricorre anche nella letteratura egiziana di II millennio nell'ambito di un avvertimento «against dalliance with beautiful women: "a short moment like a dream, then death comes for having known them"» (West 1997, 507). Per il paragone tra vita e sogno nella letteratura veterotestamentaria, cf. Neri 2018, 58-62. Nell'ambito del ricorso al sogno in senso figurato, condividono un'accezione prevalente di «dream as experience» Aeschyl. Ag. 489-492 τάχ' εἰσόμεσθα λαμπάδων φαεσφόρων / φρυκτωριῶν τε καὶ πυρὸς παραλλαγάς, / εἴτ' οὖν ἀληθεῖς εἴτ' ὄνειράτων δίκην / τερπνόν τόδ' ἔλθὼν φῶς ἐφίλωσεν φρένας e Bion 1, 58 θνάσκες, ὦ τριπόθητε, πόθος δέ μοι ὡς ὄναρ ἔπτα, mentre più comune in questi casi è l'impiego di ὄναρ nel senso di «dream-figure, person appearing in a dream» (cf. Od. XI 207, Pind. P. 8, 95s., Aeschyl. Ag. 82, *Supp.* 885-888, [Aeschyl.] PV 448-450, 547-549; questi e altri esempi sono censiti e interpretati da Kessels 1978, 226-254).

<sup>103</sup> L'uso di παιδεία nel significato 'pueritia' ha in ogni caso altre occorrenze: cf. specie Simon. fr. 21, 4s. W.<sup>2</sup> ἐξ οὗ τὰ πρότιστα νεο[τρεφέ]ων ἀπὸ μηρῶ[v / ἡ]μετέρης εἶδον τέρμ[ατα πα]ιδείης (*suppl.* West) e altri esempi citt. da Vetta 1980, 90 e Poltera 1997, § 224.

L'immagine ha conosciuto diverse riprese o presunte tali. Il passo è stato forse imitato in [Theocr.] 27, 8 μὴ καυχῶ· τάχα γάρ σε παρέρχεται ὡς ὄναρ ἦβη<sup>104</sup>. Gow 1952, II 486 parla in proposito di «commonplace»; colpisce però che al v. 15 della stessa ecloga (τὴν σαυτοῦ φρένα τέρψον· οἰζύον οὐδὲν ἀρέσκει) ci sia un'altra forte consonanza con Mimnermo, e in particolare col fr. 7 W.<sup>2</sup> σὴν αὐτοῦ (Bergk 1866<sup>3</sup>, 410 *cl. H. Hom. Merc.* 565 et Renner 1868b, 5s. : τὴν σαυτοῦ *codd.*) φρένα τέρπε· δυσηλεγέων δὲ πολιτέων / ἄλλός τις σε κακῶς, ἄλλος ἄμεινον ἐρεῖ. Anche se la circostanza rischia di non essere probante, si può osservare che si tratta degli unici due frammenti di Mimnermo (noti da altra fonte) presenti nei *Theognidea* (vv. 795s. e 1017-1022). Riguardo al secondo parallelo va in ogni caso tenuto presente che l'espressione ricorre altrove<sup>105</sup>. Secondo Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 220 dall'immagine dei vv. 4s. e da Mimn. fr. 2, 5 W.<sup>2</sup> potrebbe dipendere Democr. fr. 285 D.-K. γινώσκειν χρεῶν ἀνθρωπίνην βιοτήν ἀφανρήν τε ἐοῦσαν καὶ ὀλιγοχρόνιον πολλῆσίην τε κηρσί συμπεφυρμένην καὶ ἀμηχανίησιν, ὅκως ἄν τις μετρίης τε κτήσιος ἐπιμέληται καὶ μετρήται ἐπὶ τοῖς ἀναγκαίοις ἢ ταλαιπωρίῃ. Piuttosto generica, come quella appena citata, la consonanza rappresentata dall'ultimo verso di [Plat.] *AP* V 79 = *FGE* 590-593 τῶι μῆλωι βάλλω σε· σὺ δ' εἰ μὲν ἐκοῦσα φιλεῖς με, / δεξαμένη τῆς σῆς παρθενίης μετάδος· / εἰ δ' ἄρ' ὃ μὴ γίνοιτο νοεῖς, τοῦτ' αὐτὸ λαβοῦσα / σκέψαι τὴν ὄρην ὡς ὀλιγοχρόνιος<sup>106</sup>. Nell'ultimo luogo richiamato, come in [Theocr.] 27, 8 e in diversi precedenti simposiali (cf. *infra*), il motivo della fugacità della giovinezza funge da *cliché* da corteggiamento. Una possibile ripresa di Mimnermo in un contesto in cui si leggono almeno altri quattro frammenti poetici (*TrGF adesp.* 174 Kn.-Sn., Eur. fr. 928 Kn., Sapph. fr. 50 V., *Il.* XX 198; cf. inoltre Noussia-Fantuzzi 2010, 356) è stata segnalata da Kaibel 1894, 36 in Galen. *Protr.* 8 (I 16, 7-9 Kühn = *CMG* V 1, 1, p. 126, 24-26 Barigazzi) ἄμεινον οὖν ἐστὶν ἐγνωκότας τὴν μὲν τῶν μειρακίων ὄραν τοῖς ἠρινοῖς ἄνθεσιν ἐοικυῖαν ὀλιγοχρόνιον τε τὴν τέρψιν ἔχουσαν ἐπαινεῖν τε καὶ τὴν Λεσβίαν λέγουσαν κτλ. L'ipotesi è contestata da Barigazzi 1978, 211-213, il quale, seguendo Bignone 1973, 255-258, considera piuttosto il ricostruito *Protrettico* di Aristotele come modello comune di Galeno e di Boeth. *cons.* III 8, 9 (*CCL* XCIV, p. 48, 19s. Bieler) *formae vero nitor ut rapidus est, ut velox et vernalium florum mutabilitate fugacior*. Il passo di Boezio risale senz'altro all'opera aristotelica, come dimostra tra l'altro l'affinità dell'intero capitolo con Iamb. *Protr.* 47, 6-21 Pistelli = Arist. fr. 73, 44s. Gigon.

Il motivo della fugacità della giovinezza, per lo più sviluppato in chiave edonistica, è tipicamente simposiale; per una rassegna di paralleli, cf. *supra*, adF 1, § 2, n. 24. Sul *topos* in generale, cf. Fantuzzi 1987. Per il carattere simposiale del fr. 5 W.<sup>2</sup>, cf. già Wendorff 1902, 37 e 64. Fränkel 1969, 242 = 1997, 318 ipotizza che nell'elegia da cui è tratto il nostro brano seguisse un'esortazione a un sereno godimento, del tipo di quella del fr. 7 W.<sup>2</sup> (cit. *supra*), ma naturalmente ciò non è dimostrabile.

**v. 4 ὀλιγοχρόνιον γίνεται ὥσπερ ὄναρ:** editori e interpreti non sono del tutto concordi riguardo al ruolo sintattico di ὀλιγοχρόνιον: predicativo neutro di ἦβη per la maggioranza di essi (riguardo al

<sup>104</sup> Cf. Seberus 1620, 196; Just 1710, 252; Hudson-Williams 1926, 94; Diehl 1949, 50; Garzya 1958, 263; Young 1961, 62; Perrotta-Gentili 1965, 42; van Groningen 1966, 381; Gentili-Prato 1979 = 1989, 47; in ottica di intertestualità Degani-Burzacchini 1977, 104; Kessels 1978, 246 n. 7; Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 228.

<sup>105</sup> Cf. *H. Hom. Merc.* 564-566 τάς (*scil.* le api) τοὶ ἔπειτα δίδωμι, σὺ δ' ἀτρεκέως ἐρεείνων / σὴν αὐτοῦ φρένα τέρπε, καὶ εἰ βροτὸν ἄνδρα δαεῖς / πολλάκι σῆς ὀμφῆς ἐπακούσεται αἶ κε τύχησι e Pherecr. fr. 162, 1s. K.-A. μηδὲ σύγ' ἄνδρα φίλον καλέσας ἐπὶ δαῖτα θάλειαν / ἄχθου ὀρων παρεόντα· κακὸς γὰρ ἄνῆρ τότε ῥέζει· / ἀλλὰ μάλ' εὐκηλος τέρπου φρένα τέρπε τ' ἐκείνον (cf. Gow 1952, II 488).

<sup>106</sup> Cf. Jacobs 1798, 340; van Groningen 1966, 381; Page 1981, 163s; Allen 1993, 61; sull'epigramma cf. Mariotti 1967, 1072-1078.

costrutto, cf. Kühner-Gerth, I 58s. § 360)<sup>107</sup>; per altri attributo di ὄναρ<sup>108</sup>. La seconda soluzione darebbe luogo a una struttura sintattica con distribuzione chiasmica attributo-sostantivo / sostantivo-attributo (ὀλιγοχρόνιον ... ὄναρ / ἦβη τιμήεσσα) tra sintagma del *comparans* e del *comparandum*. Tuttavia il costrutto ‘*comparandum* + γίγνεται ὡσπερ + *comparans*’ non sembra altrimenti attestato prima di Aristotele, dove ricorre con una certa frequenza come modulo retorico esemplificativo (cf. Arist. *GA* IV 777b 26 γίγνεται [*scil.* ἡ σελήνη] γὰρ ὡσπερ ἄλλος ἥλιος ἐλάττων, *HA* V 549a 24s. καὶ τὸ ὄλον γίνεται ὡσπερ βότρυς, *Mete.* I 353a 13s. πολλάκις ἀνάγκη χρόνου προϊόντος [*scil.* λίμνη] ὡσπερ ποταμὸν γενέσθαι, τέλος δὲ καὶ τοῦτον ξηρόν, II 359a 14s., *PA* IV 694b 9s. γίνονται γὰρ ὡσπερ κῶπαι εἰσπλέουσι τὰ πτερύγια τοῖς ἰχθύσιν etc.). La prima soluzione pare più conforme ai moduli espressivi dell’elegia: cf. per es. Sol. fr. 13, 25s. οὐδ’ ἐφ’ ἐκάστωι / ὡσπερ θνητὸς ἀνὴρ γίγνεται ὀξύχολος, Thgn. 453s. εἰ γνώμης ἔλαχες μέρος ὡσπερ ἀνοίης / καὶ σῶφρων οὕτως ὡσπερ ἄφρων ἐγένου. Esplicita questa interpretazione la lezione singolare ὀλιγοχρόνιος del cod. **O** dei *Theognidea*, accolta da Edmonds 1931, 92.

Il composto ὀλιγοχρόνιος è attestato qui per la prima volta. Il termine è in seguito piuttosto comune anche in prosa (escludendo i casi citt. *supra*, cf. Hdt. I 38, Antiph. fr. 51 D.-K., Xen. *Cyr.* IV 2, 44, Plat. *Phaed.* 87c 5-d 6 etc.; cf. anche Barigazzi 1978, 212). Per composti a secondo membro suffissato -χρονιος, la formazione più antica e produttiva, cf. *H. Hom. Merc.* 125 πολυχρόνιοι, Hes. *Th.* 269 μεταχρονοίαι (con West 1966, 242s.), Chantraine, *DELG* 1231s., s.v. χρόνος, Beekes, *EDG* II 1651s., s.v. χρόνος. Altre tre innovazioni in pochi versi rispetto al vocabolario omerico sono τερπνός (v. 3), ἄμορφος (v. 5) e ὑπερκρεμάννυμι (v. 6), su cui cf. Carrière 1948, 251. Per le occorrenze di neologismi in Mimnermo, cf. *supra*, ad F 1, 1 τί δὲ τερπνόν. Aggettivi e sostantivi composti attestati per la prima volta in elegia e giambo sono censiti in West 1974, 110s.

L’allitterazione ὀλιγοχρόνιον ... ὄναρ, con i due termini in posizione di richiamo in *explicit* di emistichio, ha valore enfatico (cf. Silk 1974, 184 con altri esempi).

Per la posizione formulare di γί(γ)νεται in *incipit* di secondo emistichio del pentametro, cf. Mimn. 12, 2 W.<sup>2</sup>; Tyrt. fr. 11, 16 W.<sup>2</sup>; fr. 12, 10. 14. 20. 32 W.<sup>2</sup>; Sol. fr. 9, 2 W.<sup>2</sup>; fr. 13, 14. 26. 64 W.<sup>2</sup>, fr. 24, 6 W.<sup>2</sup>, 18 casi nei *Theognidea* escludendo i ‘riusi’ (cf. Giannini 1973, 29s.). Da rettificare l’apparato di West 1972, 84 = 1992<sup>2</sup>, 86, il quale – basandosi sull’apparato negativo di Hense 1912, 1045, a sua volta erroneo – attribuisce la forma γίγνεται ai codd. **SA** di Stobeo. I due manoscritti recano invece γίνεται (γῖ in **S**)<sup>109</sup>. Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 47 omettono di menzionare in apparato la lezione singolare (e ipercorrettistica) γίνεται del ramo **p** dei *Theognidea*.

**v. 5 ἦβη τιμήεσσα:** l’epicismo τιμήεις (-εσσα, -εν) è attestato in età arcaica per uomini e divinità (cf. per es. *Od.* I 393, XIII 129; LSJ<sup>9</sup> 1794, s.v.: «*honoured, esteemed*»), per oggetti concreti (cf. per es. *Il.* XVIII 475, *Od.* VIII 393; LSJ<sup>9</sup> 1794, s.v. 2: «*prized, costly*») e in un caso, innovativo rispetto ai modelli epici, come neutro sostantivato da cui dipende un’infinitiva (cf. Callin. fr. 1, 6-8 W.<sup>2</sup>). Anche qui la concordanza dell’aggettivo con un sostantivo astratto è una forma di riuso creativo della lingua omerica (cf. Allen 1993, 61). Per diversi interpreti l’uso sarebbe mutuato dalla seconda accezione del termine, che ha riscontro nel fr. 12, 7 W.<sup>2</sup> (χρυσοῦ τιμήεντος)<sup>110</sup>. Vista però l’esplicita

<sup>107</sup> Cf. Gesnerus 1543, 506 = 1549<sup>2</sup>, 590 = 1559<sup>3</sup>, 592; Vinetus 1543, 67; Turnebus 1553, 15; Plantinus 1564, 31; Neander 1559, 223; Hertelius 1561, 82. 188; Melanthon 1561, 39r; Stephanus 1566a, 484; Ursinus 1568, 227; ed. Wecheliana 1581, 867; Sylburgius 1591, 66; Seberus 1603, 81; Lectius 1606, 736; Wintertonus 1635, 508; Bandini 1766, 112; Just 1710, 71; Weber 1826, 33s.; Hartung 1859, 62; Buchholz 1864, 18 = 1873<sup>2</sup>, 21 = 1880<sup>3</sup>, 22 = 1886<sup>4</sup>, 42; Fraccaroli 1910, 105; De Falco-De Faria Coimbra 1941, 266 n. 53; Merone 1947, s.p.; Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 220; Garzya 1958, 111; Del Grande 1959, 163s.; Carrière 1975, 113; Degani-Burzacchini 1977, 104; Assunção-Brandão 1983-1984, 230; Adkins 1985, 101; West 1993a, 28; Perotti 2013, 131.

<sup>108</sup> Forse Grotius 1623, 482; Gaisford 1822, IV 285; Gandiglio 1907, 10; Gezelius 1833, 7s.; senza ambiguità Thudichum 1859, 73; Fränkel 1969, 242 = 1997, 318; Gentili 1966a, 198; Pontani 1969, 40; Franyó *ap.* Franyó-Snell-Maehler 1971, 59; Assunção 1998-1999, 169; Ferrari 1989, 241; Gerber 1999, 85; contempla anche questa possibilità van Groningen 1966, 381.

<sup>109</sup> Da tenere presente, a questo proposito, che **S** è l’unico codice del *Florilegium* rivisto da West (cf. West 1992<sup>2</sup>, X).

<sup>110</sup> Cf. per es. Gesnerus 1543, 506 = 1549<sup>2</sup>, 590 = 1559<sup>3</sup>, 592; Hertelius 1561, 188s.; ed. Wecheliana 1581, 867; Lectius 1606, 736; Wintertonus 1635, 508s.; Edmonds 1931, 92s.; Del Grande 1959, 163; Pontani 1969, 40; Gerber 1970, 111; Degani *ap.* Degani-Burzacchini 1977, 104; Ferrari 1989, 241; West 1993a, 28; Gerber 1999, 85; Perotti 2013, 131.

contrapposizione con la successiva immagine personificata della vecchiaia (cf. v. 7 ἐχθρὸν ὁμῶς καὶ ἄτιμον), il punto di partenza potrebbe essere la prima accezione (cf. Weber 1826, 33: «preiswürdige»; Garzya 1958, 111: «amata»; Gentili 1966a, 198 e Perrotta-Gentili-Catenacci 2007, 49: «onorata» in esplicito contrasto col v. 7; Carrière 1975, 113: «si fêtée»; Assunção-Brandão 1983-1984, 230: «amada»; Adkins 1985, 101: «glorious»; in questo senso, cf. anche *ThGI* VIII 2198a, s.v.).

**vv. 5s.:** per le due varianti testuali esibite dalla *Silloge teognidea* (τὸ δ' ἀργαλέον Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69, 2 [V 1045, 7 H.]: τὸ δ' οὐλόμενον Thgn. 1021 e γῆρας ... αὐτίχ' Stob. IV 50<sup>b</sup>, 69, 3 [V 1045, 8 H.]: αὐτίχ' ... γῆρας Thgn. 1022) cf. *supra*, § 4.

**τὸ δ' ἀργαλέον καὶ ἄμορφον / γῆρας:** dal punto di vista semantico la coppia di aggettivi si contrappone a τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν del v. 3; allo stesso tempo, è notevole il parallelismo strutturale tra ἦβη (v. 5) e γῆρας, in corrispondenza colonnare dopo *necessary enjambement* (cf. Schneidewin 1846a, 546, Adkins 1985, 104s. e *supra*, § 4, p. 123, c); in questo caso – con scissione tra epiteto e sostantivo – si tratta propriamente di ‘harsh’ o ‘violent’ *enjambement*. Per ἀργαλέος cf. *supra*, ad F 1, 10 ἀργαλέον. Il composto possessivo ἄμορφος (-ον), attestato qui per la prima volta (cf. West 1974, 110s.), vale «*misshapen, unsightly*» (LSJ<sup>9</sup> 85, s.v.) e, come dimostrano gli esempi che seguono, introduce una rappresentazione personificata della vecchiaia (cf. Weber 1826, 478; Allen 1993, 61s.), che prosegue ai v. 6-8 (cf. *infra*): cf. Eur. *Ba.* 453 ἀτὰρ τὸ μὲν σῶμ' οὐκ ἄμορφος εἶ, ξένε, fr. 863 Kn. ἦκει δ' ἐπ' ὤμοις ἢ σὺδὸς φέρων βάρος / ἢ τὴν ἄμορφον λύγκα (Hercher : λύγκα codd.), δύστοκον δάκος, fr. \*545 a, 10s. Kn. κὰν ἄμορφος ἦ πόσις, / χρῆ δοκεῖν εὐμορφον εἶναι τῆ γε νοῦν κεκτημένη, Hdt. I 196 τὸ δὲ δὴ χρυσίον ἐγίνετο ἀπὸ τῶν εὐειδέων παρθένων, καὶ οὕτως αἱ εὐμορφοὶ τὰς ἀμόρφους καὶ ἐμπήρους ἐξεδίδουσαν. Per il binomio ‘vecchiaia-bruttezza’ in Mimnermo, cf. fr. 1, 6 W.<sup>2</sup> γῆρας, ὅ τ' αἰσχρὸν ὁμῶς καὶ κακὸν ἄνδρα τιθεῖ. Per l'affinità tematica e formulare tra i vv. 5-7 e i vv. 6-10 del fr. 1 W.<sup>2</sup>, cf. *supra*, ad F 1, 5ss.

**v. 6 ὑπὲρ κεφαλῆς αὐτίχ' ὑπεκρέματα:** il quadro risente di un ben noto immaginario simbolico in cui la morte e in generale il fato sono visualizzati come entità che incombono sull'uomo, spesso assimilabili a «a band or wrapping» (Onians 1951, 427-431 e 333-338); la metafora è persistente al v. 8, su cui cf. *infra*, ad loc. Il motivo è attestato in Simon. *PMG* 520, 4-6 = fr. 21, 8-10 Poltera ὁ δ' ἄφυκτος ὁμῶς ἐπικρέματα θάνατος / κείνου γὰρ ἴσον λάχον μέρος οἷ τ' ἀγαθοὶ / ὅστις τε κακός<sup>111</sup>, Pind. *I.* 8, 14 δόλιος γὰρ αἰὼν ἐπ' ἀνδράσι κρέματα, Thgn. 205s. οὐδὲ φίλοισιν / ἄτην ἐξοπίσω παισὶν ἐπεκρέμασεν, Galen. *Protr.* 8 (I 16, 7-17 Kühn = *CMG* V 1, 1, p. 126, 24-127, 7 Barigazzi) ἄμεινον οὖν ἐστὶν ... τὸ δὲ γῆρας καθάπερ χαλεπὸν ἐφεδρεῖοντα χειμῶνα, δεόμενον οὐχ ὑποδημάτων μόνον καὶ ἐσθήτος ἀλλὰ καὶ οἰκίσεως ἐπιτηδείας καὶ μυρίων ἄλλων, παρασκευάζεσθαι πρὸς αὐτὸ καθάπερ ἀγαθὸν κυβερνήτην ἐκ πολλοῦ πρὸς χειμῶνα: μοχθηρὸν γὰρ τὸ ῥεχθὲν δέ τε νήπιος ἔγνω<sup>112</sup>. Un riscontro sensibile del fatto che la vecchiaia ‘colpisce dall’alto’ sembra risiedere nell’insorgere della canizie: cf. Thgn. 1011s. κακὸν δ' ἐπὶ γῆρας ἐλέγχει / οὐλόμενον, κεφαλῆς δ' ἄπτεται ἀκροτάτης (con van Groningen 1966, 378). In virtù della canonica posizione ὑπὲρ κεφαλῆς di sogni ed epifanie divine (cf. *Il.* II 20, 59, *Od.* IV 803, VI 21, XX 32), Kessels 1978, 229 ritiene qui ancora operante, sebbene ribaltata di segno («a pleasant dream changes into a bad one»), la metafora del sogno del v. 4. L'interpretazione, per cui cf. già Perrotta-Gentili 1965, 42, è accolta da Smith 1981, 84, Allen 1993, 62, che cita i paralleli omerici summenzionati, e Galhac 2006, 79, mentre da West 1995a, 157 è giudicata «far-fetched». Diversi commentatori, per spiegare la genesi dell'immagine della vecchiaia incumbente sulla testa dell'uomo, hanno richiamato passi in cui è implicato il mito della punizione di Tantalo: cf. Pind. *O.* 1, 56-58 κόρωι δ' (*scil.* Τάνταλος) ἔλεν / ἄταν ὑπέροπλον, ἄν τοι πατὴρ ὑπερ / κρέμασε καρτερὸν αὐτῶι λίθον / τὸν αἰεὶ μενοινῶν κεφαλᾶς βαλεῖν εὐφροσύνας ἀλάται (con Griffith 1986); in senso figurato Archil. fr. 91, 14s. W.<sup>2</sup> μηδ' ὁ Τα. γτάλου λίθος / τῆσδ' ὑπὲρ νήσου κρεμάσθω, ] .ς ἔχων, Alc. fr. 365 V. κεῖται πὲρ κεφαλᾶς

<sup>111</sup> Cit. da Gezelius 1833, 8; ipotizza qui un'influenza del passo di Mimnermo Poltera 1997, § 509, che parla comunque di «un poncif lyrico-élégiacque»; cf. anche Manieri 1990, 89.

<sup>112</sup> Cf. Noussia-Fantuzzi 2010, 356.

μέγας, ὃ Αἰσιμίδα, λίθος, Pind. I. 8, 9s. ἐπειδὴ τὸν ὑπὲρ κεφαλᾶς / γεῖ Ταντάλου λίθον παρά τις ἔτρεπεν ἄμμυ θεός (in riferimento alla minaccia persiana)<sup>113</sup>.

Stando a von Wilamowitz-Moellendorff 1933, 359, gli spettatori ateniesi riconobbero senz'altro un'allusione all'immagine creata da Mimnermo in apertura del secondo stasimo dell'*Eracle* di Euripide, dove l'implicito riferimento mitico (a Tifone, secondo lo studioso; alternativamente a Encelado, citato per nome in Eur. *HF* 906-909; cf. Bond 1981, 228; Nicolosi 2010, 30s.) costituirebbe una *variatio* rispetto al modello: Eur. *HF* 637-641 ἀ νεότας μοι φύλον ἄ- / χθος δὲ τὸ γῆρας αἰεὶ / βαρύτερον Αἴτνας σκοπέλων / ἐπὶ κρατὶ κεῖται, Eur. *HF* 640s. βλεφάρων / σκοτεινὸν φάος (Stiblinos : φάρος L, *quo servato* βλεφάρων Reiske 1754, 168) ἐπικαλύσαν. Per il motivo dell'ottenebramento della vista, che sembra in ogni caso confermare l'intertestualità, cf. *infra*, ad v. 8 βλάπτει δ' ὀφθαλμοὺς καὶ νόον ἀμφιχυθέν (cf. anche Garzya 1963, 171-173 e Burzacchini 2008, 147s.; richiama genericamente Mimnermo per il contenuto Kroekert 1938, 50). Sul rapporto tra i due luoghi si sofferma Nicolosi 2010, 28-33, la quale, tra le numerose riprese del passo euripideo (cf. specie Call. *Aet.* I, fr. 1, 35s. Pf., Cic. *sen.* 2, 4 e Tosi 2017, n. 794), segnala – dopo Burzacchini 2008, 148 n. 11 – un'elegia di Gregorio di Nazianzo che sembrerebbe contaminare i due precedenti: *carm.* II 1, 50, 13s. (XXXVII 1386, 7s. Migne) οὐχ ἄλιν ἦεν ἔμοιγε βαρύστονα γῆρας ἔλκειν / ἄλγεα, καὶ σκοπέλων ἄχθεα τρινακρίων, 20-23 (XXXVII 1386, 14-1387, 2 Migne) οὐ μύθων ποθέω σκιρτήματα, οὐκ ἐρατεινὴν / πᾶσιν ὀμηλικὴν, οὔτε μὲν εὐθαλίην, / οὐκ ἀγορὰς πολίων, οὐκ ἄλσεα, οὐδὲ λοετρά, / οὐδ' ὅσα τοῦ δολεροῦ ἄνθεα τοῦδε βίου (~ Mimn. fr. 5, 2 W.<sup>2</sup> ἄνθος ὀμηλικῆς).

Hecker 1850, 471 senza fornire paralleli propone di emendare il trådito ὑπερκρέμαται in ἐπικρέμαται. In effetti, in contesti simili – poetici e non – ἐπικρέμαται è la forma consueta; oltre agli esempi citt. *supra*, tra i quali Simon. *PMG* 520, 4-6 = fr. 21, 8-10 Poltera è richiamato da West 1972, 84 = 1992<sup>2</sup>, 86 a sostegno della congettura, cf. Thgn. 1183s. οὐδένα, Κύρν', ἀυγαὶ φαεσιμβρότου ἠελίοιο / ἄνδρ' ἐφορῶσ', ὧ μὴ μῶμος ἐπικρέμαται, Call. *Aet.* III, fr. 64, 1s. Pf. οὐδ' ἄν τοι Καμάρινα τόσον κακὸν ὀκκόσον ἀ[v]δρός / κινήθεις ὀσίου τύμβος ἐπικρεμάσαι, Ap. Rh. III 483 ζυνοὺς ἐπεὶ πάντεσσιν ἐπικρέμαθ' ἤμιν ὄλεθρος, in senso non figurato *H. Hom. Ap.* 283s. αὐτὰρ ὑπερθεν / πέτρην ἐπικρέμαται. In difesa del testo trådito si possono citare Pind. *O.* 1, 57 ἄταν ὑπέροπλον, ἄν τοι πατὴρ ὑπερ / κρέμασε καρτερὸν αὐτῶι λίθον e *AP* IX 698 Μόψου τήνδ' ἐσορᾶς κλεινὴν πόλιν, ἦν ποτε μάντις / δεῖματο τῶι ποταμῶι κάλλος ὑπερκρεμάσας. Il verbo ὑπερκρεμάσασαι ricorre inoltre in Plut. *Quaest. Conviv.* II 624b 3, Alex. Aphr. *In Meteo.* p. 56, 24 Hayduck, *Christ. pat.* 166, Lib. *Arg. D.*, *Pr.* 13 (VIII 605, 3 Foerster), *Gp.* VII 19, 1, Eust. *Op.* p. 121, 41 Tafel, *PGM* II 49s. (I 24 Preisendanz), *schol. [Gu]* in Eur. *Or.* 6 (II 34 Dindorf); cf. Hesych. ε 3978 L.-C. L'argomento di Degani in Degani-Burzacchini 1977, 104, *ad loc.* («l'espressiva ripetizione di ὑπὲρ sconsiglia di leggere ἐπικρέμαται») è controvertibile. La congettura di Hecker è quindi da tenere in seria considerazione. Forme pentasillabiche di ἐπικρεμάσασαι in *explicit* di *hemiepes* maschile sono censite come formulari da Giannini 1973, 37, ma il dato non permette alcuna deduzione sullo stato del testo. Accogliendo il trådito ὑπερκρέμαται, Miralles 1988, 47s. sottolinea la parchesi tra primo e secondo emistichio (ὑπὲρ κεφαλῆς ... ὑπερκρέμαται), mettendo in rapporto questo ed altri fenomeni fonici (cf. *ad F* 4, 2 ὁ καὶ θανάτου ρίγιον ἀργαλέου) con la testimonianza di Hermesian. fr. 7, 35s. Pow. = fr. 3, 35s. Lightfoot Μίμνερος δέ, τὸν ἦδ' ὄς εὔρετο πολλὸν ἀνατλάς / ἦχον. L'apparato di Hense 1912, 1045 attribuisce erroneamente la lezione ὑπερκρέμαται a M, che invece presenta ὑπερκρέμαται, concordando in errore con S. Corretto l'apparato di Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 47.

v. 7 ἔχθρον ὁμῶς καὶ ἄτιμον: evidente il parallelismo strutturale con τερπνὸν ὁμῶς καὶ καλόν di v. 3, con cui la coppia di aggettivi condivide la natura sintattica additiva dopo *unperiodic enjambement* (cf. *supra*, *ad loc.*); per l'opposizione γῆρας ... / ... ἄτιμον ~ ἦβη τιμήεσσα, cf. *supra*, *ad v.* 5 ἦβη τιμήεσσα. Rilevano l'inconcinnità del costrutto, che comporta quadruplice aggettivazione per γῆρας, Bergk 1844, 5s. e Selle 2008, 220; *contra* Schneidewin 1846a, 546 e Adkins 1985, 104s., i quali sottolineano la serie di richiami interni tra i vv. 3a, 5b, 7a (cf. anche *supra*, n. 84 e § 4, p. 123, c). Tra gli aspetti deteriori dell'età senile Mimnermo cita più volte l'ageismo della società. Il motivo

<sup>113</sup> Cf. Seberus 1620, 196s.; Just 1710, 252; von Wilamowitz-Moellendorff 1933, 359; Diehl 1949, 50; Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 220 n. 3; Schadewaldt 1960, 54; van Groningen 1966, 381; Kessels 1978, 229; Allen 1993, 62.



non è in nessun modo problematizzato dal punto di vista morale, diversamente da quanto avviene in Hes. *Op.* 185-188, 331s. – dove l’ingratitude verso i genitori figura tra i sintomi del decadimento etico e sociale dell’età del ferro – o in Thgn. 273-278, 821s. (cf. Nestle 1938, 121; Burzacchini 1995, 73 n. 11); altre attestazioni del tema sono *Od.* XI 494-503, Aeschyl. *Eum.* 269-71, Ar. *Ran.* 147-150 (citt. da Di Benedetto 1985, 158 n. 40 e West 1978, 240). Prosegue dal v. 5 la personificazione della vecchiaia, caratterizzata qui con attributi altrove propri del vecchio: cf. Mimn. fr. 1, 9 W.<sup>2</sup> ἀλλ’ ἐχθρὸς μὲν παισίν, ἀτίμαστος δὲ γυναιξίν, 3, 2 W.<sup>2</sup> οὐδὲ πατὴρ παισίν τίμιος οὔτε φίλος.

**δ τ’ ἄγνωστον τιθεὶ ἄνδρα:** «rende irriconoscibile» rispetto a com’era prima, proprio come Atena nel trasformare Odisseo in vecchio mendicante nelle uniche due occorrenze omeriche dell’aggettivo verbale: cf. *Od.* XIII 189-191 περὶ γὰρ θεὸς ἠέρα χεῦε / Παλλὰς Ἀθηναίη, κούρη Διός, ὄφρα μιν αὐτὸν / ἄγνωστον τεύξειεν, 397 ἀλλ’ ἄγε σ’ ἄγνωστον τεύξω πάντεσσι βροτοῖσι, II 175 (cf. Römisch 1933, 59 n. 2; Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 228; Adkins 1985, 105; Allen 1993, 62; Galhac 2006, 79). Diversamente rendono, con riferimento a questo passo, LSJ<sup>9</sup> 12, s.v.: «*unheard of, forgotten*» (presuppone probabilmente questo significato la congettura ἄγνωτον di van Herwerden 1870, 67, sebbene avanzata su base linguistica). La glossa di von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 107 = 1913, 285 n. 2 «D. h. οὐκέτι γινώσκειται ἀνὴρ ὄν» è, come nota Allen 1993, 62, «too strong». Per il relativo generalizzante ὅ τ(ε), con il cosiddetto τε *epicum*, qui teso essenzialmente a evitare lo iato, cf. Denniston *GP*<sup>2</sup>, 520-524. Forme tematiche di origine ionica come τιθεὶ (anche 1, 6 W.<sup>2</sup>) e διδοῖ (*varia lectio* in 2, 16 W.<sup>2</sup>) sono censite in Renner 1868b, 45-56, West 1974, 106s., Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, VII-XIII e Gentili-Prato 2002<sup>2</sup>, VIII-XI.

Per le varianti ὅταν γνωστὸν di MA (γνωστον M) e τιθῆ di A, cf. *supra*, n. 84.

**v. 8 βλέπτει δ’ ὀφθαλμοὺς καὶ νόον ἀμφιχυθέν:** la formulazione muove dalla coordinazione, con moderato effetto di zeugma (cf. Allen 1993, 63), dell’oggetto ὀφθαλμοὺς alla *iunctura* già epica di βλέπω e ‘mente’, per la quale cf. Thgn. 223 ἄφρων ἐστὶ, νόου βεβλαμμένος ἐσθλοῦ, 705 ἦτε (*scil.* Περσεφόνη) βροτοῖς παρέχει λήθην βλέπτουσα νόοιο, II. XV 724, *Od.* XIV 178, Thgn. 387, *Carm. aur.* 57. Il nesso βλέπω ὀφθαλμοὺς è in seguito ampiamente attestato in senso tecnico: cf. per es. Philo *Ebr.* 155, 9, Galen. *UP* X 3 (III 770, 12s. Kühn = II 63, 8 Helmreich), Galen. *De diff. febr.* I 7 (VII 298, 7s. Kühn), etc. Con identica associazione di νοὺς e vista e con l’analogo presupposto che – nell’esperienza comune – entrambi tendono a deteriorarsi con la vecchiaia, cf. Arist. *de An.* I 408b 18-24 ὁ δὲ νοὺς ἔοικεν ἐγγίνεσθαι οὐσία νέος οὔσα, καὶ οὐ φθείρεσθαι. Μάλιστα γὰρ ἐφθείρετ’ ἂν ὑπὸ τῆς ἐν τῷ γῆραι ἀμαυρώσεως, νῦν δ’ ὥσπερ ἐπὶ τῶν αἰσθητηρίων συμβαίνει· εἰ γὰρ λάβοι ὁ πρεσβύτης ὄμμα τοιονδί, βλέποι ἂν ὥσπερ καὶ ὁ νέος. ὥστε τὸ γῆρας οὐ τῷ τὴν ψυχὴν τι πεπονθέναι, ἀλλ’ ἐν ᾧ, καθάπερ ἐν μέθαις καὶ νόσοις. Obnubilamento della vista e della mente – per effetto di cause diverse – sono associati anche in Archil. fr. 191 W.<sup>2</sup> (con Nicolosi 2010, 30 n. 8) e Philostr. *VS* I 21, 515. Contro l’ipotesi di Adkins 1985, 105s. che «the eyes and the νόος which are hampered may be those of the observer», il quale non riconoscerebbe il vecchio sfigurato dall’età, cf. Allen 1993, 63.

Nel passo di Mimnermo il riferimento è probabilmente a un complesso di patologie degli occhi, associate all’età senile, che ne compromettono la funzionalità (cf. Del Grande 1959, 164). Tra i dettagli della trasformazione di Odisseo in vecchio mendicante da parte di Atena, cf. in particolare *Od.* XIII 401 κνυζῶσω δὲ τοι ὅσσε πάρος περικαλλέ’ ἐόντε (cf. Preisshofen 1977, 38s. con n. 107; riguardo al discusso valore del verbo, cf. Frisk, *GEW* I 887, s.v.: «getrübt und entstellt werden»; Beekes, *EDG* I 726, s.v.: «become somber»); contraria all’associazione dei due contesti è Galhac 2006, 76 n. 48, per la quale «l’atteinte que le verbe κνυζῶ décrit, même si elle est difficile à définir [...] est, sans aucun doute possible, tout extérieure; aucune allusion, d’ailleurs, n’est faite à un affaiblissement voire une perte des facultés visuelles don’t souffrirait Ulysse». Ma il binomio ‘vecchiaia-perdita della vista’, è – per così dire – topico: cf. Bacchyl. fr. 20A, 7-12 Sn-M., Aeschyl. fr. \*\*25d R.<sup>2</sup>, 25e, 5-7 R.<sup>2</sup>, Eur. *HF* 640s. (cit. *supra*), *IA* 4s., Arist. *GA* V 780a 36-780b 2, Galen. *De temp.* II 2 (I 580, 5-7 Kühn = p. 45, 9-11 Heilmreich), in *Hp. Prorrh.* I 45 (XVI 610, 4-10 Kühn = *CMG* V 9, 2, p. 61, 16-22 Diels), Galen. *De san. tu.* I 5 (VI 20, 14-21, 3 Kühn = *CMG* V 4, 2, p. 11, 15-19 Koch), Galen. *De comp. med. sec. loc.* IV 6 (XII 725, 14-726, 1 Kühn), Lucianus *Icar.* 6, in

generale Preisshofen 1977, 111-113. Quello delle trasformazioni fisiche comportate dalla vecchiaia è un luogo comune nella lirica arcaica (cf. *supra*, n. 26).

Più raro, ma non privo di attestazioni, il motivo della demenza senile: cf. Soph. *OC* 930s. καὶ σ' ὁ πληθύων χρόνος / γέρονθ' ὁμοῦ τίθησι καὶ τοῦ νοῦ κενόν, fr. 949 R.<sup>2</sup> πάντ' ἐμπέφυκε τῶι μακρῶι γήραι κακά, / νοῦς φροῦδος, ἔργ' ἀχρεῖα, φροντίδες, Eur. fr. 25 Kn. φεῦ φεῦ, παλαιὸς αἶνος ὡς καλῶς ἔχει / γέροντες οὐδέν ἐσμεν ἄλλο πλὴν ψόφος / καὶ σχῆμ', ὀνειρών δ' ἔρπομεν μιμήματα / νοῦς δ' οὐκ ἔνεστιν, οἴομε<σ>θα δ' εὖ φρονεῖν, Herond. 1, 67s. Γυλλί, τὰ λευκὰ τῶν τριχῶν ἀπαμβλύνει / τὸν νοῦν (cf. Gerber 1970, 111; Babut 1971, 31 n. 64; Degani-Burzacchini 1977, 104). In genere, viceversa, νόος e sinonimi sono associati alla età matura: cf. Soph. fr. 260 R.<sup>2</sup> καίπερ γέρων ὄν· ἀλλὰ τῶι γήραι φιλεῖ / χῶ νοῦς ὁμαρτεῖν καὶ τὸ βουλευεῖν ἄ δεῖ, Pherecr. fr. 156, 3-7 K.-A. νῦν δ' ἄρτι μοι τὸ γήρας ἐντίθησι νοῦν, / καὶ κατὰ μίτον τὰ πράγματ' ἐκλογίζομαι, e soprattutto Sol. fr. 27, 11-16 W.<sup>2</sup> τῆι δ' ἔκτι (scil. ἐβδομάδι) περὶ πάντα καταρτύεται νόος ἀνδρός, / οὐδ' ἔρδειν ἔθ' ὁμῶς ἔργ' ἀπάλαμνα θέλει. / ἐπὶ δὲ νοῦν καὶ γλῶσσαν ἐν ἐβδομάσιν μέγ' ἄριστος / ὀκτώ τ'· ἀμφοτέρων τέσσαρα καὶ δέκ' ἔτη. / τῆι δ' ἐνάτη ἔτι μὲν δύναται, μαλακώτερα δ' αὐτοῦ / πρὸς μεγάλην ἀρετὴν γλῶσσά τε καὶ σοφίη, fr. 18 W.<sup>2</sup> γηράσκω δ' αἰεὶ πολλὰ διδασκόμενος. Riguardo a questi ultimi passi nota Noussia-Fantuzzi 2010, 374 (cf. anche p. 375): «Solon's emphasis on the maturation of intellectual capacities implies in all probability some literary polemic against the perspective from which the lyric poets judged the evolution of human life, and thus in a certain way supplements Solon's "response" to Mimnermus in G.-P.2 = W.2»; va rilevato però che se in base a Mimn. fr. 6 W.<sup>2</sup> è la soglia dei 60 anni che Mimnermo si augura di non varcare, la distanza tra le due concezioni non appare così radicale. Sul binomio 'vecchiaia-saggezza', cf. *supra*, ad F 1, § 2 n. 7.

Quanto all'uso di ἀμφί e di verbi composti con tale preverbio in contesti relativi all'azione della vecchiaia, cf. *H. Hom. Ven.* 244-246 νῦν δέ σε μὲν τάχα γήρας ὁμοῖον ἀμφικαλύψει / νηλιές, τό τ' ἔπειτα παρίσταται ἀνθρώποισιν, / οὐλόμενον καματηρόν, Mimn. fr. 1, 7 W.<sup>2</sup> αἰεὶ μιν φρένας ἀμφὶ κακαὶ τείρουσι μέριμναι, Pind. *P.* 4, 157s. ἀλλ' ἤδη με γηραιὸν μέρος ἀλικίας / ἀμφιπολεῖ, probabilmente Sapph. fr. 21, 6s. V. ] χρῶα γήρας ἤδη / [ ]ν ἀμφιβάσκει, Q. S. III 614, XII 276, nonché Ap. Rh. I 263s. Il modulo deriva dall'uso omerico di ἀμφικαλύπτω in relazione alla morte, con analogia personificazione (cf. per es. *Il.* V 68, XII 116, XVI 350, XX 417, Hes. *Op.* 166, Thgn. 707, ma anche *Il.* XVI 502s. ὡς ἄρα μιν εἰπόντα τέλος θανάτοιο κάλυψεν / ὀφθαλμοὺς ῥῖνάς θ', V 553, XVI 855, XXII 361, 553), e più in generale si lega all'immaginario metaforico delineato *supra*, ad v. 6 ὑπὲρ κεφαλῆς αὐτίχ' ὑπερκρέματα (cf. Onians 1951, 430; Di Benedetto 1985, 146). L'associazione tra vecchiaia e morte è un tema ricorrente in Mimnermo: cf. fr. 1, 1-5 W.<sup>2</sup>, 2, 5-7 e 9s. W.<sup>2</sup>, 4, 2 W.<sup>2</sup> (nell'ultimo passo – con analogo scambio – il tipico attributo della vecchiaia ἀργαλέος è applicato alla morte; cf. *supra*, ad loc.). In considerazione dell'affinità linguistica tra *Inno ad Afrodite* e v. 1 (cf. *supra*, § 2, pp. 108s. e ad loc.), non si può del tutto escludere qui un rapporto con tale contesto (per i modelli omerici sfruttati nella formulazione dell'immagine di *H. Hom. Ven.* 243-246, cf. Faulkner 2008, 248s.). Riguardo alle possibili interazioni metaforiche con l'immagine della vecchiaia come velo o pelle, cf. *H. Hom. Ven.* 224, Onians 1951, 430 n. 2, Pfeiffer 1949, 6 e 8, ad Call. *Aet.* I, fr. 1, 35, Allen 1993, 61s., Galhac 2006, 75-79, 80 n. 58. Come Diehl 1922, 41 = 1936<sup>2</sup>, 53 = 1949<sup>3</sup>, 50s. e Perrotta-Gentili 1965, 43, Preisshofen 1977, 89 n. 260 richiama *Il.* XIV 252s. (ἐγὼ [scil. Ὑπνος] μὲν ἔλεξα Διὸς νόον αἰγιόχοιο / νήδυμος ἀμφιχυθείς), modello che, in Mimnermo sarebbe implicato a significare «die Lähmung, die den Geist ergriefft» in chi è soggetto alla vecchiaia. Dal punto di vista formale, cf. anche *Od.* IV 716 τὴν (scil. Πηνελοπείην) δ' ἄχος ἀμφεχύθη θυμοφθόρον, Hes. *Op.* 65s. καὶ χάριν ἀμφιχέαι κεφαλῆι χρυσέην Ἀφροδίτην / καὶ πόθον ἀργαλέον καὶ γυιοβόρους μελεδώνας (citt. da Degani-Burzacchini 1977, 104).

Per la posizione di νόον preceduto da monosillabo in apertura di secondo emistichio del pentametro, cf. Sol. fr. 6, 4 W.<sup>2</sup> (= Thgn. 154), Thgn. 1054 e Giannini 1973, 49.

## FF 9-10

### 1. Testimoni

I fr. 9 e 10 W.<sup>2</sup> di Mimnermo sono testimoniati da Strabone all'interno di una breve retrospettiva storica dedicata alla cosiddetta migrazione ionica (XIV 1, 3-4 632, 12-634, 21 C.), una sezione che funge da premessa alle schede dedicate alle singole città della regione (XIV 1, 5-48 634-650 C.). Il fr. 10 W.<sup>2</sup> (XIV 1, 3 633, 11s. C.) è parte integrante di un elenco di ecisti ripartiti per ognuna delle città della Dodecapoli (XIV 1, 3 632, 16-633, 19 C.), mentre il 9 W.<sup>2</sup> (XIV 1, 4 634, 9-17 C.) conclude il paragrafo dedicato alla 'ionizzazione' di Smirne (XIV 1, 4 633, 20-634, 17 C.). In entrambi i casi il testimone indica la *Nannò* come opera di provenienza.

### 2. Colonizzazione ionica

I due frammenti rappresentano le testimonianze letterarie più antiche riguardo alla colonizzazione dell'Asia Minore e, allo stesso tempo, la prima attestazione di un racconto autorappresentativo del fenomeno. Dal punto di vista storiografico essi sono stati al centro di un dibattito teso a individuare, al di sotto delle testimonianze letterarie, dei nuclei di tradizione indipendenti e in reciproca concorrenza<sup>1</sup>. Per poter affrontare la questione del rapporto tra la testimonianza di Mimnermo e quella delle altre fonti, è utile fornire un quadro della tradizione<sup>2</sup>.

#### 2.1. Neleidi e Codridi

La quasi totalità delle fonti istituisce un rapporto di parentela tra la dinastia dei Neleidi di Pilo e i Codridi di Atene, presentati di norma come artefici della colonizzazione ionica. Jacoby fa risalire questa sorta di vulgata a Ellanico di Lesbo – da cui dipenderebbe direttamente Eforo – o comunque alla tradizione attidografica, a cui rimonderebbero le notizie riportate da Erodoto, Strabone e Pausania<sup>3</sup>. Ellanico (*FGrHist* 4 F 125 = *FGrHist* 323a F 23 = fr. 125 Fowler *ap. schol. Plat. Smp.* 208d [pp. 63s. Greene]) connette al ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso il forzoso trasferimento dalla Messenia ad Atene del Neleide Melanto<sup>4</sup>, di cui ricostruisce la genealogia fino a Deucalione (o Zeus) e Pirra<sup>5</sup>. Ad Atene Melanto avrebbe ottenuto il regno per sé e i discendenti, sostituendosi con successo al sovrano Teseide Timete in una monomachia contro il re tebano Xant(i)o<sup>6</sup>. Il regno, dopo il sacrificio per la patria di Codro, figlio di Melanto, sarebbe passato a Medonte, da cui prese il nome la nuova dinastia ateniese dei Medontidi (detta anche dei Melantidi o dei Codridi)<sup>7</sup>. Uno scenario storico analogo è presupposto da Erodoto, che richiama la vicenda in relazione all'origine dei Pisistratidi<sup>8</sup>, e in Strabone (IX 1, 7 392, 37-393, 8 C.), in cui ricorre l'idea dell'Attica come meta degli esuli espropriati da Dori ed Eraclidi<sup>9</sup>. Coerente con i resoconti precedenti è quello di Pausania (II 18, 7-9), più particolareggiato nel ricostruire le pretese territoriali degli Eraclidi e la ramificazione della dinastia dei Neleidi costretti ad abbandonare la Messenia. Da questi esuli discenderebbero, oltre ai Codridi e i Pisistratidi, i *gene* ateniesi dei Peonidi e degli Alcmeonidi.

<sup>1</sup> Un approccio al problema storiografico della migrazione ionica per differenti nuclei di tradizione o 'racconti' è oggi prevalente: cf. per es. Prinz 1979, 314-376; Vanschoonwinkel 1991, 367-404; Mongiello 2017; Polito 2017; Polito 2018a.

<sup>2</sup> L'elenco di passi che segue è selettivo. I repertori più completi delle fonti per la migrazione ionica sono Sakellariou 1958 e Mac Sweeney 2017, 402-405.

<sup>3</sup> Cf. Jacoby 1954a, 44s. e 1954b, 49 n. 1 *ad FGrHist* 323a F 23; Jacoby 1957b, 464 *ad FGrHist* 4 F 125.

<sup>4</sup> Sull'origine messenica di Melanto e il suo trasferimento ad Atene, cf. anche Demon *FGrHist* 327 F 1 *ap. Ath.* III 96d-e e F \*22 *ap. Phot.* ε 2127 Th., *Sud.* ε 3391 A.

<sup>5</sup> Per il rapporto tra la sezione genealogica e la sezione storica all'interno del frammento, cf. Ambaglio 1980, 165.

<sup>6</sup> L'inganno grazie a cui Melanto avrebbe ottenuto la vittoria (su cui cf. anche Polyaen. *Strat.* 1, 19) è connesso all'istituzione delle Apaturie; per l'*aition*, cf. anche Ephor. *FGrHist* 70 F 22 *ap. Harpocr. s.v.* Ἀπατούρια (pp. 42, 18-43, 6 Dindorf = p. 32 Keaney) e i passi citati da Jacoby 1954b, 49 n. 1.

<sup>7</sup> Cf. Jacoby 1954b, 50 n. 6. Segue, a quanto pare, il resoconto di Ellanico Conone (*FGrHist* 26 F 1 [XXXIX] *ap. Phot. Bibl.* 186 138a-b [III 29 Henry]).

<sup>8</sup> Cf. Hdt. V 65 ἐόντες δὲ καὶ οὗτοι ἀνέκαθεν Πύλιοι τε καὶ Νηλεῖδαι, ἐκ τῶν αὐτῶν γεγονότες καὶ οἱ ἀμφὶ Κόδρον τε καὶ Μέλανθον, οἱ πρότερον ἐπήλυδες ἐόντες ἐγένοντο Ἀθηναίων βασιλέες, nonché I 147 (cit. *infra*, § 2.2) e IX 47.

<sup>9</sup> Il concetto si trova in Tucidide (I 2, 6) ed è – secondo Jacoby 1954b, 53 n. 17 – di origine attidografica; cf. anche Sakellariou 1958, 27.

## 2.2. Altre fonti sulla colonizzazione ionica

Da Diogene Laerzio abbiamo notizia di un poema di Senofane di 2000 versi che trattava della fondazione di Colofone<sup>10</sup>. Stando alla testimonianza della *Suda*, la prima opera conosciuta riguardante la colonizzazione ionica come fenomeno unitario sarebbe da assegnare a Cadmo di Mileto e databile quindi al VI sec. a.C.<sup>11</sup> A giudizio di Jacoby, tuttavia, l'opera attribuita a Cadmo sarebbe in realtà di IV sec. a.C. o più tarda<sup>12</sup>. Per il V secolo è invece attestata l'esistenza di un poema di Paniassi sull'argomento<sup>13</sup>. Nelle opere di Cadmo e Paniassi è stato proposto di riconoscere i livelli cronologicamente più alti della tradizione che assegna a Mileto e al suo fondatore, Neleo figlio di Codro, un ruolo privilegiato nelle vicende della Ionia<sup>14</sup>.

Caratteristiche peculiari ha la testimonianza del cosiddetto *excursus* o λόγος ionico di Erodoto (I 142s., 145-148). Il brano non è un racconto, ma piuttosto una tirata polemica nei confronti della retorica autorappresentativa degli Ioni della Dodecapoli e delle loro pretese di purezza etnica<sup>15</sup>. Le dodici città sono ripartite in quattro varietà linguistiche (I 142) e ricondotte – nella loro entità numerica – ai dodici μέρη della madrepatria Acaia (I 145)<sup>16</sup>. Sia nella ricostruibile narrazione degli Ioni del Panionio, sia nella confutazione di Erodoto è presupposta una tappa intermedia degli Ioni ad Atene. Alla spedizione coloniarica avrebbero partecipato anche popoli di stirpe diversa (Abanti di Eubea, Orcomenî Minî, Cadmei, Driopi, Focidesi, Molossi, Arcadi Pelasgi, Epidaurî), mentre in Asia sarebbero avvenuti matrimoni misti tra Ioni e donne carie. Nel racconto autorappresentativo degli Ioni sembra inoltre presupposto un ruolo preminente di Mileto (I 146). L'identità della stirpe ionica – sottolinea Erodoto (I 147) – non può essere definita neppure attraverso l'identità etnica dei sovrani, tra cui si annoverano Lici discendenti di Glauco, figlio di Ippoloco, e Cauconi di Pilo discendenti di Codro figlio di Melanto (οἱ δὲ Καύκωνας Πυλίους ἀπὸ Κόδρου τοῦ Μελάνθου)<sup>17</sup>. Neleo è presentato come ecista di Mileto in Hdt. IX 97.

Sempre nel V sec. un quadro differente è offerto – se l'intera testimonianza ha come fonte lo scrittore di Atene<sup>18</sup> – da Ferecide (*FGrHist* 3 F 155 *ap.* Strab. XIV 1, 3 632 C.). Dopo avere distinto la costa dell'Asia Minore in un'area meridionale occupata dai Cari (da Mileto a Efeso) e in una settentrionale (da Efeso a Focea, comprese le isole di Chio e Samo) soggetta ai Lelegi, Ferecide assegna a Efeso un ruolo prioritario nella colonizzazione ionica (riconosciuta esplicitamente come successiva alla colonizzazione eolica). Ecista della città e iniziatore del fenomeno coloniarico sarebbe stato Androclo, figlio legittimo di Codro, re di Atene<sup>19</sup>.

Numerose fonti riflettono una tradizione che assegna a Neleo il ruolo di fondatore dell'intera dodecapoli ionica e non solo di Mileto. Questa vulgata deriverebbe – stando a Jacoby – da un'elaborazione di Ellanico<sup>20</sup>. La definizione di *FGrHist* 4 F 125 = *FGrHist* 323a F 23 = fr. 125 Fowler (ὁ δὲ νεώτερος αὐτοῦ [*scil.* Κόδρου] παῖς Νηλεὺς τῆς δωδεκαπόλεως Ἰωνίας κτιστὴς ἐγένετο) sembra confermata da una

<sup>10</sup> Cf. Xenoph. fr. 1 W.<sup>2</sup> *ap.* Diog. Laert. IX 20 ἐποίησε δὲ καὶ Κολοφῶνος κτίσιν καὶ τὸν εἰς Ἑλλάδα τῆς Ἰταλίας ἀποικισμὸν ἔπη δισχίλια. Ipotesi circa genere letterario e metro in Bowie 1986, 31s.; Bowie 2001, 49 e 56; Bowie 2010a, 153s.; Lulli 2011, 42-46.

<sup>11</sup> Cf. *FGrHist* 489 T 1 *ap.* *Suda* κ 22 A. συνέταξε δὲ κτίσιν Μιλήτου καὶ τῆς ὅλης Ἰωνίας ἐν βιβλίῳ δ'.

<sup>12</sup> Cf. Jacoby 1954b, 37 n. 8 *ad FGrHist* 323a F 11. In questo senso, cf. anche Fowler 2013, 573 n. 12.

<sup>13</sup> Cf. test. 1 Bernabé = test. 1 Davies = p. 188s. West *ap.* *Suda* π 248 A. ἔγραψε δὲ καὶ ... Ἰωνικὰ ἐν πενταμέτρῳ, ἔστι δὲ τὰ περὶ Κόδρον καὶ Νηλέα καὶ τὰς Ἰωνικὰς ἀποικίας, εἰς ἔπη ζ'. Gli *Ioniká* sono di norma interpretati come un poema in distici elegiaci: cf. Bowie 1986, 32; Bowie 2001, 49s.; Bowie 2010a, 154; Lulli 2011, 47.

<sup>14</sup> Cf. Sakellariou 1958, 26 e 30; Moggi 1996, 79s.; Moggi-Osanna 2000, 187-189.

<sup>15</sup> Per l'ostilità di Erodoto nei confronti delle forme di sentimento etnico che portino divisioni tra i Greci, cf. Polito 2016, 175 s.

<sup>16</sup> Per questa tradizione relativa all'origine degli Ioni, cf. anche *infra*.

<sup>17</sup> Come sottolineato da Fowler 2013, 573, la menzione dei Cauconi è un'ulteriore frecciata alla pretesa purezza degli Ioni (si tratta di una popolazione barbarica secondo Hecat. *FGrHist* 4 F 119 = fr. 119 Fowler *ap.* Strab. VII 7, 1 321 C.). Per l'interpretazione dell'*excursus* erodoteo, cf. Talamo 2015 e Polito 2018a, 32-34.

<sup>18</sup> Per la questione, cf. *infra*, § 4.

<sup>19</sup> Jacoby 1954a, 32, *ad loc.* non prende posizione sul significato di ἄρξαι ... τῆς τῶν Ἰόνων ἀποικίας ὕστερον τῆς Αἰολικῆς («conducted (or began?)»). Per «anfangen mit», cf. Radt 2009, 4, *ad loc.*; non mancano tuttavia critici che privilegiano la prima accezione: cf. per es. Dolcetti 2004, 95; Polito 2018a, 36s. Per una proposta di inquadramento storico di questa versione, che istituisce un rapporto tra Atene ed Efeso, cf. Momigliano 1975, 372s. con le puntualizzazioni di Fowler 2013, 576.

<sup>20</sup> Cf. Jacoby 1954a, 32s. nonché Momigliano 1975, 371 e Polito 2018b, 153s. n. 3, la quale non esclude la possibilità che il concetto risalga piuttosto all'autorappresentazione degli Ioni del Panionio.

testimonianza – forse parte di una lista completa – che vede Neleo fondatore di Eritre<sup>21</sup>. Il motivo ritorna in Aristotele (fr. 76 Rose *ap.* Ps.-Plut. *Vit. Hom.* I 3, 39-44 Allen = p. 406 West), nel *Marmor Parium* (*FGrHist* 239 A 27), in Eliano (*VH VIII* 5), Zenobio (IV 3 [*CPGI* 84]), Ammiano Marcellino (XXVIII 1, 4), nella *Suda* (τ 494 A.), dove Efeso, la prima città della lista, è l'unica accompagnata dal genitivo dell'ecista singolare, Androclo, negli scolii ad Ap. Rh. I 960e (p. 84 Wendel) e negli *Anecdota Parisiensia* (II 228, 32-229, 3 Cramer).

I rapidi cenni di Tucidide (I 2, 6 e 12, 4) restituiscono l'idea di una migrazione a base etnica mista condotta sotto l'egida di Atene per alleggerire il sovrappopolamento dell'Attica. La narrazione di Eforo (*FGrHist* 70 F 127 *ap.* Strab. XIV 1, 6 634 C.) è invece ricostruibile soltanto riguardo a Mileto, dove la spedizione coloniarica guidata da Neleo si sarebbe sovrapposta a un precedente insediamento fondato dal cretese Sarpedone sul territorio dei Lelegi<sup>22</sup>.

In alcune testimonianze più tarde si riscontrano elementi anomali. Vitruvio (IV 1, 3-6), che presenta Ione come *leader* dell'impresa, parla di un'originaria *Triskaidekapolis* comprendente Melite, poi distrutta per la sua arroganza dalle altre città e sostituita da Smirne *regis Attali et Arsinoes beneficio*<sup>23</sup>. Diodoro Siculo (XV 49, 1) attribuisce alla comunità del Panionio solo nove membri, senza fare alcun nome, mentre Velleio Patercolo (I 4, 3), che menziona a sua volta Ione come ecista<sup>24</sup>, aggiunge alla lista diverse isole e considera la colonizzazione ionica precedente a quella eolica.

Tra le testimonianze di cui disponiamo, le trattazioni più dettagliate circa la migrazione ionica sono quelle di Strabone e Pausania. In Strabone un sintetico resoconto del fenomeno, focalizzato invero sulle vicende asiatiche (XIV 1, 3-4 632, 12-634, 21 C.), è premesso alla sezione dedicata alle singole città (da sud a nord, a partire da Mileto) e alla topografia della regione (XIV 1, 5-48 634, 22-650 C.), dove alcune notizie relative alla colonizzazione sono oggetto di riprese<sup>25</sup>. In Pausania il cosiddetto *excursus* ionico (VII 2-5), dopo un'introduzione (VII 2, 1-4) che presenta il movimento coloniarico come fenomeno unitario, è organizzato in schede riservate alle singole città e collocato in apertura del libro dedicato all'Acaia (VII). Il racconto prende le mosse dalle vicende che determinano l'espulsione degli Ioni dall'Egialo (da allora Acaia) e l'origine della componente ionica ad Atene (VII 1, 1-9)<sup>26</sup>. Questi stessi eventi – che costituiscono una premessa a quelli della colonizzazione ionica – sono narrati con alcune significative varianti nel libro VIII di Strabone<sup>27</sup>.

<sup>21</sup> *FGrHist* 4 F 48 = 323a F 11 = fr. 48 Fowler *ap.* Harpocr. s.v. Ἐρυθραῖοι (p. 135, 11-13 Dindorf = p. 113 Keaney) πόλις ἐν Ἰωνίαι Ἐρυθρά, μία τῶν ὑπὸ Νηλέως τοῦ Κόδρου κτισθεῖσων, ὡς φησιν Ἑλλάνικος ἐν Ἀτθίσι.

<sup>22</sup> Cf. Fowler 2013, 578s.

<sup>23</sup> Cf. in proposito Ragone 1986.

<sup>24</sup> Per il ruolo di Ione nelle testimonianze di Vitruvio e Velleio Patercolo, cf. Polito 2018a, 32 n. 10 con bibliografia.

<sup>25</sup> Cf. Strab. XIV 1, 6 635 C. (Mileto), 1, 12, 636 C. (Priene), 1, 15 637 C. (Samo), 1, 21 640 C. (Efeso) con Polito 2018a, 36.

<sup>26</sup> Dopo la morte del padre Elleno, Xuto, costretto dai due fratelli ad abbandonare la Tessaglia, si rifugia ad Atene; qui prende in moglie una figlia del sovrano Eretteo dalla quale ha due figli, Acheo e Ione. Scelto come giudice per stabilire il successore di Eretteo tra gli eredi, Xuto sceglie il figlio più vecchio, Cecrope. Gli altri fratelli, per ritorsione, lo cacciano da Atene (VII 1, 2); Xuto si rifugia così nell'Egialo dove muore. Il figlio Ione, che stava raccogliendo un esercito per occupare l'Egialo, è adottato come erede al trono da Selinunte, re degli Egialesi, e ne sposa la figlia; alla morte di Selinunte, Ione diventa re degli Egialesi, da allora chiamati Egialesi Ioni (VII 1, 3s.; cf. Hdt. VII 94 e [Apollod.] *Bibl.* I 7, 3 [50], che a loro volta attestano la presenza di Xuto nel Peloponneso; Moggi-Osanna 2000, 183). Rispondendo a una richiesta d'aiuto da parte di Atene, Ione muore in Attica in occasione di un conflitto con gli Eleusini. I discendenti di Ione continuano a regnare sulla Ionia Egialese finché non sono espropriati della loro terra da parte degli Achei (discendenti dai figli di Acheo; per diverse genealogie, cf. Moggi-Osanna 2000, 185), a loro volta espulsi da Argo e Sparta ad opera dei Dori (VII 1, 5). Dopo un conflitto sorto dal rifiuto degli Ioni di accogliere gli Achei in un sinecismo, gli Ioni, sconfitti, raggiungono un accordo per poter lasciare la regione (VII 1, 8; sull'espulsione degli Achei da Argo e Sparta ad opera degli Eraclidi e la conseguente cacciata degli Ioni dall'Egialo ad opera degli stessi Achei, cf. Paus. II 18, 6-8; 38, 1; V, 1, 1; V 6, 1-2; 18, 5; sull'invasione dell'Egialo da parte degli Achei, cf. anche Hdt. I 145, VIII 73, Polyb. II 41, 4, Strab. VIII 5, 5 365 C., 7, 1 383 C.; Moggi-Osanna 2000, 185s.). Direttisi in Attica, essi sono accolti come σύνοικοι dagli Ateniesi e dal loro re Melanto per riconoscenza nei confronti di Ione o in qualità di rinforzi nell'ottica di un possibile attacco dei Dori anche contro l'Attica (VII 1, 9).

<sup>27</sup> In Strab. VIII 7, 1 383 C. Ione è rappresentato come temporaneo detentore del governo sugli Ateniesi e riformatore del loro stato, mentre la trasformazione degli Egialesi in Ioni è dovuta a una vera e propria *apoikia* da parte di Atene. Da Ione deriverebbero il nome di 'Ioni' sia gli Ateniesi (cf. Hdt. VIII 44, 2) sia gli Egialesi.; per i possibili moventi ideologici alla base dei differenti tagli narrativi, cf. Moggi-Osanna 2000, 181-184. Xuto, lasciata la patria Ftia, sposa ad Atene la figlia di Eretteo e fonda la tetrapoli dell'Attica (cf. anche Conon *FGrHist* 26 F 1 [XXVII]). Dei suoi due figli, Acheo a causa di un omicidio involontario è costretto a trasferirsi a Sparta (da lui deriveranno il nome gli Achei). Ione vince i Traci di re Eumolpo e si guadagna una fama tale che gli Ateniesi gli affidano lo stato (cf. Hdt. VIII 44, 2, che usa per Ione il termine στρατάρχης di contro al riferimento alla polemarchia delle altre fonti; sull'episodio della guerra con gli Eleusini e il ruolo

Vige oggi un sostanziale accordo tra gli studiosi nel considerare la sezione Strab. XIV 1, 1-4 632-634, 21 C. costruita col supporto di una fonte-cornice cui si sovrapporrebbero notizie erudite di origine diversa<sup>28</sup>. Del fenomeno migratorio si dà una rappresentazione efesocentrica<sup>29</sup>. Stando alla testimonianza attribuita di norma a Ferecide<sup>30</sup>, Efeso è la prima città ionica fondata sulla costa microasiatica ad opera di Androclo, figlio legittimo di Codro (Strab. XIV 1, 3 632, 16-634, 4 C.); Efesini sono inoltre i primi fondatori di Smirne e i responsabili della sua riconquista grazie all'aiuto dei Colofonî (Strab. XIV 1, 4 633, 20-634, 9 C.). Tra le notizie riguardanti i singoli ecisti, quella relativa a Neleo fondatore di Mileto (καὶ Μίλητον δ' ἔκτισεν Νηλεὺς ἐκ Πύλου τὸ γένος ὄν) è stata ritenuta estranea rispetto alla fonte cornice<sup>31</sup>. Melanto – precisa Strabone – era stato accompagnato ad Atene da numerosi Pili. L'ἀποικία verso la futura Ionia d'Asia sarebbe stata condotta da questi emigrati in comune con gli Ioni<sup>32</sup>. Rimonta direttamente o indirettamente a Mimnermo<sup>33</sup> la testimonianza che individua in Andremone – definito 'pilio' senza ulteriori specificazioni circa un eventuale ruolo nella famiglia Codride – il fondatore di Colofone (Strab. XIV 1, 3 633, 11s. Κολοφῶνα δ' Ἀνδραμίωον Πύλιος, ὃς φησι καὶ Μίμνερος ἐν Ναννοῖ [= Mimn. fr. 10 W.<sup>2</sup>]).

Pausania ricostruisce l'antefatto dell'impresa coloniarica nella contesa per il potere su Atene tra i figli di Codro Medonte e Neleo, il quale non accetta l'autorità del fratello maggiore perché zoppo. La disputa viene risolta dall'oracolo di Delfi a favore di Medonte<sup>34</sup>, così Neleo, insieme agli altri figli di Codro, parte per l'Asia Minore. Il Periegeta sottolinea l'assenza di legami di sangue tra gli ecisti Codridi (messeni di Pilo da parte di padre e ateniesi da parte di madre) e il corpo di spedizione, composito dal punto di vista etnico (VII 2 1-4)<sup>35</sup>. Tra le altre vicende fondative, la conquista di Mileto da parte di Neleo, dove una precedente fase coloniale di provenienza cretese aveva dato vita a un sinecismo con la popolazione caria, è caratterizzata dalla violenza (uccisione della popolazione maschile e nozze forzate tra i nuovi arrivati e la popolazione femminile)<sup>36</sup>. Androclo, figlio di Codro, sottrae la regione di Efeso ai Lelegi (di stirpe Caria) e ai Lidi, e l'isola di Samo ai Samii (VII 2, 5-8). Per quanto riguarda Colofone, Pausania (VII 3, 1-5) – dopo avere ricordato l'antichità del santuario e dell'oracolo di Claro<sup>37</sup> – ricostruisce tre fasi migratorie di popolazione greca. Il territorio era abitato dai Cari quando vi giungono i primi Greci, dei Cretesi guidati da Racio, che occupano le zone costiere e basano la loro forza sulle navi, mentre la maggior parte della regione è ancora occupata dai Cari. La seconda ondata migratoria è costituita dai prigionieri tebani condotti a Delfi dopo la conquista della città da parte degli Epigoni, e da qui inviati in Asia su indicazione dell'oracolo. Tra questi figura Manto, figlia di Tiresia, che a Colofone sposerà Racio. Mopso, nato da questa unione, caccia completamente i Cari dal territorio<sup>38</sup>. Gli Ioni guidati da

---

svolto da Ione, cf. Arist. *Ath.* 3, 2, Strab. VIII 7, 1 383 C, Paus. I 31, 3 e 38, 2s., *schol.* Ar. Av. 1527; Ione detiene il potere su Atene anche secondo Eur. *Ion* 1571-1574, Arist. *Ath.* 41, 2, Conon *FGrHist* 26 F 1 [XXVII]; il suo nome non compare nelle ricostruite liste di βασιλεῖς degli attidografi, cf. Beschi-Musti 1990, 265-267; Moggi-Osanna 2000, 184). Il popolo viene ripartito da Ione in quattro tribù (per la divisione degli Ateniesi nelle tribù degli Argadei, Egicorei, Geleonti e Opleti, denominate dai quattro figli di Ione, cf. Hdt. V 66, 2) e, su base sociale, in quattro *bioi*. L'espansione demografica induce gli Ateniesi a dedurre un'apoikia nel Peloponneso settentrionale. La zona, divisa in 12 città, cambia nome da Egialo in Ionia, come anche gli abitanti. Dopo il ritorno degli Eraclidi, gli Ioni Egialesi sono spodestati dagli Achei e ritornano ad Atene. Da lì, insieme ai Codridi, partono per una spedizione coloniarica sul litorale della Caria e della Lidia, dividendosi poi nello stesso numero di città (12) che occupavano nel Peloponneso.

<sup>28</sup> Cf. Luraghi 2000, 365s.; Polito 2017, 175 n. 24; Polito 2018a, 36 n. 25 e *infra*, § 4.

<sup>29</sup> Cf. Luraghi 2000, 365s.; Polito 2018a, 37 n. 32.

<sup>30</sup> Cf. *supra* e, per un'ipotesi alternativa circa la fonte-cornice, *infra*, § 4.

<sup>31</sup> Cf. Momigliano 1975, 378; Luraghi, 2000, 365.

<sup>32</sup> Polito 2017, 174 n. 24 sottolinea come «l'immagine di molti Pili che accompagnano Melanto ad Atene, vi si fermano per quasi due generazioni e poi partono con Neleo [...] sembra parallela ed alternativa a quella degli Ioni dell'Acaia che, cacciati dall'Egialo, vengono ad Atene, vi si fermano e poi costituiscono la maggior parte della spedizione di Neleo in Paus. VII 1, 8-2, 4».

<sup>33</sup> Cf. Luraghi 2000, 362 e *infra*, § 4.

<sup>34</sup> Cf. anche Ael. *VH* VIII 5.

<sup>35</sup> Il nucleo più consistente è costituito dagli Ioni Egialesi, cui si accompagnano Ateniesi, Tebani, Orcomenî, Minî (per la loro parentela con i figli di Codro), Focesî di varia provenienza eccetto quelli di Delfi, Abanti dell'Eubea. Gli Ateniesi Filogene e Damone, figli di Euttemone, forniscono le navi ai Focesî e divengono loro condottieri nella spedizione (per il rapporto con la lista di popoli di Hdt. I 146, di cui forse la presente tiene conto, cf. Moggi-Osanna 2000, 190).

<sup>36</sup> Cf. Hdt. I 146 con Moggi-Osanna 2000, 191s.

<sup>37</sup> Cf. *schol.* Ap. Rh. I 308b (p. 35 Wendel) e Moggi-Osanna 2000, 202 per gli elementi simili tra le vicende fondative di Colofone, Mileto, Efeso ed Eritre.

<sup>38</sup> Per le altre fonti della vicenda di Manto, cf. Moggi 2000, 203; Mac Sweeney 2013, 122. Secondo lo *schol.* Ap. Rh. I 308b (p. 35 Wendel) l'incontro con Racio sarebbe avvenuto in Grecia. Come rileva Sakellariou 1958, 148-150 e 160, Pausania è l'unico a parlare di un gruppo tebano coinvolto nella migrazione, mentre le altre fonti parlano soltanto di

Damasittone e Prometo, figli di Codro, una volta giunti a Colofone, raggiungono accordi di *sympoliteia* con gli altri Greci residenti; la *basileia* è tuttavia assunta dai due fratelli Codridi<sup>39</sup>. In seguito Prometo uccide il fratello e fugge a Nasso, dove muore. Il corpo di Prometo è quindi riportato in patria e accolto dai figli di Damasittone che gli costruiscono una tomba detta Politichide (VII 3, 3). Si ha qui di una delle tante divergenze rispetto al testo di Strabone, il quale sulla base di Mimnermo aveva individuato il fondatore di Colofone in Andremone (cf. *supra*). Stando a Pausania (VII 3, 5), invece, Andremone, definito figlio di Codro, fonda Lebedo scacciandone la popolazione caria residente. La tomba di Andremone, al tempo di Pausania, era situata lungo la strada che conduceva da Colofone a Lebedo, sulla sinistra dopo aver attraversato il fiume Calaonte (odierno *Tahtalı Çayı*). Nel resoconto straboniano (XIV 1, 3 633, 11 C.) Lebedo è viceversa fondata da Andropompo<sup>40</sup>.

### 2.3. Un ‘racconto pilio’

Da tempo è stato riconosciuto un rapporto di ‘parentela’ tra la testimonianza di Mimnermo e quella delle altre fonti, che – nonostante le divergenze – sembrano dipendere almeno in parte da un medesimo nucleo di tradizione. La critica storiografica tedesca di fine Ottocento ha profondamente influenzato il dibattito successivo, che ha conosciuto una parziale riformulazione, a partire dalla metà del secolo scorso, con la decifrazione delle tavolette in Lineare B.

Sulla base, in primo luogo, dei fr. 9 e 10 W.<sup>2</sup> di Mimnermo, si è ammessa la possibilità di enucleare un ‘racconto pilio’ del fenomeno migratorio, un racconto cioè che prevedeva la provenienza di ecisti e coloni direttamente da Pilo, senza tappe intermedie ad Atene, e che sarebbe stato integrato in un ‘racconto attico’ attraverso alcuni adattamenti<sup>41</sup>. La rifunzionalizzazione del racconto pilio in un racconto ateniese è stata in genere interpretata come un’elaborazione ideologica da inquadrare nel contesto delle pretese egemoniche di Atene sulla Ionia d’Asia, risalenti alla prima metà del V sec. a.C. o già all’età di Pisistrato<sup>42</sup>. Chiave di volta di questa operazione è stata ritenuta la saldatura tra le dinastie dei Neleidi e dei Medontidi, che – stando a Momigliano (1975, 373-378) – avrebbe un precedente nella fusione tra Basilidi di Efeso e Medontidi riscontrabile in Ferecide (*FGrHist* 3 F 155

---

Manto. Per la sfida profetica tra Calcante e Mopso, cf. Strab. XIV 1, 27-28 642-643 C. In generale sul nucleo di tradizione riguardante Manto, Racio e Mopso, cf. Prinz 1979, 18-28.

<sup>39</sup> La coppia potrebbe forse riflettere un contrasto tra famiglie aristocratiche di Colofone per le prerogative *basilidi*: cf. Moggi-Osanna 2000, 204 e già Mazzarino 1947, 316 n. 87.

<sup>40</sup> Sakellariou 1958, 170s., in virtù della presenza dell’antroponimo Andropompo nella lista di sovrani Neleidi di Pilo fornita da Ellanico (*FGrHist* 4 F 125 = fr. 125 Fowler) e Pausania (II 18, 8, VII 1, 9), ipotizza che nella tradizione relativa ai fondatori delle limitrofe Lebedo e Colofone si sia verificato uno ‘scambio’ tra i nomi Andremone e Andropompo, un errore ereditato già da Mimnermo. Il primo nome spetterebbe al fondatore di Lebedo, in coerenza con la testimonianza di Pausania, il secondo – a causa della sua possibile genealogia Neleide – avrebbe potuto figurare in origine come antroponimo dell’ecista di Colofone. Per la presenza del nome Andremone in tradizioni relative all’Etolia e una conseguente ipotesi storica, cf. Sakellariou *loc. cit.* e soprattutto Szádeczky-Kardoss 1961b, che supporta la tesi di Sakellariou con alcune risultanze delle tavolette in Lineare B di Pilo. Secondo Luraghi 2000, 368s., la menzione, da parte di Pausania, di elementi di riscontro concreti del suo racconto (le tombe di Prometo e di Andremone) proprio in due casi in cui esso contrasta con le notizie fornite dal geografo di Amasea, potrebbe confermare la tesi di Moggi 1996 che il Periegeta abbia presente la trattazione di Strabone, nonostante i resoconti diversi.

<sup>41</sup> Tra i molti studiosi che interpretano le testimonianze di Mimnermo in questo modo, cf. Toepffer 1889, 236; Busolt 1893, 287 n. 3; Meyer 1899, 535; von Wilamowitz-Moellendorff 1906b, 70s., Ciaceri 1915, 247; Lenschau 1916, 1873; Szádeczky-Kardoss 1961b, 261s.; Momigliano 1975, 378s.; Prinz 1979, 318-340 e 371-373; Emlyn-Jones 1980, 21; Antonelli 2000 (specie p. 12); Cobet 2007, 733; Lemos 2007, 713 e 724; Crielaard 2009, 52; Herda 2009, 33s.; Mongiello 2017, 200s.; si veda anche Aloni 2006, 77. Polito 2017, 175 n. 24 non esclude la possibilità che una sosta intermedia in Attica possa essere presupposta anche da Mimnermo, fornendo un argomento in base a cui già presso i poeti del Ciclo sarebbe stata diffusa una tradizione che mescolava l’origine pilia con un passaggio per Atene (cf. però *infra*, n. 60).

<sup>42</sup> Cf. n. 41. Antonelli 2000 (con il precedente di Càssola 1957, 94) argomenta a favore di un’elaborazione ideologica pisistratide, che avrebbe riscontro nel *pedigree* Neleide dei tiranni attestato dalla tradizione e sarebbe sorta in relazione all’egemonia della famiglia sul Sigeo, dove – come nel resto dell’Asia Minore – la tradizione relativa a Neleo era già diffusa. All’età pisistratide pensano anche Vanschoonwinkel 1991, 384s. e Moggi 1996, 103s.; Fowler 2013, 574s. segnala una continuità tra le esigenze propagandistiche di V sec. e alcune testimonianze precedenti: cf. in particolare *II*. XIII 685 e Sol. fr. 4a W<sup>2</sup> con Prinz 1979, 353-355; Moggi-Osanna 2000, 190; Cobet 2007, 733 n. 27. Per la genesi del racconto testimoniato da Ferecide (*FGrHist* 3 F 155 *ap.* Strab. XIV 1, 3 632 C.), che implicherebbe rapporti politici tra Atene ed Efeso databili alla metà del VI sec. a.C., cf. Momigliano 1975, 377 e Fowler 2013, 576.

ap. Strab. XIV 1, 3 632 C.). Un anello decisivo in tali costruzioni genealogiche è stato individuato in Codro<sup>43</sup>.

Di seguito alcune delle argomentazioni addotte a sostegno del presunto carattere secondario del legame tra Neleidi e Medontidi e dunque della natura addiziva – nel contesto di una tradizione precedente – della sosta intermedia dei Neleidi ad Atene: (a) il culto tributato a Neleo in Ionia e il legame tra questa figura e Poseidone hanno indotto a considerare i richiami alla figura di Neleo come propri, in origine, del Neleo padre di Nestore, figlio e ipostasi di Poseidone ctonio<sup>44</sup>; il personaggio di Neleo figlio di Codro, che la genealogia fornita da Ellanico (*FGrHist* 4 F 125 = *FGrHist* 323a F 23 = fr. 125 Fowler *ap. schol. Plat. Smp.* 208d [pp. 63s. Greene]) assegna alla settima generazione dopo il Neleo di Pilo, andrebbe interpretato come una reduplicazione funzionale all'integrazione del racconto pilio in un racconto attico; il Neleo a cui allude Mimnermo (fr. 9, 1 W.<sup>2</sup>) è senza dubbio quello di Pilo<sup>45</sup>; (b) da Strab. XIV 1, 3 633, 4s. C. (καὶ Μίλητον δ' ἔκτισεν Νηλεὺς ἐκ Πύλου τὸ γένος ὄν), ritenuta una testimonianza anonima estranea al dettato della fonte di base di Strabone (cf. *supra*, § 2.2, p. 140), si è voluta inferire una provenienza pilia di Neleo, equiparabile alla testimonianza di Mimnermo riguardo al fondatore di Colofone (fr. 10 W.<sup>2</sup> *ap. Strab. XIV 1, 3 633, 11s. C.* Κολοφῶνα δὲ Ἀνδρέμων Πύλιος [*scil. κτίζει*] ὅς φησι καὶ Μίμνερμος ἐν Ναννοῦ)<sup>46</sup>; (c) a partire da alcune testimonianze dove lo sforzo di conciliare la tradizione pilia con quella ateniese appare più scoperto<sup>47</sup>, si è posto l'accento su un principio, per così dire, di 'ergonomia mitica'<sup>48</sup>; (d) in un decreto ateniese del 418 / 417 a.C. per la costruzione o ricostruzione di un santuario a Neleo, Basile e Codro (*IG I<sup>3</sup> 84*), Codro è associato a Neleo e Basile nello ἱερόν, ma non nel τέμενος; la circostanza è stata interpretata come prova di una connessione avvenuta in un secondo momento<sup>49</sup>.

A giudicare dai resoconti delle fonti più tarde, un racconto come quello di Mimnermo, che attribuisce un'origine pilia all'ecista di Colofone, potrebbe essere sintomatico di un orizzonte di diffusione già panionico o comunque sovrallocale di questa tradizione<sup>50</sup>. Che all'epoca di Mimnermo

<sup>43</sup> Si è dibattuto molto, tuttavia, sulla affiliazione primaria e sulla origine di questa figura: ionico d'Asia (cf. per es. De Sanctis 1912, 92; Càssola 1957, 84-88; Vanschoonwinkel 1991, 378 e 2006, 122s.), ateniese (cf. per es. Toepffer 1889, 234-236; Busolt 1893, 287s. n. 3; Meyer 1899, 533-536) o ancora – a prescindere dall'inquadramento genealogico assegnatogli sulle due sponde dell'Egeo – parte del patrimonio mitico condiviso da Ioni e Ateniesi (cf. in questi termini De Sanctis 1912, 92; Momigliano 1975, 375-377, che ritiene comunque che la fusione tra Codro e i Neleidi sia un'elaborazione attica; Sakellariou 1958, 32s. con n. 7 con bibliografia sulla questione); per la presenza del nome 'Codro' nelle tavolette in Lineare B di *Ano Englianos*, cf. *infra*.

<sup>44</sup> Cf. la festa milesia denominata Νηληϊς (Call. *H. Dian.* 225-227, *Aet.* III, fr. 80 + 82, 17s. Pf., *Plut. mul. virt.* 254a, *Polyaen. Strat.* 8, 35), dove, stando a Momigliano 1975, 383s., il ruolo di Artemide e l'ipotetica associazione della dea a Neleo si spiegherebbero in ragione delle comuni qualità ctonie. Per il culto di Neleo a Samo nella prima metà del VI sec. a.C., cf. Lazzarini 1978; Crielaard 2009, 52 con n. 103; Fowler 2013, 575 n. 20. Cf. inoltre, in riferimento a Mileto, Strab. XIV 1, 3 633, 9s. C. τοῦ δὲ Νηλέως ἐπὶ τῷ Ποσειδίῳ βωμῶς ἴδρυμα δείκνυται.

<sup>45</sup> cf. Müller 1857, 149 n. 1; Toepffer 1889, 234-240; Ciaceri 1915, 241-246; Càssola 1957, 87, 90-92; Momigliano 1975 [1932], 380-386; Sakellariou 1958, 50s. Contrario all'idea dello sdoppiamento di una singola figura è Prinz 1979, 326-330: le leggi della cronologia mitica – secondo lo studioso – impongono che non possano esserci città greche in Asia Minore prima della Guerra di Troia. Secondo la medesima cronologia, considerato che Nestore durante il conflitto sta regnando sulla terza generazione di uomini (cf. *Il. I* 250), il Neleo figlio di Poseidone e padre di Nestore vive tre generazioni prima della Guerra di Troia. La questione si lega al problema dei nomi restituiti dalla tradizione per le due figure. Per il re di Pilo e padre di Nestore le fonti attestano la forma Νηλεὺς, per il colonizzatore della Ionia le forme Νειλέως / Νηλεὺς / Νειλεύς; cf. Lazzarini 1978, 187-191, che propende per un'originaria identità tra i due personaggi; *DiMic.* I 468, s.v. *ne-e-ra-wo*; Polito 2018b, 155 n. 15.

<sup>46</sup> Cf. Lenschau 1916, 1872; Momigliano 1975, 378s.; Càssola 1957, 91; Prinz 1979, 321; Vanschoonwinkel 2006, 123. Lazzarini 1978, 183 cita anche Eust. *ad Dion. Perieg.* 823 (I 259, 11s. Bernhardt = *GGM* II 362, 3s.) ἢ δὲ Μίλητος κτίσμα Νηλέως ἀνδρὸς Πυλίου αὐτόθι μετοικήσαντος.

<sup>47</sup> Cf. in particolare Paus. VII 2, 3 οἱ Κόδρου παῖδες ἐπετάχθησαν Ἴωσιν ἄρχοντες, οὐδὲν σφισι γένους τοῦ Ἴωνος μετόν, ἀλλὰ Μεσσήνιοι μὲν τῶν ἐκ Πύλου τὰ πρὸς Κόδρου καὶ Μελάνθου, Ἀθηναῖοι δὲ ὄντες τὰ πρὸς μητρός e Strab. XIV, 1, 3 633, 7-9 C. καὶ τοῖς περὶ Μέλανθον τὸν Κόδρου πατέρα πολλοὺς καὶ τῶν Πυλίων συνεξᾶραι φασιν εἰς τὰς Ἀθήνας: τοῦτον δὲ πάντα τὸν λαὸν μετὰ τῶν Ἰώνων κοινήτη στεῖλαι τὴν ἀποικίαν.

<sup>48</sup> Cf. Toepffer 1890, 236; Momigliano 1975, 379.

<sup>49</sup> Cf. von Wilamowitz-Moellendorff 1885, 5; Momigliano 1975, 375; Càssola 1957, 84.

<sup>50</sup> A questo proposito si pronunciano esplicitamente Momigliano 1975, 386; Antonelli 2000, 11; Mongiello 2017, 208s.; Polito 2016, 171 con n. 74; Polito 2017, 174 s. n. 24.; si veda anche, con alcuni distinguo, Ragone 1996, 916s. Prinz 1979,



fosse già operante un'autorappresentazione collettiva della Dodecapoli sembra confermato dal fatto che a Smirne sarebbe stata negata la partecipazione alla Lega in nome del *numerus clausus*<sup>51</sup>. Il racconto Neleide – è stato ipotizzato – potrebbe essersi diffuso a partire da Mileto, in virtù del ruolo egemonico della città all'interno della Lega<sup>52</sup>. Il filone esegetico cui si sta facendo riferimento, nella sua formulazione originaria, suggeriva quindi la seguente interpretazione per la possibile genesi del racconto pilio: in Ionia il culto di Neleo come divinità infera sarebbe un'eredità del *background* culturale ionico-attico anteriore alla colonizzazione dell'Asia; la personalizzazione di Neleo e la localizzazione del suo regno pilio nel Peloponneso sarebbero invece acquisizioni elaborate all'interno del patrimonio epico e si sarebbero propagate insieme ad esso<sup>53</sup>. A partire da questi due precedenti la comunità della Dodecapoli avrebbe elaborato un racconto collettivo delle proprie origini, rivendicando una prestigiosa discendenza dalla famiglia di Nestore<sup>54</sup>.

Questa ricostruzione, non priva di elementi di criticità<sup>55</sup>, deve oggi fare i conti con la presenza nelle tavolette in Lineare B ritrovate in corrispondenza del sito palaziale di *Ano Englianos*, in Messenia<sup>56</sup>, non solo – assai frequentemente – del toponimo *pu-ro* (*scil. Pylos*) ma anche di diversi antroponimi attestati dalla tradizione per i Neleidi di Pilo e di Atene (compresi Neleo, Codro, Melanto, Alcmeone etc.)<sup>57</sup>. La circostanza impone una revisione più o meno radicale del quadro delineato *supra*. Prinz (1979, 331-336 e 371s.), a questo proposito, ipotizza che il racconto di legittimazione degli Ioni della Dodecapoli sia interamente fondato sulla tradizione epica e in particolare sulla presenza della memoria di Pilo nell'*epos* ionico<sup>58</sup>. Non sono d'altronde mancati studiosi disposti a dar credito dal punto di vista storico alla provenienza diretta o indiretta di alcuni

---

324 contrappone al mito di fondazione che ruota attorno al cretese Rhakios e alla tebana Manto, considerato di origine colofonia, il 'racconto pilio' panionico di Mimnermo. Pensano viceversa che Mimnermo rifletta una tradizione locale colofonia Immisch 1890, 142; Vanshoonwinkel 1991, 375; Vanshoonwinkel 2006, 121; Crielaard 2009, 50s. (cf. però pp. 51s.). In questo caso, tuttavia, ogni tentativo di spiegare il rapporto tra questo racconto pilio e quello delle fonti più tarde costringerebbe a ipotesi meno economiche. A conferma dell'antichità di una simile sistemazione mitica, di cui anche i fr. 9 e 10 W.<sup>2</sup> di Mimnermo sarebbero espressione, è stata richiamata una testimonianza iliadica relativa ai dodici figli di Neleo (*Il. XI* 692 δώδεκα γὰρ Νηληϊὸς ἀμόμωτος υἱέες ἤμεν). La discrepanza con *Od. XI* 285, in base a cui i figli di Neleo sono soltanto tre, tradirebbe l'intento di associare i figli a un'altra entità, la Dodecapoli, forse costituita già nel IX sec. a.C. (a favore di questa data di fondazione della Lega ionica è Fogazza 1973, 158s.; cf. anche Ragone 1986; Crielaard 2009, 65s.; Mac Sweeney 2013, 173-187 e Mongiello 2017, 204 con bibliografia). Nel passo citato si assisterebbe a un caso di interferenza delle convinzioni degli Ioni in una materia poetica: cf. Müller 1857, 149 e 156; Momigliano 1975, 384s.; Polito 2018b, 153s. n. 3 che cita Hes. fr. 35 M.-W., dove i figli di Neleo risultano parimenti dodici. Per un quadro completo della genealogia di Neleo nelle varie fonti, cf. Sergent 1982, 11s.

<sup>51</sup> Cf. Ragone 1986, 177 e *infra*, § 3.

<sup>52</sup> Cf. Ciaceri 1915, 237; Càssola 1957, 88s.; Antonelli 2000; diversamente Momigliano 1975, 386. Le fonti che attestano l'esistenza di una dinastia Neleide che regnò su Mileto dalle origini della città fino all'epoca protostorica, sopravvivendo poi come *genos* nobiliare, sono censite in Càssola 1957, 88.

<sup>53</sup> A sostegno di un'originaria identificazione di Pilo con la 'porta' dell'Ade si richiama di norma il parallelismo tra la lotta di Neleo ed Eracle a Pilo (cf. *Il. XI* 690-693; [Apollod.] *Bibl. II* 7, 3 [142]) e la lotta di Ade ed Eracle ἐν Πύλῳ ἐν νεκύεσσι (*Il. V* 395-405), tanto più che, nel racconto dello Pseudo-Apollodoro, Eracle κατὰ δὲ τὴν μάχην καὶ Ἄϊδην ἔτρωσε Πυλίοις βοηθοῦντα (cf. già *schol. [CDEQ]* Pind. *O.* 9, 46 [I 278, 15-17 Drachmann] e tra i moderni Müller 1857, 156s.; Meyer 1895, 285s.; von Wilamowitz-Moellendorff 1906b, 67s.; Ciaceri 1915, 238s.; von Wilamowitz-Moellendorff 1931, 337s.; Nilsson 1932, 88s.; Momigliano 1975 [1932], 380s.; Càssola 1957, 92; Sakellariou 1958, 50s. e 51 n. 1 con ampia bibliografia sulla questione).

<sup>54</sup> Cf. Toepffer 1889, 237; von Wilamowitz-Moellendorff 1906b, 68; Momigliano 1975, 386-389; Sakellariou 1958, 146s., che tuttavia non esclude che la migrazione degli ecisti da Pilo possa avere un fondamento storico.

<sup>55</sup> Cf. Vetta 2003, 22 con n. 22.

<sup>56</sup> Sul problema dell'identificazione della Pilo omerica, cf. *infra*, ad v. 1 Πύλον Νηληϊῶν ἄστν.

<sup>57</sup> Cf. Sergent 1982 con bibliografia e già Càssola 1957, 127. Sergent 1982, 20-24 segnala la ricorrenza di alcuni antroponimi Neleidi in serie coerenti dal punto di vista della localizzazione geografica e della specializzazione economica (in relazione alla lavorazione del bronzo), un dato che a suo giudizio conferma l'attendibilità storica dell'esistenza dei Neleidi di Pilo come *genos*. A questo *genos* avrebbe potuto appartenere – la conclusione è in questo caso meno confidente – la stirpe regale di Pilo (cf. Sergent 1982, 24-28). Anche certi nomi di ecisti ionici presentano correlazioni con nomi micenei (cf. Sergent 1982, 13). Per la possibile presenza di riferimenti ai Greci d'Asia nei testi micenei, cf. Ragone 1996 e Mac Sweeney 2017, 383 con bibliografia.

<sup>58</sup> In questi termini, cf. anche Antonelli 2000, 11s. con n. 10, nonché, con maggior prudenza rispetto a Prinz, Aloni 2006, 13s., 64 e 77.

ecisti della Ionia dalla Pilo di Nestore<sup>59</sup>. Sergent (1982, 19) ritiene probabile una migrazione di famiglie aristocratiche Neleidi da *Ano Englianos* ad Atene in coincidenza con la distruzione e l'abbandono del sito nel 1200 a.C circa e con l'incremento della popolazione dell'Attica nel XII sec. a.C.; da questo *genos* discenderebbero gli ecisti Neleidi o Codridi colonizzatori della Ionia. Sakellariou (1958, 23 e 33) e Polito (2017, 175 n. 24) hanno sostenuto che la tradizione relativa a una migrazione dei Neleidi ad Atene potrebbe avere un'attestazione più antica e indipendente rispetto a quella relativa alle vicende della colonizzazione ionica, ma l'argomentazione addotta non convince<sup>60</sup>.

Brillante (1993, 269-278), tenendo per fermo che la testimonianza di Mimnermo (fr. 9 e 10 W.<sup>2</sup>) comporta una provenienza dei colonizzatori direttamente da Pilo, elabora una teoria alternativa<sup>61</sup>. Lo iato cronologico che intercorre tra la distruzione del palazzo di *Ano Englianos* in Messenia, avvenuta alla fine del Myc III b (1200 a.C. circa), e la colonizzazione ionica, collocata – in base alle risultanze archeologiche – tra la fine del submiceneo e l'inizio del protogeometrico (intorno al 1050 a.C.), induce lo studioso a valorizzare alcune notizie relative ad insediamenti di Neleidi nel Peloponneso anche dopo l'invasione dorica e la fine del regno dei discendenti di Nestore<sup>62</sup>. Erodoto (IV 148, 4) racconta di come, circa una generazione dopo il ritorno degli Eraclidi in Laconia (cf. Hdt VI 147), i Paroreati e i Cauconi che risiedevano in Trifilia furono scacciati dalle loro terre ad opera dei Minî. Brillante ipotizza che tra le popolazioni costrette ad abbandonare le proprie sedi vi fossero dei Neleidi insediati in Trifilia e che questo possa essere l'evento che ne origina la migrazione in Asia Minore. L'ipotesi si fonda su Hdt. I 147, 1s. dove – nel contesto di una polemica contro la pretesa nobiltà di stirpe degli Ioni d'Asia – si sottolinea che alcuni di essi elessero come re dei Cauconi di Pilo, discendenti di Codro figlio di Melanto (οἱ δὲ Καύκωνας Πυλίουσ ἀπὸ Κόδρου τοῦ Μελάνθου). Da qui – secondo lo studioso – trasparirebbe una tradizione che colloca dei Neleidi pilî in Trifilia, dove essi sembrerebbero fare blocco con la popolazione di sostrato, forse con lo stesso ruolo eminente riconosciuto loro nel processo di fondazione delle città dell'Asia Minore. La ricostruzione è sostenuta da un ulteriore argomento, ossia l'esistenza di un nucleo di tradizione epica che sembra presupporre la localizzazione della Pilo di Nestore in Trifilia piuttosto che in Messenia. Questa tradizione – come argomentato già da Strabone (VIII 3, 26-29 350, 13-353, 18 C.), ovvero dalla sua fonte ellenistica<sup>63</sup> – lascia più di una traccia nei poemi omerici. L'esempio più lampante in questo senso è costituito dai racconti di Nestore relativi ai conflitti tra gli abitanti di Pilo e i vicini dell'Elide (*Il. XI 670-762*)<sup>64</sup>. Nel *Catalogo delle navi* e nell'*Inno ad Apollo* Pilo e Αἰπύ, una città non

<sup>59</sup> Un precedente in questo senso è rappresentato da Lenschau 1916, 1873 e 1875 (seguito da Cadoux 1938, 63). Lo studioso ritiene che un movimento migratorio partito da Pilo sia successivo a una fase di colonizzazione anteriore da identificarsi propriamente come colonizzazione ionica (rispettivamente 900-850 a.C. e 1050-1000 a.C. secondo Cadoux 1938, 63). I Pilî avrebbero preso possesso delle città della Ionia con l'eccezione di Focea, e delle isole di Chio e Samo. Il dato storico sarebbe riflesso nella tradizione rappresentata dal cosiddetto 'racconto pilio'. La rappresentazione dei Neleidi Melanto e Codro come re di Atene sarebbe di origine secondaria. L'interpretazione è accolta da Huxley 1959, mentre l'ordine di arrivo delle due presunte ondate migratorie è invertito in Huxley 1966, 28s.

<sup>60</sup> Sulla base di Strab. XIV 1, 3 633, 5-8 (οἱ τε Μεσσηνῖοι καὶ οἱ Πύλιοι συγγένειάν τινα προσποιῶνται – καθ' ἣν καὶ Μεσσηνῖον τὸν Νέστορα οἱ νεώτεροί φασι ποιηταί –, καὶ τοῖς περὶ Μέλανθον τὸν Κόδρου πατέρα πολλοὺς καὶ τῶν Πυλίων συνεξάραι φασιν εἰς τὰς Ἀθήνας [così secondo l'interpunzione di Radt 2005, 4]) i due studiosi attribuiscono ai *neoterai poetai*, che Polito (*ibid.*) identifica ipoteticamente con i poeti del Ciclo, la notizia che genti di Pilo sarebbero partite per Atene sotto la guida di Melanto. Il riferimento, tuttavia, è soltanto all'origine messena di Nestore, come suggerisce il parallelismo con Strab. VIII 3, 7 339, 27s. C. (οἱ μὲν οὖν πολλοὶ τῶν νεωτέρων καὶ συγγραφέων καὶ ποιητῶν Μεσσηνῖόν φασι τὸν Νέστορα, τῶι σωζομένῳ μέχρι εἰς αὐτοὺς προστιθέμενοι) e come mostra anche la ripetizione φασι ... φασιν, che implica soggetti differenti (cf. Radt 2009, 4 ad Strab. XIV 1, 3 633, 1 C.).

<sup>61</sup> La ricostruzione è anticipata in parte da Wade-Gery 1948.

<sup>62</sup> Cf. Thuc. IV 3, 2, Ephor. *FGtHist* 70 F 116, Strab. VIII 4, 2 359, 15-28 C., Paus. IV 14, 3.

<sup>63</sup> Strabone relativamente al problema dell'identificazione della Pilo omerica sembra fare riferimento al *Commento al Catalogo delle navi* (Περὶ τοῦ τῶν νεῶν καταλόγου) in dodici libri di Apollodoro di Atene (cf. Bölte 1938, 145); quest'ultimo a sua volta avrebbe probabilmente come fonte Demetrio di Scepsi (cf. Meyer 1959, 2153; in generale Ragone 2009, 666). La localizzazione congetturale della Pilo omerica in Trifilia risale a Demetrio di Scepsi anche secondo Atenstädt 1937, 378, che fornisce (*ibid.*) ulteriore bibliografia sulla questione. Cf. anche *supra*, *Introduzione*, § 1.2, n. 47.

<sup>64</sup> L'argomentazione è in Strab. VIII 3, 28, che ne deriva una prova a favore della collocazione in Trifilia come quella originale in Omero; limitatamente al nucleo di racconti di Nestore, accolgono l'argomentazione di Strabone e della sua fonte Bölte 1934; Meyer 1959, 2138; Hope Simpson-Lazenby 1970, 82. In generale sull'esistenza e le circostanze di

identificata (cf. *infra*, ad F 9, 1), sono nominate insieme con altri centri della Trifilia e dell'Elide<sup>65</sup>. A giudizio di Brillante (1993, 267-269 e 278), che legge Αἰπύ al v. 1 del fr. 9 W.<sup>2</sup> (cf. *infra*, ad loc.), la testimonianza di Mimnermo è in linea con quelle appena citate, ovvero potrebbe presupporre una tradizione che colloca la Pilo di Neleo e Nestore in Trifilia. Questo, in sintesi, il quadro storico a cui perviene lo studioso: i Neleidi, dopo la distruzione di *Ano Englianos*, avrebbero fondato una nuova Pilo in Trifilia, forse identificabile con il sito miceneo di *Kakovatos* a sud di *Zacharo*, scoperto nel 1907 da Dörpfeld, che lo identificava con la Pilo omerica<sup>66</sup>; a queste coordinate geografiche e cronologiche potrebbe risalire l'elaborazione di un *epos* che preuppone la localizzazione della Pilo di Nestore in Trifilia (eventualmente associata ad altre città della regione, Αἰπύ compresa). I Pili della Trifilia avrebbero in seguito partecipato alla colonizzazione ionica e portato in Asia le loro tradizioni, che sarebbero rispecchiate, oltre che in Omero e negli *Inni*, anche in Mimnermo (fr. 9 e 10 W.<sup>2</sup>). Come evidenziato da Aloni (2006, 13s., 64 e 77), la tesi di Brillante potrebbe essere accolta anche a prescindere dalla veridicità storica della migrazione pilia. Al di là dell'Egeo potrebbero aver viaggiato soltanto i racconti e tracce dell'*epos* pilio potrebbero essere rifluite nell'*epos* ionico. Vetta (2003, 21-30) – a partire dalla ricostruzione di Brillante – ritiene possibile la migrazione di Pili di Trifilia sia in Attica sia direttamente in Asia Minore (come testimoniato da Mimnermo), escludendo in ogni caso – in base alle testimonianze dell'arte figurativa ateniese di VIII sec. a.C. – che la tradizione che istituisce un legame tra alcune famiglie ateniesi e i Neleidi di Pilo risalga soltanto al periodo di Pisistrato o al V sec. a.C.

Da registrare le sintetiche notazioni di Vanshoonwinkel (1991, 375 e 2006, 121), il quale pensa che Mimnermo rifletta un racconto di fondazione locale, forse storicamente fondato, e di Herda (2009, 33), che ipotizza che una provenienza pilia degli ecisti possa essere connessa con la reminiscenza di presenze micenee in Asia Minore, di cui restano diverse tracce archeologiche.

### 3. Smirne

Il sito di Παλαιὰ Σμύρνα ha una storia che precede lo stanziamento di popolazione greca in Asia Minore<sup>67</sup>. Il livello archeologico più antico risale al III millennio a.C., mentre i resti del secondo millennio sembrano più prossimi alla cultura anatolica che a quella egea<sup>68</sup>. Le circostanze dell'occupazione del sito da parte di Greci di stirpe eolica sono narrate soltanto in un epigramma attribuito a Omero e nelle *Vite di Omero* dello Pseudo-Erodoto e dello Pseudo-Plutarco, in quest'ultimo caso in base all'autorità di Aristotele<sup>69</sup>. Una fase eolica della storia di Smirne è tuttavia presupposta – dopo la testimonianza di Mimnermo (fr. 9, 6 W.<sup>2</sup> θεῶν βουλῆι Σμύρνην εἵλομεν

---

elaborazione di questo *epos* pilio, cf. Vetta 2003 con bibliografia e Aloni 2006, 23-55. Per altri passi in cui la topografia di Pilo sembra coerente con quella dei racconti di Nestore, cf. *Il. V* 544s. con Meyer 1959, 2138, *Od. XV* 295-298 con Aloni 2006, 37-39 e *H. Hom. Merc.* 397s. con Brillante 1993, 277 n. 40.

<sup>65</sup> Cf. *Il. II* 591-594 οἱ δὲ Πύλον τ' ἐνέμοντο καὶ Ἀρήνην ἐρατεινὴν / καὶ Θρύον Ἀλφειοῦ πόρον καὶ εὐκτιτον Αἰπύ / καὶ Κυπαρισσήεντα καὶ Ἀμφιγένειαν ἔναιον / καὶ Πτελεὸν καὶ Ἔλος καὶ Δώριον, e *H. Hom. Ap.* 421-424 ἡ δὲ πρήσσοσα κέλευθον / Ἀρήνην ἴκανε καὶ Ἀργυφὴν ἐρατεινὴν / καὶ Θρύον Ἀλφειοῦ πόρον καὶ εὐκτιτον Αἰπύ / καὶ Πύλον ἡμαθόεντα Πυλογενέας τ' ἀνθρώπους. Si veda in generale Brillante 1993, 276s. e già Meyer 1959, 2149 riguardo a *Il. II* 591-594; per un'analisi di *H. Hom. Ap.* 421-429 come testimonianza della tradizione che localizza la Pilo Neleide in Trifilia e per il rapporto del passo con i precedenti omerici, cf. Aloni 2006, 41-55 (specie pp. 43s.) e 57-61 nonché Hope Simpson-Lazenby 1970, 88 n. 18 e Vetta 2003, 19 n. 13.

<sup>66</sup> Sul sito cf. Meyer 1959, 2139-2141 con bibliografia e *infra*, ad loc.

<sup>67</sup> Per il sito di Smirne Antica, cf. Cook 1958-1959, 1-8. Essa, compresa oggi nel distretto metropolitano di *Bayraklı*, era collocata tra l'attuale *Yamanlar Dağı* e il Golfo di Smirne, in cui doveva all'epoca allungarsi in forma di penisola.

<sup>68</sup> Cf. Cadoux 1938, 23; Cook 1958-1959, 9.

<sup>69</sup> In [Hom.] *Epigr.* 4, 3-7 ap. Ps.-Hdt. *Vit. Hom.* 14, 175-179 Allen = p. 368 West si parla della fondazione di Smirne da parte di Cuma Eolica. Anche secondo Ps.-Hdt. *Vit. Hom.* 2, 18-23 Allen = pp. 354. 356 West la città fu fondata dai Cumani; il tessalo Teseo, uno degli ecisti di Cuma, diede alla città il nome della moglie, Σμύρνα, per immortalarne la memoria. Da Ps.-Plut. *Vit. Hom.* I 3, 39-44 Allen = p. 406 West (= Arist. fr. 76, 8-13 Rose) risulta che il sito era abitato dai Lidi, che furono costretti ad abbandonarlo sotto la pressione degli Eoli.

Αιολίδα) – da numerose fonti<sup>70</sup> e data per assodata, di norma, dagli studiosi<sup>71</sup>. Sono attestate anche versioni alternative della fondazione di Smirne, non di rado presentata come colonia ateniese<sup>72</sup>.

Le vicende della cosiddetta ‘ionizzazione’ di Smirne sono riferite dalla tradizione con divergenze più o meno significative. Come *terminus ante quem* per questi eventi si suole indicare il 688 a.C., anno in cui Onomasto di Smirne avrebbe vinto la prima gara di pugilato indetta ai Giochi Olimpici; a quel tempo – come specifica Pausania – Smirne era già una città della Ionia (V 8, 7 τρίτη δὲ ὀλυμπιάδι καὶ εἰκοστῇ πυγμαῖς ἄθλα ἀπέδοσαν· Ὀνόμαστος δὲ ἐνίκησεν ἐκ Σμύρνης συντελοῦσης ἤδη τηνικαῦτα ἐς Ἴωνας)<sup>73</sup>. L’acquisizione della città da parte degli Ioni, secondo la maggior parte degli studiosi, andrebbe datata ai primi decenni del VIII secolo sulla base dell’evidenza archeologica<sup>74</sup>. Erodoto (I 150) racconta il modo in cui alcuni Colofonî si sarebbero impadroniti della città. Un gruppo di esuli di Colofone, sconfitti in una *stasis*, era stato accolto a Smirne. I Colofonî attesero il momento in cui gli Smirnei erano fuori dalle mura per una festa in onore di Dioniso e serrarono le porte. L’intervento congiunto delle altre città eoliche permise di raggiungere un accordo in base a cui gli abitanti avrebbero recuperato i loro beni mobili ma lasciano la città. Essi furono poi accolti in qualità di cittadini dalle altre città eoliche. Pausania, nella scheda dedicata a Smirne, si limita a segnalare che essa fu occupata dagli Ioni partiti da Colofone, i quali la strapparono agli Eoli<sup>75</sup>. Per la testimonianza di Strabone, l’unico a presentare come Efesini i primi fondatori della città, e il problema delle sue possibili fonti, cf. *infra*, § 4. Stando al resoconto di Erodoto (I 142, 3s., 143, 3, 149, 1), alla ionizzazione di Smirne non avrebbe fatto seguito l’accoglimento della città come membro del *koinón* raccolto intorno al santuario del Panionio, nonostante un’esplicita richiesta di adesione. A giudicare dalla testimonianza delle fonti, la conclusione formale del processo di ionizzazione di Smirne si intreccia con la ricostruzione ellenistica della città<sup>76</sup> e può essere individuata

<sup>70</sup> Cf. Hdt. I 149 αὐται μὲν αἱ Ἰάδες πόλιές εἰσι, αἶδε δὲ <αἱ> Αἰολίδες, Κύμη ἢ Φρικωνὶς καλεομένη, Λήρισαι, Νέον Τεῖχος, Τήμνος, Κίλλα, Νότιον, Αἰγιόρσσσα, Πιτάνη, Αἰγαῖαι, Μύρινα, Γρύνεια: αὐταὶ ἔνδεκα Αἰολέων πόλιες αἱ ἀρχαῖαι· μία γάρ σφραων παρελύθη Σμύρνη ὑπὸ Ἴώνων. ἦσαν γὰρ καὶ αὐταὶ δωδέκα αἱ ἐν τῇ ἡπειρῷ, Call. *Epigr.* 5, 12 Pf. Σμύρνης ... ἀπ’ Αἰολίδος, Antip. Thess. *AP* VII 398, 5 = 427 Gow-Page Αἰολίδος Σμύρνης, Arr. *An.* V 6, 4 παρὰ Σμύρναν πόλιν Αἰολικὴν, Paus. VII 5, 1 Σμύρναν δὲ ἐν ταῖς δώδεκα πόλεσιν οὖσαν Αἰολέων καὶ οἰκουμένην τῆς χώρας, καθ’ ἃ καὶ ἐς ἐμὲ ἔτι πόλιν ἦν καλοῦσιν ἀρχαῖαν.

<sup>71</sup> Cf. per es. Cook 1958-1959, 13; Moggi 1976, 41.

<sup>72</sup> Tacito (*ann.* IV 56, 1) ricorda come possibili alternativi fondatori Tantalò, Teseò (cf. Isid. *Etym.* XV 1, 39) o un’Amazzone. Elio Aristide distingue tre successive città, la prima fondata dagli autoctoni Tantalò e Pelope sul Sipilo e abitata da popolazione indigena, la seconda fondata dall’ateniese Teseò sulla costa, ai piedi del monte Sipilo, e la terza fondata da Alessandro Magno, corrispondente alla Smirne di Aristide, nonché al nucleo della città odierna (cf. Aristid. *Or.* 17, 2-5 [II 1s. Keil], *Or.* 18, 2 [II 9 Keil], *Or.* 19, 4 [II 13 Keil], *Or.* 20, 5 [II 18 Keil], *Or.* 21, 3s. [II 23s. Keil], *Or.* 23, 26 [II 38 Keil], *Or.* 29, 27 [II 198 Keil]). Smirne è presentata rispettivamente come fondazione di Teseò e Pelope in *AP* IX 670 e come colonia di Atene in *AP* XI 442 = *FGE* 1182-1187. Secondo Stefano di Bisanzio (σ 238 [IV 204, 16-19 Billerbeck-Neumann-Hartmann]) il primo fondatore di Smirne fu Tantalò; la città, precedentemente chiamata Nauloco, prese il nome dall’Amazzone che aveva occupato Efeso (cf. Strab. XIV 1, 4 633, 29-31 C.). Per un’interpretazione storica di tali tradizioni ‘antieoliche’, cf. Jacoby 1918, 264 n. 2; in generale Sakellariou 1958, 224s., 408 e Moscati Castelnovo 1989, 75-79.

<sup>73</sup> Cf. von Wilamowitz-Moellendorff 1906a, 52 n. 1; Jacoby 1918, 264 n. 1 con alcune riserve sull’affidabilità della notizia; Cadoux 1938, 77s.; Moggi 2005, 288. Dihle 1962, 267-270 argomenta che l’annessione di Smirne da parte di Colofone dovrebbe essere iscritta tra la guerra con Gige e quella con Aliatte, quindi circa a metà del VII sec.; *contra* Allen 1993, 11s. Jacquemin *ap.* Casevitz-Pouilloux-Jacquemin 1999, 133s. pensa all’anno 610 a.C. in base al sistema di datazione di Lenschau. Un ulteriore *terminus ante quem* può essere ricavato da Paus. IV 21, 5. Nel passo si racconta di come Aristomene e Teoclo in un discorso di incoraggiamento ai Messeni, assediati dai Lacedemoni presso la fortezza dell’Ira, avrebbero rievocato la resistenza vittoriosa degli Smirnei, allora Ἰώνων μοῖρα ὄντες, contro i Lidi di Gige che occupavano la loro città. Il riferimento cronologico dipende dalla datazione della Seconda Guerra Messenica e in particolare dell’ultimo anno del conflitto. Secondo la cronologia di Pausania (IV 15, 1; 23, 4; cf. Musti-Torelli 1991, 224-228 e 235-237) esso andrebbe datato al 668/7 a.C.; per l’abbassamento della data della guerra da 685-667 a 650-625 ca. a.C., cf. Musti-Torelli 1991, 224-227 e 233s. La notizia relativa alla menzione dei fatti di Smirne risale probabilmente ai *Messeniaká* di Riano (cf. Kroymann 1937, 89s.). Contro la verosimiglianza storica della notizia, cf. Cook 1958-1958, 28 n. 76.

<sup>74</sup> Cf. Cook 1958-1959, 13s.; Moggi 1976, 41; Ragone 1986, 190; Moggi 2005, 290 con ulteriore bibliografia.

<sup>75</sup> Cf. Paus. VII 5, 1 Ἴωνες ἐκ Κολοφῶνος ὀρηθέντες ἀφελόμενοι τοὺς Αἰολεῖς ἔσχον (*scil.* Σμύρναν).

<sup>76</sup> Cf. Strab. XIV 1, 37 646 C.; Paus. VII 5, 1-3 con Moggi-Osanna 2000, 219s.

in un provvedimento presentato intorno al 290 da Lisimaco, il quale la inserì con una rappresentanza autonoma nel κοινὸν τῶν Ἴώνων, portando a tredici il numero dei suoi membri<sup>77</sup>. Si ritiene che la città sia stata distrutta intorno al 700 a.C. da un terremoto e ricostruita sulla base di uno schema urbanistico differente<sup>78</sup>.

La politica espansionistica inaugurata da Gige (685-648 a.C.), fondatore della dinastia dei Mermnadi (cf. Hdt I 7-14), fece presto entrare in conflitto il regno di Lidia con le città ioniche dell'Asia Minore<sup>79</sup>. Da Erodoto (I 14, 4) apprendiamo che Gige attaccò Mileto e Smirne e prese la città di Colofone (I 14, 4 ἐσέβαλε μὲν νῦν στρατιὴν καὶ οὗτος, ἐπεῖτε ἤρξε, ἕς τε Μίλητον καὶ ἐς Σμύρνην καὶ Κολοφῶνος τὸ ἄστῦ εἶλε)<sup>80</sup>. Come si è visto, Pausania (IX 29, 4 = Mimn. fr. 13 W.<sup>2</sup>) dà notizia di un'elegia di Mimnermo relativa al conflitto tra Smirnei e Lidi guidati dal re Gige, verosimilmente la stessa opera che lo *schol. Antim. P.Mil. Vogl.* I 17 col. II 26-28 (MP<sup>3</sup> 0089 = LDAB 221; fr. 180 Wyss = fr. 105 Matthews = Mimn. fr. 13a W.<sup>2</sup>) chiama *Smirneide*<sup>81</sup>. Al medesimo conflitto sembra alludere il fr. 14 W.<sup>2</sup> (*ap. Stob.* III 7, 11 [III 311 H.]) di Mimnermo. Da un altro passo di Pausania (IV 21, 5) sembra si possa ricavare che il conflitto conobbe anche una fase di assedio o occupazione della città da parte dei Lidi, salvo poi risolversi a favore degli Smirnei<sup>82</sup>. Sullo scorcio del VII sec. a.C. Smirne Antica fu conquistata e distrutta dal Mermnade Aliatte, costretto poi a ritirarsi dopo una sconfitta subita da parte di Clazomene<sup>83</sup>. Alcuni cittadini smirnei ripararono a Colofone<sup>84</sup>, mentre la città dopo una lunga fase in cui il sito fu abitato sotto forma di villaggi, venne rifondata, a sud-ovest dell'Antica, per iniziativa di Alessandro Magno<sup>85</sup>.

#### 4. Le fonti di Strab. XIV 1, 4 633, 20-634, 21 C.

Luraghi considera la cosiddetta *ionische Vorgeschichte* di Strabone (XIV 1, 1-4 632-634, 21 C.) costruita col supporto di una fonte-cornice cui si sovrapporrebbero notizie erudite di origine diversa. Riguardo all'inquadramento di questi supplementi nella storia del testo, le ipotesi possibili sono molteplici e – in astratto – ogni caso può fare storia a sé<sup>86</sup>. La questione relativa all'individuazione della fonte-cornice è parzialmente connessa a un problema testuale. In Strab. XIV 1, 3 632, 17s. C. (ἄρξαι δέ φησιν Ἄνδροκλον τῆς τῶν Ἴώνων ἀποικίας κτλ.) la variante φησι di **α** sembra implicare il soggetto Ferecide, citato appena prima (Strab. XIV 1, 3 632, 13-17 = *FGrHist* 3 F 155 = fr. 155 Fowler), mentre l'altro ramo di tradizione, rappresentato da **F**, presenta φασιν. Accettando la variante

<sup>77</sup> La prima testimonianza in questo senso risale al 289/8 ed è costituita dalla copia smirnea (485 II 1-2 Michel) di un decreto – che possediamo anche in una redazione milesia (*Syll.*<sup>3</sup>, 368 I) – nel quale leggiamo ἔδοξεν Ἴώνων τῶι κοινῶι τῶν τρεῖςκαίδεκα πόλεων (cf. Moggi 2005, 287; sulla questione, cf. anche Fogazza 1973, 162; Ragone 1986, 190-192). Sulla posizione di Smirne rispetto al *koinon* prima del decreto di Lisimaco e sull'eventuale valore di testimonianza del proverbio τὸν κολοφῶνα ἐπέθηκεν ο ἐπίθεος, cf. Moggi 1976, Ragone 1986, 191-194; Moggi 2005, 289s. e *passim*.

<sup>78</sup> Cf. Moggi 2005, 291 con bibliografia.

<sup>79</sup> Per la cronologia di Gige e l'attribuzione dei conflitti con le città greche ai primi anni del suo regno (come risulta da Hdt. I 14, 4), cf. Musti-Torelli 1991, 233. Per le differenti ipotesi sulla data di morte, cf. Swift 2019, 243s.

<sup>80</sup> Su questi eventi, cf. Cadoux 1938, 81; Ragone 1996, 933s. Stando a Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 62, Gige conquistò Magnesia (al Sipilo, secondo Cadoux 1938, 78s.) come rappresaglia per le violenze inferte al poeta Magnete, suo favorito.

<sup>81</sup> Cf. *supra*, *Introduzione*, § 2.3.

<sup>82</sup> Cf. *supra*, n. 73 e *Introduzione*, § 1.1.1 e 2.3. Cadoux 1938, 80s. cita anche altri passi riferibili a un'aneddotica fiorita intorno all'evento. Per i conflitti con Lidi e Cimmeri che coinvolsero la Ionia sotto i due successori di Gige, Ardys (652-615 a.C.), Sadiatte (615-603 a.C.) e Aliatte (603-560 a.C.), cf. Cadoux 1938, 81s. e 83s.

<sup>83</sup> Cf. Hdt. I 16, Strab. XIV 1, 37 646, 2s. C., Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 64. Per una discussione sulla data dell'evento, fissato in genere attorno al 600 a.C. sulla base delle risultanze archeologiche, cf. Cadoux 1938, 84s. n. 2; Cook 1958-1959, 23s. (testimonianze archeologiche) e 25-27; Cook 1985; Moggi 2005, 292 con bibliografia. La distruzione di Smirne sembra essere entrata nella tradizione proverbiale: cf. Thgn. 1103s. ὕβρις καὶ Μάγνητας ἀπόλεσε καὶ Κολοφῶνα / καὶ Σμύρνην. πάντως, Κύρνε, καὶ ἕμῃ ἀπολεῖ con Bowra 1938, 30s..

<sup>84</sup> Cf. *schol. Plat. Tht.* 153c (pp. 20s. Greene) con Moggi 2005, 295s.

<sup>85</sup> Cf. Paus. VII 5, 1-3. Secondo Strab. XIV 1, 37 646 C. la città sarebbe stata ricostruita da Antigono (382-301 a.C.) e Lisimaco (361/355-281 a.C.); Aristid. *Or.* XIX 4 (II 13 Keil) cita Alessandro (cf. anche *Or.* XX 5 [II 18 Keil]) e Lisimaco. Per una discussione su questa fase della storia della città, cf. Cadoux 1938, 86-104; Cook 1958-1959, 29-34. La Smirne ellenistica aveva l'acropoli sulla sommità della collina oggi chiamata *Kadifekale* (allora *Pagos*) e si sviluppava sul versante settentrionale della stessa e sulla pianura adiacente (cf. Cook 1958-1959, 3).

<sup>86</sup> Cf. Luraghi 2000, 365s. e Polito 2018a; 36 n. 25.

di  $\alpha$  e attribuendo a Ferecide l'infinitiva che inaugura il racconto della colonizzazione, si potrebbe pensare allo scrittore ateniese come fonte dell'intera sezione<sup>87</sup>. Luraghi rileva la contrapposizione (Strab. XIV 1, 3 632, 12-633, 19 C.) tra Androclo, figlio legittimo di Codro e fondatore di Efeso, e un gruppo di altri tre ecisti qualificati come figli illegittimi (Cidrelo ecista di Miunte, Naoclo ecista di Teo e Cnopo ecista di Eritre); lo studioso ritiene che questo schema oppositivo improntasse tutto il racconto della fonte primaria della sezione, e che la traccia che ne rimane (cui si sovrappongono notizie ricavate da fonti diverse) garantisca la persistenza di un'identica fonte-cornice<sup>88</sup>. Fanno risalire a Ferecide la tradizione relativa alla *leadership* di Efeso nella colonizzazione ionica Moreschini (1994, 335) e Moggi (1996, 81 e 2005, 293).

A partire da Daebritz, per ragioni connesse in particolare al ruolo guida assunto da Efeso nel racconto straboniano del fenomeno coloniaro (un ruolo che tra l'altro sembra implicare l'importanza della città in età ellenistica e romana), per la presenza di dettagli sulla topografia della città nonché per l'esplicita menzione di Artemidoro come fonte di alcune notizie relative ad Efeso<sup>89</sup>, alcuni critici sono orientati a riconoscere nel geografo efesino la fonte-cornice<sup>90</sup>. Un altro indizio addotto in questo senso è la frequenza di citazioni poetiche nella narrazione, un tratto ritenuto 'alessandrino'<sup>91</sup>. Secondo Jacoby (1950, 426s. *ad FGrHist* 3 F 155) nel passo compreso in Strab. XIV 1, 3 632, 12-633, 4 C. si deve pensare ad Artemidoro come fonte intermedia tra Ferecide e Strabone<sup>92</sup>. Il geografo di Efeso – a cui si dovrebbe il supplemento parentetico compreso in Strab. XIV 1, 3 633, 1-4 C. – impiegherebbe Ferecide adattandolo al suo scopo di attribuire ad Efeso τὸ βασίλειον τῶν Ἰώνων. Altri hanno in seguito sostenuto che l'elemento efesino della narrazione di Strabone deve essere attribuito *in toto* ad Artemidoro e, come corollario, hanno optato per selezionare la variante φασιν di F in Strab. XIV 1, 3 632, 18 C.; la testimonianza di Artemidoro sarebbe veicolata attraverso un soggetto indeterminato<sup>93</sup>.

Sulla scorta dell'attribuzione congetturale del fr. 126 Stiehle (*ap.* Strab. XIV 1, 22 640 C.) di Artemidoro agli Ἰωνικὰ ὑπομνήματα<sup>94</sup>, Aly (1957, 51) ipotizza incidentalmente che la fonte di base della sezione relativa alla preistoria della Ionia sia proprio l'opera storica dell'efesino. La proposta è accolta e ulteriormente argomentata da Luraghi (2000, 364-368), il quale teorizza che in quest'opera, riguardante tutta la Ionia, Efeso potesse figurare con un ruolo guida, «di primogenitura». A questo proposito occorre d'altronde citare l'ipotesi di Canfora (2008, 70 n. 3) che con Ἰωνικὰ ὑπομνήματα si alludesse alla parte – probabilmente cospicua – dedicata alla Ionia nei Γεωγραφούμενα di Artemidoro e i dubbi espressi da Schiano (2009, 379-384) circa l'attribuzione al geografo di Efeso dell'opera che reca questo titolo<sup>95</sup>.

<sup>87</sup> Per il ragionamento, cf. Luraghi 2000, 365.

<sup>88</sup> Cf. Luraghi 2000, 363-365 e già von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 105 con n. 2 = 1913, 282 n. 2.

<sup>89</sup> Cf. fr. 126 Stiehle *ap.* Strab. XIV 1, 22s. 640, 22-641, 12 C. e fr. 127 Stiehle *ap.* Strab. XIV 1, 26 642, 12-19 C.

<sup>90</sup> Cf. Daebritz 1905, 36s.; von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 105 con n. 2 = 1913, 282 con n. 2; Jacoby 1918, 263; Jacoby 1950, 426s.; Aly 1957, 51-54; Luraghi 2000.

<sup>91</sup> Cf. Aly 1957, 52.

<sup>92</sup> L'ipotesi figura già in Daebritz 1905, 36. Cf. anche Jacoby 1954b, 36s. n. 6 *ad FGrHist* 323a F 11.

<sup>93</sup> Cf. Aly 1957, 51; Luraghi 2000, 364s.; *contra* Radt 2009, 4 che rileva come – in questo caso – il successivo φασιν (Strab. XIV 1, 3 633, 1 C.) sarebbe superfluo. Parla di impiego (diretto) di Artemidoro di Efeso nel libro XIV di Strabone Aujac *ap.* Aujac-Lasserre 1969, XXXIX. Sull'utilizzo dell'autore da parte di Strabone, cf. Schiano 2010, 15-27 (= Schiano *ap.* Canfora 2008, 92-101), con rassegna della bibliografia in proposito. Per una sintesi sulla storia del testo di Artemidoro, anche alla luce del papiro a lui ascrivito, cf. Canfora 2008, 69-86 e Condello 2018. Bibliografia 'pre-papiro' sull'autore in Moscati-Castelnuovo 1983, 389 n. 1.

<sup>94</sup> Dell'opera resta invero soltanto il nome, attestato da Ateneo (III 111d = *FGrHist* F 1): cf. Berger 1895, 1330. A un'identica conclusione riguardo al fr. 126 Stiehle giunge Moscati Castelnuovo (1983, 393), che estende il giudizio anche al fr. 127 Stiehle *ap.* Strab. XIV 1, 26 642 C. Entrambi i passi sono connessi alla storia di Efeso e fornirebbero informazioni più estese rispetto ad altri frammenti di Artemidoro contenenti notizie storiche. La studiosa ne deduce pertanto che Strabone avrebbe impiegato anche l'opera storica di Artemidoro e non solo gli undici libri di Γεωγραφούμενα. L'attribuzione dei due frammenti è arbitraria a giudizio di Schiano 2010, 18 n. 26 (= Schiano *ap.* Canfora 2008, 94 n. 24).

<sup>95</sup> Cf. anche Schiano 2010, 27-34 sul contenuto dell'opera geografica di Artemidoro, che non andrebbe ridotta a un solo *periplo*.

Per quanto riguarda il paragrafo relativo alla ionizzazione di Smirne (Strab. XIV 1, 4 633, 20-634, 21 C.), il giudizio dei critici tende a evidenziare due dati di fondo: la presenza di elementi eterodossi rispetto alla argomentazione di base del paragrafo e l'attribuzione congetturale del ruolo di fonte-cornice ad Artemidoro, anche a prescindere da valutazioni sull'impiego di questo autore nell'intera sezione relativa alla preistoria della Ionia (Strab. XIV 1, 1-4 632-634, 21 C.). Jacoby (1918, 262s.) riporta il paragrafo 4, stampando in corpo minore le parti che ritiene estranee alla fonte-base, ovvero Strab. XIV 1, 4 633, 22 (ἡνίκα κτλ.)-31(ἐλέγοντο) C. e 634, 9 (καθάπερ κτλ.)-17 C. Il racconto principale (Strab. XIV 1, 4 633, 20-22 C. + 633, 31-634, 9 C.) riflette una tradizione secondo la quale i primi fondatori di Smirne sarebbero stati gli abitanti di un omonimo quartiere di Efeso. Scacciati dagli Eoli, essi avrebbero poi ripreso la città grazie all'aiuto degli abitanti di Colofone. Un simile quadro delle origini della città parrebbe avvalorare la tesi – formulata per la prima volta da Daebritz (1905, 36s.), quindi con maggior confidenza da von Wilamowitz-Moellendorff (1912, 105 con n. 2 = 1913, 282 con n. 2) – che la fonte primaria del paragrafo sia Artemidoro di Efeso<sup>96</sup>.

Al resoconto principale segue la citazione tratta dall'elegia di Mimnermo (Strab. XIV 1, 4 634, 9-17 C.). Questi versi, che parlano di una Smirne eolica *tout court* (cf. Mimn. fr. 9, 6 W.<sup>2</sup> Σμύρνην ... Αἰολίδα), sembrano in contraddizione con il tentativo di dimostrare l'origine ionica della città; pertanto – a giudizio di Jacoby – è impossibile che li abbia citati Artemidoro. Nel paragrafo dati in contrasto tra loro si troverebbero giustapposti in modo così privo di scrupoli da giustificare l'ipotesi che la citazione di Mimnermo – come il supplemento riconosciuto in Strab. XIV 1, 4 633, 22 (ἡνίκα κτλ.)-31 C. (ἐλέγοντο) – non si debba a Strabone ma sia piuttosto da ricondurre a «Randnotizien» di un lettore dotto interpolate nel testo. Argomenti in questo senso sarebbero la posizione liminare dei due passi, alla fine della *ionische Vorgeschichte*, e il contenuto (quasi esclusivamente escerti poetici)<sup>97</sup>. Una simile ricostruzione, limitatamente al fr. 9 W.<sup>2</sup> di Mimnermo (da Strab. XIV 1, 4 634, 9 C. καθάπερ in poi), si deve in effetti a Kramer, che riconduce le corrottele presentate ai vv. 1 e 5 proprio alla presunta natura di interpolazione posteriore<sup>98</sup>. Il sospetto di Kramer è condiviso da Meineke 1853, IV. A parere di Jacoby, invece, la seconda aggiunta (Strab. XIV 1, 4 633, 22 [ἡνίκα κτλ.]-31[ἐλέγοντο] C.) – come d'altronde la prima (634, 9 [καθάπερ κτλ.]-17 C.) – si deve in ogni caso a Strabone, il quale l'avrebbe derivata da un autore che doveva attenersi alla narrazione canonica della vicenda (fondazione eolica di Smirne e ionizzazione da parte di Colofone), la stessa alla base dei resoconti di Erodoto (I 149-151) e Pausania (VII 5, 1)<sup>99</sup>. Secondo Jacoby (1918, 267), l'autore

<sup>96</sup> Cf. Jacoby 1918, 262s. In questo senso si pronuncia espressamente anche Luraghi 2000, 366. Alcune ipotesi circa la genesi della tradizione smirneo-efesia ed eventuali dati storici ad essa sottesi sono in Ragone 1986, 193s. e – con conclusioni differenti – Moggi 2005, 292-296.

<sup>97</sup> Cf. Jacoby 1918, 262.

<sup>98</sup> Cf. Kramer 1852a, 95 *ad l.*: «ceterum cum parum quadrent hi versus ad ea quae Strabo ipse tradiderat in proximis, subnascitur suspicio non ab ipso additos fuisse, sed ab alio in margine primum adiectos, non nimis dextere ex Mimnermi carmine electos, inde denique in ordinem receptos esse. [...] Inde orta esse videatur scripturae corruptela insignis, in omnibus fere istis locis similiter obvia»; l'editore rimanda a Kramer 1844, LXXXVIIs., dove cita altre ipotetiche occorrenze del fenomeno.

<sup>99</sup> Cf. Jacoby 1918, 264s. La prima integrazione postulata da Jacoby (Strab. XIV 1, 4 633, 22 [ἡνίκα κτλ.]-31[ἐλέγοντο] C.) salta meno all'occhio a una lettura superficiale. La tesi di Artemidoro doveva presupporre che gli Smirnei fossero σύνοικοι degli Efesini. Essa viene argomentata con coerenza attraverso una testimonianza di Ipponatte (fr. 50 W.<sup>2</sup> = fr. 53 Dg.<sup>2</sup>) da cui si può dedurre che una parte della città di Efeso si chiamava anticamente Smirne. La frase che introduce il frammento poetico ipponatteo (Strab. XIV 1, 4 633, 31 C. καὶ τόπος δέ τις τῆς Ἐφέσου Σμύρνα ἐκαλεῖτο κτλ.) – a giudizio di Jacoby – è consequenziale alla tesi di fondo (Strab. XIV 1, 4 633, 21s. C. ἦσαν γὰρ αὐτοῖς [scil. Ἐφεσίοις] σύνοικοι τὸ παλαιόν) dal punto di vista logico e grammaticale; essa appartarrebbe quindi alla fonte principale. Nella sezione compresa tra questi due estremi (Strab. XIV 1, 4 633, 22 [ἡνίκα κτλ.]-31[ἐλέγοντο] C.), viceversa, due citazioni di un'elegia di Callino (fr. 2 e 2a W.<sup>2</sup>) sostengono l'affermazione per cui l'intera città di Efeso un tempo si chiamava Smirne (Strab. XIV 1, 4 633, 22 C. ἡνίκα καὶ Σμύρνα ἐκαλεῖτο ἢ Ἐφεσος). Secondo Jacoby questa porzione di testo non fa parte della catena argomentativa ma rappresenta una tesi a sé, che Strabone ha agglutinato al ragionamento della fonte principale sotto forma di determinazione temporale. Lo studioso sottolinea in particolare la contraddizione tra le frasi καὶ τόπος δέ τις τῆς Ἐφέσου Σμύρνα ἐκαλεῖτο κτλ. e ἡνίκα καὶ Σμύρνα ἐκαλεῖτο ἢ Ἐφεσος (cf. Jacoby 1918, 265s.). Il contesto della fonte secondaria da cui è tratto il passo addizionale doveva essere relativo alla storia antica e ai nomi di Efeso. L'antico nome della città (Smirne) veniva qui ricondotto a quello dell'Amazzone fondatrice; per spiegare il fenomeno si introduceva quindi l'antroponimo di un'altra Amazzone da cui avevano preso il nome gli abitanti di un singolo quartiere

che nella fattispecie funge da fonte secondaria è probabilmente Demetrio di Scepsi, a cui Strabone deve pressoché tutte le citazioni tratte dall'elegia arcaica; l'ipotesi – è utile segnalare – si leggeva già in Gaede (1880, 41)<sup>100</sup>.

Contro la tendenza a ricondurre le citazioni poetiche del libro XIV della *Geografia* alle fonti ellenistiche qui utilizzate (e alle loro discussioni di problemi storici poi ridiscussi dal Strabone) si è pronunciato in tempi più recenti Luraghi (2000, 362 con n. 14). A giudizio dello studioso si deve pensare piuttosto a citazioni mnemoniche del geografo di Amasea<sup>101</sup>. La teoria di Luraghi sembra accolta, con specifico riferimento al nostro passo, da Nicolai (2000, 220 e 2017, 318)<sup>102</sup>.

A prescindere dagli interrogativi riguardanti la fonte impiegata, la citazione di Mimnermo è forse assimilabile a una fenomenologia di aggiunte d'autore che la critica tende a riconoscere nella tradizione; si tratterebbe di interventi operati da Strabone sul proprio manoscritto in vista di una rielaborazione dell'opera, un progetto evidentemente rimasto incompiuto<sup>103</sup>.

## 5. Contesto storico-performativo di F 9

L'esegesi complessiva del fr. 9 W.<sup>2</sup> è complicata dalla presenza di alcuni particolari la cui interpretazione resta tuttora controversa. Ripercorrendo la storia critica del passo ci si imbatte pertanto in visioni d'insieme sul frammento anche molto divergenti fra loro. La colonizzazione di Colofone, a prima vista, sembra presentata come un atto di *hybris* (vv. 3s. ἐς δ' ἐρατὴν Κολοφῶνα βῆν ὑπέροπλον ἔχοντες / ἔζόμεθ', ἀργαλῆς ὕβριος ἠγεμόνες), un giudizio che – in virtù dell'impiego della prima persona plurale da parte della voce poetica – pare tradursi in un'autoaccusa. Il quadro è ulteriormente complicato dal fatto che la successiva conquista di Smirne appare invece come un'azione sancita dalla volontà divina (vv. 5s. κείθεν ἴδιασθήεντος ἄπορνύμενοι ποταμοῖο / θεῶν βουλήι Σμύρνην εἴλομεν Αἰολίδα). Si riscontra così una sorta di capovolgimento rispetto al giudizio morale che ci si potrebbe attendere in base alle altre testimonianze relative ai due eventi. Secondo Pausania (VII 3, 1-3), infatti, l'arrivo a Colofone dei coloni guidati dai Codridi Damasittone e Prometo non si risolve in atti di violenza ma piuttosto in accordi di *synpoliteia* con gli altri Greci residenti. Viceversa – stando al racconto di Erodoto (I 150) – l'inganno attraverso cui gli esuli Colofonî riparatisi a Smirne avrebbero sottratto la città ai loro ospiti, per giunta nel corso di una festa religiosa, sembra rientrare perfettamente nella definizione di *hybris*<sup>104</sup>.

### 5.1. *Hybris*

A giudizio di Immisch (1890, 143), uno scrittore ionico difficilmente avrebbe impiegato il concetto di *hybris* per alludere ad azioni violente perpetrate nei confronti di popolazioni locali di stirpe barbarica. Lo studioso – immaginando uno scenario analogo a quello descritto da Pausania (VII 2, 5) per Mileto<sup>105</sup> – ritiene che la testimonianza di Mimnermo implichi la sovrapposizione dei coloni a un

---

di Efeso (Strab. XIV 1, 4 633, 30s. C. ὡς καὶ ἀπὸ Σισύρβης Σισυρβίται τινὲς τῶν Ἐφεσίων ἐλέγοντο). Jacoby non esclude pertanto la possibilità che nella fonte secondaria venissero formulate entrambe le ipotesi (Smirne come nome dell'intera città o di un quartiere di Efeso) con le relative citazioni a supporto (Callino e Ipponatte). Artemidoro, per motivi di patriottismo, potrebbe avere scartato l'idea che tutta Efeso si chiamasse Smirne e trascelto solo la versione a lui più congeniale (cf. Jacoby 1918, 266).

<sup>100</sup> Cf. anche De Marco 1939-1940, 334s. con n. 57; Szádeczky-Kardoss 1959a, 15 e Steinmetz 1969, 72. L'attribuzione di Callin. fr. 2 e 2a W.<sup>2</sup> e di Mimn. fr. 9 W.<sup>2</sup> alla testimonianza di Demetrio di Scepsi ha riscontro nel computo di eserti poetici tramandati dal Τρωϊκὸς διάκοσμος che si legge in Schwartz 1901, 2811. Per l'impiego del Τρωϊκὸς διάκοσμος di Demetrio di Scepsi da parte di Strabone, cf. *supra*, *Introduzione*, § 1.2, n. 47.

<sup>101</sup> Cf. Luraghi 2000, 362.

<sup>102</sup> Secondo Nicolai 2000, 220, «la citazione [*scil.* Mimn. fr. 9 W.<sup>2</sup>] avvalorava l'eolicità di Smirne e si integra bene nel contesto».

<sup>103</sup> La questione dell'espunzione di presunte glosse marginali e del riconoscimento di possibili aggiunte d'autore è centrale nella tradizione di Strabone, specie per quanto riguarda i libri XIII-XIV (cf. in proposito Diller 1975, 5s.; Nicolai 2000, 220-222 e Nicolai 2017, 318s.). In riferimento a Mimn. fr. 11 e 11a W.<sup>2</sup>, cf. Radt 2006, 142.

<sup>104</sup> Cf. Moggi 2005, 295.

<sup>105</sup> Per il carattere violento dell'occupazione di Mileto, cf. anche Hdt. I 146, dove tuttavia si parla soltanto della popolazione caria.



insediamento misto cario-cretese, ovvero almeno parzialmente greco<sup>106</sup>. Criticando una simile impostazione, von Wilamowitz-Moellendorff (1912, 106s. = 1913, 283s.) stabilisce un principio fondamentale per l'esegesi successiva del frammento. L'espressione ἀργαλέης ὕβριος ἡγεμόνες (v. 4)<sup>107</sup>, «ein übles Kompliment», implica a posteriori ricadute dolorose delle azioni degli antenati. La prospettiva della voce poetica è quella di chi si trova in una situazione critica e ne attribuisce la responsabilità alle colpe dei padri. Come deducibile dalle parole con cui Strabone introduce il frammento (Strab. XIV 1, 4 634, 9-11 C. καθάπερ καὶ Μίμνερος ἐν τῇ Ναννοῖ φράζει μνησθεὶς τῆς Σμύρνης ὅτι περιμάχητος αἰεὶ), il contesto storico sarebbe quello dei conflitti con i Lidi per il controllo di Smirne – lo stesso presupposto dal fr. 14 W.<sup>2</sup> e dalla *Smirneide* (fr. 13 e 13a W.<sup>2</sup>) – e forse si potrebbe immaginare come un fatto già compiuto la presa della città da parte di Aliatte. Tale interpretazione è suggerita da Thgn. 1103s. (ὕβρις καὶ Μάγνητας ἀπόλεσε καὶ Κολοφῶνα / καὶ Σμύρνην. πάντως, Κύρνε, καὶ ὕμ' ἀπολεῖ). Nel distico – con accenti simili a quelli del nostro frammento – sarebbe riflesso il motivo del rimpianto per la distruzione delle città ioniche e la perdita della libertà, evidentemente un prodotto della poesia ionica contemporanea a questi eventi, in seguito trasformatosi in *topos* letterario<sup>108</sup>. Questa linea interpretativa è stata ulteriormente precisata da Jacoby (1918, 267-287). Secondo Jacoby (1918, 273) una connotazione di biasimo non può essere estranea neppure all'espressione βίην ὑπέροπλον ἔχοντες (v. 3). Orientano in questo senso i paralleli che richiamano alle caratteristiche dei Titani (Hes. *Th.* 670 δεινοὶ τε κρατεροὶ τε, βίην ὑπέροπλον ἔχοντες), puniti dagli dei ὕβριος ἀντ' ὀλοῆς καὶ ἀτασθαλίας ὑπερόπλου (Orph. fr. 120, 2 Kern = fr. 232, 2 Bernabé). Gli eventi che fanno da sfondo all'occasione performativa dell'elegia devono essere quelli teorizzati da Wilamowitz, ovvero il conflitto con Aliatte; si deve pensare tuttavia a una situazione non ancora del tutto compromessa, se – come ipotizza Jacoby (1918, 284-286) – il brano ha un fine parenetico<sup>109</sup>. Quanto all'applicazione del concetto di *hybris* al conflitto degli antenati con la popolazione barbara autoctona, essa si spiegherebbe a fronte di una riflessione etico-storica ad ampio raggio che anticipa quella che apre l'opera di Erodoto (I 1-5). La minaccia rappresentata dall'espansionismo lidio è interpretata come una vendetta dell'Asia nei confronti dell'*adikia* di cui i coloni greci si sono resi responsabili violando la spartizione del mondo stabilita dagli dei<sup>110</sup>. La ricostruzione di Jacoby è sostanzialmente accolta da Mazzarino (1989 [1947], 59-66 e 1966, 39-41) e Steinmetz (1969, 76s.)<sup>111</sup>, che negano tuttavia che nel brano di Mimnermo sia già all'opera un dualismo Europa-Asia e preferiscono proiettare la dialettica azione-reazione in un orizzonte locale. West (1974, 66s.) propone di identificare il riferimento alla *hybris* con la *stasis* che – secondo il racconto di Erodoto (I 150 Κολοφωνίους ἄνδρας στάσι ἐσσωθέντας καὶ ἐκπεσόντας ἐκ τῆς πατρίδος) – avrebbe avuto luogo a Colofone prima della conquista di Smirne<sup>112</sup>. L'ipotesi è recepita da Fisher (1992, 213-216) e Allen (1993, 77), che la integrano tuttavia nel quadro storico e nel meccanismo colpa-espiazione prospettato da Wilamowitz e Jacoby.

Un espediente alternativo per appianare le difficoltà interpretative sollevate dal frammento è consistito in un tentativo di 'depotenziare' l'accezione negativa delle espressioni βίην ὑπέροπλον ἔχοντες (v. 3) e ἀργαλέης ὕβριος ἡγεμόνες (v. 4), e di ribaltare di segno il giudizio morale insito nel

<sup>106</sup> Questa tesi, che risente di Paus. VII 3, 2s., influenzerà le ricostruzioni di Lenschau 1916, 1873. 1875, Cadoux 1938, 63, Sakellariou 1958, 161 e Huxley 1959, i quali teorizzano, prima di quella di provenienza pilia, un'altra ondata migratoria di popolazione greca verso Colofone (vd. *supra*, n. 59).

<sup>107</sup> Per l'impiego in senso figurato di ἡγεμόνες Wilamowitz (*loc. cit.*) rinvia a Thgn. 1082 (vd. *infra*, *ad loc.*).

<sup>108</sup> Cf. von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 105 con n. 2 = 1913, 283 n. 2. Lo studioso (p. 284) – in base all'esegesi proposta per il fr. 14 W.<sup>2</sup> (pp. 276-282) – interpreta il fr. 9 W.<sup>2</sup> come un atto d'accusa di Mimnermo, immaginato di umili origini, nei confronti dell'aristocrazia cittadina di Colofone, incapace di far fronte alla minaccia lidia. Tuttavia il carattere inclusivo della prima persona plurale (vv. 2, 4, 6) induce ad escludere che lo scenario sia quello di un contrasto interno alla comunità (cf. Jacoby 1918, 272s.; Dihle 1962, 265s.; Steinmetz 1969, 76).

<sup>109</sup> Secondo Jacoby 1918, 270, l'espressione καίθεν ... ἀπορνύμενοι, dove il deittico è riferito a Colofone, implica che la *performance* originaria sia concepita a Smirne (cf. Bowie 2009, 114) e dunque anche l'origine smirnea di Mimnermo: cf. *supra*, *Introduzione*, § 1.2.

<sup>110</sup> Cf. Jacoby 1918, 274-282.

<sup>111</sup> Cf. anche Cook 1958-1959, 27; Talamo 1973, 372.

<sup>112</sup> Puntualizzazioni in Campbell 1976, 290.

loro impiego. Questa linea esegetica, che si avverte chiaramente nella vulgata dei traduttori<sup>113</sup>, è stata resa esplicita da alcuni interpreti. Per Bowra (1938, 32s.), che sembra accogliere almeno parzialmente la ricostruzione di Wilamowitz e Jacoby, a Mimnermo sarebbe da imputare un atteggiamento sprezzante e quasi titanistico; nonostante il poeta caratterizzi la *hybris* degli antenati con l'aggettivo ἀργαλέος, «he still seems to claim it is a virtue, or at least not to be ashamed of it. His words are almost an acceptance of the claim that Colophon suffered from presumption and look like a glorying in the charge». Un tono provocatorio da parte di Mimnermo è presupposto da Cook (1958-1959, 27): «the forceful, almost violent tone in which the poet describes the achievements of his forebears is most naturally explained not as truculence, but as defiance of those who would dispossess him and his fellow-citizens»<sup>114</sup>. Hooker (1975, 132), contestando a Bowra che difficilmente un greco «would ever apply the term ὕβρις to himself and his compatriots if he were using it opprobriously», insiste piuttosto sull'impiego di *hybris* come *vox media*, proponendo l'accezione eticamente neutra di «youthful high spirits» che avrebbe riscontro in *Od.* IV 625-7 = XVII 167-169<sup>115</sup>. Proposte di questo tipo sono difficilmente accettabili in considerazione del giudizio morale negativo che sembra implicato dalle espressioni ἀργαλέης ὕβριος ἠγεμόνες (v. 4) e – probabilmente – βίην ὑπέροπλον ἔχοντες (v. 3), cui si associa l'attributo ἀργαλέος, tematico in Mimnermo in associazione alla vecchiaia e alla morte (cf. fr. 1, 10 W.<sup>2</sup>, 2, 6 W.<sup>2</sup>, 4, 2 W.<sup>2</sup>, 6, 1 W.<sup>2</sup>). In tempi recenti, in ottica antropologica, si è ipotizzato che il quadro tratteggiato da Mimnermo possa risentire di una tradizione relativa alle origini in cui non solo la migrazione ma anche l'esercizio della violenza sulla popolazione locale, che si traduce in una sorta di pulizia etnica, è presentato come elemento che definisce l'identità ionica<sup>116</sup>. Resterebbe in ogni caso da capire quale è il giudizio di Mimnermo in merito a questo 'racconto' (di disapprovazione secondo Mac Sweeney *loc. cit.*) e perché.

Non sono d'altronde mancati tentativi di ricondurre l'accusa di *hybris* alle modalità dell'occupazione di Smirne descritte da Erodoto (I 150); essa si riverbererebbe anche sulle precedenti vicende coloniali secondo uno schema di causa-effetto (cf. Schmid 1947, 15s.; Dihle 1962, 265; Patocchi 1983, 79-82). Dihle sostiene che la sequenza argomentativa presuppone la presenza di un γάρ al v. 5, che sarebbe tuttavia implicito nello stile poetico; Patocchi teorizza che esso dovesse leggersi in corrispondenza della corruzione che interessa il v. 5<sup>117</sup>. Soluzioni del genere, tuttavia, si scontrano con la necessità di conciliare un simile giudizio morale con la sanzione divina esplicitamente attribuita all'azione (v. 6 θεῶν βουλῆι Σμύρνην εἴλομεν Αἰολίδα).

## 5.2. Sanzione divina della conquista di Smirne

Secondo l'interpretazione di Jacoby (1918, 285s.), la precisazione «per volontà divina abbiamo preso Smirne» si spiegherebbe come argomento funzionale a un intento parenetico e avrebbe paralleli in Tyrt. 2, 12s. W.<sup>2</sup> (αὐτὸς γὰρ Κρονίων, καλλιστεφάνου πόσις Ἴηρης / Ζεὺς Ἡρακλείδαις, ἄστῳ δέδωκε τόδε, / οἷσιν ἅμα προλιπόντες Ἐρινεὸν ἠνεμόεντα / εὐρεῖαν Πέλοιοις, νῆσον ἀφικόμμεθα) e 4, 3s. W.<sup>2</sup> (ἄρχειν μὲν βουλῆς θεοτιμήτους βασιλῆας, / οἷσι μέλει Σπάρτης ἡμερόεσσα πόλις)<sup>118</sup>. Quanto alle possibili obiezioni circa l'efficacia complessiva dell'argomentazione – in cui gli ascoltatori, nonostante la sanzione divina della conquista di Smirne, sembrano quasi chiamati a

<sup>113</sup> Cf. per es. De Falco-De Faria Coimbra 1941, 245: «na amavel Colofão, com força ingente, / à opressão dando início, o lar plantamos»; Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 223: «nos establecimos en la hermosa Colofón con un gran ejército, emprendiendo los primeros el camino de la guerra cruel».

<sup>114</sup> In qualche caso la *hybris* è identificata addirittura con la resistenza della popolazione autoctona (cf. Gandiglio 1907, 11; Edmonds 1931, 97, per cui vd. *infra, ad loc.*).

<sup>115</sup> Il parallelo è assai discutibile, come lo sono altri degli esempi addotti da Hooker (cf. Fisher 1992, 214).

<sup>116</sup> Riguardo a Mileto, cf. Hdt. I 146 e Paus. VII 2, 5; per la tesi, Crielaard 2009, 59; Mac Sweeney 2013, 122; Polito 2018b, 159s.

<sup>117</sup> Lo studioso, che sviluppa invero un'ipotesi di Dihle *loc. cit.*, propone l'emendamento γὰρ ἀπ' Ἄλεντος (cf. Patocchi 1983, 81).

<sup>118</sup> Cf. Jacoby 1918, 285: «ähnlich könnte bei Mimnermos auf die Constatierung "durch Götterschluß haben wir Smyrna gewonnen" die Mahnung gefolgt sein: "halten wir fest" oder "erobern wir zurück, was uns gehört", "kämpfen wir um Smyrna"». La tesi è accolta da Allen 1993, 20, 23 n. 11 e 78s.

combattere per una causa persa – lo studioso tende a fare appello al biografismo, ovvero all'indole pessimistica di Mimnermo consegnata alla tradizione dalla sua produzione più nota<sup>119</sup>. Fisher (1992, 215) ipotizza che la conquista di Smirne «per volontà divina» sia presentata come un successo illusorio, inserito in un piano provvidenziale che prevede comunque la rovina della città (di cui forse il poeta ha fatto già esperienza). Altri studiosi hanno ritenuto che l'espressione θεῶν βουλῆι rimandi a un episodio storico specifico: Huxley (1959, 107) pensa a un'allusione alla fortunata occupazione di Smirne durante una festa in onore di Dioniso (cf. Hdt. I 150); Steinmetz (1969, 75 n. 62) chiama in causa un possibile responso dell'oracolo di Apollo a Claro, un'ipotesi recepita e ulteriormente argomentata da Allen (1993, 78 e 84).

## 6. *Smirneide* e FF 9-10

Per la questione relativa al rapporto tra i fr. 9 e 10 W.<sup>2</sup> e la *Smirneide* e di conseguenza al genere elegiaco dei due frammenti si rinvia all'*Introduzione*, § 2.3.4.

## 7. Problema testuale in F 9, 1

Al v. 1 i due rami della tradizione presentano le varianti omofone αἰπύτε (α [CBvgxz]) ed ἔπειτε (F). Come emergeva già dalla collazione di Lasserre (*ap. Gentili-Prato* 1979 = 1988<sup>2</sup>, 48), ἔπειτε (con diversa accentazione) è la lezione anche del cod. y. Tra gli studiosi vige un sostanziale accordo nel presupporre un modello comune, oggi perduto, per i codd. yxz, copiati a Costantinopoli da Teodoro Agalliano<sup>120</sup>. Non vi è convergenza, invece, riguardo alla posizione stemmatica del modello di yxz entro il ramo α<sup>121</sup>. Anche a prescindere da questo dato, se si considera che xz presentano la stessa lezione (αἰπύτε) degli altri testimoni del ramo α (CBvg), ne consegue – come è ovvio – che ἔπειτε di y può essere soltanto esito o di contaminazione o di congettura. L'ipotesi della contaminazione potrebbe essere declinata – in astratto – in due differenti scenari. Il primo è che le due varianti della tradizione medievale potessero figurare come *variae lectiones* già in ω e in α, che da ω eredita la natura di collettore di varianti<sup>122</sup>. In questo caso, F e y (a partire da un modello che conservava ancora le due varianti) potrebbero avere selezionato, indipendentemente, la variante ἔπειτε<sup>123</sup>. Tuttavia, se si tiene conto del fatto che negli altri testimoni del ramo α non vi è nessuna traccia a sostegno di questa ipotesi, la ricostruzione non è economica (l'antieconomicità dell'ipotesi si incrementa quanto più basso è il grado stemmatico assegnato al modello di yxz all'interno del ramo α). Il secondo scenario è quello di una collazione (condotta su F o su un altro ipotetico manoscritto recante la lezione ἔπειτε) da inquadrare in uno stadio di trasmissione compreso tra α e y<sup>124</sup>. L'ipotesi di un'eventuale contaminazione da F a y (che dovrebbe essere corroborata da altri esempi) non sembra in ogni caso

<sup>119</sup> Cf. Jacoby 1918, 276. La problematicità di tale impostazione è rilevata da Pasquali 1923, 300: «poiché tratta la conquista della Ionia sugli indigeni quasi un *delictum maiorum*, non formava certo parte di un componimento che esortasse alla resistenza». Secondo lo studioso, a quanto pare, il contesto doveva prevedere una contrapposizione tra guerra e φιλήδονος βίος, una tesi ripresa da D'Ippolito 1993a, 291s. (cf. anche Defradas 1962, 71s., *ad loc.*).

<sup>120</sup> Cf. Sbordone 1963, LV; Aly 1968, 136 e 138; Lasserre *ap. Aujac-Lasserre* 1969, LXXXI; Diller 1975, 26 e 55; Leroy 2013, 60; Cohen-Skalli 2018, 379. Che y abbia lo stesso modello di z è dichiarato dallo stesso Agalliano nella sottoscrizione di y (cf. Aly 1968, 139).

<sup>121</sup> Gli stemmi che ne valorizzano maggiormente la testimonianza sono quelli di Sbordone 1963, LV e Leroy 2013, 60. Sbordone dall'accordo tra β (= accordo tra C e l'*exemplar* dei codd. Bgv) e il modello di yxz ricostruisce α, a sua volta congiunto e indipendente rispetto a D (la cui testimonianza nel nostro caso manca per effetto di una lacuna meccanica che interessa Strab. XIV 1, 1-38 632, 2-647, 10 C. οὐτῶ γὰρ ... ἐστὶ). Leroy considera sullo stesso piano – dal punto di vista stemmatico – il modello di yxz e gli altri testimoni, tutti congiunti e indipendenti tra loro. L'incerta posizione nello stemma di g e dei manoscritti copiati da Teodoro Agalliano, che si accordano in errore con gli altri testimoni in modo incoerente, è da imputare, secondo Diller 1975, 55, a contaminazione. È utile precisare che il cod. B è siglato W, i codd. y e z sono siglati rispettivamente z ed n in Sbordone 1963, XXIX, XLV e L.

<sup>122</sup> Riguardo al corredo di *variae lectiones* dell'esemplare di traslitterazione ω, esito di una o più collazioni da inquadrare forse nel contesto della traslitterazione (IX o X sec.), e redatte direttamente su ω o sul suo modello Σ, cf. Diller 1975, 29-37 con ulteriore bibliografia.

<sup>123</sup> D'ora in poi si cita così complessivamente la lezione di Fy, secondo l'ortografia adottata da Denniston, *GP*<sup>2</sup>, 522s.

<sup>124</sup> Circa la possibilità di ordine storico che i manoscritti copiati da Teodoro Agalliano possano essere interessati da contaminazione, cf. (relativamente a z) Diller 1975, 115.

figurare nella letteratura critica relativa al cod. **y**<sup>125</sup>. Viceversa, la tesi che la lezione di **y** sia esito di congettura – coincidendo con quella di **F** senza avere con quest'ultima rapporti genetici – sarebbe supportata dalla riconosciuta tendenza di Agalliano a intervenire sul testo del antografo<sup>126</sup>. Visto che non si può escludere la possibilità di trasmissione orizzontale, la testimonianza di **y** non può in ogni caso essere eliminata. Le varianti di **α** e **Fy** devono essere valutate secondo i criteri propri di una *recensio* aperta.

La storia critica del passo inizia relativamente tardi. A lungo sia gli editori di Strabone<sup>127</sup> sia quelli di Mimnermo<sup>128</sup> hanno riproposto il *textus vulgatus* ἡμεῖς δ' αἰπὸ Πύλον Νηλήϊον ἄστου λιπόντες. È merito di Niese (1878, XIIIs.), sulla base dell'apparato di Kramer (1852a, 95), avere richiamato l'attenzione sul testo tradito e sul suo carattere lacunoso<sup>129</sup>. Il primo editore a presentare il v. 1 nella forma che si sarebbe affermata come vulgata (ἡμεῖς δ' αἰπὸ Πύλον Νηλήϊον ἄστου λιπόντες) è però Hopperus (1549, 604) e non Xylander (1571, 732), come sostenuto da Niese (1878, XIII) e tuttora riportato nell'apparato di West (1972, 85 = 1992<sup>2</sup>, 87). Gentili e Prato (1979 = 1988<sup>2</sup>, 48) citano in apparato il marginale ἡμεῖς δ' αἰπυ πω che si legge in **s** [*Par. gr.* 1408 (saec. XV), f. 436<sup>r</sup>] – con segno di richiamo nel testo – vergato da una mano secondaria che i due studiosi considerano di XVI sec. o più recente<sup>130</sup>. Ora, se si tiene presente che l'edizione di Hopper prende a modello l'Aldina del 1516 e non risulta avere operato correzioni *ope codicum*<sup>131</sup>, risulta più probabile che la mano **s**<sup>2</sup> abbia come fonte la vulgata di Strabone piuttosto che quest'ultima discenda in ultima istanza da una fonte manoscritta. Il ragionamento, naturalmente, vale solo se per la mano **s**<sup>2</sup> è ammissibile una datazione successiva al 1549. Riguardo alla genesi del testo vulgato si può poi formulare un'ulteriore ipotesi, di natura più incerta. Se il duplice intervento congetturale (aggiunta di ἡμεῖς δ' e soppressione di τε) è da attribuire a Hopper, la fonte di ispirazione potrebbe essere stata la traduzione latina di

<sup>125</sup> Cf. Kramer 1844, XXXI; Sbordone 1963, XLV; Aly 1968, 139s.; Lasserre *ap.* Aujac-Lasserre 1969, LXXIII con n. 1; Diller 1975, 110s.; Leroy 2013, 40; Cohen-Skalli 2018, 379. Diller 1975, 78 teorizza contaminazione da **F** a **B**<sup>2</sup> (diversamente Aly 1968, 146-150, che pensa per **B**<sup>2</sup> a una fonte indipendente da **F**).

<sup>126</sup> Cf. Sbordone 1963, XLVI; Lasserre *ap.* Aujac-Lasserre 1969, LXXIII con n. 1; Diller 1975, 119 con n. 1 e *infra*, § 8 relativamente al testo di **y** e **x** al v. 5.

<sup>127</sup> Cf. Hopperus 1549, 604; Xylander 1571, 732; Casaubonus 1587a, 436 = 1620a, 634; van Almeloveen 1707, 940; Falconer 1807, 909; Tzschucke 1808, 507; Korais 1817, 4.

<sup>128</sup> Cf. Brunck 1772, 62; Gaisford 1814, 424 = 1823<sup>2</sup>, 221; Bach 1826, 44; Giles 1831, 51; Schneidewin 1838, 15; Pomtow 1885, 77.

<sup>129</sup> Niese ricava da Kramer l'informazione che ἡμεῖς non figura in **CFmo** cui aggiunge, per deduzione, **z** (di cui **o** è un descritto). Lo studioso rifiuta di servirsi di un *argumentum e silentio* riguardo alla testimonianza degli altri codici che potevano essere stati consultati fino ad allora dagli editori straboniani e giunge quindi alla conclusione – corretta, sebbene non fondata su tutti i testimoni oggi noti – che ἡμεῖς non sia tradito. Prima di Niese si registrano soltanto due congetture riguardanti il v. 1. La prima è la proposta Πύλου di Bergk 1843, 316 = 1853<sup>2</sup>, 329 = 1866<sup>3</sup>, 411 = 1882<sup>4</sup>, 28 in luogo del tradito Πύλον. In ognuna delle quattro edizioni il verso è stampato pertanto nella forma ἡμεῖς δ' αἰπὸ Πύλου Νηλήϊον ἄστου λιπόντες. Il testo si presenta identico in Hartung 1859, 64 e Fick 1888, 195, nel primo caso previa esplicita menzione dell'autorità di Bergk. L'emendamento di Bergk è accolto anche da alcuni editori di Strabone. Kramer 1852a, 95 = 1852c, 167 e Müller-Dübner 1853-1858, 541 stampano il verso come segue: ἡμεῖς αἰπὸ {τε} Πύλου Νηλήϊον ἄστου λιπόντες (gli editori adottano invero rispettivamente i formalismi «\*τε\*» e «(τε)»); della *paradosis* essi danno esplicitamente conto in Kramer 1852a, 95, *ad l.* e Müller-Dübner 1853-1858, 1028). Jones 1929, 202, che dipende fondamentalmente dalla collazione di Kramer (cf. Diller 1975, 176), ha ἡμεῖς αἰπὸ Πύλου Νηλήϊον ἄστου λιπόντες. La seconda congettura è stata avanzata da Meineke 1852b, 217s. Lo studioso sottolinea come nel verso che si legge nella vulgata (ἡμεῖς δ' αἰπὸ Πύλον Νηλήϊον ἄστου λιπόντες) e in Kramer (vd. *supra*) «concursus syllabarum πω πω habet aliquid dissoni», ciò che non avrebbe riscontro nella letteratura greca. Tenendo conto del τε della *paradosis*, egli propone pertanto di stampare ἡμεῖς δ' αὐτε Πύλον Νηλήϊον ἄστου λιπόντες oppure ἡμεῖς δηῦτε Πύλον κτλ. La seconda soluzione è in definitiva preferita su base paleografica (ΔΗΥΤΕ → ΑΙΠΥΤΕ). Un analogo emendamento è suggerito – sembra indipendentemente – da Cobet 1876, 192 («dixerat de aliis, quibus opponit: ἡμεῖς δ' αὐτε κτέ.»).

<sup>130</sup> Il cod. **s**, per quanto riguarda il libro XIV di Strabone, è descritto di **v** secondo Diller 1975, 149s.; a giudizio di Leroy-Laudenbach 2015, 219 il manoscritto, nei libri XI-XVII, sarebbe contaminato a partire da una fonte secondaria sconosciuta, forse un secondo tomo perduto di **j**. Sul codice, cf. anche Omont 1888, 39; Speranzi 2015, 117; Speranzi 2016; Martinelli Tempesta-Speranzi 2018, 202.

<sup>131</sup> Cf. Diller 1975, 167.

Gregorio Tifernate («nos Pylo et excelsa Nelei ex urbe profecti»), riportata a fronte dallo stesso editore (*ibid*)<sup>132</sup>.

### 7.1. La variante ἐπέιτε di Fy

Alcune osservazioni ulteriori di Niese (1878, XII s.) inaugurano di fatto il filone critico rappresentato da quanti accolgono nel testo di Mimnermo la variante ἐπέιτε di Fy. A giudizio dello studioso il confine tra le parole di Strabone e quelle di Mimnermo è incerto e l'espressione ὅτι περιμάχητος αἰεί celerebbe per giunta una corrottela<sup>133</sup>. Per Niese il testo da cui partire per eventuali emendamenti è in ogni caso quello di F, in quanto in αἰπύτε degli altri codici sarebbe da riconoscere un tentativo congetturale<sup>134</sup>. Il primo editore a preferire ἐπέιτε dei codd. Fy è Hoffmann (1898, 122s.), sebbene la proposta sia confinata in apparato<sup>135</sup>. Qui, relativamente all'impiego del cosiddetto τε 'epico' unito alla congiunzione ἐπεί, sono richiamati come paralleli poetici *Il.* XI 86-90 (ἦμος δὲ δρυτόμος περ ἄνῆρ ὀπλίσματο δείπνον / οὔρεος ἐν βήσσησιν, ἐπεὶ τ' ἔκορέσματο χεῖρας / τάμνων δένδρεα μακρά, ἄδος τέ μιν ἴκετο θυμόν, / σίτου τε γλυκεροῖο περὶ φρένας ἴμερος αἰρεῖ, / τῆμος κτλ.), 560-562 (οἱ δὲ τε παῖδες τύπτουσιν ῥοπάλοισι, βίη δὲ τε νηπίη αὐτῶν, / σπουδῆι τ' ἐξήλασαν, ἐπεὶ τ' ἔκορέσματο φορβῆς)<sup>136</sup>, XII 392s. (Σαρπήδοντι δ' ἄχος γένητο Γλαύκου ἀπίοντος / αὐτίκ' ἐπεὶ τ' ἐνόησεν) e Anacr. *PMG* 352 = fr. 19 Gentili (<ὁ> Μεγιστῆς δ' ὁ φιλόφρων δέκα δὴ μῆνες ἐπεὶ τε / στεφανοῦται τε λύγωι καὶ τρύγα πίνει μεληδέα)<sup>137</sup>. La frase reggente della subordinata sarebbe quella che occupa i vv. 3s. (ἐς δ' ἔρατην Κολοφῶνα βίην ὑπέροπλον ἔχοντες / ἐζόμεθ', ἀργαλῆς ὕβριος ἠγεμόνες), introdotta da 'apodotic δέ' come avviene talvolta nella lingua epica dopo protasi temporale<sup>138</sup>. Per colmare la lacuna del v. 1, Hoffmann (1898, 123) propone gli emendamenti <αὐτὰρ> ἐπέιτε Πύλον e <αἰπὸν> ἐπέιτε Πύλον (in quest'ultimo caso – per cui vd. anche *infra*, § 7.2 – specificando come il toponimo Πύλος sia attestato anche al genere maschile)<sup>139</sup>.

<sup>132</sup> La traduzione dei libri XI-XVII da parte di Gregorio Tifernate (1414-1464 ca.) ha come modello il cod. z. Limitatamente ai libri XI-XVII (i libri precedenti riproducono la traduzione di Guarino Veronese), essa è alla base dell'edizione latina di Strabone curata da Giovanni Andrea Bussi per i tipi della stamperia romana di Sweinheim e Pannartz (l'ed. *princeps* si data congetturabilmente al 1469). Sul modello Guarino (ll. I-X)-Gregorio (ll. XI-XVII) è esemplata poi, tra le altre, la traduzione latina di Hopperus 1549 (cf. Diller 1975, 131-134 e 167). L'autografo della traduzione di Gregorio Tifernate non ci è conservato (cf. Diller 1975, 130). Un possibile riscontro è fornito in ogni caso da un apografo anteriore alla revisione di Bussi (*Vat. lat.* 2051 [28 gennaio 1461], f. 98<sup>v</sup>, l. 3) segnalato da Diller (*loc. cit.*). Non si può d'altronde escludere, alla base del supplemento di Hopper al v. 1, l'influenza del celebre *incipit* del fr. 2 W.<sup>2</sup> ἡμεῖς δ', οἷά τε φύλλα κτλ., come mi suggerisce il Prof. Claudio Meliaddò, che ringrazio. Occorre inoltre rilevare che Falconer 1807, 909 attribuisce in apparato la lezione ἡμεῖς αἰπὸν τε a due codd. *Medicei* (siglati *Med.* 3 e *Med.* 4 nella sua edizione). Dal momento che i due manoscritti in questione sono quasi certamente x e z (che presentano invece la lezione αἰπύτε πύλον [πύλον x] rispettivamente ai ff. 113<sup>v</sup> e 94<sup>r</sup>), si deve probabilmente ipotizzare un errore nella interpretazione della collazione di riferimento (cf. Falconer 1807, V e Diller 1975, 172). Falconer, in particolare, relativamente alle lezioni dei codd. **jkxz**, si fonda sulle collazioni complete di A.M. Bandini e A. Sarti (a. 1781), condotte su un'ed. van Almeloveen 1707 oggi conservata alla Bodleian Library di Oxford, Auct. S. III 33 (non ho potuto consultare il documento che non figura tra quelli digitalizzati disponibili online; cf. Falconer e Diller *loc. cit.*). La notizia relativa ai due mss. *Medicei* è ripetuta da Tzschucke 1808, 507 n. 5, che attribuisce la lezione ἡμεῖς αἰπὸν τε anche a un *Parisinus*. Per quest'ultimo è possibile che valga un ragionamento analogo a quello relativo a x e z (un elenco delle collazioni impiegate da Siebenkees 1796 e Tzschucke 1808 è in Diller 1975, 172s.; esse non comprendono in ogni caso il cod. s).

<sup>133</sup> Perché (a) non corrisponderebbe a livello di contenuto ai successivi versi di Mimnermo, (b) mancherebbe almeno un verbo come ἦν. Riguardo al punto b, *contra* von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 106 = 1913, 283.

<sup>134</sup> Cf. Niese 1878, XIII: «nec respexi ceterorum [*scil.* codicum] auctoritatem, qui αἰπύτε exhibent pro ἐπέιτε coniectura illi usi, sive ea corruptela est, speciosa, quam tamen veram esse non crediderim, quoniam harena potius Pylus dicenda erat, quam celsa»; si tratta di «not a very cogent objection», come sottolineato da Huxley 1959, 104, specie se si considera *Od.* III 484s. τὸ δ' οὐκ ἀέκοντε πετέσθην / ἐς πεδίον, λιπέτην δὲ Πύλου αἰπὸν πτολίεθρον.

<sup>135</sup> Nel testo Hoffmann accoglie la congettura αἰπεῖ<άν> τε Πύλον di Hiller 1888, 132, per cui cf. *infra*, § 7.2.

<sup>136</sup> I due casi sono citati anche da Denniston, *GP*<sup>2</sup>, 522, il quale (*op. cit.*, p. 523) include Mimn. fr. 9, 1 W.<sup>2</sup> (stampando ἐπέιτε ... ἀφικόμεθα) in un elenco di passi in cui la subordinata introdotta da un pronome o una congiunzione seguiti da τε contiene, in deroga alla tendenza generale, «strictly particular statements».

<sup>137</sup> Per gli impieghi erodotei della congiunzione Hoffmann 1898, 123 rimanda a Bredov 1846, 38-40.

<sup>138</sup> Cf. Denniston, *GP*<sup>2</sup>, 179.

<sup>139</sup> Per il genere di Πύλος, cf. *infra*, *ad loc.*

Sulla stessa linea di Niese si pone von Wilamowitz-Moellendorff (1912, 106s. = 1913, 282s.), a giudizio del quale non vi sono però corrottele né nel testo di Strabone né nel testo di Mimnermo. Le difficoltà interpretative si dovrebbero solo al fatto che Strabone fonde sintatticamente la sua prosa e i versi di Mimnermo, il primo dei quali non sarebbe così citato per intero. Con ὅτι περιμάχητος αἰεὶ verrebbero riassunti alcuni versi iniziali in cui verosimilmente il poeta menzionava già Smirne e il conflitto con i Lidi. Quanto alla citazione *verbatim* dell'elegia di Mimnermo, lo studioso accoglie la lezione ἐπέιτε di F. Che, tra le due varianti, «das so gut ionische, herodoteische ἐπέιτε» sia esito di corruzione è – a suo giudizio – «wahrlich viel weniger entschuldbar»<sup>140</sup>. Il primo verso del fr. 9 W.<sup>2</sup> si dovrebbe pertanto stampare: <-> ἐπέιτε Πύλον Νηλήϊον ἄστυ λιπόντες. Complessivamente, la testimonianza di Strabone andrebbe interpretata come segue: «Strabon berichtet also, daß bei Mimnermos stand: “Um Smyrna wird immer gekämpft, seit wir, die Auswanderer von Pylos, die nun in Kolophon sitzen, es den Aeolern abgenommen haben”»<sup>141</sup>. La parafrasi lascia alcuni dubbi sull'interpretazione sintattica del frammento presupposta dallo studioso. L'ipotesi più probabile sembrerebbe quella di tre subordinate temporali coordinate tra loro. In questo caso occorre però postulare, in corrispondenza della *crux* del v. 5, l'accoglimento di una delle numerose congetture che prevedono δ(έ) in seconda posizione. Von Wilamowitz-Moellendorff (1912, 105 n. 3 = 1913, 282 n. 3) si pronuncia in effetti a favore di δ' ἀκτήεντος di Bergk (1882<sup>4</sup>, 28). Diversamente intende Steinmetz (1969, 74s.), che fa coincidere l'interpretazione sintattica di Wilamowitz con quella di Jacoby (1918; cf. subito *infra*)<sup>142</sup>.

La formulazione più compiuta di questa linea interpretativa si deve a Jacoby (1918, 262-267). Lo studioso, che accoglie il testo proposto da Wilamowitz, premette alla trattazione del problema testuale un'importante questione di *Quellenforschung*, di cui si è detto *supra* (§ 4). Queste riflessioni relative alla genesi redazionale del paragrafo determinerebbero due acquisizioni in vista della problematica testimonianza del fr. 9 W.<sup>2</sup> di Mimnermo da parte di Strabone. In primo luogo esse consentirebbero di eliminare i sospetti di un guasto testuale nelle parole in prosa che introducono il brano (XIV 1, 4 634, 9-11 C. καθάπερ καὶ Μίμνερμος ἐν τῇ Ναννοῖ φράζει, μνησθεὶς τῆς Σμύρνης ὅτι περιμάχητος αἰεὶ); in secondo luogo indurrebbero ad analizzare l'inserito senza ricondurlo al restante contenuto del paragrafo («die Einlage ist ohne Rücksicht auf den sonstigen Inhalt des Paragraphen aus sich zu erklären»)<sup>143</sup>. Secondo Jacoby, Wilamowitz (cf. *supra*) avrebbe colto il punto essenziale: Strabone ha fuso sintatticamente il primo verso del fr. 9 con le sue parole. La citazione *verbatim* inizierebbe con ἐπέιτε nel mezzo del verso 1. Nell'originale elegia di Mimnermo la subordinata temporale introdotta da ἐπεὶ τε (vv. 1-4 ἐπέιτε Πύλον Νηλήϊον ἄστυ λιπόντες / ἡμερτὴν Ἀσίην νηυσὶν ἀφικόμεθα, / ἐς δ' ἐρατὴν Κολοφῶνα βίην ὑπέροπλον ἔχοντες / ἐζόμεθ', ἀργαλέης ὕβριος ἡγεμόνες) doveva essere preceduta da una sovraordinata, come per es. avviene in *Il. XI* 562 (σπουδῆι τ' ἐξήλασαν, ἐπεὶ τ' ἐκορέσσατο φορβῆς) o in *Hdt. II* 143, 4 (ἔτεά ἐστι ἑπτακισχίλια καὶ μύρια ἐς Ἄμασιν βασιλεύσαντα, ἐπέιτε ἐκ τῶν ὀκτὼ θεῶν οἱ δωδέκα θεοὶ ἐγένοντο); a partire dal v. 5 inizierebbe invece un diverso periodo (vv. 5s. κείθεν †διαστήεντος† ἀπορνύμενοι ποταμοῖο / θεῶν βουλῆι Σμύρνην εἴλομεν Αἰολίδα). Strabone con μνησθεὶς τῆς Σμύρνης ὅτι περιμάχητος αἰεὶ restituisce il senso di tale sovraordinata («nur den Sinn, nicht die Worte»)<sup>144</sup>. Essa – in cui forse non figurava ancora il nome di Smirne, introdotto con enfasi al v. 6 – doveva suonare all'incirca «“wir kämpfen hier, seit”»<sup>145</sup>. Jacoby, come ipotesi di riserva, non esclude la possibilità che la sovraordinata da cui dipende la temporale introdotta da ἐπέιτε possa essere quella compresa nei vv. 5s. In questo

<sup>140</sup> von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 106 = 1913, 283.

<sup>141</sup> *Ibid.*

<sup>142</sup> L'argomentazione di Wilamowitz contiene peraltro un'interpretazione erranea di ἐζόμεθ(α) di v. 4 (per cui *infra, ad loc.*), che comunque, di per sé, non compromette la sistemazione data al passo.

<sup>143</sup> Jacoby 1918, 267.

<sup>144</sup> Jacoby 1918, 267 con n. 2.

<sup>145</sup> *Ibid.*

caso ὅτι (*scil.* Σμύρνη) περιμάχεται αεί non sarebbe una parafrasi di una frase principale per noi perduta, ma solo un breve riassunto dell'intera elegia<sup>146</sup>.

Il testo difeso da Wilamowitz e Jacoby (<-> ἐπεῖτε Πύλον Νηλήιον ἄστῳ λιπόντες) è accolto al v. 1 da Diehl (1922, 43 = 1936<sup>2</sup>, 55 = 1949<sup>3</sup>, 53)<sup>147</sup>, Jacoby (1950, 689), Adrados (1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 223)<sup>148</sup>, Defradas (1962, 71; con grafia ἐπεῖ τε) e approvato da Patocchi (1983, 80). Nell'ambito delle edizioni straboniane, la variante ἐπεῖτε è accolta da Radt (2005, 6-9; grafia ἔπειτε)<sup>149</sup> e Biffi (2009, 46s.). Tra i critici che selezionano la variante di **Fy**, vanno registrate le prese di posizione di Steffen (1955a, 13-15)<sup>150</sup> e Dihle (1962, 258s.)<sup>151</sup>. Allen (1993, 74 e 80) a partire dalla testimonianza di **Fy** stampa <αἶψα δ'> ἔπειτα Πύλου Νηλήιον ἄστῳ λιπόντες<sup>152</sup>. Il supplemento αἶψα δ' è modellato su *Od.* XV 193 αἶψα δ' ἔπειθ' ἴκοντο Πύλου αἰπὸ πτολίεθρον. Tuttavia, quand'anche si ammetta un elemento di soggettività in merito alla durata del viaggio da Pilo all'Asia, il parallelo citato difficilmente può costituire un argomento sufficiente per presentare la congettura nel testo. A fronte dei tràditi αἰπύτε (**CBvgxz**) ed ἐπεῖτε (**Fy**), non convince poi la correzione ἔπειτα, che interviene proprio sulla sillaba meglio attestata (-τε)<sup>153</sup>.

## 7.2. La variante αἰπύτε di **CBvgxz**

La linea interpretativa riassunta qui sopra nel suo sviluppo cronologico si presta a un'obiezione di fondo. Tra le varianti αἰπύτε (**CBvgxz**) ed ἐπεῖτε (**Fy**) i criteri della *lectio difficilior* e dell'*utrum in alterum abiturum erat* orientano in maniera piuttosto univoca a selezionare αἰπύτε<sup>154</sup>. Occorre dunque

<sup>146</sup> Cf. Jacoby 1918, 267 n. 2, che come possibile parallelo a supporto del costrutto con subordinata premessa cita *Od.* XII 1-5 αὐτὰρ ἐπεὶ ποταμοῖο λίπεν ῥόον Ὀκεανοῖο / νηὸς, ἀπὸ δ' ἴκετο κῦμα θαλάσσης εὐρυπόροιο / νησὸν τ' Αἰαίην ... / ... / νῆα μὲν ἔνθ' ἐλθόντες ἐκέλσαμεν ἐν ψαμάθοισιν.

<sup>147</sup> L'editore riporta però in apparato la congettura αἰπεῖ<άν> τε Πύλου di Hiller 1888, 132 accompagnata dalla notazione «fort. recte».

<sup>148</sup> Questa la traduzione presentata a fronte (*ibid.*): «...Después, abandonando la escarpada ciudad de Pilos, feudo de Neleo, llegamos con nuestras naves a la bella Asia y nos establecimos en la hermosa Colofón con un gran ejército, emprendiendo los primeros el camino de la guerra cruel; y desde allí, alejándonos de su río, que corre entre los bosques, tomamos Esmirna, la ciudad eolia, por designio de los dioses» (occorre segnalare l'accoglimento della congettura δ' ἄλσηέντος di Edmonds 1931, 96 al v. 5).

<sup>149</sup> Con traduzione (*ibid.*): «wie auch Mimnermos in der *Nanno* [...] angibt, nachdem er Smyrna erwähnt hat, das immer umkämpft gewesen sei: ... als wir, Pylos, des Neleus Veste, verlassend, / Mit unsern Schiffen erreicht Asiens reizendes Land / Und mit Waffengewalt uns niedergelassen im holden / Kolophon, Anführer wir ruchloser Brutalität, / Zogen von dort wir fort vom Flusse \*\* und / Nahmen auch Götterbeschluss Smyrna in Aiolis ein».

<sup>150</sup> Lo studioso, che si pronuncia a favore dell'integrazione <αὐτὰρ> ἐπεῖτε Πύλου di Hoffmann 1898, 123, ritiene che la frase principale da cui dipendeva la temporale dei vv. 1s. dovesse leggersi dopo il v. 2 e sia caduta nel corso della tradizione di Strabone. Nella lacuna postulata da Steffen tra i vv. 2 e 3 – evidentemente piuttosto estesa – venivano riferiti gli eventi che nel resoconto di Strabone precedono la riconquista di Smirne (fondazione della città da parte degli Efesini previa espulsione dei Lelegi dal territorio e occupazione della stessa da parte degli Eoli). Nei vv. 3s. si dovrebbe riconoscere una frase principale coordinata, attraverso δ(έ), a quella caduta (o all'ultima di quelle cadute) nella lacuna; a livello di contenuto, il distico (vv 3s.) andrebbe ricondotto – dato invero poco verosimile – all'accoglimento degli esuli efesini a Colofone, evento che prelude alla riconquista della città. Questa sistemazione – a giudizio di Steffen – permetterebbe di dar conto della parafrasi ὅτι (*scil.* Σμύρνη) περιμάχεται αεί riferita al contenuto dei versi di Mimnermo da parte di Strabone, il quale fonderebbe tutto il suo racconto della vicenda sul brano elegiaco.

<sup>151</sup> Sostanzialmente concorde con l'interpretazione di von Wilamowitz-Moellendorff 1912 = 1913 e Jacoby 1918, fatta salva la sostituzione del tràdito Πύλου col genitivo di denominazione Πύλου (cf. *infra*, ad loc.).

<sup>152</sup> Per l'accoglimento da parte di Allen 1993, 74 e 80 della proposta di Dihle 1962, 258s., cf. *infra*, ad loc.

<sup>153</sup> Cf. Campbell 1995, 259: «why not Ionic ἐπεῖτε when the MSS have τε?».

<sup>154</sup> Cf. le esplicite affermazioni in proposito di Steinmetz 1969, 74 e Brillante 1993, 268. Se per ἐπεῖτε di **y** fosse lecito pensare a un'innovazione indipendente a partire da αἰπύτε del modello (ma la tradizione non consente di sbilanciarsi: cf. *supra*, § 7), la circostanza potrebbe rappresentare un ulteriore argomento in questo senso. Non ha valore di prova, ma merita di essere segnalata l'osservazione di Diller 1975, 64 relativa a **F**: «its orthography is bad». Più significativi, ma difficilmente probanti, sarebbero eventuali sondaggi relativi alle abitudini della singola mano a cui si devono i ff. 33<sup>r</sup>-48<sup>v</sup> di **F** (cf. Diller 1975, 83 sulle mani differenti, ma coeve che copiano il manoscritto). Anche l'interpretazione sintattica del frammento fornita da Jacoby 1918 e da Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 223, ha sollevato alcuni dubbi. A giudizio di Steinmetz 1969, 74s., stando alla prima proposta di Jacoby, la temporale introdotta da ἐπεῖτε non include il momento esatto a partire dal quale è valida l'affermazione che Smirne è stata sempre oggetto di contesa. Questo momento corrisponderebbe invece alla spedizione di conquista partita da Colofone a cui si allude nei vv. 5s. Il fatto che questo dato

passare in rassegna le proposte che muovono dalla scelta di questa variante. Anche in questo caso, in assenza di una soluzione che possa dirsi del tutto soddisfacente, si procederà in ordine cronologico.

Una certa fortuna ha avuto la congettura  $\alpha\acute{\iota}\pi\epsilon\iota<\acute{\alpha}\nu> \tau\epsilon \Pi\acute{\upsilon}\lambda\omicron\nu$  di Hiller (1888, 132). Lo studioso, che in merito alla *paradosis* si richiama esplicitamente a Niese (1878, XII s.), segnala come parallelo *Od.* III 485  $\Pi\acute{\upsilon}\lambda\omicron\nu \alpha\acute{\iota}\pi\upsilon \pi\omicron\lambda\acute{\iota}\epsilon\theta\rho\nu$ . L'emendamento è riproposto a testo in Hiller (1890, 32) e Hiller-Crusius (1897, 32) e accolto da Hoffmann (1898, 122) e Hudson-Williams (1926, 46)<sup>155</sup>.

Una soluzione alternativa è stata prospettata da Huxley (1959, 104-107) sulla base di un'articolata ricostruzione storica che presenta – come è stato sottolineato (cf. *infra*) – più di un elemento di criticità. Huxley, richiama l'attenzione sulle differenze che si ravvisano nel racconto della colonizzazione di Colofone offerto da Paus. VII 3, 3 rispetto a quello del fr. 9 W.<sup>2</sup> di Mimnermo. Le contraddizioni sarebbero risolvibili postulando due successive fasi migratorie: la prima spedizione, partita da Atene e a base etnica ionica, sarebbe stata guidata dai Codridi Damasittone e Prometo, discendenti di terza generazione dal Neleide Melanto, che fu costretto a trasferirsi da Pilo ad Atene in occasione del ritorno degli Eraclidi; essa non sarebbe stata caratterizzata da episodi di violenza ma piuttosto da accordi di *sympoliteia* con gli altri greci residenti. La seconda, cui avrebbero partecipato gli antenati di Mimnermo, sarebbe partita direttamente da Pilo sotto la guida di Andremono, un condottiero pilio ma non Codride, come si apprenderebbe da Mimn. fr. 10 W.<sup>2</sup> *ap.* Strab. XIV 1, 3 633, 11 s. C.; in questa fase la presa della città sarebbe stata violenta, come riferisce lo stesso Mimnermo (fr. 9, 3 s. W.)<sup>156</sup>. La dinastia al potere in Messenia tra la caduta dei Neleidi, datata al 1200 a.C. ca., e la sconfitta nella Prima Guerra Messenica (725 a.C.) è quella degli Epitidi<sup>157</sup>; essi sarebbero stati accolti favorevolmente – stando a Pausania (IV 3, 6) – dal precedente sostrato di popolazione, la cui dorizzazione sarebbe da far risalire a una fase successiva alla Prima Guerra Messenica<sup>158</sup>. Epito, il capostipite della dinastia, è ricordato anche da Omero ed Esiodo (cf. *Il.* II 603 s., Hes. fr. 166 M.-W. = 116 Most) e un Epito fu il fondatore di Priene secondo Strab. XIV 1, 3 633, 12 s. C. e Paus. VII 2, 10<sup>159</sup>. Da quanto precede, Huxley (1959, 106) ricava la seguente deduzione: «when Andraemon left Pylos the place was Aegyptian. Formerly it had been Neleian. Mimnermus, I suggest, recalled the new dynasty of Messenia in the first line of the fragment». Di qui l'emendamento proposto al v. 1:  $\alpha\acute{\iota}\pi\upsilon\tau\iota<\acute{\alpha}\nu> \tau\epsilon \Pi\acute{\upsilon}\lambda\omicron\nu, \text{Νηλ}\acute{\eta}\iota\omicron\nu \acute{\alpha}\sigma\tau\upsilon, \lambda\iota\pi\acute{\omicron}\nu\tau\epsilon\varsigma$ <sup>160</sup>. La sistemazione di Huxley, accolta da Snell (*ap.* Franyó-Snell-Maehler 1971, 62), risulta oggi difficilmente accettabile in considerazione delle obiezioni mossegli da Dihle (1962, 260-262) e condivise – a quanto sembra – da Steinmetz (1969, 74), West (1972, 85 = 1992<sup>2</sup>, 87), Gentili-Prato (1979 = 1988<sup>2</sup>, 48) e Allen (1993, 75 s.). Dihle mette in luce come la sede politica della dinastia Epitide – dai tempi di Cresfonte, padre

---

temporale ricorra in una diversa frase principale, coordinata a quella parafrasata da Strabone, rappresenta – secondo Steinmetz – un'incongruenza difficilmente superabile. Un'obiezione simile è probabilmente sottesa alla proposta – avanzata *en passant* da Huxley 1959, 104 – di considerare lo ionismo  $\acute{\epsilon}\pi\epsilon\acute{\iota}\tau\epsilon$  come parte non già dei versi di Mimnermo, bensì della prosa di Strabone, che lo avrebbe tratto 'di peso' dalla sua fonte Artemidoro (*contra* Dihle 1962, 259). L'imperfetto legame argomentativo che, accogliendo il testo difeso da Jacoby 1918, si riscontra tra i vv. 5 s. e quanto precede sarebbe così da ricondurre a una rifunzionalizzazione sintattica dei vv. 1-4, operata da Strabone – o meglio da Artemidoro – per fondere i versi di Mimnermo alle sue parole. Simili rilievi – presi di per sé – non sembrano tuttavia avere carattere decisivo contro l'accettazione della variante  $\acute{\epsilon}\pi\epsilon\acute{\iota}\tau\epsilon$ . Da un lato vanno considerate le ricostruzioni sintattiche alternative proposte da Hoffmann 1898, 122 s., von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 105 s. = 1913, 282 s. e dallo stesso Jacoby 1918, 267 n. 2; dall'altro va tenuta presente – in poesia di matrice orale – la possibilità di qualche 'scollamento' tra struttura argomentativa e struttura sintattica.

<sup>155</sup> A favore della congettura si pronuncia anche Diehl 1922, 43 = 1936<sup>2</sup>, 55 = 1949<sup>3</sup>, 53. Steinmetz 1969, 74, viceversa, obietta «daß hierdurch  $\acute{\alpha}\sigma\tau\upsilon$  mit Attributen überladen wird», un rilievo di cui si può tenere conto solo se inteso in senso non letterale e che comunque non si impone.

<sup>156</sup> Cf. Huxley 1959, 104 s. In Paus. VII 3, 5 Andremono risulta figlio di Codro (cf. *supra*, § 2.3 con n. 40).

<sup>157</sup> Cf. Huxley 1959, 105 s. Sulla sostituzione degli Epitidi ai Neleidi, cf. Paus. IV 3, 3-9 nonché Paus. II 18, 7-9 e [Apollod.] *Bibl.* II 8, 4 s. [177-180] con Musti-Torelli 1991, 209 s.

<sup>158</sup> Cf. Huxley 1959, 105 s. e Dihle 1962, 261 n. 1.

<sup>159</sup> Cf. Huxley 1959, 106 con n. 12 e già Toepffer 1889, 236; presso Paus. VII 2, 1 Epito è figlio di Neleo e nipote di Codro, come segnalato da Brillante 1993, 267 n. 4.

<sup>160</sup> Cf. Huxley *loc. cit.* La congettura di Huxley è – insieme a quella di Hiller 1888, 132 – l'unica censita nell'apparato di West 1972, 85 = 1992<sup>2</sup>, 87.



di Epito, fino a quando la Messenia cade sotto la dominazione spartana – non fosse Pilo; il dominio degli Epitidi gravitava piuttosto attorno alla zona continentale dell'Itome e aveva come capitale Steniclero (o Steniclaro)<sup>161</sup>. L'esistenza di una Pilo Epitide, pertanto, non può che essere dubbia.

È merito di Steinmetz (1969, 74s.) avere ipotizzato un legame tra la lezione αἰπύτε di **CBvgxz** e Αἰπύ, una città del regno di Nestore citata in associazione a Pilo anche nel *Catalogo delle navi* e nell'*Inno ad Apollo* (cf. *supra*, § 2.3, pp. 144s.). Lo studioso propone due possibili soluzioni: Αἰπύ τε <καὶ τὸ> Πύλου Νηληίου ἄστῳ λιπόντες οὐνερο Αἰπύ κοτ' <ἢδὲ> Πύλου Νηληίου ἄστῳ λιπόντες<sup>162</sup>. La prima congettura – evidentemente preferita perché più prossima al testo tradito – sembra presupporre un *saut du même au même* per effetto di (par-)omeoteleuto tra τε e το (si consideri anche la possibile somiglianza tra E e O in alcune tipologie di maiuscole). Steinmetz (1969, 75 n. 61), pur riconoscendo che «bei Wendungen dieser Art ist zwar der Artikel selten», rimanda, in qualità di paralleli, a Aeschyl. *Pers.* 535 (ἄστῳ τὸ Σούσων ἢδ' Ἀγβατάνων) e Soph. *Tr.* 1154 (τοὺς δ' ἄν τὸ Θήβης ἄστῳ ναίοντας μάθοις). Piuttosto dispendiosa – occorre notare – la seconda soluzione, specie in relazione alla presunta corruttela κοτ' → τε. A giudizio di Steinmetz (1969, 75), il v. 1 corrisponderebbe all'*incipit* dell'elegia, mentre con la notazione μνησθεὶς τῆς Σμύρνης ὅτι περιμάχητος ἀεὶ Strabone alluderebbe al contenuto dei versi successivi – per noi perduti – in cui evidentemente Mimnermo doveva parlare di altre, più recenti, battaglie in cui era stata coinvolta la città di Smirne.

L'ipotesi che al v. 1 si menzioni Αἰπύ è recepita da West (1972, 85 = 1980, 137 = 1992<sup>2</sup>, 87: «Αἰπύ urbem video») e da Gentili-Prato (1979 = 1988<sup>2</sup>, 48). Il testo proposto dal primo di questi editori (Αἰπὺ < > τε Πύλον Νηληϊῶν ἄστῳ λιπόντες), localizza la lacuna prima di τε, evidentemente considerando tale congiunzione una porzione sana della *paradosis*. Si desidererebbe qualche informazione in più circa la sintassi presupposta al v. 1 da West (e anche circa l'ipotetica genesi dell'errore). Allo stato attuale, tuttavia, sembra più prudente una soluzione come quella di Gerber (1999, 86): †αἰπύτε† Πύλον Νηληϊῶν ἄστῳ λιπόντες. Risulta, d'altro canto, assai problematico giustificare – a partire dalla testimonianza dei codici – il testo stampato da Gentili-Prato (Αἰπὺ Πύλον θ' ἡμεῖς Νηληϊῶν ἄστῳ λιπόντες); qui l'integrazione di ἡμεῖς rivela probabilmente la tentazione di valorizzare il marginale di s<sup>2</sup>, riguardo al quale si veda però *supra* (§ 7, pp. 154s.). West (1981, 1), critico nei confronti della proposta dei due editori, nota che essa «is no more than a possibility among many»<sup>163</sup>.

Nessuno degli emendamenti passati in rassegna può di fatto essere accolto nel testo al v. 1. Due dati da cui partire sembrano oggi la selezione della variante αἰπύτε dei codd. **CBvgxz** e la possibile allusione ad Αἰπύ. In questo senso, una proposta da tenere in considerazione – per lo meno come base di partenza per ulteriori congetture – è quella di Ebert (*ap.* Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 48): Αἰπὺ δέ τ' ἢδὲ Πύλον κτλ. Essa sembra implicare la caduta di τ' ἢδὲ per un *saut du même au même* determinato da omeoteleuto (-ὴ δέ ... ἢδὲ). Come ulteriore grado di corruttela si dovrebbe presupporre il passaggio δέ → τε (un'ipotesi – se presa di per sé – non onerosa)<sup>164</sup>.

Per ragioni di completezza, si citano in conclusione alcune proposte che condividono il tentativo di restituire l'originale combinando le varianti αἰπύτε di **α** (**CBvgxz**) ed ἐπέιτε di **Fy**. Si tratta evidentemente di soluzioni formulate con poco riguardo per le ricadute che esse comportano dal punto di vista stemmatico: αἰπὺ δ' ἐπέι τε Πύλου Νηληϊῶν ἄστῳ λιπόντες di Edmonds (1931, 96); <αἰπὺ δ' > ἐπέι τε Πύλου Νηληϊῶν ἄστῳ λιπόντες di Szádeczky-Kardoss (1959a, 15); αἰπὺ δ' ἔπειτα Πύλον

<sup>161</sup> Cf. Dihle 1962, 261 con n. 2. Il dato emerge chiaramente da Paus. IV 3, 7 ed è sottolineato da Musti-Torelli 1991, 207, 210.

<sup>162</sup> Quanto al genitivo di denominazione Πύλου Νηληϊῶν, correzione che Steinmetz 1969, 75 n. 61 accoglie da Edmonds 1931, 96, cf. *infra*, *ad loc.*

<sup>163</sup> A favore della congettura di Gentili-Prato si pronunciano – con argomentazioni poco convincenti – Brillante 1993, 268 («se l'inizio della citazione di Strabone è approssimativo, come riteneva Wilamowitz, l'introduzione di ἡμεῖς risulta appropriata, in quanto il pronome poteva ben essere tralasciato, non alterando minimamente il contenuto del verso») e Miralles 1988, 46 (in virtù della specularità fonica che, accogliendo la proposta suddetta, si verrebbe a creare tra i due *cola* divisi da dieresi bucolica).

<sup>164</sup> Cf. per es. la tradizione di fr. 1, 5 W.<sup>2</sup> ἐπέι δ(έ) e *supra*, *ad loc.*

Νηλήιον ἄστυ λιπόντες di De Falco (ap. De Falco-De Faria Coimbra 1941, 244 = De Falco 1946, 356s.)<sup>165</sup>

## 8. Problema testuale in F 9, 5

Al v. 5 un fiume viene presentato come il punto di partenza della spedizione con cui gli abitanti di Colofone avrebbero conquistato l'eolica Smirne. Il termine che permetterebbe di identificare tale fiume è restituito dalla tradizione di Strabone nella forma διαστήεντος (FCBvgz). Tra i codici si registrano i tentativi congetturali δι' ἀστήεντος di **y** e δ' ἀναστάντες di **x**, due autografi (come **z**) di Teodoro Agalliano<sup>166</sup>. A chi guardi una carta geografica della Ionia verrebbe naturale pensare all'odierno *Tahtalı Çayı* (detto anche *Büyük Çayı* o *Dereboğaz Deresi*), il cui corso incrocia quasi subito il cammino di chiunque da Colofone muova verso nord, in direzione di Smirne<sup>167</sup>. Tuttavia l'unico nome antico che sia noto per questo fiume sembra essere quello di Καλάων, attestato da Paus. VII 3, 5 (τὸ δὲ ἐξ ἀρχῆς καὶ τὴν Λέβεδον ἐνέμοντο οἱ Κᾶρες, ἐς δ' Ἀνδραίων σφᾶς ὁ Κόδρου καὶ Ἴωνες ἐλαύνουσι. τῶι δὲ Ἀνδραίωνι ὁ τάφος ἐκ Κολοφῶνος ἰόντι ἐστὶν ἐν ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ, διαβάντι τὸν Καλάοντα ποταμόν)<sup>168</sup>. Il toponimo potrebbe avere riscontro anche in qualche fonte numismatica: a giudizio di Cook (1965, 149 n. 3) e di West (1974, 175) il nome Καλεων ο Καλλων, che compare su alcune monete di Smirne di età adrianea associato all'iconografia di una divinità fluviale<sup>169</sup>, coinciderebbe con quello citato da Pausania; per questo motivo, secondo West (*loc. cit.*), «perhaps Κάλλοντα should be written for Καλάοντα in Pausanias»<sup>170</sup>. La forma Καλάων (come d'altronde Κάλλον) appare troppo distante dal tràdito διαστήεντος e non risultano tentativi di correzione tesi a ridurre la *paradosis* al toponimo testimoniato (se non altro) dal Periegeta.

### 8.1. Status quaestionis

Di fronte a questo stato di cose i critici hanno proposto molteplici soluzioni, inquadrabili, per maggior chiarezza, in tre macrocategorie. Una parte di essi (a), tenendo per fermo che il fiume in questione debba essere il *Tahtalı Çayı*, si è 'accontentata' del testo tràdito, postulando per quest'ultimo un antico nome Ἀστήεις. Con una correzione minima dettata da ragioni metriche essi hanno stampato il v. 5 nella forma che segue: κεῖθεν δ' Ἀστήεντος ἀπορνύμενοι ποταμοῖο<sup>171</sup>. Altri (b) hanno cercato di ricondurre il corrotto διαστήεντος a nomi di fiumi localizzati nelle vicinanze di Colofone (o di

<sup>165</sup> L'unico scenario possibile per giustificare simili sistemazioni sembra essere il seguente: postulare che in ω – che in effetti è un collettore di varianti (cf. *supra*, § 7) – le due varianti della tradizione medievale figurassero già erroneamente come *variae lectiones* (o potessero essere confuse come tali). I due rami della tradizione avrebbero selezionato uno l'una, l'altro l'altra delle due presunte varianti. Inutile ribadire che la ricostruzione non è economica. Ancora più onerosa l'ipotesi, formulata da De Falco-De Faria Coimbra 1941, 280, che, a partire da un'archetipo che conservava ancora come originale la sequenza parecchietica αἰπὸ δ' ἐπεὶ τε (o αἰπὸ δ' ἔπειτα), essa sia stata ridotta indipendentemente ad αἰπύτε e ad ἐπεὶ τε nei due rami della tradizione.

<sup>166</sup> Cf. Diller 1975, 110-113 e *supra*, § 7. La lezione δι' ἀστύεντος di **t**, un descritto di **g** (limitatamente ai ll. XI-XVII), passerà – attraverso **q** (διὰ στυεντος), l'esemplare di stampa dell'ed. Aldina del 1516 – alla vulgata di Strabone, influenzando anche alcune congetture ottocentesche (cf. Diller 1975, 155, 159 e 167). Da δι' ἀστύεντος dell'Aldina (1516, 278) deriva infatti δ' ἀστύεντος stampato da Hopperus 1549, 604; Xylander 1571, 732; Casaubonus 1587a, 436 = 1620a<sup>2</sup>, 634; van Almeloveen 1707, 941; Falconer 1807, 909; Tzschucke 1808, 507; Korais 1817, 4. La forma δ' ἀστύεντος è accolta in *textu* da Bergk 1853<sup>2</sup>, 329.

<sup>167</sup> Cf. *BAtlas*, Map 56 E5 s.v. \**Asteeis?* e *infra*, tav. 1; per i tre nomi moderni del fiume e la descrizione del suo bacino idrografico, cf. Ragone 2005, 14 n. 36.

<sup>168</sup> Cf. Hitzig-Blümner 1904, 769; Cook 1965, 149; West 1974, 175; Ragone 2005, 14 n. 36.

<sup>169</sup> Cf. *BMC Ionia*, 278, Nos. 336-338, Pl. XXIX 5; Head 1911, 594.

<sup>170</sup> Cf. anche West 1972, 85 = 1992<sup>2</sup>, 87. Diversa la localizzazione del *Kaleon* in *BAtlas*, Map 56 E5, dove esso è identificato con l'odierno *Uzun Dere* in base a Bürchner 1927, 748.

<sup>171</sup> Tale sistemazione, teorizzata soprattutto da Fontrier 1878-1880, 191 e 198 n. 3 e Schuchhardt 1886, 413s., è recepita da Mazzarino 1966, 40, 536 n. 54 e, seppur con prudenza («\**Asteeis?*»), dal *BAtlas*, Map 56 E5. Stampavano già δ' Ἀστήεντος Brunck 1772, 62, Gaisford 1814, 424 = 1823<sup>2</sup>, 221, Giles 1831, 51, Schneidewin 1838, 15 nonché, tra gli editori di Strabone, Müller-Dübner 1853-1858, 541 e Jones 1929, 202. Schuchhardt (*loc. cit.*), come ipotesi di riserva, non esclude che il toponimo possa designare «der kleine Bach Kabaklydere, der durch die Stadt [*scil.* Colofone Antica] fließt».

Smirne) e noti da altre fonti. Altri ancora (c) hanno proposto come possibili emendamenti una serie di epiteti convenzionali più o meno prossimi alla *paradosis*.

Nell'ambito della categoria b, il miglior candidato per l'intervento congetturale è parso a molti il fiume Ἄλης, Ἄλεντος ο Ἀλήης, Ἀλέντος (odierno *Traça Çayı*, già *Avrı Çayı*), che «scaturisce nelle immediate vicinanze di Colofone e prosegue poi il suo corso vallivo verso sud-est, toccando prima Claro e poi sfociando in mare ai piedi di Notio»<sup>172</sup>. Brunck (1776, *Lectt. et emm.* 10) e Tzschucke (1808, 507 n. 5), forse indipendentemente, hanno proposto l'emendamento δ' Ἀλήεντος, «paleographically close to διαστήεντος» anche a giudizio di West (1974, 174). Tzschucke (*loc. cit.*) cita a sostegno della congettura Tz. *ad. Lyc.* 868 (II 281 Scheer) e soprattutto Paus. VIII 28, 3 (Ἄλεντος δὲ τοῦ ἐν Κολοφῶνι καὶ ἔλεγείων ποιηταὶ τὴν ψυχρότητα ἄιδουσι), considerato un ulteriore argomento di prova<sup>173</sup>. Da parte della critica ottocentesca la congettura è stata fatta oggetto di due obiezioni di carattere linguistico, oggi probabilmente superabili<sup>174</sup>. Questi rilievi formali, ora accolti ora respinti, hanno dato vita, contestualmente, a una gamma di congetture di origine secondaria<sup>175</sup>. Più serie sono viceversa le possibili riserve di carattere concettuale. Considerata la localizzazione geografica del fiume, il fatto che esso venga citato come punto di partenza di un viaggio da Colofone

<sup>172</sup> Ragone 2005, 14 n. 36. Cf. *BAtlas*, Map 61 E1, s.v. *Hales*.

<sup>173</sup> La proposta δ' Ἀλήεντος è accolta da Bach 1826, 45 e Allen 1993, 74. Altre testimonianze relative al fiume sono *Lyc.* 425 (vd. *infra*, n. 174), *schol. Lyc.* 425c (II 156 Scheer = p. 82, 10s. Leone) Ἄλης δὲ ποταμὸς τῆς Κολοφῶνος, ὃν ποιητικῶς Ἀλέντα εἶπεν, 868b (II 281 Scheer = p. 172, 4 Leone ≈ Tz. *ad. Lyc.* 868 [II 281 Scheer]) Ἄλης δὲ ποταμὸς Κολοφῶνος, ἔνθα ἱερὸν Ἀφροδίτης, *Plin. nat.* V 116 *et intus ipsa Colophon, Haleso adfluente*, Paus. VII 5, 10 ἐν δὲ τῇ Κολοφῶνι ἄλλος τε τοῦ Ἀπόλλωνος, δένδρα μελίαι, καὶ οὐ πόρρω τοῦ ἄλλου Ἄλης ποταμὸς ψυχρότατος τῶν ἐν Ἰωνίαι, *Et. Gen.* AB α 451 Lasserre-Livadaras (≈ *Et. Sym.* α 514 Lasserre-Livadaras ≈ *EM* α 826 Lasserre-Livadaras) Ἀλησιάς· ἢ Ἀφροδίτη, διὰ τὸ περὶ πάντων ζῶιον ἀλάσθαι τὴν θεόν, πολλῶν ἐραστῆσαν καὶ πλανωμένην. πιθανώτερον δὲ ἢ ἐν Κολοφῶνι ἐπὶ τοῦ Ἀλεντος ἰδρυμένη ποταμοῦ. οὕτως Μεθόδιος (cf. Ragone 2005, 14 n. 36).

<sup>174</sup> Da un punto di vista metrico-prosodico l'emendamento δ' Ἀλήεντος implica la scansione lunga dell'a iniziale. Questa quantità si basa sulla *paradosis* di *Lyc.* 425 καύηκας οὐκ ἄπωθεν Ἀλέντα ποτῶν (*ferre codd.*). Il verso dell'*Alessandra* è stato però corretto da Hermann 1834, 240s. in Ἄλεντος οὐκ ἄπωθε καύηκας ποτῶν, dove la trasposizione di Ἄλεντος in posizione iniziale è dettata dal fatto che nel nome del fiume – secondo lo studioso, che non fornisce tuttavia argomenti in proposito – «brevis est prima sillaba». La sistemazione di Hermann è accolta da Scheer 1881, 39, Mascialino 1964, 20 e Hornblower 2015, 210, ma contestata da West 1974, 174s. n. 10, che in riferimento a *Lyc.* 425 nota: «the [...] passage shows that the first syllable is long; Hermann's transposition is arbitrary». Non hanno a questo proposito valore dirimente Ἀλεντία, in posizione incipitaria, di *Lyc.* 868 e la clausola ἐς τὸν Ἀλεντα di Theoc. 5, 123 e 7, 1, che designa forse un fiume di Cos, se non altre entità geografiche (cf. Gow 1952, II 114 e 131). Alla congettura di Brunck 1776, *Lectt. et emm.* 10 e Tzschucke 1808, 507 n. 5 è stato poi contestato – specie da parte di Schneidewin 1844, 64s. e Hertzberg 1845, 298 n. *ad loc.* – che il nome del fiume, nelle testimonianze successive, risulta attestato soltanto nella forma Ἄλης, Ἀλεντος (in Paus. VIII 28, 3 Ἄλεντος è invero congettura di Sylburg a fronte del trådito ἀνελόντος). Per sopperire al problema, West 1974, 174 n. 10 cita come possibile formazione parallela ψίης, ψίεντος, riconducendo queste due forme a uno stesso modello flessivo \*ψίης, -ήεντος: l'accentazione corretta sarebbe pertanto ψίης, ψίέντος (cf. già LSJ<sup>9</sup> 2023, s.v.; il testimone Esichio restituisce, secondo l'ed. Hansen-Cunningham, le seguenti occorrenze: ψ 180 ψίεσσα, ψ 181 ψίεντα, ψ 183 ψίης); per la questione fonetica, cf. anche Beekes, *EDG I* 492, s.v. ἐψία. Secondo West (*loc. cit.*) il nome del fiume Alente, nelle altre fonti, presenterebbe a sua volta forme esito di contrazione (da accentare secondo il modello Ἄλης, Ἀλέντος), mentre in Mimnermo, accogliendo la congettura δ' Ἀλήεντος, avremmo un genitivo senza contrazione. L'argomentazione di West è parzialmente anticipata da Bach 1826, 45, *ad loc.* e Buck 1921, 371.

<sup>175</sup> La proposta δ' αὔτις Ἀλεντος di Schneidewin 1844, 64s. – recepita da Pomtow 1885, 77 (preceduta da *crux*), Hiller 1890, 32 = Hiller-Crusius 1897, 32, Hoffmann 1898, 122, Hudson-Williams 1926, 46, Szádeczky-Kardoss 1959a, 15 e considerata «la più probabile» da Mazzarino 1947, 320 n. 133 – muove dalla congettura δ' Ἀλήεντος di Brunck (*loc. cit.*) e Tzschucke (*loc. cit.*) ed è motivata dalla quantità, breve secondo lo studioso, dell'*alpha* iniziale. Tale soluzione è contestata da Bergk 1853<sup>2</sup>, 329 = 1866<sup>3</sup>, 411 («at producitur prima syllaba») in base al testo di *Lyc.* 425 restituito dalla tradizione; per lo stesso motivo, nella terza edizione di Bergk (1866<sup>3</sup>, 411), viene scartata la congettura δ' ἄστν, Ἀλεντος di Hartung 1859, 64 e proposta l'alternativa δ' αὔτ' Ἀλεντος («nisi forte Ἦλεντος praestat»), in questo caso stampata anche a testo; la congettura δ' αὔτ' Ἀλεντος è attribuita ad Ahrens da Diehl 1922, 44 = 1936<sup>2</sup>, 56 = 1949<sup>3</sup>, 54. Della proposta Bergk (1882<sup>4</sup>, 28s.) fa ammenda nella quarta edizione, dove menziona, pur senza accoglierla, la già ricordata (cf. *supra*, n. 174) sistemazione di Hermann (*loc. cit.*) relativa a *Lyc.* 425: «coniecturam αὔτ' Ἀλεντος propter insolentiam productae syllabae primae praesertim in thesi versus repudio, neque αὔτε Ἀλεντος hiatus admissio veri simile. Sane Lycophro produxit sed in arsi 425 καύηκας οὐκ ἄπωθεν Ἀλέντα ποτῶν». A questa classe vanno ascritte anche le congetture δ' αὔτ' Ἀλήεντος di Fick 1888, 196, ἀνά στόμ' Ἀλεντος di Steffen 1955a, 15s. e γὰρ ἀπ' Ἀλεντος di Patocchi 1983, 81, il quale insiste sulla necessità di introdurre γὰρ per ragioni argomentative.

a Smirne non è del tutto perspicuo e richiede un supplemento di spiegazione<sup>176</sup>. Allen che accoglie *in textu* questa congettura, motiva così la sua scelta:

If one accepts the Herodotean story [*scil.* Hdt. I 150] that the Colophonians who captured Smyrna had been ousted from Colophon at a time of civic strife it is not hard to imagine that they assembled in the valley of the Ales, to the south of Colophon, before proceeding north toward Smyrna. The settlement at Notion or New Colophon – Old Colophon’s port, in effect, at the mouth of the Ales – would have been the natural place for them to assemble, offering food, water, shelter. And nearby, also in the Ales valley, was Apollo’s shrine at Claros [...]. If, as Steinmetz [1969, 75 con n. 62] suggests, Mimnermus wished to portray his ancestors as the recipients of an oracle which advised them to journey to Smyrna, he needed only to refer to the river of Claros. And even if the phrase θεῶν βουλῆτι does not allude to such oracular guidance, the Ales was sufficiently close to Colophon to have been named in virtual apposition to the place<sup>177</sup>.

L’ultima ipotesi, quella cioè che Mimnermo «loosely equated Colophon with the Ales» è mutuata da West (1974, 175), che tuttavia la definisce «not [...] specially attractive»<sup>178</sup>. Identico giudizio lo studioso (*ibid.*) riserva a un ipotetico cambio di referente (dal corso d’acqua a nord-ovest di Colofone al tempo di Mimnermo a quello a sud-est della città al tempo delle altre fonti) per il nome Ἄλης, Ἄλεντος / Ἄλῆς, Ἀλέντος. A favore della congettura δ’ Ἀλέντος si è pronunciato recentemente Ragone, il quale non esclude la possibilità che «l’Alente sia stato [...] un fiume navigabile, da cui i Colofonî potessero “salpare”, *aponymenoi* alla volta di Smirne, per conquistare la città *Aiolis*»<sup>179</sup>.

Un altro toponimo relativo ad un fiume di Colofone è tramandato da Choerob. *in Theod. Can.*, GG IV 1, 160, 16s. Hilgard (~ Hdn. *Kath. pr.*, GG III 1, 62, 15s. Lentz e *περὶ κλίσι. ὄνομ.*, GG III 2, 680, 4 Lentz) ἄλλος γάρ ἐστι ποταμὸς ὁ Μέλης ὁ διὰ τοῦ ε καὶ ἄλλος ποταμὸς ὁ Μήλης ὁ διὰ τοῦ η τῆς Κολοφῶνος. A partire da questa testimonianza, Schneidewin (1855, 360s.) ha avanzato la proposta di correzione δ’ αὐ Μήλητος, contro la quale Cook, che nutre alcuni dubbi sull’effettiva differenziazione tra i fiumi Μέλης e Μήλης<sup>180</sup>, si esprime in questi termini:

There remains the inscrutable river Μήλης (or Μίλης) of Choeroboscus, of which we can only say that if it had any independent existence of its own it must have been a tiny affluent. It can hardly have merited a mention in Mimnermus’ poem; and indeed, if he had mentioned it, we might expect to hear of the name again in the coinage, epigraphy and literature of later Colophon<sup>181</sup>.

L’obiezione, di per sé, non è del tutto condivisibile, in quanto, a rigore, non si può escludere l’occorrenza (per es.) di un nome non altrimenti noto del *Tahtalı Çayr*: il carattere marginale della testimonianza non comporta necessariamente la marginalità del referente. Oneroso risulterebbe, viceversa, giustificare dal punto di vista paleografico la divergenza tra δ’ αὐ Μήλητος e il testo tràdito.

Maggior fortuna ha avuto la congettura δ’ αὐτε Μέλητος proposta da Cook (1965, 150) e – sembra indipendentemente – da Steinmetz (1969, 73). La soluzione implica un riferimento al famoso fiume di Smirne legato a vario titolo alla leggenda di Omero<sup>182</sup>. Oggi il Melete è generalmente identificato con il breve corso d’acqua scaturito da una fonte chiamata *Halkapınar* o Bagni di Diana e collocata appena fuori dalla città ellenistica di Smirne, verso nord-est. Da questo luogo Smirne

<sup>176</sup> Sono di questo parere Fontrier 1878-1880, 191 e 198 n. 3; Schuchhardt 1886, 413s.; Cook 1965, 149; West 1974, 175 e Gerber 1999, 89 n. 1.

<sup>177</sup> Allen 1993, 84. La ricostruzione è influenzata, probabilmente, da Cadoux 1938, 166.

<sup>178</sup> L’interpretazione si trova già in De Falco-De Faria Coimbra 1941, 283s.

<sup>179</sup> Ragone 2005, 19. Cf. anche Ragone 2005, 19 n. 65 e 21 n. 78.

<sup>180</sup> Cf. specie Cook 1965, 149 n. 4.

<sup>181</sup> Cook 1965, 149s.

<sup>182</sup> Per il fiume nelle fonti antiche, cf. Büchner 1927, 744; Cadoux 1938, 10-13; Steinmetz 1969, 73 n. 55.

Antica dista circa mezz'ora di cammino, in direzione nord<sup>183</sup>. Storicamente, stando a Cook, la menzione del fiume si giustificerebbe in questo modo:

We should then perhaps interpret Mimnermus in the sense that his ancestors had advanced as far as the river Meles, and that it was from there that they effected the capture of Aeolic Smyrna; this could fit with the story in Herodotus (I, 150) that the Colophonian *émigrés* were received with amity by the Aeolians of Smyrna before the capture of the city. In any case the mention of the Meles in a Smyrnaean poem would be uniquely appropriate<sup>184</sup>.

Riguardo alla possibile genesi dell'errore, Cook (1965, 150) nota che la sequenza HENTOΣ può essere facilmente una corruzione di MEΛITOΣ, ipotizzando una grafia itacistica di MEΛHTOΣ<sup>185</sup>. La ricostruzione dello studioso è considerata ammissibile anche da West (1974, 175): «the corruption postulated is not impossible, if not particularly likely». L'ipotesi è sostenuta poi da un ulteriore argomento, ovvero una probabile ripresa dell'elegia di Mimnermo in [Hom.] *Epigr.* 4, 6-8 *ap.* Ps.-Hdt. *Vit. Hom.* 14, 178-180 Allen = p. 368 West Αιολίδα Σμύρνην ... / ἦν τε δι' ἀγλαδὸν εἶσιν ὕδωρ ἱεροῖο Μέλητος / ἔνθεν ἀπορνύμεναι κοῦραι Διός, ἀγλαὰ τέκνα κτλ.<sup>186</sup>. Nel brano, dove si descrive il fallito trasferimento delle Muse (e implicitamente di Omero) da Smirne a Cuma, lo studioso riconosce altre possibili allusioni a Mimnermo (vv. 3s. ἦν [*scil.* Σμύρνην] ποτ' ἐπύργωσαν βουλῆι Διὸς αἰγιόχοιο / λαοὶ Φρικόωνος ~ Mimn. fr. 9, 6 W.<sup>2</sup> θεῶν βουλῆι Σμύρνην εἴλομεν Αἰολίδα, v. 5 ὀπλότεροι μαλεροῖο πυρὸς κρίνοντες Ἄρηα ~ Mimn. fr. 9, 3s. βίην ὑπέροπλον ἔχοντες / ... ἀργαλῆς ὕβριος ἠγεμόνες); esse, e in particolare l'accenno – ritenuto a prima vista ingiustificato – al fiume Melete, si spiegherebbero alla luce di una polemica metaletteraria cui sarebbe sotteso un intento propagandistico di matrice eolica<sup>187</sup>. Cook (1965, 152 n. 10) e Steinmetz (1969, 73) richiamano inoltre *H. Hom.* 9, 3-5 Allen (ἦ θ' [*scil.* Ἄρτεμις] ἵππους ἄρσασα βαθυσχοίνοιο Μέλητος / ῥίμφα διὰ Σμύρνης παγχρύσειον ἄρμα διώκει / ἐς Κλάρον ἀμπελόεσσαν), dove la menzione del fiume Melete ricorre nel contesto del viaggio di Artemide da Smirne a Claro<sup>188</sup>. Anche in questo caso, tuttavia, come in quello della congettura δ' Ἀλήεντος, le principali difficoltà sono di tipo geografico. Così si esprime West (1974, 175) in proposito: «a more serious objection is that the reader of the lines must expect (and in the past always has expected) that ... ἀπορνύμενοι ποταμοῖο represents an expansion of κείθεν, and marks the departure of the expedition from Colophon»<sup>189</sup>.

La schiera più nutrita di congetture ricade entro la macrocategoria *c*, anche se da un cinquantennio a questa parte soluzioni del genere tendono ad essere scartate dai critici, che preferiscono pensare a un idronimo<sup>190</sup>. A seguire, in ordine cronologico, un elenco di congetture che hanno invece mirato a restituire un epiteto:

<sup>183</sup> Cf. Bürchner 1927, 740; Cook 1958-1959, 23; Cook 1965, 150; *BAtlas*, Map 56 E5. Una descrizione del sito è in Cadoux 1938, 9, che tuttavia avanza alcuni dubbi circa l'identificazione dello stesso con l'antico Melete: cf. Cadoux 1938, 13s. con n. 5 e Map III per ulteriore bibliografia sulla questione.

<sup>184</sup> Cook 1965, 150.

<sup>185</sup> Grafie di questo tipo, ammesso che ne occorran esempi, hanno più di un riscontro – come segnala Cook (*loc. cit.*) – per l'antroponimo Μελησιγενής nella tradizione della *Vita di Omero* dello Pseudo-Erodoto (cf. *e.g.* Ps.-Hdt. *Vit. Hom.* 3, 29; 5, 54; 7, 74; 8, 89; 10, 117; 12, 142 etc. Allen).

<sup>186</sup> Cf. Cook 1965, 150-152 e già Cook 1958-1959, 13 n. 20.

<sup>187</sup> Cf. Cook 1965, 151s.: «the Herodotean Life is the Aeolic claim to Homer, and it purports to have the seal of the poet's own words. If Mimnermus had claimed Homer's Meles for his Ionians, the Aeolic forger must at all costs work in a mention of the river into his epigram».

<sup>188</sup> In considerazione dell'itinerario della dea, la Smirne citata andrà identificata con tutta probabilità con la città ellenistica, la cui fondazione è dunque il *terminus post quem* per la datazione dell'inno: cf. Cook 1958-1959, 23; Olson 2012, 287.

<sup>189</sup> Cf. anche Bach 1826, 45.

<sup>190</sup> Cf. già Tzschucke 1808, 507 n. 5; von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 105 n. 3 = 1913, 282 n. 3, e quindi Cook 1965, 149 («there is no notable river of Colophon; and a reference to an unnamed and unspecified stream there would have been meaningless to the poet's audience. The various conventional epithets that have been proposed are therefore not only individually more or less arbitrary, but they are in general unacceptable»); Mazzarino 1947, 320 n. 133; Mazzarino 1966,

δὲ κρυόεντος (*in textu*) vel δὲ στιβήντος Bergk 1843, 317 («intelligitur Ales, de quo Pausanias VIII. 28.3 [...] hunc ipsum, opinor, locum respiciens») cf. Paus. VIII 28, 3 Ἄλεντος δὲ τοῦ ἐν Κολοφῶνι καὶ ἐλεγείων ποιηταὶ τὴν ψυχρότητα αἰδοῦσι<sup>191</sup> : δ' ἀενάοντος Hecker 1850, 465s. cf. Hes. *Op.* 550 ποταμῶν ἀπὸ αἰεναόντων : δ' αὖ στυγόντος Bergk 1853<sup>2</sup>, 329 : παχνήεντος Meineke 1856b, 246 n., *coll.* Nonn. *D.* XVIII 230, XXIII 88 etc., *obl.* Bergk 1882<sup>4</sup>, 29 («quod vocabulum [*scil.* παχνήεντος] Nonnus frequentat, sed apud priores non comparet, neque huic loco aptum») : δ' ἀκτήεντος (*in textu*) Bergk 1882<sup>4</sup>, 28 («quamvis dubitanter scripsi, sed litterarum vestigia tradita deserere nolui») <sup>192</sup> : δ' αἰπήεντος Kalinka *ap.* Diehl 1922, 44 : δ' ἀλσήεντος Edmonds 1931, 96 *coll.* Paus. VII 5, 10 καὶ οὐ πόρρω τοῦ ἄλσους Ἄλης ποταμὸς ψυχρότατος τῶν ἐν Ἰωνίαι, *Ap. Rh.* I 1066 νύμφαι ... ἀλσηίδες<sup>193</sup> : ἀγαστονόεντος Kalinka *ap.* Diehl 1936<sup>2</sup>, 56 : δινήεντος De Falco *ap.* De Falco-De Faria Coimbra 1941, 244, 282s. = De Falco 1946, 356s. *et* Lattimore 1944, 175 *coll. II.* II 877, V 479, XXI 2, 125, <206>, XXII 148, *Od.* VI 89, Alc. fr. 38A, 2, 8 V., Simon. *PMG* 564, 2 = fr. 273, 2 Poltera, *Eur. Cyc.* 46<sup>194</sup> : δὲ στονόεντος *dub.* De Falco *ap.* De Falco-De Faria Coimbra 1941, 282 = De Falco 1946, 356s. cf. *Soph. Ant.* 1145 στονόεντα πορθμόν.

Tutte soluzioni non decisive, come si vede, per distanza paleografica dalla *paradosis* o per scarsa pertinenza dei restaurati epiteti. West (1974, 175), scegliendo di stampare il trådito διαστήεντος «with the decent ornament of an obelus», conclude così la sua nota dedicata al problema testuale: «when one looks at the map of the region, it is hard to avoid the conviction that Mimnermus should be speaking of Dereboğaz Deresi, whatever name he knew it by»<sup>195</sup>.

## 8.2. Una nuova proposta

Una possibile soluzione è suggerita da una testimonianza epigrafica. Si tratta di un decreto per la concessione di onori pubblici a un cittadino eminente di Colofone, Menippo. L'iscrizione, ritrovata a Claro e risalente all'ultimo terzo del II sec. a.C., consta di tre colonne di scrittura ed è stata edita dai coniugi Robert nel 1989<sup>196</sup>. Tra i meriti di Menippo nei confronti della cittadinanza si annoverano cinque ambascerie a Roma davanti al senato<sup>197</sup>, in ognuna delle quali egli riuscì a ottenere deliberazioni vantaggiose per Colofone<sup>198</sup>. Oggetto della terza ambasceria dovette essere una vertenza di carattere territoriale: τρίτον περὶ τῆς Διοσιερίτιδος χώρας καὶ τῶν κατὰ τὰ Στενὰ καὶ τὸ Πρεπέλαιον τόπων<sup>199</sup>. Un indizio ulteriore per la localizzazione della zona in questione si ha poche righe dopo,

536 n. 54 («si noti la precisione topografica, caratteristica di un racconto epico-storico. Perciò le correzioni ἀκτήεντος, e simili, vanno rigettate»); West 1974, 175; Patocchi 1983, 81 e Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 49.

<sup>191</sup> Cf. Hertzberg 1845, 298 n. *ad loc.*: «Bergk schreibt κρυόεντος, was noch weiter von den Spuren der Bücher abweicht; wie δὲ στιήντος, was, wenn es στιήεντος geschrieben ward, mehr eine Interpretation der handschriftlichen Überlieferung, als eine Änderung ist». La forma δὲ στιήντος rappresenta forse una proposta distinta di Bergk, formulata in una sede che non ritrovo. Sta di fatto che essa sembra far derivare l'aggettivo da ἡ στία / τὸ στίον «small stone, pebble» (LSJ<sup>9</sup> 1645, s.v.) e Bergk (1853<sup>2</sup>, 329) non esita ad attribuirsi la congettura nelle edizioni successive alla prima: «olim δὲ στιήεντος conieci probante Hertzbergio»; analoghe formulazioni in Bergk 1866<sup>3</sup>, 411 e Bergk 1882<sup>4</sup>, 29.

<sup>192</sup> La proposta presenta una buona verosimiglianza paleografica secondo von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 105 n. 3 = 1913, 282 n. 3 («ansprechend ist, weil es das ιας zu ακ macht»), che suggerisce di ricondurre l'aggettivo ad ἀκτῆ 'sambuco' piuttosto che ad ἀκτῆ 'riva'.

<sup>193</sup> Lo studioso ipotizza una trafila ΔΑΛΣΗΕΝΤΟΣ → ΔΑΣΗΕΝΤΟΣ, con quest'ultimo termine poi corretto nella forma ΔΙΑΣΤΗΕΝΤΟΣ dei codici. La congettura è accolta *in textu* da Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 223.

<sup>194</sup> A favore di questa soluzione si pronuncia prudentemente Diehl 1949<sup>3</sup>, 54: «nisi δινήεντος sufficit, quod Alentis, fluminis Colophonii naturam significaret».

<sup>195</sup> Cf. anche West 1972, 85 = 1992<sup>2</sup>, 87 *ad loc.*: «latet u.v. antiquum nomen fluvii Dereboğaz Deresi». Come West (*loc. cit.*) stampano ἄδιαστήεντος ο ἄδιαστήεντος† Diehl 1922, 44 = 1936<sup>2</sup>, 56 = 1949<sup>3</sup>, 54; Jacoby 1950, 689 = *FGrHist* 578 F 3; Defradas 1962, 72; Snell *ap.* Franyó-Snell-Maehler 1971, 62; Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 48; Gerber 1999, 88 e gli editori straboniani Radt 2005, 8 e Biffi 2009, 46. A favore della *crux* come soluzione più prudente si pronunciano Jacoby 1918, 265 n. 5 e Szádeczky-Kardoss 1971, 82. Kramer 1852, 95 e Meineke 1853, 885 hanno δ' ἀστήεντος, preceduto rispettivamente da *crux* e asterisco.

<sup>196</sup> Cf. Robert-Robert 1989, 63-104, Planches XXX-XXXI; *SEG* XXXIX 1244 e la notizia in Robert-Robert 1976, 171s. n. 72.

<sup>197</sup> Cf. Robert-Robert 1989, 63, col. I 17-31 = *SEG* XXXIX 1244, col. I 17-31.

<sup>198</sup> *Ibid.* col. I 32-34.

<sup>199</sup> *Ibid.* col. I 22s.

dove si descrivono i risultati conseguiti da Menippo in quella circostanza: τῆς μὲν παραλίου χώρας τὴν πανκτησίαν βεβαιωτέραν πεποίηκε τῶι δήμῳι, τῆς δὲ κατὰ τὰ Στενὰ καὶ τὸ Πρεπέλαιον τοὺς πατρίους ὄρους τετήρηκεν<sup>200</sup>. La menzione di *Dioshieron*<sup>201</sup> e della zona costiera permette di ipotizzare che la controversia riguardasse le frontiere occidentali di Colofone<sup>202</sup>. Ciò che interessa in questa sede è la localizzazione dell'area detta τὰ Στενά, un toponimo che ha diversi riscontri anche nella Grecia continentale<sup>203</sup>. I Robert non hanno dubbi in proposito:

Quant aux Stena, les cartes montrent aussitôt leur identification: les Défilés; c'est, à l'Est de Gümüldür, à mi-chemin de Lébédos et de Colophon l'Ancienne, la fente très étroite du Dere Boğaz (Défilé du Cours d'eau), la gorge sauvage encore hantée de panthers, où court entre les pentes escarpées boisées de pins, sur des graviers et à travers une galerie de platanes, de bout en bout, l'eau abondante et cristalline du Tahtalı Çayı, qui vient à travers la plaine de Smyrne du Tahtalı Dağ, au Sud-Est de Smyrne, et qui se jette dans la mer, après le défilé, en une petite plaine bien cultivée et avec des oliviers [...]. Nous avons suivi le chemin en septembre 1954<sup>204</sup>.

L'identificazione del sito pare ad oggi generalmente accolta dalla comunità scientifica<sup>205</sup>.

Sulla base di un confronto tra la testimonianza citata e la lezione διαστέντος dei codici di Strabone si può forse congetturare per il fiume *Tahtalı Çayı*, che attraversa appunto τὰ Στενά, l'esistenza di un antico toponimo Διασπηνίεις. Il nome sarebbe simile a uno dei toponimi moderni, vale a dire *Dereboğaz Deresi*, denominazione ispirata dalla natura assai peculiare del corso d'acqua nel suo tratto terminale: *Deresi* significa infatti 'torrente' e il composto *Dereboğaz*, dove *Boğaz* vale 'gola', significa – secondo la traduzione di Robert-Robert (1989, 75) – «Défilé du Cours d'eau»; dunque l'idronimo sta, pleonasticamente, per 'torrente del *Dereboğaz*'. Una formazione in qualche misura analoga a Διασπηνίεις è resuita da *IG IV<sup>2</sup> 1, 76* (163-146 a.C.), l. 18, dove viene denominata ἡ Διασπηνίτις una regione che si doveva trovare in corrispondenza dell'istmo, ὁ Στενίτας (cf. *IG IV<sup>2</sup> 1, 76*, ll. 8, 20s., 23, 31), che collega all'Argolide la penisola su cui sorge Methana / Arsinoe<sup>206</sup>. Non sono rari nomi di fiume derivati con il suffisso \*-went- (in diversi casi, ma non in tutti, si tratta di formazioni probabilmente non greche)<sup>207</sup>. L'estensione della forma complessa -ηεντ- del suffisso

<sup>200</sup> Robert-Robert 1989, 63s., col. I 34-37 = *SEG XXXIX* 1244, col. I 34-37.

<sup>201</sup> Per le testimonianze riguardo a *Dioshieron* e la sua posizione, cf. Robert-Robert 1989, 71s. e Ragone 2005, 19 n. 68. La città è stata identificata da Weber 1904, 232-236 con un sito denominato *Kurukemer*, poco a nord di un promontorio chiamato *Kalemlik Burnu*: cf. *BAtlas*, Map 61 E1 e Robert-Robert 1989, 72s. sul relativo territorio.

<sup>202</sup> Cf. Robert-Robert 1989, 75: «Il en ressort que déjà Colophon possédait ce territoire, mais qu'il pouvait y avoir contestation, apparemment de la part de Dioshiéritains ou d'un État voisin. Désormais, Colophon voit sa mainmise confirmée juridiquement par une décision du Sénat». Cf. anche Ragone 2005, 21.

<sup>203</sup> Per altri luoghi con questo nome, cf. Robert-Robert 1989, 75 n. 72.

<sup>204</sup> Robert-Robert 1976, 172 n. 72. L'attraversamento longitudinale della gola da parte dei due coniugi è descritto con maggiori dettagli, ivi compreso l'incontro meridiano con un leopardo, in Robert-Robert 1989, 76s..

<sup>205</sup> Cf. per es. *BAtlas*, Map 61 E1; Ragone 2005, 14 n. 36 e 21; Burns-Özgan-Gassner-Muss 2011, 201; Rousset 2014, 53, fig. 17 e 83 n. 195. Più problematica è invece l'individuazione di quello che viene definito τὸ Πρεπέλαιον. In Robert-Robert 1989, 77-85 esso viene interpretato come un ipotetico santuario consacrato a Prepelao, generale prima di Cassandro, poi di Lisimaco. Per una possibile ricostruzione riguardo ai meriti che avrebbero potuto valere a Prepelao un simile onore (l'intercessione presso Lisimaco per la ricostituzione civica e urbanistica – effettivamente realizzata nel 289 a.C. – della città di Colofone, dopo il sinecismo coatto dei suoi cittadini nella comunità di Arsinoeia-Nuova Efeso, voluto cinque anni prima dallo stesso Lisimaco), cf. Robert-Robert 1989, 83s. e Ragone 2005, 21 n. 81. Il sito coinciderebbe con un'altura isolata (oggi *Djabastepé*), collocata all'uscita delle Strettoie, a nord di Colofone Antica: cf. Robert-Robert 1989, 84. L'ipotesi è accolta nella mappa 56 (E5) del *BAtlas*, una scelta criticata da Rousset 2014, 83 n. 195 in ragione del carattere altamente congetturale dell'identificazione.

<sup>206</sup> Cf. Hiller von Gaestringen *ad IG IV<sup>2</sup> 1, 76*, l. 18 (p. 23): «Διασπηνίτις Stenitae vicina fuerit»; Carusi 2005, 103.

<sup>207</sup> Cf. Schwyzler, *GG I* 526 n. 8. Tra quelli localizzati in Asia si possono citare per es. ὁ Σολόεις, -όντος: cf. *BAtlas*, Map 52 E4; ὁ Σελλήεις, -ήεντος presso Abido oltre che nel Peloponneso: cf. *II. XII* 97 e *II* 659. 839, *XV* 531 etc.; *BAtlas*, Map 51 H4 e Map 58 B2; nella Troade gli omerici ὁ Σιμόεις, -όντος e ὁ Σατνιόεις, -όντος: cf. *BAtlas*, Map 56 C2; nonché ὁ Εὐρήεις, -ήεντος e ὁ Αἰθαλόεις, -όντος citati da Strab. *X* 3, 21 473, 9 C. ma non identificati con esattezza; il già evocato ὁ Ἄλης, -εντος / Ἄλης, Ἀλέντος, che sfocia in prossimità di Colofone Marittima: cf. *BAtlas*, Map 61 E1; ὁ Σελινοῦς, -οῦντος presso Efeso e in altre località: cf. *BAtlas*, Map 61 E2; ὁ Φοινικοῦς, -οῦντος: cf. *BAtlas*, Map 65 D5.

(con vocalismo η) a temi che seguono la flessione tematica presenta alcuni possibili riscontri<sup>208</sup>; nel caso ipotetico di Διαστενήεις, inoltre, il suffisso -ηεντ- potrebbe essere dovuto al fatto che il sostantivo da cui il toponimo sarebbe derivato è un neutro plurale (τὰ Στενά). A livello formale, il nome Διαστενήεις potrebbe rappresentare un toponimo di uso corrente, ma anche un allotropo poetico di un toponimo simile.

Quanto alla genesi della corruzione del v. 5, è possibile teorizzare, seppure con qualche dubbio, una trafila διαστενέντος → διαστεεντος (aplografia) → διαστήεντος<sup>209</sup>. Per accettare questa proposta occorre però ammettere due particolarità fonetico-prosodiche. La prima è l'abbreviamento antevocalico di η nell'ambito del suffisso -ηεντ-. Le occorrenze elegiache e giambiche del fenomeno sono censite in West (1974, 79)<sup>210</sup>. Come esempi sicuri – perché garantiti dal metro o, nell'ultimo caso, dal contesto entro cui ricorre la citazione – si possono segnalare i quattro che seguono: Archil. fr. 122, 8 W.<sup>2</sup> ἐνάλιον, καί σφιν θαλάσσης ἠχέεντα κύματα (tra i codd. del testimone Stobeo [IV 46, 10], D [Vat. gr. 954, f. 377<sup>v</sup>, l. 2] scrive ἠχέεντα a fronte di ἠχέεντα di S [f. 180, l. 34]), Semon. fr. 7, 57 W.<sup>2</sup> τὴν δ' ἵππος ἄβρῆ χαιτέεσσ' ἐγείνατο (χαιτέεσσ' Ael. NA XVI 24 : χαιτέης Stob. [S] IV 22, 193 : χαιτήεις Stob. [MA] IV 22, 193 : corr. Meineke 1830, 63), Tyr. fr. 4, 2 W.<sup>2</sup> μαντείας τε θεοῦ καὶ τελέεντ' ἔπεα, *adesp. iamb.* 59 W.<sup>2</sup> *ap.* Hdn. GG III 2, 920, 31-921, 1 Lentz ἢ κατὰ συστολὴν ποιητικὴν τῶι ε (scil. παραλήγεται), ἠχέεις (Archil. fr. 122, 8 W.<sup>2</sup>), βρωμέεις. Nei primi due casi si osserva, in una parte della tradizione, una tendenza al ripristino della forma del suffisso senza abbreviamento (probabilmente, per quanto riguarda χαιτήεις di Stob. [MA] IV 22, 193, a partire da un antigrafo già corrotto); essi valgono forse a sostegno dell'ipotetico passaggio corrottivo διαστεεντος → διαστήεντος, che potrebbe essere stato dettato, in aggiunta, da motivi metrici. Schulze 1892, 404 n. 2 e Schwyzer, GGI 246 richiamano il toponimo Πετρεεντος, che ricorre in questa forma in un'iscrizione di età adrianea (*I Magnesia* 116, ll. 37, 47, 63) e designava, a quanto pare, un terreno nel territorio di Magnesia sul Meandro<sup>211</sup>.

La seconda peculiarità comportata dalla congettura Διαστενέντος è – nella sillaba Διασ- – la perdita dell'autonomia sillabica (o consonantizzazione) di ι tra consonante e vocale. Il fenomeno, nota West (1982, 14), da cui sono tratti gli esempi che seguono, «occurs occasionally, especially to accommodate a name»<sup>212</sup>:

*Il. II* 537 Χαλκίδα τ' Εἰρέτριάν τε πολυστάφυλόν θ' Ἰστῖαιαν (cf. *GVI* 708, 8 Ἐστιᾶος φθιμέναν τῶιδ' ὑπέθηκε τάφωι e 2018, 9 Ἐστιᾶιον τὸν φύντα πατρὸς κλεινοῖο Μενάνδ[ρου]), *Il. II* 749 τῶι δ' Αἰνιήνες ἔποντο μενεπτόλεμοί τε Περαιβοί, *Il. IX* 382 Αἰγυπτίας, ὄθι πλείστα δόμοις ἐν κτήματα κέται (cf. *Od. IV* 83 Κύπρον

Per il suffisso in generale, cf. Buck 1921, con una ricca *Word-List* alle pp. 376-383; Chantraine 1933, 270-273; Schwyzer, GGI 526-528.

<sup>208</sup> Cf. Κυπαρισσῆεις, -ήεντος, città e fiume per la cui localizzazione, cf. *Il. II* 592, Str. VIII 3, 22 348, 22 C. e VIII 3, 25 349, 35 C. con Hope Simpson-Lazenby 1970, 84 e Map 4; μεσήεις (*Il. XII* 269); φοινῆεντα (*Il. XII* 202, 220 etc.); ἀμφιγυήεις (*Il. I* 607, XIV 239, XVIII 383 etc.) sulla cui formazione vd. Chantraine, *DELG*, s.v. \*γύη e Beekes, *EDG I* 290, s.v. γύης. Ulteriori esempi in Chantraine 1933, 270-273 e Schwyzer, GGI 526-528.

<sup>209</sup> Si impiegano qui caratteri minuscoli perché l'ipotesi avanzata circa la genesi dell'errore prescinde da una distinzione tra scrittura maiuscola e minuscola e perché – in astratto – non si può escludere il coinvolgimento del copista di ω nella fase finale del processo corrottivo teorizzato *supra*. L'errore, a qualunque epoca esso risalga, si doveva leggere come lo leggiamo oggi già in ω – esemplare di traslitterazione di IX o X sec., secondo Diller 1975, 28 con n. 2 – da cui discendono i due rami di tradizione rappresentati da α ed F: cf. Diller 1975, 25-37 e gli stemmi di Sbordone 1963, LV; Aujac-Lasserre 1969, LXXXI; Leroy 2013, 60; Cohen-Skalli 2018, 370.

<sup>210</sup> Altri esempi di «vowel-shortening» di origine ionica in elegia e giambo sono raccolti in West (*loc. cit.*); in generale, cf. Lejeune 1972, 254s. e Schwyzer, GGI 246.

<sup>211</sup> Cf. Deschamps-Cousin 1888, 217s.: «n'indique-t-il pas une terre appelée la pierreuse?». Cf. inoltre l'interpretazione delle forme ἐμ Ποέσση, Θέρμεσσα e Τίμεσσα fornita da Buck 1921, 371.

<sup>212</sup> La principale bibliografia sull'argomento è costituita da Meyer 1896, 219-222; Radermacher 1911-1912; Radermacher 1929; Scheller 1951, 93-103; Threatte 1980, 412s. con diversi esempi epigrafici; Kapsomenos 1990 per le attestazioni in tragedia, dove lo studioso censisce numerose occorrenze in cui la consonantizzazione è consapevolmente solo una delle possibili spiegazioni; Martinelli 1995, 49s.; Gentili-Lomiento 2003, 24s. Nel nostro caso, in presenza di sillaba chiusa (Διασ-), non si pone il problema dell'interpretazione fonetica; per la questione, cf. Kapsomenos 1990, 221-223 e Martinelli 1995, 49s.



Φοινίκην τε καὶ Αἰγυπτίους ἐπαληθεῖς, IV 127 Αἰγυπτίσις', ὄθι πλεῖστα δόμοισ' ἐν κτήματα κείται, XIV 263 = XVII 432 αἴψα μάλ' Αἰγυπτίων ἀνδρῶν περικαλλέας ἀγροὺς, 286 χρήματ' ἀν' Αἰγυπτίους ἀνδρας· δίδοσαν γὰρ ἅπαντες, Theoc. 17, 101 θωρηχθεὶς ἐπὶ βουσὶν ἀνάριστος Αἰγυπτίησιν), Tyrt. fr. 23, 6 W.<sup>2</sup> Μεσσηνίων[ , Tyrt. fr. 23a, 21 W.<sup>2</sup> Σπα]ρτητέων ὀπόσου[ς (suppl. Haslam), CEG 47, 3 Γναθίου, τοῦ ψυχῆ (con grafia normalizzata), CEG 83, 2 Πυθίων, ἐγ Μεγάρω<v>, CEG 390, 1 μνάματ' Ἀπολλωνίας (scil. Ἀπολλωνίας) ἀνακεῖμεθα τὰν ἐνὶ πόντοι, IG II<sup>2</sup> 3764, 5s. Αἴλιον Ἀπολλώνιον κλεινόν<sup>213</sup>.

A fronte dei paralleli citati, le due particolarità fonetico-prosodiche chiamate in causa paiono ammissibili, specie in un toponimo pentasillabico. La proposta di correzione Διαστενέεντος, tutto sommato, sembra reggere. Sono in ogni caso auspicabili eventuali soluzioni alternative, che valorizzino il possibile rapporto tra il tràdito διαστήεντος e il toponimo τὰ Στενά.

## 9. Commento F 9

v. 1 †αἰπότε†: per la *crux*, cf. *supra*, § 7.

È possibile che un centro abitato denominato Αἰπό (per la discussione dei grammatici antichi riguardo l'accentazione, cf. *schol. [Ab] in Il. II 592b-c [I 310, 29-51 Erbse]*) fosse citato nell'elegia di Mimnermo in associazione a Pilo, come avviene in *Il. II 591-594* e *H. Hom. Ap. 423s*. Il sito non è identificato. Strabone (VIII 3, 24 349, 5-33 C.) dà conto di tre possibili localizzazioni (per il *Commento al Catalogo delle navi* di Apollodoro come possibile fonte, cf. Bölte 1938, 145): (a) *Marganai* nell'*Amphidolia*, regione dell'Elide (*contra* Hope Simpson-Lazenby 1970, 83s. in base a *Il. XI 711s.*); (b) ἐν τῇ Μακιστία, dove con ἡ Μακιστία Strabone potrebbe indicare la regione

<sup>213</sup> Un caso (assai) incerto è *H. Hom. Cer. 266* (παῖδες Ἐλευσινίων πόλεμον καὶ φύλοπιν αἰνήν), in ragione di *H. Hom. Cer. 105* (τὴν δὲ ἴδον Κελεοῖο Ἐλευσινίδαο θύγατραι), dove si ha senza dubbio «epic shortening» della sillaba -σι-: cf. Richardson 1974, 248; lo studioso non esclude però al v. 266 l'ipotesi della «synizesis» nella sillaba -νίων (vd. anche i dubbi *Epich. fr. 99, 2 K.-A.* e *Antim. fr. 96 Wyss = fr. 22 G.-P.<sup>2</sup> = fr. 79 Matthews*); parimenti dubbio è il ricostruito *Archil. fr. 29, 2 W.<sup>2</sup> Ἀρθμιάδεω* (*dub. Lobel ex Plut. Lyc. 5, 4*). Cf. inoltre *Sotad. fr. 4a Pow. Σείων μελίην Πηλιάδα δεξιὸν κατ' ὄμιον, Anacreont. fr. 44, 14 W. παρὰ σοῖς Διόνυσε σηκοῖς*. Al di fuori dell'ambito dei nomi propri si possono citare *Hippon. fr. 21 W.<sup>2</sup> = fr. 34 Dg.<sup>2</sup> ἡμέκτον αἰτεῖ τοῦ φάλεω κολάσαι ἐ* (cf. *Crates Com. fr. 22 K.-A. ἡμέκτόν ἐστι χρυσοῦ* (μανθάνεις;) ὀκτὼ ὀβολοί), *Hippon. fr. 42, 2 W.<sup>2</sup> = fr. 7, 2 Dg.<sup>2</sup> ἰθὺ διὰ Λυδῶν παρὰ τὸν Ἀττάλεω τύμβον* (cf. *Carm. Pop. PMG 853, 5 ἀμέρα καὶ ἦδη· τὸ φῶς διὰ τὰς θυρίδος οὐκ εἰσορήϊς* con West 1982, 149), forse *Il. II 811* ἔστι δέ τις προπάροιθε πόλιος αἰπεῖα κολώνη, *XXI 567* εἰ δέ κέ οἱ προπάροιθε πόλιος κατεναντίον ἔλθω. Gli ultimi due esempi., a prescindere dalla possibile origine di πόλιος dalla forma di genitivo πόλις – secondo la teoria di Schwyzer 1938 e Schwyzer, *GG I 572 n. 4* – avranno comunque avuto una circolazione nella forma attuale, che implica o la consonantizzazione di ι o un fenomeno di sinecforesi; nella prima ipotesi, in *Il. II 811* si dovrà allora ammettere un allungamento in tempo forte prima di eptemimere, come evidenziato da Schwyzer 1938, 248. Cf. inoltre gli esempi tragici *Aeschyl. Pers. 1007* διαπρέπον, οἶον δέδορκεν Ἄτα (---- ch ith), *Aeschyl. Pers. 1038* δίαινε δίαινε πῆμα, πρὸς δόμους δ' ἴθι (----|---- 3ia), *Aeschyl. Th. 288* γείτονες δὲ καρδίας (---- ith); altri casi con καρδία sono *Aeschyl. Supp. 71, 799*, su cui vd. Friis Johansen-Whittle 1980, II 69, che si soffermano sul fenomeno, specie riguardo alle occorrenze eschilee, e West 1990, XXXIV; nonché *Philyll. fr. 10 K.-A. ἐκ τὰς πινακίδος διαμπερέως, ὅ τι καὶ λέγοι*, su cui cf. però l'apparato di Kassel-Austin 1989, 379, i quali tuttavia accolgono l'interpretazione di West 1982, 14, *Babr. 29, 5 P. = L.-L.P. μὴ λῖαν ἐπαίρου πρὸς τὸ τῆς ἀκμῆς γαῦρον* (con *crux* in Luzzatto-La Penna 1986, 30), *Ammian. AP XI 146, 2* πέμψας ἀντέλαβον πεντάκι διακοσίους, *Orac. Sib. XIV 106* (p. 215 Geffcken) ὅς μὲν τρηκοσίων ἀριθμὸν προφέρων, ὁ δὲ τρισσῶν, 126 τὸν μέτα τρηκοσίων ἀριθμῶν ὅς τ' ἔλλαχεν ἀρχήν. Casi incerti riguardanti il nesso νὴ Δία in commedia sono censiti e discussi in Gomme-Sandbach 1973, 252. Per quanto riguarda la consonantizzazione di υ, si possono citare [*Hes.*] *Sc. 3* Ἀλκμήνη, θυγάτηρ λαοσσόου Ἠλεκτρώονος (cf. *Ap. Rh. I 748* Τηλεβόαι μάρναντο καὶ υἱέες Ἠλεκτρώονος); quattro esempi sicuri in tragedia accolti da Finglass 2018, 373s., ovvero *Aeschyl. Th. 123* διάδετοι δὲ <-> γενυῶν ἰπίων (----- 2δ), *Eur. IT 931* οὐκ, ἀλλ' Ἐρινύων δεῖμά μ' ἐκβάλλει χθονός, 970 ὅσαι δ' Ἐρινύων οὐκ ἐπέισθησαν νόμοι, 1456 οἴστροις Ἐρινύων. Ἄρτεμιν δὲ νιν βροτοὶ e *Soph. OT 640* δρᾶσαι δικαιοὶ θυοῖν ἀποκρίνας κακοῖν, su cui vd. Finglass (*loc. cit.*); *Timo Philiastus SH 803* †λόγον ἀναστήσας, ὠφρωμένος, ἄφροσι βόμβαξ, *Ammian. AP XI 413, 4* ὠκιμον, ἡδύοσμον, πῆγανον, ἀσπάραγος. Si registrano anche alcuni possibili casi di consonantizzazione di ι e υ in *sandhi*, ovvero consonantizzazione di ι e υ finali di parola davanti a parola iniziante per vocale: cf. specie *Theoc. 30, 12* τί ἔσχατον con Gow 1952, II 514s.; altri esempi del fenomeno in West 1982, 14. Una testimonianza di questa pronuncia, avvertita come un barbarismo nell'Attica del V sec., è forse *Plat. Com. 183, 1-3 K.-A. ὁ δ' οὐ γὰρ ἠττίκιζεν, ὁ Μοῖραι φύλαι, / ἀλλ' ὅποτε μὲν χρεῖη διητιώμην λέγειν, / ἔφασκε διητιώμην*: cf. Meyer 1896, 220; Schwyzer, *GG I 244*; Friis Johansen-Whittle 1980, II 69 e West 1982, 14.

compresa tra l'Alfeo e il territorio di *Kyparissia* e identificata dal geografo col regno di Nestore oppure, più nello specifico, il territorio della città minia di *Makistos* sita a nord-ovest di *Lepreon* (cf. Brillante 1993, 274); (d) *Epitalion* sull'Alfeo. A sostegno di una localizzazione della città in Trifilia, presupposta anche dalle ultime due ipotesi di Strabone, Zachos 1984, 327 (seguito da Brillante 1993, 275) richiama τὸ πεδῖον τὸ Αἰπάσιον, menzionato da Strab. VIII 3, 21 348, 7 C. come nome della pianura costiera della Trifilia meridionale, vicino alla città di *Lepreon* e al fiume *Akidon* (da identificare con il *Tholon*), e suggerisce una possibile identificazione con l'acropoli preistorica di *Ayios Dhimitrios*, collocata al di sotto dell'acropoli classica di *Lepreon*. Contro l'attendibilità della testimonianza di Steph. Byz. α 140 (I 100 Billerbeck), che definisce Αἰπύ una città della Messenia, cf. Brillante 1993, 275. Un antroponimo derivato dal nome della città potrebbe essere attestato nelle tavolette in Lineare B di *Ano Englianos* (A<sup>3</sup>-pu-ke-ne-ja): cf. Sergent 1982, 14. Per il rapporto con *apu<sub>2</sub>-de*, ormai ritenuto infondato su base fonetica, cf. *DMic.* I 90, s. v. Nella testimonianza di Hesych. α 2055 L.-C. (ἡ πόλις τῆς Πύλου) Pilo è senz'altro inteso come regno di Nestore e non come città (cf. *infra*). In generale, cf. Hope Simpson-Lazenby 1970, 83s. che rinunciano a una localizzazione, Càssola 1975, 510s.; Zachos 1984; Brillante 1993, 273-275.

**Πύλον Νηληϊῶν ἄστν:** cf. *Il.* XI 682s. καὶ τὰ μὲν ἡλασάμεσθα Πύλον Νηληϊῶν εἴσω / ἐννύχιοι προτὶ ἄστν e *Od.* IV 639 ἐς Πύλον οἴχεσθαι Νηληϊῶν richiamati da Diehl 1922, 43 = 1936<sup>2</sup>, 56 = 1949<sup>3</sup>, 53.

A partire dal testo della vulgata (ἡμεῖς δ' αἰπὺ Πύλον Νηληϊῶν ἄστν λιπόντες), Bergk 1843, 316 = 1853<sup>2</sup>, 329 = 1866<sup>3</sup>, 411 = 1882<sup>4</sup>, 28 aveva corretto il tràdito Πύλον in Πύλου, facendo così dipendere dal nesso Νηληϊῶν ἄστν un genitivo di denominazione. La congettura, già accolta da Hartung 1859, 64, Sitzler 1886, 69 e Fick 1888, 195, nonché, tra gli editori straboniani, da Kramer 1852a, 95 = 1852c, 167, Müller-Dübner 1853-1858, 541 e Jones 1929, 202, è stata riproposta in seguito sulla base della *paradosis*. Dopo Edmonds 1931, 96, che – seguito da Steinmetz 1969, 75 n. 61 – stampa Πύλου Νηληϊῶν ἄστν, la necessità di correggere Πύλον in Πύλου è stata avvertita da Dihle 1962, 259 e Allen 1993, 74 e 80. I due studiosi richiamano a supporto *Od.* III 485 (= XV 193) Πύλου αἰπὺ πολίεθρον, *Od.* I 2 Τροίης ἱερὸν πολίεθρον, *Il.* IV 103 (= 121) ἱερῆς εἰς ἄστν Ζελεΐης, XIV 281, XXI 228. L'emendamento, che presuppone un facile errore da minuscola Πύλου Νηληϊῶν → Πύλον Νηληϊῶν, non sembra tuttavia necessario a fronte di alcuni possibili controesempi: cf. Thgn. 785 Σπάρτην δ' Εὐρώτα δονακοτρόφου ἀγλαὸν ἄστν (segnalato da Hiller 1888, 132), *Od.* III 4s. οἱ δὲ Πύλον, Νηληϊῶς ἐϋκτίμενον πολίεθρον, ἴξον (segnalato da Schneidewin 1844, 64), *Il.* I 129 πόλιν Τροίην εὐτείχεον ἐξαλαπάξαι, 336 ἐς Θήβην ἱερὴν πόλιν, *H. Hom. Ap.* 180 Μίλητον ἔχεις ἔναλον πόλιν ἱμερόεσσαν, Archil. fr. 228 W.<sup>2</sup> Θάσον δὲ τὴν τρισοιζυρὴν πόλιν, Thgn. 1209 πόλιν δ' εὐτείχεα Θήβην, Simon. fr. 15, 3 W.<sup>2</sup> οἳ τε πόλιν Γλαύκοιο Κορίνθιον ἄστν νέμοντες, Bacchyl. 1, 122s. ἐς Κνωσὸν ἱμερτὰν [πό]λιν. Si consideri inoltre che l'archetipo ω (IX-X sec.) è ritenuto da Diller 1975, 28 un esemplare di traslitterazione.

Pilo in Omero designa sia il territorio sia, come qui, la città sede del potere di Nestore (cf. già Strab. VIII 3, 3 337, 17s. C.; esempi nell'uno e nell'altro senso in Meyer 1959, 2137). La tradizione e le risultanze archeologiche consentono di attribuire il nome 'Pilo' ad almeno quattro siti diversi: (a) Pilo in Messenia, capitale di un regno miceneo pressappoco contemporaneo alla Guerra di Troia, identificabile con il sito di un grande palazzo miceneo distrutto alla fine del Myc III b (1200 a.C. circa) e riscoperto ad *Ano Englianos* da Blegen e Kuruniotes (anni 1939-1965: cf. Meyer 1959, 2142s. con bibliografia); l'identificazione del sito è confermata dalla frequenza del toponimo *pu-ro* nelle tavolette in Lineare B; (b) Pilo in Trifilia, identificabile con il sito miceneo di *Kakovatos* a sud di *Zacharo*, scoperto nel 1907 da Dörpfeld; (c) Pilo in Elide; (d) Pilo al *Koryphasion*, collocata sempre in Messenia, ma distinta; si tratta della Pilo di epoca storica e contemporanea, abitata a partire dal 1050 ca. (cf. Aloni 2006, 11). Il problema dell'individuazione della sede del regno di Nestore ha ampio spazio nel libro VIII della *Geografia* di Strabone (per Pilo, cf. VIII 7 339, 17-340, 5 C.), che costituisce il punto di partenza della critica moderna. In generale, cf. Meyer 1959; Hope Simpson-Lazenby 1970, 82-90 (analisi di *Il.* II 591-594 città per città) con Map 4; Lafond-Olshausen 2001,

Scherf 2001, 614s.; Vetta 2003, 13-15, 19-21; Aloni 2006, 9-14. Per la questione del genere maschile o femminile di Πύλος (in Omero ricorre sempre il femminile), cf. Meyer 1959, 2113s.

Sulla figura di Neleo, cf. Kolf 1935 e Simon 1992; sulla sua genealogia nelle varie fonti, Sergent 1982, 11s. Per l'aggettivo Νηλήϊος, cf. *DiMic.* I 468, s.v. *ne-e-ra-wo*.

**v. 2 ἱμερτήν:** l'impiego di epiteti col valore di 'amabile', 'desiderabile' (ἐραννός, ἐπήρατος, ἐρατεινός, πολυήρατος) in associazione a città o luoghi abitati è formulare in Omero: cf. Vivante 1982, 120s. Per ἱμερτός, cf. *Il.* II 751, Archil. fr. 22 W.<sup>2</sup> e 166, 3 W.<sup>2</sup>, Alc. *PMGF* 55(i), Sol. fr. 1, 1 W.<sup>2</sup> e 3, 2 W.<sup>2</sup> (con Noussia Fantuzzi 2010, 211), Bacchyl. 1, 123; cf. inoltre (con ἱμερόεσσα) Tyrt. fr. 4, 4 W.<sup>2</sup>

**Ἀσία:** sulla base di un confronto tra gli ambiti di applicazioni del termine ittita *Assuwa* e le attestazioni di Ἀσία o simili nella letteratura greca di VIII-VII sec. (cf. *Il.* II 461 Ἀσίῳ ἐν λειμῶνι Καῦστρίου ἀμφὶ ῥέεθρα, Hes. fr. 180, 3s. M.-W. = fr. 182, 3 Most, Archil. fr. 227 W.<sup>2</sup>, Callin. fr. 5b W.<sup>2</sup>) il concetto geografico sembra applicarsi in origine ai settori settentrionale e centrale dell'Anatolia occidentale: cf. Mac Sweeney 2017, 383s. Il termine 'Asia' avrebbe come referente originario la Lidia secondo Demetrio di Scepsi, che cita a supporto parte dei fr. summenzionati (cf. fr. 41 Gaede = *FGrHist* 2013 F 41 *ap.* Strab. XIII 4, 8 627, 23-30 C., fr. \*42 Gaede = *FGrHist* 2013 F 42 *ap.* Steph. Byz. η 25 [II 222, 15 Billerbeck-Zubler], fr. \*43 Gaede = *FGrHist* 2013 F 43 *ap. schol.* Ap. Rh. II 777-779 [p. 187 Wendel]; cf. inoltre Hdt. IV 45, 3 e Archil. fr. 227 W.<sup>2</sup> se l'allusione ivi contenuta è a Gige). A prescindere dai punti di vista divergenti riguardo alla storia del toponimo, nel passo di Mimnermo si tende comunque a escludere un'identificazione *stricto sensu* con la Lidia: cf. Mazzarino 1947, 60-63; Dyer 1965, 123; Allen 1993, 80s.; Mac Sweeney 2017, 384.

**v. 3 ἐρατὴν Κολοφῶνα:** l'epiteto ἐρατὴν è stato restituito da Wyttenbach 1779, 32 (cf. anche Szádeczky-Kardoss 1971, 82), a partire dalla lezione ἄρα τὴν dei codici. L'aggettivo ἐρατός è attestato in riferimento a città in *H. Hom. Ap.* 477 ἔς τε πόλιν ἐρατὴν e Archil. fr. 12(1), 17 Nicolosi = fr. 17a, 17 Swift (= *P.Oxy.* LXIX 4708 fr. 1 = *LDAB* 327 = MP<sup>3</sup> 122) Τε]ύθραντος δ' ἐρατὴν πρὸς πόλιν. Con altri nomi comuni geografici, cf. Thgn. 1044, Simon. fr. 11, 40 W.<sup>2</sup>, *Adesp. lyr. PMG* 922, 14. L'uso è di origine epica (cf. *supra*, ad v. 2 ἱμερτήν), sebbene in Omero, in associazione a referenti geografici, siano attestate soltanto le forme ἐρατεινός e ἐραννός: cf. Hudson-Williams 1926, 46; Vivante 1982, 120s.; Obbink 2005, 37. Per la posizione dell'aggettivo, cf. Giannini 1973, 38.

Il nome della città ἡ Κολοφῶν è attestato qui per la prima volta; ipotesi riguardo all'origine del termine e ai possibili rapporti con ὁ κολοφῶν in Chantraine 1933, 162 e Chantraine, *DELG* 537, s.v.

**βίην ὑπέροπλον ἔχοντες:** cf. Hes. *Th.* 670 δεινοί τε κρατεροί τε, βίην ὑπέροπλον ἔχοντες, Orph. fr. 120 Kern = fr. 232 Bernabé καὶ κρατεροί περ ἐόντες ἀμείνονος ἀντίσσαντες, ὕβριος ἀντ' ὀλοῆς καὶ ἀτασθαλῆς ὑπερόπλου (dei Titani), Hes. fr. 43(a), 59 M.-W. = fr. 69, 83 Most Κω...α γείνατο παῖδα (*scil.* Euripilo) βίην ὑπέροπλον ἔ[χοντα. L'accezione *in malam partem* dell'aggettivo («*insolent, presumptuous*»: cf. LSJ<sup>9</sup> 1866, s.v.), ben attestata fin dalle prime occorrenze (cf. per es. *Il.* XV 185 ἢ ῥ' ἀγαθός περ ἐὼν ὑπέροπλον ἔειπεν, Hes. *Th.* 516 εἵνεκ' ἀτασθαλῆς τε καὶ ἠνορέης ὑπερόπλου, Hesych. v 447 H.-C., Eust. *in Il.* I 205 86 [I 136, 21-23 van der Valk]), potrebbe essere implicata qui dal successivo (v. 4) ἀργαλέης ὕβριος ἠγεμόνες: cf. Jones 1929, 203 («with our overweening might»). Diversi interpreti prediligono un'accezione neutra, con riferimento alla mole (spaventosa) e alla forza travolgente del contingente messo in campo dai coloni: cf. per es. Allen 1993, 10 e Gerber 1999, 87 («with overwhelming force»); per l'impiego dell'aggettivo in questo senso, cf. Hes. fr. 43(a), 59 M.-W. = fr. 69, 83 Most (cit. *supra*), Ap. Rh. II 110 Ὠρεΐτης δ', Ἀμύκοιο βίην ὑπέροπλος ὀπάων, Theocr. 22, 44s. ἔνθα δ' ἀνὴρ ὑπέροπλος ἐνήμενος ἐνδιάασκε, / δεινὸς ἰδεῖν, σκληρήισι τεθλασμένος οὐατα πυγμαῖς (con Gow 1952, II 389s.), Opp. Hal. III 33, [Opp.] *Cyn.* IV 38, Q. S. XII 35, XIV 550, LSJ<sup>9</sup> 1866, s.v. II-III; cf. anche Pind. *O.* I 56s. κόρωι δ' ἔλεν / ἄταν ὑπέροπλον.

**v. 4 ἐζόμεθ(α):** la forma ricorre con valore per lo più aoristico in Omero (si registra un solo presente ἔξαι in *Od.* X 378: cf. Schwyzer, *GGI* 716 n. 3; Chantraine, *GHI* 336; Chantraine, *DELG* 313s., s.v.; Beekes, *EDGI* 376, s.v.). Da un punto di vista morfologico essa è stata interpretata come

un aoristo tematico a raddoppiamento senza aumento (\**se-sd-e/o-*), come aoristo tematico a grado zero con aumento e aspirazione secondaria (\**h<sub>1</sub>e-sd-e/o-*) o come un imperfetto da \**sed-ye/o-*: cf. Schwyzer, *GGI* 652 n. 5 e I 716 n. 3; Chantraine, *GHI* 336; Chantraine, *DELG* 298-300, s.v.; Beekes, *EDG* I 376, s.v. Con la notazione «fort. rectius ἐξ- (ut ἔσχον, ἐσπόμεν)» West interpreta la forma come un aoristo tematico a grado zero con aumento (\**e-sd-e/o-*). L'interpretazione è accolta da Radt 2005, 8 e Radt 2009, 10. L'ortografia senza aspirazione iniziale è coerente con quella adottata in West 1998a, XVII e *passim* per l'aoristo di ἔπομαι (interpretato come aoristo tematico a grado zero senza raddoppiamento). Contro l'interpretazione di von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 106 = 1913, 283 del verbo come presente, che si opporrebbe agli altri due aoristi ἀφικόμεθα (v. 2) e εἴλομεν (v. 6), cf. Jacoby 1918, 271s.

**ἀργαλέης ὕβριος ἡγεμόνες:** nel nesso ὕβριος ἡγεμόνες l'impiego in senso figurato di ἡγεμών, che assume probabilmente il significato di «iniziatore», «auctor, caussa» (*ThGl* V 89c, s.v.; cf. anche Jacoby 1918, 273s. n. 1) è piuttosto marcato dal punto di vista semantico. A partire da von Wilamowitz-Moellendorff 1912, 106s. = 1913, 283s. si suole indicare come parallelo Thgn. 1081s. (Κύρνε, κύει πόλις ἥδε, δέδοικα δὲ μὴ τέκνη ἄνδρα / ὕβριστήν, χαλεπῆς ἡγεμόνα στάσιος), dove in ogni caso l'accezione più perspicua di «istigatore», «one who ... shows the way to others» (LSJ<sup>9</sup> 763, s.v. I/2), più comune in senso figurato, oltre che l'evidente richiamo al significato di «leader, commander, chief» (LSJ<sup>9</sup> 763, s.v. II), rendono l'impiego del termine assai meno marcato. Paralleli più prossimi si trovano in prosa: cf. Xen. *Cyr.* I 2, 7 καὶ γὰρ αὕτη (*scil.* ἀχαριστία) μεγίστη δοκεῖ εἶναι ἐπὶ πάντα τὰ αἰσχροῦ ἡγεμών, 5, 12 πόνους δὲ τοῦ ζῆν ἡδέως ἡγεμόνας νομίζετε (cf. *ThGl* V 89c, s.v.); cf. anche, per la *iunctura*, Niceph. Call. *HE* encomium (*PG* CXLV 601A) ὁ παρ' Ἑλλησι τιμώμενος ἐκεῖνος Μῶμος θεός, καὶ τῶν ὕβρεων εὐρετής τε καὶ ἡγεμών e, dal punto di vista compositivo, il parechetic Thgn. 39s. Κύρνε, κύει πόλις ἥδε, δέδοικα δὲ μὴ τέκνη ἄνδρα / εὐθοντήρα κακῆς ὕβριος ἡμετέρης (la *lectio prior* di Thgn. 1081s.: cf. Colesanti 2001, 485 e Giannini 1973, 42). Edmonds 1931, 96 con n. 1, in base a Hesych. α 764 L.-C. (ἀγρεμόνες· θηρευταί, πορθητικοί. Βοιωτοί. ἢ θηρευτικοί), ha proposto l'inaccettabile emendamento ἀγρεμόνες («destroying grievous pride» [*scil.* «of the Lelegians»]).

**v. 5 κείθεν †διαστήεντος† ἀπορνύμενοι ποταμοῖο:** circa la *crux* †διαστήεντος† ... ποταμοῖο, cf. *supra*, § 8.

Per l'impiego del participio ἀπορνύμενοι, cf. *H. Hom. Ap.* 29 ἔνθεν ἀπορνύμενος πᾶσι θνητοῖσιν ἀνάσσεις, Hes. *Th.* 9 (*scil.* Μοῦσαι) ἔνθεν ἀπορνύμεναι κεκαλυμμέναι ἥερι πολλῶι, [*Hom.*] *Epigr.* 4, 8 *ap.* Ps.-Hdt. *Vit. Hom.* 14, 180 Allen = p. 368 West ἔνθεν ἀπορνύμεναι κούραι Διός, nonché *Il.* V 104s. εἰ ἔτεόν με / ὄρσεν ἄναξ Διὸς υἱὸς ἀπορνύμενον Λυκίηθεν, Pind. *P.* 1, 65s. ἔσχον δ' Ἀμύκλας ὄλβιοι / Πινδόθεν ὀρνύμενοι *citt.* da Diehl 1922, 44 = 1936<sup>2</sup>, 56 = 1949<sup>3</sup>, 54

**v. 6 νησὶν ἀφικόμεθ(α):** per l'*hemiepes* cf. Tyrt. fr. 2, 15 W.<sup>2</sup> νῆσον ἀφικόμεθα con parechesi (cf. Giannini 1973, 28).

Per l'uso del dativo strumentale senza preposizione, cf. *Od.* IX 129 ἄνδρες ἐπ' ἀλλήλους νησὶν περόωσι θάλασσαν, Hes. fr. 23(a), 19 M.-W. ἤματ[ι τῶι ὅτε νησὶν ἀνέπλ]εογ Ἴλιον εἴσω, fr. 43(a), 63 εὐθῦ[ς ἐπ]εῖ Τροίηθεν ἀνέ[πλε]ε νησ[ὶ] θ[ο]ήσι, Thgn. 12 ὅτ' ἐς Τροίην ἔπλεε νησὶ θοῆς. In Omero, in associazione a verbi di movimento, il dativo νησί(v) ricorre di norma accompagnato da σύν ο ἔν: cf. *Il.* I 170, 179, II 74, 140, 236, 351, III 159 etc. e Allen 1993, 81.

La rappresentazione di un passato remoto in una narrazione alla prima persona plurale ha riscontro in Tyrt. fr. 2, 14s. W.<sup>2</sup> οἴσιν (*scil.* Ἑρακλείδαις) ἅμα προλιπόντες Ἐρινεὸν λήνεμόντα / εὐρεῖαν Πέλοπιοις νῆσον ἀφικόμεθα, fr. 5, 1s. W.<sup>2</sup> ἡμετέρωι βασιλῆϊ, θεοῖσι φίλωι Θεοπόμπωι, / ὄν διὰ Μεσσήνην εἴλομεν εὐρύχορον: cf. Rösler 1990, 234s. con n. 16, dove – su suggerimento di Zimmermann – un altro es. di questo uso del 'noi' è individuato in Ar. *Lys.* 1247-1270, «a parody of sympotic *mnemosyne*». Una simile autorappresentazione sincronica della *polis* enfatizza, in chiave ideologica, l'autocoscienza storica della comunità: cf. Jacoby 1918, 267; Steinmetz 1969, 75; Rösler 1990, 234s.; Crielaard 2009, 50s. Per l'impiego – anomalo nella produzione elegiaca (con l'eccezione di Tirteo) e in generale nella poesia simposiale – di una prima persona plurale che si identifica con l'intera comunità cittadina, cf. Bowie 2001, 66; D'Alessio 2009, 150-156; Bowie 2010a, 150. Non

sono mancati critici che hanno ipotizzato, nel nostro frammento come in Tyrt. fr 2 W.<sup>2</sup>, un discorso diretto di un personaggio: cf. De Marco 1939-1940, 342 (come ipotesi di riserva); Schmid 1947, 14, che pensa a uno degli ecisti; Gentili *ap.* AA.VV. 1965, 382; Mazzarino 1966, 40 («molto probabilmente, un discorso di uno stratègo smyrneo»); Tsagarakis, *Die Subjektivität in der griechischen Lyrik*, Diss. Munich 1966, 50-53, 53s.; Gentili 1968, 67, che – con maggior confidenza di Tsagarakis – identifica la *persona loquens* con Andremonè, ecista di Colofone secondo Mimn. fr. 10 W.<sup>2</sup>; Tsagarakis 1977, 22-24, 27s.; Bowie 1986, 30 n. 90 e 31 (cf. anche p. 31 n. 95 contro l'argomentazione di Tsagarakis e la parziale ritrattazione in Bowie 2001, 44. 49); Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 48; *contra* Allen 1993, 11 n. 9 e 81, che, a detrimento dell'ipotesi di Schmid e Gentili, sottolinea lo iato cronologico secolare ammesso di norma tra colonizzazione di Colofone e occupazione di Smirne; ulteriore bibliografia in *Année* 2017, 756 n. 230. Se si accolgono le argomentazioni di D'Alessio 2009, 154 contro l'ipotesi di un' *oratio recta* in Tyrt. fr. 2 W.<sup>2</sup>, il caso citato – in relazione al nostro frammento, peraltro assai simile dal punto di vista tematico (cf. *supra*) – può avere valore di controesempio.

**v. 6 Σμύρνην ... Αἰολίδα:** la forma ionica e poetica Σμύρνην (cf. Thgn. 1104, Hippon. fr. 42, 1 W.<sup>2</sup> = fr. 7, 1 Dg.<sup>2</sup>, fr. 50, 1 W.<sup>2</sup> = fr. 53, 1 Dg.<sup>2</sup>, *H. Hom.* 9, 4 Allen) è stata restituita da Gaisford 1814, 424 = 1823<sup>2</sup>, 221 a fronte del tràdito Σμύρναν (cf. anche Szádeczky-Kardoss 1971, 82). L'epiteto «eolica» per la città ha più di un riscontro nella tradizione successiva: cf. [Hom.] *Epigr.* 4, 6 *ap.* Ps.-Hdt. *Vit. Hom.* 14, 178 Allen = p. 368 West Αἰολίδα Σμύρνην, Call. *Epigr.* 5, 12 Pf. Σμύρνης ... ἀπ' Αἰολίδος, Antip. Thess. *AP VII* 398, 5 = 427 Gow-Page Αἰολίδος Σμύρνης, Arr. *An.* V 6, 4 παρὰ Σμύρναν πόλιν Αἰολικὴν, Cadoux 1938, 59 n. 2. Per le testimonianze relative all'origine eolica di Smirne, cf. *supra*, § 3.

**εἶλομεν:** si tratta di congettura palmare (EIA- → EIA-) avanzata indipendentemente da Clavier 1809, 80s. n. 4 e Gaisford 1814, 424 = 1823<sup>2</sup>, 221 in luogo di εἶδομεν della *paradosis*: cf. Tyrt. fr. 5, 1s. W.<sup>2</sup> ἡμετέροι βασιλῆϊ, θεοῖσι φίλοι Θεοπόμποι, / ὄν διὰ Μεσσήνην εἶλομεν εὐρύχορον, cit. da Diehl 1922, 44 = 1936<sup>2</sup>, 56 = 1949<sup>3</sup>, 54 (dal punto di vista formulare, cf. Giannini 1973, 33). Szádeczky-Kardoss 1971, 83 difende il tràdito εἶδομεν in base a *Od.* XV 484 (οὕτω τήνδε τε γαῖαν ἐγὼν ἴδον ὀφθαλμοῖσι), dove Eumeo descrive la sua deportazione ad Itaca; il significato presupposto dal verbo 'vedere' – e comune con il nostro passo – sarebbe: «so bin ich hierher gekommen, so wurde diese Erde meine Heimat». Conserva il testo tràdito anche Korais 1817, 4 (cf. Korais 1819, 288).

## FF 12-12a

### 1. Testimoni

I fr. 12 e 23 W.<sup>2</sup> sono riconducibili a una medesima elegia incentrata sull'immagine della navigazione notturna del Sole da Occidente a Oriente (cf. fr. 5 G.-P.<sup>2</sup>)<sup>1</sup>. Il primo frammento è restituito dalla redazione *plenior* dei *Deipnosofisti* di Ateneo (XI 470a-b), che cita la *Nannò* come opera di provenienza; in versione assai scorciata al brano si fa riferimento anche nell'Epitome<sup>2</sup>. Il secondo frammento – *sine verbis* – è rappresentato da una testimonianza del *De pietate* di Filodemo di Gadara (*P.Herc.* 1088 Iib 3-31, *HV*<sup>2</sup> II 87 + *P.Herc.* 433 IIa, *HV*<sup>2</sup> II 57 [pp. 72s. Henrichs 1972]).

### 2. Ath. XI 469c-470d

Nel libro XI dei *Deipnosofisti*, all'interno di una rassegna dedicata a bicchieri e vasi potori (782d-503e), Ateneo raccoglie sotto l'etichetta *Herakleion* la maggior parte delle testimonianze relative al cosiddetto *Sonnenbecher* (469c-470d). A bordo di questo magico recipiente, di notte lungo le correnti dell'Oceano, il Sole raggiungerebbe l'Oriente in vista di un nuovo giorno. Il mezzo natante sarebbe stato impiegato anche da Eracle per approdare a Erizia, l'isola oceanica posta all'estremo Occidente da cui l'eroe avrebbe rubato i buoi di Gerione dietro mandato di Euristeo. L'ordine delle citazioni adottato da Ateneo non è lineare<sup>3</sup>. La lista inizia con due escerti relativi alla fatica occidentale di Eracle: in base al secondo libro dell'*Herakleia* del poeta epico Pisandro di Rodi, Eracle avrebbe ricevuto la coppa (δέπας) del Sole da Oceano<sup>4</sup>, mentre – stando a Paniassi – l'avrebbe ottenuta da Nereo<sup>5</sup>. Ateneo (469d), per bocca del simposiasta Plutarco, inserisce tra i due passi una scherzosa riflessione sulla genesi del mito, prospettando un nesso tra il motivo di Eracle beone (amante dei μεγάλα ποτήρια) e quello del viaggio nella coppa del Sole. Segue, a quanto pare, uno *switch* tematico: il *focus* si sposta sulla navigazione del Sole a bordo di un ποτήριον, come sottolineato dalle parole con cui Ateneo introduce un frammento attribuibile alla *Gerioneide* di Stesicoro: ὅτι δὲ καὶ ὁ Ἥλιος ἐπὶ ποτηρίου διεκομίζετο ἐπὶ τὴν δύσιν Στησίχορος μὲν οὕτως φησὶν (*PMGF* S17 = fr.8a Finglass).

<sup>1</sup> Cf. West 1972, 90 = 1992<sup>2</sup>, 92 *ad* Mimn. fr. 23: «ad 12 pertinet, ut sero a Boserupe [cf. *infra*] didici».

<sup>2</sup> Ath. epit. XI 470a-b ὁ ποτήριον Μίμνερος (Μίμνερος CE) εὐνὴν κοίλην φησὶ, Ἡφαίστου χερσὶν ἐληλαμένην, χρυσοῦ τιμήντος (cf. Peppink 1939, 55; Olson 2020b, 491). Tra le fonti del frammento di Mimnermo si dovrebbe annoverare, a rigore, anche Eustazio (*in Od.* IX 361 1632 [I 346, 35s. Stallbaum] Μίμνερος δέ φησι τὸ τοῦ ἡλίου καλούμενον ποτήριον εὐνὴν κύλην εἶπεν, Ἡφαίστου χερσὶν ἐληλαμένην), in quanto testimone indiretto dell'Epitome di Ateneo: bibliografia in Lorenzoni 2012, 322 n. 4; cf. anche Olson-Sens 2000, LXVII-LXX. Riguardo ai due mss. autografi eustaziani da considerarsi sostantivi (M = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 460 [= 330], s. XII<sup>ex</sup>, 105<sup>f</sup>, l. 44; P = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2702, s. XII<sup>ex</sup>, 108<sup>v</sup>, l. 45; consultati su riproduzione digitale), cf. Cullhed 2012 (specie p. 458) e 2016, 35<sup>\*</sup>-58<sup>\*</sup> (specie pp. 39<sup>\*</sup>-42<sup>\*</sup>). Lo studioso distingue M in quattro unità codicologiche che hanno con P relazioni diverse in termini di priorità o seriorità del grado di elaborazione: nei ff. 63<sup>f</sup>-201<sup>f</sup> M è posteriore a P, ma entrambi derivano da un modello π (siglato α in Cullhed 2016); per nessuna unità Cullhed riesce a dimostrare che uno dei due codici sia descritto dell'altro.

<sup>3</sup> Per l'interpretazione della sequenza argomentativa di Ateneo (469c-470d) si seguono D'Alessio 2014, 88s. e Tsagalis 2017, 70-73.

<sup>4</sup> Pisand. fr. 5 Bernabé = fr. 6 Davies = fr. 5 West Πείσανδρος ἐν δευτέρῳ Ἡρακλείας τὸ δέπας ἐν ᾧ διέπλευσεν ὁ Ἡρακλῆς τὸν Ὠκεανὸν εἶναι μὲν φησὶν Ἥλιου, λαβεῖν δ' αὐτὸ παρ' Ὠκεανοῦ <τὸν> Ἡρακλέα. Si tratta probabilmente della prima attestazione del motivo della coppa in associazione al viaggio di Eracle presso Gerione: cf. Matthews 1974, 59; Davies-Finglass 2014, 231 n. 6.

<sup>5</sup> Panyas. fr. 9 (I) Bernabé = fr. 7a Davies = fr. 12 West Πανύσας δ' ἐν πρώτῳ Ἡρακλείας παρὰ Νηρέως φησὶ τὴν τοῦ Ἥλιου φιάλην κομίσασθαι τὸν Ἡρακλέα καὶ διαπλεῦσαι εἰς Ἐρύθειαν. Per la *crux* relativa al libro dell'opera, cf. Matthews 1974, 59s.; D'Alessio 2004, 30s.; per il termine φιάλη, cf. D'Alessio 2014, 92. Discende con tutta probabilità da Ateneo (cf. Kaibel 1887, XXXVI s.). Macrobius V 21, 19 Kaster (= Panyas. fr. 9 (II) Bernabé = fr. 7b Davies = fr. 12 West) *Poculo autem Herculem vectum ad Ἐρύθειαν, id est Hispaniae insulam, navigasse et Panyassis, egregius scriptor Graecorum, dicit et Pherecydes auctor est* (test. 8B Fowler = test. 15 Dolcetti), *quorum verba subdere supersedi, quia propiora sunt fabulae quam historiae. Ego tamen arbitror non poculo Herculem maria transvectum sed navigio cui scypho nomen fuit*.

†άλιος δ' Ὑπεριονίδας†  
 δέπας †έσκατέβαινε† χρύσειον ὄφ-  
 ρα δι' Ὀκεανοῖο περάσας  
 ἀφίκοιθ' ἰαρᾶς ποτὶ βένθεα νυ-  
 κτὸς ἐρεμνᾶς 5  
 ποτὶ ματέρα κουριδίαν τ' ἄλοχον  
 παίδας τε φίλους  
 ὁ δ' ἐς ἄλσος ἔβα δάφναισι †κατά-  
 σκιον† ποσὶ παῖς Διδὸς [-~~-]⁶.

Il passo descrive il momento immediatamente successivo alla restituzione del δέπας da parte di Eracle, probabilmente avvenuta in coincidenza con l'approdo dell'eroe a Erizia<sup>7</sup>. Il sotto-raggruppamento (469e) è completato da un frammento di difficile interpretazione assegnato alla *Lyde* di Antimaco<sup>8</sup> e da un escerto delle *Eliadi* di Eschilo (fr. 69 R.<sup>2</sup>), parte di una sezione lirica verosimilmente in metro ionico che la critica moderna tende ad attribuire alle sorelle di Fetonte:

ἔνθ' ἐπὶ δυσμαῖς  
 †ισου† πατρὸς Ἥφαιστοτευχῆς  
 δέπας, ἐν τῷ διαβάλλει  
 πολὺν οἰδματόεντα  
 †φέρει δρόμου πόρον οὐθεις† 5  
 μελανίππου προφυγῶν  
 ἰερᾶς νυκτὸς ἀμολγόν<sup>9</sup>.

A questo punto l'attenzione del narratore parrebbe focalizzarsi su alcuni autori che *non* hanno definito il natante di Helios come δέπας. Alla micro-sezione (470a-c) appartiene il fr. 12 W.<sup>2</sup> di Mimnermo in ragione dell'impiego del termine εὐνή in riferimento al mezzo del dio<sup>10</sup>. Seguono, in un unico periodo, una citazione dell'oscuro autore Teolito e un frammento della *Titanomachia*:

Θεόλυτος δ' ἐν δευτέρῳ Ὀρων (*FGrHist* 478 F 1) ἐπὶ λέβητός φησιν αὐτὸν διαπλεῦσαι, τοῦτο πρώτου εἰπόντος τοῦ τὴν Τιτανομαχίαν ποιήσαντος (fr. 8 Bernabé = fr. 7 Davies = fr. 10 West = fr. 12 Tsagalis)<sup>11</sup>.

<sup>6</sup> Sul testo, cf. Davies-Finglass 2014, 254-258.

<sup>7</sup> Cf. Lazzeri 2008, 55; Davies-Finglass 2014, 257. La parafrasi di Ateneo, che sembra rappresentare il viaggio del Sole «verso Ovest», contiene un errore interpretativo, condizionato forse dall'espressione ἰαρᾶς ποτὶ βένθεα νυ- / κτὸς ἐρεμνᾶς (vv. 4s.): cf. Davies-Finglass 2014, 256. Intende viceversa «al tramonto» D'Alessio 2014, 89.

<sup>8</sup> Antim. fr. 66 Wyss = fr. 16 G.-P.<sup>2</sup> = fr. 66 W.<sup>2</sup> = fr. 86 Matthews τότε δὴ χρυσεῖοι ἐν δέπαϊ / Ἥέλιον πόμπευεν ἀγακλυμένη Ἐρύθεια. Sul testo, cf. Matthews 1996, 245s. In varie fonti Erizia è il nome di una delle Esperidi, nonché madre di Eurizione: cf. Matthews 1996, 245 n. 140 e Lazzeri 2008, 85; la sorella Aigle è citata nel fr. 95 Wyss = 140 Matthews. West 1974, 169 ipotizza che la menzione di Erizia, nel caso del frammento citato da Ateneo, sia semplicemente un'elaborata perifrasi per indicare che «the sun had just set»; rinuncia a ricostruire il contesto Matthews 1996, 246. Jessen 1912, 93 propone di correggere Ἥέλιον in Ἥελίου: il riferimento sarebbe così ad Eracle, considerato c. oggetto sottinteso.

<sup>9</sup> Sul testo, cf. Hermann 1828, 135-138 e Sommerstein 2010, 196s.

<sup>10</sup> Cf. *infra*, ad loc.

<sup>11</sup> Un autore chiamato Teolito fu impiegato come fonte da Apollonio Rodio stando alla testimonianza dello *schol.* Ap. Rh. I 623-626a (p. 54, 22s. Wendel) = *FGrHist* 478 F 3. È incerto se questi debba essere identificato con il Teolito di Metimna, autore di Βακχικὰ ἔπη secondo Ath. VII 296a-b = *FGrHist* 478 F 2. Pensando a un personaggio unico, Mueller ipotizzava che l'opera che cita il viaggio del Sole (*FGrHist* 478 F 1 ap. Ath. XI 470b-c) si intitolasse Ὀροι Λεσβίων («*Annali dei Lesbii*»); lo stesso titolo resta in ogni caso dubbio (Ὀροι οὐ Ὀροί?), come anche se si trattasse di un'opera di genere epico o in prosa: cf. Jacoby 1955a, 382, ad *FGrHist* 478. L'introduzione della *Titanomachia* in modo così incidentale ha suggerito la deduzione che Teolito fosse qui la fonte intermedia di Ateneo per il dettaglio relativo al poema: cf. per es. Debiasi 2004, 96; *contra* D'Alessio 2014, 89.

Le due opere sono accomunate per aver rappresentato il viaggio del Sole in un «calderone» (λέβης)<sup>12</sup>. Alcuni tentativi di contestualizzazione del frammento della *Titanomachia* hanno prospettato ora un'identificazione tra il Sole e il Titano Iperione<sup>13</sup>, ora – a partire dall'allusione alle Esperidi in *Titanomach.* fr. 9 Bernabé = fr. 10 Davies = fr. 9 West = fr. 10 Tsagalis – una digressione relativa alle imprese di Eracle in Occidente<sup>14</sup>.

La serie di citazioni è conclusa da un escerto del libro III delle *Storie* di Ferecide in cui si descrive come Eracle, per raggiungere Erizia, ottenga da Helios il δέπας aureo sotto la minaccia dell'arco<sup>15</sup>; il dettaglio dell'impiego dell'arco come deterrente è ripetuto nei confronti di Oceano nel corso della traversata. Questo dato – a fronte della versione del racconto fornita da Pisandro (fr. 5 Bernabé = fr. 6 Davies = fr. 5 West) – ha indotto a ipotizzare la contaminazione di due varianti del mito da parte del mitografo ateniese<sup>16</sup>.

### 3. Phld. *Piet.* (*P.Herc.* 1088 IIb 3-31, *HV*<sup>2</sup> II 87 + *P.Herc.* 433 IIa, *HV*<sup>2</sup> II 57)

La nostra conoscenza dell'elegia di Mimnermo relativa al viaggio di Helios nel *Sonnenbecher* si fonda anche su una testimonianza *sine verbis* del *De Pietate* di Filodemo: *P.Herc.* 1088 IIb 3-31, *HV*<sup>2</sup> II 87 + *P.Herc.* 433 IIa, *HV*<sup>2</sup> II 57 (pp. 72s. Henrichs [= Boserup 1971b, 110s. = Schober 1988, 93]). Perduti gli originali *P.Herc.* 1088 II e *P.Herc.* 433 II, hanno oggi valore di testimoni gli apografi facsimilari *N* 1088 II e *N* 433 II, eseguiti rispettivamente dagli svolgitori C. Malesci (1824) e G.B. Casanova (1830) per conto dell'Accademia Ercolanese<sup>17</sup>.

Già Gomperz (1866, 38) aveva riconosciuto in *P.Herc.* 1088 IIb una possibile allusione al viaggio del Sole. L'ipotesi è stata confermata grazie alla combinazione come parte sinistra (*P.Herc.* 1088 IIb) e destra (*P.Herc.* 433 IIa) della stessa colonna di scrittura dei due frammenti papiracei prima editi separatamente. Attraverso tale ricostruzione – operata indipendentemente da Schober e Boserup<sup>18</sup> – si guadagnano altresì due frammenti, anch'essi *sine verbis*, rispettivamente di Museo (fr.

<sup>12</sup> D'Alessio 2014, 91-93 valorizza il particolare del λέβης nell'ottica dell'economia narrativa e dei presupposti ideologici del mito, delineando una costellazione di racconti dove l'inclusione in un calderone è associata ad eventi di morte e rinascita.

<sup>13</sup> Cf. West 2002b, 112 e Tsagalis 2017, 69, con i dubbi espressi da D'Alessio 2014, 88; a supporto della tesi di West si potrebbe altresì citare Musae. fr. 85 Bernabé.

<sup>14</sup> Cf. Debiasi 2004, 94-104 (specie p. 97); *contra* D'Alessio 2014, 93s., che menziona come controesempio proprio Mimnermo; sulla questione cf. anche Tsagalis 2017, 67-69.

<sup>15</sup> Pherecyd. *FGrHist* 3 F 182 = fr. 18a Fowler Φερεκύδης δ' ἐν τῇ τρίτῃ τῶν Ἱστοριῶν προειπὼν περὶ τοῦ Ὀκεανοῦ ἐπιφέρει· ὁ δ' Ἡρακλῆς ἔλκεται ἐπ' αὐτὸν τὸ τόξον ὡς βαλῶν, καὶ ὁ Ἥλιος <δείσας> παύσασθαι κελεύει, ὃ δὲ {δείσας} παύεται. Ἥλιος δὲ ἀντὶ τούτου δίδωσιν αὐτῷ τὸ δέπας τὸ χρύσειον, ὃ αὐτὸν ἐφόρει σὺν ταῖς ἵπποις, ἐπὴν δύνηι, διὰ τοῦ Ὀκεανοῦ τὴν νύκτα πρὸς ἑώην, ἵν' ἀνίσχει {ὁ ἥλιος}. ἔπειτα πορεύεται Ἡρακλῆς ἐν τῷ δέπαϊ τούτῳ ἐς τὴν Ἐρύθειαν. καὶ ὅτε δὲ ἦν ἐν τῷ πελάγει, Ὀκεανὸς πειρώμενος αὐτοῦ κυμαίνει τὸ δέπας φανταζόμενος. ὃ δὲ τοξεύειν αὐτὸν μέλλει.

<sup>16</sup> Cf. Brize 1980, 31; Fowler 2013, 298 n. 128.

<sup>17</sup> I *disegni napoletani* sono attualmente conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli e in corso di digitalizzazione (<<http://digitale.bnnonline.it/index.php?it/209/disegni-napoletani-dei-papiri-ercolanesi>>). Essi furono in una seconda fase incisi in rame in vista di una stampa a mo' di incisione. *P.Herc.* 1088 II e *P.Herc.* 433 II sono riprodotti alle pp. 87 e 57 del secondo volume della serie *Herculanensium voluminum quae supersunt collectio altera*, uscito a Napoli nel 1863 (*HV*<sup>2</sup> II). Circa il valore di *HV*<sup>2</sup> II come testimone secondario, cf. Obbink 1996, 61 n. 1: «I have collated *HV*<sup>2</sup> II in its entirety and in general treated it as a secondary witness to the papyri like the others apographs, rather than as an edition, although it was engraved after the apographs were drawn and is in most cases dependent on them. Because so many of the papyri have perished, in a few places it is difficult to tell whether, when *HV*<sup>2</sup> II differs from the reading of the apograph, this difference is due to mechanical error or conjecture on the part of the *accademici*, or whether it reflects a clarification in a papyrus that still existed in 1860 but which has since perished».

<sup>18</sup> Cf. Boserup 1971a (in danese) e Boserup 1971b, 109-111 (in tedesco; l'articolo si giova di una lettura in anteprima di Henrichs 1972, restituendo un'edizione praticamente identica di *P.Herc.* 1088 IIb 3-31 + *P.Herc.* 433 IIa; l'edizione di Henrichs tiene conto, a sua volta, della ricostruzione di Schober e Boserup); Schober 1988 [1923], 93, *ad loc.* La dissertazione di Schober, consistente in una riedizione della seconda parte del trattato di Filodemo (sulla base dell'edizione Gomperz 1866, ma con diversi progressi nella ricostruzione del testo), fu difesa all'Università di Königsberg il 1 marzo 1923, ma pubblicata in forma parzialmente ridotta soltanto in *Cronache ercolanesi* nel 1988 (Schober 1988); dell'originale manoscritto di Schober tiene conto Henrichs 1972, un saggio di una programmata riedizione della seconda parte del *De Pietate* rimasta incompiuta: cf. Henrichs 1972, 69; Obbink 1996, 36.



85 Bernabé) e Antimaco (*SH* 78 = fr. 94 Matthews); in termini di perdita, quello che si credeva un frammento indipendente di Callimaco (fr. 783 Pf.) si rivela un riferimento generico all'*Inno a Delo* (= *SH* 299)<sup>19</sup>.

Il contesto così ricostruito appartiene alla seconda parte del *De Pietate*, contenente una critica delle posizioni teologiche di poeti, mitografi e filosofi presocratici e stoici; in particolare, esso ricade in una sezione (Schober 1988, 79-94) che raccoglie una serie di passi dove la rappresentazione del divino da parte di poeti e mitografi evidenzia «bodily weaknesses and improprieties of the gods»<sup>20</sup>: il *focus* di Filodemo sono gli errori e il sentimento di empietà che caratterizzano questi racconti<sup>21</sup>. Nel nostro brano (*P.Herc.* 1088 Iib 3-31, *HV*<sup>2</sup> II 87 + *P.Herc.* 433 IIa, *HV*<sup>2</sup> II 57 = *LDAB* 3563 [pp. 72s., ll. 947-975 Henrichs 1972 = Boserup 1971b, 110s. = Schober 1988, 93]) Filodemo (o la sua fonte)<sup>22</sup> menziona alcuni luoghi per esemplificare vari disagi a cui Helios e altre divinità sarebbero state soggette, se si dà credito ai resoconti dei poeti antichi<sup>23</sup>. Mimnermo (fr. 23 W.<sup>2</sup>) e Museo (fr. 85 Bernabé) sono citati come esponenti della teoria per cui a Helios e Iperione – diverse ipostasi del Sole – ogni giorno spetta un duro lavoro, compensato dal riposo notturno (*P.Herc.* 1088 Iib 14-22 + *P.Herc.* 433 IIa 4-12, [p. 72, ll. 958-966 Henrichs 1972]):

Μίμνερ[μος | μ[έν οὐ διαφωνεῖν | δ[οκ]εῖ, [κα]θ' ἐ{σ}κάσ- |<sup>16/6</sup> τ[η]ν [νύκ]τα καθεύ- | [δειν  
αὐ]τὸν λέγων. | Μου[σαῖος] δὲ πρὶν | τὸν Ἡ[λιος] ταῦτ' |<sup>20/10</sup> ποιεῖν [τ]ὸν Ὑπε[ρί]- | ον[ά  
φ]η[σι]ν.<sup>24</sup>

Se si accettano le integrazioni di Gomperz (1866, 29) e Schober (1988, 93) alla l. 16 (= l. 960 Henrichs Μίμνερ[μος] μ[έν οὐ διαφωνεῖν δ[οκ]εῖ), la testimonianza di Mimnermo sembra da interpretarsi come complessivamente coerente («Mimnermo non sembra in disaccordo») rispetto a quanto precede. Pare possibile, come teorizza Schober (1988, 93, *ad loc.*), che nelle lacunose ll. 10-14 (= ll. 954-958 Henrichs) fosse presente un altro *exemplum* relativo alla fatica quotidiana del Sole. Forse quest'ultimo era focalizzato soltanto sul tragitto diurno, ciò che spiegherebbe la precisazione di Filodemo [κα]θ' ἐ{σ}κάστ[η]ν [νύκ]τα καθεύ[δειν αὐ]τὸν λέγων<sup>25</sup>. Segue una menzione dell'*Inno omerico ad Apollo* (vv. 91s.) in riferimento al travaglio di Latona durato nove giorni e nove notti (ll. 22-27 = 966-971 Henrichs). Il tema delle sofferenze della dea è ripreso nel periodo successivo (ll. 27-31 = 971-975 Henrichs) sulla base dell'autorità di Antimaco (*SH* 78 = fr. 94 Matthews) e dell'*Inno a Delo* di Callimaco<sup>26</sup>.

<sup>19</sup> Cf. Henrichs 1972, 74.

<sup>20</sup> Cf. Obbink 1996, VI, 37-53, 279-281.

<sup>21</sup> Cf. Salati 2012, 211.

<sup>22</sup> Riguardo alle possibili fonti mitografiche di Filodemo, cf. Salati 2012, 215-217; tra le principali candidate si citano in genere il *De dis* di Apollodoro di Atene e il *De Athena* di Diogene di Babilonia: cf. Henrichs 1975, 6-8; Obbink 1995, 201s.

<sup>23</sup> Phld. *Piet.* (*P.Herc.* 1088 Iib 3-7, [p. 72 Henrichs 1972]) [... καὶ τὸν Ἡλιον [καὶ ἄλλους |<sup>4</sup> τινὰς [θεοὺς πολυ- | μόχθο[υς πεποιή- | κασι.

<sup>24</sup> Cf. Henrichs 1972, 74.

<sup>25</sup> Il participio λέγων, altrimenti non del tutto perspicuo in virtù della lacuna precedente, avrebbe una sfumatura avversativo-concessiva. Riguardo allo stile argomentativo di Filodemo, che tende ad agglutinare versioni divergenti di uno stesso *exemplum* mitico secondo «un principio di “correzione” o “integrazione”, per cui l'autore citato di seguito si oppone *in toto* a quello che lo precede o, rispetto a lui, introduce chiarimenti e particolari nuovi», cf. Salati 2012, 213. Complessivamente corretta, anche se non particolarmente chiara (specie riguardo al significato di διαφωνέω), la spiegazione del passo fornita da Allen 1993, 105: «Mimnermos “seems to be out of tune” (sc. with other poets) in saying that Helios sleeps each night». Riguardo a una ricostruzione di *P.Herc.* 433 IIa, 1-4 da parte di Philippson 1920, 254, ormai invalidata, cf. Boserup 1971a, 38 n. 2; Boserup 1971b, 111-115; Henrichs 1972, 74 n. 18.

<sup>26</sup> Henrichs 1972, 73 e 74-76, postulando un errore ΠΠ *pro* HP da parte del disegnatore dell'apografo napoletano, ricostruisce le ll. 30s. = 974s. Henrichs come segue, sulla base di Call. *Del.* 55ss.: [ὦ]ς οὐδὲ [τῆς | Ἡρ[ακ] δ[ιέφυ]γε τὸ [μῖσος]. Se si accoglie tale ipotesi, i due passi sarebbero richiamati in merito all'incapacità da parte di Latona di sfuggire all'odio di Era (finché non raggiunse Delo – come forse è possibile integrare l'interruzione della testimonianza del papiro); tale motivo, divergente rispetto al modello dell'inno omerico, meriterebbe un richiamo specifico. Il participio [μ]εταλαβών (l. 29) restaurato da Schober 1988, 93 implica forse una ripresa di Antimaco da parte di Callimaco, un'interpretazione da attribuire alla fonte di Filodemo o – meno probabilmente – a Filodemo stesso: cf. Henrichs 1972,

#### 4. Altre attestazioni del motivo del *Sonnenbecher*

Il motivo della navigazione del Sole è ben attestato nella tradizione mitica indoeuropea e non<sup>27</sup>. Eccezion fatta per i riferimenti conservati da Ateneo, tutte le altre occorrenze del *Sonnenbecher* nella letteratura greca sono legate alle fatiche di Eracle. Il particolare ricorre in un frammento stesicoreo *sine verbis* riportato altrove da Ateneo<sup>28</sup>, in un passo degli *Eraclidi* di Eschilo<sup>29</sup> e in una testimonianza di Eustazio in cui vengono citati come fonti Alessandro di Efeso (*SH* 38) ed Euforione di Calcide (fr. 52 Powell = fr. 72 Lightfoot = fr. 89 Cusset)<sup>30</sup>. Stando a Fozio, nell'opera *De mari Erythraeo* di Agatarchide di Cnido (*GGM* I 114, 48-115, 1) il magico recipiente sarebbe un lebete<sup>31</sup>. Lo Pseudo-Apollodoro descrive come Eracle, scottato dai raggi di Helios nel corso del suo viaggio verso Occidente, avrebbe puntato l'arco contro il dio, ottenendone il δέπας aureo per la traversata oceanica; una volta uccisi il cane Orto, il bovato Eurizione e Gerione, l'eroe avrebbe caricato i buoi sulla coppa e – approdato a Tartesso – l'avrebbe resituata a Helios<sup>32</sup>.

In base allo *schol.* Ap. Rh. IV 1396-1399b (pp. 315, 24-316 Wendel), nel libro II delle *Storie* di Ferecide (*FGrHist* 3 F 17 = fr. 17 Fowler) Eracle avrebbe usufruito del δέπας del Sole anche nel contesto del furto delle mele delle Esperidi, il cui giardino sembra localizzato dal mitografo all'estremo Settentrione<sup>33</sup>. L'eroe, in questa occasione, sembra fare una sorta di giro del mondo: anzitutto si dirige verso Ovest; quindi attraversa Libia ed Egitto, giunge a Tebe e varca le montagne

---

76s. e Ciampa 2006, 90; diversamente Matthews 1996, 261. Ipotesi circa la possibile contestualizzazione del motivo nella *Lyde* in Henrichs 1972, 75; sui due passi, cf. anche Ciampa 2006, 88-91.

<sup>27</sup> Cf. specie West 2007, 207-209; nonché Thompson-Balys 1958, A724.2, per un parallelo mitico indo-burmese («the sun a golden bowl on the rim of which sits a peacock; both bowl and peacock are in a crystal box, which rests on a flying chariot»); Fuchs 2003, per la letteratura veterotestamentaria; Watkins 2007, per l'ambito itita e luvio; Panchenko 2012, per il motivo iconografico nella Scandinavia dell'età del bronzo. Per il possibile parallelo rappresentato dalla navigazione notturna di Rā attraverso il mondo infero nella religione egiziana, cf. Carena 1962, specie p. 26 (con bibliografia). Ulteriore bibliografia in Allen 1993, 98s.; Gangutia Elícegui 1998, 245 con n. 40; Lazzeri 2008, 31 con n. 57. Prier 1976, 18 e 26 n. 79 riconduce la possibile genesi dell'immagine alla rappresentazione del cielo come cupola, ovvero come coppa concava; di qui deriverebbe l'integrazione con l'idea di cavità tipica delle navi. Circa la genesi simbolica del mito, cf. anche Rapp 1884-1890, 2014.

<sup>28</sup> Stesich. *PMGF* S17 = fr. 8b Finglass *ap.* Ath. XI 781d τὸν δὲ Ἥλιον ὁ Στησίχορος ποτηρίῳ διαπλεῖν φησι τὸν Ὀκεανόν, ᾧ καὶ τὸν Ἡρακλέα περαιωθῆναι ἐπὶ τὰς Γηρυόνας βόας ὀρμώντα. Cf. anche Eust. *in Od.* IX 361 1632 (I 346, 27s. Stallbaum), che dipende da Ateneo.

<sup>29</sup> Aeschyl. fr. 74 R.<sup>2</sup> *ap. schol.* [M] Aristid. *Or.* 3 (46 D.), 167 (p. 348 Lenz-Behr) (von Wilamowitz, *Kleine Schriften* I 14-16) ἐκέϊθεν ὄρμενος / ὀρθόκερος βοῦς ἤλασεν / ἀπ' ἐσχάτων γαίης Ὀκεανὸν περάσας / ἐν δέπαί χρυσηλάτῳ / βοτήρας τ' ἀδίκους κτείνας / δεσπότην τε ἄτριψτον / τρία δὲ ἄλλα χερσίν / τρία δ' ἴτης σάκη προτεινών, / τρεῖς δ' ἐπισσεῖον λόφος / ἔστειχ' ἴξος Ἄρει βίαν. Bibliografia sul frammento in Lazzeri 2008, 31s.

<sup>30</sup> Eust. *ad Dion. Perieg.* 558 (I 213, 27-33 Bernhardt = *GGM* II 325, 42-326, 4) Ἰδεται δὲ Ἡρακλῆς εἰς αὐτὴν πλεύσας χαλκῶι λέβητι, ὅτε καὶ τὰς Γηρυονεῖους ἀπήλασε βοῦς· χαλκεῖν ἀκάτωι βουπληθέος ἐξ Ἐρυθραίας, ὡς ὁ Εὐφορίων (fr. 52 Powell = fr. 72 Lightfoot = fr. 89 Cusset) λέγεται ἱστορεῖν. ὁμοίως καὶ ὁ Ἐφέσιος Ἀλέξανδρος (*SH* 38), εἰπὼν· χαλκεῖν δὲ λέβητι μέγαν διενήξατο πόντον. Sul gioco di parole legato al doppio senso del termine ἄκατος, cf. D'Alessio 2014, 91: «normalmente un vascello da trasporto merci, ma occasionalmente anche una coppa».

<sup>31</sup> Agatarch. *GGM* I 114, 48-115, 1 *ap.* Phot. *Bibl.* 250 443a, 37-40 (VII 139s. Henry) τὸν δ' Ἡρακλέα καὶ τὰ πελάγη μὲν, οὗ μέγιστοι χεμῶνες, ἐν λέβητι διαπλεῖν, τὴν δὲ Λιβύην ἄσπορον, ἄνυδρον, ἀπόρευτον ὑπάρχουσαν μόνον διεξέρχεσθαι, τῷ δὲ Ἄτλαντι τὸν τηλικούτον διαδέξασθαι κόσμον, πρόσταγμα μὲν οὐκ ἔχοντα, χάριν δὲ τιθέμενον.

<sup>32</sup> [Apollod.] *Bibl.* II 5, 10 [107] θερόμενος δὲ ὑπὸ Ἡλίου κατὰ τὴν πορείαν, τὸ τόξον ἐπὶ τὸν θεὸν ἐνέτεινε· ὁ δὲ τὴν ἀνδρείαν αὐτοῦ θαυμάσας χρύσειον ἔδωκε δέπας, ἐν ᾧ τὸν Ὀκεανὸν διεπέρασε e II 5, 10 [109] Ἡρακλῆς δὲ ἐνθέμενος τὰς βόας εἰς τὸ δέπας καὶ διαπλεύσας εἰς Ταρτησσὸν Ἡλίῳ πάλιν ἀπέδωκε τὸ δέπας. Per il rapporto con il racconto di Ferecide, cf. Jacoby 1957b, 392 *ad FGrHist* 3 F 13-19 e *infra*. In linea col resoconto dello Pseudo-Apollodoro è quello di Pediasimo (*De Duod. Lab.* 26s. [p. 257 Wagner]), salvo per il dettaglio che Eracle avrebbe effettivamente scagliato una freccia contro Helios. Sono accomunati dal tentativo di fornire spiegazioni razionalizzanti del mito l'imperatore Giuliano (*Or.* 7, 219d [II 63 Rochefort]), che – in riferimento alla vicenda – parla di viaggio di Eracle ἐπὶ τῆς χρυσῆς κύλικος, e Servio (*in Aen.* VII 662 [II 178, 12s. Thilo-Hagen]), il quale impiega l'espressione *olla aurea* (cf. anche *in Aen.* VIII 299 [II 242, 10 Thilo-Hagen]); e Macrobius V 21, 19 Kaster cit. *supra*). Giangrande 1969b, 145 e 1970 ipotizza la presenza del motivo del *Sonnenbecher* nel poemetto *Ero e Leandro* di Museo Grammatico (v. 288). Circa la recente teoria che vi sia un'allusione al δέπας del Sole in Saffo, cf. *ad FF* 4-5, § 2, pp. 109s.

<sup>33</sup> Cf., in considerazione di [Apollod.] *Bibl.* II 5, 11 [113], Jacoby 1957b, 394-397 *ad FGrHist* 3 FF 16-17, che non esclude comunque una localizzazione occidentale; van der Valk 1958, 125.

εἰς τὴν ἕξω Λιβύην (quella parte della regione che si affaccerebbe sulle correnti dell'Oceano), finché non arriva ἐπὶ τὴν θάλασσαν τὴν ἕξω κειμένην, dove sale sulla coppa dorata ricevuta da Helios. A bordo del *Sonnenbecher* naviga sull'Oceano, circumnavigando l'ecumene, e raggiunge il Caucaso; avendo liberato Prometeo dall'aquila che gli rode il fegato, ne ottiene un consiglio su come sfruttare l'aiuto di Atlante – a sua volta collocato agli Iperborei – per procurarsi le mele auree<sup>34</sup>. La reduplicazione del motivo della coppa qui e nell'avventura di Gerione (cf. *supra*, § 2, p. 174) è stata considerata problematica; in particolare, il fatto che l'eroe impieghi il recipiente già nel II libro, quando solo nel III – stando ad Ateneo (XI 470c) – sono riferite in dettaglio le circostanze in cui avrebbe ottenuto il δέπας da Helios, ha suscitato perplessità nei critici e dato luogo a varie proposte testuali ed esegetiche<sup>35</sup>. A prescindere dalle diverse ipotesi sulla storia testuale dell'escerto restituito dallo scolio ad Apollonio Rodio, si ammette in genere che da questa medesima redazione dipenda il resoconto dello Pseudo-Apollodoro (*Bibl.* II 5, 11 [113-121])<sup>36</sup>, che eredita la ripetizione del particolare della coppa nell'ambito dell'avventura delle Esperidi<sup>37</sup>.

Della coppa del Sole non mancano testimonianze figurative. Su un'anfora a collo distinto risalente al primo quarto del V sec. a.C. (*LIMCV*, s.v. *Helios* 99 = Wien, Kunsthistorisches Museum IV 815) una raffigurazione a figure nere ritrae Helios insieme a due cavalli alati; il busto del dio e le teste affrontate dei cavalli emergono da una struttura rettangolare che è stata identificata con il *Sonnenbecher*<sup>38</sup>. Un'iconografia simile presenta una *lekythos* a figure nere (Haspels 1936, 120 no. 4, Pl. 23, 1 = Boston, MFA 93.99) attribuita, come l'anfora di Vienna, al Pittore di Gela<sup>39</sup>. Anche su di una metopa del Partenone (*LIMCV*, s.v. *Helios* 100 = metopa est n. 14) si tende a riconoscere Helios, rappresentato a bordo della biga mentre da destra a sinistra sale sul *Sonnenbecher* in vista del suo

<sup>34</sup> Cf. in particolare Pherecyd. *FGrHist* 3 F 17 = fr. 17 Fowler ὁ δὲ ἔρχεται οὕτως ἐπὶ τὰ χρυσᾶ μῆλα. ἀφικόμενος δὲ εἰς Ταρτησσὸν, πορεύεται εἰς Λιβύην, ἔνθα ἀναιρεῖ Ἄνταϊόν τὸν Ποσειδῶνος, ὕβριστὴν ὄντα. εἶτα ἀφικνεῖται ἐπὶ τὸν Νεῖλον εἰς Μέμφιν, παρὰ Βούσιριν τὸν Ποσειδῶνος· ὃν κτείνει, καὶ τὸν παῖδα αὐτοῦ Ἴφιδάμαντα, καὶ τὸν κήρυκα Χάλβην, καὶ τοὺς ὀπάοντας, πρὸς τῷ βωμῷ τοῦ Διὸς, ἔνθα ἐξενοκτόνουν. ἀφικόμενος δὲ εἰς Θήβας, καὶ διὰ τῶν ὁρῶν εἰς τὴν ἕξω Λιβύην, ἧς ἐν τοῖς ἐρήμοις πολλὰ τῶν θηρίων τοξεύων ἀναιρεῖ, καθήρας δὲ τὴν Λιβύην, κατέβη ἐπὶ τὴν θάλασσαν τὴν ἕξω κειμένην. καὶ λαβὼν χρυσοῦν δέπας παρὰ Ἥλιου, διαβαίνει ἐν αὐτῷ εἰς πέρην (Πέρην codd. : corr. Wilamowitz), {διὰ τε τῆς γῆς καὶ τῆς θαλάσσης καὶ} (secl. Wendel, rec. Fowler 2000, 287) διὰ τοῦ Ὠκεανοῦ πλέων. Ἐπελθὼν δὲ παρὰ Προμηθεᾶ κτλ.

<sup>35</sup> Per Jacoby 1957b, 394s. ad *FGrHist* 3 FF 16-17 la presenza del motivo della coppa in riferimento alla fatica delle Esperidi non si deve a Ferecide ma è da imputare a un'interpolazione di un compilatore, che si ispirerebbe comunque a una tradizione già esistente; dalla redazione di questo compilatore discenderebbero gli scolii ad Apollonio Rodio ed Euripide, che sono le nostre fonti per i fr. 16a-b, 16d e 17 di Ferecide. Van der Valk 1958, 125s. teorizza viceversa che l'assegnazione dell'avventura di Gerione al III libro da parte di Ateneo sia frutto di un errore: essa doveva precedere quella delle Esperidi (come avviene nello Pseudo-Apollodoro: cf. *Bibl.* II 5, 10 [106-112] e 11 [113-121]) e figurare a sua volta nel libro II di Ferecide. Le sistemazioni di Jacoby e van der Valk non sono accolte né da Fowler 2000, 287s. e 2013, 296 n. 123, 298s. con n. 130, che pensa a un espediente messo in campo da Ferecide per rendere ancora più ambizioso l'itinerario dell'eroe, né da Dolcetti 2004, 152s.; secondo la studiosa (*ibid.*, n. 87) la notazione di Ateneo (XI 470c) προειπὼν περὶ τοῦ Ὠκεανοῦ ἐπιφέρει κτλ. garantirebbe che un viaggio sull'Oceano a bordo della coppa era stato narrato anche in precedenza (e in particolare nel contesto dell'avventura delle Esperidi); *contra* D'Alessio 2014, 94 nn. 40 e 42 e già le spiegazioni alternative fornite per l'espressione da Jacoby (*loc. cit.*). Secondo West 1979, 145 la versione di Ferecide è esito della sovrapposizione di più versioni, che localizzano le Esperidi in diverse estremità della Terra lambite dall'Oceano: una originaria che colloca le Esperidi a Occidente, una attestata in Paniassi (fr. 11 [IV] Bernabé = fr. 10e Davies = fr. 15 West *ap.* Avien. *Phaen.* 179s.) che le colloca all'estremo Sud, dando così spazio all'inclusione di avventure africane di contorno, e infine una inventata da Ferecide, che le trasferisce all'estremo Nord e introduce i personaggi di Prometeo e Atlante. Sulla questione, cf. anche D'Alessio 2014, 94 n. 42.

<sup>36</sup> Cf. in particolare [Apollod.] *Bibl.* II 5, 11 [119] παρὼν δὲ Ἀραβίαν Ἡμαθίωνα κτείνει παῖδα Τιθωνοῦ. καὶ διὰ τῆς Λιβύης πορεύθεις ἐπὶ τὴν ἕξω θάλασσαν παρ' Ἥλιου τὸ (καταπλεῖ οὐδὲ τὸ codd. : corr. Robert 1873, 48 cl. Pherecyd. *FGrHist* 3 F 17 = fr. 17, 7-9 Fowler : κ. ο. τ. <Ἥλιου> post van der Valk 1958, 126 n. 87 suppl. Papathomopoulos 2010, 105) δέπας παραλαμβάνει (καταλαμβάνει codd. : corr. Frazer, rec. Papathomopoulos 2010, 105). καὶ περαιωθεὶς ἐπὶ τὴν ἤπειρον τὴν ἀντικρὺ κατετόξευσεν ἐπὶ τοῦ Καυκάσου τὸν ἐσθίοντα τὸ τοῦ Προμηθεῶς ἦπαρ ἀετόν κτλ.

<sup>37</sup> Cf. per es. Jacoby (*loc. cit.*); van der Valk 1958, 125s.; West (*loc. cit.*); Brize 1990, 84; Dolcetti 2004, 145 n. 72; Fowler 2013, 226; D'Alessio 2014, 94.

<sup>38</sup> Cf. Schauenburg 1955, 44, Abb. 22; Dörig-Gigon 1961, 57 con n. 9, Taf. 23a; Brize 1990, 85. Ulteriore bibliografia in Yalouris 1990, 1015.

<sup>39</sup> Cf. Schauenburg 1962, 52; Brize 1990, 85.

viaggio notturno<sup>40</sup>. Bergk (1866<sup>3</sup>, 412 = 1882<sup>4</sup>, 30) e Allen (1993, 97) menzionano un' *hydria* attica a figure rosse proveniente da Vulci (*LIMC* II, s.v. *Apollon* 382 = Musei Vaticani Inv. 16568), attribuita al Pittore di Berlino; il manufatto, databile circa al 490 a.C., rappresenta Apollo trasportato da un tripode alato che viaggia a pelo d'acqua. Sono attestate raffigurazioni di Eracle nel *Sonnenbecher* databili al periodo compreso tra 510 e 480 a.C. (*LIMC* V, s.v. *Herakles* 2550-2552)<sup>41</sup>; in un solo caso (*LIMC* V, s.v. *Helios* 101, a sua volta della fine del VI sec.), Eracle è nel *Sonnenbecher* e Helios sulla biga<sup>42</sup>.

## 5. Ipotesi sul contesto

I tentativi di ricostruire un possibile contesto per il fr. 12 W.<sup>2</sup> non sono approdati a una tesi condivisa. Per alcuni critici il frammento rappresenta una digressione inserita in un racconto mitico più esteso, per altri deriva da un'elegia di contenuto soggettivo, dove l'*exemplum* del viaggio di Helios sarebbe funzionale a illustrare un determinato assunto di carattere gnomico.

Nell'ambito della prima ipotesi, gli episodi mitici individuati come possibile cornice narrativa sono stati molteplici. Ercole (1929, 490s. con n. 3) ritiene che il frammento si inserisse nel contesto della vicenda degli *Argonauti*, a cui sono riconducibili i fr. 11 e 11a W.<sup>2</sup>; in particolare, se si ammette la lacuna di un pentametro, il γάρ del v. 1 consentirebbe di agglutinare il fr. 12 W.<sup>2</sup> al fr. 11a W.<sup>2</sup> (Αἴηται πόλιν, τόθι τ' ὠκέος Ἡελίου / ἀκτῖνες χρυσέωι κείαται ἐν θαλάμωι / Ὠκεανοῦ παρὰ χεῖλος, ἴν' ὤιχτο θεῖος Ἴήσων), che allude alla dimora orientale di Helios<sup>43</sup>. Il rapporto tra il fr. 12 W.<sup>2</sup> e la vicenda di Giasone e Medea è un'ipotesi che pare condivisa anche da Suárez de la Torre (1985, 9s. e 16-20), il quale enfatizza in ogni caso – in una sorta di sintesi tra le due prospettive esegetiche citate – l'interazione tra la vicenda mitica di contenuto amoroso e la costellazione tematica della *Nanno*. Secondo Lavagnini (1950, 6-8) la cornice sarebbe invece quella delle fatiche di Eracle, come nella maggior parte dei passi citati da Ateneo (469c-470d). Un'eco tematica della vicenda principale sarebbe, nel fr. 12 W.<sup>2</sup>, l'idea dominante del viaggio, cui si potrebbe associare – come evidenziato da Suárez de la Torre (1985, 8) – il motivo del πόνος (v. 1). Szádeczky-Kardoss (1968b, 944) chiama in causa anche la vicenda di Eos e Titono, al centro del fr. 4 W.<sup>2</sup>: lo sfondo comune potrebbe essere, anche in questo caso, un'ambientazione orientale.

Il fr. 4 W.<sup>2</sup> è stato additato a modello anche dai critici che privilegiano il secondo filone esegetico. Comune ai due frammenti sarebbe un sentimento simpatetico nei confronti dei protagonisti mitici, oggetto di un'umanizzazione che nella descrizione della fatica quotidiana del Sole assume movenze intimistiche<sup>44</sup>. Stando a Bowra (1938, 27), «in the very notion of the unwearying Sun, Mimmernus lets his own philosophy peep out. Not even a great god like this is free from toil and trouble»<sup>45</sup>. In merito alla possibile riflessione gnomica esemplificata dalla vicenda di Helios, maggior fortuna ha avuto un'ipotesi alternativa: il mito doveva in qualche modo inserirsi nella tematica della fugacità della giovinezza e della vita. Per alcuni critici questa percezione sarebbe acuita dal pensiero del continuo, inarrestabile fluire dei giorni<sup>46</sup>. West (1997, 507 con n. 30) teorizza in particolare una contrapposizione tra «the eternal course of the Sun-god and his steeds» e «the numbered days of man», un motivo rispecchiato con analogia vocazione edonistica da Catull. 5, 4-6 *soles occidere et*

<sup>40</sup> Cf. Brommer 1967, 38, 204, 208, Taf. 77, 79, 80, 82; Berger 1986, 71-76, Taf. 70-71. A giudizio del primo (pp. 204 e 208) si tratterebbe però di Poseidone e non di Helios. Ulteriore bibliografia in Yalouris 1990, 1015.

<sup>41</sup> Il recipiente in cui viaggia Eracle corrisponde alla forma di un λέβης piuttosto che a quella di un δέπας; cf. D'Alessio 2014, 93.

<sup>42</sup> Per l'incontro tra Eracle e il dio che prelude al 'prestito' della coppa, cf. *LIMC* V, s.v. *Herakles* 2545-2549: Helios è rappresentato assieme ai suoi cavalli, ma senza la presenza del *Sonnenbecher* (cf. Brize 1990, 85). Per una descrizione delle raffigurazioni e la relativa bibliografia, cf. Brize 1990, 80s., 85 (*LIMC* V, s.v. *Herakles* 2545-2552) e Yalouris 1990, 1015 (*LIMC* V, s.v. *Helios* 101). Su alcuni di questi reperti, cf. Jacopi 1936 e Lazzeri 2008, 37-40.

<sup>43</sup> Lo studioso considera la *Nanno* un «poemetto elegiaco» unitario: cf. Eracle 1929, 485 e 492. Riguardo alla sostanziale contiguità tra Αἴη (fr. 11, 2 W.<sup>2</sup>) e la dimora degli Etiopi, cf. Lesky 1948, 24-28.

<sup>44</sup> Cf. Gentili *ap.* AA.VV 1965, 380. Il motivo della *sympatheia* è sottolineato anche da Cataudella 1928, 249; Treu 1968a, 281; Fränkel 1969 [1962], 244 = 1997, 321; Suárez de la Torre 1985, 8.

<sup>45</sup> Cf. in questo senso il paragone tra Helios e Sisifo prospettato da Schadewaldt 1960, 54s.

<sup>46</sup> Cf. Fränkel 1969 [1962], 245 = 1997, 321; Schadewaldt 1960, 54s.

*redire possunt: / nobis cum semel occidit brevis lux, / nox est perpetua una dormienda*<sup>47</sup>. Di qui l'ipotesi che il fr. 2 W.<sup>2</sup> costituisse lo sviluppo della medesima elegia<sup>48</sup>.

## 6. Problema testuale in F 12, 11

Testimone unico dell'ultimo verso, tramandato nella redazione *plenior* dei *Deipnosofisti* (XI 470b), è il codice Marciano di Ateneo (A). Fino a tempi recentissimi, gli editori di Ateneo e di Mimnermo sono stati concordi nel riportare la lezione di A come segue: ἔνθ' ἐπέβη ἑτέρων ὀχέων Ὑπερίονος υἱός<sup>49</sup>. La *paradosis* coinciderebbe così con il testo della vulgata di Ateneo, risalente all'*editio princeps* Aldina del 1514 curata da Marco Musuro<sup>50</sup>.

Il verso 11, come stampato da West (1972, 86s. = 1992<sup>2</sup>, 88s.)<sup>51</sup>, è perfettamente accettabile dal punto di vista formale<sup>52</sup>, ma pone un problema esegetico. Quali sono i due referenti implicati dall'espressione ἐπέβη ἑτέρων ὀχέων? La soluzione più ovvia e con più seguaci, tra i difensori del testo tràdito, consiste nell'identificare il primo «veicolo» con l'εὐνή (v. 5) su cui il Sole compie la navigazione notturna da Occidente a Oriente<sup>53</sup>, e «l'altro» con il suo cocchio (vv. 3 ἵπποισίν e 9 θοὸν ἄρμα καὶ ἵπποι), quello con cui di giorno percorre il tradizionale tragitto nella direzione opposta<sup>54</sup>. A riprova del significato generico di ὄχος e della pertinenza del termine in riferimento al giaciglio natante, Szádeczky-Kardoss (1971, 81s.) cita Aeschyl. *Suppl.* 32s. (ξὺν ὄχοι ταχυήρει / πέμψατε πόντονδ'), dove il sostantivo ha come referente una nave<sup>55</sup>.

West suggerisce un'interpretazione alternativa, a partire dall'osservazione che il brano non affronta il problema del ritorno a Oriente del carro e dei cavalli del Sole:

The bed transports only Helios himself (5 τὸν μὲν); he finds horses and chariot waiting in the east. If he uses the same ones every day, as 3 may suggest, their return from west to east is unexplained. If ἑτέρων is right in 11, Mimnermus will be saying that he takes a new team each day, and in a sense anticipating the doctrine of Heraclitus and Xenophanes that the sun itself is

<sup>47</sup> Lo studioso (*ibid.*) cita altresì una testimonianza egiziana del II millennio a.C. (cf. West 1969, 131) e, per il tema della finitezza umana al cospetto della natura, Bacchyl. 3, 85-90 βαθὺς μὲν / αἰθὴρ ἀμίαντος· ὕδωρ δὲ πόντου / οὐ σάπεται· εὐφροσύνα δ' ὁ χρυσός· / ἀνδρὶ δ' οὐ θέμις, πολὺν π[αρ]έντα / γήρας, θάλ[εια]ν αὐτὶς ἀγκομί<σ>σαι / ἦβαν. Cf. inoltre West 1997, 121.

<sup>48</sup> Cf. West 1972, 83 = 1988<sup>2</sup>, 85, *ad loc.*: «paulo post fr. 12 locare possis».

<sup>49</sup> Cf. in particolare, tra gli editori di Ateneo, con apparato negativo Kaibel 1890, 33, che collazionò il Marciano nel 1882 (cf. Kaibel 1887, XI) e Olson 2009, 280, per cui cf. Olson 2006a, XVII («my text is based on Kaibel, supplemented by my own collations of the manuscripts [*scil.* ACE]»); con apparato positivo Gulick 1933, 74 («ἐπέβη ἑτέρων A»), la cui collazione di A (limitatamente ai ll. XI-XV) risale all'estate 1931 (cf. la *Prefatory Note* a p. V); tra gli editori di Mimnermo, con apparato positivo Gentili-Prato 1979<sup>1</sup> = 1988<sup>2</sup>, 50 («ἐπέβη ἑτέρων A»), i quali attestano (*ibid.*, *ad v.* 3) un controllo autoptico del manoscritto. Schweighäuser 1804b, 90s., che si basa sulla collazione del Marciano eseguita a Parigi dal figlio Gottfried (cf. Schweighäuser 1801, CIII s. e Kaibel 1887, Xs.) non dà notizie, per il v. 11, della lezione di A. In merito alla nuova edizione dei *Deipnosofisti* ad opera di Olson (2020a, 279s.), cf. *infra*.

<sup>50</sup> Cf. *infra*, n. 51.

<sup>51</sup> Concordano con l'edizione di West gli editori di Ateneo Musurus 1514, 190; Bedrotus-Herlinus 1535, 232; Casaubonus 1597= 1612<sup>2</sup>, 470; Schweighäuser 1804a, 239; Dindorf 1827b, 1051; Kaibel 1890, 33; Olson 2009, 280; per gli editori di Mimnermo, cf. *Appendix critica*, *ad loc.*

<sup>52</sup> Lo iato dopo vocale lunga in arsi (ἐπέβη ἑτέρων) presenta diverse attestazioni elegiache: cf. West 1974, 115 (esametro: Sol. fr. 27, 15 W.<sup>2</sup> τῆ δ' ἐνάτηι ἔτι μὲν δύναται, μαλακώτερα δ' αὐτοῦ nella stessa sede metrica, Sol. fr. 15, 1 W.<sup>2</sup>, Thgn. 253, 535, 621, 977 [?], 1291, 1341, Ion Eleg. fr. 26, 5 W.<sup>2</sup>, Antim. fr. 66, 2 Wyss = fr. 66, 2 W.<sup>2</sup> = fr. 86, 2 Matthews; pentametro: Thgn. 778 [?], 960, 1052 [?]); Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, VII-XIII e Gentili-Prato 2002<sup>2</sup>, VIII-XI (con i relativi problemi di attribuzione, Xenoph. fr. 27 G.-P.<sup>2</sup>, Antim. fr. 71 Wyss = fr. 15 G.-P.<sup>2</sup> = fr. 132 Matthews [?], fr. 96 Wyss = fr. 22 G.-P. = fr. 79 Matthews). Quanto all'impiego di ἐπιβαίνω all'aoristo radicale atematico in diatesi attiva, cf. in contesti analoghi Il. V 192 = XIV 299 ἵπποι δ' οὐ παρέασι καὶ ἄρματα τῶν κ' ἐπιβαίην V 328 ὦν ἵππων ἐπιβὰς ἔλαβ' ἠνία σιγαλόεντα, *H. Hom. Cer.* 377 ἠ δ' ὀχέων ἐπέβη, Thgn. 889s. καὶ ὠκυπόδων ἐπιβάντα / ἵππων, 952 ζευξάμενος δ' ἵππους ἄρματος οὐκ ἐπέβην.

<sup>53</sup> Per la metafora, cf. *infra*, *ad loc.*

<sup>54</sup> Cf. le esplicite prese di posizione di Schneidewin 1838, 17; Buchholz 1864, 18 = 1873<sup>2</sup>, 22; Szádeczky-Kardoss 1971, 81s.; Allen 1993, 108s.; Gerber 1999, 93 n. 4; Allan 2019, 127.

<sup>55</sup> Il controesempio risponde efficacemente all'obiezione di Ahrens 1841, 523.

new each day. But if so, he may only just have thought of the idea (and the problem), for it does not seem to be present in 3 and 9<sup>56</sup>.

Mentre la prima proposta individua il referente contrastivo di ἑτέρων ὀχέων nell'ἐννὴ del v. 5, la seconda lo identifica con il cocchio impiegato da Helios il giorno precedente. Tale polo oppositivo dovrà essere desunto dal contesto, anche se – a dire il vero, come riconosciuto da West – nessun indizio ai vv. 9s. (e al v. 3) lascia presagire un'articolazione interna della scuderia del Sole: il cocchio di cui si parla appare piuttosto come un concetto unitario e paradigmatico.

Nei confronti di entrambe le soluzioni citate è stata sollevata un'obiezione di natura semantica. La successione ravvicinata di θοὸν ἄρμα καὶ ἵπποι (v. 9) ed ἑτέρων ὀχέων (v. 11) fa sì che il referente contrastivo più naturale per ἑτέρων ὀχέων risulti – a danno del significato d'insieme – proprio il carro menzionato al v. 9<sup>57</sup>. L'ambiguità semantica grava sull'effetto stilistico<sup>58</sup>.

A fronte dei problemi legati all'interpretazione di ἑτέρων, non sono mancati critici che hanno preferito intervenire sul testo. L'emendamento σφετέρων di Bergk (1835, 317s. [*tacite*]) occupa il primo posto tra le congetture citate nell'apparato di West (1972, 87 = 1992<sup>2</sup>, 89)<sup>59</sup>. Sono da registrare, inoltre, le proposte ἱερῶν *vel* περὶνῶν di Schneidewin (1844, 65), προτέρων di Bergk (1843, 318), accolta da Buchholz (1880<sup>3</sup>, 23), e σειρῶν (scil. σειρίων [?]) dello stesso Bergk (1853<sup>2</sup>, 331)<sup>60</sup>.

Oggi le basi su cui formulare un giudizio critico sono parzialmente mutate. Un controllo del Marciano, condotto su riproduzione digitale, ha evidenziato che il codice presenta in realtà la lezione ἐπέβη ἑτερέων, con entrambi i termini privi di accento (f. 217<sup>r</sup>, col. II, ll. 14s.: cf. *infra*, tav. 2). Il vero assetto del manoscritto si legge attualmente nell'apparato del nuovo Ateneo teubneriano in corso di pubblicazione da parte di Olson (2020a, 280). Il testo di **A** ha riscontro nelle lezioni ἐπέβη ἑτερέων dei descritti **B** (f. 226<sup>r</sup>, ll. 17s.), **M** (f. 219<sup>v</sup>, ll. 17s.) e **P** (f. 226<sup>v</sup>, l. 4; con un accento acuto cassato anche sul secondo ε di ἑτερέων)<sup>61</sup>. Si ritiene di norma che **P** sia stato copiato da Paolo Canal (negli anni 1505–1506) dallo stesso descritto del Marciano impiegato in seguito come esemplare di stampa dell'Aldina (1514) e ora perduto<sup>62</sup>; in questo caso, l'aggiustamento congetturale ἑτέρων andrà probabilmente attribuito a Musuro<sup>63</sup>.

Oltre all'edizione di Olson, soltanto due testimonianze edite – che io sappia – restituiscono correttamente la lezione di A. La prima è una lettera inviata da Cobet a Geel il 16 febbraio 1845 da

<sup>56</sup> West 1974, 176. Un'analogia esegesi sembra presupposta dalla traduzione di Dalechampius 1583, 350 («tum enim Hyperionis filius alios et recentes conscendit equos, qui vehant»), da Hertzberg 1845, 297 n. e da Stoll 1857<sup>2</sup>, 29. Il quesito relativo alle modalità del ritorno a est del cocchio del Sole è stato affrontato anche da altri studiosi: cf. *infra*, ad v. 5 τὸν μὲν γάρ.

<sup>57</sup> Cf. Hudson-Williams 1926, 97: «ἑτέρων would naturally mean “other than the last-mentioned”»; con gli stessi termini, *Il. IV* 306s. ὃς δέ κ' ἀνήρ ἀπὸ ὧν ὀχέων ἕτερ' ἄρμαθ' ἵκηται / ἔγχει ὀρεξάσθω. Non convince a pieno l'argomentazione difensiva di Allen 1993, 108: «the reference to ἄρμα καὶ ἵπποι occurs in a relative clause within the sentence describing Helios' voyage, which ends in line 10. The 'bed' is the subject of that sentence, so that it will readily take precedence over ἄρμα καὶ ἵπποι as the contrastive referent of ἑτέρων».

<sup>58</sup> Inaccettabile l'interpretazione del v. 11 avanzata da Murray 1888, 364 («ἑτέρων ὀχέων idem est quod ἑτέρου δρομοῦ [sic]») e anticipata da Welcker 1828, 11.

<sup>59</sup> *Contra* Ahrens 1841, 523. Un'identica proposta è attribuita a Kalinka da parte di Diehl 1922, 43 = 1936<sup>2</sup>, 55 = 1949<sup>3</sup>, 52, che cita a supporto [*Hes.*] *Sc.* 90 ὃς προλιπὼν σφέτερόν τε δόμον σφετέρους τε τοκῆας. L'emendamento σφετέρων, accolto *in textu* da Bergk 1843, 318 e Snell. *ap.* Franyó-Snell-Maehler 1971, 62, nonché, tra gli editori di Ateneo, da Meineke 1858b, 359 (cf. l'esplicito rimando a Bergk in Meineke 1867, 216), è appoggiato per verosimiglianza paleografica da Gerber 1970, 113.

<sup>60</sup> In termini simili alla proposta formulata nella seconda edizione, cf. Bergk 1882<sup>4</sup>, 30: «nisi forte latet adiectivum eiusdem stirpis, unde τείρεα descendit, quasi dicas στερόπων ὀχέων»). Per gli emendamenti di Ahrens e Schneidewin, cf. *infra*.

<sup>61</sup> Le lezioni di **BP** sono note a partire dall'apparato di Dindorf 1827b, 1051. Tra gli altri descritti, non ho potuto visionare neppure su riproduzione Holkham (= Oxford, Bodleian Library, Holkham gr. 104 [*olim* Holkham Hall 284], saec. XVI), mentre Ambros. (= Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 106 sup. [Martini-Bassi 261], saec. XV<sup>ex</sup>, ante a. 1492, f. 37<sup>r</sup>), che ho esaminato su originale soltanto in questo punto, presenta a sua volta ἐπέβη ἑτερέων: per i *sigla* cf. Arnott 2000, 45s.

<sup>62</sup> Cf. Kaibel 1887, XIII s.; Irigoien 1967, 421 s.; Di Lello-Finuoli 2000, 146 con n. 49, 149, 151-153.

<sup>63</sup> La medesima attribuzione è riportata nell'apparato di Olson 2020a, 280.

Venezia<sup>64</sup>. In base a un esame autoptico del Marciano, Cobet suggeriva l'emendamento στερεῶν<sup>65</sup>. La proposta è estremamente economica dal punto di vista paleografico, ma – occorre rilevare – la presunta *iunctura* tra στερεός e ὄχος non ha paralleli. Più di recente, l'esatto dettato del manoscritto è stato reso noto da Nicola Pace (1999, 245s.). Lo studioso propende comunque per restaurare ἑτέρων, inteso secondo l'esegesi di Allen<sup>66</sup>, e interpreta il tràdito ἑτερεῶν «come errore di assimilazione per anticipazione della flessione di ὀχέων». Si tratta di una ricostruzione perfettamente legittima, che tuttavia, al fine di adattare al contesto un termine (ἑτέρων) la cui pertinenza rispetto ai versi precedenti ha suscitato in passato diverse riserve, costringe a diagnosticare *ex novo* una corruttela. Olson (*loc. cit.*), a sua volta, stampa *in textu* ἑτέρων<sup>67</sup>.

La lezione ἐπεβη ἑτερεῶν di **A**, d'altra parte, può essere considerata un argomento a favore della fortunata congettura ἐπεβήσεθ' ἑῶν di Schneidewin (1851, 445); quest'ultima perfeziona l'emendamento ἐπεβήσετ' ἄρ' ὧν avanzato da Ahrens (1848, 227) sul modello di *II*. XI 517 αὐτίκα δ' ὧν ὀχέων ἐπεβήσετο<sup>68</sup>. Per quanto riguarda la genesi della corruttela, sono ammissibili diverse soluzioni alternative tra loro<sup>69</sup>. Pare utile, comunque sia, astrarre quattro tipologie di fenomeni, implicati da ognuna delle possibili ricostruzioni: (1) un errore di *divisio verborum* alla base della forma ἐπεβη, forse influenzata dal contestuale εἰσαναβῆνι (v. 4) e da possibili errori di copia precedenti; (2) un condizionamento della somiglianza tra le maiuscole CE<sup>70</sup>; (3) un aggiustamento congetturale all'origine della forma ἑτερεῶν<sup>71</sup>; (4) il possibile influsso del successivo ὀχέων (v. 11)

<sup>64</sup> Cf. Cobet 1891, 567 (Brief 72). La missiva (*ibid.*) è richiamata da Peppink 1936, 64, ma soltanto in riferimento alla congettura palmare ἴνα δὴ θοῶν al v. 9 in luogo di ἴν' ἀληθοῶν di **A** (f. 217r, col. II, l. 11), un intervento prospettato già da Meineke 1840, 417s. n.

<sup>65</sup> La stessa congettura era stata formulata, sulla base della lezione dei descritti **B** e <**P**> («**R**» nel testo), da Ahrens 1841, 523 («στερεῶν ὀχέων i. e. currus firmi, qualem esse decebat, quo tantum quotidie iter perficeret. Et opponitur fortasse εὐνῆ levi et fluitanti»); *contra* Schneidewin 1844, 65.

<sup>66</sup> Cf. *supra* con nn. 54 e 57.

<sup>67</sup> A quanto pare, lo studioso mira così a restituire la lezione dell'archetipo: cf. Olson 2020a, VIII: «to the extent I have improved the text, this has been by attempting to reconstruct what the common ancestor of **A** and the *Epitome* manuscripts may have read, not the precise version of the material that Athenaeus himself had in the 2<sup>nd</sup> century CE». Il criterio solleva tuttavia alcune perplessità di ordine metodologico e pratico.

<sup>68</sup> La sistemazione di Schneidewin (*loc. cit.*), sorprendentemente assente dall'apparato di West 1972, 87 = 1992<sup>2</sup>, 89 = West 1980, 139, è accolta *in textu*, tra gli editori di Ateneo, da Gulick 1933, 74 e Citelli *ap. Canfora* 2001, IV 521; per gli editori di Mimnermo, cf. *Appendix critica, ad loc.* Hoffmann 1898, 124 stampa ἐπέβήσετ' ἑῶν, notando: «die richtig überlieferte Psilose in ἐπέβήσετ' ἑῶν war an der Entstehung der falschen Form ἑτέρων schuld».

<sup>69</sup> Per es. (a) ΕΠΕΒΗCΕΘΕΩΝ → ΕΠΕΒΗCΕΤΕΩΝ → ἐπεβη ἑτερεῶν; (b) ΕΠΕΒΗCΕΘΕΩΝ → ΕΠΕΒΗΘΕΩΝ → ἐπεβη ἑτερεῶν; non si può escludere neppure un tipo (c) ΕΠΕΒΗCΕΘΕΩΝ → ἐπεβη ἑτερεῶν o una combinazione (d) tra i tipi *a* e *b* (sebbene ciò comporti ammettere il concorso di due errori distinti). Nel tipo *a* il passaggio corruttivo ΕΠΕΒΗCΕΘΕΩΝ → ΕΠΕΒΗCΕΤΕΩΝ presuppone un'erronea *divisio verborum* (con aggiustamento congetturale conscio o semiconscio) per condizionamento di una desinenza simile. Una fenomenologia analoga si ritrova in Alex. fr. 263, 12 K.-A. *ap. Ath. epit.* II 59f ἡσχολεῖθ' ὁ (ἡσχολεῖτο **CE** : corr. van Herwerden), Alex. fr. 15, 3s. K.-A. *ap. Ath.* III 117e λέγε. / : : ἔστ' (λέγεσθαι **A** : corr. Musurus) ὠμοστάρχους πέντε χαλκῶν, Anaxandr. fr. 42, 1 K.-A. *ap. Ath.* IV 131a κὰν ταῦτα ποιῆθ' (ποιῆς **A** : corr. Kock : -ῆσθ' Bergk) ὡσπερ φράζω, Ephipp. fr. 5, 21 K.-A. *ap. Ath.* VIII 346f σβέννου, Κέλθ', ὡς (σβεννουκελτους **A** : corr. Wilamowitz : σβέννου Κέλτους Schweighäuser : σβέννου, Κέλτους Meineke) μὴ προσκαύσης, Anaxipp. fr. \*1, 27 *ap. Ath.* IX 403e γεύσω δ', εἰ βούλησι, σὲ (βούλεσθ' **ACE** : corr. Tyrwhitt) τῶν εὐρημένων, Ath. XV 689b τὸ παρ' οὐδενὶ πω γεγονὸς ἐσκευάζετο (ἐσκευάσθη τὸ **A** : ἐσκευάσθη **E** : corr. Kaibel) λιβανώτινον μύρον, Alex. fr. 132, 2 K.-A. *ap. Ath.* IV 170a λέγ' ὅτου δεῖ (λέγοντα οὐδεῖ **A** : corr. Dobree) con Arnott 1996, 384. Un tentativo di dar conto della congettura di Schneidewin dal punto di vista paleografico è già in Hudson-Williams 1926, 97s.: la proposta è simile al tipo *b*.

<sup>70</sup> Cf. per es. Telecl. fr. 33 K.-A. *ap. Ath.* XIV 656e Τηλεκλειδης ἐν Στεροῖς (ἐν ἑτέροις **A** : desunt **CE**: cf. Ath. IX 399c), Nicopho fr. 21 K.-A. *ap. Ath.* VI 269e ταῖς Νικοφῶντος Σειρήσιν (ειρησιν **A** : corr. **C**), Ath. VIII 352d καὶ σὸ (εἰ **A** : corr. Kaibel) τῶν λόγων αὐτοῦ πρεσβεύεις.

<sup>71</sup> Per qualche fenomeno paragonabile nella stessa tradizione, cf. Alex. fr. 177, 3 K.-A. *ap. Ath.* IX 386a τί λέγεις δέ; : : ποδαπὸς οὐτοσί (τί λέγεις δέσποτα· πῶς οὐτοσί **A** : corr. Dobree [τί λέγεις σύ] et V. Schmidt) con Arnott 1996, 519 e Arnott 2000, 44, Alex. fr. 224, 10 K.-A. *ap. Ath.* IV 134a ἦδιστ' ἄν (ἦδιστον **A** : om. **CE** : corr. Jacobs) ἀναπήξαμι {ἄν αὐτὸν} (**ACE** : del. Dobree) ἐπὶ τοῦ ξύλου λαβῶν con Arnott 1996, 644s., Amphis fr. 30, 12s. K.-A. *ap. Ath.* VI 224d ἀλλὰ συλλαβὴν ἀφελῶν, “τάρων (τετάρων **A** : corr. Musurus : ττάρων Kock) / βολῶν γένοιτ' ἄν.” “ἠ δὲ κέστρα;” “κτῶ (ὀκτῶ **A** : corr. Meineke) βολῶν” con Arnott 2000, 45, Alex. fr. 130, 3s. K.-A. *ap. Ath.* VI 226a πωλῶν τινι (τὸν **A** : om. **CE** : corr. Porson) / ἰχθὼν con Arnott 1996, 378 («TINI → TIN before IXΘYN by haplography → TON is a misguided

in vista della conservazione della desinenza -εων nel tràdito ἔτερεων. Il cosiddetto aoristo sigmatico a flessione tematica è tipico di Omero in contesti analoghi al nostro<sup>72</sup>; la forma, non presentando altre attestazioni elegiache, andrebbe qui considerata un marcato omerismo<sup>73</sup>. Del resto, che il brano ricorra a stilemi epici al di là dello standard elegiaco può essere argomentato alla luce di numerosi dettagli<sup>74</sup>. L'uso dell'aggettivo possessivo in coincidenza con la seconda menzione del cocchio, dopo quella del v. 9, non appare problematico (cf. per es. *Il.* VIII 41-44).

La presa di coscienza della vera lezione del codice **A** al v. 11 comporta una riformulazione delle stime relative all'economicità delle varie soluzioni esegetiche e testuali<sup>75</sup>. Gli editori che in futuro riproporranno il testo di West dovranno a loro volta intervenire sulla *paradosis*. Per chi non giudichi sospetta la presenza dell'aggettivo indefinito ἑτέρων al v. 11, resta naturalmente possibile teorizzare che la lezione ἔτερεων sia un errore prodottosi per influsso del contestuale ὄχέων. In ogni caso, considerato il nuovo assetto della tradizione, la congettura ἐπεβήσεθ' ἑὼν di Schneidewin segna, rispetto a prima, un punto a suo favore.

## 7. Commento F 12

v. 1 Ἡἷλιος: cf. Mimn. fr. 1, 7 W.<sup>2</sup>, 2, 1 e 8 W.<sup>2</sup>, 11a, 1 W.<sup>2</sup>, 14, 11 W.<sup>2</sup>; in generale Yalouris 1990.

μέν: si tratta probabilmente di μέν *solitarium*, per cui cf. Denniston, *GP*<sup>2</sup>, 380-384; per altri (possibili) esempi poetici, segnalati da Condello 2009-2010, 78 n. 35, si vedano *H. Hom. Bacch.* 1,11 Allen (con Càssola 1975, 465), Thgn. 5 (con Hudson-Williams 1910, 172; Kroll 1936, 11; van Groningen 1966, 11), 8, 931, 1249 (con Vetta 1980, 55s.). Cf. anche *supra*, ad F 4, 1 Τιθωνῶι μέν.

γὰρ ἔλαχεν πόνον: il γὰρ potrebbe implicare la presenza di un'affermazione di carattere generale («e.g. about fate», secondo Allen 1993, 99) prima dei versi che ci sono stati tramandati da Ateneo. Non si può escludere, tuttavia, la possibilità di un γὰρ d'esordio, giustificabile alla luce della pratica performativa simposiale del *taking up the songs*: cf. Allen 1993, 33 e 99. Per il ruolo delle

---

attempt at correction»), Diph. fr. 5 K.-A. ap. Ath. XI 496f ἔσθ' ὑποχέασθαι πλείονας· πειν γέ τι / ἀδρότερον (ἄνδρ' ἕτερον **A** : cf. Ath. XI 497a), ἢ τῶν Ῥοδιακῶν ἢ τῶν Ῥυτῶν, Phoen. fr. 1, 1 Pow. ap. Ath. XIV 530e ὡς ἐγὼ ἴκουω (κλύω **A** : corr. Meineke), Clearch. fr. 44 Wehrli ap. Ath. XII 540f καὶ τοῖς Λυδῶν ἄνθεσιν ἀντέπλεξε (τῶν Λ. ἄνθεσι πάντ' ἔπλησε **A** : post Meineke [τῶν Λ. ἄ. ἀντέπλεξε] corr. Kaibel) τὰ διαγγελθέντα Σαμίων ἄνθεα, Anaxil. fr. 22, 14 K.-A. ap. Ath. XIII 558a ὡστ' ἀπαλλαγεῖσιν (ὡς τὰ πολλα γ' εἰσι **A** : corr. Dobree) αὐτῆς ἔστι διπλάσιον κακόν, Aeschyl. fr. 314 R.<sup>2</sup> ap. Ath. XIV 632c εἶτ' οὖν σοφιστῆς †καλὰ† (καῖτα dub. Heath. : κάρτα Butler : alii alia) παραπαίων χέλον, Alex. fr. 168, 3-5 K.-A. ap. Ath. XIV 642d τραγῆματ' αἰσθάνομαι γὰρ ὅτι νομίζεται / τοῖς νυμφίοις μετιοῦσι τὴν νύμφην † λέγει † (**A** : ἀεὶ Meineke) / παρέχειν con Arnott 1996, 495 («→ AEIEI by dittography → ΛΕΓΕΙC by misreading and subsequent adjustment»), Eub. fr. 15 K.-A. ap. Ath. XV 666e τίς ἄν λάβοιτο τοῦ σκέλους κάτωθ' μοι (κάτω θέμενοι **A** : κάτω θέμενος **CE** : corr. Musurus : κάτωθ' μου Kaibel et Blaydes); / ἄνω γὰρ ὡσπερ κοττάβειον αἴρωμαι.

<sup>72</sup> Cf. *infra*, ad loc.

<sup>73</sup> Cf. Ap. Rh. IV 458 νύχθ' ὑπο λυγαῖν ἱερῆς ἐπεβήσετο νήσου, Q. S. I 685s. δ δ' ὡς κλύεν, ἴσος ἀέλλῃ / Ἰδαίων ὀρέων ἐπεβήσετο, XI 450s. ἐμμεμαῶς πολέμοιο θοοῖς ἐπεβήσετο (ἐπιβήσατο codd. : corr. Vian) ποσσὶ / κλίμακος.

<sup>74</sup> La clausola ἤματα πάντα (v. 1) presenta 44 occorrenze tra *Iliade*, *Odissea*, Inni ed Esiodo ma nessun parallelo sicuro in elegia; lo stesso può dirsi dell'epicismo εἰσαναβαίνω (v. 4; cf. specie Arat. 32, Ap. Rh. I 1100, II 938, nonché οὐρανὸν εἰσανιών di *Il.* VII 423 e Hes. *Th.* 761), della clausola ἄρμα καὶ ἵπποι al v. 9 (per cui cf. *Il.* VIII 438, XXIII 334, XXIV 440, *H. Hom.* 31, 15 Allen, [Hes.] *Sc.* 463, Hes. fr. 30, 6 M.-W. = fr. 27, 6 Most θοὸν ἄρμα [καὶ] ἵππους, nonché [Hes.] *Sc.* 97 θοὸν ἄρμα καὶ ὠκυπόδων σθένος ἵπων), delle *iuncturae* ῥοδοδάκτυλος Ἡώς (v. 3) e Ἡώς ἠριγένεια (v. 10) per le quali, oltre alle occorrenze nell'esametro formulare ἦμος δ' ἠριγένεια φάνη ῥοδοδάκτυλος Ἡώς (21 volte nei poemi omerici), cf. *Il.* I 477, VI 175, IX 707, XXIII 109, *Od.* XXIII 241, Hes. *Op.* 610, e, rispettivamente, *Od.* IV 194s., XII 3, XIII 94, *H. Hom. Ven.* 226. Da segnalare ἵπποισιν τε καὶ αὐτῶι al v. 3 (per combinazioni analoghe, cf. *Il.* II 466, 762, XI 525, XIII 684, XVII 644, *Od.* IV 20), Ὠκεανὸν προλιποῦσ' al v. 4 (cf. Hes. *Op.* 566 Ἀρκτοῦρος προλιπὼν ἱερὸν ῥόον Ὠκεανοῖο), i nessi πολυήρατος εὐνή al v. 5 (cf. *Od.* XXIII 354, Hes. *Th.* 404) e χρυσοῦ τιμήντος al v. 7 (cf. *Il.* XVIII 475 nella descrizione di Efesto che forgia le armi di Achille, *Od.* VIII 393, XI 327, *H. Hom. Ven.* 9, Hes. fr. 180, 8 M.-W. = fr. 182, 8 Most, Simon. fr. 16, 2 W.<sup>2</sup>), γαῖαν ἐς Αἰθιόπων al v. 9 (cf. *Il.* XXIII 206 Αἰθιόπων ἐς γαῖαν), ἵπποι / ἐστᾶσ' ai vv. 9s. (cf. *Il.* XIV 307s.), Ὑπερίονος υἱός al v. 11 (cf. *H. Hom. Cer.* 26, *H. Hom.* 28, 13 Allen, Eumel. fr. 3, 2 Bernabé = *Kor.* fr. 2A, 3 Davies = fr. 17, 3 West = fr. 18, 3 Tzagalis Ὑπερίονος ἀγλαὸς υἱός); riguardo a ποτ(έ), tràdito al v. 2, cf. *infra*, ad loc.; in generale sugli epicismi presenti nel passo, cf. Gentili ap. AA.VV. 1965, 384; Suárez de la Torre 1985, 10s.; Allen 1993, 100 e 141

<sup>75</sup> Cf. per es. le considerazioni di Gerber 1970, 113, ad loc.



particelle d'esordio, con particolare riferimento al *Corpus Theognideum*, cf. Reitzenstein 1893, 76 n. 1; Kroll 1936, 90ss., 95 n. 258, 211s., 212 n. 126; Condello 2006, 61; Selle 2008, 156; per il γάρ, in particolare, cf. Thgn. 179, 287, 441, 783, 1162a, 1229 e Kroll 1936, 95 con n. 257.

L'ordo verborum γάρ ἔλαχεν πόνον restituito da A è difendibile sulla scorta di altri esempi elegiaci di allungamento di vocale prima di sonante λ, μ, ν, ρ, σ: cf. Sol. fr. 27, 7 τῆι δὲ τετάρτηι πᾶς τις ἐν ἑβδομάδι μέγ' ἄριστος, Thgn. 329 καὶ βραδὺς εὐβουλος εἶλεν ταχὺν ἄνδρα διώκων, 461 μήποτ' ἐπ' ἀπρήκτοισι νόον ἔχε μηδὲ μενοίνα, 950 ποσσὶ καταμάρψας αἵματος οὐκ ἔπιον, 999 δείπνου δὲ λήγοιμεν, ὅπου τινὰ θυμὸς ἀνώγοι, 1201 οὐδέ μοι ἡμίονοι κυφὸν ἔλκουσιν ἄροτρον con West 1974, 114s.; Gentili 1976, 745; Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 49s.; West 1982, 15s.; Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, IX, XI; Gentili-Prato 2002<sup>2</sup>, X (per una difesa del testo trådito, cf. già Hudson-Williams 1926, 97 e Szádeczky-Kardoss 1971, 80). Nel corso della storia critica del frammento sono stati avanzati i seguenti emendamenti: Ἡέλιος μὲν γὰρ πόνον ἔλλαχεν di Hermann 1839, 29<sup>76</sup>; Ἡέλιος μὲν γὰρ λέλαχεν πόνον di Hoffmann 1898, 123; Ἡέλιος μὲν γὰρ πόνον εἴλαχεν di Fick 1888, 196; Ἡέλιος μὲν κάρτ' ἔλαχεν πόνον di A. G. in «Allgemeine Literatur-Zeitung für das katholische Deutschland» XII (1865) 31s., accolto da Buchholz 1873<sup>2</sup>, 21 = 1880<sup>3</sup>, 23; Ἡέλιος μέγαν ἐξέλαχεν πόνον di Stoll 1857<sup>2</sup>, 29; Ἡέλιος μὲν γὰρ τ' ἔλαχεν πόνον e Ἡέλιος δ' ἀμέγαρτ' ἔλλαχεν πόνον proposti dubitativamente da Bergk 1843, 317 (*contra* Schneidewin 1844, 65) e, rispettivamente, Bergk 1866<sup>3</sup>, 412.

Sull'impiego del lessico del sorteggio – e in particolare di λαγχάνω – in riferimento a peculiarità e prerogative delle varie figure divine, cf. Borecký 1965, 42-44, che cita *H. Hom. Dem.* 85-87 e Stesich. *PMGF* 232, 3 = fr. 271, 3 Finglass (Ade), *H. Hom. Merc.* 428, 430 (Mnemosyne), *H. Hom. Pan* 6s. (Pan), Hes. *Th.* 203s. e *H. Hom. Ven.* 2 (Afrodite), Pind. *O.* 7, 54-72 (Helios ottiene come γέρας l'isola di Rodi, dopo essere rimasto escluso dalla precedente spartizione), *H. Hom.* 26, 1-4 Allen e Pind. *N.* 11, 1 (Hestia), Bacchyl. 13, 186s. (Eunomia), Pind. *O.* 9, 15s. (Themis ed Eunomia), 14, 1s. (Cariti), Aeschyl. *Eum.* 930s. ed Eur. *Or.* 318-321 (Erinni), Antim. fr. 53 Wyss = fr. 131 Matthews. Riguardo al Sole-Iperione, cf. anche *Titanomach.* fr. \*4 West = fr. \*4 Tsagalis *ap. Serv. ad Aen.* VI 580 *de his autem solus Sol abstinuisse narratur ab iniuria numinum, unde et caelum meruit* con West 2002b, 112 e Tsagalis 2017, 56s.

Il motivo della fatica incessante del Sole, connesso a una rappresentazione antropomorfa, ha riscontro nell'epiteto ἀκάμας (*Il.* XVIII 239, *H. Hom.* 31, 7 Allen, *Adesp. Iyr.* *PMG* 937, 9), in altre tradizioni indoeuropee (cf. West 2007, 211s.) e in due inni solari di ambito egizio e medio-babilonese (cf. West 1997, 508). Cf. anche Ov. *met.* II 385-387 '*satis*' *inquit (scil. Sol) 'ab aevi sors mea principiis fuit inrequieta, pigetque / actorum sine fine mihi, sine honore laborum'* cit. da Fränkel 1969 [1962], 245 = 1997, 321. Un'allusione alla fatica dei cavalli di Helios è in Aeschyl. fr. 192, 6 R<sup>2</sup>. κάματος ... ἵππων (cit. *infra*, ad v. 10 ἐστᾶσ(ι)). In Verg. *Aen.* I 742 (*errantem lunam solisque labores*) il riferimento è viceversa alle eclissi: cf. Austin 1971, 224. Per contrasto, cf. Aeschyl. *Suppl.* 100 πᾶν ἄπονον δαυμονίων, cit. da Brown 1995, *ad loc.*

**ἦματα πάντα:** la clausola è molto comune nell'esametro eroico: cf. *Il.* VIII 539, XII 133, XIV 235, 276, XIX 226, XXIII 594, XXIV 491, *Od.* II 55, 205, IV 209, 592, V 136, 210, 219, VI 46, 281, VII 94, 257, VIII 431, 467, IX 123, XV 54, XVII 534, XXI 156, XXIII 6, 336, XXIV 25, *H. Hom. Cer.* 260, 267, 367, 373, *H. Hom. Ap.* 485, 543, *H. Hom. Merc.* 292, *H. Hom. Ven.* 148, 209, 221, 240, Hes. *Th.* 305, 647, 955, fr. 23a, 12, 24 M.-W. = fr. 19, 12, 24 Most, fr. 229, 7 M.-W. = fr. 140, 7 Most. Non presentando nessun altro esempio elegiaco, essa è uno dei tratti che connotano lo stile del frammento come specificamente epico: cf. *supra*, § 6, n. 74 e *infra* ad vv. 2 οὐδέ ποτ', 3 ῥοδοδάκτυλος Ἥως, 4 εἰσαναβαίνω, 5 πολυήρατος εὐνή, 7 χρυσοῦ τμήεντος, 9 ἄρμα καὶ ἵπποι, 10 Ἥως ἠριγένεια, 11 Ὑπερίωνος υἱός.

<sup>76</sup> Accolto da Hartung 1859, 65; Bergk 1882<sup>4</sup>, 30; Pomtow 1885, 78; Buchholz 1886<sup>4</sup>, 43, Hiller 1890, 33; Hiller-Crusius 1897, 33; Buchholz-Peppmüller 1911, 41; Diehl 1922, 42 = 1936<sup>2</sup>, 54 = 1949<sup>3</sup>, 52; Edmonds 1931, 94; De Falco-De Faria Coimbra 1941, 242; Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 221; Del Grande 1959<sup>2</sup>, 164; Defradas 1962, 69; Perrotta-Gentili 1965, 44; Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 28; Gerber 1970, 104; Snell. *ap.* Franyó-Snell-Maehler 1971, 60.

Davies 1981, 169 avverte una contraddizione tra il significato corrente di ἡματα πάντα («“all his days” (i.e. “forever”)») e i vv. 5-9, proponendo di intendere la clausola nell’accezione particolare «“all his days (as opposed to his nights)”»; cf. però Allen 1993, 100: «Mimnermus means that Helios’ toil is in fact never-ending, even though he sleeps in his golden bed at night. Strictly speaking, the toil is continual, not continuous»; Cherubina *ap.* Canfora 2001, II 1160s. «sorte di fatica giorno dopo giorno ebbe Helios»; analogamente Allan 2019, 126 e già Lavagnini 1950, 7: «tutti i giorni, senza interruzione». Cf. anche in generale Allen 1993, 108, *ad v.* 10.

**v. 2 οὐδέ ποτ(ε):** Bach 1826, 40 sul modello di Mimn. fr. 11, 1 W.<sup>2</sup> οὐδέ κοτ’ ἄν (οὐδ’ ὀκόταν codd. : corr. Porson 1812, 311) restaura qui lo ionismo οὐδέ κοτ’<sup>77</sup>; per un’analoga proposta in Mimn. fr. 14, 5 W.<sup>2</sup>, dove il trådito ποτε andrebbe sostituito con κοτε, cf. Bach 1831, 27. Tuttavia, come sottolineato da Lillo 1991, 4 (seguito da Allen 1993, 100), ποτ(έ) di **A** è coerente con lo stile epico che caratterizza il frammento (cf. *supra*, *ad v.* 1 ἡματα πάντα), ciò che sconsiglia di intervenire sul testo trådito. Allen (*loc. cit.*) rileva inoltre un’allitterazione dei fonemi /t/ e /p/ «which is surely meant to capture the plodding monotony of the daily grind» (vv. 1s. πόνον ἡματα πάντα, / οὐδέ ποτ’ ἄμπαυσις).

**ἄμπαυσις:** cf. Heraclit. VS 22 B 111 νοῦσος ὑγιεινὴ ἐποίησεν ἠδὲ καὶ ἀγαθόν, λιμὸς κόρον, κάματος ἀνάπαυσιν, Pind. N. 7, 52 ἀλλὰ γὰρ ἀνάπαυσις ἐν παντὶ γλυκεῖα ἔργωι, Eur. Hipp. 189s. πᾶς δ’ ὀδυνηρὸς βίος ἀνθρώπων / κοῦκ ἔστι πόνων ἀνάπαυσις, Bacchyl. fr. 19, 33-36 Sn.-M. ἦ ῥα καὶ [---] / [---] ἄσπετοι μέριμν[αι] / ἦ Πιερίδες φύτευ[σαν ---] / καδέων ἀνάπαυσ[iv ---]. Il *nomen actionis* ricorre qui per la prima volta; circa la produttività del suffisso deverbale -σις già in Omero, cf. Chantraine 1933, 282s.; in generale pp. 275-289. Si registrano, rispettivamente, un’occorrenza di αναπαύω in Il. XVII 550 e una di ἄμπαυμα in Hes. Th. 55 λησμοσύνην τε κακῶν ἄμπαυμα μεριμνέων / εὐροίμην). Per altri sostantivi derivati attestati in elegia ma assenti in Omero, cf. West 1974, 109s. Questo e gli altri esempi elegiaci di apocope di preposizione (ἀνά, κατά e παρά) sono censiti in West 1974, 86s.

**γίνεται οὐδεμία:** l’*hemiepes* maschile costituito da γιγ(ν)εται e una o più parole di forma coriambica ha una distribuzione formularie in elegia: cf. Giannini 1973, 29s.; con γίνεται οὐδεμία in particolare, cf. Thgn. 170, 462, 798, 1182.

**v. 3 ἵπποισίν τε καὶ αὐτῶι:** per combinazioni linguistiche analoghe in Omero, cf. Il. II 465s. αὐτὰρ ὑπὸ χθῶν / σμερδαλέον κονάβιζε ποδῶν αὐτῶν τε καὶ ἵππων, 762 αὐτῶν ἠδ’ ἵππων, οἱ ἄμ’ Ἀτρεΐδῃσιν ἔποντο, XI 525 Τρῶες ὀρίνονται ἐπιμῖξ ἵπποι τε καὶ αὐτοί, XIII 684 ζαχρηεῖς γίνοντο μάχῃ αὐτοί τε καὶ ἵπποι., XVII 644 ἠέρι γὰρ κατέχονται ὁμῶς αὐτοί τε καὶ ἵπποι, Od. IV 20 τὸ δ’ αὐτ’ ἐν προθύροισι δόμων αὐτῶ τε καὶ ἵππω. L’immagine del carro del Sole trainato da cavalli è assente in Omero (vd. però *infra* riguardo a Eos). West 1997, 507s., fornendo alcuni paralleli di ambito sumerico, ittita, assiro, e soprattutto giudaico (cf. Fuchs 2003, 35 n. 42), indiano e persiano, ne ipotizza un’importazione orientale. Altre menzioni postomeriche dei cavalli e del carro del Sole sono per es. H. Hom. Cer. 63, 88s. ὡς εἰπὼν ἵπποισιν ἐκέκλετο, τοῖ δ’ ὑπ’ ὀμοκλήης / ῥίμφ’ ἔφερον θοὸν ἄρμα τανύπτεροι ὡς τ’ οἰωνοί, H. Hom. Merc. 68s. Ἥλιος μὲν ἔδυνε κατὰ χθονὸς ὠκεανὸν δὲ / αὐτοῖσιν θ’ ἵπποισι καὶ ἄρμασιν, H. Hom. 28, 13s. Allen, H. Hom. 31, 7-9 Allen Ἥελιόν τ’ ἀκάμαντ’ ἐπιείκελον ἀθανάτοισιν, / ὃς φαίνει θνητοῖσι καὶ ἀθανάτοισι θεοῖσιν / ἵπποις ἐμβεβαῶς e 31, 14-16 Allen ὑπὸ δ’ ἄρσενες ἵπποι / ἐνθ’ ἄρ’ ὃ γε στήσας χρυσόζυγον ἄρμα καὶ ἵππους / θεσπέσιος πέμπησι δι’ οὐρανοῦ ὠκεανὸν δέ: cf. Dörig-Gigon 1961, 51-53; si veda anche Eur. Ph. 1-3 con *schol. ad loc.* (I 246, 5-9 Schwartz) e Mastronarde 1994, 139-143. Nella *Titanomachia* (fr. 7 [I-II] Bernabé = fr. 4a-b Davies = fr. 11 West = fr. 11 Tsagalis) i cavalli del Sole dovevano essere presentati come due stalloni e due giumente: cf. *schol.* [T] in Il. XXIII 295b (V 415, 80-82 Erbse) καὶ ὁ τὴν Τιτανομαχίαν δὲ γράψας δύο ἄρρενάς φησιν Ἥλιου καὶ δύο θηλείας e Hyg. fab. 183 *equorum Solis et Horarum nomina: Eous: per hunc caelum verti solet; Aethops: quasi flammeus est, concoquit fruges; hi funales sunt mares. feminae iugariae: Bronte, quae nos tonitrua appellamus; Sterope, quae fulgitrua. Huic rei auctor est Eumelus Corinthius* con West 2002b, 116s. e Debiasi 2004, 94s.; per un’analisi dei nomi, Tsagalis 2017, 69s. con bibliografia. In Od. XXIII 246 sono citati per nome i due cavalli che

<sup>77</sup> L’emendamento è recepito da numerosi editori, cf. *Appendix critica, ad loc.*

trasportano Eos. Per l'immagine dei cavalli bianchi associata al giorno, cf. Garvie 2009, 191, *ad* Aeschyl. *Pers.* 386s. Rappresentazioni del carro di Helios parzialmente immerso nell'Oceano nel contesto dell'incontro con Eracle sono *LIMC V*, s.v. *Herakles* 2545-2549; in generale cf. *LIMC IV*, s.v. *Helios / Sol* 122-159. Per il motivo in altre tradizioni indoeuropee, cf. West 2007, 203-207.

Suárez de la Torre 1985, 11 individua nell'*enjambement* tra i vv. 2-3 una sottolineatura stilistica del concetto ivi espresso.

**ἐπὴν**: come risultava dall'apparato negativo di Kaibel 1890, 33 ed è stato confermato da Gentili-Prato 1979, 50 (cf. anche Gentili 1980, 100s.) alla luce di un controllo autoptico del manoscritto, la lezione di **A** è ἐπὴν<sup>78</sup>. La forma con crasi ἐπὴν (ἐπεὶ ἄν), ben attestata in Omero, ricorre anche in *Mimn.* fr. 2, 9 W.<sup>2</sup> e 3, 1 W.<sup>2</sup>. Per l'impiego di congiunzioni temporali con ἄν e congiuntivo in riferimento a un'azione ricorrente al presente / futuro, cf. Kühner-Gerth, II 447s. § 567 2; per il valore di anteriorità del congiuntivo aoristo εἰσαναβῆν rispetto al tempo della principale, cf. Kühner-Gerth, I 187s. § 389 An 3a; in generale, circa le congiunzioni temporali in elegia, cf. West 1974, 102s.

**ῥοδοδάκτυλος Ἥως**: oltre alle occorrenze nell'esametro formulare ἦμος δ' ἠριγένεια φάνη ῥοδοδάκτυλος Ἥως (21 volte nei poemi omerici), la clausola è attestata in *Il.* I 477, VI 175, IX 707, XXIII 109, *Od.* XXIII 241, Hes. *Op.* 610. Ipotesi riguardo al significato originario dell'epiteto in Irwin 1984, 165-168; Irwin 1994; Hindley 2002; sulla semantica di questo composto possessivo, cf. Schindler 1986. Epiteti che presuppongono una simbologia analoga, a partire da una trasfigurazione dell'immagine dei raggi solari, sono attestati anche in altre tradizioni indoeuropee: cf. West 2007, 220.

**v. 4 Ὠκεανόν προλιποῦσ(α)**: cf. Hes. *Op.* 565s. ἀστὴρ / Ἄρκτοῦρος προλιπὼν ἱερὸν ῥόον Ὠκεανοῖο, *Od.* XXII 197s. οὐδὲ σέ γ' ἠριγένεια παρ' Ὠκεανοῖο ῥοάων / λήσει ἀνερχομένη χρυσόθρονος, XXIII 347s. αὐτίκ' ἀπ' Ὠκεανοῦ χρυσόθρονον ἠριγένειαν / (*scil.* Ἀθήνη) ὤρσεν, ἴν' ἀνθρώποισι φῶος φέροι. Nella cosmologia che emerge dai poemi omerici, con stretti paralleli presso le popolazioni del Vicino e Medio Oriente e gli Egizi (cf. per es. West 1997, 144-148), l'Oceano è visualizzato come un fiume che corre ad anello intorno al bocco continentale euro-asio-africano (con il Mediterraneo al centro), e il cui margine esterno rappresenta – con uno strapiombo – la fine del mondo; la Terra era immaginata come un disco: cf. *Il.* XIV 245s. ποταμοῖο ῥέεθρα / Ὠκεανοῦ, XVIII 399 ἀψορρόου Ὠκεανοῖο, e le rappresentazioni sugli scudi di Achille (*Il.* XVIII 607s.) ed Eracle ([Hes.] *Sc.* 314s.) con Worthen 1988, 1; per le rappresentazioni dell'Oceano in età arcaica e le diverse localizzazioni del suo confine orientale (pp. 35-38) e occidentale (pp. 38-42), cf. Cerri 2007, 30-42 e Cerri 2014, 166s. In *Mimn.* fr. 11, 4 W.<sup>2</sup> e 11a, 3 W.<sup>2</sup> si fa riferimento alla costa orientale dell'Oceano.

**οὐρανὸν εἰσαναβῆν**: cf. Tim. *PMG* 781 οὔτοι τόν γ' ὑπεραμπέχοντ' οὐρανὸν εἰσαναβήσει, Arat. 30-32. εἰ ἔτεδὸν δῆ, / Κρήτηθεν κεῖναί γε (*scil.* Ἄμαξαι) Διὸς μεγάλου ἰότητι / οὐρανὸν εἰσανέβησαν, Ap. Rh. I 1101, II 938, nonché *Il.* VII 421-423 Ἥλιος ... / ἐξ ἀκαλαρρείταιο βαθυρρόου Ὠκεανοῖο / οὐρανὸν εἰσανιών, *Od.* III 1s. Ἥλιος δ' ἀνόρουσε, λιπὼν περικαλλέα λίμνην, / οὐρανὸν ἐς πολύχαλκον, Hes. *Th.* 760s. Ἥλιος ... / οὐρανὸν εἰσανιών οὐδ' οὐρανόθεν καταβαίνων, *Od.* XII 1-4. La concezione del cielo come luogo fisico in cui si entra e da cui si esce è coerente con il lessico impiegato in riferimento alle divinità olimpiche, che hanno in esso la loro sede naturale: cf. Hes. *Th.* 127s. con West 1966, 198 e per es. *Il.* I 497, V 867, VI 128. Per la rappresentazione del cielo nella poesia arcaica, cf. Kirk-Raven-Schofield 1983, 9; Worthen 1988. Il verbo εἰσαναβαίνω è un epicismo che ha qui l'unica occorrenza elegiaca sicura; per il valore del congiuntivo aoristo, cf. *supra*, ad v. 3

<sup>78</sup> La *lectio vulgata* ἐπεὶ, che ha resistito fino alla prima ed. di West (1972, 86), è condivisa da Musurus 1514, 189 e P (f. 226<sup>r</sup>, l. 30) e potrebbe risalire al descritto di A oggi perduto che ne costituisce probabilmente il modello comune: cf. Kaibel 1887, XIII s.; Irigoien 1967, 421s.; Di Lello-Finuoli 2000, 146 con n. 49, 149, 151-153. Schneidewin 1838, 17, *ad loc.* e West 1972, 86 = 1980, 136, *ad loc.* (con rettifica in West 1992<sup>2</sup>, 88, *ad loc.*) attribuiscono erroneamente ἐπὴν a Casaubon, il quale (cf. Casaubonus 1597, 470) deve aver invece derivato la lezione *ope codicum*: per i codici consultati dall'editore, cf. Arnott 2000, 51s.

ἐπὶν. Le espressioni che sanciscono il passaggio dalla notte al giorno nell'esametro epico da Omero a Quinto Smirneo sono censite in Jones 1978.

**vv. 5-8:** l'iperbato τὸν μὲν ... εὐδονθ' è analizzato da Römisch 1933, 71s. come estraneo allo stile omerico; esso, secondo Allen 1993, 102s., «stands as vivid witness to the literary rather than oral pedigree of Mimnermus' poetry». Ai vv. 5-9 non sono alieni, invero, alcuni tratti propri dello 'stile additivo'; si noti in particolare l'*unperiodic enjambement* tra i vv. 5-6 e 6-7 e l'indipendenza semantico-sintattica del v. 5: cf. Parry 1971, 262; Blakenborg 2014, § 1 con bibliografia e Chantraine, *GH* II 212-217. Per uno schema che evidenzia la «composición en anillo» del passo, cf. Suárez de la Torre 1985, 15.

**v. 5 τὸν μὲν γάρ:** per il pronome dimostrativo accompagnato da μὲν a inizio di verso, cf. Chantraine, *GH* II 159; per la particella μὲν isolata dopo pronome, cf. Denniston, *GP*<sup>2</sup>, 360. Secondo West 1974, 176 (cf. *supra*, § 6, pp. 179s.), seguito da Allen 1993, 103 e Allan 2019, 127, che ne riproducono il testo al v. 11, l'impiego di τὸν μὲν dimostrerebbe che nel giaciglio natante è trasportato soltanto Helios; Gerber 1999, 93 n. 3, che condivide la stessa scelta editoriale, prospetta due alternative per spiegare il mancato ritorno dei cavalli a Est: «it is unclear whether Mimnermus assumes that the Sun had a new chariot and horses every day or that they somehow got back to the east while the Sun slept. The poet does not suggest that they were also in the 'bed'». Alcuni tra gli editori e i critici che accolgono al v. 11 la congettura ἐπεβήσεθ' ἑὼν di Schneidewin 1851, 445 (cf. *supra*, § 6, pp. 181s.) richiamano Pherecyd. *FGrHist* 3 F 18a = fr. 18a Fowler *ap.* Ath. XI 470c (τὸ δέπας τὸ χρύσεον, δ' αὐτὸν [*scil.* τὸν ἥλιον] ἐφόρει σὺν ταῖς ἵπποις, ἐπὶν δύνῃ, διὰ τοῦ ὠκεανοῦ τὴν νύκτα πρὸς ἕω, ἥνικ' ἀνίσχει ὁ ἥλιος) a supporto della tesi che anche in Mimnermo cocchio e cavalli sarebbero trasportati, insieme a Helios, dal manufatto costruito da Efesto (vv. 5-7); il dettaglio resterebbe implicito: cf. Gerber 1970, 113; Gentili-Prato 1979<sup>1</sup> = 1988<sup>2</sup>, 50; in quest'ultimo senso, si vedano anche Lavagnini 1950, 7; Dörig-Gigon 1961, 86 n. 12; Suárez de la Torre 1985, 15; Privitera 2009, 451; Cerri 2014, 169 e le raffigurazioni *LIMC* V, s.v. *Helios* 99-100, Haspels 1936, 120 no. 4, Pl. 23, 1 (cf. Schauenburg 1962, 52; Brize 1990, 85). Una simile interpretazione richiede tuttavia che lo stallo del carro solare descritto ai vv. 9s. sia inquadrato in una fase successiva all'approdo di Helios a Oriente. Sembra tutto sommato più economica la spiegazione di quanti, recependo l'emendamento di Schneidewin al v. 11, considerano semplicemente omessa la questione razionalistica inerente al ritorno del cocchio a est. Il quesito, d'altronde, resta ineso anche secondo l'interpretazione più diffusa del v. 11 (cf. *supra*, § 6 con nn. 54 e 57). Secondo Lesky 1947, 74s. e 1948, 26s., che accoglie la congettura di Schneidewin, il fatto che il Sole compia la traversata in solitaria sarebbe confermato dal successivo ἐστᾶσ' (v. 10), tradotto «wartet» con c. oggetto sottinteso Helios; la mancata spiegazione del ritorno del cocchio ad Oriente – a parere dello studioso – sarebbe determinata dal fatto che Mimnermo si è limitato ad agglutinare due tradizioni mitiche diverse, quella del carro solare di origine greca, quella della coppa pre-greca.

Il valore del γάρ è spiegato convincentemente da Allen 1993, 103: «the γάρ refers not to the general statement that Helios' lot is toil without rest, but to the temporal (ἐπὶν) clause ("... when Dawn has climbed into the sky; for a bed carries him from the west to the east, where his chariot and horses stand until Dawn goes...")»; per l'impiego di γάρ in riferimento a una subordinata del periodo precedente, cf. Denniston, *GP*<sup>2</sup>, 65s.<sup>79</sup>

**διὰ κῶμα:** cf. *Od.* V 363 αὐτὰρ ἐπὶν δὴ μοι σχεδίην διὰ κῶμα τινάξει, Soph. fr. \*271, 5 ἔνθεν ἐς Ἄργος διὰ κῶμα τεμῶν, Hedyll. *SH* 459, 1s. πολλὸν διὰ κῶμα θεούσαι / ... ἔλαφοι. La preposizione διά con accusativo per esprimere il moto per luogo è di uso poetico: cf. Kühner-Gerth, I 483s. § 434 II.

Il viaggio notturno del Sole, in conformità con la rappresentazione dell'Oceano in età arcaica (cf. *supra*, ad v. 4 Ὠκεανόν προλιπούσ(α)), va probabilmente interpretato come una

<sup>79</sup> Zacher 1882, 3 ipotizzava una lacuna dopo il v. 4: «inter v. 4 et 5 aliquid excidisse particula γάρ v. 5 arguitur. Sententia enim haec esse debet: Sol quotidie aerumnas sortitus est, neque quidquam otii ei datur, ubi primum Aurora orta est. [*Sed neque finito cursu ἄμπαυσις γίνεταί*] nam maris undae eum dormientem cito ab occidente ad orientem reportant, ut denuo cursum incipiat».

circumnavigazione della Terra per 180 gradi. Con specifico riferimento a questo passo, Cerri argomenta che verosimilmente il movimento del Sole nel suo tragitto diurno doveva essere visualizzato – dall’emisfero boreale – come un semicerchio «il cui piano per lo più, tranne che nei brevi periodi strettamente equinoziali, non è ortogonale a quello del disco terrestre, ma istituisce con esso un angolo acuto: il verso di questo viaggio semicircolare è E-S-O»; in questo caso – secondo lo studioso – è probabile che il semicerchio notturno, che giace sul piano terrestre, fosse inteso in direzione O-N-E: il movimento complessivo sarebbe in senso orario. Di giorno la ‘nave-coppa’ compierebbe vuota l’altra metà del periplo in direzione E-S-O, ciò che avrebbe permesso a Eracle di sfruttarne un ‘passaggio’ fino all’estremo Occidente: cf. Cerri 2014, 169s. Per le modalità della navigazione – ma a prescindere dalla direzione della stessa – cf. anche Privitera 2009, 454. Anassimandro (VS 13 A 7, 6 e A 14) sembra presupporre un movimento del sole durante la notte in qualche misura simile a quello ora evidenziato: cf. Fränkel 1969 [1962], 308 = 1997, 396.

**πολυήρατος εὐνή:** cf. *Od.* XXIII 354 ἀμφοτέρω (*scil.* Odisseo e Penelope) πολυήρατον ἰκόμεθ’ εὐνήν e Hes. *Th.* 404 Φοίβη δ’ ἀὖ Κοίου πολυήρατον ἦλθεν ἐς εὐνήν, dove però il riferimento è evidentemente al letto nuziale (funzione che Cerri 2014, 170 vuole riconoscere anche alla ‘nave-coppa’ di Helios). Per le altre attestazioni epiche ed elegiache dell’aggettivo, cf. *Od.* XI 275 (Θήβη), XV 126 (γάμος), 366, *H. Hom. Ven.* 225, Hes. fr. 30, 31 M.-W. = fr. 27, 31 Most, fr. 205, 2 M.-W. = fr. 145, 2 Most (ἦβη), *H. Hom. Cer.* 315, Hes. *Th.* 908, fr. 10a, 32, 45 M.-W. = fr. 10, 32, 45 Most, fr. 17a, 7 M.-W. = fr. 13, 7 Most (εἶδος), *H. Hom. Merc.* 315 (ἄλσος), Hes. *Op.* 739 (ῥῥωρ), Hes. fr. 305, 1 M.-W. = fr. 255, 1 Most (υἰός), Sol. fr. 4, 21 W.<sup>2</sup> (ἄστν), Thgn. 1305 (παιδείας π. ἄνθος), Simon. fr. 8, 6 W.<sup>2</sup> (ἄνθος ...π. ἦβης).

Il sostantivo εὐνή va inteso come metafora il cui *comparandum* è il mezzo natante impiegato dal Sole per il suo viaggio notturno: cf. Allen 1993, 103; è assai probabile che si alluda implicitamente alla coppa dell’immaginario tradizionale: cf. Haspels 1936, 122 n. 1; Fränkel 1969 [1962], 244 = 1997, 320; Gentili *ap.* AA.VV. 1965, 384; Huxley 1969, 26; Bonelli 1977, 67; Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 50; Suárez de la Torre 1985, 6. Più che con un’immagine alternativa a quella della coppa si ha a che fare con un grado ulteriore di metaforizzazione. La ‘nave-coppa’ rappresenterebbe il primo termine di paragone inespresso (cf. Genette 1976, 28s.), mentre il *tertium comparationis* sarebbe l’idea di ricettacolo notturno. Ciò si accorda con il significato astratto di εὐνή («giaciglio»), che rende il termine applicabile a referenti diversi con esiti più o meno marcatamente figurati (cf. LSJ<sup>9</sup> 723, s.v. I). Accogliendo al v. 6 la congettura κοίλη di Meineke 1840, 417s. n., o comunque un’altra soluzione che adatti alle esigenze metriche il trådito κοίλη (cf. *infra*, *ad loc.*), si avrebbe un esempio di applicazione al *foro* (*scil.* εὐνή) di proprietà (κοίλη) pertinenti al *tema* (*scil.* la coppa natante del Sole): per il fenomeno, cf. Perelman-Olbrechts-Tyteca 1966, 400-402. Circa quest’ultimo concetto, tra le parole introduttive di Ateneo (XI 470a), cf. αἰνισσόμενος τὸ κοῖλον τοῦ ποτηρίου («alludendo alla cavità della coppa»). Qui l’impiego di αἰνισσομαι è teso a significare la natura allusiva dell’impiego dell’attributo di cavità in riferimento al letto, espediente attraverso cui è evocato il *Sonnenbecher*. In termini analoghi, cf. Allen 1993, 103. Per κοῖλος come epiteto formulare riferito alle navi, cf. *Il.* I 26, 89, V 26, 791, VII 78, 372, 381 etc.

Un elenco di tutti i nomi applicati al *Sonnenbecher* è in Davies-Finglass 2014, 255; per un’analisi che valorizza la distinzione tra tipi di *Sonnenbecher* alla luce della possibile economia narrativa e in un’ottica di storia della tradizione, cf. D’Alessio 2014, 90-93.

**v. 6 κοίλη:** il testo trådito da A e CE (ὃ ποτήριον Μίμνερος εὐνήν κοίλην φησὶ Ἡφαίστου χερσὶν ἐληλαμένην κτλ.) comporterebbe uno iato dopo vocale lunga in tesi (κοίλη Ἡφαίστου), fenomeno che non ha nessun riscontro tra gli esempi elegiaci censiti da Young 1971, 170, West 1974, 115, Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, VII-XIII e Gentili-Prato 2002<sup>2</sup>, VIII-XI<sup>80</sup>. La *paradosis* non può dunque essere accolta: cf. per es. Meineke 1840, 417s. n. e West 1974, 175. A favore di κοίλη vi sono però le parole con cui Ateneo (XI 470a) introduce il brano: Μίμνερος δὲ Ναννοῖ ἐν εὐνήι φησι χρυσῆι

<sup>80</sup> Per la grafia di Eust. in *Od.* IX 361 1632 (I 346, 35s. Stallbaum) (Μίμνερος δὲ φησι τὸ τοῦ ἡλίου καλούμενον ποτήριον εὐνήν κύλην εἶπεν, Ἡφαίστου χερσὶν ἐληλαμένην), cf. Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 49: «κύλην (*scil.* κοίλην, cf. κοιλίδιον et κυλίδιον)».

κατεσκευασμένῃ πρὸς τὴν χρεῖαν ταύτην ὑπὸ Ἡφαίστου τὸν Ἥλιον καθεύδοντα περαιούσθαι πρὸς τὰς ἀνατολάς, αἰνισσόμενος τὸ κοῖλον τοῦ ποτηρίου. West 1974, 175s. tenta di sottrarre autorità a tale testimonianza: «κοίλη is [...] a surprising epithet for a bed. Athenaeus has just claimed that in speaking of a golden bed, Mimnermus is alluding to the hollow of the cup that other writers gave as the sun's vehicle. I think he would have expressed himself differently if Mimnermus had actually called the bed 'hollow'. Kaibel's ποικίλη fits the following phrase excellently, and it is obvious how easily κοίλη could have intruded». Si sarebbe così costretti ad ammettere una duplice ipotesi, ossia che Ateneo, di propria iniziativa (e a torto), abbia individuato nell'idea di 'cavità' il *tertium comparationis* tra l'immagine del giaciglio e quella della 'nave-coppa' e che in seguito κοίλη si sia introdotto al v. 6 in luogo di un altro termine: la ricostruzione è piuttosto onerosa (cf. anche Allen 1993, 103s.). Quanto all'accezione di αἰνισσόμενος, che ne giustifica l'impiego, cf. *supra*, ad v. 5 πολυήρατος εὐνή. Se l'aggettivo κοῖλος al v. 6 non è genuino, occorre pensare a un errore antico, ereditato da Ateneo. West (1972, 87 = 1992<sup>2</sup>, 89 = West 1980, 139) e Papadimitriou 1984, 84 (cf. anche il giudizio favorevole di Bond 1975, 181) accolgono a testo la congettura ποικίλη di Kaibel 1890, 33 (*in textu*)<sup>81</sup>. Un intervento alternativo è stato prospettato in tempi più recenti da Pace 1999, 240-243. Lo studioso condivide, ad un tempo, l'interpretazione di αἰνίσσομαι data da West, che escluderebbe l'impiego diretto dell'aggettivo κοῖλος nel testo poetico, e la considerazione che l'idea di cavità applicata all'εὐνή non può essere estranea al brano di Mimnermo, come risulterebbe accogliendo la congettura ποικίλη. Nel testo originale doveva leggersi pertanto «un aggettivo che esprima in modo indiretto l'idea di cavità della tazza»; Pace lo individua in ἀγκύλη («ricurvo»), forma che presenta nelle ultime due sillabe identità fonica col trådito κοίλη e a cui quest'ultimo potrebbe essersi sostituito a partire dalla pericope introduttiva di Ateneo. Non può tuttavia essere considerato probante l'esempio dell'aggettivo come attributo di ἄρμα (*Il. VI 39*) messo in campo da Pace. Anche ammesso che ἑτέρων ὀρέων del v. 11 (così restaurato: cf. *loc. cit.*, pp. 245s. e *supra*, § 6) alluda come referente contrastivo alla 'nave-coppa' del Sole, ciò non comporta certo che essa sia equiparata a un carro, come Pace (p. 243) sembra dare ad intendere. In generale, se il rapporto tra l'aggettivo e il *comparandum* (il *Sonnenbecher*) è allentato (da «ricurvo» si dovrebbe arguire «concavo»), ci si aspetterebbe che esso sia un epiteto pertinente al *comparans*; ma in riferimento a un «giaciglio» l'aggettivo non pare avere paralleli<sup>82</sup>. Le altre proposte congetturali sono tentativi di adattare il trådito κοίλη alle esigenze metrico-prosodiche, ovvero di evitare lo iato dopo vocale lunga in tesi. L'aggettivo muove da una forma \*κοῖλος: cf. Chantraine, *DELG* 530s., s.v.; Beekes, *EDG* I 730s., s.v.<sup>83</sup> Nel nostro passo, l'emendamento che ha avuto maggiore fortuna è κοίλη di Meineke 1840, 417s. n.<sup>84</sup> Secondo l'interpretazione corrente, la congettura κοίλη prevede un prolungamento vocalico esemplato sul tipo omerico ὁμοῖος (attestato anche in Xenoph. 26, 2 G.-P.<sup>2</sup> e Bion *Id.* 2, 18): cf. Bergk 1853<sup>2</sup>, 330; Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 50; Catenacci 1996, 144 n. 61. Qualunque sia l'origine di ὁμοῖος (si vedano in proposito Athanassakis 1976 e Catenacci 1996 con bibliografia), la

<sup>81</sup> Da notare che Kaibel 1890, 383 propone dubitativamente ποικίλαι anche nel suo apparato ad Alc. fr. 140, 11 V. *ap.* Ath. XIV 627b κόιλαι.

<sup>82</sup> Una qualche utilità per l'argomentazione dello studioso avrebbe forse potuto avere il ποτήριον ovvero – poche righe dopo – la κύλιξ denominata ἀγκύλη in Ath. XI 782d-f. Ma la pertinenza all'età di Mimnermo dell'oggetto – sulla cui esistenza tra l'altro non mancano riserve (cf. Canfora 2001, IV 1147 n. 1) – è tutta da dimostrare.

<sup>83</sup> La presenza originaria del digamma ha riscontro in alcuni casi di scansione trisillabica: cf. Alc. fr. 140, 11 V., Anacr. *PMG* 363, 2 = fr. 17, 2 Gentili e la possibilità – attestata da Chantraine, *GHI* 28 – di scansione trisillabica in tutte le (32) occorrenze omeriche dell'aggettivo tranne *Od. XXII 385* (– in *incipit*); il fenomeno è documentato anche dai grammatici: cf. Hdn. *Kath. pr.*, *GG* III 1, 156, 16s. Lentz e *μὲν λέξι.*, *GG* III 2, 927, 4-6 Lentz, Choerob. *Epim. in Ps.* 44, 1-3 Gaisford, *Et. Gud.* 332, 19 Sturz nonché κοῖλαισ[ω] di Alc. fr. 169b, 2 V. (*P.Oxy.* XXI 2295 fr. 31, col. II, l. 2) con dieresi notata nel papiro: cf. Hamm 1957, 30.

<sup>84</sup> Esso è accolto *in textu* da Bergk 1853<sup>2</sup>, 330 = 1866<sup>3</sup>, 412 = 1882<sup>4</sup>, 30; Hartung 1859, 65; Buchholz 1864, 18 = 1873<sup>2</sup>, 21; Pomtow 1885, 78; Hiller 1890, 33; Hiller-Crusius 1897, 33; Hoffmann 1898, 124; Buchholz-Peppmüller 1911, 42; Diehl 1922, 42 = 1936<sup>2</sup>, 54 = 1949<sup>3</sup>, 52; Hudson-Williams 1926, 47; Edmonds 1931, 94; De Falco-De Faria Coimbra 1941, 242; Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 221; Del Grande 1959<sup>2</sup>, 165; Szádeczky-Kardoss 1959a, 21; Defradas 1962, 69; Perrotta-Gentili 1965, 45; Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 50; Campbell 1982<sup>2</sup>, 28; Gerber 1970, 104; Snell. *ap.* Franyó-Snell-Maehler 1971, 62; Gerber 1999, 90.

forma sembra infatti avere costituito un modello per alcuni adattamenti metrici analogici: cf. *Il. II* 215 ἀλλ' ὅ τι οἱ εἴσατο γελοῖον Ἀργείοισιν<sup>85</sup> e Hes. *Th.* 591 τῆς γὰρ ὀλοῖον (ὀλώιον *codd.* : *corr.* Nauck 1874, 263) ἐστὶ γένος καὶ φῦλα γυναικῶν<sup>86</sup>. Da registrare anche κολοῖον per κολοῖον in Greg. *Naz. carm.* I 2, 29, 55 (XXXVII 888, 7 Migne) e αἰδοῖον in *carm.* II 2, 5, 207 (XXXVII 1536, 11 Migne). Nel caso specifico di κοῖλλη, mancano di fatto paralleli. Non può essere considerata tale, infatti, la congettura κοῖλαι stampata da Bergk (1853<sup>2</sup>, 708 = 1867<sup>3</sup>, 935 = Bergk 1882<sup>4</sup>, III 153) in Alc. fr. 140, 11 V. e accolta da Kaibel 1890, 383. Nel frammento alcaico, la proposta è ispirata dall'emendamento κώϊλα di Ahrens (1839a, 352 = Ahrens 1839b, 106s.) e, come quest'ultimo, è tesa a scongiurare la realizzazione pirrichia della base eolica; si tratta però di uno scrupolo non necessario: cf. i controesempi forniti da Hamm 1957, 30 n. 61. Un *locus similis* più prossimo rispetto a quelli ora citati è probabilmente *Od. IX* 425, dove – anche a prescindere dalla resa grafica, divergente entro la tradizione – il nominativo plurale ὄϊες / οῖϊες ha una scansione dattilica, dunque sembra prevedere un allungamento del vocalismo della sillaba radicale. La scansione dattilica del sostantivo ha riscontro in *incipit* di Call. *Ap.* 53<sup>87</sup>. I paralleli passati in rassegna non sembrano comunque sufficienti a considerare «perfectly acceptable», come ritiene Allen 1993, 103, introdurre per congettura una particolarità come κοῖλλη; nel testo del frammento fornito *supra* essa è pertanto accolta con riserva. A favore dell'emendamento di Meineke si sono pronunciati Prier 1976, 26 n. 79 e D'Alessio 2014, 90s., al quale questa soluzione sembra «senz'altro preferibile» rispetto a ποικίλη di Kaibel e West. Bergk 1843, 317s. al v. 6 di Mimm. fr. 12 W.<sup>2</sup> stampa κοῖλλη, attribuendo erroneamente la congettura a Meineke<sup>88</sup>; nelle edizioni successive, lo studioso (cf. Bergk 1853<sup>2</sup>, 330 = 1866<sup>3</sup>, 412 = 1882<sup>4</sup>, 30) ripropone l'emendamento, a proprio nome e limitato all'apparato, con un rimando ad ὀλώιον tradito in Hes. *Th.* 591. In κοῖλλη si avrebbe una forma alternativa di allungamento metrico; la distinzione tra κοῖλλη e κοῖλλη investe in realtà soprattutto la tradizione delle convenzioni grafiche: cf. Catenacci 1996, 144 n. 61. Tra le soluzioni ulteriori – difficilmente accettabili *in textu* –, κοῖλη, ὕφ' di Schneidewin 1851, 445, che perfeziona κοῖλη, ἐν di Ahrens 1848, 234, ha il pregio di fornire una possibile spiegazione per la genesi della corruttela (aplografia in ragione della pronuncia itacistica ὕφ' Ἡφ-); la congettura è citata nell'apparato di West (1972, 87 = 1992<sup>2</sup>, 89 = West 1980, 139). Analoga alle precedenti è la soluzione κοῖλη εὔ di Blaydes 1898, 64. La proposta κοῖλη di Fick 1888, 196 ha riscontro soltanto nella congettura κοῖλαι avanzata dallo stesso studioso in Alc. fr. 140, 11 V.: cf. Fick 1891, 184. Bach 1826, 41 in base a Eust. in *Od. IX* 361 1632 (I 346, 35s. Stallbaum) (Μίμνερος δέ φασὶ τὸ τοῦ ἡλίου καλούμενον ποτήριον εὐνήν κύλην εἶπεν, Ἡφαιστού χερσὶν ἐληλαμένην) suggerisce l'emendamento κύλλη, da interpretare come apposizione epesegetica («εὐνή, κύλλη»); la forma è spiegata come allungamento metrico di κύλη, inteso quale forma allotropica di κύλιξ<sup>89</sup>.

**Ἡφαιστού χερσὶν ἐληλαμένη:** cf. Aeschyl. fr. 69, 2s. R.<sup>2</sup> Ἡφαιστοτευχῆς / δέπας (cit. da Gerber 1970, 112; forse da correggere con Hermann in Ἡφαιστοτυκῆς; cf. Sommerstein 2010, 196), fr. 74, 4 R.<sup>2</sup> ἐν δέπαϊ χρυσηλάτωι. Per il debito di riconoscenza di Efesto nei confronti di Helios, che lo salvò in occasione della Gigantomachia, cf. *Ap. Rh.* III 233s. In generale sul dio, definito con gli epiteti κλυτοτέχνης (*Il. I* 571, XVIII 143, 391, *Od. VIII* 286) e κλυτοεργός (*Od. VIII* 345) in Omero, cf. Brommer 1978.

<sup>85</sup> Bibliografia critica sul verso in Catenacci 1996, 143 n. 57.

<sup>86</sup> Cf. in generale West 1996, 330, *ad loc.* e Catenacci 1996, 143s.; il verso è espunto da Schoemann, Solmsen *ap.* Solmsen-Merkelbach-West 1983, 30 e West 1966, 133. La forma ὀλοῖος, resituita da Nauck in Esiodo e recepita dagli editori recenti West 1996, 133 e Most 2006 = 2018<sup>2</sup>, 50, ha riscontro in *Orac. Sib.* V 33 (p. 105 Geffcken) ≈ XII 85 (p. 193 Geffcken), Greg. *Naz. carm.* I 2, 14, 39 (XXXVII 758, 10 Migne), II 1, 13, 52 (XXXVII 1231, 9 Migne), II 2, 6, 6 (XXXVII 1542, 11 Migne), *Procl. H.* 5, 15. Quanto alla possibile genesi della corruttela nel passo esiodico, West 1966, 330 richiama [Dion. Hal.] *Rh.* 11, 8 (*Opusc.* II 383 Usener-Radermacher) dove l'ed. Aldina reca γελῶιον in una citazione di *Il. II* 215.

<sup>87</sup> Cf. Pace 1999, 244 e Chantraine, *GHI* 219, che sottolinea come la forma potrebbe essersi originata per contaminazione dei due tipi alternativi οἶων e οῖων.

<sup>88</sup> Per il ripristino della paternità delle sistemazioni citate, cf. Schneidewin 1844, 65.

<sup>89</sup> In merito alla genesi di questo emendamento, cf. anche Pace 1999, 242 n. 20.

Per l'impiego di ἐλαύνω nell'accezione di 'forgiare (metalli)', cf. LSJ<sup>9</sup> 529, s.v. III/1.

v. 7 χρυσοῦ τιμήντος: Allen 1993, 104 si pronuncia contro l'interpretazione del gentitivo di materia come modificatore del participio ἐηλαμένη (per alcuni possibili paralleli, cf. invece Ap. Rh. II 231 οὐδ' εἴ οἱ ἀδάμαντος ἐηλάμενον κέαρ εἴη cit. da Hudson-Williams 1926, 197; Kühner-Gerth, I 376 § 418 6): «commonly construed with ἐηλαμένη ('forged of precious gold'), but the appositional sequence is then top-heavy, leaving ὑπόπτερος unbalanced. The phrase is better taken with εὐνή». La possibile indipendenza del complemento, più che per ragioni di concinnità, va sottolineata in considerazione del carattere *unperiodic* dell'*enjambement* localizzato tra i vv. 6-7 e dello stile additivo che caratterizza la sequenza (vv. 6-9): cf. per es. II. XI 24 οἶμοι ... μέλανος κυάνοιο, Od. IV 124 τάπητα ... μαλακοῦ ἐρίοιο, Kühner-Gerth, I 333 § 414 2e, Chantraine, GH II 57.

Per il nesso χρυσοῦ τιμήντος, cf. II. XVIII 475 nella descrizione di Efesto che forgia le armi di Achille, Od. VIII 393, XI 327, H. Hom. Ven. 9, Hes. fr. 180, 8 M.-W. = fr. 182, 8 Most, Simon. fr. 16, 2 W.<sup>2</sup>; per l'impiego dell'aggettivo τιμήεις nella poesia arcaica, cf. *supra*, ad F 5, 5 ἦβη τιμήεσσα.

Il *Sonnenbecher* è d'oro anche in Aeschyl. fr. 74, 4 R.<sup>2</sup>, Pherecyd. *FGrHist* 3 F 18a = fr. 18a Fowler, Antim. fr. 66, 1 Wyss = fr. 86, 1 Matthews = fr. 16, 1 G.-P.<sup>2</sup> = fr. 66, 1 W.<sup>2</sup> (cf. però Matthews 1996, 245s.); esso risulta invece «bronzeo» in Alex. Eph. SH 38 (χαλκείοι ... λέβητι) ed Euph. fr. 52 Powell = fr. 72 Lightfoot = fr. 89 Cusset (χαλκείη ἀκάτωι): cf. Davies-Finglass 2014, 255s. Riguardo al rapporto tra oro e sole, cf. Bonelli 1977, 67; Lazzeri 2008, 44; i raggi del Sole giacciono in un talamo d'oro in Mimn. fr. 11a, 2 W.<sup>2</sup>

Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 50 stampano χρυσέου con sinecnesi («correximus»), in base a fr. 11a, 2 W.<sup>2</sup> χρυσέωι ... ἐν θαλάμωι: la forma aggettivale è intesa come neutro sostantivato (cf. l'*Index verborum* in Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, 225); l'intervento è giudicato «simply nonsense» da West 1981, 1<sup>90</sup>.

ὑπόπτερος: il trådito ὑποπτερον è stato corretto da Heyne 1783, 395 in ὑπόπτερος, che va pertanto riferito ad εὐνή (v. 5); l'errore si spiega facilmente per influsso del successivo ἄκρον ἐφ' ὕδωρ: cf. Allen 1993, 104. La congettura è accolta da tutti i successivi editori di Ateneo e Mimnermo. Una difesa del testo trådito è stata tentata da Szádeczky-Kardoss 1971, 80s. («die in Himmelshöhe wandelnde Sonne konnte aus Dichtermund ohne weiteres das Epitheton "beschwingt" erhalten»; cf. già Szádeczky-Kardoss 1968b, 944), che cita Eur. *Ion* 122-124 παναμέριος ἄμ' ἁλίου πτέρυγι θοᾶι / λατρεύων τὸ κατ' ἡμᾶρ, Orph. fr. 62 Kern = fr. 102, 3 Bernabé Ἥελιε, χρυσεᾶσιν ἀειρόμενε περύγεσσιν, Lucr. V 432s. *solis rota...* / ...*altivolans* nonché Aeschyl. *Supp.* 212s. (accogliendo il trådito ὄρνιν in luogo di ἴνιν di Bamberger); altri possibili *loci similes* richiamati da Suárez de la Torre 1985, 13 sono Eur. *El.* 464-466 ἐν δὲ μέσσωι κατέλαμπε σάκει φαέθων / κύκλος ἁλίοιο / ἵπποις ἄμ περοέσσαις, Tr. 847-850, Ion Chius *PMG* 745 = fr. 84 Leurini (cf. anche West 1997, 562s.). Lo studioso iberico (*ibid.*) nota però che tali presunti paralleli alludono al Sole nel suo tragitto diurno e che l'applicazione di ὑπόπτερος al Sole dorminente (v. 8) si giustificerebbe solo in presenza di un epiteto formulare; Allen 1993, 104 sottolinea «the incongruity of 'winged' in Mimnermus' highly anthropomorphic portrayal of Helios – toiling continually and sleeping in his golden 'bed'».

Alcuni critici hanno messo in rapporto l'impiego dell'aggettivo ὑπόπτερος applicato al 'giaciglio / coppa natante' con contesti in cui – probabilmente a partire da una rappresentazione figurata dei remi – esso è riferito metaforicamente a navi: cf. Buchholz-Peppmüller 1911, 42: «in der Phantasie des Dichters vertreten die Flügel die Stelle der Segel» (cf. anche Buchholz 1864, 19 = 1873<sup>2</sup>, 22 = 1880<sup>3</sup>, 23 = 1886<sup>4</sup>, 43); Hudson-Williams 1926, 197: «the πτερά would act as self-moving oars [...] like the automata made by Hephaestus [*scil.* II. XVIII 417-421]»; Gerber 1970, 112: «a reference to oars, not sails». Tali interpretazioni si basano sui tipi Pherecyd. Syr. VS 7 B 2 ἦ

<sup>90</sup> L'interpretazione dei due editori italiani risulta peraltro poco perspicua in ragione dell'identificazione di τιμήντος come maschile nell'*Index verborum* (Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, 222); per un'interpretazione sintattica consequenziale, cf. Allen 1993, 104. Si tratterà piuttosto di un refuso (ovvero di diverse fasi redazionali non uniformate): cf. anche Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, 54, ad fr. 11a, 2 W.<sup>2</sup> («εὐνή ... χρυσέου τιμήντος»).



ὑπόπτερος δρῦς, Pind. *O.* 9, 24 θᾶσσον καὶ ναὸς ὑπόπτερου con *schol.* Pind. *O.* 9, 36b-c (I 275, 13s. Drachmann) ναὸς ὑπόπτερου: ταχείας. ἢ διὰ τὰς κόπας, *Od.* XI 125 εὐήρε' ἔρετμά, τά τε πτερὰ νηυσὶ πέλονται e Eur. *IT* 1346 ταρσῶι κατήρει πίτυλον ἔπερωμένον (con Parker 2016, 334). Secondo Allen 1993, 105, «one should expect ὑπόπτερος here to refer, not to oars or even sails, but to real wings, such as those on Apollo's tripod» (interpretazione accolta da Cerri 2014, 170). Allen (come già Bergk 1866<sup>3</sup>, 412 = 1882<sup>4</sup>, 30) allude a *LIMC* II, s.v. *Apollon* 382, dove effettivamente il tripode che trasporta Apollo è dotato di ampie ali al di sotto del bacino e sembra viaggiare a pelo d'acqua. Allan 2019, 127 pensa a un riferimento a «the cup's handles»; l'immagine evocherebbe «a comparison to the "wings" which are a ship's oars». Non si può escludere – come sostenuto da Suárez de la Torre 1985, 14 – che con l'aggettivo si alluda soltanto alla velocità di navigazione (cf. la frequente *iunctura* omerica θοὰὶ νῆες), attraverso una metafora già in qualche misura lessicalizzata: cf. per es. Ion Chius *TrGF* 19 F 14 = fr. 18 Leurini ἴθι μοι δόμον, οἰκέτα, / κλείσον ὑπόπτερος, / μὴ τις ἔλθῃ βροτῶν, Cyr. v 123 Hagedorn, Hesych. v 724 H.-C., *Suda* v 566 A. Per la diversa dinamica tra tripode e *Sonnenbecher*, mai rappresentato alato nelle testimonianze figurative, cf. anche Haspels 1936, 122 n. 1: «unlike the tripod, the pot does not absolutely need wings, as it floats on the stream of the Ocean».

**ἄκρον ἐφ' ὕδωρ:** «over the surface of water» (Allen 1993, 105); la preposizione è impiegata «zur Angabe einer räumlicher Verbreitung über einen Gegenstand hin [...], bei Verben der Bewegung sowohl als der Ruhe»: cf. *Od.* II 369s. οὐδέ τί σε χρὴ / πόντον ἐπ' ἀτρύγετον κακὰ πάσχειν οὐδ' ἀλάλησθαι, VII 332s. τοῦ μὲν κεν ἐπὶ ζεΐδωρον ἄρουραν / ἄσβεστον κλέος εἶη e altri esempi citt. da Kühner-Gerth, I 503s. § 438 III. Per il valore dell'aggettivo con significato locale, cf. *Il.* XVI 161s. (*scil.* λύκοι) λάψοντες γλώσσησιν ἀραιῆσιν μέλαν ὕδωρ / ἄκρον, [Hes.] *Sc.* 316s. οἳ ῥά τε πολλοὶ (*scil.* κύκνοι) / νῆχον ἐπ' ἄκρον ὕδωρ, Kühner-Gerth, I 274 § 405 2a. Per la scansione ὕδωρ con allungamento metrico di matrice epica, cf. West 1974, 116 e 1982, 38.

**vv. 8-11:** considerata la predilezione di Mimnermo (e degli elegiaci arcaici in generale) per la cesura del terzo trocheo, non è forse casuale la presenza di cesura pentemimere sia al v. 9 sia al v. 11: in combinazione con gli emistichi dei pentametri (vv. 8 e 10), la soluzione dà luogo a una sequenza di *hemiepe* maschili caratterizzati da assonanza (εὐδονθ' ἀρπαλέως χώρου ἄφ' Ἑσπερίδων / γαίαν ἐς Αἰθιόπων, ... / ἐστᾶσ', ὄφρ' Ἡὼς ... / ἔνθ' ἐπεβήσεθ' ἔων). La monotonia fonico-ritmica potrebbe riflettere la ripetitività del tragitto del Sole: cf. Allen 1993, 144.

**v. 8 εὐδονθ' ἀρπαλέως:** Szádeczky-Kardoss 1971, 81 interpreta gli errori εὐδονθ' ὄθ' e χοροῦ (per cui cf. *infra*, ad v. 8 χώρου ἄφ' Ἑσπερίδων) riportati da **A** al v. 8 come semplici «Abschrittsfehler statt εὐδονθ' und χοροῦ», una spiegazione riproposta da Allen 1993, 105. Nel caso del trādito εὐδονθ' ὄθ' si potrebbe dubitativamente pensare, più nello specifico, a una glossa esplicativa (*scil.* ὅτε) riguardo al valore temporale del participio, intrusa ed adattata al contesto. Per fenomeni di questo tipo nel cod. **A**, cf. Ath. IV 132f προσεδέξατ' (προσεδέξατ' χεται **A** : corr. Bentley), 173a 25 Ἄρτυσίλειω (ἀρτυσιλαοίω **A** : corr. C), XI 475a προσπτήναι μέσην / τράπεζαν ἀμφὶ σίτα καὶ (σιτία τὰ καὶ **A** : corr. Macr. *Sat.* V 21, 6) καρχήσια, V 215c Δημοχάρης (δημοχάρης κράτης **A** : corr. Ruhnken), citati insieme ad altri esempi da Kaibel 1883, 4s.; cf. inoltre Ath. XV 695c φίλει (φίλει σέβου **A** : corr. *schol.* Ar. *Vesp.* 1239) con Fabbro 1995, 160, e la rassegna di glosse intruse fornita da Arnott 1996, 879 s.v. *Textual corruption*. La *paradosis* figura già corretta – in virtù dell'omissione di ὄθ' – nei descritti **PM** e in Musurus 1514, 190, ovvero probabilmente nel descritto del Marciano oggi perduto che costutuisce il modello comune di **P** e dell'edizione Aldina<sup>91</sup>.

Che l'avverbio ἀρπαλέως significhi «gladly», «pleasurably» e sia riferito al participio εὐδονθ' è oggi l'interpretazione di gran lunga preferibile<sup>92</sup>: per aggettivo (ἀρπαλέος) e avverbio, cf. *supra*, ad F 1, 4 γίνεται ἀρπαλέα. Insistendo sulla connotazione di intensità comportata dall'etimologia

<sup>91</sup> Cf. *supra* § 6 e n. 62.

<sup>92</sup> A favore di tale interpretazione sono per es. Bergk 1835, 317s.; Edmonds 1931, 94 («in pleasant sleep»); Perrotta-Gentili 1965, 45 («beatamente, felicemente»); Fränkel 1969 [1962], 244 («selig im Schlaf») = 1997, 320; Gerber 1970, 113 («gladely» or «eagerly»); Gentili-Prato 1979 = 1988<sup>2</sup>, 50 («placide» vel «iucunde»); Allen 1993, 105 («pleasurably» ... «eagerly»); Cherubina *ap.* Canfora 2001, II 1160s. («dorme un piacevole sonno»). Riferisce l'avverbio a φέρει Gulick 1933, 73 («bears him lightly»).

popolare, Brown 1995 propone la traduzione «soundly», che qualificherebbe il sonno profondo che conclude la fatica quotidiana; l'interpretazione è accolta da Gerber 1999, 93 («he sleeps soundly») e da Allan 2019, 127 («ἀρπαλέως connotes intensity (“soundly”) as well as pleasure (“gladely”)»). Altri, viceversa, interpretano ἀρπαλέως (tradotto «celeriter», «rapide» o simili) riferito a φέρει<sup>93</sup>.

La coppa è evidentemente 'a guida autonoma', come le navi dei Feaci in *Od.* VIII 557-563: cf. Privitera 2009, 451.

**χώρου ἄφ' Ἑσπερίδων:** il cod. **A** trasmette χοροῦ: la lezione χωροῦ è stata restaurata da Musurus 1514, 190 e già indipendentemente nel descritto **B** copiato da Demetrio Damilas. Per l'anastrofe della preposizione, cf. *infra*, γαίαν ἐς Αἰθιοπῶν (v. 9) e Kühner-Gerth, I 455, § 452 2.

Le Esperidi, dette λυγύφωνοι (cf. Hes. *Th.* 275 e 518) sono descritte da Esiodo come figlie della Notte e guardiane del giardino che produce i pomi aurei (dono nuziale di Gea a Era) al di là dell'Oceano (*Th.* 213-216; per il senso dell'espressione, cf. Cerri 2007, 39 e diversamente Angeli Bernardini 2011, 161); qui esse sono coadiuvate da un serpente (*Th.* 333-335) e hanno come vicini le Gorgoni (*Th.* 274s.) e Atlante (*Th.* 517-519 Ἄτλας ... / πείρασιν ἐν γαίης πρόπαρ' Ἑσπερίδων λυγυφόνων / ἔστηώς). I πείρατα γαίης descritti da Esiodo rappresentano il margine esterno delle terre emerse, lambite dall'Oceano (cf. Angeli Bernardini, *loc. cit.* e *supra*, ad v. 4 Ὠκεανόν προλιποῦσ(α)). La localizzazione del giardino delle Esperidi ha conosciuto diverse oscillazioni; a una sede genericamente occidentale la cui priorità sembra garantita su base etimologica (cf. Chantraine, *DELG* 361 e Beekes, *EDG* I 470s. s.v. ἔσπερος) se ne aggiungono almeno altre due: una all'estremità meridionale della Terra, attestata a quanto pare in Panyass. fr. 11 [IV] Bernabé = fr. 10e Davies = fr. 15 West *ap.* Avien. *Phaen.* 179s. (cf. West 1979, 145), quindi frequentemente in età ellenistica e imperiale, in particolare in associazione alla Libia (occorrenze raccolte in McPhee 1990, 395s.; cf. anche Hecat. *FGrHist* 1 F 333 e Hdt. IV 171, 198, 204 *citt.* da Cutuli 2019, 188s. n. 524); l'altra all'estremità settentrionale, attestata forse già in Ferecide (cf. [Apollod.] *Bibl.* II 5, 11 [113] con Jacoby 1957b, 394-397 *ad FGrHist* 3 FF 16-17 e van der Valk 1958, 125); in generale, cf. Brize 1980, 71-76. Cerri 2007, 38-42 (specie 39), richiama *LIMC* V, s.v. *Hesperides* 26, un vaso attico a figure rosse della fine del V sec. a.C. dove una delle Esperidi è contrassegnata dalla *Beischrift* con il nome di Lipara; la testimonianza – insieme ad altre – attesterebbe l'esistenza di una tradizione, evidentemente la più antica, che considerava Oceano il Tirreno-Bealeario e in generale il Mediterraneo a Ovest dello Stretto di Sicilia e della Piccola Sirte. In Mimnermo l'espressione χώρου ἄφ' Ἑσπερίδων non permette nessuna localizzazione specifica e designa genericamente l'Occidente. Per altre testimonianze sul mito delle Esperidi, cf. Hes. fr. dub. 360 M.-W. = fr. 299a Most *ap.* Serv. *in Aen.* IV 484 (I 552 Thilo-Hagen), che riporta tre nomi delle dee (*Aegle*, *Erythea* e *Hesperethusa*: cf. Debiasi 2008, 128 n. 123; ulteriori fonti sui nomi sono censite in Sittig 1912, 1243), *Titanomach.* fr. 9 Bernabé = fr. 10 Davies = fr. 9 West = fr. 10 Tsagalis (con West 2002b, 113; Tsagalis 2017, 109s.), Stesich. *PMGF* S8 = fr. 10 Finglass (con Lazzeri 2008, 83-86 e Davies-Finglass 2014, 264s.), Ibyc. *PMGF* S182, Panyas. fr. 11 Bernabé = fr. 10a-e Davies = fr. 15 West, Pherecyd. *FGrHist* 3 F 17 = fr. 17 Fowler *ap. schol.* Ap. Rh. 1396-1399b (315, 24 Wendel), Soph. *Tr.* 1099s., Eur. *HF* 394-402, *Hipp.* 742-751, [Apollod.] II 5, 11 [113-121], D.S. IV 26s.; in generale Sittig 1912; McPhee 1990. Per genealogie differenti da quella fornita da Esiodo, cf. Dolcetti 2004, 143 n. 67. Per alcuni dettagli della geografia dell'Occidente in Omero, cf. Privitera 2009, 450s.

**v. 9 γαίαν ἐς Αἰθιοπῶν:** cf. *Il.* XXIII 206 Αἰθιοπῶν ἐς γαίαν. Per l'anastrofe cf. *supra*, ad v. 8 χώρου ἄφ' Ἑσπερίδων. La menzione degli Etiopi indica qui un estremo Oriente dai tratti mitici. In *Od.* I 22-24 (ἀλλ' ὁ μὲν [*scil.* Ποσειδάων] Αἰθίοπας μετεκίαθε τηλόθ' ἔόντας, / Αἰθίοπας, τοὶ διχθὰ δεδαΐαται, ἔσχατοι ἀνδρῶν, / οἱ μὲν δυσσομένου Ὑπερίονος, οἱ δ' ἀνιόντος) gli Etiopi vengono localizzati tanto all'estremo Oriente quanto all'estremo Occidente. Il rapporto del popolo con il sole, garantito perlomeno sulla base di un'etimologia popolare (cf. Chantraine, *DELG* 31, s.v. αἴθω e

<sup>93</sup> Cf. per es. Weber 1826, 35 («Windschnell»); Bergk 1866<sup>3</sup>, 412 = 1882<sup>4</sup>, 30 («celeriter, rapide»); Fraccaroli 1907, 107 («subito»); Buchholz-Peppmüller 1911, 41s.; De Falco-De Faria Coimbra 1941, 243 («veloz»); Adrados 1956 = 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 221 («velozmente»); Del Grande 1959<sup>2</sup>, 165 («subitamente, rapidamente»); Defradas 1962, 69 («rapidement»); Campbell 1967 = 1982<sup>2</sup>, 229 («probably “swiftly”»), Olson 2009, 281 («rapidly»).

Beekes, *EDG* I 36 s.v. Αἰθίοπες), è esplicitamente sottolineato in più passi: cf. Aeschyl. fr. 192 R.<sup>2</sup> (cit. *infra*, ad v. 10 ἐστᾶσ(ι)), [Aeschyl] *Pr.* 807-809 τηλουρὸν δὲ γῆν / ἥξεις, κελαινὸν φύλον, οἱ πρὸς ἡλίου / ναίουσι πηγαῖς, / ἔνθα ποταμὸς Αἰθίοψ, Eur. *Phaet.* 1-5 Diggle = fr. 771 Kn. (cit. *infra*, ad v. 10 ἐστᾶσ(ι)) con MacLachlan 1992, 18-23, Hes. *Op.* 527s. (in riferimento alla stagione invernale). Il motivo della doppia sede orientale e occidentale ha riscontro nella tradizione successiva, dove talvolta convive con la tendenza a una individuazione geografica più precisa: cf. per es. Hdt. III 17, 94, VII 70; affronta criticamente la questione Strab. I 2, 24-35 30-35 C.; in generale sulle diverse localizzazioni degli Etiopi nella letteratura greca e latina, cf. Lesky 1959, 34-36; Nadeau 1970; Snowden 1970, 101-120 specie pp. 277-279 n. 1; Romm 1992, 49-60; Billault 2001, 347-355; per un tentativo di spiegazione dell'origine di tale geminazione, Nakassis 2004, specie pp. 219-221. Una localizzazione africana è presupposta almeno a partire da Ecateo (*FGrHist* 1 FF 326-327): cf. Nakassis 2004, 221 n. 28. Secondo Lesky 1959, 31, insieme alla testimonianza di Mimnermo, altri due dati garantirebbero la priorità di un'originaria sede orientale per gli Etiopi: il fatto che in Esiodo (*Th.* 984s.) il sovrano degli Etiopi sia Memnone, figlio di Eos e Titono (su cui vd. anche Snowden 1970, 151-155) e la menzione dei monti dei Solimi, in Licia (cf. *Il.* VI 184, 204; Hdt. I 173), come luogo per cui passa Poseidone di ritorno dagli Etiopi (*Od.* V 282s.). Ulteriore bibliografia sulla sede degli Etiopi in Omero è raccolta da Snowden 1970, 102s. e 280 n. 7. Per il rapporto privilegiato tra gli Etiopi e gli dei, cf. Lesky 1959, 28; Snowden 1970, 144-151; MacLachlan 1992, 21-23.

**ἴνα δῆ:** ἴν' ἀληθοῦν trasmesso da A è stato corretto da Meineke 1840, 417s. n. in ἴνα δῆ θεόν (i.e. INADH-); la stessa congettura figura in Cobet, *Brief* 72 [1845] *ap.* Cobet 1891, 567. Per il valore enfatico di δῆ con avverbi di luogo, cf. Denniston, *GP*<sup>2</sup>, 206s.

**θεὸν ἄρμα καὶ ἵπποι:** cf. Hes. fr. 30, 6 M.-W. = fr. 27, 6 Most θεὸν ἄρμα [καὶ] ἵππους, [Hes.] *Sc.* 97 θεὸν ἄρμα καὶ ὠκυπόδων σθένος ἵππων. La clausola ἄρμα καὶ ἵπποι ha altre attestazioni epiche: cf. *Il.* VIII 438, XXIII 334, XXIV 440, *H. Hom.* 31, 15 Allen (del carro del sole).

**v. 10 ἐστᾶσ(ι):** cf. *Il.* V 195s. παρὰ δέ σφιν ἐκάστωι δίζυγες ἵπποι / ἐστᾶσι κτλ., XIV 307s. ἵπποι δ' ἐν πρυμνωρείῃ πολυπίδακος Ἴδης / ἐστᾶσ' κτλ., dove il verbo ricorre parimenti in *rejet* di un *necessary enjambement* (di tipo 'prosaic'). Piuttosto che all'idea di un nuovo *team* di cavalli (cf. West 1974, 176), o comunque del cocchio che «aspetta» il Sole a Oriente, mentre questi compie la traversata in solitaria (cf. Lesky 1948, 26s.), secondo alcuni studiosi il riferimento sarebbe a un momento di stallo («stanno fermi, sostano») che si prolunga dall'approdo del dio all'estremo Oriente fino all'alba: cf. Lavagnini 1950, 7; Cerri 2014, 170 e 172 e *supra*, ad v. 5 τὸν μὲν γάρ. Anche a prescindere da tale dettaglio, l'immagine si accorda con l'individuazione da parte di Stesicoro (*PMGF* S17, 6s. = fr.8a, 6s. Finglass: cf. Davies-Finglass 2014, 257) di questa sede come la dimora – e quindi evidentemente anche la scuderia – di Helios. In questo senso si considerino Eur. *Phaet.* 1-5 Diggle = fr. 771 Kn. Μέροπι τῆσδ' ἀνακτι γῆς, / ἦν ἐκ τεθρίππων ἀρμάτων πρώτην χθόνα / Ἥλιος ἀνίσχων χρυσέαι βάλλει φλογί. / καλοῦσι δ' αὐτὴν γείτονες μελάμβροτοι (*scil.* Αἰθίοπες) / Ἔω φαεννὰς Ἥλιου θ' ἵπποστάσεις, Aeschyl. fr. 192 R.<sup>2</sup>. φοινικόπεδόν τ' ἐρυθρὰς ἱερὸν / χεῦμα θαλάσσης / χαλκοκέραυνόν τε παρ' Ὠκεανῶι / λίμναν παντοτρόφον Αἰθίοπων, / ἴν' ὁ παντόπτας Ἥλιος αἰεὶ / χρωτ' ἀθάνατον κάματόν θ' ἵππων / θερμαῖς ὕδατος / μαλακοῦ προχοαῖς ἀναπαύει<sup>94</sup>, *On. Met.* I 774, II 1-20 e *Mimn.* fr. 11 per il palazzo del Sole ad Aia. Per una dimora occidentale di Helios, cf. invece Diggle 1970, 81. Al di fuori dell'ambito greco, per l'idea del ritorno del Sole presso il focolare domestico o comunque di una fase di riposo tra un giorno e l'altro, cf. i paralleli citati da West 1997, 532s. (poesia sumerica), West 2007, 211s. e Lazzeri 2008, 54.

**ὄφρα) ... μόλη:** «until dawn comes» (Allen 1993, 108). Per l'uso già omerico di ὄφρα e congiuntivo aoristo, con o più frequentemente senza κε(v), nel significato di «jusqu'à ce que» in riferimento a un'azione determinata nel futuro, cf. Kühner-Gerth, II 448 § 567 3; Chantraine, *GH* II 262.

**Ἥως ἠριγένεια:** per la *iunctura*, oltre alle occorrenze nell'esametro formulare ἦμος δ' ἠριγένεια φάνη ῥοδοδάκτυλος Ἥως (21 volte nei poemi omerici), cf. *Od.* IV 194s., XII 3, XIII 94, *H. Hom. Ven.* 226; per l'epiteto cf. Boedeker 1974, 81.

<sup>94</sup> Cit. da Brown 1995 come ripresa di Mimnermo; cf. anche Cataudella 1928, 249 e Lesky 1959, 31s.

v. 11 **ἐπεβήσεθ' ἐὼν ὀχέων**: cf. *supra*, § 6. Il cosiddetto aoristo sigmatico a flessione tematica è un omerismo: cf. *Il.* V 221 = VIII 105 ἀλλ' ἄγ' ἐμῶν ὀχέων ἐπιβήσεο, ὄφρα ἴδῃαι, VIII 44 (= XIII 26 ≈ XXIV 322) ἐοῦ δ' ἐπεβήσετο δίφρου, X 513 καρπαλίμως δ' ἵππων ἐπεβήσετο, 529 ἐπεβήσετο δ' ἵππων, XI 512 ἄγρει σῶν ὀχέων ἐπιβήσεο, 517 (cit. *supra*, § 6, p. 181), *Od.* IV 521 ἦ τοι ὁ μὲν χαίρων ἐπεβήσετο πατρίδος αἴης, VI 78 κούρη δ' ἐπεβήσετ' ἀπήνης; in generale Schwyzer, *GG* I 788; Chantraine, *GHI* 416-419; Chantraine 1961, 182 (anche per la possibile genesi morfologica di queste forme come imperfetti di temi verbali desiderativi). La forma ἐπεβήσετ(ο) ha valore di aoristo gnomico: cf. Kühner-Gerth, I 158-160 § 386 7; Schwyzer-Debrunner, *GG* II 283. Per la combinazione di presenti (o perfetti) e aoristi nella descrizione di «cas typiques», cf. per es. *Il.* IX 508-512, XIII 730-734, XXII 490-498 con Chantraine, *GH* II 185. Sono parimenti di origine omerica il plurale analizzante (ἐὼν ὀχέων) e l'impiego suppletivo di un neutro plurale ὄχεα con tema in sibilante (e vocalismo *o* analogico su ὄχος: cf. Chantraine, *DELG* 815 s.v.): cf. per es. *Il.* III 29, IV 306, 419, V 47, 221, 294, 494, 722, 745 etc. Circa la ripartenza del Sole, cf. *H. Hom.* 31, 15s. Allen ἐνθ' ἄρ' ὄ γε στήσας χρυσόζυγον ἄρμα καὶ ἵππους / θεσπέσιος πέμπησι δι' οὐρανοῦ ὠκεανὸν δέ con Allen-Halliday-Sikes 1963, 434.

**Ἵπερίονος υἱός**: Ἵπερίονος ἀγλαὸς υἱός (riferito a Helios) è attestato in *explicit* in Eumel. fr. 3, 2 Bernabé = *Kor.* fr. 2A, 3 Davies = fr. 17, 3 West = fr. 18, 3 Tsagalis (cf. West 2002b, 112 n. 16; Tsagalis 2017, 99), *H. Hom. Cer.* 26, *H. Hom.* 28, 13 Allen. Il Titano Iperione risulta padre di Helios in Hes. *Th.* 371-374; cf. anche *Od.* XII 176, *H. Hom. Cer.* 74, Hes. *Th.* 1011, Stesich. *PMGF* S17, 1 = fr.8a, 1 Finglass. Altrove Ἵπερίων ricorre come epiteto di Ἥλιος: cf. *Il.* VIII 480, XIX 398, *Od.* I 8, 24, XII 133, 263, 346, 374, *H. Hom. Ap.* 369. In generale, cf. West 1966, 202. Per il possibile patronimico Ἵπεριονίδης, cf. Richardson 1974, 158.

L'ultimo verso esametrico garantisce che l'elegia doveva in qualche modo continuare; l'impressione di unità tematica e formale offerta dal brano induce Suárez de la Torre 1985, 11 a definirlo «una auténtica “estrofa”» entro un'unità maggiore.



### Notabilia

βέλτιον fr. 2, 10 W.<sup>2</sup> (cf. *ad loc.*), ἴκοντο ῥόον fr. 11, 4 W.<sup>2</sup> (cf. West 1974, 114), κοίτη fr. 12, 6 W.<sup>2</sup> (cf. *ad loc.*), ὕδωρ fr. 12, 7 W.<sup>2</sup> (cf. *ad loc.*).

### Elisione in corrispondenza di dieresi del pentametro

πενίης δ' fr. 2, 12 W.<sup>2</sup>, προλιποῦσ' fr. 12, 4 W.<sup>2</sup>

### Sillaba lunga per posizione davanti a dieresi del pentametro

fr. 1, 10 W.<sup>2</sup>, fr. 2, 6 W.<sup>2</sup>, fr. 5, 4 W.<sup>2</sup>, fr. 12, 2 W.<sup>2</sup>, fr. 14, 4 W.<sup>2</sup>, fr. 14, 8 W.<sup>2</sup>

### Clausole eccezionali

monosillabo finale: φώς fr. 14, 9 W.<sup>2</sup>; monosillabo davanti a dieresi di pentametro: Ζεὺς fr. 2, 16 W.<sup>2</sup>; tetrasillabo finale di esametro: fr. 1, 1 W.<sup>2</sup>, 6, 1 W.<sup>2</sup>, 9, 5 W.<sup>2</sup>, 14, 7 W.<sup>2</sup>; pentasillabo finale di esametro: 11a, 1 W.<sup>2</sup>, 14, 11 W.<sup>2</sup>

### Violazioni di leggi prosodiche

prima e seconda legge di Meyer: fr. 11a, 1 W.<sup>2</sup> e 12, 11 W.<sup>2</sup>; prima legge di Meyer: fr. 2, 6 W.<sup>2</sup>; seconda legge di Meyer: fr. 17 W.<sup>2</sup>

### Tipologie di esametro

SDDDD	9: 39 = 23, 07 %
DDDDD	8: 39 = 20, 51 %
DSDDD	8: 39 = 20, 51 %
SSDDD	4: 39 = 10, 25 %
DDSD	3: 39 = 7, 69 %
DDSDD	2: 39 = 5, 12 %
SDDSD	2: 39 = 5, 12 %
DSDS	1: 39 = 2, 56 %
SDSD	1: 39 = 2, 56 %
SSDS	1: 39 = 2, 56 %

Si sono esclusi dal computo fr. 8, 1 W.<sup>2</sup>, fr. 9, 1 e 5 W.<sup>2</sup>, fr. 14, 9 W.<sup>2</sup>

### Tipologie di pentametro

DD	14: 41 = 34, 14 %
DS	10: 41 = 24, 39 %
SD	10: 41 = 24, 39 %
SS	7: 41 = 17, 07 %

### Omeoteleuti (o 'rime')

τεθναίνην, ὅτε μοι μηκέτι ταῦτα μέλοι fr. 1, 2 W.<sup>2</sup>, οἱ ἥβης ἄνθεα γίνεται ἀρπαλέα fr. 1, 4 W.<sup>2</sup>, ἀλλ' ἐχθρὸς μὲν παισίν, ἀτίμαστος δὲ γυναιξίν fr. 1, 9 W.<sup>2</sup>, ἀκτίνες χρυσέωι κείαται ἐν θαλάμωι fr. 11a, 2 W.<sup>2</sup>  
λιπόντες ~ ἔχοντες fr. 9, 1 e 3 W.<sup>2</sup>, ἠελίου ~ ἀργαλέου fr. 2, 2 e 6 W.<sup>2</sup>, ἥβης ~ ὤρης fr. 2, 7 e 9 W.<sup>2</sup>, ὀδόν ~ ῥόον fr. 11, 2 e 4 W.<sup>2</sup>

## Bibliografia<sup>a</sup>

### a) Edizioni di frammenti di Mimnermo

- Gelenius (Hrubý z Jelení) 1532** (*Gnomologium Frobenianum*) = [S. G.], *Καλλιμάχου Κυρηναίου ὕμνοι [...]* *Γνώμαι ἐκ διαφορῶν ποιητῶν φιλοσόφων τε καὶ ῥητόρων συλλεγεῖσαι. Callimachi Cyrenaei hymni [...]* *Sententiae ex diversis poetis oratoribusque ac philosophis collectae, non ante excussae*, Basileae 1532, 92. 106s.<sup>b</sup>
- Turnebus (Turnèbe) 1553** = *Γνωμολογία παλαιωτάτων ποιητῶν*, Parisiis, apud A. T. typographum regium 1553, 14s. [*tertia pp. series*: τὰ ἐκ παλαιωτάτων τινῶν ποιητῶν γνωμικῶν σωζόμενα].
- Neander (Neumann) 1556** = *Ἀριστολογία Πινδαρική Ἑλληνικολατίνη Aristologia Pindarica Graecolatina [...]* *Ad finem accesserunt Sententiae quaedam utiles et sapientes Novem Lyricorum, ex varijs tum Patrum, tum Ethnicorum libris collectae*, omnia Graecolatina, cum expositione, usu et accommodatione singulorum, opera ac studio M. N. Soraviensis, Basileae 1556, 400.
- Neander (Neumann) 1557** = *Γνωμολογία Ἑλληνικολατίνη ἐκ ἰωάννου τοῦ στοβαίου ἐκλογῶν παραινετικῶν συγκομισθεῖσα. Gnomologia Graecolatina: hoc est insigniores et vetustiores sententiae [...]* *ex magno Anthologio Ioannis Stobaei excerptae*, per M. N. Soraviensem, Basileae 1557, 112. 136. 222.
- Neander (Neumann) 1559** = *Opus aureum et scholasticum, in quo continentur Pythagorae Carmina aurea, Phocylidis, Theognidis et aliorum poemata*, edita omnia studio et cura M. N. Soraviensis, Basileae 1559, 590.
- Hertelius (Hertel) 1561** = *Theognidis Megarensis sententiae Elegiacae [...]* *Accesserunt et horum Poetarum opera Sententiosa [...]* *Mimnermi [...]* *Senariorum libellus*, omnia in usum Scholarum collecta, et ad verbum conversa per I. H., Basileae 1561, 186-190.
- Plantinus (Plantin) 1564** = *Τὰ τῶν παλαιωτάτων ποιητῶν γνωμικὰ ποιήματα σωζόμενα. Vetustissimorum poetarum opera sententiosa, quae supersunt*, Antverpiae, ex officina C. P. 1564, 30-32.
- Stephanus (Estienne) 1566a** = *Οἱ τῆς ἠρωικῆς ποιήσεως πρωτεύοντες ποιηταὶ, καὶ ἄλλοι τινές. Poetae Graeci principes heroici carminis, et alii nonnulli*, [Genevae], excudebat H. S. 1566, 484s. [*secunda pp. series*].
- Ursinus (Orsini) 1568** = *Carmina novem illustrium feminarum [...]* *Elegiae Tyrtaei, et Mimnermi. Bucolica Bionis et Moschi*, Latino versu a L. Gambaria expressa. Cleanthis, Moschionis, aliorumque Fragmenta nunc primum edita, ex bibliotheca F. U. Romani, Antverpiae 1568, 226-232. 347-349.
- Lectius (Lect) 1606** = *Οἱ τῆς ἠρωικῆς ποιήσεως παλαιοὶ ποιηταὶ πάντες. Poetae Graeci veteres, carminis heroici scriptores, qui extant, omnes*, apposita est e regione Latina interpretatio, notae item et variae lectiones margini adscriptae, cura et recensione I. L., Aureliae Allobrogum 1606, 736s. [*prima pp. series*].
- Grotius (de Groot) 1623** = *Dicta poetarum quae apud Io. Stobaeum exstant*, emendata et Latino carmine reddita ab H. G., Parisiis 1623, 48s. 76s. 242s. 398-401. 422s. 476s. 482s. 514s. 522. 539. 552. 554 [*secunda pp. series: Florilegium*]<sup>c</sup>.
- Wintertonus (Winterton) 1635** = *Poetae minores Graeci*, a R. W. recogniti, Cantabrigiae 1635, 506-510.
- Brunck 1772, 1773, 1776** = *Analecta veterum poetarum Graecorum*, editore R.F.P. B., I, Argentorati 1772, 60-63; II, 1773, 235; III, 1776, 10 [*secunda pp. series: Lectiones et emendationes*].
- Brunck 1784, 1817<sup>2</sup>** = *Ἡθικὴ ποιήσις, sive Gnomici poetae Graeci*, ad optimorum exemplarium fidem emendavit R.F.P. B., Argentorati 1784, 68-72. 306s. (Lipsiae 1817<sup>2</sup>, 99-103).
- Gaisford 1814, 1823<sup>2</sup>** = *Poetae minores Graeci*, praecipua lectionis varietate et indicibus locupletissimis instruxit T. G., I, Oxonii 1814, 419-425 (III, Lipsiae 1823<sup>2</sup>, 217-223).
- Boissonade 1823** = *Poetae Graeci gnomici*, curante J.F. Boissonade, III, Parisiis 1823, 85-90. 260s.
- Bach 1826** = *Mimnermi Colophonii carminum quae supersunt*, commentatione praemissa disposuit emendavit atque in salutem Graecorum pro patria pugnantium edidit N. B. Accessit epimetrum ad Solonem poetam, Lipsiae 1826.
- Giles 1831** = *Scriptores Graeci minores*, quorum reliquias, fere omnium melioris notae, ex editionibus variis excerpit J.A. G., I, Oxonii 1831, 48-52 [*secunda pp. series*].
- Gezelius 1833** = *Mimnermi Colophonii, erotici apud Graecos poetae, quae supersunt elegiae*, quas [...] pro gradu philosophico p(ublice) p(osuit) J. G., Upsaliae 1833.
- Schneidewin 1838** = *Delectus poesis Graecorum elegiacae, iambicae, melicae*, edidit F.G. S., I, Gottingae 1838, 12-17.
- Bergk 1843, 1853<sup>2</sup>, 1866<sup>3</sup>, 1882<sup>4</sup>** = *Poetae lyrici Graeci*, edidit T. B., Lipsiae 1843, 314-320 (1853<sup>2</sup>, 327-333; II, 1866<sup>3</sup>, 408-415; II, 1882<sup>4</sup>, 25-33; 1915 [editionis a. MDCCCLXXXII exemplar iteratum, indicibus ab I. Rubenbauer auctum]).
- Bergk 1851** = *Natalem quinquagesimum augustissimi et potentissimi principis ac domini Friderici Guilielmi I [...]* *oratione in auditorio maiore habenda celebrandum indicit* T. B. *Inest Mimnermi et Solonis Elegiarum editionis secundae Specimen*, Marburgi 1851, 1-9.

<sup>a</sup> I nomi dei periodici sono abbreviati in conformità con le sigle in uso ne *L'Année Philologique*.

<sup>b</sup> Cf. Curnis 2008, 37ss. con n. 41.

<sup>c</sup> Cf. Hense 1894, LXII.; Curnis 2008, 143-165. 174 n. 5.

- Stoll 1851a, 1857<sup>2</sup>** = *Anthologie griechischer Lyriker*, für die die obersten Classen der Gymnasien, mit litterarhistorischen Einleitungen und erklärenden Anmerkungen von H.W. S., I, Hannover 1851, 17-20 (1857<sup>2</sup>, 26-29).
- Hartung 1859** = *Die Griechischen Elegiker*, I, Griechisch mit metrischer Uebersetzung und prüfunden und erklärenden Anmerkungen von J.A. H., Leipzig 1859, 55-70.
- Buchholz 1864, 1873<sup>2</sup>, 1880<sup>3</sup>, 1886<sup>4</sup>** = *Anthologie aus den Lyrikern der Griechen*, für den Schul- und Privatgebrauch Erklärt und mit literarhistorischen Einleitungen versehen von E. B., I, Leipzig 1864, 16-19 (1873<sup>2</sup>, 18-22; 1880<sup>3</sup>, 19-23; 1886<sup>4</sup>; 39-44).
- Pomtow 1885** = I. P., *Poetae lyrici Graeci minores*, I, Lipsiae 1885, 72-79.
- Fick 1888** = *Die sprachform der altionischen und altattischen lyrik* (Fortsetzung), «Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen» XIII (1888) 173-221: 175. 194-197.
- Franco 1888** = A. F., *I frammenti di Mimnermo*, con la versione e con note, Verona 1888 [non vidi].
- Hoffmann 1898** = *Die Griechischen Dialekte in ihrem historischen Zusammenhange mit den wichtigsten ihren Quellen*, dargestellt von O. H., III, Göttingen 1898, 120-125.
- Hiller 1890** = *Anthologia lyrica*, post T. Bergkium quartum edidit E. H., Lipsiae 1890, VII. 30-34<sup>d</sup>.
- Hiller-Crusius 1897** = *Anthologia lyrica*, post T. Bergkium quartum ed. E. H., exemplar emendavit atque novis Solonis aliorumque fragmentis auxit O. C., Lipsiae 1897, XVI. 30-34 (1904 [ed. stereotypa]).
- Buchholz-Peppmüller 1900, 1911<sup>2</sup>** = *Anthologie aus den Lyrikern der Griechen*, für den Schul- und Privatgebrauch Erklärt und mit literarhistorischen Einleitungen versehen von E. B., fünfte umgearbeitete und erweiterte Auflage besorgt von R. P., I, Leipzig 1900, 38-42 (Leipzig-Berlin 1911<sup>2</sup>).
- Diehl 1922, 1936<sup>2</sup>, 1949<sup>3</sup>** = *Anthologia lyrica*, edidit E. D., I/1, Lipsiae 1922, 39-45 (1936<sup>2</sup>, 50-57; 1949<sup>3</sup>, 48-56 [cur. R. Beutler]).
- Lavagnini 1923** = B. L., *I lirici greci illustrati per le scuole*, Torino 1923, 12-16.
- Hudson-Williams 1926** = *Early Greek Elegy*, edited with introduction, text, critical notes, and commentary by T. H.-W., Cardiff-London 1926, 44-48. 90-99.
- Edmonds 1931** = *Elegy and Iambus*, newly edited and translated by J.M. E., I, London-New York 1931, 82-103.
- Lavagnini 1932, 1937<sup>2</sup>, 1947<sup>3</sup>** = B. L., *Nuova antologia dei frammenti della lirica greca*, Torino 1932, 24-39 (*Aglaia*, Torino 1937<sup>2</sup>, 21-28; 1947<sup>3</sup>, 20-27).
- De Falco-De Faria Coimbra 1941** = V. D.F.-A. D.F.C., *Os Elegiacos Gregos. De Calino a Crates*, com texto crítico, tradução em versos portugueses e notas, I, São Paulo 1941, 225-291.
- Jacoby 1950, 1955a, 1955b (FGrHist)** = *Die Fragmente der griechischen Historiker (F GR HIST)*, von F. J., III/B (578), Leiden 1950, 688-690 (1964 [phot. Nachdruck]); III/b I, Leiden 1955, 612; III/b II, Leiden 1955, 355.
- Del Grande 1959** = C. D.G., *Φόρμιγξ. Antologia della lirica greca*, Napoli 1959<sup>2</sup>, 160-167 (1957).
- Szádeczky-Kardoss 1959a** = *Testimonia de Mimnermi vita et carminibus*, collegit disposuit S. S.-K., Szegedini 1959.
- Defradas 1962** = *Les élégiaques grecs*, édition, introduction et commentaire de J. D., Paris 1962, 66-73.
- Perrotta-Gentili 1965** = G. P.-B. G., *Polinnia. Poesia greca arcaica*, nuova edizione a cura di B. G., Messina-Firenze 1965<sup>2</sup>, 34-48 (1948).
- Campbell 1967, 1982<sup>2</sup>** = *Greek Lyric Poetry. A Selection of Early Greek Lyric, Elegiac and Iambic Poetry*, by D.A. C., Basingstoke-London 1967, 27-29. 222-231 (Exeter 1982<sup>2</sup>).
- Marzullo 1967** = B. M., *Frammenti della lirica greca*, Firenze 1967, 120-122 [rist. riveduta] (1965).
- Gerber 1970** = *Euterpe. An Anthology of Early Greek Lyric, Elegiac and Iambic Poetry*, edited with introductory remarks and commentary by D.E. G., Amsterdam 1970, 103-115.
- Franyó-Snell-Maehler 1971** = *Frühgriechische Lyriker*, I, Deutsch von Z. F., griechischer Text bearbeitet von B. S., Erläuterungen besorgt von H. M., Berlin 1971, 56-65. 107.
- Adrados 1956, 1959, 1981<sup>2</sup>, 1990<sup>3</sup>, 2010<sup>4</sup>** = *Líricos griegos. Elegiacos y yambógrafos arcaicos (siglos VII-V a.C.)*, texto y traducción por F.R. A., I, Barcellona 1956, 207-225; II, Barcellona 1959, 269s. [*Apéndice*]; II, Madrid 2010<sup>4</sup>, 344 [*Segundo suplemento*] (I-II, Madrid 1981<sup>2</sup>; I-II, 1990<sup>3</sup>; I, 2007 [reimpr.]).
- Papadimitriou 1984** = I.-Θ.A. Π., *Ελεγεία και Ίαμβος*, Αθήνα 1984, 77-85.
- West 1972, 1992<sup>2</sup>** = *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, edidit M.L. W., II, Oxonii 1972, 81-90 (1992<sup>2</sup>, 83-92).
- Gentili-Prato 1979, 1988<sup>2</sup>** = *Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta*, ediderunt B. G. et C. P., I, Leipzig 1979, 39-61 (1988<sup>2</sup>).
- West 1980** = *Delectus ex iambis et elegis Graecis*, edidit M.L. W., Oxonii, 133-141.
- Degani-Burzacchini 1977** = *Lirici greci. Antologia*, a cura di E. D. e G. B., Firenze 1977, 95-104 (Bologna 2005 [rist. con aggiornamento bibliografico a cura di M. Magnani]).
- Allen 1993** = A. A., *The Fragments of Mimnermus*, text and commentary, Stuttgart 1993
- Gerber 1999** = *Greek Elegiac Poetry. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*, edited and translated by D.E. G., Cambridge, Mass.-London 1999, 72-105.

<sup>d</sup> Oltre ai *Poetae lyrici Graeci*, a Bergk si deve un' *Anthologia lyrica* per le scuole (Lipsiae 1854, 1868<sup>2</sup>, 1883<sup>3</sup>), priva di apparato critico, di cui Hiller curò nel 1890 una quarta edizione; l'opera fu ristampata sette anni più tardi con aggiunte e ritocchi di Crusius (Hiller-Crusius 1897).



- Perrotta-Gentili-Catenacci 2007** = G. P.-B. G., *Polinnia. Poesia greca arcaica*, terza edizione a cura di B. G. e C. C., Messina-Firenze 2007, 42-52.
- Nünlist 2009** = R. N., *Mimnermos of Smyrna (578)*, in *Brill's New Jacoby (BNJ)*, general editor I. Worthington (<[http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a578](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a578)>).
- Neri 2011** = *Lirici greci. Età arcaica e classica*, introduzione, edizione, traduzione e commento di C. N., Roma 2011, 21-23; 150-155; 334; 388s.
- Allan 2019** = *Greek Elegy and Iambus. A Selection*, edited by W. A., Cambridge 2019, 120-130.

#### b) Traduzioni in lingue moderne

- Weber 1826** = *Die elegischen Dichter der Hellenen*, nach ihren Ueberresten übersetzt und erläutert von W.E. W., Frankfurt am Main 1826, 30-38, 473-484.
- Thudichum 1859** = G. T., *Die griechischen Lyriker oder Elegiker, Jambographen und Meliker*, Ausgewählte Proben, im Versmaß der Urschrift übersetzt und durch Einleitungen und Anmerkungen erläutert von G. T., Stuttgart 1859, 70-77.
- Franco 1880** = *I frammenti di Mimnermo*, volgarizzati da F. D.A., Mantova 1880 [*non vidi*].
- Vanzolini 1883** = *Mimnermo*, studio e versione metrica di G. V., Ancona 1883 [*non vidi*].
- Gandiglio 1907** = A. G., *I frammenti di Mimnermo tradotti*, Fano 1907.
- Fraccaroli 1910** = *I lirici greci (elegia e giambo)*, tradotti da G. F., Torino 1910, 98-107.
- Della Valle 1939** = *Gioie di Giovinezza (Frm. 1 D.)*, traduzione italiana di E. D.V., «Il Mondo Classico» IX (1939) 220.
- Merone 1947** = *I frammenti di Mimnermo*, versione poetica di E. M., Napoli 1947.
- Gentili 1966a** = *Mimnermo*, traduzioni di B. G., «QUCC» II (1966) 197-199.
- Assunção-Brandão 1983** = *Semônides de Amorgos e Mimnermo. Fragmentos*, tradução de T.R. A., J.L. B., «ELF» IV (1983) 209-235.
- Collins 1966** = J.F. C., *Versions from Greek Lyric*, «CB» XLIII (1966) 25.
- Pontani 1969** = *I lirici greci. Età arcaica*, traduzione di F.M. P., Torino 1969, 38-43.
- Ebener 1976** = *Griechische Lyrik*, aus dem Griechischen übertragen von D. E., Berlin-Weimer 1976, 56-59.
- Perrotta 1976** = *Lirici greci*, a cura di U. Albini, traduzione di G. P., Milano 1976, 2-7 (Firenze 1972).
- West 1993a** = *Greek Lyric Poetry*, translated with introduction and notes by M.L. W., Oxford 1993, 28-30.

#### c) Altre opere

- AA.VV. 1964** = AA.VV., *Il dibattito, in Metropoli e colonie di Magna Grecia*. «Atti del terzo convegno di studi sulla Magna Grecia tenuto a Taranto dal 13 al 17 ottobre 1963», Napoli 1964, 258-359.
- AA.VV. 1965** = *Mimnermo*. Interventi di F. Della Corte, V. De Marco, A. Garzya, A. Colonna, L. Alfonsi, B. Gentili, «Maia» n.s. XVII (1965) 366-387 (= F. Della Corte, *Opuscula*, I, Genova 1971, 23-44 = Degani 1977, 151-155 intervento di B. Gentili).
- AA.VV. 1967** = AA. VV., *Questions et réponses*, «Otia» XV (1967) 131-133.
- AA.VV. 1968** = AA.VV., *Questions et réponses*, «Otia» XVI (1968) 27s.
- AA.VV. 1969** = AA.VV., *Questions et réponses*, «Otia» XVII (1969) 51s.
- Acosta-Hughes 2002** = B. A.-H., *Polyeideia. The Iambi of Callimachus and the Archaic Iambic Tradition*, Berkeley-Los Angeles 2002.
- Adkins 1985** = A.W.H. A., *Poetic Craft in the Early Greek Elegists*, Chicago-London 1985.
- Ahrens 1839a** = H.L. A., *Conjecturen zu Alcäus, Sappho, Corinna. An Professor Schneidewin* (Fortsetzung), «RhM» VI (1839) 351-365.
- Ahrens 1839b** = H.L. A., *De Graecae linguae dialectis*, scripsit H.L. A., I, Gottingae 1839.
- Ahrens 1841** = H.L. A., *Meletemata critica in Elegiacos Graecorum poetas. Fasc. I-II*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» VIII (1841) 518-527. 1214-1224.
- Ahrens 1842** = H.L. A., *Meletemata critica in Elegiacos Graecorum poetas. Fasciculus III*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» IX (1842) 1012-1018.
- Ahrens 1844** = H.L. A., rec. Bergk 1843, «Allgemeine Literatur-Zeitung» 1844 (Bd. I) 833-848.
- Ahrens 1848** = H.L. A., *De hiatu apud elegiacos Graecorum poetas antiquiores*, «Philologus» III (1848) 223-237.
- Ahrens 1860** = H.L. A., *Studien zum Agamemnon des Aeschylus. Dritter Artikel*, «Philologus» Suppl.-Bd. I (1860) 535-640.
- Ald(ina) 1495** = *Τάδε ἔνεστι ἐν τῆδε τῇ βίβλῳ. Θεοκρίτου εἰδύλλια τοῦτ' ἐστὶ μικρὰ ποιήματα τριάκοντα [...]* Θεόγνιδος μεγαρέως σικελιώτου γινώμαι ἐλεγειακαὶ κτλ. *Haec insunt in hoc libro. Theocriti eclogae triginta [...]* Theognidis megarensis siculis sententiae elegiacae etc., Venetiis, characteribus ac studio Aldi Manucii Romani 1495.
- Ald(ina) 1503** = *Florilegium diversorum epigrammatum in septem libros. Ἀνθολογία διαφόρων ἐπιγραμμάτων κτλ.*, Venetiis, in aedibus Aldi 1503.
- Ald(ina) 1516** = *Στράβωνος περὶ τῆς γεωγραφίας. Strabonis de situ orbis*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri 1516<sup>c</sup>.
- Allen 1974** = A. A., *Alcman and Niobe's Children*, «RhM» n.F. CXVII (1974) 358s.

<sup>c</sup> Cf. Diller 1975, 167.

- Allen 1981** = A. A., *Mimnermus and Athena*, «Maia» n.s. XXXIII (1981) 207s.
- Allen-Halliday-Sikes 1936** = *The Homeric Hymns*, edited by T.W. A., W.R. H. and E.E. S., Oxford 1936<sup>2</sup> (1904; Oxford-Amsterdam 1963 [repr. ed. 1936]).
- Almazova 2016** = N.A. A., *Cradias nomos*, «Philologia classica» XI (2016) 20-30.
- Aloni 2001** = A. A., *The Proem of Simonides' Plataea Elegy and the Circumstances of its Performance*, in *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*, edited by D. Boedeker and D. Sider, Oxford 2001, 86-105.
- Aloni 2006** = A. A., *Da Pilo al Sigeo. Poemi cantori e scrivani al tempo dei tiranni*, Alessandria 2006.
- Aloni-Iannucci 2007** = A. A.-A. I., *L'elegia greca e l'epigramma dalle origini al V secolo. Con un'appendice sulla 'nuova' elegia di Archiloco*, Firenze 2007.
- Aly 1957** = W. A., *Strabon von Amaseia. Untersuchungen über Text, Aufbau und Quellen der Geographika*, Bonn 1957.
- Aly 1968** = *Strabonis Geographica*, recensuit W. Aly, I: Praemonenda de nova Geographicorum editione quae vivus impressit W. A. Libri I-II (Prolegomena Strabonis) quos ad editore prelo datos iterates curis perpolverunt E. Kirsten et F. Lapp. Praefatiunculam scripsit H. Hommel. Tabulas addiderunt E. Kirsten et W. A., Bonn 1968.
- Ambaglio 1980** = D. A., *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo*, introduzione, traduzione delle testimonianze e dei frammenti, commento storico, Pisa 1980.
- Ambaglio 2000** = D. A., *Frammenti e tracce di storiografia classica ed ellenistica nella descrizione straboniana dell'Asia Minore*, in *Strabone e l'Asia Minore. «Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, X (Perugia, 25-28 maggio 1997)»*, a cura di A.M. Biraschi e G. Salmeri, Perugia 2000, 73-91.
- Ameis-Hentze 1908** = *Homers Odyssee, für den Schulgebrauch erklärt von K.F. A.*, I/2, elfte berichtigte Auflage besorgt von C. H., Leipzig-Berlin 1908.
- Amyot 1574** = I. A., *Les oeuvres morales et meslées de Plutarque*, translâtées de grec en françois, revues et corrigées en ceste seconde édition en plusieurs passages par le translateur, I-II, Paris 1574<sup>2</sup> (1572)<sup>f</sup>.
- Angeli-Bernardini 2011** = P. A.B., *Eracle e le Esperidi. Geografia del mito nelle fonti poetiche e mitografiche arcaiche e tardoarcaiche*, in *Tra panellenismo e tradizioni locali. Nuovi contributi*, a cura di A. Aloni e M. Ornaghi, Messina 2011, 159-176.
- Angiò 2007** = F. A., *Callimaco, Aitia, fr. 1, 11-12 Pf. (= 1, 11-12 M.)*, «ZPE» CLX (2007) 32.
- Année 2017** = M. A., *Tyrtée et Kallinos. La diction des anciens chants parénétiqes (édition, traduction et interprétation)*, Paris 2017.
- Antonelli 2000** = L. A., *I Pisistratidi al Sigeo. Istanze pan-ioniche nell'Atene tirannica*, «Anemos» I (2000) 9-58.
- Arnott 1967** = W.G. A., *A Note on Gesner's Collation of the Mendoza Manuscript of Stobaeus*, «RhM» n.F. CX (1967) 93-96.
- Arnott 1996** = *Alexis: the Fragments*, a commentary by W.G. A., Cambridge 1996.
- Arnott 2000** = G. A., *Athenaeum and the Epitome. Texts, Manuscripts and Early Editions*, in *Athenaeus and His World*, edited by D. Braund and J. Wilkins, Exeter 2000, 41-52.
- Ascensius (Bade van Assche) 1531** = *Florilegium diversorum epigrammatum in septem libros. Ἀνθολογία διαφόρων ἐπιγραμμάτων κτλ.*, solerti nuper repurgatum cura, [Parisiis], venundatur Badio 1531.
- Asheri-Lloyd-Corcella 2007** = D. A., A. L., A. C., *A Commentary on Herodotus. Books I-IV*, edited by O. Murray and A. Moreno, with a contribution by M. Brosius, Oxford 2007.
- Asper 2004** = *Kallimachos Werke. Griechisch und deutsch*, herausgegeben und übersetzt von M. A., Darmstadt 2004.
- Assunção 1993** = T.R. A., *Juventude e aventura em Mimnermo*, «Classica (Brasil)» Supl. 2 (1993) 151-156.
- Assunção 1998-1999** = T.R. A., *Juventude e velhice: Mimnermo*, «Kléos (Brasil)» II-III (1998-1999) 158-171.
- Assunção 2002-2003** = T.R. A., *Nota sobre a correção de Mimnermo por Sólon (26 G. e P.)*, «Classica (Brasil)» XV-XVI (2002-2003) 51-62.
- Atenstädt 1937** = F. A., *Kaukonen und triphylisches Pylos*, «Philologus» XCII (n.F. XLVI) (1937) 378-382.
- Athanassakis 1976** = A.N. A., *The Etymology and Meaning of ὁμοίως*, «RhM» n.F. CXIX (1976) 4-7.
- Aubreton-Buffière 1980** = *Anthologie grecque, XIII, texte établi et traduit par R. A et F. B.*, Paris 1980.
- Aujac-Lasserre 1969** = *Strabon. Géographie, I/1: (Introduction générale. Livre I). Introduction par G. A. et F. L.. Texte établi et traduit par G. A.*, Paris 1969.
- Austin 1971** = *P. Vergili Maronis Aeneidos liber primus*, with a commentary by R.G. A., Oxford 1971.
- Austin 2007** = C. A., *Nuits chaudes à Lesbos*, in Bastianini-Casanova 2007, 115-126.
- Babut 1969** = *Plutarque. De la vertu étique*, introduction, texte, traduction et commentaire par D. B., Paris 1969.
- Babut 1971** = D. B., *Sémonide et Mimnerme*, «REG» LXXXIV (1971) 17-43 (trad. it. di F. Bossi in Degani 1977, 77-94).
- Bach 1825** = *Solonis Atheniensis carminum quae supersunt*, praemissa commentatione de Solone poeta disposuit, emendavit atque annotationibus instruxit N. Bachius, Bonnae-Lugduni Batavorum 1825.
- Bach 1831** = *Callini Ephesii, Tyrtaei Aphidnaei, Asii Samii carminum quae supersunt*, disposuit, emendavit, illustravit N. B., Lipsiae 1831.
- Bain 1991** = D. B., *Six Greek Verbs of Sexual Congress (βινῶ, κινῶ, πυγίζω, ληκῶ, οἴφω, λαικάζω)*, «CQ» n.s. XLI (1991) 51-77.

<sup>f</sup> Cf. Irigoín ap. Flacelière-Irigoín 1987, CCXCVII.

- Bandini 1766** = Θεόγνιδος Μεγαρέως γνῶμαι. Φωκυλίδου ποίημα νουθετικόν. Πυθαγόρου χρῦσα ἔπη. *Theognidis Megarensis sententiae. Phocylidis poema admonitorium. Pythagorae aurea carmina*, Graecis ex adverso Latina interpretatio adposita, multis locis correctior quam antea prodierit. Accedit Italica versio metrica, curante A.M. B., Florentiae 1766.
- Barigazzi 1956** = A. B., *Mimnermo e Filita, Antimaco e Cherilo nel proemio degli Aitia di Callimaco*, «Hermes» LXXXIV (1956) 162-182.
- Barigazzi 1978** = A. B., *Solone Saffo Euripide in un passo di Galeno*, «Prometheus» IV (1978) 207-218.
- Barigazzi 1991** = *Corpus Medicorum Graecorum*, ediderunt academiae Berolinensis Hauniensis Lipsiensis, V 1, 1: *Galenus de optimo docendi genere. exortatio ad medicinam (protrepticus)*, edidit et in linguam Italicam vertit A. B., Berolini 1991.
- Barnes 1995** = H.R. B., *The Structure of the Elegiac Hexameter: a Comparison of the Structure of Elegiac and Stichic Hexameter Verse*, in *Struttura e storia dell'esametro Greco*, a cura di M. Fantuzzi-R. Pretagostini, I, Roma 1995, 135-161.
- Barrett 1961** = W.S. B., rec. *The Oxyrhynchus Papyri. Part XXIV*, edited with notes by E. Lobel, C.H. Roberts, E.G. Turner, J.W.B. Barns, London 1957, «Gnomon» XXXIII (1961) 682-692.
- Barrett 1964** = *Euripides. Hippolytos*, edited with introduction and commentary by W.S. B., Oxford 1964.
- Barrett 1974** = W.S. B., *Niobe*, in *The Papyrus Fragments of Sophocles*, an edition with prolegomena and commentary by R. Carden. With a contribution by W.S. B., Berlin-New York 1974
- Bartol 1998** = K. B., *Two in One. A Note on the Mimnerman Couplet by Stobaeus (Fr. 3 W. = 9 G.-P.)*, «Euphrosyne» n.s. XXVI (1998) 151-153.
- Bastianini 1996** = G.B., *Katà λεπτόν in Callimaco (Fr. 1.11 Pfeiffer)*, in *Ὅδοι διζήσιος. Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, a cura di M.S. Funghi, Firenze 1996, 69-80.
- Bastianini 2006** = G. B., *Considerazioni sulle Diegeseis fiorentine*, in *Callimaco. Cent'anni di papiri*. «Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2005», a cura di G. B. e A. Casanova, Firenze 2006, 149-166 + Tavv. III-V.
- Bastianini 2009** = G. B., *Ancora su Callimaco, fr. 1, 11*, «Comunicazioni dell'Istituto Papirologico G. Vitelli» VIII (2009) 87-91.
- Bastianini-Casanova 2007** = *I papiri di Saffo e Alceo*. «Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 8-9 giugno 2006)», a cura di G. B. e A. C., Firenze 2007.
- BAtlas** = *Barrington Atlas of Greek and Roman World*, edited by R.J.A. Talbert, Princeton-Oxford 2000.
- Beazley 1954** = J. B., *Some Inscriptions on Vases: VI*, «AJA» LVIII (1954) 187-190.
- Becchi 1990** = *Plutarco. La virtù etica*, testo critico, introduzione, traduzione e commento a cura di F. B., Napoli 1990.
- Bechtel 1917** = *Die historischen Personennamen der Griechischen bis zur Kaiserzeit*, von F. B., Halle 1917.
- Bechtel 1924** = *Die griechischen Dialekte*, von F. B., III, Berlin 1924.
- Beckby 1966a, 1966b** = *Anthologia Graeca*, Buch VII-VIII, Griechisch-Deutsch ed. H. B., München 1966<sup>2</sup> (1957); Buch IX-XI, Griechisch-Deutsch ed. H. B., München 1966<sup>2</sup> (1958).
- Bedrotus-Herlinus (Bedrot-Herlin) 1535** = I. B-C. H., *Ἀθηναίων Δειπνοσοφιστῶν βιβλία πεντεκαίδεκα. Athenaei Dipnosophistarum, hoc est argute sciteque in convivio disserentum. Lib. XV*, Basileae 1535<sup>§</sup>.
- Beekes, EDG** = *Etymological Dictionary of Greek*, by R. B., with the assistance of L. van Beek, I-II, Leiden 2010.
- Bekker 1814** = I. B., *Anecdota Graeca*, I, Berolini 1814.
- Bekker 1815, 1827<sup>2</sup>** = *Theognidis Elegi*, ex fide librorum manuscriptorum recensiti et aucti cum notis F. Sylburgii et R.F.P. Brunckii, edidit I. B., Lipsiae 1815 (Berolini 1827<sup>2</sup>).
- Bekker 1825** = *Scholiam in Homeri Iliadem*, ex recensione I. B., I-III, Berolini 1825 [pp. numerus continuus].
- Bekker 1826, 1827** = *Pausaniae de situ Graeciae libri decem*, recognovit I. B., I, Berolini 1826; II, Berolini 1827.
- Benedetto 1990** = G. B., *Una congettura di Augusto Rostagni (Call. fr. 1, 11 Pf.)*, «QS» XXXII (1990) 115-137.
- Benedetto 1995-1996** = G. B., *Diptychum Callimacheum*, «AHS» XIII (1995-1996) 105-125.
- Benelli 2013** = *Sapphostudien zu ausgewählten Fragmenten*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophischen Fakultät der Universität zu Köln, im Fach Griechische Philologie vorgelegt von L. B., Köln 2013 (disponibile su <<https://unive.academia.edu/LucaBenelli>> [ultima consultazione: 15/04/2019]).
- Benelli 2017** = *Sapphostudien zu ausgewählten Fragmenten*, von L. B., I-II, Leiden-Boston [pp. numerus continuus].
- Berger 1895** = H. B., *Artemidoros (27)*, in *RE* II/1 (1895) 1329s.
- Berger 1972** = G. B., *Etymologicum Genuinum et Etymologicum Symeonis (β)*, Meisenheim am Glan 1972.
- Berger 1986** = E. B., *Der Parthenon in Basel. Dokumentation zu den Metopen*, I: Textband-II: Tafelband, Mainz 1986.
- Bergk 1834** = T. B., *De carmine Solonis ad Mimnermum*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» I (1834) 426-429.
- Bergk 1835** = T. B., *Schedae criticae. Fasciculus II*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» II (1835) 313-324.
- Bergk 1837** = T. B., *Coniecturae in poetas Graecorum lyricos*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» IV (1837) 453-458.
- Bergk 1844** = *Viro clarissimo Friderico Creuzero [...] de munere professoris Universitatis Heidelbergensis ante quadraginta annos suscepto gratulatur* T. B. *Inest commentationum criticarum specimen*, Marburgi 1844.
- Bergk 1845** = rec. Schneidewin 1844, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» n.s. III (1845) 161-167. 169-192.

<sup>§</sup> Cf. Arnott 2000, 51.

- Bernabé 2007** = *Poetae Epici Graeci. Testimonia et fragmenta*, II/3, edidit A. B., Berolini-Novii Eboraci 2007.
- Bernardakis 1877** = *Symbolae criticae in Strabonem, vel censura Cobeti emendationum in Strabonem*, scripsit G.N. B., Lipsiae 1877.
- Bernardakis 1879** = *Symbolae criticae et paleographicae in Plutarchi Vitas parallelas et Moralia*, scripsit G.N. B., Lipsiae 1879.
- Bernardakis 1888, 1891, 1893** = *Plutarchi Chaeronensis Moralia*, recognovit G.N. B., I, Lipsiae 1888; III, Lipsiae 1891; V, Lipsiae 1893<sup>h</sup>.
- Bernardakis-Ingenkamp 2008, 2010, 2013** = *Plutarchi Chaeronensis Moralia*, recognovit G.N. B., editionem maiorem curaverunt P.D. Bernardakis, H.G. Ingenkamp, I, Athenis 2008; III, Athenis 2010 [*non vidj*]; V, Athenis 2013 [*non vidj*].
- Bernhardt 1861** = *Quaestiones Stobenses*, dissertatio philologica quam [...] defendet O. B., Bonnae 1861.
- Bernhardy 1853** = *Suidae Lexicon. Graece et latine*, [...] recensuit et annotatione critica instruxit G. B., II, Halis et Brunsvigae 1853.
- Bernsdorff 2004** = H. B., *Schwermet des Alters im neuen Kölner Sappho-Papyrus*, «ZPE» CL (2004) 27-35.
- Beschi-Musti 1990** = *Pausania. Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, introduzioni, testo e traduzione a cura di D. M., commento a cura di L. B. e D. M., Milano 1990<sup>3</sup> (1982).
- Bettarini 2007** = L. B., *Note esegetiche alla nuova Saffo: I versi di Titono (fr. 58, 19-20 V.)*, «ZPE» CLIX (2007) 1-10.
- Bettarini 2017** = L. B., *Testimonianze di auletica in Ipponatte*, in *Poeti in Agone. Competizioni poetiche e musicali nella Grecia antica*, a cura di A. Gostoli, con la collaborazione di A. Fongoni e F. Biondi, Turnhout 2017, 225-236.
- Bickel 1950** = E. B., *De Elegiis in Maecenatem monumentis biographicis et historicis*, «RhM» n.F. XCIII (1950) 97-133.
- Biedl 1933** = A. B., *Eine griechische Handschrift aus der Sammlung des Bohuslaw v. Lobkowitz*, «Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Deutschen in Böhmen» LXXI (1933) 94-119.
- Biffi 2009** = N. B., *L'Anatolia meridionale in Strabone. Libro XIV della Geografia*, introduzione, testo, traduzione e commento, Bari 2009.
- Bignone 1973** = E. B., *Nuove testimonianze e frammenti del «Protrettico» di Aristotele*, in Id., *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, II, Firenze 1973<sup>2</sup>, 245-263 (1936) (= Id. «RFIC» LXIV (1936) 225-237).
- Billault 2001** = A. B., *Remarques sur l'origine des éthiopiens dans la littérature antique*, in *Origines Gentium, textes réunis par V. Fromentin et S. Gotteland. «Actes de 3 tables rondes (Bordeaux, décembre 1996-décembre 1997)»*, Paris 2001, 347-355.
- Björck 1950** = G. B., *Das Alpha impurum und die tragische Kunstsprache. Attische Wort- und Stilstudien*, Uppsala 1950.
- Blakenborg 2014** = R. B., *Rhythm without Beat. Prosodically Motivated Grammarisation in Homer*, 2014 (<[http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS\\_BlakenborgR.Rhythm\\_without\\_Beat.2014.>](http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_BlakenborgR.Rhythm_without_Beat.2014.>)).
- Blaydes 1898** = *Adversaria in varios poetas Graecos ac Latinos*, scripsit ac collegit F.H.M. B., Halis Saxonum 1898.
- Blass 1888** = F. Blass, *Solon und Mimnermos*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» LVIII/1 Bd. 137 (1888) 742.
- BMC Ionia** = *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Catalogue of the Greek Coins of Ionia*, by B.V. Head, edited by R.S. Poole, London 1892.
- Boardman 1980** = J. B., *The Greeks Overseas. Their Early Colonies and Trade*, London 1980<sup>2</sup> (1964).
- Boccasile 2015-2016** = *Ξενοφῶντος ἐκ τοῦ Περὶ Θεόγνιδος (Stob. IV 29c, 53): edizione e commento*, tesi di laurea [...] presentata da F. Boccasile, aa. 2015-2016 (disponibile su <<https://uniroma2.academia.edu/FrancescoBoccasile>> [ultima consultazione: 13/08/2018]).
- Boeckh 1821** = *Πίνδαρον τὰ σωζόμενα. Pindari opera quae supersunt*, textum in genuina metra restituit et ex fide librorum manuscriptorum doctorumque coniecturis recensuit [...] A. B., II/2, Lipsiae 1821.
- Boeckh 1843** = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, II, edidit A. B., Berolini 1843.
- Boedeker 1974** = *Aphrodite's Entry into Greek Epic*, by D.D. B., Lugduni Batavorum 1974.
- Bölte 1934** = F. B., *Ein pylisches Epos*, «RhM» n.F. LXXXIII (1934) 319-347.
- Bölte 1938** = F. B., *Triphylien bei Strabon. Eine Quellenuntersuchung*, «RhM» n.F. LXXXVII (1938) 142-160.
- Bonanno 1973** = M.G. B., *Osservazioni sul tema della 'giusta' reciprocità amorosa da Saffo ai comici*, «QUCC» n.s. XVI (1973) 110-120.
- Bond 1975** = G.W. B., rec. West 1971, West 1972, «CR» n.s. XXV (1975) 178-181.
- Bond 1981** = *Euripides. Heracles*, with introduction and commentary by G.W. B., Oxford 1981.
- Bonelli 1977** = G. B., *Lettura estetica dei lirici greci*, «Rivista di Studi Classici» XXV (1977) 65-94.
- Bongi 1944** = V. B., *Influssi e motivi ellenistici in due «nugae» di Catullo (cc. 3 e 5)*, «Aevum» XVIII (1944) 169-179.
- Borecký 1965** = B. B., *Survivals of Some Tribal Ideas in Classical Greek*, Prague 1965.
- Boserup 1971a** = I. B., *Mod en ny rekonstruktion af Filodems skrift Om fromheden*, «MT» XVII (1971) 26-39.
- Boserup 1971b** = I. B., *Zu Philodems De Pietate und Heraklit B 80*, «ZPE» VIII (1971) 109-115.
- Bossi 1990** = F. B., *Studi su Archiloco*, Bari 1990<sup>2</sup> (Bologna 1984).
- Bothe 1855** = *Poetarum comicorum Graecorum fragmenta*, post A. Meineke recognovit et latine transtulit F.H. B., Parisiis 1855.
- Bowie 1986** = E.L. B., *Early Greek Elegy, Symposium and Public Festival*, «JHS» CVI (1986) 13-35.

<sup>h</sup> Cf. Martinelli Tempesta 2010, 37s. con nn. 95s.

- Bowie 1997** = E.L. B., *Plutarch's Citations of Early Elegiac and Iambic Poetry*, in C. Schrader, V. Ramón, J. Vela (Editores), *Plutarco y la historia*. «Actas del V Simposio Español sobre Plutarco (Zaragoza, 20-22 de junio de 1996)», Zaragoza 1997.
- Bowie 2001** = E.I. B., *Ancestors of Historiography in Early Greek Elegiac and Iambic Poetry?*, in *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, edited by N. Luraghi, Oxford 2001, 44-66 (2007 [rist.]).
- Bowie 2006** = E. B., *Mimnermos*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, herausgegeben von H. Cancik und H. Schneider, Altertum, Band 10: *Mer-Op*, Stuttgart-Weimar 2006, 199s.
- Bowie 2009** = E. B., *Wandering poets, archaic style*, in *Wandering Poets in Ancient Greek Culture*, edited by R. Hunter and I. Rutherford, Cambridge 2009, 105-136.
- Bowie 2010a** = E. B., *Historical Narrative in Archaic and Early Classical Greek Elegy*, in *Epic and History*, edited by D. Konstan and K.A. Raaflaub, Chichester 2010, 145-166.
- Bowie 2010b** = E. B., *The Trojan War's Reception in Early Greek Lyric, Iambic and Elegiac Poetry*, in *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, edited by L. Foxhall, H.J. Gehrke, N. Luraghi, Stuttgart 2010.
- Bowie 2010c** = E. B., *Stobaeus and Early Greek Lyric, Elegiac and Iambic Poetry*, in *Condensing texts – condensed texts*, edited by M. Horster, C. Reitz, Stuttgart 2010, 587-617.
- Bowie 2016** = E. B., *Cultic Contexts for Elegiac Performance*, in *Iambus and Elegy. New Approaches*, edited by L. Swift and C. Carey, Oxford 2016, 15-32.
- Bowra 1938** = *Early Greek Elegists*, by C.M. B., Cambridge, Mass. 1938.
- Brandenstein 1935** = W. B., *Kleinasiatische Ursprachen*, in *RE Suppl. VI* (1935) 165-181.
- Bredov 1846** = *Quaestionum criticarum de dialecto Herodotea libri quattuor*, scripsit F.I.C. B., Lipsiae 1846.
- Bremmer 1983** = J. B., *Scapegoat Rituals in Ancient Greece*, «HSPH» LXXXVII (1983) 299-320.
- Briggs 1986** = W.W. B., *B. L. Gildersleeve and the Greek Anthology*, «CO» LXIII (1986) 73-77.
- Brillante 1993** = C. B., *Pilo e i Neleidi in un frammento di Mimnermo*, in *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, a cura di R. Pretagostini, I, Roma 1993, 267-278.
- Brize 1980** = P. B., *Die Geryoneis des Stesichoros und die frühe griechische Kunst*, Würzburg 1980.
- Brize 1990** = P. B., *Herakles [ IV. L. Herakles and Geryon (Labour X)]*, in *LIMC V/1* (1990) 73-85; *V/2* (1990) 91s.
- Broccia 1959** = G. B., *Il voto di Mimnermo*, in Id., *Ricerche di filologia greco-latina*, Roma 1959, 29-31.
- Broccia 1969** = G. B., *Tradizione ed esegesi. Studi su Esiodo e sulla lirica greca arcaica*, Brescia 1969, 93-106
- Broccia 1972-1973** = G. B., *Mimn., 9 D. < Hes., Erga 762 e appunti sul Mimnermo «esiodeo»*, «AFLM» V-VI (1972-1973) 502-510.
- Brommer 1967** = F. B., *Die Metopen des Parthenon. Katalog und Untersuchung*, Mainz 1967.
- Brommer 1978** = F. B., *Hephaistos. Der Schmiedegott in der antiken Kunst*, Mainz am Rhein 1978.
- Brown 1995** = G. B., rec. Allen 1993, «BMCRev» 95.07.03 (<<http://bmcr.brynmawr.edu/1995/95.07.03.html>>).
- Brown 2011** = C.G. B., *To the End of the World: Sappho on Tithonus*, «ZPE» CLXXVIII (2011) 21-25.
- Brugmann 1872** = C. B., *Ad Mimnermum*, «Acta Societatis Philologiae Lipsiensis» I/2 (1872) 397-399.
- Brunck 1780** = *Apollonii Rhodii Argonautica*, [...] nunc primum emendate edidit R.F.P. B., Argentorati 1780 (I, Lipsiae 1810<sup>2</sup>).
- Brunck 1786** = *Sophoclis quae exstant omnia cum veterum grammaticorum scholiis. Superstites tragoedias VII*, ad optimorum exemplarium fidem recensuit, versione et notis illustravit, deperditarum fragmenta collegit R.F.P. B., I, Argentorati 1786.
- Brunet 1993** = P. B., rec. West 1992, «REG» CVI (1993) 264s.
- Bruyère-Demoulin 1976** = N. B.-D., *La vie est une course. Comparaisons et metaphors dans la littérature greque ancienne*, «AC» XLV (1976) 446-463.
- Buck 1921** = C.D. B., *Studies in Greek Noun-Formation: Dental Terminations II. 3*, «CPh» XVI (1921) 367-383.
- Budermann 2009** = *The Cambridge Companion to Greek Lyric*, edited by F. B., Cambridge 2009.
- Budermann-Powers 2013** = F. B.-T. P., *The Inbetweenness of Symptotic Elegy*, «JHS» CXXXIII (2013) 1-19.
- Bühler 1974** = W. B., *On Some Mss of the Athous Recension of the Greek Paroemiographers*, in *Serta Turyniana. Studies in Greek literature and palaeography in honor of Alexander Turyn*, edited by John L. Heller, with the assistance of J. K. Newman, Urbana, Ill. 1974, 410-435.
- Bühler 1982, 1987** = *Zenobii Athoi proverbia*, vulgari ceteraque memoria aucta edidit et enarravit W. B., IV, Gottingae 1982; I, Gottingae 1987.
- Bürchner 1927** = L. B., *Smyrna* (3), in *RE III A/1* (1927) 730-764.
- Burgess 2001** = J.S. B., *The Tradition of the Trojan War in Homer and the Epic Cycle*, Baltimore-London 2001.
- Burkert 1979** = W. B., *Structure and History in Greek Mythology and Ritual*, Berkeley-Los Angeles-London 1979.
- Burnett 1961** = A.P. B., rec. Szádeczky-Kardoss 1959a, «CPh» LVI (1961) 264-266.
- Burns-Özgan-Gassner-Muss 2011** = C. B.-Ö.-V. G.-U. M., *Kolophon: neue Untersuchungen zur Topographie der Stadt*, «Anatolia Antiqua» XIX (2011) 199-239.
- Burton 2005** = D. Burton, *The Gender of Death, in Personification in the Greek Word. From Antiquity to Byzantium*, edited by E. Stafford and J. Herrin, London-New York 2005, 45-68.
- Burzacchini 1995** = G. B., *Lirica arcaica (I). Elegia e giambico. Melica monodica e corale (dalle origini al VI sec. a.C.)*, in *Senectus. La vecchiaia nel mondo antico*, a cura di U. Mattioli, I, Bologna 1995, 69-124.
- Burzacchini 1997** = G. B., rec. West 1992, «Gnomon» LXIX (1997) 193-198.

- Burzacchini 2007** = G. B., *Saffò Fr. 1, 2, 58 V.*, in Bastianini-Casanova 2007, 83-114.
- Burzacchini 2008** = G. B., *Osservazioni su alcuni luoghi dell'Eracle di Euripide*, in *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, a cura di P. Arduini, S. Audano, A. Borghini, A. Cavarzere, G. Mazzoli, G. Paduano, A. Russo, I, Roma 2008, 143-158.
- Burzacchini-Nicolosi 2008** = G. B.-A. N., *Recuperi lirici dai papiri. Archiloco (P. Oxy. 4708) e Saffò (P. Köln 21351+21376)*, «Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena» s. VIII XI (2008) 523-568.
- Busolt 1893** = *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia*, von G. B., I, Gotha 1893<sup>2</sup>.
- Caciagli 2017** = S. C., *Chi ama Astimelusa? Gli attori di Alc. PMGF 3 nel loro contesto*, in *Eros e genere in Grecia arcaica*, a cura di S. C., Bologna 2017, 50-84.
- Cadoux 1938** = *Ancient Smyrna. A History of the City from the Earliest Times to 324 A.D.*, by C.J. C., Oxford 1938.
- Calame 1970** = C. C., *Etymologicum Genuinum: les citations de poètes lyriques*, Romae 1970.
- Calame 1983** = C. C., *Alcman. Introduction, texte critique, témoignages, traduction et commentaire*, Roma 1983.
- Calame 1999** = C. C., *The Poetics of Eros in Ancient Greece*, translated by J. Lloyd, Princeton 1999 (ed. or. *I Greci e l'eros. Simboli, pratiche e luoghi*, Roma-Bari 1992).
- Callierges (Kallierges) 1515** = Πινδάρου, Ὀλύμπια. Πύθια. Νέμεα. Ἴσθμια. Μετὰ ἐξηγήσεως παλαιᾶς πάνυ ὠφελίμου καὶ σχολίων ὁμοίων, Romae, per Z. C. Cretensem 1515.
- Camerarius (Liebhard) 1551** = *Libellus scholasticus utilis, et valde bonus: quo continentur Theognidis praecepta. Pythagorae versus aurei. Phocylidae praecepta. Solonis, Tyrtaei, Simonidis et Callimachi quaedam carmina*, collecta et explicata a I. C. Pabepergen(s), Basileae 1551.
- Cameron 1993** = A. C., *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993.
- Cameron 1995** = A. C., *Callimachus and His Critics*, Princeton 1995.
- Campbell 1976** = D.A. C. rec. West 1974, «Phoenix» XXX (1976) 288-291.
- Campbell 1984** = D.A. C., *Stobaeus and Early Greek Lyric Poetry*, in *Greek Poetry and Philosophy. Studies in Honour of Leonard Woodbury*, edited by D.E. Gerber, Chico, California 1984, 51-57.
- Campbell 1991** = *Greek Lyric*, III, edited and translated by D.A. C., Cambridge, Mass.-London 1991.
- Campbell 1995** = D.A. C., rec. Allen 1993, «Phoenix» XLIX (1995) 259s.
- Canart 1977-1979** = P. C., *Démétrius Damilas alias le «librarius florentinus»*, «RSBN» XIV-XVI (1977-1979), 281-347 + Pls. 1-4.
- Canfora 2001** = *Ateneo. I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, prima traduzione italiana commentata su progetto di L. C., introduzione di C. Jacob, I-IV, Roma 2001.
- Canfora 2008** = L. C., *Il papiro di Artemidoro*, con contributi di L. Bossina, L. Capponi, G. Carlucci, V. Maraglino, S. Micunco, R. Otranto, C. Schiano, Bari 2008.
- Cannatà Fera 1989** = M. C.F., *A proposito di arte allusiva negli elegiaci arcaici*, «QUCC» n.s. XXXII (1989) 121-124.
- Cannatà Fera 2020** = *Pindaro. Le Nemee*, a cura di M. C.F., Milano 2020.
- Carena 1962** = C. C., *La cosmologia di Talete e la coppa solare dei poeti ionici*, «Rivista rosminiana di filosofia e cultura» LVI (1962) 22-32.
- Carrano 1999** = G. C., *Il significante ed il significato del testo poetico: sequenzialità paragrammaticale ed anomalia semantica. Analisi linguistica del frammento 2 di Mimnermo*, «AION(ling)» XXI (1999) 69-137.
- Carrara 2011** = L. C., «The very worst that could have been chosen»: la funzione dell'exemplum di Titono nell'Inno omerico ad Afrodite, in *Tra panellenismo e tradizioni locali. Nuovi contributi*, a cura di A. Aloni e M. Ornaghi, Messina 2011, 81-115.
- Carrière 1948** = *Théognis de Mégare. Étude sur le Recueil élégiaque attribué à ce poète*, par J. C., Paris 1948.
- Carrière 1954** = J. C., *Nouvelles remarques sur l'époque et sur le texte de Théognis*, «REG» LXVII (1954) 39-68.
- Carrière 1975** = *Théognis. Poèmes élégiaques*, texte établi, traduit et commenté par J. C., Paris 1975<sup>2</sup> (1948).
- Carusi 2005** = C. C., *Nuova edizione della homologia fra Trezene e Arsinoe (IG IV 752, IG IV<sup>2</sup> 76 + 77)*, «Studi ellenistici» XVI (2005) 79-139.
- Casanova 2011** = A. C., *Ancora su Mimnermo e Filita (e Apollonio) nel prologo degli Aitia*, «Prometheus» XXXVII (2011) 193-199.
- Casanova 2012** = A. C., *Una precisazione per Mimnermo nel prologo degli Aitia*, «Prometheus» XXXVIII (2012) 128-130.
- Casanova 2013** = A. C., *Leer hoy el comienzo del prólogo de los Aitia*, in L.M. Pino Campos-G. Santana Henríquez (editores), *Καλὸς καὶ ἀγαθὸς ἀνὴρ· διδασκάλου παράδειγμα. Homenaje al profesor Juan Antonio López Férez*, Madrid 2013, 181-187.
- Casaubonus (Casaubon) 1587a, 1620a<sup>2</sup>** = Στράβωνος γεωγραφικῶν βίβλοι ιζ'. *Strabonis rerum geographicarum libri XVII*, I. C. recensuit, summoque studio et diligentia, ope etiam veterum codicum, emendavit, ac commentariis illustravit, adiecta est etiam G. Xylandri Augustani Latina versio, [Genevae] 1587 (Lutetiae Parisiorum 1620<sup>2</sup>)<sup>i</sup>.
- Casaubonus (Casaubon) 1587b, 1620b<sup>2</sup>** = I. C. *Commentarius et castigationes ad lib(ros) Strabonis Geograph(iae) XVII*, [Genevae] 1587 (Lutetiae Parisiorum 1620<sup>2</sup>).
- Casaubonus (Casaubon) 1597, 1612** = Ἀθηναίου Δειπνοσοφιστῶν βιβλία πεντεκαίδεκα. *Athenaei Deipnosophistarum libri XV*, I. C. recensuit et ex antiquis membranis supplevit auxitque. Adiecti sunt eiusdem C. in eundem

<sup>i</sup> Cf. Diller 1975, 168-170.

- scriptorem Animadversionum libri XV. Addita est et I. Dalechampi Cadomensis Latina interpretatione, cum notis marginalibus, [Genevae] 1597 ([Heidelbergae] 1597 [quod vidi]; Lugduni 1612<sup>2</sup>; 1657<sup>3</sup>)<sup>j</sup>.
- Casaubonus (Casaubon) 1600, 1621<sup>2</sup>** = I. C. *Animadversionum in Athenaei Deipnosophistas libri XV*, opus nunc primum in lucem editum, quo non solum Athenaei libri quindecim κατὰ πόδα recensentur, illustrantur, emendantur, verum etiam multorum aliorum scriptorum loci multi qua explicantur, qua corriguntur, Lugduni 1600 (1621<sup>2</sup>; 1664<sup>3</sup>)<sup>k</sup>.
- Casevitz-Pouilloux-Jacquemin 1999** = *Pausanias. Description de la Grèce, V: livre V. L'Élide (I)*, texte établi par M. C., traduit par J. P., commenté par A. J., Paris 1999.
- Caspers 2006** = C.L. C., *The Loves of the Poets: Allusions in Hermesianax fr. 7 Powell*, in *Beyond the Canon*, edited by M.A. Harder, R.F. Regtuit, G.C. Wakker, Leuven-Paris-Dudley, MA 2006, 21-42.
- Càssola 1957** = F. C., *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957.
- Càssola 1975** = *Inni omerici*, a cura di F. C., Milano 1975.
- Castelli 2020** = E. C., *La nascita del titolo nella letteratura greca. Dall'epica arcaica alla prosa di età classica*, Berlin-Boston 2020.
- Cataudella 1928** = Q. C., *Marginalia ai lirici greci*, «Athenaeum» n.s. VI (1928) 249-255 (=Id., *Intorno ai lirici greci. Contributi alla critica del testo e all'interpretazione*, Roma 1972, 52ss.).
- Cataudella 1943** = Q. C., *Ancora sul proemio degli Aitia*, «A&R» s. III XI (1943) 41-44.
- Catenacci 1996** = C. C., *Ὁμοίως (γελόϊος, ὀλοϊός). Evidenti aggiustamenti metrici nell'esametro*, «QUCC» n.s. LII (1996) 133-144.
- Cavalcanti 1966** = E. C., *A proposito di testimonia vetera*, «RFIC» XCIV (1966) 251s.
- Cazzato-Obbink-Prodi 2016** = *The Cup of Song. Studies on Poetry and the Symposium*, edited by V. C., D. O., E.E. P., Oxford 2016.
- Cerri 1968** = G. C., *La terminologia sociopolitica di Teognide: I. L'opposizione semantica tra ἀγαθός - ἐσθλός e κακός - δειλός*, «QUCC» VI (1968) 7-32.
- Cerri 2007** = G. C., *L'Oceano di Omero: un'ipotesi nuova sul percorso di Ulisse*, in *Atene e l'Occidente. I grandi temi. «Atti del convegno internazionale (Atene 25-27 maggio 2006)»*, a cura di E. Greco e M. Lombardo, Atene 2007, 13-51.
- Cerri 2014** = G. C., *L'Ade ad Oriente, viaggio quotidiano del carro del Sole e direzione della corrente dell'Oceano*, in L. Breglia-A. Moleti, *Hesperia. Tradizioni, Rotte, Paesaggi*, Paestum 2014, 165-179.
- Chantraine, DELG** = P. C., *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 2009 (I-IV, 1968-1980).
- Chantraine, GH** = P. C., *Grammaire homérique*, I, Paris 1948 [rist. con revisioni] (1943); II, Paris 1953.
- Chantraine 1933** = P. C., *La formation de noms en grec ancien*, Paris 1933.
- Chantraine 1961** = P. C., *Morphologie historique du grec*, Paris 1961<sup>2</sup>.
- Cherniss-Hembold 1957** = *Plutarch's Moralia*, XII, with an English translation by H. C. and W.C. H., London-Cambridge, Mass. 1957<sup>1</sup>.
- Ciaceri 1915** = E. C., *La leggenda di Neleo fondatore di Mileto*, «RFIC» XLIII (1915) 237-262.
- Ciampa 2006** = S. C., *I poeti ellenistici nei papiri ercolanesi di Filodemo*, «Cerc» XXXVI (2006) 87-102.
- CIG II** = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, auctoritate et impensis Academiae Litterarum Regiae Borussicae, edidit A. Boeck, II, Berolini 1843.
- Ciolfi 2017** = L.M. C., *Attraverso Venezia, da Oriente a Occidente. Un codice di proverbi greci tra Michele Apostolis e Lauro Quirini*, in *Venezia e l'Europa Orientale tra il tardo Medioevo e l'Età moderna*, a cura di G. Arbore Popescu e C. Luca. «Atti del Convegno Internazionale (Venezia, Palazzo Franchetti-Palazzo Correr, 23-24 aprile 2015)», Crocetta del Montello 2017, 71-87.
- Cipolla 2015** = P. C., *Marginalia in Athenaeum. Lemmi, scoli e note di lettura del codice Marc. Gr. 447 dei Deipnosofisti*, Amsterdam 2015.
- Clavier 1809** = *Histoire des premiers temps de la Grèce*, par M. C., II, Paris 1809.
- Clavier 1814, 1821** = *Πανσανίου Ἑλλάδος περιήγησις. Description de la Grèce de Pausanias*, traduction nouvelle, avec le texte grec collationné sur les manuscrits de la bibliothèque du roi, par M. C., I, Paris 1814; V, Paris 1821.
- Cobet 1850** = *Diogenis Laertii de clarorum philosophorum vitis, dogmatibus et apophthegmatibus libri decem*, ex italicis codicibus nunc primum excussis recensuit C.G. C., Parisiis 1850.
- Cobet 1854, 1873<sup>2</sup>** = *Variae lectiones quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos*, scripsit C.G. C., Lugduni Batavorum 1854 (1873<sup>2</sup>).
- Cobet 1860** = C.G. C., *Miscellanea philologica et critica*, «Mnemosyne» IX (1860) 68-170.
- Cobet 1876** = *Miscellanea critica quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos praesertim Homerum et Demosthenem*, scripsit C.G. C., Lugduni Batavorum 1876.
- Cobet 1891** = *Brieven van Cobet aan Geel, uit Parijs en Italië. Nov. 1840-Juli 1845*, uitgegeven door R. Fruin en H.W. Van der Mey, Leiden 1891.

<sup>j</sup> Cf. Arnott 2000, 51s.; Vendruscolo 2010, 209 n. 1.

<sup>k</sup> Cf. Arnott *loc. cit.*

<sup>1</sup> Cf. Martinelli Tempesta 2010, 53.

- Cobet 2007** = J. C., *Das alte Ionien in der Geschichtsschreibung*, in *Frühes Ionien. Eine Bestandaufnahme*. «Panionion-Symposium (Güzelçamlı 26. September-1. Oktober 1999)», herausgegeben von J. C., V. von Graeve, W.-D. Niemeier, K. Zimmermann, Mainz am Rhein 2007, 729-743.
- Cohen-Skalli 2018** = A. C.-S., *La famille des codices decurtati et la division en tomes des manuscrits de Strabon*, «Eikasmós» XXIX (2018) 369-380.
- Colantonio 1993** = M. C., *Contributi epigrafici a Mimnermo, fr. 24 Gent.-Pr.*, in *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, a cura di R. Pretagostini, I, Roma 1993, 279-283.
- Colesanti 1998** = G. C., *Un agone simposiale in Theogn. 1003-1022*, «SemRom» I (1998) 207-229.
- Colesanti 2011** = G. C., *Questioni teognidee. La genesi simposiale di un corpus di elegie*, Roma 2011.
- Colonna 1952** = A. C., *Mimnermo e Callimaco*, «Athenaeum» n.s. XXX (1952) 191-195.
- Condello 2002** = F. C., rec. *I lirici greci. Forme della comunicazione e storia del testo*. «Atti dell'Incontro di Studi (Messina 5-6 novembre 1999)», a cura di M. Cannatà Fera e G.B. D'Alessio, Messina 2001, «Eikasmós» XIII (2002) 390-399.
- Condello 2006** = F. C., *Theogn. 1123-1128*, «Eikasmós» XVII (2006) 49-68.
- Condello 2010** = F. C., *Proverbi in Teognide, Teognide in proverbio*, in *Παροιμιακῶς. Il proverbio in Grecia e a Roma*, a cura di E. Lelli, I, («Philologia Antiqua» II [2009]), Pisa-Roma 2010, 61-86.
- Condello 2009-2010** = F. C., *Osservazioni sul "sigillo" di Teognide*, «Incontri Triestini di Filologia Classica» IX (2009-2010) 65-152.
- Condello 2011** = F. C., *Artemidoro 2006-2011: l'ultima vita in breve*, «QS» LXXIV 2011, 161-256.
- Condello 2015** = F. C., *I Theognidea e il simposio. Pregi e aporie dell'estremismo*, «Athenaeum» CIII/1 (2015) 204-223.
- Condello 2016** = F. C., *Due note archilochee, e una pseudo-archilochea (fr. 8,1, 33, °°328,9 W.<sup>2</sup>)*, «Eikasmós» XXVII (2016) 31-56.
- Condello 2017** = F. C., *Di alcune possibili sequenze simposiali nei 'Theognidea' (vv. 323-8, 595-8, 1171-6)*, «Lexis» XXXV (2017) 63-89.
- Condello 2018** = F. C., P. Artemid. e i suoi avvocati, rec. *Intorno al Papiro di Artemidoro*, II. *Geografia e Cartografia*. «Atti del convegno internazionale del 27 novembre 2009 presso la Società Geografica Italiana, Villa Celimontana, Roma», editi da C. Gallazzi, B. Kramer, S. Settis, Milano 2012; *Intorno al Papiro di Artemidoro*, III. *I disegni*. «Atti del convegno internazionale del 4 febbraio 2011 presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze», editi da G. Adornato, Milano 2016, «Eikasmós» XXIX (2018) 510-546.
- Condello 2018-2019** = F. C., *Sulla posizione del Par. Gr. 2739 (D) nello stemma codicum dei Teognidea*, «Incontri triestini di filologia classica» XVIII (2018-2019) 1-102.
- Cook 1958-1959** = J.M. C., *Old Smyrna, 1948-1951*, «ABSA» LIII-LIV (1958-1959) 1-34.
- Cook 1965** = J.M. C., *Mimnermus' River*, in AA.VV., *Χαριστήριον εἰς Ἀναστάσιον Κ. Ὀρλάνδου*, I, Ἀθήναι 1965, 148-152.
- Cook 1985** = J.M. C., *On the Date of Alyattes' Sack of Smyrna*, «ABSA» LXXX (1985) 25-28.
- Coppola 1932-1933** = G. C., *Il prologo degli Aitia e il commento di Epaphroditos*, «RAIB» s. III VII (1932-1933) 30-55.
- Coppola 1935** = G. C., *Cirene e il nuovo Callimaco*, Bologna 1935, 119-153.
- Corsten 2010** = *A Lexicon of Greek Personal Names. Volume V.A: Coastal Asia Minor: Pontos to Ionia*, edited by T. C., Oxford 2010.
- Cramer 1835** = *Anecdota graeca e codd. manuscriptis bibliothecarum Oxoniensium*, descripsit J.A. C., I, Oxonii 1835.
- Cramer 1841** = *Anecdota graeca e codd. manuscriptis bibliothecae regiae Parisiensis*, edidit J.A. C., III, Oxonii 1841.
- Crane 1986** = G. C., *Tithonus and the Prologue to Callimachus's Aetia*, «ZPE» LXVI (1986) 269-278
- Crielaard 2009** = J.P. C., *The Ionians in the Archaic period. Shifting identities in a changing world*, in *Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition*, editors T. Derks and N. Roymans, Amsterdam 2009, 37-84.
- Crusius 1905** = O. C., *Elegie*, in *RE V/2* (1905) 2260-2307.
- Crusius 1910a** = O. C., *Paroemiographica*, «SBAW» 1910 (II/4) 1-120 (= *CPG Suppl.* [V] 1-120).
- Crusius 1910b** = O. C., rec. *The Oxyrhynchos Papyri. Part VII*, edited with translation and notes by A.S. Hunt, London 1910, «Literarisches Zentralblatt für Deutschland» LXI (1910) 556-558.
- Cucchiarelli 2019** = *Orazio, Epistole I*, introduzione, traduzione e commento a cura di A. C., Pisa 2019.
- Cullhed 2012** = E. Cullhed, *The Autograph Manuscripts Containing Eustathius' Commentary on the Odyssey*, «Mnemosyne» s. IV LXV (2012) 445-461.
- Cullhed 2016** = *Eustathios of Thessalonike. Commentary on Homer's Odyssey*, I, edited by E. C., Uppsala 2016.
- Curnis 2008** = M. C., *L'Antologia di Giovanni Stobeo: una biblioteca antica dai manoscritti alle stampe*, Alessandria 2008.
- Cutuli 2019** = S. C., *Paniassi epico: Testimonianze e frammenti*, diss. PhD Università degli Studi di Palermo 2019.
- Daebritz 1905** = *De Artemidoro Strabonis auctore capita tria*, dissertatio inauguralis quam [...] scripsit R. Daebritz, Lipsiae 1905.
- Dalechamps (Daléchamp) 1583** = *Athenaei Naucratis luculentissimi elegantissimique scriptoris, Deipnosophistarum libri quindecim*, [...] in latinum sermonem versi a I. D. Cadomensis, Lugduni 1583.
- D'Alessio 2004** = G.B. D.A., *Textual Fluctuations and Cosmic Streams*, «JHS» CXXIV (2004) 16-37.



- D'Alessio 2006** = G.B. D'A., *Intersezioni callimachee: Callimaco, Esiodo, Virgilio, Persio*, in *Callimachea. I*. «Atti della prima giornata di studi su Callimaco (Roma, 14 maggio 2003)», a cura di A. Martina e A.-T. Cozzoli, Roma 2006.
- D'Alessio 2007** = *Callimaco. Opere*, introduzione, traduzione e note di G.B. D'A., Milano 2007<sup>4</sup> [con aggiornamenti] (1996).
- D'Alessio 2009** = G.B. D.A., *Defining local identities in Greek lyric poetry*, in *Wandering Poets in Ancient Greek Culture*, edited by R. Hunter and I. Rutherford, Cambridge 2009, 137-167.
- D'Alessio 2014** = G. D.A., *L'estremo Occidente nella Titanomachia ciclica: Osservazioni sul λέβης del Sole e sul giardino delle Esperidi*, in L. Breglia-A. Moleti, *Hesperia. Tradizioni, Rotte, Paesaggi*, Paestum 2014, 87-97.
- Dalfen 1992** = J. Dalfen, rec. Tuomi 1986, «GB» XVIII (1992) 247s.
- Darcus 1979** = S.M. D., *A Person's Relation to φῆν in Homer, Hesiod, and the Greek Lyric Poets*, «Glotta» LVII (1979) 159-173.
- Darcus Sullivan 1981** = S. D.S., *The Function of θυμός in Hesiod and the Greek Lyric Poets*, «Glotta» LIX (1981) 147-155.
- Darcus Sullivan 1996** = S. D.S., *Disturbances of the Mind and Heart in Early Greek Poetry*, «AC» LXV (1996) 31-51.
- Daub 1880** = *De Suidae biographicorum origine et fide*, scripsit A. D., «Jahrbücher für classische Philologie» Suppl.-Bd. XI (1880) 401-490.
- Davies 1981** = M. D., rec. Gentili-Prato 1979, «JHS» CI (1981) 167-169.
- Davies 1991 (PMGF)** = *Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta*, I, post D.L. Page edidit. M. D., Oxonii 1991.
- Davies-Finglass 2014** = *Stesichorus. The Poems*, edited with introduction, translation and commentary by M. D. and P.J. F., Oxford 2014.
- Davison 1961** = J.A. D., rec. Szádeczky-Kardoss 1959a, «JHS» LXXXI (1961) 159.
- Davison 1968** = J.A. D., *Quotations and allusions in early Greek literature*, in Id., *From Archilochus to Pindar. Papers on greek Literature of the Archaic Period*, London-New York 1968, 70-85 (= «Eranos» LIII [1955] 125-140).
- Dawson 1966** = C.M. D., *Σπουδαίωγέλοιοι: Random Thoughts on Occasional Poems*, «YClS» XIX (1966) 37-76.
- Debiasi 2004** = *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente*, di A. D., Roma 2004.
- Debiasi 2008** = *Esiodo e l'occidente*, di A. D., Roma 2008.
- De Bréquigny 1763** = [L.G. Oudart Feudrix D.B.], *Strabonis rerum geographicarum libri XVII*, ad fidem mss. emendati, cum Latina Xylandri interpretatione recognita, adnotationibus et indicibus, ab uno e Sociis Regiae Inscriptionum et Humaniorum Literarum Academiae, I, Parisiis 1763<sup>m</sup>.
- De Comitibus (Conti) 1556** = *Athenaei Dipnosophistarum sive coenae sapientum libri XV*, N. D.C. Veneto, nunc primum e Graeca in Latinam linguam vertente, cum pluribus ex manuscriptis antiquissimis exemplaribus additis, quae in Graece hactenus impressis voluminibus non reperiebantur, Venetiis 1556<sup>n</sup>.
- Decorps-Foulquier 1978** = M. D.-F., *À propos des différentes écritures marginales dans l'exemplaire Aldin des Moralia d'Adrien Turnèbe*, «RHT» n.s. VIII (1978) 281-287.
- De Falco 1946** = V. D.F., *Note ai lirici greci*, «PP» I (1946) 347-359.
- De Falco 1949** = V. D.F., *Due note filologiche*, «Emerita» XVII (1949) 148-157.
- Degani 1973** = E. D., *Note sulla fortuna di Archiloco e di Ipponatte in epoca ellenistica*, «QUCC» XVI (1973) 79-104 (= Degani 1977, 106-126).
- Degani 1977** = *Poeti greci giambici ed elegiaci. Letture critiche*, a cura di E. D., Milano 1977.
- De la Porte 1805** = [M. D.I.P. du Theil], *Géographie de Strabon*, traduite du grec en français, I, Paris 1805.
- Delatte 1942** = *Les Traités de la Royauté d'Ephante, Diotogène et Sténéidas*, par L. Delatte, Liège-Paris 1942.
- Della Corte 1943** = F. D.C., *La Nannò di Mimnermo*, «AALig» III (1943) 1-11 (= Id., *Opuscula*, I, Genova 1971, 11-21).
- Delorme 1960** = *Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce. Des origines à l'empire romain*, par J. D., Paris 1960.
- De Marco 1936** = V. D.M., *Sulla tradizione manoscritta degli scolii sofoclei*, «SIFC» n.s. XIII (1936) 3-44.
- De Marco 1939-1940** = V. D.M., *Studii intorno a Mimnermo*, «RIL» LXXIII (1939-1940) 311-350.
- Denniston, GP<sup>2</sup>** = J.D. D., *The Greek Particles*, Oxford 1950<sup>2</sup> (1934).
- De Nohac 1886** = P. D.N., *Inventaire des Manuscrits grecs de Jean Lascaris*, «MEFRA» VI (1886) 251-274.
- De Sanctis 1912** = G. D.S., *Ἀρχαία. Storia della repubblica ateniese dalle origini all'età di Pericle*, Torino 1912<sup>2</sup>.
- Deschamps-Cousin 1888** = G. D.-G. C., *Inscription de Magnésie du Méandre*, «BCH» XII (1888) 204-223.
- Devambe 1976** = P. D., *Les amazones et l'orient*, in *Études sur les relations entre Grèce et Anatolie offertes à Pierre Demargne* («RA» n.s. II [1976]), Paris 1976, 265-280.
- Devereux 1968** = G. D., *Greek pseudo-homosexuality and the 'Greek miracle'*, «SO» XLII (1968) 69-92.
- Di Benedetto 1985** = V. D.B., *Il tema della vecchiaia e il fr. 58 di Saffo*, «QUCC» n.s. XIX (1985) 145-163 (= Id., *Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura*, II, Pisa 2007, 853-871).
- Di Benedetto 2004** = V. D.B., *Osservazioni sul nuovo papiro di Saffo*, «ZPE» CXLIX (2004) 5s.
- Di Benedetto 2005** = V. D.B., *La nuova Saffo e dintorni*, «ZPE» CLIII (2005) 7-20 (= Id., *Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura*, II, Pisa 2007, 925-946).
- Diehl 1923, 1950<sup>3</sup>** = *Anthologia Lyrica*, edidit E. D., I/2, Lipsiae 1923 (1934<sup>2</sup>; 1950<sup>3</sup> [cur. R. Beutler]).

<sup>m</sup> Cf. Diller 1975, 170s.

<sup>n</sup> Cf. Arnott 2000, 51.

- Diels 1879** = *Doxographi Graeci*, collegit recensuit prolegomenis indicibusque instruxit H. D., Berolini 1879 (1929<sup>2</sup>).
- Diels 1902** = H. D., *Miscellen. Onomatologisches*, «Hermes» XXXVII (1902) 480-483.
- Dietel 1939** = *Das Gleichnis in der frühen griechischen Lyrik*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophischen Fakultät der Ludwig-Maximilians Universität zu München vorgelegt von K. D., Würzburg-Aumühle 1939.
- Dietrich 1965** = B.C. D., *Death, Fate and the Gods. The development of a religious idea in Greek popular belief and in Homer*, London 1965.
- Diez de Velasco 1998** = F. D.d.V., *Lenguajes de la religión. Mitos, símbolos e imágenes de la Grecia antigua*, Madrid 1998.
- Diggle 1970** = *Euripides. Phaethon*, edited with prolegomena and commentary by J. D., Cambridge 1970.
- Diggle 1981** = J. D., *Studies on the Text of Euripides*, Oxford 1981.
- Dihle 1962** = A. D., *Zur Datierung des Mimnermos*, «Hermes» XC (1962) 257-275 (= in *Die griechische Elegie*, herausgegeben von G. Pfohl, Darmstadt 1972, 177-204).
- Di Lello-Finuoli 1967** = A.L. D.L.-F., *Il Florilegio Laurenziano*, «QUCC» IV (1967) 139-173.
- Di Lello-Finuoli 1971** = A.L. D.L.-F., *Un esemplare autografo di Arsenio e il «Florilegio» di Stobeo*, con uno studio paleografico di P. Canart, Roma 1971.
- Di Lello-Finuoli 1977-1979** = A.L. D.L.-F., *A proposito di alcuni codici Trincavelliani*, «RSBN» n.s. XIV-XVI (1977-1979) 349-376.
- Di Lello-Finuoli 1999** = A.L. D.L.-F., *Ateneo e Stobeo alla Biblioteca Vaticana: tracce di codici perduti*, in *Ἐπιγράμματα. Studi in onore di mgr. Paul Canart per il LXX compleanno*, a cura di S. Lucà, L. Perria, III («BBGG» LIII [1999]) 13-55).
- Di Lello-Finuoli 2000** = A.L. D.L.-F., *Per la storia del testo di Ateneo*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, VII, Città del Vaticano 2000, 129-182.
- Di Lello-Finuoli 2011** = A.L. D.L.-F., *Il Vaticano greco 954 e il restauro del Florilegio di Stobeo*, in *Thinking Through Excerpts: Studies on Stobaeus*, edited by G. Reydam-Schils, Turnhout 2011, 125-142.
- Diller 1956** = A. D., *Pausanias in the Middle Ages*, «TAPhA» LXXXVII (1956) 84-97.
- Diller 1957** = A. D., *The Manuscripts of Pausanias*, «TAPhA» LXXXVIII (1957) 169-188.
- Diller 1975** = A. D., *The Textual Tradition of Strabo's Geography*, with appendix: *The Manuscripts of Eustathius' Commentary on Dionysius Periegetes*, Amsterdam 1975.
- Dilts 1965** = M.R. D., *The Manuscript Tradition of Aelian's Varia Historia and Heraclides' Politiae*, «TAPhA» XCVI (1965) 57-72.
- Dilts 1974** = *Claudii Aeliani Varia Historia*, edidit M.R. D., Leipzig 1974.
- Dindorf 1827a, 1827b, 1827c** = *Athenaeus*, ex recensione G. D., I-III, Lipsiae 1827.
- Dindorf 1845** = *Πανσανίου Ἑλλάδος περιήγησις. Pausaniae descriptio Graeciae*, recognovit et praefatus est L. D., Graece et Latine cum indice locupletissimo, Parisiis 1845.
- Dindorf 1852** = *Scholia in Sophoclis tragoedias septem*, ex codicibus aucta et emendata, edidit. G. D., II, Oxonii 1852.
- Dindorf 1861** = W. D., *Ueber eine alte handschrift des Stobäus in der bibliothek zu Escorial*, «Philologus» XVII (1861) 337-340.
- Dindorf 1870** = W. D., *Ueber die venetianische handschrift des Athenaeus und deren abschriften*, «Philologus» XXX (1870) 73-115.
- D'Ippolito 1993a** = G. D.I., *Compattezza e novità nella poesia di Mimnermo (auto- e intertestualità)*, in *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, a cura di R. Pretagostini, I, Roma 1993, 285-300.
- D'Ippolito 1993b** = G. D.I., *L'approccio intertestuale alla poesia greca antica: Omero, Mimnermo, Nonno*, in *Cultura e lingue classiche*. «3° Convegno di aggiornamento e di didattica (Palermo, 29 ottobre -1 novembre 1989)», a cura di B. Amata, III, Roma 1993, 43-59.
- Doederlein 1812** = L. D., *Observationes criticae in Sophoclis Oedipum Coloneum*, «Acta philologorum Monacensium» I (1812) 27-70.
- Dolcetti 2004** = *Ferecide di Atene. Testimonianze e frammenti*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di P. D., Alessandria 2004.
- Donini 2011** = *Plutarco. Il volto della luna*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di P. D., Napoli 2011.
- Donnett 1995** = D. D., rec. Allen 1993, «AC» LXIV (1995) 264s.
- Dorandi 2009** = T. D., *Laertiana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*, Berlin-New York 2009.
- Dorandi 2013** = *Diogenes Laertius. Lives of Eminent Philosophers*, edited with introduction by T. D., Cambridge 2013.
- Dorandi 2020** = T. D., *La tradizione manoscritta dei libri I-II di Giovanni Stobeo. Sulle tracce di una recensio plenior*, «MEG» XX (2020) 59-93.
- Dörig-Gigon 1961** = J. D. und O. G., *Der Kampf der Götter und Titanen*, Olten-Lausanne 1961.
- Dornseiff 1939** = F. D., *Echtheitfragen antik-griechischer Literatur. Rettungen des Theognis, Phokylides, Hekataios, Cheirilos*, Berlin 1939.

- Dougherty 1994 = C. D., *Archaic Greek Foundation Poetry: Questions of Genre and Occasion*, «JHS» CXIV (1994) 35-46.
- Doukas 1509 = Δ. Δ., *Plutarchi opuscula. LXXXII*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri 1509<sup>o</sup>.
- Dovatur 1982 = A.I. D., *Solon et Mimnerme (une polémique poétique sur deux conceptions différentes de la vie)* [in russo], «Philologia classica» II (1982) 55-62.
- Dover 1989 = K.J. D., *Greek Homosexuality*, Cambridge, Mass. 1989<sup>2</sup> (1978).
- Drachmann 1903, 1927 = *Scholia vetera in Pindari carmina*, recensuit A.B. D., I: Scholia in Olimpionicis, Lipsiae 1903; III: Scholia in Nemeonicis et Isthmionicis, Epimetrum, Lipsiae 1927.
- Dräger 1996 = P. D., *Ein Mimnermos-Fragment bei Strabon (11/11a W, 10 G/P, 11 A)*, «Mnemosyne» s. IV XLIX (1996) 30-45.
- Drews 1983 = R. D., *Basileus. The Evidence for Kingship in Geometric Greece*, New Haven-London 1983.
- Dübner 1841 = *Πλουτάρχου συγγραμμάτων τόμος τρίτος: Plutarchi scripta Moralia*, ex codicibus quos possidet regia bibliotheca omnibus ab Κόντφ cum Reiskiana editione collatis emendavit F. D., Graece et Latine, I, Parisiis 1841 [ed. corr.] (1839); *Πλουτάρχου συγγραμμάτων τόμος τέταρτος: Plutarchi scripta Moralia*, ex codicibus quos possidet regia bibliotheca omnibus ab Κόντφ cum Reiskiana editione collatis emendavit F. D., Graece et Latine, II, Parisiis 1841<sup>p</sup>.
- Dübner 1864, 1872 = *Epigrammatum Anthologia Palatina*, cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum, annotatione inedita Boissonadiei, Chardonis de la Rochette, Bothii, partim inedita Jacobsii, metrica versione H. Grotii, et apparatu critico instruxit F. D., I, Parisiis 1864; II, Parisiis 1872.
- Dumortier 1975 = *Plutarque. Œuvres Morales*, VII/1, texte établi et traduit par J. Dumortier, avec la collaboration de Jean Defradas, Paris 1975.
- Durham 1916 = D.B. D., *Mimnermus and Propertius*, «AJPh» XXXVII (1916) 194-205.
- Dyck 1983, 1995 = *Epimerismi Homeric*, edidit A.R. D., Pars Prior: epimerismos continens qui ad Iliadis librum A pertinent, Berlin-New York 1983; Pars Altera: epimerismos continens qui ordine alphabetico traditi sunt. Lexicon Αἰμωδεῖν quod vocatur seu verius Ἔτυμολογία Διαφοροί, Berlin-New York 1995.
- Dyer 1965 = R.R. D., *Asia / \*Aswia and Archilochus Fr. 23*, «PP» CI (1965) 115-132.
- Ed. Basiliensis 1542 = *Πλουτάρχου τοῦ Χαιρωνέως ἠθικά συγγράμματα, ἐν οἷς μυρία σφάλματα κατόρθωται. Plutarchi Chaeronei moralia opuscula, multis mendarum milibus expurgata*, Basileae, per H. Frobenium et N. Episcopium 1542<sup>a</sup>.
- Ed. Francofurtana 1599 = *Πλουτάρχου Χαιρωνέως τὰ σωζόμενα πάντα. Plutarchi Chaeronensis quae exstant omnia*, cum Latina interpretatione Hermanni Cruserij, Guilielmi Xylandri, et doctorum virorum notis, et libellis variantium lectionum ex mss. codd. diligenter collactarum, et indicibus accuratis, II, Francofurti, apud A. Wecheli heredes 1599<sup>f</sup>.
- Ed. Lugdunensis 1609 = *Κέρας Ἀμαλθείας. Ἰωάννου τοῦ Στοβαίου ἐκλογαὶ ἀποφθεγμάτων καὶ ὑποθηκῶν. Ioannis Stobaei sententiae*, ex thesauris Graecorum delectae quarum autores circiter ducentos et quinquaginta citat, et in sermones sive locos communes digestae, nunc primum a C. Gesnero [...] in Latinum sermonem tractatae [...] Accesserunt alia nonnulla, Lugduni, sumptibus P. Frelloni 1609<sup>s</sup>.
- Ed. Wecheliana 1581 = *Loci communes sacri et profani sententiarum omnis generis ex authoribus Graecis plus quam trecentis congestarum per Ioannem Stobaeum, et veteres in Graecia monachos Antonium et Maximum, a C. Gesnero Tigurino latinitate donati, et nunc primum in unum volumen Graecis ac Latinis e regione positus coniuncti, Francofurti, ex officina typographica A. Wecheli 1581<sup>l</sup>.*
- Ed. Wecheliana 1600 = *Epigrammatum Graecorum annotationibus Ioannis Brodae Turonensis nec non Vincentii Obsopoei et Graecis in pleraque epigrammata scholiis illustratorum libri VII*, accesserunt Henrici Stephani in quosdam Anthologiae Epigrammatum locos annotationes, Francofurti, apud Andreae Wecheli heredes 1600.
- Edmunds 2006 = L. E., *The new Sappho: ἔραυτο*, «ZPE» CLVI (2006) 23-26.
- Edwards 1930 = W.M. E., *The Callimachus Prologue and Apollonius Rhodius: Ox. Pap. 2079 and Brit. Mus. Inv., No.131 (= Brit. Mus. Lit. 181)*, «CQ» XXIV (1930) 109-112.
- Egoscozábal 2003 = C. E., *El epíteto ἀργαλέος en la épica y la lírica arcaicas*, «QUCC» n.s. LXXV (2003) 37-48.
- Else 1957 = *Aristotle's Poetic: the Argument*, by G.F. E., Cambridge, Mass. 1957.
- Emiliani 2020 = A. E., *Mimn. fr. 9 W.<sup>2</sup>*, «CFC(G)» XXX (2020) 95-110.
- Emlyn-Jones 1980 = C. J. E.-J., *The Ionians and Hellenism. A study of the cultural achievement of the early Greek inhabitants of Asia Minor*, London-Boston-Henley-on-Thames 1980.
- Erbse 1969, 1975 = *Scholia graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)*, recensuit H. E., I, Berolini 1969; IV, Berolini 1975.
- Ercole 1929 = P. E., *Ancora sulle elegie di Mimnermo*, «RFIC» LVII (1929) 478-494.

<sup>o</sup> Cf. Irigoin *ap.* Flacelière-Irigoin 1987, CCLXXXVII-CCXCII.

<sup>p</sup> Cf. Martinelli Tempesta 2010, 33s.

<sup>q</sup> Cf. Irigoin *ap.* Flacelière-Irigoin 1987, CCXCV.

<sup>r</sup> Cf. Irigoin *ap.* Flacelière-Irigoin 1987, CCXCVII.

<sup>s</sup> Cf. Curnis 2008, 140-143.

<sup>t</sup> Cf. Hense 1894, LXII; Curnis 2008, 93-107.

- Ercoles 2007** = M. E., *Le eclissi storiche come metodo di datazione: il caso di Stesicoro* (PMGF 271), «Eikasmós» XVIII (2007) 67-88.
- Escher 1905** = B.J. E., *Eos*, in *RE* V/2 (1905), 2657-2669.
- Esteban Santos 1985** = A. E.S., *Estructura y estilo en los fragmentos de Mimnermo sobre la vejez*, «Eclás» LXXXIX (1985) 21-32.
- Esteban Santos 1996** = A. E.S., *El dos, el tres y el círculo. La forma y el contenido. La obra y la naturaleza: (estudio comparativo de h. Ven., Hes. Sc., Batr., Mimn. frs. 1-6 D., E. Tr. y Pl. Phdr.)*, «CFC(G)» VI (1996) 37-75.
- Fabbro 1995** = *Carmina convivalia Attica*, edidit H. F., Roma 1995.
- Facius 1794, 1796** = Πανσανίου Ἑλλάδος περιήγησις. *Pausaniae Graeciae descriptio*, Graece, recensuit, ex codd. et aliunde emendavit, explanavit J.F. F., I, Lipsiae 1794; III, Lipsiae 1796.
- Falconer 1807** = *Strabonis rerum geographicarum libri XVII*, Graece et Latine, cum variorum, praecipue Casauboni, animadversionibus, juxta editionem Amstelodamensem, codicum mss. collationem, annotations, et tabulas geographicas adjecit T. F. Subjiciuntur Chrestomathiae. Graece et Latine, I-II, Oxonii 1807 [pp. numerus continuus]<sup>u</sup>.
- Falkner 1995** = T.M. F., *The Poetics of Old Age in Greek Epic, Lyric, and Tragedy*, Norman-London 1995.
- Fantuzzi 1987** = M. F., *Caducità dell'uomo ed eternità della natura: variazioni di un motivo letterario*, «QUCC» n.s. XXVI (1987) 101-110.
- Fantuzzi-Tsagalis 2015** = *The Greek Epic Cycle and its Ancient Reception. A Companion*, edited by M. F. and C. T., Cambridge 2015.
- Faraone 2008** = C.A. F., *The Stanzaic Architecture of Early Greek Elegy*, Oxford 2008.
- Faulkner 2008** = A. F., *The Homeric Hymn to Aphrodite*, introduction, text and commentary, Oxford 2008.
- Fedeli 1972** = P. F., *Note properziane*, «SIFC» n.s. XLIV (1972) 184-196.
- Ferrari 1987** = F. F., *Sulla ricezione dell'elegia arcaica nella silloge teognidea. Il problema delle varianti*, «Maia» XXXIX (1987) 177-197 (= Ferrari 1989, 5-45).
- Ferrari 1989** = *Teognide. Elegie*, introduzione, traduzione e note di F. F., Milano 1989.
- Ferrari 2007** = F. F., *Una mitra per Kleis. Saffò e il suo pubblico*, Pisa 2007.
- Ferreri 2011** = L. F., *Le citazioni di Teognide in Stobeeo e il problema della formazione della silloge teognidea*, in *Thinking Through Excerpts. Studies on Stobaeus*, edited by G. Reydams-Schils, Turnhout 2011, 267-338.
- Ferreri 2012** = L. F., *Le vicende umanistiche dello Stobeeo di Vienna e l'ingrata fatica di rintracciarne la progenie*, «Schede Umanistiche» n.s. XXVI (2012) 67-109.
- Ferreri 2017a** = L. F., *Le recueil de Théognis et la littérature pseudépigraphie. Questions encore ouvertes*, in *Philologie, herméneutique et histoire des textes entre Orient et Occident. Mélanges en hommage à Sever J. Voicu*, éditées par Francesca P. Barone, Caroline Macé, Pablo A. Ubierna, Turnhout 2017.
- Ferreri 2017b** = L. F., *Ἀβροσύνη et συμπόσιον. Aspects du débat et perspectives de recherche*, «SemRom» n.s. VI (2017) 25-43.
- Ferreri 2020** = L. F., *Coppie e catene simposiali nella silloge teognidea*, Trieste 2020.
- Ferwer 1872** = R. Ferwer, *Der Elegiker Mimnermus*, «Bericht der Philomathie in Neisse» XVII (October 1869-April 1872) 1-11.
- Fick 1891** = A. F., *Die sprachform der lesbischen lyrik*, «Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen» XVII (1891) 177-213.
- Figueira-Nagy 1985** = *Theognis of Megara. Poetry and the Polis*, edited by T.J. F.-G. N., Baltimore, Md.-London 1985.
- Fileli 1977** = M.G. F., *Mimnermo ( fr. 26 West) o Menandro (fr. 937 K. Th)?*, «QUCC» XXVI (1977) 83-86.
- Fill 1972** = *Sittliche Wertbegriffe bei den fruhen griechischen elegikern und jambographen: Archilochos tyrtaios Kallinos Semonides Mimnermos Solon*, dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der philosophischen Fakultät der Universität Wien, eingereicht von H. F., 1972.
- Finglass 2018** = *Sophocles. Oedipus the King*, edited with introduction, translation, and commentary by P.J. F., Cambridge 2018.
- Fisher 1992** = N.R.E. F., *Hybris. A Study in the Values of Honour and Shame in Ancient Greece*, Warminster 1992.
- Fogazza 1973** = G. F., *Per una storia della Lega Ionica*, «PP» XXVIII (1973) 157-169.
- Flacelière-Irigoien 1987** = *Plutarque. Œuvres Morales*, I/1, introduction générale par R. F. et J. I., *De l'éducation des enfants*, texte établi et traduit par J. Sirinelli, *Comment lire les poètes*, texte établi et traduit par A. Philippon, Paris 1987.
- Fogelmark 2015** = S. F., *The Kallierges Pindar. A Study in Renaissance Greek Scholarship and Printing*, I, Cologne 2015.
- Fontrier 1878-1880** = Α.Φ., *Περὶ Κλάρου, Κολοφῶνος, Νοτίου*, «Μουσείον καὶ βιβλιοθήκη τῆς Εὐαγγελικῆς Σχολῆς» [ἐν Σμύρνῃ] III (1878-1880) 185-214.
- Fowler 1987** = R.L. F., *The Nature of Early Greek Lyric: Three Preliminary Studies*, Toronto 1987.
- Fowler 2000, 2013** = R.L. F., *Early Greek Mythography*, I, Oxford 2000; II, Oxford 2013.
- Fraenkel 1962** = *Aeschylus. Agamemnon*, edited with a commentary by E. F., II, Oxford 1962<sup>2</sup> [rep. from corrected sheets of the first edition] (1950).

---

<sup>u</sup> Cf. Diller 1975, 171s.

- Francke 1816** = I.V. F. *Callinus sive quaestionis de origine carmini elegiaci tractatio critica. Accedunt Tyrtaei reliquiae, cum proemio et critica annotatione*, Altonae-Lipsiae 1816.
- Frank 1919** = T. F., *Cicero and the Poetae Novi*, «AJPh» XL (1919) 396-415.
- Fränkel 1921** = H. F., *Die homerischen Gleichnisse*, Göttingen 1921.
- Fränkel 1969, 1997** = H. F., *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums*, München 1969<sup>3</sup> (New York 1951; München 1962<sup>2</sup>; trad. it. *Poesia e filosofia della Grecia arcaica*, Bologna 1997).
- Fraenkel 1941** = *Hybris*, door J.J. F., Utrecht 1941.
- Friedemann 1818** = *Strabonis rerum geographicarum libri XVII*, Graeca ad optimos codices manuscriptos recensuit, varietate lectionis, adnotationibusque illustravit, Xylandri versionem emendavit I.P. Siebenkees, inde a septimo libro continuavit C.H. Tzschucke, inde a tomo septimo curavit F.T. F., VII, Lipsiae 1818<sup>v</sup>.
- Friedrich 2000** = R. F., *Homeric Enjambement and Orality*, «Hermes» CXXVIII (2000) 1-19.
- Friis Johansen-Whittle 1980** = *Aeschylus. The Suppliants*, edited by H. F.J. and E. W. W., II-III, Copenhagen 1980.
- Frisk, GEW** = *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg 1960; II, Heidelberg 1970; III, Heidelberg 1972.
- Fuchs 2003** = G. F., *Der Becher des Sonnengottes. Zur Entwicklung des Motivs „Becher des Zorns“*, Münster 2003.
- Führer 1978** = R. F., *Muta cum liquida bei Stesichoros*, «ZPE» XXVIII (1978) 180-186.
- Funghi 2003, 2004** = *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, a cura di M.S. F., I, Firenze 2003; II, Firenze 2004.
- Funghi-Most 1995** = M.S. F.-G.W. M., *Commentarium in Alcmanem*, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF): testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina. Parte III: Commentari*, Firenze 1995, 3-13.
- Fusi 2004** = D. F., *Fra metrica e linguistica: per la contestualizzazione di alcune leggi esametriche*, in *L'esametro greco e latino. Analisi, problemi e prospettive*, a cura di E. Di Lorenzo. «Fisciano, 28-29 maggio 2002», Napoli 2004, 33-63.
- Gaede 1880** = *Demetrii Scepsii quae supersunt*, dissertatio inauguralis philologica quam [...] in alma litterarum Universitate Gryphiswaldensi [...] publice defendet scriptor R. Gaede, Gryphiswaldiae 1880.
- Gaisford 1822** = *Ἰωάννου Στοβαίου Ἀνθολόγιον. Joannis Stobaei Florilegium*, ad manuscriptorum fidem emendavit et supplavit T. G., I-IV, Oxonii 1822<sup>w</sup>.
- Gaisford 1848** = *Etymologicum Magnum seu verius Lexicon saepissime vocabulorum origines indagans ex pluribus lexicis scholiastis et grammaticism anonymi cuiusdam opera concinnatum*, ad codd. mss. recensuit et notis variorum instruxit T. G., Oxford 1848 (Amsterdam 1994 [rist.]).
- Gangutia Elícegui 1998** = E. G.E., «Gerioneidas». *Desarrollo literario griego en contacto con el proximo oriente*, «Emerita» 66 (1998) 231-256.
- Galhac 2006** = S. G., *La représentation de la vieillesse dans les fragments 1, 2 et 5 (éd. West) de Mimnerme et dans les poèmes homériques*, «REG» CXIX (2006) 62-82.
- Gallavotti 1933** = C. G., *Il prologo e l'epilogo degli "Aitia"*, «SIFC» n.s. X (1933) 231-246.
- Gallavotti 1942** = C. G., *Nuovi testi letterari da Ossirinco*, «Aegyptus» XXII (1942) 107-116.
- Gallavotti 1956** = C. G., *Saffo e Alceo. Testimonianze e frammenti*, I, Napoli 1956<sup>2</sup> (1947).
- Garland 1985** = R. G., *The Greek Way of Death*, Ithaca, New York 1985.
- Garner 1990** = R. G., *From Homer to Tragedy. The Art of Allusion in Greek Poetry*, London-New York 1990.
- Gärtner 2012** = T. G., *Der Erotikerkatalog in der Elegie „Leontion“ des Hermesianax von Kolophon: Überlegungen zu Aufbau und Überlieferung*, «ZPE» CLXXX (2012) 77-103.
- Garvie 2009** = *Aeschylus. Persae*, with introduction and commentary by A.F. G., Oxford 2009.
- Garzya 1951** = A. G., *Ricerche intorno a Mimnermo e alla sua opera*, «AFLN» I (1951) 7-27 (= Id., *Studi sulla lirica greca da Alcmane al primo impero*, Messina-Firenze 1963, 47-72).
- Garzya 1953** = A. G., *Varia philologa*, «Emerita» XXI (1953) 111-122 (pp. 115-118 [*Mimnermo e un coro dell'Eracle euripideo*] = Id., *Studi sulla lirica greca da Alcmane al primo impero*, Messina-Firenze 1963, 171-173).
- Garzya 1958** = *Teognide. Elegie. Libri I-II*, testo critico, introduzione, traduzione e note, con una scelta di testimonianze antiche e un lessico, a cura di A. G., Firenze 1958.
- Geel 1828** = J. G., rec. Welcker 1826, «Bibliotheca critica nova» IV (1828) 209-245.
- Geffcken 1926** = J. G., *Griechische Literaturgeschichte. Erster Band: von den Anfängen bis auf die Sophistenzeit*, I-II, Heidelberg 1926.
- Genette 1976** = G. G., *Figure III. Discorso del racconto*, Torino 1976 (ed. or. *Figures III*, Paris 1972).
- Gentili 1966b** = B. G., *La veneranda Saffo*, «QUCC» II (1966) 37-62.
- Gentili 1968** = B. G., *Epigramma ed elegia*, in *L'épigramme grecque. «Entretiens sur l'Antiquité classique, XIV (Vandœvres-Genève 28 Août-3 Septembre 1967)»*, Genève 1968, 37-90.
- Gentili 1972** = B. G., *Il «letto insaziato» di Medea e il tema dell'adikia a livello amoroso nei lirici (Saffo Teognide) e nella Medea di Euripide*, «SCO» XXI (1972) 60-72.
- Gentili 1975** = B. G., *La giustizia del mare: Solone, fr. 11 D., 12 West: Semiotica del concetto di dike in greco arcaico*, «QUCC» XX (1975) 159-162.
- Gentili 1976** = B. G., rec. Page 1962; Id., *Lyrice Graeca Selecta* 1968; Id., *Supplementum Lyricis Graecis* 1974, «Gnomon» XLVIII (1976) 740-751.

<sup>v</sup> Cf. Diller 1975, 173.

<sup>w</sup> Cf. Hense 1894, LXIV; Curnis 2008, 251-258.

- Gentili 1980** = B. G., rec. West 1972, «Gnomon» LII (1980) 97-101.
- Gentili 2006** = B. G., *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo*, Milano 2006<sup>4</sup> [ed. aggiornata] (Roma-Bari 1983).
- Gentili-Lomiento 2003** = B. G.-L. L., *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.
- Gentili-Prato 2002** = *Poetae elegiaci. Testimonia et fragmenta*, II, Monachi et Lipsiae 2002<sup>2</sup> (1985; Berolini et Novi Eboraci 2008 [ed. stereotypa ed. alt.]).
- Gerber 1975** = D.E. G., *Mimnermus, Fragment 2.4-5*, «GRBS» XVI (1975) 263-268.
- Gerber 1977** = D.E. G., *Archilochus, Fragment 8 West*, «Philologus» CXXI (1977) 298-300.
- Gerber 1997** = *A Companion to the Greek Lyric Poets*, edited by D.E. G., Leiden-New York-Köln 1997.
- Gerber 2003** = D.E. G., *Mimnermus, Fragment 1.3 W.*, in A.F. Basson-W.J. Dominik (eds.), *Literature, Art, History: Studies on Classical Antiquity and Tradition*. In Honour of W.J. Henderson, Frankfurt am Main-Berlin-Bern 2003, 193-195.
- Gerhard 1914** = A. G., *Iambographen*, in *RE IX/1* (1914) 651-680.
- Gesnerus (Gesner) 1543, 1549<sup>2</sup>, 1559<sup>3</sup>** = *Κέρας Ἀμαλθείας. Ἰωάννου τοῦ Στοβαίου ἐκλογαὶ ἀποφθεγμάτων. Ioannis Stobaei sententiae ex thesauris Graecorum delectae*, quarum autores circiter ducentos et quinquaginta citat, et in sermones sive locos communes digestae, nunc primum a C. G. Doctore Medico Tigurino in Latinum sermonem tractatae, Tiguri 1543 (Basileae 1549<sup>2</sup>; Tiguri 1559<sup>3</sup>)<sup>x</sup>.
- Giangrande 1963** = G. G., *Konjecturen zur Anthologia Palatina*, «RhM» n.F. CVI (1963) 255-263.
- Giangrande 1968** = G. G., *Sympotic literature and epigram*, in *L'épigramme grecque. «Entretiens sur l'Antiquité classique*, XIV (Vandœvres-Genève 28 Août-3 Septembre 1967)», Genève 1968, 91-178.
- Giangrande 1969a** = G. G., *Interpretationen Hellenistischer Dichter*, «Hermes» XCVII (1969) 440-454.
- Giangrande 1969b** = G. G., rec. *Musée. Héro et Leandre*, texte établi et traduit par P. Orsini, Paris 1968, «JHS» LXXXIX (1969) 139-146.
- Giangrande 1970** = G. G., *Musaeus and the Voyage of the Sun*, «QUCC» IX (1970) 145s.
- Giangrande 1971** = G. G., *How to massacre Posidippus*, «AC» XL (1971) 658-660.
- Giangrande 1974** = G. G., *Kallimachos und Antimachos*, «Hermes» CII (1974) 117-119.
- Giannini 1973** = P. G., *Espressioni formulari nell'elegia greca arcaica*, «QUCC» XVI (1973) 7-78.
- Giannini 1976** = P. G., *a proposito di Pindaro*, *Pyth.* 4, 25-27, «QUCC» XXII (1976) 77-81.
- Giannini 1977** = P. G., *La giovinezza ignara del bene e del male: Mimnermo 2 D., 2 West*, vv. 4-5, «QUCC» XXV (1977) 23-27.
- Giardina 1965** = G.C. G., *Orazio e Properzio. A proposito di Hor. Epist. 2, 2, 91 sgg.*, «RFIC» XCIII (1965) 24-44.
- Gigante 1984-1985** = M. G., *Il nome di Mimnermo*, in AA.VV., *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, V, Napoli 1984-1985, 2567.
- Giusti 1938** = A. G., *Leggendo*, «Il mondo classico» VIII (1938) 53-58.
- Goldman 2015** = M.L. G., *Associating the Aulêtris: Flute Girls and Prostitutes in the Classical Greek Symposium*, «Helios» XLII (2015) 29-60.
- Gomme-Sandbach 1973** = *Menander. A Commentary*, by A.W. G. and F.H. S., Oxford 1973.
- Gomperz 1866** = *Philodem über Frömmigkeit*, bearbeitet und erläutert von T. G., I, Leipzig 1866.
- Goodwin 1897** = *Syntax of the Moods and Tenses of the Greek Verb*, by W.W. G., Boston-New York-Chicago 1897 [rist. corr. dell'ed. 1889] (1860; 1889<sup>2</sup>).
- Gostoli 2008** = A. G., *Enjambement e formula nell'epica omerica*, in *Enjambement. Teorie e tecniche dagli antichi al Novecento*, a cura di G. Cerboni Baiardi, L. Lomiento, F. Perusino, Pisa 2008, 29-40.
- Gow 1952** = *Theocritus*, edited with a translation and a commentary by A.S.F. G., I-II, Cambridge 1952<sup>2</sup> (1950).
- Gow-Page 1965** = *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, edited by A.S.F. G. and D.L. P., I-II, Cambridge 1965.
- Gow-Page 1968** = *The Greek Anthology. The Garland of Philip and some Contemporary Epigrams*, edited by A.S.F. G. and D.L. P., I-II, Cambridge 1968.
- Grethlein 2007** = J. G., *Diomedes redivivus: A New Reading of Mimnermus fr. 14 W.<sup>2</sup>*, «Mnemosyne» s. IV LX (2007) 102-111.
- Grethlein 2010** = J. G., *The Greeks and Their Past. Poetry, Oratory and History in the Fifth Century BCE*, Cambridge 2010.
- Griffin 1986** = J. G., *Homeric Words and Speakers*, «JHS» CVI (1986) 36-57.
- Griffith 1975** = M. G., *Man and the Leaves: A Study of Mimnermos fr. 2*, «California Studies in Classical Antiquity» VIII (1975) 73-88.
- Griffith 1986** = R. D. G., *The Mind is its Own Place: Pindar, Olympian 1.57 f.*, «GRBS» XXVII (1986) 5-13.
- Grmek 1989** = M.D. G., *Diseases in the Ancient Greek World*, translated by M. Muellner and I. Muellner, Baltimore-London 1989 (ed. or. *Les Maladies à l'aube de la civilisation occidentale*, Paris 1983).
- Gronewald-Daniel 2004a** = M. G.-R.W. D., *Ein neuer Sappho-Papyrus*, «ZPE» CXLVII (2004) 1-8.
- Gronewald-Daniel 2004b** = M. G.-R.W. D., *Nachtrag zum neuen Sappho-Papyrus*, «ZPE» CXLIX (2004) 1-4.
- Gronewald-Daniel 2005** = M. G.-R.W. D., *Lyrischer Text*, «ZPE» CXLIV (2005) 7-12.

<sup>x</sup> Cf. Hense 1884, 373; Hense 1894, LXIs.; von Gebhart 1903, 260-262; Curnis 2008, 45-79.

- Gronewald-Daniel 2007a** = M. G.-R.W. D., 429. *Sappho*, in *Kölner Papyri*, XI, bearbeitet von C. Armoni-M. Gronewald-K. Maresch, Paderborn 2007, 1-11.
- Gronewald-Daniel 2007b** = M. G.-R.W. D., 430. *Lyrischer Text (Sappho-Papyrus)*, in *Kölner Papyri*, XI, bearbeitet von C. Armoni-M. Gronewald-K. Maresch, Paderborn 2007, 12-19
- Gronovius 1739** = L.T. G. *Animadversiones in Vibium Sequestrem*, in *Varia geographica*, J.F. Gronovii dissertatio, Lugduni Batavorum 1739, 151-205
- Groskurd 1831** = *Strabons Erdbeschreibung in siebenzehn Büchern*, nach richtigtem griechischen Texte unter Begleitung kritischer erklärender Anmerkungen, verdeutscht von C.G. G., I, Berlin-Stettin 1831.
- Gulick 1927, 1928, 1933** = *Athenaeus. The Deipnosophists*, with an English translation by C. B. G., I, London-Cambridge, Mass. 1927 (1951 [repr. and revised]); II, London-Cambridge, Mass. 1928 (1957 [repr.]); V, London-Cambridge, Mass. 1933 (1945 [repr.]).
- Hagen 2007** = H. H., *Zur Form λιγνα(ι)στάδη bei Solon fr. 22, 3 D. (= Diog. Laert. 1, 61)*, «Glotta» LXXXIII (2007) 89-94.
- Halleran 1988** = M.R. H., *Bacchae 773-4 and Mimnermus fr. 1*, «CQ» n.s. XXXVIII (1988) 559s.
- Halm 1841-1842** = *Lectiones Stobenses*, proposuit C.F. H., Heidelbergae 1841-1842.
- Hamm 1957** = E.-M. H., *Grammatik zu Sappho und Alkaios*, Berlin 1957.
- Hammerstaedt 2009** = J. H., *The Cologne Sappho. Its Discovery and Textual Constitution*, in *New Sappho on Old Age. Textual and Philosophical Issues*, edited by E. Greene and M. Skinner, Washington 2009, 17-26.
- Hammond 1950** = N.G.L. H., *The Lycurgeoan Reform at Sparta*, «JHS» LXX (1950) 42-64.
- Harder 2012** = *Callimachus. Aetia*, introduction, text, translation and commentary by A. H., I-II, Oxford 2012.
- Harrison 1902** = *Studies in Theognis, together with a Text of the Poems*, by E. H., Cambridge 1902.
- Haslam 1976** = M.W. Haslam, *Alcman and Niobe's Children*, «RhM» n.F. CXIX (1976) 192.
- Haslam 1980** = M.W. Haslam, *P.Oxy. 3316. Tyrtæus, ὑποθήκαι*, in *The Oxyrhynchus Papyri. Volume XLVII*, edited with translations and notes by R.A. Coles, M.W. Haslam, London 1980, 1-6 + Pl. I.
- Haslam 1993** = MW. Haslam, rec. West 1992, «BMCRev» 04.02.14 (<<http://bmcr.brynmaur.edu/1993/04.02.14.html>>).
- Haspels 1936** = *Attic Black-Figured Lekythoi*, by C.H.E. H., Paris 1936.
- Hathorn 1954** = R.Y. H., *Calvum ex Nanneianis: Ad Atticum I.16, 5*, «CJ» L (1954) 33s.
- Head 1911** = *Historia Nummorum. A Manual of Greek Numismatics*, by B.V. H., assisted by G.F. Hill, G. Macdonald and W. Wroth, Oxford 1911<sup>2</sup> (1887; London 1963 [rist. dell'ed. 1911]).
- Headlam 1907** = W.G. H., *Emendations and Explanations*, «The Journal of Philology» XXX (1907) 290-319.
- Hecker 1850** = A. H., *Epistulae criticae ad F.G. Schneidewinum V. Cl. pars secunda*, «Philologus» V (1850) 414-512.
- Heinemann 1897** = *Studia Soloneia*, dissertatio inauguralis quam [...] defendet auctor I. H., Berolini 1897.
- Heitsch 1962** = E. H., *Die nicht-philosophische ἀληθεία*, «Hermes» XC (1962) 24-33.
- Heller-Doederlein 1825** = *Sophoclis Oedipus Coloneus*, post Erfurditii obitum emendarunt notaeque tum aliorum tum suas adiecerunt L. H. et L. D., Lipsiae 1825.
- Hembold 1939** = *Plutarch's Moralia*, VI, with an English translation by W.C. H., London-Cambridge, Mass. 1939 (1957 [repr.]<sup>y</sup>).
- Henderson 1987** = *Aristophanes. Lysistrata*, edited with introduction and commentary by J. H., Oxford 1987.
- Henderson 1995** = W.J. H., *Mimnermus' Images of Youth and Age*, «Akroterion» XL (1995) 98-105.
- Henrichs 1972** = A. H., *Toward a New Edition of Philodemus' Treatise On Piety*, «GRBS» XIII (1972) 67-98.
- Henrichs 1975** = A. H., *Philodems «De Pietate» als mythographische quelle*, «CErc» V (1975) 5-38.
- Hense 1884** = O. H., *Die Reihenfolge der Eklogen in der Vulgata der Stobäischen 'Florilegium'*, «RhM» n.F. XXXIX (1884) 359-407. 521-557.
- Hense 1886** = O. H., *Nicolaus Schow und Stobaeus*, «RhM» n.F. XLI (1886) 27-66.
- Hense 1894, 1909, 1912, 1923** = *Ioannis Stobaei Anthologium*, recensuerunt C. Wachsmuth et O. H., III: Anthologii librum tertium a O. H. editum continens, Berolini 1894; IV: Anthologii libri quarti partem priorem a O. H. editam continens, Berolini 1909; V: Anthologii libri quarti partem alteram a O. H. editam continens, Berolini 1912; *Ioannis Stobaei editionis Weidmannianae appendix*, indicem auctorum in tertio libro et quarto laudatorum continens, Berolini 1923.
- Hercher 1866** = *Claudii Aeliani Varia Historia. Epistolae. Fragmenta*, ex recognitione R. H., Lipsiae 1866.
- Herda 2009** = A. H., *Karkiša-Karien und die sogenannte Ionische Migration*, in *Die Karer und die Anderen. «Internationales Kolloquium an der Freien Universität Berlin (13. bis 15. Oktober 2005)»*, herausgegeben von F. Rumscheid, Bonn 2009, 27-108.
- Hermann 1805** = *Orphica*, cum notis H. Stephani, A.C. Eschenbachii, I.M. Gesneri, T. Tyrwhitti, recensuit G. H., Lipsiae 1805.
- Hermann 1822** = G. H., *Appendix*, in F. Vigeri *De praecipuis Graecae dictionis idiotismis liber*, cum animadversionibus H. Hoogeveeni, I.C. Zeunii et G. H., Lipsiae 1822<sup>3</sup>, 865-950 (1802; 1813<sup>2</sup>; 1834<sup>4</sup>).
- Hermann 1828** = G. H., *De Aeschyli Heliadibus dissertatio*, in G. H. *Opuscula*, III, Lipsiae 1828, 130-142 (= Id. «Königsberger Archiv für Philosophie, Theologie, Sprachkunde und Geschichte» I [1812] 467ss.).
- Hermann 1831** = G. H., *Hermesianactis elegi*, in *Opuscula*, IV, Lipsiae 1831, 239-252.

<sup>y</sup> Cf. Martinelli Tempesta 2010, 52 n. 144.

- Hermann 1834** = G. H. *De Aeschyli Lycurgia dissertatio*, in G. H. *Opuscula*, V, Lipsiae 1834, 3-27.
- Hermann 1839** = G. H., rec. Schneidewin 1838, «Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» XXVII (1839) 26-49.
- Herter 1937** = H. H., *Bericht über Literatur zur hellenistischen Dichtung aus den Jahren 1921-1935*, «Jahresbericht über die Fortschritte der classischen Altertumwissenschaft» CCLV (1937) 65-217.
- Hertzberg 1845** = W. H., *Der Begriff der antiken Elegie in seiner historischen Entwicklung*, in «Literarhistorisches Taschenbuch» III (1845) 205-398.
- Heyne 1783** = *Ad Apollodori Atheniensis Bibliothecam notae*, auctore C.G. H., I, Gottingae 1783 (*Ad Apollodori Bibliothecam observationes*, Gottingae 1803<sup>2</sup>).
- Highbarger 1929** = E.L. Highbarger, *Literary Imitation in the Theognidea*, «AJPh» L (1929) 341-359.
- Hiller 1886** = E. H., *Jahresbericht über die griechischen Lyriker (mit Ausschluss Pindars) und die griechischen Bukoliker für 1884 und 1885*, «Jahresbericht über die Fortschritte der classischen Altertumwissenschaft» XLVI (1886) 54-84.
- Hiller 1888** = E. H., *Jahresbericht über die griechischen Lyriker (mit Ausschluss Pindars) und die griechischen Bukoliker für 1886 und 1887*, «Jahresbericht über die Fortschritte der classischen Altertumwissenschaft» LIV (1888) 129-203.
- Hindley 2002** = C. H., *Sappho's 'Rosy' Moon*, «CQ» n.s. LII (2002) 374-377.
- Hitzig-Blümner 1896, 1904, 1907** = *Pausaniae Graeciae descriptio*, edidit, Graeca emendavit, apparatus criticum adiecit H. Hitzig, commentarium Germanice scriptum cum tabulis topographicis et numismaticis addiderunt H. H. et H. B., I/1, Berolini 1896; II/2, Berolini 1904; III/1, Lipsiae 1907.
- Holder 1894** = *Pomponi Porphyronis Commentum in Horatium Flaccum*, recensuit A. Holder, ad Aeni Pontem 1894.
- Hollis 1978** = A.S. H., *Callimachus, Aetia Fr. 1.9-12*, «CQ» n.s. XXVIII (1978) 402-406.
- Hooker 1975** = J.T. H., *The Original Meaning of YBRIS*, «ABG» XIX (1975) 125-137.
- Hope Simpson-Lazenby 1970** = *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, by R. H.S. and J.F. L., Oxford 1970.
- Hopperus (Hopper) 1549** = *Στράβωνος περὶ τῆς γεωγραφίας βιβλία ιζ'*. *Strabonis de situ orbis libri XVII*, Basileae 1549<sup>2</sup>.
- Hornblower 2015** = S. H., *Lycophron. Alexandra*, Greek text, translation, commentary, and introduction, Oxford 2015.
- Hošek 1996** = R. Hošek, rec. Allen 1993, «LF» CXIX (1996) 231s.
- Hubbard 2001** = T.K. H., «New Simonides" or Old Semonides? Second Thoughts on POxy 3965 fr. 26, in *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*, edited by D. Boedeker and D. Sider, Oxford 2001, 226-231.
- Hubert-Pohlentz 1960** = *Plutarchus. Moralia*, V/3, recensuerunt et emendaverunt C. H. et M. P., addenda adiecit H. Drexler, Leipzig 1960<sup>2</sup> (1955; Monachii et Lipsiae 2001 [ed. stereotypa ed. alt.]).
- Hudson-Williams 1910** = *The Elegies of Theognis and Other Elegies included in the Theognidean Sylloge*, a revised text based on a new collation of the Mutinensis ms. with introduction commentary and appendices by T. H.-W., London 1910.
- Hunger 1961** = H. H., *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, I, Wien 1961.
- Hunt 1922** = A.S. H., *P.Oxy. 1787. Sappho, Book iv*, in *The Oxyrhynchus Papyri. Part XV*, edited with translations and notes by B.P. Grenfell and A.S. H., London 1922, 26-46 + Pl. II.
- Hunt 1927** = A.S. H., *P.Oxy. 2079. Callimachus, Aetia, Prologue*, in *The Oxyrhynchus Papyri. Part XVII*, edited with translations and notes by A.S. H., London 1927, 45-57 + Pl. I.
- Hunter 2006** = R. H., *Sweet Nothings – Callimachus Fr. 1, 9-12 Revisited*, in AA.VV., *Callimaco. Cent'anni di papiri. «Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2005»* (Studi e testi di papirologia, n.s. 8), a cura di G. Bastianini e A. Casanova, Firenze 2006, 119-131.
- Hunter 2013a** = R. H., *Greek elegy*, in *The Cambridge Companion to Latin Love Elegy*, edited by T.S. Thorsen, Cambridge 2013, 23-38.
- Hunter 2013b** = R. H., *One Verse of Mimnermus? Latin Elegy and Archaic Greek Elegy*, in T.D. Papanghelis-S.J. Harrison-S. Frangoulidis (Eds.), *Generic interfaces in Latin literature. Encounters, Interactions and Transformations*, Berlin-Boston, Mass. 2013, 337-349.
- Hutten 1797, 1801** = *Πλουτάρχου. Plutarchi Chaeronensis quae supersunt omnia*, cum adnotationibus variorum adjunctaque lectionis diversitate, opera J.G. H., IX, Tubingae 1797; XIII, Tubingae 1801<sup>aa</sup>.
- Huxley 1959** = G.L. H., *Mimnermus and Pylos*, «GRBS» II (1959) 102-107.
- Huxley 1966** = G.L. H., *The Early Ionians*, London 1966.
- Huxley 1969** = G.L. H., *Greek Epic Poetry. From Eumelos to Panyassis*, London 1969.
- HV<sup>2</sup> II** = *Herculanensium voluminum quae supersunt collectio altera. Tomus secundus*, Neapoli 1863.
- IG IV<sup>2</sup> 1** = *Inscriptiones Graecae*, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Borussicae editae, voluminis IV editio minor, fasciculus primus: *Inscriptiones Epidauri*, edidit F. Hiller de Gaertringen, accedunt tabulae decem, Berolini 1929.
- Ihm 2001** = S. I., *Ps.-Maximus Confessor*, erste kritische Edition einer Redaktion des sacro-profanen Florilegiums *Loci communes* nebst einer vollständigen Kollation einer zweiten Redaktion und weiterem Material, Stuttgart 2001.
- Immisch 1890** = O. I., *Klaros. Forschungen über griechische Stiftungssagen*, «Jahrbücher für classische Philologie» Suppl.-Bd. XVII (1890) 125-210.

<sup>z</sup> Cf. Diller 1975, 167.

<sup>aa</sup> Cf. Martinelli Tempesta 2010, 11 n. 19.



- Ireland-Steel 1975** = S. I.-F.L.D. S., *Φρένες as an Anatomical Organ in the Works of Homer*, «Glotta» LIII (1975) 183-195.
- Irigoin 1951** = J. I., *Le palimpseste de Sophocle*, «REG» LXIV (1951) 443-455.
- Irigoin 1960** = J. I., rec. Szádeczky-Kardoss 1959a, «REG» LXXIII (1960) 532.
- Irigoin 1967** = J. I., *L'édition princeps d'Athénée et ses sources*, «REG» LXXX (1967) 418-424.
- Irigoin 1969** = J. I., *L'Italie Méridionale et la tradition des textes antiques*, «JÖByz» XVIII (1969) 37-55 (= in D. Harlfinger [ed.], *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, Darmstadt 1980, 234-58).
- Irwin 1984** = E. I., *The Crocus and the Rose: a Study of the Interrelationship between the Natural and the Divine World in Early Greek Poetry*, in *Greek Poetry and Philosophy. Studies in Honour of Leonard Woodbury*, edited by D.E. Gerber, Chico, California 1984, 147-168.
- Irwin 1994** = M.E. I., *Roses and the Bodies of Beautiful Women in Greek Poetry*, «EMC» XXXVIII, n.s. 13 (1994) 1-13.
- Jacoby 1918** = F. J., *Studien zu den älteren griechischen Elegikern. II. Zu Mimnermos*, «Hermes» LIII (1918) 262-307 (= Id., *Kleine philologische Schriften*, I, Berlin 1961, 305ss.).
- Jacoby 1933** = F. J., *Homerisches I*, «Hermes» LVIII (1933) 1-50 (= Id., *Kleine philologische Schriften*, I, Berlin 1961, 1-53).
- Jacoby 1954a, 1954b, 1957a, 1957b (FGrHist)** = *Die Fragmente der griechischen Historiker (F GR HIST)*, von F. J., III/b I, Leiden 1954; III/b II, Leiden 1954; I/A, Leiden 1957<sup>2</sup> (Berlin 1923); I/a, Leiden 1957<sup>2</sup> (Berlin 1923).
- Jacobs 1790** = *Emendationes in Stobaeum, epistola critica ad Nicolaum Schow virum clarissimum*, in Id., *Animadversiones in Euripidis Tragoedia*, auctore F. I., Gothae 1790, 209-307.
- Jacobs 1794, 1800** = *Anthologia Graeca sive poetarum Graecorum lusus*, ex recensione Brunckii, indices et commentaria adiecit F. I., II, Lipsiae 1794; *Anthologia Graeca*, XI: F. J. *Animadversiones in epigrammata Anthologiae Graecae*, secundum ordinem Analectorum Brunckii, II/2, Lipsiae 1800.
- Jacobs 1813, 1814, 1817** = *Anthologia Graeca*, ad fidem codicis olim Palatini nunc Parisini ex apographo Gothano edita, curavit epigrammata in codice Palatino desiderata et annotationem criticam adiecit F. J., I, Lipsiae 1813; II, Lipsiae 1814; III, Lipsiae 1817.
- Jacobs 1826** = *Delectus epigrammatum Graecorum*, quem novo ordine concinnavit et commentariis in usum scholarum instruxit F. J., Gothae-Erfordiae 1826.
- Jacobs 1827** = *Lectiones Stobenses ad novissimam Florilegii editionem*, congestae a F. J., praefixa est *Epistola ad Augustum Meinekium, virum clarissimum*, Jenae 1827.
- Jacopi 1936** = G. J., *Figurazioni inedite e poco note di Ἡρακλῆς διαπλέων e di Ἡρακλῆς τοξεύων*, «Bollettino d'arte» XXX (1936) 39-44.
- Jaeger 1967** = W. Jaeger, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, I, Firenze 1967 (ed. or. *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen*, Berlin-Leipzig 1936<sup>2</sup>).
- Janko 1982** = R. J., *Homer, Hesiod and the Hymns. Diachronic development in epic diction*, Cambridge-London-New York 1982.
- Janko 1990** = R. J., *Mimnermus, Fragment 4 West: a Conjecture*, «AJPh» CXI (1990) 154s.
- Janko 2017** = R. J., *Tithonus, Eos and the cicada in the Homeric Hymn to Aphrodite and Sappho fr. 58*, in *The Winnowing Oar – New Perspectives in Homeric Studies. Studies in honor of Antonios Rengakos*, edited by Christos Tsagalis and Andreas Markantonatos, Berlin-Boston 2017, 267-292.
- Jebb 1888** = *Sophocles: The Plays and Fragments*, with critical notes, commentary and translation in English prose, edited by R.C. Jebb, III, Cambridge 1888 (2010 [repr.]).
- Jeffery 1961** = *The Local Scripts of Archaic Greece*, by L.H. J., Oxford 1961.
- Jessen 1912** = O. J., *Helios*, in *LIMC* V/1 (1990) 58-93.
- Johnson 2009** = M. J., *A Reading of Sappho Poem 58, Fragment 31 and Mimnermus*, in *New Sappho on Old Age. Textual and Philosophical Issues*, edited by E. Greene and M. Skinner, Washington 2009, 162-174.
- Jones 1917, 1929** = *The Geography of Strabo*, with an English translation by H.L. J., I, Cambridge, Mass.-London 1917 (1931<sup>2</sup>; 1949 [repr.]); VI, Cambridge, Mass.-London 1929 (1960 [repr.]).
- Jones 1918, 1935** = *Pausanias Description of Greece*, with an English translation by W.H.S. J., I, Cambridge, Mass.-London 1918 (1954 [repr.]); IV, Cambridge, Mass.-London 1918 (1955 [repr.]).
- Jones 1978** = A.W. J., *Night and Day in Epic Narrative from Homer to Quintus of Smyrna*, «Museum Philologum Londiniense» III (1978) 153-188.
- Just 1710** = *Theognidis Megarensis poetae celebratissimi sententiae elegiacae Graeco-Latinae*, notis philologicis [...] exornatae, commentario integro [...] illustratae [...] labore et studio H.G. J., Francofurti et Lipsiae 1710.
- Kaibel 1883** = G. K., *Observationes criticae in Athenaeum*, in *Index lectionum in Academia Rostochiensi semestri aestivo a. MDCCCLXXXIII ab die XVI m. aprilis publice privatimque habendarum*, Rostock 1883, 3-10.
- Kaibel 1887a, 1887b, 1890** = *Athenaei Naucraticae Dipnosophistarum libri XV*, recensuit G. K., I-II, Lipsiae 1887 (Stutgardiae 1985 [rist.]); III, Lipsiae 1890 (Stutgardiae 1992 [rist.]).
- Kaibel 1887c** = G. K., *Sententiarum liber quartus*, «Hermes» XXII (1887) 497-514.
- Kaibel 1894** = *Claudii Galeni Protreptici quae supersunt*, edidit G. K., Berolini 1894.
- Kaibel 1899** = *Comicorum Graecorum fragmenta*, edidit G. K., I/1, Berolini 1899.
- Kakridis 1930** = J.T. K., *Τιθώνος*, «WS» XLVIII/1 (1930) 25-38.

- Kaletsch 1958** = H. K., *Zur lydischen Chronologie*, «Historia» VII (1958) 1-47.
- Kamptz 1982** = H. von K., *Die Homerische Personennamen*, Göttingen 1982.
- Kapsomenos 1990** = A. K., *Synecphonesis and Consonantalization of Iota in Greek Tragedy*, in 'Owls to Athens'. *Essays on Classical Subjects Presented to Sir Kenneth Dover*, edited by E.M. Craik, Oxford 1990, 321-330.
- Kärcher 1829** = *Strabo's Geographie*, uebersetzt von K. K., I, Stuttgart 1829.
- Karydes 1951** = Γ.Π. Κ., *Ποιοί τῶν προ τοῦ Ἡροδότου γραψάντων ἐπέδρασαν ἐπ' αὐτόν*, «Platon» III (1951) 174-187.
- Kassel 1969** = R. K., *Kritische und exegetische Kleinigkeiten III*, «RhM» n.F. CXII (1969) 97-103.
- Kassel 1991** = R. K., *Kleine Schriften*, herausgegeben von H.-G. Nesselrath, Berlin-New York 1991 (2013 [repr.]).
- Kassel-Austin 1989 (PCG)** = *Poetae Comici Graeci (PCG)*, ediderunt R. K. et C. A., VII, Berolini et Novi Eboraci 1989.
- Kelly 2015** = A. K., *Stesichorus' Homer*, in *Stesichorus in Context*, edited by P.J. Finglass and A. K., Cambridge 2015.
- Kemmer 1903** = E. K., *Die polare Ausdruckweise in der griechischen Literatur*, Würzburg 1903.
- King 1986** = H. K., *Tithonos and the Tettix*, «Arethusa» XIX (1986) 15-35.
- Kinkel 1880** = *Lycophronis Alexandra*, recensuit, scholia vetera codicis Marciani addidit G. K., Lipsiae 1880.
- Kirk 1990** = G.S. K., *The Iliad: a Commentary*, II, Cambridge 1990.
- Kirk-Raven-Schofield 1983** = *The Presocratic Philosophers. A Critical History with a Selection of Texts*, by J.S. K., J.E. R., M. S., Cambridge 1983<sup>2</sup> (1957).
- Klinger 1930** = *Urywek elegji bojowej Mimmerma: jej czas i znaczenie. (Un fragment de l'épigramme guerrière de Mimmerme. Son importance et l'époque où elle fut composée)*, «Bulletin International de l'Académie Polonaise des Sciences et des Lettres. Classe de Philologie, classe d'Historie et de Philosophie» IV-VI (1930) 78-83.
- Klügmann 1870** = O. K., *Ueber die Amazonen in den sagen der kleinasiatische städte*, «Philologus» XXX (1870) 524-556.
- Kock 1880, 1884, 1888 (CAF)** = *Comicorum Atticorum fragmenta*, edidit T. Kock, I, Lipsiae 1880; II, Lipsiae 1884; III, Lipsiae 1888.
- Korais 1815, 1817, 1819** = *Στράβωνος γεωγραφικῶν βιβλίοι ἑπτακαίδεκα, ἐκδιδόντος καὶ διορθοῦντος Α. Κ.*, I, ἐν Παρισίοις 1815; III, ἐν Παρισίοις 1817; IV: Περιέχον τὰς σημειώσεις καὶ τοὺς πίνακας, ἐν Παρισίοις 1819<sup>bb</sup>.
- Körte 1932** = A. K., *III. Referate. Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen*, «APF» X (1932) 19-70.
- Kramer 1844, 1852a** = *Strabonis Geographica*, recensuit, commentario critico instruxit G. K., I, Berolini 1844; III, Berolini 1852<sup>cc</sup>.
- Kramer 1852b, 1852c** = *Strabonis Geographica*, recensuit, indicem geographicum et historicum adiecit G. K., editio minor, I, Berolini 1852; II, Berolini 1852.
- Kretschmer 1896** = *Einleitung in die Geschichte der Griechischen Sprache*, von P. K., Göttingen 1896.
- Kroekert 1938** = *Des Herakles des Euripides. Analyse des Dramas*, Inaugural-Dissertation [...] vorlegt von E. K., Gießen 1938.
- Kroll 1936** = J. K., *Theognis-interpretationen*, Leipzig 1936.
- Kroymann 1937** = *Sparta und Messenien. Untersuchungen zur Überlieferung der messenischen Kriege*, von J. K., Berlin 1937.
- Kugéas 1910** = S. K., *Der cod. Atheniensis 1083 und die Textgeschichte der Paroemiographen*, in Crusius 1910a, 1-39 (= CPG Suppl. [V] 1-39).
- Kuhn 1696** = *Πανσανίου τῆς Ἑλλάδος περιήγησις. Hoc est, Pausaniae Graeciae descriptio accurata, [...] cum Latina Romuli Amasaei interpretatione, accesserunt Gul. Xylandri et Fried. Sylburgii annotationes, novae notae I. K.*, Lipsiae 1696.
- Kühner-Blass 1892** = *Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache*, von R. K., I/2, in neuer Bearbeitung besorgt von F. B., Hannover 1892.
- Lafond-Olshausen 2001** = Y. L. und E. O., *Pylos (2-4)*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, herausgegeben von H. Cancik und H. Schneider, Altertum, Band 10, Stuttgart-Weimar 2001, 615-619.
- Lambin 1984** = G. Lambin, *Mots familiers en ναν(ν)α- /ναν(ν)ι- /ναν(ν)ο-, νενι- /νεν-ο-, νιν(ν)ι- et νωννι*, «RPh» s. III LVIII (1984) 83-91.
- Lamma 1884** = E. L., *Mimmermo*, «Il propugnatore» XVII/1 (1884) 91-132.
- Lanata 1966** = G. L., *Sul linguaggio amoroso di Saffo*, «QUCC» II (1966) 63-79.
- Lardinois 2006** = A.P.M.H. L., *Have we Solon's Verses?*, in *Solon of Athens. New Historical and Philological Approaches*, edited by J.H. Blok-A.P.M.H. L., Leiden-Boston 2006, 15-35.
- Lascaris 1494** = I. L., *Ἀνθολογία διαφόρων ἐπιγραμμάτων κτλ.*, Florentiae 1494.
- Lasserre 1976** = F. L., *L'historiographie grecque à l'époque archaïque*, «QS» IV (1976) 113-142.
- Lasserre-Livadaras 1976, 1992** = *Etymologicum Magnum Genuinum, Symeonis Etymologicum una cum Magna Grammatica, Etymologicum Magnum auctum*, synoptice ediderunt F. L.-N. L., I: α-ἄμωσγέπωσ [sic], Romae 1976; II: ἀνά-βώτορες, Ἀθῆναι 1992.
- Latacz 1977** = *Kampfparänese, Kampfdarstellung und Kampfwirklichkeit in der Ilias, bei Kallinos und Tyrtaios*, von J. L., München 1977.
- Lattimore 1944** = R. L., *Notes on Greek poetry*, «AJPh» LXV (1944) 172-175.

<sup>bb</sup> Cf. Diller 1975, 173s.

<sup>cc</sup> Cf. Diller 174s.

- Lattimore 1958** = R. L., *The Composition of the History of Herodotus*, «CPh» LIII (1958) 9-21.
- Lauxtermann 2003** = M.D. L., *Byzantine Poetry from Pisides to Geometers. Textes and Contextes*, I, Wien 2003.
- Lavagnini 1950** = B. L., *Mimnermo*, in Id., *Da Mimnermo a Callimaco. Contributi esegetici e critici ai lirici greci*, Torino 1950, 1-8 (= *Appendice*, in Lavagnini 1932, 31-39).
- Lavoro 2016** = A. L., *Sull'epitome di Ateneo. Il codice H*, «Peloro» I/1 (2016) 5-19.
- Lazzarini 1978** = M.L. L., *Neleo a Samo*, «RFIC» CVI (1978) 179-191.
- Lazzeri 2008** = M. L., *Studi sulla Gerioneide di Stesicoro*, Napoli 2008.
- Lehnus 1980** = L. L., *ΟΙΦΟΛΙΣ. Alla ricerca della fonte di una glossa*, in *Scripta philologica*, II, Milano 1980, 159-174.
- Lehnus 1991** = *Plutarco. Il volto della luna*, introduzione di Dario Del Corno, traduzione e note di L. L., Milano 1991.
- Lehnus 2000** = L. L., *Nuova bibliografia callimachea (1498-1998)*, Alessandria 2000.
- Lehnus 2006** = L. L., *Prima e dopo AI KATA ΛΕΙΠΤΟΝ*, in *Callimaco. Cent'anni di papiri*. «Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2005», a cura di G. Bastianini e A. Casanova, Firenze 2006, 133-147 (= Id., *Maasiana & Callimachea*, Milano 2016, 255-267).
- Lehrs 1882** = *De Aristarchii studiis Homericis*, scripsit K. L., Lipsiae 1882<sup>3</sup> (Regimonti Prussorum 1833, Lipsiae 1865<sup>2</sup>).
- Lejeune 1972** = *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, par M. L., Paris 1972.
- Lemos 2007** = I.S. L., *The Migrations to the West Coast of Asia Minor: Tradition and Archaeology*, in *Frühes Iones. Eine Bestandaufnahme*. «Panionion-Symposion (Güzelçamlı 26. September-1. Oktober 1999)», herausgegeben von J. Cobet, V. von Graeve, W.-D. Niemeier, K. Zimmermann, Mainz am Rhein 2007, 713-727.
- Lenschau 1916** = T. L., *Iones*, in *RE IX/2* (1916) 1869-1893.
- Lentz 1867** = *Herodiani technici reliquiae*, collegit, disposuit, emendavit, explicavit, praefatus est A. Lentz, II/1, Lipsiae 1867.
- Leone 2002** = *Scholia vetera et paraphrases in Lycophronis Alexandram*, edidit P.A.M. L., Galatina 2002.
- Leroy 2013** = P.-O. L., *Deux manuscrits vaticans de la Géographie de Strabon et leur place dans le stemma codicum*, «RHT» VIII (2013) 37-60.
- Leroy-Laudenbach 2015** = P.-O. L.-B. L., *Nouvelles données sur la tradition manuscrite de la Géographie de Strabon*, «Eikasmós» XXI (2015) 213-230.
- Lesky 1947** = A. L., *Thalatta. Der Weg der Griechen zum Meer*, Wien 1947.
- Lesky 1948** = A. L., *Aia*, «WS» LXIII (1948) 22-68 (= Id., *Gesammelte Schriften*, herausgegeben von W. Kraus, Bern-München 1966, 28ss.).
- Lesky 1959** = A. L., *Aithiopika*, «Hermes» LXXXVII (1959) 27-38.
- Lesky 1999** = A. L., *Geschichte der Griechischen Literatur*, München 1999 [rist. ed. 1971] (Bern 1957-1958; 1963<sup>2</sup>; Bern-München 1971<sup>3</sup>).
- Liberman 1995** = G. L., *A propos du fragment 58 Lobel-Page, Voigt de Sappho*, «ZPE» CVIII (1995) 45s.
- Liénard 1938** = E. L., *Les Niobides*, «Latomus» II (1938) 20-29.
- Lightfoot 2009** = *Hellenistic Collection. Philitas. Alexander of Aetolia. Hermesianax. Euphorion. Parthenius*, edited and translated by J.L. L., Cambridge, Mass.-London 2009.
- Lillo 1991** = A. Lillo, *Ionic κός, ὄκος, ὄπως, Thessalian κις: a phonetic problem of analyzable compounds*, «Glotta» LXIX (1991) 1-13.
- Livrea 2007** = E. L., *La vecchiaia su papiro: Saffo Simonide Callimaco e Cercida*, in Bastianini-Casanova 2007, 67-81.
- Lloyd-Jones-Parsons 1983 (SH)** = *Supplementum Hellenisticum*, ediderunt H. L.-J., P. P., Berolini-Novi Eboraci 1983.
- Lobeck 1862** = *Pathologiae Graeci sermonis elementa*, scripsit C.A. L., II, Regimontii Borussorum 1862.
- Lobel 1925** = *Σαπφοῦς μέλη. The Fragments of the Lyrical Poems of Sappho*, edited by E. L., Oxford 1925.
- Lobel 1935** = E. L., *Callimachea*, «Hermes» LXX (1935) 31-45.
- Lobel 1954** = E. L., *P.Oxy. 2310. Archilochus, Iambic Trimeters*, in *The Oxyrhynchus Papyri. Part XXII*, edited with translations and notes by E. L., C.H. Roberts, London 1954, 3-12 + Pl. II.
- Lobel-Page 1955** = *Poetarum Lesbiorum fragmenta*, ediderunt E. L. et D. P., Oxford 1955 (1963<sup>2</sup>; 1968<sup>3</sup>).
- Lobel 1957** = E. L., *P.Oxy. 2390. Commentary on Alcman, etc.*, in *The Oxyrhynchus Papyri. Part XXIV*, edited with notes by E. L., C.H. Roberts, E.G. Turner, J.W.B. Barns, London 1957, 49-69. 52-55 + Pl. VIII.
- Loescherus (Loescher) 1550** = *Pausaniae de tota Graecia Libri decem*, [...] hactenus a nemine in linguam Latinam conversi, nuncque primum in lucem editi, A. L. interprete, Basileae 1550.
- Lorenzoni 1998** = A. L., *Marginalia comica II*, «Eikasmós» IX (1998) 69-79.
- Lorenzoni 2012** = A. L., *Ateneo nella Suda (specimina dai bio-bibliographica comicorum)*, «Eikasmós» XXIII (2012) 321-347.
- Lorimer 1936** = H.L. L., *Gold and Ivory in Greek Mythology*, in *Greek Poetry and Life. Essays Presented to Gilbert Murray on his Seventieth Birthday. January 2, 1936*, Oxford 1936.
- Lorimer 1947** = H.L. L., *The Hoplite Phalanx with Special Reference to the Poems of Archilochus and Tyrtaeus*, «ABSA» XLII (1947) 76-138 + Pls. 18A-19.
- Ludwich 1897** = *Verzeichniss der auf der Königlichen Albertus-Universität zu Königsberg im Sommer-Halbjahre vom 21. April 1897 an zu haltenden Verlesungen und der öffentlichen akademischen Anstalten. Kritische Miscellen (I-XI)*, von A. L., Königsberg 1897.
- Lulli 2009** = L. L., *Appunti per una storia grafico-editoriale del genere letterario dell'elegia in età ellenistico-romana*, «Scripta. International Journal of Palaeography and Codicology» II (2009) 135-157.

- Lulli 2011** = L. L., *Narrare in distici. L'elegia greca arcaica e classica di argomento storico-mitico*, Roma 2011.
- Lulli 2016** = L. L., *Elegy and Epic: A Complex Relationship*, in *Iambus and Elegy. New Approaches*, edited by L. Swift and C. Carey, Oxford 2016, 193-209.
- Luppe 1986** = W. L., *Supplementum Hellenisticum fr. 78*, «ZPE» LXIV (1986) 51s.
- Luppe 1997** = W. L., *Kallimachos, Aitien-Prolog V. 7-12*, «ZPE» CXV (1997) 50-54.
- Luraghi 2000** = N. L., *Appunti sulla Ionia nella Geografia di Strabone*, in *Strabone e l'Asia Minore*. «Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, X (Perugia, 25-28 maggio 1997)», a cura di A.M. Biraschi e G. Salmeri, Perugia 2000, 359-371.
- Maas 1888** = *Scholia Graeca in Homeri Iliadem Townleyana*, recensuit E. M., II, Oxonii 1888.
- Maas 1932** = P. M., *Mimnermos*, in *RE XV/2* (1932) 1725-1727.
- Maas 1934** = P. M., *Neue Papyri von Kallimachos Aitia*, «Gnomon» X (1934) 162-165.
- MacLachlan 1992** = B. M.L., *Feasting with the Ethiopians: Life on the Fringe*, «QUCC» n.s. XL (1992) 15-33.
- Mac Sweeney 2013** = N. M.S., *Foundation Myths and Politics in Ancient Ionia*, Cambridge 2013.
- Mac Sweeney 2017** = N. M.S., *Separating Facts from Fiction in the Ionian Migration*, «Hesperia» LXXXVI (2017) 379-421.
- Maehler 1982** = *Die Lieder des Bakchylides*, I/2, von H. M., Leiden 1982.
- Magnani 2005** = M. M., *Note alla nuova Saffo*, «Eikasmós» XVI (2005) 41-49.
- Magnelli 1999** = *Alexandri Aetoli Testimonia et Fragmenta*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento a cura di E. M., Firenze 1999.
- Maltomini 2008** = F. M., *Tradizione antologica dell'epigramma greco. Le sillogi minori di età bizantina e umanistica*, Roma 2008.
- Manfredini 1976** = M. M., *La tradizione manoscritta dei Moralia 70-77 di Plutarco*, «ASNP», s. III VI (1976) 453-485.
- Manieri 1990** = A. M., *La terminologia 'mimetica' in Simonide*, «Rudiae» II (1990) 79-102.
- Mansfeld-Runia 1997** = *Aëtiana. The Method of Intellectual Context of a Doxographer*, by J. M. and T.D. R., I, Leiden-New York-Köln 1997.
- Marcovich 1999** = *Diogenis Laertii Vitae Philosophorum*, I, edidit M. M., Stutgardiae-Lipsiae 1999.
- Marinatos 2010** = N. M., *Light and Darkness in Archaic Greek Cosmography*, in *Light and Darkness in Ancient Greek Myth and Religion*, edited by M. Christopoulos-E.D. Karakantza-O.A. Levaniouk, Lanham, Maryland 2010, 193-200.
- Mariotti 1967** = S. M., *Da Platone agli epigrammi bobbiesi. Appunti su due temi epigrammatici antichi*, «StudUrb(B)», XLI (1967) II 1071-1096 (= Id., *Scritti di filologia classica*, Roma 2000, 376-400).
- Martinazzoli 1946** = F. M., *Ethos ed eros nella poesia greca*, Firenze 1946.
- Martinelli 1995** = M.C. M., *Gli strumenti del poeta. Elementi di metrica greca*, 1995.
- Martinelli Tempesta 2010** = S. M.T., *Pubblicare Plutarco. L'Eredità di Daniel Wytttenbach e l'ecdotica plutarchea moderna*, in *Plutarco. Lingua e Testo*, a cura di S. M.T. e G. Zanetto, Milano 2010, 5-68.
- Martinelli Tempesta 2013** = S. M.T., *La tradizione manoscritta dei Moralia di Plutarco. Riflessioni per una messa a punto*, in *Gli scritti di Plutarco: tradizione, traduzione, ricezione, commento*. «Atti del IX Convegno Internazionale della International Plutarch Society (Ravello - Auditorium Oscar Niemeyer, 29 settembre-1 ottobre 2011)», a cura di G. Pace-P. Volpe Cacciatore, Napoli 2013.
- Martinelli Tempesta-Speranzi 2018** = S. M.T.-D. S., *Verso una ricostruzione della biblioteca greca di Francesco Filelfo. Un elenco di codici*, in *Filelfo, le Marche, l'Europa. Un'esperienza di ricerca*, a cura di S. Fiaschi, Roma 2018, 181-212.
- Marx 1831** = *Commentatio de Mimnermo poeta elegiaco*, quam scripsit C. M. («Dritter Jahresbericht über das königliche Gymnasium in Koesfeld, in dem Schuljahre 1830-1831»), Koesfeld 1831.
- Mascialino 1964** = *Lycophronis Alexandra*, edidit L. M., Lipsiae 1964.
- Massa Positano 1946** = L. M.P., *Nugae*, «PP» I (1946) 359-372.
- Massimilla 1996** = *Callimaco. Aitia. Libri primo e secondo*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di G. M., Pisa 1996.
- Massimilla 2008** = G. M., *L'enjambement tra pentametro ed esametro negli Aitia di Callimaco*, in *Enjambement. Teorie e tecniche dagli antichi al Novecento*, a cura di G. Cerboni Baiardi, L. Lomiento, F. Perusino, Pisa 2008, 114-126.
- Masson 1985** = O. M., *Le curieux nom d'un marseillais chez Aristote: Hermokaïkoxanthos*, «JS» (1985) 17-24 (= Masson 1990, II 475-480).
- Masson 1990, 2000** = O. M., *Onomastica Graeca selecta*, I-II, Paris 1990; III, Genève 2000.
- Matthews 1974** = *Panyassis of Halikarnassos*, text and commentary by V.J. M., Lugduni Batavorum 1974.
- Matthews 1979** = V.J. M., *Antimachos in the Aitia Prologue*, «Mnemosyne» s. IV XXXII (1979) 128-137.
- Matthews 1996** = *Antimachus of Colophon*, text and commentary by V.J. M., Leiden-NewYork-Köln 1996.
- Mazon 1928** = *Hésiode. Théogonie, Les travaux et les jours, Le bouclier*, texte établi et traduit par P. M., Paris 1928 (1972 [rist.]).
- Mazzarino 1947** = S. M., *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Firenze 1947 (Milano 1989 [rist.])
- Mazzarino 1966** = S. M., *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1966.
- McKay 1975** = K.J. M.K., *Mimnermos fr. 13, 9 ff. Diehl (fr. 14 West<sup>1</sup>)*, «Hermes» CIII (1975) 373.
- McKay 1978** = K.J. M.K., *A Lost Work of Philitas?*, «Antichthon» XII (1978) 36-44.

- McNamee 1982** = K. M.N., *The Long and Short of Callimachus Aetia*, «BASP» XIX (1982) 83-86.
- McPhee 1990** = I. M.P., *Hesperides.*, in *LIMC* V/1 (1990) 394-406.
- Meineke 1823** = *Menandri et Philemonis reliquiae*, edidit A. M., Berolini 1823.
- Meineke 1830** = *Quaestionum scenicarum specimen tertium*, quo publici examinis d. VII. April. a. MDCCCXXX in Regio Gymnasio Joachimico solennia indicit A. M., Berolini [1830].
- Meineke 1840, 1841 (FCG)** = *Fragmenta Comicorum Graecorum*, collegit et disposuit A. M., III, Berolini 1840; IV, Berolini 1841.
- Meineke 1852a, 1853** = *Strabonis Geographica*, recognovit A. M., I, Lipsiae 1852; III, Lipsiae 1853.
- Meineke 1852b** = *Vindiciarum Straboniarum liber*, scripsit A. M., Berolini 1852.
- Meineke 1855a, 1855b, 1856a, 1857** = *Ἰωάννου Στοβαίου Ἀνθολόγιον. Ioannis Stobaei Florilegium*, recognovit A. M., I-II, Lipsiae 1855; III, Lipsiae 1856; IV, Lipsiae 1857<sup>dd</sup>.
- Meineke 1856b** = *Theocritus Bion Moschus*, edidit A. M., Berolini 1856<sup>3</sup>.
- Meineke 1858a, 1858b, 1859** = *Athenaei Deipnosophistae*, e recensione A. M., I-II, Lipsiae 1858; III, Lipsiae 1859.
- Meineke 1867** = *Analecta critica ad Athenaei Deipnosophistas*, scripsit A. M., Lipsiae 1867.
- Meineke 1869** = A. M., *Zu griechischen Schriftstellern*, «Hermes» III (1869) 161-163.
- Meister 1893** = *Die Mimiamben des Herodas*, herausgegeben und erklärt mit einem Anhang über den Dichter, die Überlieferung und den Dialekt, von R. M. («Abhandlungen der philologisch-historischen Classe der Königlich Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften») XIII [1893] 614-884 [= 1-274]), Leipzig 1893.
- Meister 1921** = *Die homerische Kunstsprache*, von K. M., Leipzig 1921.
- Melan(c)thon (Schwartzerd) 1561** = *Theognidis Megarensis Sententiae*, cum versione Latina, ita ut verbum verbo conferri possit, addita earundem explicatione, a P. M., in schola Witebergensi, Witebergae 1561.
- Meliadò 2017** = *Scholia in Claudii Aeliani libros de natura animalium*, edidit et apparatu critico instruxit C. M., Berlin-Boston 2017.
- Mendez Dosuna 2007** = J.V. M.D., *Una lectura menos negativa de Mimnermo, fr. 2.4-5 IEG<sup>2</sup>.*, in G. Hinojo Andrés, J. C. Fernandez Corte (Eds.), *Munus Quaesitum Meritis. Homenaje a Carmen Codoñer*, Salamanca 2007, 595-605.
- Meursius (van Meurs) 1661** = J. M. *Miscellanea Laconica, sive variarum Antiquitatum Laconicarum libri IV*, nunc primum editi cura S. Pufendorfii, Amstelodami 1661.
- Meyer 1895** = E. M., *Der Ursprung des Odysseusmythus. Mit einem Anhang ueber Todtendienst und Heroencult*, «Hermes» III (1895) 241-288.
- Meyer 1896** = *Griechische Grammatik*, von G. M., Leipzig 1896<sup>3</sup>.
- Meyer 1899** = *Forschungen zur alten Geschichte*, von E. M., II, Halle an der Saale 1899.
- Meyer 1959** = E. M., *Pylos (1-5)*, in *RE* XXIII/2 (1959) 2113-2161. 2517-2520 [Nachtrag].
- Meyerhoff 1984** = D. M., *Traditioneller Stoff und individuelle Gestaltung. Untersuchungen zu Alkaios und Sappho*, Heildsheim-Zürich-New York 1984.
- Miller 1868** = M.E. M., *Mélanges de littérature grecque*, Paris 1868 (Amsterdam 1965 [repr.]).
- Milne 1927** = *Catalogue of the Literary Papyri in the British Museum*, edited by H.J.M. M., London 1927.
- Milne 1929** = H.J.M. M., *Callimachus on Mimnermus*, «CR» XLIII (1929) 214.
- Milne 1931** = H.J.M. M., *1. Literary Texts*, in *Bibliography: Graeco-Roman Egypt. A. Papyri (1929-1930)*, «JEA» XVII (1931) 117-120.
- Milne 1932** = H.J.M. M., *1. Literary Texts*, in *Bibliography: Graeco-Roman Egypt. A. Papyri (1930-1931)*, «JEA» XVIII (1932) 78-80.
- Miralles 1988** = C. M., *La poesia di Mimnermo*, «Lexis» I (1988) 35-52.
- Moggi 1976** = M. M., *I sinecismi interstatali greci*, I, Pisa 1976, 40-43.
- Moggi 1996** = M. M., *L'exkursus di Pausania sulla Ionia*, in *Pausanias historiens. «Entretiens sur l'Antiquité classique, XLI (Vandœvres-Genève 15-19 Août 1994)»*, entretiens préparés et présidés par J. Bingen, Genève 1996.
- Moggi 2005** = M. M., *Smirne tra Eolide e Ionia*, in *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonia*, a cura di A. Mele, M.L. Napolitano, A. Visconti, Napoli 2005, 287-296.
- Moggi-Osanna 2000** = *Pausania. Guida della Grecia. Libro VII. L'Acaia*, testo e traduzione a cura di M. M., commento a cura di M. M. e M. O., Milano 2000.
- Moggi-Osanna 2012** = *Pausania. Guida della Grecia. Libro IX. La Beozia*, testo e traduzione a cura di M. M., commento a cura di M. M. e M. O., Milano 2012<sup>2</sup> (2010).
- Möller 2014** = M. M., *Das Spiel mit der Zeit. Beobachtungen zur agonalen Struktur in den ‚Alters‘- Elegien des Mimnermos und des Solon*, «Philologus» CLVIII (2014) 26-52.
- Momigliano 1975** = A. M., *Questioni di storia ionica arcaica*, in Id., *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma 1975, 369-402 (= «SIFC» n.s. X [1932] 259-297).
- Mongiello 2017** = V. M., *I racconti di fondazione di Colofone*, «Erga-Logoi» V/2 (2017) 193-214.
- Moreschini 1994** = D. M., *Strabone e Pausania sulla Ionia: due prospettive storiografiche*, in *Ἴστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, 333-344.
- Morgan 2005** = T. M., *The Wisdom of Semonides fr. 7*, «PCPhS» n.s. LI (2005) 72-85.
- Morpurgo 1927** = A. M., *οἷη περ φύλλων...* (*Iliade, VI*), «A&R» n.s. VIII (1927) 81-87.

<sup>dd</sup> Cf. Hense 1894, LXIV; Curnis 2008, 264-267.

- Morrison 2007** = A.D. M., *The Narrator in Archaic Greek and Hellenistic Poetry*, Cambridge 2007.
- Moscato Castelnovo 1983** = L. M.C., *Osservazioni su Artemidoro di Efeso quale fonte dei libri V e VI della Geografia di Strabone*, «ASNP» s. III XIII (1983) 389-401.
- Most 2006, 2018<sup>2</sup>** = *Hesiod. Theogony, Works and Days, Testimonia*, edited and translated by G.W. M., Cambridge, Mass.-London 2006 (2018<sup>2</sup>).
- Most 2007, 2018<sup>2</sup>** = *Hesiod. The Shield. Catalogue of Women. Other Fragments*, edited and translated by G.W. M., Cambridge, Mass.-London 2007 (2018<sup>2</sup>).
- Müller 1857** = *Mythologie der Griechischen Stämme*, von H.D. M., I, Göttingen 1857.
- Müller 1988** = C.W. M., *Die antike Buchausgabe des Mimnermos*, «RhM» n.F. CXXXI (1988) 197-211.
- Müller 1998** = C.W. M., *Wanted! Die Kallimachosforschung auf der Suche nach einem einsilbigen Substantiv*, «ZPE» CXXII (1998) 36-40.
- Müller-Dübner 1853-1858** = *Στράβωνος γεωγραφικά. Strabonis Geographica*, Graece cum versione reficta. Accedit index variantis lectionis et tabula rerum nominumque locupletissima, curantibus C. M. et F. D., Parisiis 1853<sup>ec</sup>.
- Murray 1889** = G.G.A. M., *Adnotationes ad poetas elegiacos Graecos*, «Philologus» XLVIII (1889) 363-365.
- Murray 1981** = P. M., *Poetic Inspiration in Early Greece*, «JHS» CI (1981) 87-100.
- Musti-Torelli 1991** = *Pausania. Guida della Grecia. Libro IV. La Messenia*, testo e traduzione a cura di D. M., commento a cura di D. M. e M. T., Milano 1991.
- Musurus (Mousouros) 1499** = M. M., *Ἐτυμολογικὸν μέγα κατὰ ἀλφάβητον πάνυ ὠφέλιμον, ἐν Ἑνεταίαις, πόνῳ τε καὶ δεξιότητι Ζαχαρίου Καλλιέργου τοῦ Κρητός 1499*.
- Musurus (Mousouros) 1514** = M. M., *Ἀθηναίου Δειπνοσοφιστοῦ τὴν πολυμαθεστάτην πραγματείαν κτλ.*, Venetiis, apud Aldum et Andream socerum 1514<sup>ff</sup>.
- Musurus (Mousouros) 1516** = M. M., *Pausaniae commentarii Graeciam describentes*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri 1516<sup>sg</sup>.
- Nadeau 1970** = J.Y. N., *Ethiopians*, «CQ» n.s. XX (1970) 339-349.
- Nakassis 2004** = D. N., *Gemination at the Horizons: East and West in the Mythical Geography of Archaic Greek Epic*, «TAPhA» CXXXIV (2004) 215-233.
- Nauck 1874** = A. N., *Kritische Bemerkungen. VI*, «Mélanges Gréco-romains» III (1874) 207-344.
- Nauck 1889 (TGF<sup>2</sup>)** = *Tragicorum Graecorum fragmenta*, recensuit A. N., Lipsiae 1889<sup>2</sup> (1856).
- Neri 2018** = C. N., *Il salmo 90. Testo, topoi e paralleli*, in *La lira di Davide. Esegesi e riscritture dei Salmi dall'Antichità al Medioevo*, a cura di D. Tripaldi, con la collaborazione di T. Interi. Prefazione di M.V. Ingegno, Roma 2018.
- Neri-Cinti 2017** = *Saffo. Poesie, frammenti e testimonianze*, introduzione e nuova traduzione e commento a cura di C. N. e F. C., Santarcangelo di Romagna 2017.
- Nestle 1938** = W. N., rec. Kroll 1936, «Gnomon» XIV (1938) 117-123.
- Nicolai 2000** = R. N., *Problemi di tradizione testuale nei libri XI-XIV di Strabone*, in *Strabone e l'Asia Minore. «Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, X (Perugia, 25-28 maggio 1997)»*, a cura di A.M. Biraschi e G. Salmeri, Perugia 2000, 209-229.
- Nicolai 2017** = R. N., *Textual Tradition and Textual Problems*, in *The Routledge Companion to Strabo*, edited by D. Dueck, London-New York, NY 2017, 309-322.
- Nicolosi 2005** = A. N., *Recuperi di lirica greca arcaica da papiri*, «A&R» s. III L (2005) 80-94.
- Nicolosi 2010** = A. N., *Imagery e motivi ricorrenti nell'Eracle di Euripide*, «Maia» n.s. I (2010) 28-40.
- Nicolosi 2013** = A. N., *Archiloco. Elegie*, Bologna 2013.
- Niese 1878** = B. N., *Emendationes Strabonianae*, in *Indices lectionum et publicarum et privatarum quae in Academia Marburgensi per semestre aestivum inde a d. XXIX. m. Aprilis usque ad XV. m. Augusti MDCCCLXXXVIII habendae proponuntur*, Marburgi [1878], III-XV.
- Nilsson 1932** = M.P. N., *The Mycenaean Origin of the Greek Mythology*, Berkeley, California 1932.
- Nogara 1975** = A. N., *Note sulla composizione e la struttura della Biblioteca di Fozio, patriarca di Costantinopoli. I*, «Aevum» XLIX (1975) 213-242.
- Norsa-Vitelli 1933** = M. N.-G. V., *Frammenti di scolii agli Αἴτια di Callimaco*, «Bulletin de la Société royale d'Archéologie d'Alexandrie» XXVIII (1933) 123-133 + tavole.
- Norsa-Vitelli 1935** = M. N.-G. V., *1219. Frammenti di Scholia agli Αἴτια di Callimaco*, in *PSI XI*, Firenze 1935, 139-149.
- Noussia-Fantuzzi 2010** = *Solon the Athenian, the Poetic Fragments*, by M. N.-F., Leiden-Boston 2010.
- Obbink 1995** = D. O., *How to Read Poetry about Gods*, in *Philodemus and Poetry. Poetic Theory and Practice in Lucretius, Philodemus and Horace*, edited by D. Obbink, New York-Oxford 1995.
- Obbink 1996** = *Philodemus On Piety. Part 1*, critical text with commentary edited by D. O., Oxford 1996.
- Obbink 2005** = D. O., *P.Oxy. 4708. Archilochus, Elegies*, in *The Oxyrhynchus Papyri. Part LXIX*, edited with notes by N. Gonis, D. O. and D. Colomo, G.B. D'Alessio, A. Nodar, London 2005, 18-42, Pl. IV.

<sup>ec</sup> Cf. Diller 1975, 175s.

<sup>ff</sup> Cf. Arnott 2000, 50.

<sup>sg</sup> Cf. Diller 1956, 96s.

- Odorico 1983** = P. O., *Il «Corpus Parisinum» e la fase costitutiva dei florilegi sacro-profani (prospettive di ricerca sulla letteratura gnomologica bizantina)*, in *Studi bizantini e neogreci*. «Atti del IV Congresso nazionale di studi bizantini. Lecce, 21-23 aprile 1980, Calimera, 24 aprile 1980», a c. di P.L. Leone, Galatina 1983, 417-429.
- Odorico 2004** = P. O., *Gli gnomologi greci sacro-profani. Una presentazione*, in Funghi 2004, 61-94.
- Olajos 2000** = T. O., *L'écho de la poésie lyrique grecque antique dans l'oeuvre historique de Théophylacte Simocata*, in Πολύπλευρος νοῦς. Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60. Geburtstag. Herausgegeben von C. Scholz und G. Makris, München-Leipzig 2000, 264-271.
- Olson 2002** = *Aristophanes. Acharnians*, edited with introduction and commentary by S.D. O., Oxford 2002.
- Olson 2006a, 2006b, 2009** = *Athenaeus. The Learned Banquetters*, Books I-III.106e, Cambridge, Mass.-London 2006; Books III.106e-V, Cambridge, Mass.-London 2006; Books 10.420e-11, Cambridge, Mass.-London 2009.
- Olson 2012** = *The Homeric Hymn to Aphrodite and Related Texts*, text, translation and commentary by S.D. O., Berlin-Boston 2012.
- Olson 2020a, 2020b** = *Athenaeus Naucratis Deipnosophistae*, III/A-III/B, edidit S.D. O., Berlin-Boston 2020.
- Olson-Sens 2000** = S.D. O.-A. S., *Archestratos of Gela. Greek Culture and Cuisine in the Forth Century BCE*, text, translation and commentary, Oxford 2000.
- Omont 1888** = *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, par H. O., II, Paris 1888.
- O'Neill 1942** = E. O'N., *The Localization of Metrical Word-Types in the Greek Hexameter*, «YCIS» VIII (1942) 103-178.
- Onians 1951** = *The Origins of European Thought about the Body, the Mind, the Soul, the World, Time and Fate*, by R.B. O., Cambridge 1951.
- Orelli 1840** = *Θεόγνιδος ἐλεγεία*, cum varietate lectionis codicis Mutinensis A, editionis Aldinae MCCCXCV et coinecturis criticorum suisque post Schneidewinum factis, in usum lectionum academicarum, edidit I.C. O. (*Index lectionum in Academia Turicensi inde a die XXII. mensis Aprilis usque ad diem XXV. mensis Septembris MDCCCXL habendarum. Pars prima*), Turici 1840.
- Pace 1999** = N. P., *Mimnermo F 5 G.-P.*, in *Ricordando Raffaele Cantarella. Miscellanea di studi*, a cura di F. Conca, Milano 1999, 239-246.
- Page 1951** = D.L. P., rec. Diehl 1949, «CR» n.s. I (1951) 11-14.
- Page 1953** = D.L. P., *The New Fragment of Ibycus in P.Oxy. 2260*, «CR» n.s. III (1953) 1s.
- Page 1961** = D.L. P., *Various Conjectures*, «PCPhS» CLXXXVII n.s. 7 (1961) 68s.
- Page 1962 (PMG)** = *Poetae Melici Graeci*, edidit D.L. P., Oxford 1962.
- Page 1981 (FGE)** = *Further Greek Epigrams*, edited by D.L. P., revised and prepared for publication by R.D. Dawe and J. Diggle, Cambridge-London-New York 1981.
- Panchenko 2012** = D. P., *Scandinavian Background of Greek Mythic Cosmography: The Sun's Water Transport*, «Hyperboreus» XVIII (2012) 5-20.
- Papabasilieou 1891** = Γ.Α. Π., *Κριτικά παρατηρήσεις εις τὰ Στράβωνος Γεωγραφικά* (Ἔκδ. Meineke 1866), «Athena» III (1891) 212-226.
- Papathomopoulos 2016** = Μ. Π., *Απολλόδωρου Βιβλιοθήκη. Apollodori Bibliotheca*, post Richardum Wagnerum recognita, Αθήνα 2010.
- Parker 2016** = *Euripides. Iphigenia in Tauris*, edited with introduction and commentary by L.P.E. P., Oxford 2016.
- Parry 1971** = *The Making of Homeric Verse. The Collected Papers of Milman Parry*, edited by A. P., Oxford 1971.
- Parsons 1992** = P.J. P., *P.Oxy. 3965. Simonides, Elegies*, in *The Oxyrhynchus Papyri. Volume LIX*, edited with translations and notes by E.W. Handley, H.G. Ioannidou, P.J. Parsons, J.E.G. Whitehorne. With contributions by H. Maehler, M. Maehler, M.L. West, London 1992, 4-50 + Pls. II-IV.
- Pasquali 1923** = G. P., *Mimnermo*, «SIFC» n.s. III (1923) 293-303 (= Id., *Pagine meno stravaganti*, Firenze 1935, 113ss.).
- Patocchi 1983** = M. P., *A proposito della patria di Mimnermo*, «QUCC» n.s. XV (1983) 75-82.
- Paton 1915, 1917** = *The Greek Anthology*, with an English translation by W.R. P., III, London-Cambridge, Mass. 1915; II, London-Cambridge, Mass. 1917.
- Paton-Pohlenz-Sieveking 1929** = *Plutarchus. Moralia*, III, recensuerunt et emendaverunt W.R. P.-M. P.-W. S., Leipzig 1929 (Monachii et Lipsiae 2001 [ed. stereotypa]).
- Patzer 1955** = H. P., *Zum Sprachstil des neoterischen Hexameters*, «MH» XII (1955) 77-95.
- Pavese 1996** = C.O. P., *ἄθλοι ε ἄθλα*, «SIFC» LXXXIX, s. III XIV (1996) 1-9.
- Pavese 2004** = C.O. P., *Xenophanes 21 B 2,1-11 D.-K.<sup>6</sup> = 2,1-11 W.<sup>2</sup> = 2,1-11 G.-P.<sup>2</sup>*, «Nikephoros» XVII (2004) 119-121.
- Pearson 1928** = *Sophoclis Fabulae*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit A.C. P., Oxonii 1928 [repr. with corrections] (1924).
- Penella 1979** = *The Letters of Apollonios of Tyana*, a critical text with prolegomena, translation and commentary by R.J. P., Lugduni Batavorum 1979.
- Peppink 1936, 1937, 1939** = *Athenaei Deipnosophistae*, I: *Observationes in Athenaei Deipnosophistas*, scripsit S.P. P., Lugduni Batavorum 1936; II/1: *Athenaei Deipnosophistarum Epitome*, Libri III-VII, ex recensione S.P. P., Lugduni Batavorum 1937; II/2: *Athenaei Deipnosophistarum Epitome*, Libri IX-XV, ex recensione S.P. P., Lugduni Batavorum 1939.
- Perales 2009** = M. P., *Una nota a Bacchyl. 5.151-4*, «ZPE» LXXI (2009) 3s.

- Pereira Pardo 2017** = A. P. P., *La rima en los Fenómenos de Arato*, in *Conventus Classicorum. Temas y formas del Mundo Clásico*, I, Madrid 2017, 613-620.
- Perelman-Olbrechts-Tyteca 1966** = C. P.-L. O.-T., *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Torino 1976 (ed. or. *Traité de l'argumentation*, Paris 1958).
- Peretti 1953** = A. P., *Teognide nella tradizione gnomologica* («SCO», IV), Pisa 1953.
- Perotti 2013** = P.A. P., *Vecchiaia e morte in Mimnermo: nota a 1 W., 2*, «REC» XL (2013) 129-140.
- Petzl 1982** = G. P., *Die Inschriften von Smyrna, I: Grabschriften, postume Ehrungen, Grabepigramme* (= *Inschriften griechischen Städte aus Kleinasien*, 23), Bonn 1982.
- Pfeiffer 1928** = R. P., *Ein neues Altergedicht des Kallimachos*, «Hermes» LXIII (1928) 302-341.
- Pfeiffer 1929** = R. P., *Gottheit und Individuum in der frühgriechischen Lyrik*, «Philologus» LXXXIV (1929) 137-152 (= *Id., Ausgewählte Schriften*, München 1960).
- Pfeiffer 1949** = *Callimachus*, edidit R. Pfeiffer, I, 1949.
- Pfeiffer 1968** = R. P., *History of Classical Scholarship. From the Beginning to the End of Hellenistic Age*, Oxford 1968.
- Pfohl 1964** = G. Pfohl, rec. «Akte des IV. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik (Wien, 17. bis 22. September 1962)», Wien 1964, «AAHG» XVII (1964) 178-184.
- Philippson 1920** = R. P., *Zu Philodems Schrift über die Frömmigkeit*, «Hermes» LV (1920) 225-278.
- Piccione 1994a** = R.M. P., *Sulle citazioni euripidee in Stobeo e sulla struttura dell'Anthologium*, «RFIC» CXXII (1994) 175-218.
- Piccione 1994b** = R.M. P., *Sulle fonti e le metodologie compilative di Stobeo*, «Eikasmós» V (1994) 281-317.
- Piccione 1999** = R.M. P., *Caratterizzazione dei lemmi nell'Anthologium di Giovanni Stobeo. Questioni di Metodo*, «RFIC» CXXVII (1999) 139-175.
- Piccione 2004** = R.M. P., *Forme di trasmissione della letteratura sentenziosa*, in Funghi 2004, 403-442.
- Pieri 2004** = B. P., *Lunga vita a Titono?*, «Eikasmós» XV (2004) 323-341.
- Pinotti 1996** = P. P., *Aurora e Titono: le riscritture di un mito*, «AION(filol)» XVIII (1996) 117-154.
- Podbielski 1971** = *La structure de l'hymne homérique à Aphrodite à la lumière de la tradition littéraire*, par H. P., Wrocław-Warszawa-Kraków 1971.
- Podlecki 1984** = A.J. P., *The Early Greek Poets and Their Times*, Vancouver 1984.
- Pohlenz 1929-1930** = M. Pohlenz, *Kallimachos' Antwort an die Kritik*, «Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen» 1929-1930 150-155.
- Pohlenz 1933** = M. P., *Kallimachos' Aitia*, «Hermes» LXVIII (1933) 313-327.
- Pohlenz-Paton-Wegehaupt 1993** = *Plutarchi Moralia*, I, recensuerunt et emendaverunt W.R. P. et I. W., praefationem scr(ipsit) M. P., editionem correctiorem curavit H. Gärtner, Stuttgartiae et Lipsiae 1993 (Leipzig 1925; 1974<sup>2</sup>).
- Pohlenz 2006** = M. P., *L'uomo greco*, saggio introduttivo di G. Reale, traduzione di B. Proto, Milano 2006 (ed. or. *Der hellenische Mensch*, Göttingen 1974).
- Polacco 1947** = L. P., *Mimnermo*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti» CV/2 (1946-1947) 21-40.
- Polito 2016** = M. P., *Autorappresentazione e rappresentazione erodotea degli Ioni d'Asia (I 142 ss.)*, «Erga-Logoi» IV/2 (2016) 157-181.
- Polito 2017** = M. P., *Le archaiologiai della dodecapoli ionica: etnicità e scrittura della storia in Paus. VII 2, 3 ss.*, «Erga-Logoi» V/2 (2017) 163-192.
- Polito 2018a** = M. P., *'Testi' e 'contesti' della migrazione: Neleo e gli Ioni d'Asia*, «Lexis» XXXVI (2018) 31-42.
- Polito 2018b** = M. P., *Nélée heros fondateur et l'identité communautaire: Milet et les Iones*, in *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*, a cura di M.P. Castiglioni, R. Carboni, M. Giuman, H. Bernier-Farella, Perugia 2018, 152-167.
- Poltera 1997** = O. P., *Le langage de Simonide. Étude sur la tradition poétique e son renouvellement*, Bern 1997.
- Poltera 2008** = O. P., *Simonides lyricus. Testimonia und Fragmente*, Einleitung, kritische Ausgabe, Übersetzung und Kommentar, Basel 2008.
- Pompella 1987** = *Quinto Smirneo. Le Postomeriche*, libri III-VII, a cura di G. P., Cassino 1987.
- Pontani 1979, 1980** = *Antologia Palatina*, a cura di F.M. P., II, Torino 1979; III, Torino 1980.
- Poppo 1844** = [E.F.] Poppo, rec. Kramer 1844, «Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik» 1844 (2) 886-899.
- Porson 1812** = R. P. *Adversaria*, notae et emendations in poetas Graecos quas ex schedis manuscriptis Porsoni apud Collegium SS. Trinitatis Cantabrigiae repositis deprompserunt et ordinarunt nec non indicibus instruxerunt J. H. Monk, C.J. Blomfield, Cantabrigiae 1812.
- Powell 1925** = *Collectanea Alexandrina*, edidit I.U. P., Oxonii 1925.
- Prato 1968** = *Tyrtaeus*, fragmenta edidit, veterum testimonia collegit C. P., Romae 1968.
- Preisshofen 1977** = *Untersuchungen zur Darstellung des Greisenalters in der frühgriechischen Dichtung*, von F. P., Wiesbaden 1977.
- Pretagostini 1984** = R. P., *Ricerche sulla poesia alessandrina. Teocrito, Callimaco, Sotade*, Roma 1984.
- Pretagostini 2006** = R. P., *La poetica callimachea nella tradizione papiracea: il frammento 1 Pf. (= 1 M.)*, in *Callimaco. Cent'anni di papiri*. «Atti del convegno internazionale di studi. Firenze, 9-10 giugno 2005» («Studi e testi di papirologia», n.s. 8), a cura di G. Bastianini e A. Casanova, Firenze 2006, 15-27.
- Prier 1976** = R.A. P., *Archaic Logic: Symbol and Structure in Heraclitus, Parmenides, and Empedocles*, The Hague-Paris 1976.



- Prinz 1979** = *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, von F. P., München 1979.
- Pritchett 1985** = *The Greek State at War*, IV, by W.K. Pritchett, Berkeley-Los Angeles-London 1985.
- Privitera 1972** = G.A. P., *Saffo, Anacreonte, Pindaro*, «QUCC» n.s. XIII (1972) 131-140.
- Privitera 2001** = G.A. P., *La sorprendente conclusione del frg. 8 G. P. di Mimnermo*, in *I lirici greci. Forme della comunicazione e storia del testo*. «Atti dell'Incontro di Studi (Messina 5-6 novembre 1999)», a cura di M. Cannatà Fera e G.B. D'Alessio, Messina 2001.
- Privitera 2004** = G.A. P., *Inizio e fine del fr. 8 G.-P. di Mimnermo*, «AION(filol)» XXVI (2004) 223-226.
- Privitera 2009** = G.A. P., *La porta della luce in Parmenide e il viaggio del sole in Mimnermo*, «RAL» s. IX XX (2009) 447-463.
- Prodi 2019** = E.E. P., *L'edizione antica delle opere di Archiloco*, «Prometheus» XLV (2019), 3-44.
- Puelma 1954** = M. P., *Die Vorbilder der Elegiendichtung in Alexandrien und Rom*, «MH» XI (1954) 101-116.
- Puelma 1957** = M. P., *Kallimachos-Interpretationen. I. Philetas und Antimachos im Aitienprolog*, «Philologus» CI (1957) 90-100 (= G. Pfohl, *Die griechische Elegie*, Darmstadt 1972, 459ss. = A.D. Skiadas, *Kallimachos*, Darmstadt 1975, 43ss.).
- Puelma 1982** = M. P., *Die Aitien des Kallimachos als Vorbild der römischen Amores-Elegie, II*, «MH» XXXIX (1982) 285-304.
- Radermacher 1911-1912** = L. R., *Das Epigram des Didius*, «Sitzungsberichte der Philosophisch-Historischen Klasse der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften» CLXX/9 (1911-1912) 1-31.
- Radermacher 1922-1923** = L. R., *Ein griechisches Epigramm*, «WS» XLIII (1922-1923) 91s.
- Radermacher 1929** = L. R., *Synizese von Iota*, «Philologus» LXXXIV (1929) 257-259.
- Radt 2002, 2005, 2006, 2007, 2009** = *Strabons Geographika*, herausgegeben von S. R., I: Prolegomena. Buch I-IV: Text und Übersetzung, Göttingen 2002; IV: Buch XIV-XVII: Text und Übersetzung, Göttingen 2005; V: Abgekürzt zitierte Literatur. Buch I-IV: Kommentar, Göttingen 2006; V: Abgekürzt zitierte Literatur. Buch V-VIII: Kommentar, Göttingen 2007; VIII: Buch XIV-XVII: Kommentar, Göttingen 2009.
- Ragone 1986** = G. R., *La guerra meliaca e la struttura originaria della lega ionica in Vitruvio 4, 1, 3-6*, «RFIC» CXIV (1986) 173-205.
- Ragone 1996** = G. R., *La Ionia, l'Asia Minore, Cipro*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, a cura di S. Settis, 2: *Una storia greca / I.: Formazione*, Torino 1996, 903-945.
- Ragone 2005** = G. R., *Colofone, Claro, Notio. Un contesto per Senofane*, in *Senofane ed Elea tra Ionia e Magna Grecia*, a cura di M. Bugno, Napoli 2005, 9-45.
- Ragone 2009** = G. R., *Polemica localistica e ζητήματα omerici in Demetrio di Scepsi*, in *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame*. «Atti del II Workshop Internazionale (Roma, 16-18 febbraio 2006)», a cura di E. Lanzillotta, V. Costa, G. Ottone, Tivoli 2009.
- Ragusa 2008** = G. R., *Entre imagens de prazer e de amizade: Afrodite na elegia grega arcaica*, «Classica (Brasil)» XXI/1 (2008) 52-70.
- Ranocchia 2011** = G. R., *Aristone di Chio in Stobaeo e nella letteratura gnomica*, in *Thinking Through Excerpts. Studies on Stobaeus*, edited by G. Reydams-Schils, Turnhout 2011, 339-386.
- Rapp 1884-1890** = A. R., *Helios*, in *ALGRMI* (1884-1890) 1993-2026.
- Ravasi 1986** = G. R., *Il Libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, II (51-100), Bologna 1986<sup>3</sup> (1985).
- Rawles 2006** = R. R., *Notes on the Interpretation of the "New Sappho"*, «ZPE» CLXXV (2006) 1-7.
- Reeker 1971** = H.-D. R., *Solons Reisen*, «A&A» XVII (1971) 96-104.
- Reiske 1754** = I.I. R., *Ad Euripidam et Aristophanem Animadversiones*, Lipsiae 1754.
- Reiske 1777, 1778** = *Plutarchi Chaeronensis quae supersunt, omnia*, Graece et Latine. Principibus ex editionibus castigavit, virorumque doctorum suisque adnotationibus instruxit I.I. R., VII, Lipsiae 1777; IX, Lipsiae 1778<sup>hh</sup>.
- Reitzenstein 1893** = R. R., *Epigramm und Skolion. Ein Beitrag zur Geschichte der alexandrinischen Dichtung*, Giessen 1893.
- Renner 1868a, 1868b** = *Quaestiones de dialecti antiquioris Graecorum poesis elegiacae et iambicae*, scripsit J.G. R., in *Studien zur Griechischen und Lateinischen Grammatik*, herausgegeben von G. Curtius, I/1, Leipzig 1868, 134-235; I/2, Leipzig 1868, 1-62.
- Revilla 1936** = *Catálogo de los Códices Griegos de la Biblioteca de el Escorial por el P. A. Revilla agustino*, I, Madrid 1936.
- Richard 1962** = M. R., *Florilèges grecs*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique, doctrine et histoire*, publié sous la direction de Marcel Viller; assisté de F. Cavallera, J. de Guibert, avec le concours d'un grand nombre de collaborateurs, V, Paris 1962, 475-512.
- Richards 1897** = H. R., *Passages in the Poetae Lyrici*, «The Journal of Philology» XXV (1897) 83-97.
- Richardson 1933** = *Old Age among the Ancient Greeks. The Greek Portrayal of Old Age in Literature, Art, and Inscriptions*, by B.E. R., Baltimore 1933.
- Richardson 1974** = *The Homeric Hymn to Demeter*, edited by N.J. R., Oxford 1974.
- Robert 1873** = *De Apollodori Bibliotheca*, dissertatio inauguralis philologica quam [...] defendet auctor C. R., Berolini 1873.

<sup>hh</sup> Cf. Irigoin ap. Flacelière-Irigoin 1987, CCXCVIII.

- Robert 1881** = *Bild und Lied. Archäologische Beiträge zur Geschichte der griechischen Heldensage*, von C. R., Berlin 1881.
- Robert-Robert 1976** = L. R.-J. R., *Une inscription grecque de Téos en Ionie. L'union de Téos et de Kyrbissos*, «JS» 1976, 153-235 (= L. R., *Opera minora selecta. Épigraphie et antiquités grecques*, VII, Amsterdam 1990).
- Robert-Robert 1989** = L. R.-J. R., *Décret pour Ménippos*, in *Claros I. Décrets Hellénistiques*, fascicule 1, par L. et J. R., Paris 1989, 63-104 + Planches XXX-XXXI.
- Rodríguez-Noriega Guillén 1998a, 1998b** = *Ateneo de Náucratis. Banquete de los eruditos*, Libros I-III-Libros IV-V, introducción, traducción y notas de L. R.-N.G., Madrid 1998.
- Rocha-Pereira 1973, 1981** = *Pausaniae Graeciae Descriptio*, edidit M.H. R.-P., I, Leipzig 1973; III, Leipzig 1981.
- Rohde 1878** = E. R., *Γέγυρε in den Biographica des Suidas. Beiträge zu einer Geschichte der litterarhistorischen Forschung der Griechen*, «RhM» n. F. XXXIII (1878) 161-220. 638s.
- Rohde 1914** = *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, von E. R., Leipzig 1914<sup>3</sup> (1876, 1900<sup>2</sup>).
- Römer 2013** = *Commentaria et lexica Graeca in papyris reperta (CLGP)*, Pars I: *Commentaria et lexica in auctores*, Vol. I: *Aeschines-Bacchylides*, Fasc. 2: *Alcman-Antipho*, 1: *Alcman*, Berlin-Boston 2013.
- Römisch 1933** = *Studien zur älteren griechischen Elegie*, von E. R., Frankfurt am Main 1933.
- Romm 1992** = J.S. R., *The Edges of the Earth in Ancient Thought*, Princeton, New Jersey 1992.
- Rösler 1980** = *Dichter und Gruppe. Eine Untersuchung zu den Bedigungen und zur historischen Funktion früher griechischer Lyrik am Beispiel Alkaios*, von W. R., München 1980.
- Rösler 1990** = W. R., *Mnemosyne in the Symposium*, in *Sympotica. A Symposium on the Symposium*, edited by O. Murray, Oxford 1990, 230-237.
- Rossi 1981** = L.E. R., *Gli oracoli come documento di improvvisazione*, in *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale*. «Atti del convegno di Venezia (28-30 settembre 1977)», a c. di C. Brillante, M. Cantilena, C.O. Pavese, Padova 1981, 203-220 (= Id., *κηληθμῶ δ' ἔσχοντο. Scritti editi e inediti*, II, Berlin-Boston 2020, 100-121).
- Rostagni 1928** = A. R., *Nuovo Callimaco. I. Il Prologo degli Aitia. Testo e interpretazione*, «RFIC» LVI (1928) 1-35 (= Id., *Scritti minori*, II/1, Torino 1956, 269ss.).
- Rostagni 1930** = A. R., in *Cronache e commenti*, «RFIC» LVIII (1930) 115s. (= Id., *Scritti minori*, II/1, Torino 1956, 309s.)
- Rostagni 1956** = A. R., *L'influenza greca sulle origini dell'elegia erotica latina*, in *L'influence grecque sur la poésie latine de Catulle à Ovide*. «Six exposés et discussions par J. Bayet, A. Rostagni, V. Pöschl, F. Klingner, P. Boyancé, L.P. Wilkinson (Vandœvres-Genève, 1-7 Août 1953)», Paris 1956, 57-90.
- Rousset 2014** = D. R., *La stèle des Géléontes au sanctuaire de Claros. La souscription et les acquisitions immobilières d'une subdivision civique de Colophon*, «JS» 2014, 3-98, 53 e 83 n. 195.
- Rutherford 2001** = I. R., *The New Simonides. Toward a Commentary*, in *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*, ed. by D. Boedeker and D. Sider, Oxford 2001, 33-54.
- Rzach 1958** = *Hesiodi Carmina*, recensuit A. R., Stuttgartiae 1958<sup>3</sup> (1967 [ed. sterotypa]).
- Sacco 2018** = L. S., *Il pharmakos nelle fonti antiche e nella Storia delle religioni. Alcune valutazioni critiche*, «Mythos» XII (2018) 103-115.
- Sakellariou 1958** = M.B. S., *La migration grecque en Ionie*, thèse principale pour le doctorat ès lettres présentée a la Faculté des Lettres de l'Université des Paris, Athènes 1958.
- Salati 2012** = O. S., *Mitografi e storici in Filodemo (De Pietate, pars altera)*, «CErc» XLII (2012) 209-258.
- Sandri 2020** = M.G. S., *Trattati greci su barbarismo e solecismo*, introduzione ed edizione critica, Berlin-Boston 2020.
- Sanz Morales 2000** = M. S.M., *La cronología de Mimnermo*, «Eikasmós» XI (2000) 29-49.
- Sapere 2016** = A.V. S., *ΤΙΣ ΔΕ ΒΙΟΣ, ΤΙ ΔΕ ΤΕΠΙΝΟΝ ΑΤΕΡ ΧΡΥΣΗΣ ΑΦΡΟΑΙΤΗΣ: una interpretación de los fragmentos 1-6 de Mimnermo*, «Anuari de Filologia. Antiqua et Mediaevalia» VI (2016) 41-54.
- Sauppe 1841** = H. S. *epistola critica ad Godofredum Hermannum, philologorum principem, ante hos quinquaginta annos magisterii honores rite adeptum*, Lipsiae 1841.
- Sbardella 2000** = L.S., *Filita. Testimonianze e frammenti poetici*, Roma 2000.
- Sbardella 2017** = L. S., *Dai canti simposiali alla 'grande donna': Mimnermo e i suoi epigoni nel prologo dei Telchini di Callimaco*, «RFIC» CXLV (2017) 47-74.
- Sbardella 2018** = L. S., *Aulodes and Rhapsodes: Performance and Forms of Greek Elegy from Mimnermus to Hermesianax*, «Aitia» VIII/1 (2018).
- Sbordone 1963** = *Strabonis Geographica*, I, F. S. recensuit, Romae 1963.
- Scattolin 2012** = P. S., *Precisazioni sul rapporto tra il Laur. pl. 32,9 e il palinsesto Leid. BPG 60A nella tradizione manoscritta di Sofocle*, «Eikasmós» XXIII (2012) 135-138.
- Schadewaldt 1960** = W. S., *Lebenszeit und Greisenalter im frühen Griechentum*, in *Hellas und Hesperien. Gesammelte Schriften zur antike und zur neueren Literatur*, Zürich-Stuttgart 1960, 41-59 (= «Die Antike» IX (1933) 282-302).
- Schauenburg 1955** = *Helios. Archäologisch-mythologische Studien über den antiken Sonnengott*, von K. S., Berlin 1955.
- Schauenburg 1962** = K. S., *Gestirnbilder in Athen und Unteritalien*, «AK» V (1962) 51-64.
- Scheer 1881, 1908** = *Lycophronis Alexandra*, recensuit E. S., I: *Alexandra cum paraphrasibus ad codicum fidem recensita et emendate*, indices subiecti, Berolini 1881 (1958 [rist.]); II: *scholia continens*, Berolini 1908 (1958 [rist.]).

- Scheller 1951** = *Die Oxytonierung der griechischen Substantiva auf -iā*, Abhandlung zur Erlangung der Doktorwürde der philosophischen Fakultät I der Universität Zürich, vorgelegt von M. S., Zürich 1951.
- Scherf 2001** = J. S., *Pylos* (1), in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, herausgegeben von H. Cancik und H. Schneider, Altertum, Band 10, Stuttgart-Weimar 2001, 614s.
- Schiano 2009** = C. S., *Postille biografiche su Artemidoro di Efeso*, «QS» LXIX (2009) 371-384.
- Schiano 2010** = C. S., *Artemidoro di Efeso e la scienza del suo tempo*, Bari 2010.
- Schindler 1986** = J. S., *Zu den homerischen ῥοδοδάκτυλος-Komposita*, in *o-o-pe-ro-si. Festschrift für Ernst Risch zum 75. Geburtstag*, herausgegeben von A. Etter, Berlin-New York 1986, 393-401.
- Schironi 2004** = F. S., *I frammenti di Aristarco di Samotracia negli etimologici bizantini: Etymologicum Genuinum, Magnum Symeonis, Μεγάλη Γραμματική, Zonarae Lexicon*, introduzione, edizione critica e commento, Göttingen 2004.
- Schmid 1947** = *Studien zu griechischen Ktisissagen*, Dissertation [...] vorgelegt von P.B. S., Freiburg in der Schweiz 1947.
- Schmidt 1916-1925** = J. Schmidt, *Tithonos*, in *ALGRM*, herausgegeben von W.H. Roscher, V (1916-1925) 1021-1028.
- Schmiel 1974** = R. S., *Youth and age: Mimnermus 1 and 2*, «RFIC» CII (1974) 283-289.
- Schneider 1838** = O. S., rec. Schneidewin 1838 (Erster Artikel), «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» V (1838) 933-948.
- Schneidewin 1839** = *Coniectanea critica*, scripsit F.G. S., Gottingae 1839.
- Schneidewin 1844** = *Beiträge zur Kritik der Poetae Lyrici Graeci*. Edidit T. Bergk. Lipsiae 1843, von F.W. S., Göttingen 1844 (= «Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik» 1844 [1] 497-543. 545-575).
- Schneidewin 1845** = rec. *Babrii fabulae Aesopicae. Carolus Lachmannus et amici emendarunt. Ceterorum poetarum choliambi ab Augusto Meinekio collecti et emendati* (Schluss), «GGA» 1845 (2) 1369-1384.
- Schneidewin 1846a** = F.W. S., *Mimnermus fr. 5 Bergk*, «Philologus» I (1846) 546.
- Schneidewin 1846b** = F.W. S., *Mimnermus fr. 13, 9 Bergk*, «Philologus» I (1846) 522.
- Schneidewin 1846c** = F.W. S., *Zu Archilochus und Mimnermus*, «Philologus» I (1846) 148-152.
- Schneidewin 1851** = F.W. S., *Mimnermus fr. 12, 5*, «Philologus» VI (1851) 445.
- Schneidewin 1855a** = F.W. S., *Variae lectiones*, «Philologus» X (1855) 349-365.
- Schneidewin 1855b** = F.G. S., *Progymnasmata in Anthologiam Graecam*, Gottingae 1855.
- Schober 1988** = A. S., *Philodemi de pietate pars prior*, «Cronache Ercolanesi» XVIII (1988) 67-125. [dissertazione difesa all'Università di Königsberg nel 1923]<sup>ii</sup>.
- Schökel-Carniti 1993** = L.A. S.-C. C., *I Salmi*, edizione italiana a cura di A. Nepi, II, Roma 1993.
- Schoenemann 1823** = *Commentationis de vita et carminibus Mimnermi specimen primum*, quod [...] publice defendet auctor C.P.C. S., Gottingae 1823.
- Schow 1790** = [N.I. S.], *Epistolae criticae una ad C.G. Heynium, altera ad Th. Chr. Tychselium, Universitatis Göttingensis professores*, Romae 1790.
- Schow 1797** = *Iohannis Stobaei Sermones*, e mss. codicibus emendatos et auctos edidit N. Schow, I, Lipsiae 1797<sup>jj</sup>.
- Schubart-Walz 1838, 1839** = *Pausaniae descriptio Graeciae*, ad codd. mss. Parisinorum, Vindobonensium, Florentinorum, Romanorum, Lugdunensium, Mosquensis, Monacensis, Veneti, Neapolitani et editionum fidem recensuerunt, apparatu critico, interpretatione Latina et indicibus instruxerunt I.H.C. S. et C. W., I, Lipsiae 1838; II, Lipsiae 1839.
- Schubart 1853, 1854** = *Pausaniae descriptio Graeciae*, recognovit J.H.Ch. S., I, Lipsiae 1853; II, Lipsiae 1854.
- Schuchhardt 1886** = C. S., *Colophon, Notion und Klaros*, «MDAI(A)» XI (1886) 398-434.
- Schulze 1892** = *Quaestiones Epicae*, scripsit W. S., Gütersloh 1892 (Hildesheim 1967 [reprografischer Nachdruck]).
- Schwartz 1901** = E. S., *Demetrios* (78), in *RE* IV/2 (1901) 2807-2813.
- Schweighäuser 1801, 1802a, 1804a, 1805a** = *Ἀθηναίου Ναυκρατίτου Δειπνοσοφιστάι. Athenaei Naucratis Deipnosophistarum libri quindecim*, ex optimis codicibus nunc primum collatis emendavit ac supplevit nova latina versione et animadversionibus cum Is. Casauboni aliorumque tum suis illustravit commodisque indicibus instruxit I. S., I, Argentorati 1801; II, Argentorati 1802; IV, Argentorati 1804; V, Argentorati 1805<sup>kk</sup>.
- Schweighäuser 1802b, 1804b, 1805b, 1805c, 1809** = *Animadversiones in Athenaei Deipnosophistas*, post Isaacum Casaubonum conscripsit I. S., II, Argentorati 1802; VI, Argentorati 1804; VII-VIII, Argentorati 1805; IX, Argentorati 1809.
- Schwyzer, GGI** = E. S., *Griechische Grammatik*, I, München 1959<sup>3</sup>.
- Schwyzer 1938** = E. S., *ΠΟΑΕΙΣ als Genitiv?*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der Indogermanischen Sprachen» LXV (1938) 247s.
- Schwyzer-Debrunner, GGII** = E. S., *Griechische Grammatik*, II, vervollständigt und herausgegeben von A. D., München 1959<sup>2</sup>.

<sup>ii</sup> Cf. Henrichs 1972, 69.

<sup>jj</sup> Sui codici impiegati da Schow, cf. Hense 1886, 39ss. 50ss.; Hense 1894, LXIII; Di Lello-Finuoli 1977-1979, 353; Curnis 2008, 188-204.

<sup>kk</sup> Cf. Arnott 2000, 52.

- Scott Garner 2011** = R. S.G., *Traditional Elegy. The Interplay of Meter, Tradition and Context in early Greek Poetry*, Oxford 2011.
- Seberus (Seber) 1603, 1620<sup>2</sup>** = *Theognidis Megarensis sententiae grecolatinae*, [...] opera M.W. S. Accedunt seorsim I. Camerarii in eundem poetam scholia Gr(aeca), Lipsiae 1603 (1620<sup>2</sup>).
- Segal 1976** = C. S., *Pindar, Mimnermus, and the "Zeus-Given Gleam": The End of "Pythian" 8*, «QUCC» XXII (1976) 71-76.
- Seidler 1829** = H.H. S., *Ueber einige Fragmente der Sappho und des Alcäus*, «RhM» III (1829) 153-228. 292.
- Selle 2008** = H. S., *Theognis und die Theognidea*, Berlin-New York 2008.
- Sergent 1982** = B. S., *Les Pyliens à Athènes (XIIe s. av. J.C.)*, «REA» LXXXIV (1982) 5-28.
- Serra 1965** = R. S., *Intorno al modo di leggere i Greci*, «Il Verri» XIX (1965) 6-15.
- Serrao 1977** = G. S., *La poetica del «nuovo stile»: dalla mimesi aristotelica alla poetica della verità. Callimaco*, in *Storia e Civiltà dei Greci*, direttore R. Bianchi Bandinelli, IX, Milano 1977, 221-235.
- Serrao 1998** = G. S., *Note esegetiche ai due prologhi degli Αἴτια callimachei (fr. 1-2 Pf.)*. «SemRom» I (1998) 299-311.
- Sider 2001** = D. S., "As Is the Generation of Leaves" in Homer, Simonides, Horace, and Stobaeus, in *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*, ed. by D. Boedeker and D. Sider, Oxford 2001, 271-288 (= «Arethusa» XXIX [1996] 263-282 [earlier version]).
- Sider 2006** = D. S., *The New Simonides and the Question of Historical Elegy*, «AJPh» CXXVII (2006) 327-346.
- Sider 2020** = *Simonides. Epigrams and Elegies*, edited with introduction, translation and commentary by D. S., Oxford 2020.
- Siebelis 1822, 1827, 1828** = *Παυσανίου τῆς Ἑλλάδος περιήγησις. Pausaniae Graeciae descriptio*, edidit, Graeca emendavit, Latina Amasaei interpretationem castigatam adiunxit et adnotationem atque indices adiecit C.G. S., I, Lipsiae 1822; VI, Lipsiae 1827; V, Lipsiae 1828.
- Siebenkees 1796** = *Strabonis rerum geographicarum libri XVII*, Graeca ad optimos codices manuscriptos recensuit, varietate lectionis, adnotationibusque illustravit, Xylandri versionem emendavit I.P. S., I, Lipsiae 1796<sup>11</sup>.
- Sier 1998** = K. S., *Von der Ähre zur Zikade. Die Komposition des kallimacheischen Aitienprologs*, «ZPE» CXXII (1998) 21-35.
- Silk 1974** = M.S. S., *Interaction in Poetic Imagery, with special reference to early Greek poetry*, Cambridge 1974.
- Silk 1983** = M.S. Silk, *LSJ and the Problem of Poetic Archaism: from Meanings to Iconyms*, «CQ» n.s. XXXIII (1983) 303-330.
- Simon 1992** = E. S., *Neleus*, in *LIMC*, VI/1 (1992) 726-731.
- Singor 1991** = H.W. S., *Nine against Troy. On Epic φάλαγγες, πρόμαχοι, and an Old Structure in the Story of the Iliad*, «Mnemosyne» s. IV XLIV (1991) 17-62.
- Sittig 1911** = *De Graecorum nominibus theophoris*, dissertatio inauguralis philologica quam [...] scripsit E. S., Halis Saxonum 1911.
- Sittig 1912** = E. S., *Hesperiden*, in *RE* VIII/1 (1912) 1243-1248.
- Sitzler 1880** = *Theognidis reliquiae*, edidit J. Sitzler, Heidelbergae 1880.
- Sitzler 1881** = J. S., rec. Buchholz 1880, «Philologische Rundschau» I (1881) 1074-1083.
- Sitzler 1882** = J. S., *Einige Bemerkungen über die Sprache der griechischen Elegiker*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» LII Bd. 125 (1882) 508-518.
- Sitzler 1884** = J. S., *Zu den griechischen Elegikern*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik», LIV Bd. 129 (1884) 48-53.
- Sitzler 1886** = J. S., rec. Pomtow 1885, «Neue Philologische Rundschau» 1886, 66-69.
- Sitzler 1887** = J. S., rec. Buchholz 1886, «Berliner Philologische Wochenschrift» VII (1887) 357-363.
- Slings 1995** = S.R. S., rec. West 1992, «Mnemosyne» S. IV XLVIII (1995) 466-469
- Slings 2000a** = S.R. S., *Symposium: speech and ideology. Two hermeneutical issues in early Greek lyric, with special reference to Mimnermus*, Amsterdam 2000.
- Slings 2000b** = S.R. S., *Symposion and Interpretation*, «AAnthung» XL (2000) 423-434 [versione ridotta di Slings 2000a].
- Smith 1981** = P. S., *Nursling of Mortality. A Study of the Homeric Hymn to Aphrodite*, Frankfurt am Main-Bern-Cirencester 1981.
- Smotrytsch 1963** = A.P. S., *Zur Frage der literarischen Kritik im Prolog der Aitia des Kallimachos*, in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di Augusto Rostagni*, Torino 1963, 249-256.
- Snell 1944** = B. S., *Zu den Fragmenten der griechischen Lyrikern*, «Philologus» XCVI (1944) 282-192 (= Snell 1966, 68-77 [con aggiunte]).
- Snell 1966** = B. S., *Gesammelte Schriften*, Göttingen 1966.
- Snell 1977** = N. S., *φρένες – φρόνησις*, «Glotta» LV (1977) 34-64.
- Snell-Kannicht 1986, 2007 (TrGF)** = *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF)*, I, editor B. S. Editio correctior et addendis aucta curavit R. K., Göttingen 1986; II, editores R. K. et B. S. Editio notis ad addenda et corrigenda revocantibus instructa, Göttingen 2007<sup>2</sup> (1981).

<sup>11</sup> Cf. Diller 1975, 172.

- Snodgrass 1977** = A.M. Snodgrass, *The Dark Age of Greece, An Archeological Survey of the Eleventh to the Eighth Centuries B.C.*, Edinburgh 1971 (2002<sup>2</sup>).
- Snowden 1970** = F.M. S. Jr., *Blacks in Antiquity. Ethiopians in the Greco-Roman Experience*, Cambridge, Mass. 1970.
- Solmsen-Merkelbach-West 1983** = *Hesiodi Theogonia Opera et dies et Scutum*, edidit F. S., *Fragmenta selecta*, ediderunt R. M. et M.L. W., Oxonii 1983<sup>2</sup> (1970; 1990<sup>3</sup>).
- Sommerstein 2010** = A.H. S., *Notes on Aeschylean Fragments*, «Prometheus» XXXVI (2010) 193-212.
- Spanoudakis 1998** = K. S., *Callimachus fr. 1.9-12 Again*, «ZPE» CXXI (1998) 59-61.
- Spanoudakis 2001** = K. S., *Poets and Telchines in Callimachus' Aetia-Prologue*, «Mnemosyne» s. IV LIV (2001) 425-441.
- Spanoudakis 2002** = *Philitas of Cos*, by K. S., Leiden-Boston-Köln 2002.
- Speranzi 2010** = D. S., *Vicende umanistiche di un antico codice. Marco Musuro e il Florilegio di Stobeo*, «S&T» VIII (2010) 313-350 + 4 tavv.
- Speranzi 2015** = D. S., *Su due codici greci filelfiani e un loro lettore (con alcune osservazioni sullo Strabone Ambr. G 93 sup.)*, in *Philelfiana. Nuove prospettive di ricerca sulla figura di Francesco Filelfo*. «Atti del seminario di studi (Macerata, 6-7 novembre 2013)», a cura di S. Fiaschi, Firenze 2015, 83-117.
- Speranzi 2016** = D. S., *Lo Strabone scritto da Demetrio Castreno per Filelfo*, in *Philelfiana. Oriente e Occidente nell'Umanesimo europeo*, 11/04/2016 (<<http://philelfiana.unimc.it/index.php/About/dbDetail?oid=12702>> [ultima consultazione: 03/09/2019]).
- Speyer 1970** = W. S., *Büchervernichtung*, «JbAC» XIII (1970) 142s.
- Spiro 1903a, 1903b** = *Παυσανίου Ἑλλάδος περιήγησις. Pausaniae Graeciae descriptio*, recognovit F. S., I, Lipsiae 1903; III, Lipsiae 1903.
- Spitzner 1831** = *Ad Gymnasii Vitebergensis examen [...] publice insituendum et ad audiendas iuvenum qui scholae valedicunt orationes [...] invitat F. S. Inest: dissertatio de vi et usu praepositionum ἀνα et κατά apud Homerum p. 1-37. 2. Annales scholastici p. 38-49*, Vitebergae 1831.
- Stadtmüller 1890** = H. S., rec. Franco 1888, «Berliner Philologische Wochenschrift» X (1890) 1588-1590.
- Stadtmüller 1899, 1906** = *Anthologia Graeca epigrammatum Palatina cum Planudea*, edidit H. S., II/1, Lipsiae 1894; III/1, Lipsiae 1906.
- Stefanini** = R. S., *Riflessioni onomastiche su Navvó*, «RIL» CIV (1970) 196-201.
- Steffen 1955a** = V. S., *De Mimnermi Smyrneide*, in *Quaestiones Lyricae*, scripsit V. S., I, Poznań 1955, 5-21 [= 103-119].
- Steffen 1955b** = V. S., *De Solonis elegia gratulatoria ad Mimnermum*, in *Quaestiones Lyricae*, scripsit V. S., I, Poznań 1955, 42-47 [= 140-145].
- Steinmetz 1969** = P. S., *Das Erwachen des geschichtlichen Bewußtseins in der Polis*, in *Politeia und Res publica. Beiträge zum Verständnis von Politik, Recht und Staat in der Antike. Dem Andenken Rudolf Starks gewidmet*, herausgegeben von P. S., Wiesbaden 1969, 52-78.
- Stephanus (Estienne) 1566b** = *Ἀνθολογία διαφόρων ἐπιγραμμάτων παλαιῶν, εἰς ἑπτὰ βιβλία διηρημένη. Florilegium diversorum epigrammatum veterum in septem libros divisum*, magno epigrammatum numero et duobus indicibus auctum, [Genevae], excudebat H. S. 1566.
- Stephanus (Estienne) 1572** = *Πλουτάρχου Χαιρώνεως σωζόμενα συγγράμματα. Plutarchi Chaeronensis quae extant opera*, cum Latina interpretatione, ex vetustis codicibus nunc primum, ut ex H. S. Annotationibus intelliges, I-III. XIII, [Genevae] 1572<sup>mm</sup>.
- Sternbach 1886** = *Meletemata Graeca*, scripsit S.L. S., I, Vindobonae 1886.
- Stiebitz 1926** = F. S., *Zu Sappho 65 Diehl*, «Philologische Wochenschrift» XLVI (1926) 1259-1262.
- Stoll 1851b** = H.W. S., *Zu den griechischen elegikern*, «Philologus» VI (1851) 744-749.
- Strauss Clay 2006** = J. S.C., *The Politics of Olympus. Form and Meaning in the Major Homeric Hymns*, London 2006<sup>2</sup> (Oxford-New York 1989).
- Suárez de la Torre 1985** = E. S.d.l.T., *El viaje nocturno del Sol y la Nanno de Mimnermo*, «EClás» XC (1985) 5-20.
- Swift 2015** = L. S., *Lyric Visions of Epic Combat. The Spectacle of War in Archaic Personal Song*, in *War as a Spectacle. Ancient and Modern Perspectives on the Display of Armed Conflict*, edited by A. Bakogianni and V.M. Hope, London-New Dehli 2015, 93-109.
- Swift 2019** = L.S., *Archilochus: The Poems*, introduction, text, translation, and commentary, Oxford 2019.
- Sylburgius (Sylburg) 1591** = *Epicae elegiacaeque minorum poetarum gnomae*, Graece ac Latine [...] opera et studio F. S., Francofurti 1591.
- Sylburgius (Sylburg) 1594** = *Ἑτυμολογικὸν τὸ μέγα ἦγγουν ἢ μετὰ ἡ γραμματικὴ. Etymologicon magnum seu magnum grammaticae penu*, [...] opera F. S., [Heidelbergae] 1594.
- Szabó 1968** = K. S., *Ein Philetas-Fragment in der Tradition des Streites mit Mimnermos*, «AAntHung» XVI (1968) 165-171.
- Szádeczky-Kardoss 1941** = S. S.-K., *A kolophoni Mimnermos és hazája, Smyrna. Mimnermos der Kolophonier und seine Heimat, Smyrna*, «Egyetemes Philologiai Közlöny» LXV (1941) 302-309. 309s.
- Szádeczky-Kardoss 1942** = S. S.-K., *Mikor élt Mlmmnermos? Wenn lebte Mimnermos?*, «Egyetemes Philologiai Közlöny» LXVI (1942) 76-80. 80s.

<sup>mm</sup> Cf. Irigoin ap Flacelière-Irigoin 1987, CCXCVIs.

- Szádeczky-Kardoss 1944** = S. S.-K., *Szövegkritikai és magyarázó jegyzetek Mimnermos 1. töredékéhez. Kritische und exegetische Bemerkungen zu Mimnermos Fr. 1*, «Egyetemes Philologiai Közlöny» LXVIII (1944) 1-6. 6s.
- Szádeczky-Kardoss 1946** = S. S.-K., *Szövegkritikai és magyarázó jegyzetek Mimnermos 2. töredékéhez. Kritische und exegetische Bemerkungen zu Mimnermos Fr. 2*, «Egyetemes Philologiai Közlöny» LXIX (1946) 19-24. 24-26.
- Szádeczky-Kardoss 1959b** = S. S.-K., *Ein ausser Acht gelassenes Mimnermos-Testimonium und -Fragment*, «AAnthung» VII (1959) 297-300.
- Szádeczky-Kardoss 1960a** = S. S.-K., *Philetas és Mimnermos*, «Antik Tanulmányok. Studia antiqua» VII (1960) 226.
- Szádeczky-Kardoss 1960b** = S. S.-K., *Zur Frage der griechischen Vorbilder der römischen Elegie*, in *Römische Literatur der Augusteischen Zeit*, eine Aufsatzsammlung besorgt von J. Irmscher und K. Kumaniecki, Berlin 1960.
- Szádeczky-Kardoss 1961a** = S. S.-K., *A fiatalság és öregség Mimnermos költészetében (a 2, 4, 5 és 6 Mimnermos-töredékek kommentárjából)* «Antik Tanulmányok. Studia antiqua» VIII (1961) 55-64.
- Szádeczky-Kardoss 1961b** = S. S.-K., *La colonisation grecque de l'Asie mineure et les tablettes de Pylos*, «AAnthung» IX (1961) 261-266.
- Szádeczky-Kardoss 1962** = S. S.-K., *Nova testimonia de carminibus Mimnermi*, «AAnthung» X (1962) 247.
- Szádeczky-Kardoss 1964a** = S. S.-K., *Schrieb Mimnermos Iambos? (Zur Echtheitsfrage des 15. Mimnermos-Fragmentes)*, in AA.VV., *Miscellanea critica. Aus Anlass des 150 jährigen Bestehens der Verlagsgesellschaft und des graphischen Betriebes B. G. Teubner*, I, Leipzig 1964, 268-280.
- Szádeczky-Kardoss 1964b** = S. S.-K., *Zwei Beiträge zur Epigraphik und Literaturgeschichte*, in «Akte des IV. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik (Wien, 17. bis 22. September 1962)», Wien 1964, 379-385.
- Szádeczky-Kardoss 1968a** = S. S.-K., *Ein Kapitel aus dem Nachleben des Mimnermos: Philetas und Mimnermos*, XVI (1968) 157-164.
- Szádeczky-Kardoss 1968b** = S. S.-K., *Mimnermos*, in *RE Suppl.* XI (1968) 935-951.
- Szádeczky-Kardoss 1971** = S. S.-K., *Konjektur und handschriftliche Überlieferung in der Textrekonstruktion der Mimnermos-Fragmente*, in AA.VV., *Studi filologici e storici in onore di Vittorio De Falco*, Napoli 1971, 69-85.
- Szádeczky-Kardoss 1979** = S. S.-K., *Mimnermos*, in *Der kleine Pauly*, III (1979) 1308s.
- Talamo 1973** = C. T., *Per la storia di Colofone in età arcaica*, «PP» XXVIII (1973) 343-375.
- Talamo 2015** = C. T., *I capitoli erodotei su «gli Ioni della dodecapoli»*, «QS» LXXXI (2015) 205-218.
- Tarditi 1968** = *Archilochus*, fragmenta edidit, veterum testimonia collegit I. T., Romae 1968.
- Tedeschi 2015** = *Saffo. Frammenti*, antologia di testi con introduzione, testo, traduzione, commento a cura di G. T., Trieste 2015.
- Teufel 1844** = W. T., rec. Bergk 1843 (Schluss), «Neue Jenaische allgemeine Literatur-Zeitung» III (1844) 1038s.
- Thirsch 1812** = F. T., *Dissertatio de verborum modis. Pars secunda*, in *Acta philologorum monacensium*, edidit. F. T., I, Norimbergae 1812, 173-224.
- Thompson-Balys 1958** = *The Oral Tales of India*, by S. T. and J. B., Bloomington 1958.
- Thonemann 2006** = P. T., *Neilomandros. A contribution to the history of Greek personal names*, «Chiron» XXXVI (2006) 11-43.
- Threatte 1980** = L. T., *The Grammar of Attic Inscriptions*, I, Berlin-New York 1980.
- Töchterle 1980** = K. T., *Die μεγάλη γυνή des Mimnermos bei Kallimachos*, «RhM» n.F. CXXIII (1980) 225-234.
- Toepffer 1889** = *Attische Genealogie*, von I. T., Berlin 1889.
- Torraca 1973** = L. T., *Il prologo dei Telchini e l'inizio degli Aitia di Callimaco*, Napoli 1973<sup>2</sup> (1969).
- Tosi 1988** = R. T., *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988.
- Tosi 2017** = *Dizionario delle sentenze latine e greche*, a cura di R. T., Milano 2017<sup>2</sup> (1991).
- Trachsel 2017** = A. T., *Démétrios de Scepsis et son Τρωϊκὸς διάκοσμος, ou comment ordonner le passé mythologique de la Troade au IIe siècle av. J.-C.*, «Polymnia» III (2017) 1-25.
- Treu 1961** = M. T., rec. Szádeczky-Kardoss 1959a, «Gnomon» XXXIII (1961) 216s.
- Treu 1968a** = *Von Homer zur Lyrik. Wandlungen des griechischen Weltbildes im Spiegel der Sprache*, von M. Treu, München 1968<sup>2</sup>, 279-283 (1955).
- Treu 1968b** = M. T., *Von Pentameterdihäresen*, «QUCC» VI (1968) 101-113.
- Trincavellus (Trincavelli) 1536 (ed. Trincavelliana)** = V. T., *Ἰωάννου τοῦ Στοβαίου ἐκλογαὶ ἀποφθεγμάτων. Ioannis Stobaei collectiones sententiarum*, Venetiis 1536<sup>mn</sup>.
- Tsagalis 2017** = C. T., *Early Greek Epic Fragments*, I, Berlin-Boston 2017.
- Tsagarakis 1977** = *Self-expression in Early Greek Lyric Elegiac and Iambic Poetry*, by O. T., Wiesbaden 1977.
- Tsantsanoglou 2007** = K. T., *Callimachus Aetia Fr. 1.7-12, Once Again*, «ZPE» CLXIII (2007) 27-36.
- Tuomi 1986** = R. T., *Kai nyn. Solons Gedicht an Mimnermos im Lichte der Tradition*, Turku 1986.
- Turyn 1949** = A. T., *The Sophocles recension of Manuel Moschopoulos*, «TAPhA» LXXX (1949) 94-173.
- Turyn 1952** = *Studies in the Manuscript Tradition of the Tragedies of Sophocles*, by A. T., Urbana, Ill. 1952.

<sup>mn</sup> Cf. Di Lello-Finuoli 1977-1979, 360-362; Curnis 2008, 38-43.

- Tzschucke 1808** = *Strabonis rerum geographicarum libri XVII*, Graeca ad optimos codices manuscriptos recensuit, varietate lectionis, adnotationibusque illustravit, Xylandri versionem emendavit I.Ph. Siebenkees, inde a septimo libro continuavit C.H. Tzschucke, V, Lipsiae 1808<sup>oo</sup>.
- Ucciardello 2005** = G. U., *Sal(l)ustius* [2], in Brill's Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity (LGGA), 2005.
- Valaori 1929** = I. V., *Doi elegiaci greci: Solon și Mimnerm*, «Revista clasică. Orpheus Favonius» I (1929) 13-21.
- van Almeloveen 1707** = T.J. ab A., *Στράβωνος γεωγραφικῶν βιβλίου ιζ΄. Strabonis rerum geographicarum libri XVII*, accedunt huic editioni, ad Casaubonianam III expressae, notae integrae G. Xylandri, Is. Casauboni, F. Morellii, Jac. Palmerii, selectae vero ex scriptis P. Merulae, J. Meursii, Ph. Cluverii, L. Holstenii, Cl. Salmasii, S. Bocharti, Is. Vossii, E. Spanhemii, Ch. Cellarii aliorumque. Subjiciuntur Chrestomathiae. Graec(e) et Lat(ine), Amstelaedami 1707<sup>pp</sup>.
- van der Ben 1986** = N. v.d.B., *Hymn to Aphrodite 36-291. Notes on the Pars Epica of the Homeric Hymn to Aphrodite*, «Mnemosyne» s. IV XXXIX (1986) 1-41.
- van der Kolf 1935** = M.C. v.d.K., *Neleus*, in *RE XVI/2* (1935) 2269-2280.
- van der Valk 1955-1956** = M.H.A.L.H. v.d.V., *Theognis*, «Humanitas» IV-V (1955-1956) 68-140.
- van der Valk 1958** = M. v.d.V., *On Apollodori Bibliotheca*, «REG» LXXI (1958) 100-168.
- van der Valk 1979** = *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, ad fidem codicis Laurentiani edidit M. v.d.V., III, Lugduni Batavorum 1979
- van Eck 1978** = *The Homeric Hymn to Aphrodite*, introduction, commentary and appendices, proefschrift [...] door J. van E., Utrecht 1978.
- van Groningen 1960** = *La composition littéraire archaïque grecque*, procédés et réalisations par B.A. v.G., Amsterdam 1960<sup>2</sup> (1958).
- van Groningen 1966** = B.A. v.G., *Theognis: le premier livre édité avec un commentaire*, Amsterdam 1966.
- van Herwerden 1870** = *Animadversiones philologicae ad Theognidem*, scripsit H. v.H., accedunt *Miscellanea critica in lyricos Graecos*, Traiecti ad Rhenum 1870.
- van Herwerden 1884** = H. v.H., *Animadversiones ad poetas Graecos*, «Mnemosyne» n.s. XII (1884) 293-318.
- van Raalte 1988** = M. v.R., *Greek Elegiac Verse Rhythm*, «Glotta» LXVI 145-178.
- Vanschoonwinkel 1991** = J. V., *L'Égée et la Méditerranée Orientale à la fin du deuxième millénaire. Témoignages archéologiques et sources écrites*, Louvain-la-Neuve-Providence 1991.
- Vanschoonwinkel 2006** = J. V., *Greek Migrations to Aegean Anatolia in the Early Dark Age*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, edited by G.R. Tsetskhladze, Leiden-Boston 2006, 115-141.
- van Sickle 1980** = J. v.S., *The Book-Roll and Some Conventions of Poetic Book*, «Arethusa» XIII (1980) 5-42.
- van Wees 1988** = H. v.W., *Kings in Combat: Battles and Heroes in the Iliad*, «CQ» n.s. XXXVIII (1988) 1-24.
- Vendruscolo 1993** = F. V., *Protostoria dei Plutarci di Planudes*, «SCO» XLIII (1993) 73-82.
- Vendruscolo 1994** = F. V., *L'edizione planudea della Consolatio ad Apollonium e le sue fonti*, «BollClass» s. III XV (1994) 29-82.
- Vendruscolo 2010** = F. V., *Una lunga latitanza: il famoso 'Farnesianus' di Ateneo*, in *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. «Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid - Salamanca, 15-20 September 2008)»*, edited by A. Bravo García and I. Pérez Marrín, with the assistance of J. Signes Codoñer, Turnhout 2010, 209-216. 787 [tavole].
- Veneri 1976** = A. V., *Ancora su Mimnermo, fr. 13,9 ss. Diehl (14 West)*, «QUCC» XXII (1976) 23.
- Verdenius 1953** = W.J. V., *Mimnermus 1, 6*, «Mnemosyne» s. IV VI (1953) 197.
- Verdenius 1968** = W.J. V., *Semonides über die Frauen. Ein Kommentar zu Fr. 7*, «Mnemosyne» s. IV XXI (1968) 132-158.
- Verdenius 1974** = W.J. V., *Inceptive δέ Again*, «Mnemosyne» s. IV XXVII (1974) 173s.
- Verdenius 1976** = W.J. V., rec. West 1972, «Mnemosyne» s. IV XXIX (1976) 189-191.
- Verdenius 1982** = W.J. V., *Pindar's Second Isthmian Ode. A Commentary*, «Mnemosyne» s. IV XXXV (1982) 1-37.
- Verdenius 1985** = *A Commentary on Hesiod. Work and Days*, vv. 1-382, by W.J. V., Leiden 1985.
- Vermuele 1979** = E. V., *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Berkeley-Los Angeles 1979.
- Vetta 1980** = *Theognis. Elegiarum liber secundus*, edidit M. V., Roma 1980.
- Vetta 1983** = M. V., *Introduzione. Poesia simposiale nella Grecia arcaica e classica e Appendice. Un capitolo di storia di poesia simposiale (per l'esegesi di Aristofane, «Vespe» 1222-1248)*, in *Poesia e Simposio nella Grecia antica*, a cura di M. V., Roma-Bari 1983, XI-LX e 117-131.
- Vetta 2003** = *L'epos di Pilo e Omero. Breve storia di una saga regionale*, in *ΠΥΣΜΟΣ. Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni*, a cura di R. Nicolai, Roma 2003, 13-33.
- Veyne 1983** = P. V., *L'élégie érotique romaine*, Paris 1983.
- Vian 1966** = *Quintus de Smyrne. La suite d'Homère*, II, texte établi et traduit par F. Vian, Paris 1966.
- Vílchez 1983** = M. V., *Sobre los períodos de la vida humana en la lírica arcaica y la tragedia griega*, «Emerita» LI (1983) 63-95.

<sup>oo</sup> Cf. Diller 1975, 173.

<sup>pp</sup> Cf. Diller 1975, 170.

- Villa 2021 = E. V., *Studi sulla Ionia di Michael Apostoles: tradizione manoscritta e fasi redazionali*, «RHT» n.s. XVI (2021) 115-144.
- Villebrune 1789 = *Banquet de savans, par Athénée*, traduit tant sur les textes imprimés; que sur plusieurs manuscrits, par M. Lefebvre de V., IV, à Paris 1789.
- Vinetus (Vinet) 1543 = *Θεόγνιδος τοῦ Μεγαρέως γῶμαι ἐλεγειακάι. Theognidis Megarensis sententiae elegiacae*, plurimus locis castigatae, ac scholiis illustratae per E. V. Santonem. Accessit Latina e Graecorum regione ad verbum interpretatio, Parisiis 1543.
- Vivante 1982 = P. V., *The Epithets in Homer. A Study in Poetic Values*, New Haven-London 1982.
- Vogliano 1928 = A. V., *Il nuovo Proemio di Callimaco*, «Bollettino di filologia classica» XXIV (1928) 206.
- Vogliano 1937 = A. V., *Commentario ad Antimaco* (Tunet el-Gabal; S. IP), in *Papiri della R. Università di Milano*, I, edito da A. V. con la collaborazione di vari studiosi, Milano 1937, 41-66 + tav. I (Milano-Varese 1966 [ed. anastatica con aggiunta degli indici a cura di D. Foraboschi]).
- Voigt 1971 = *Sappho et Alcaeus. Fragmenta*, ed. E.-M. V., Amsterdam 1971.
- van Bosch 1795, 1797 = *Anthologia Graeca*, cum versione latina H. Grotii, edita ab H. de B., I, Utrajecti 1795; II, Utrajecti 1797.
- van Bosch 1810, 1822 = H. d.B., *Observationes et notae in Anthologiam Graecam*, quibus accedunt C. Salmasii notae ineditae, I, Utrajecti 1810; II, opus B. morte interruptum D. J. Van Lennep absolvit, Utrajecti 1822.
- von Gebhardt 1903 = O. v.G., *Eine verlorene und eine wiedergefundene Stobaeus-Handschrift*, in *Beiträge zur Bücherkunde und Philologie August Wilmanns zum 25. März 1903 gewidmet*, Leipzig 1903, 243-264.
- von Geysso 1892 = *Studia theognidea*, dissertatio inauguralis quam [...] scripsit A. de G., Argentorati 1892.
- von Leutsch 1863 = E. v.L., *Zu Mimnermus*, «Philologus» XIX (1863) 664.
- von Leutsch 1873 = E. v.L., *Mimnerm. Fr. II, 1 Bk.*, «Philologus» XXXII (1873) 738.
- von Wilamowitz-Moellendorff 1885 = U. v.W.-M., *Lectiones epigraphicae*, Göttingen 1885.
- von Wilamowitz-Moellendorff 1900 = U. v. W.-M., *Textgeschichte der griechischen Lyriker*, Berlin 1900.
- von Wilamowitz-Moellendorff 1906a = U. v.W.-M., *Panionion*, «Sitzungsberichte der königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften» 1906, 37-57 (= Id., *Kleine Schriften*, V/1, Berlin 1937)
- von Wilamowitz-Moellendorff 1906b = U. v.W.-M., *Über die Ionische Wanderung*, «Sitzungsberichte der königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften» 1906, 59-80 (= Id., *Kleine Schriften*, V/1, Berlin 1937)
- von Wilamowitz-Moellendorff 1912 = *Mimnermos und Properz*, von U. v.W.-M., «Sitzungsberichte der königlich preussischen Akademie der Wissenschaften» 1912, 100-122 (= von Wilamowitz-Moellendorff 1913, 276-304).
- von Wilamowitz-Moellendorff 1913 = *Sappho und Simonides. Untersuchungen über Griechische Lyriker*, von U. v.W.-M., Berlin 1913.
- von Wilamowitz-Moellendorff 1924 = *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, von U. v.W.-M., II, Berlin 1924.
- von Wilamowitz-Moellendorff 1931, 1932 = *Der Glaube der Hellenen*, von U. v.W.-M., I, Berlin 1931; II, Berlin 1932.
- von Wilamowitz-Moellendorff 1933 = *Euripides. Herakles*, erklärt von U. v.W.-M., zweiter Abdruck der Ausgabe von 1909 besorgt von W. Abel, Berlin 1933.
- Vürtheim 1919 = J. V., *Stesichoros' Fragmente und Biographie*, Leiden 1919.
- Waanders 1983 = *The History of τέλος and τελείω in Ancient Greek*, by F.M.J. W., Amsterdam 1983.
- Wachsmuth 1872 = C. W., *Versprengte Trümmer der Eklogen des Stobaeus in seinem Florilegium*, «RhM» n.s. XXVII (1872) 73-80.
- Wachsmuth 1882 = *Studien zu den griechischen Florilegien*, von C. W., Berlin 1882.
- Wachsmuth 1884a, 1884b = *Ioannis Stobaei Anthologium*, recensuerunt C. W. et O. Hense, I: Anthologii librum primum a C. W. editum continens, Berolini 1884; II: Anthologii librum alterum a C. W. editum continens, Berolini 1884.
- Wachter 2001 = R. W., *Non-Attic Greek Vase Incriptions*, Oxford 2001.
- Wackernagel 1889 = J. W., *Das Dehnungsgesetz der griechischen Komposita*, «Programm zur Rektoratsfeier der Universität Basel» 1889 1-65 (= Id., *Kleine Schriften*, II, Göttingen [1955], 897-961).
- Wade-Gery 1948 = H.T. W.-G., *What happened in Pylos*, «AJA» LII (1948) 115-118.
- Wakefield 1792 = *Silva critica, sive in auctores sacros profanosque commentarius philologus*, concinnavit G. W., III, Cantabrigiae 1792.
- Waltz 1957, 1960 = *Anthologie grecque*, VII, texte établi par P. W., traduit par G. Soury, Paris 1957; V, texte établi par P. W., traduit par P. W., M. Dumitrescu, H. La Maitre et G. Soury 1960<sup>2</sup> (1941).
- Watkins 2007 = C. W., *The Golden Bowl: Thoughts on the New Sappho and its Asianic Background*, «ClAnt» XXVI (2007) 305-324 (= Id., *Selected Writings*, III, Innsbruck 2008, 1069-1087).
- Weber 1904 = G. W., *Zur Topographie der ionischen Küste*, «MDAI(A)» XXIX (1904) 222-236.
- Wehrli 1931 = F. W., *Λάθε βιώσας. Studien zur ältesten Ethik bei den Griechen*, Leipzig-Berlin 1931.
- Welcker 1826 = *Theognidis reliquiae*, novo ordine disposuit, commentationem criticam et notas adiecit F.T. W., Francofurti ad Moenum.
- Welcker 1828 = *Sylloge epigrammatum Graecorum*, ex marboribus et libris collegit et illustravit F.T. W., Bonnae 1828<sup>2</sup>.
- Welcker 1884 = F.G. W., *Stesichoros*, in *Keine Schriften*, von F.G. W., I, Bonn 1844, 148-219.
- West 1966 = *Hesiod. Theogony*, edited with prolegomena and commentary by M.L. W., Oxford 1966.
- West 1967 = M.L. W., *The Berlin Tyrtaeus*, «ZPE» I (1967) 173-182.



- West 1969** = M.L. W., *Near Eastern Material in Hellenistic and Roman Literature*, «HSPH» LXXIII (1969) 113-134.
- West 1971, 1989<sup>2</sup>** = *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, edidit M.L. West, I, Oxonii 1971 (1989<sup>2</sup>).
- West 1974** = *Studies in Greek Elegy and Iambus*, by M.L. W., Berlin-New York 1974.
- West 1975** = M.L. W., *Some Lyric Fragments Reconsidered*, «CQ» n.s. XXV (1975) 307-309.
- West 1978** = *Hesiod. Works & Days*, edited with prolegomena and commentary by M.L. W., Oxford 1978.
- West 1979** = M.L. W., *The Prometheus Trilogy*, «JHS» IC (1979) 130-148.
- West 1981** = M.L. W., rec. Gentili-Prato 1979, Leipzig 1979, «CR» n.s. XXXI (1981) 1s.
- West 1982** = M.L. W., *Greek Metre*, Oxford 1982.
- West 1993b** = M.L. W., *Simonides Redivivus*, «ZPE» XCVIII (1993) 1-14.
- West 1995a** = M.L. W. rec. Allen 1993, «CR» n.s. XLV (1995) 156s.
- West 1995b** = M.L. W., *The date of the Iliad*, «MH» LII (1995) 203-219.
- West 1997** = M.L. W., *The East Face of Helicon*, Oxford 1997.
- West 1998a** = *Homerus. Ilias*, recensuit M.L. W., I, Stutgardiae et Lipsiae 1998.
- West 1998b** = *Aeschylī tragoediae cum incerti poetae Prometheo*, edidit M.L. W., Stutgardiae et Lipsiae 1998 [ed. correctior ed. primae] (1990).
- West 2002a** = M.L. W., *The View From Lesbos*, in *Epea pteroenta. Beiträge zur Homerforschung. Festschrift für Wolfgang Kullmann zum 75. Geburtstag*, herausgegeben von M. Reichel und A. Rengakos, Stuttgart 2002, 207-219.
- West 2002b** = M.L. W., *'Eumelos': a Corinthian Epic Cycle?*, «JHS» CXXII (2002) 109-133.
- West 2003** = *Homeric Hymns. Homeric Apocrypha. Lives of Homer*, edited and translated by M.L. W., Cambridge, Mass.-London 2003.
- West 2005** = M.L. W., *The New Sappho*, «ZPE» CLI (2005) 1-9.
- West 2007** = M.L. W., *Indo-European Poetry and Myth*, Oxford 2007.
- West 2012** = M.L. W., *Mimnermus*, in *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford 2012<sup>4</sup>, 956 (1949).
- Westermann 1845** = *Βιογράφοι. Vitarum scriptores Graeci minores*, edidit A. W., Brunsvigae 1845.
- Wilson 1997** = *Aelian. Historical Miscellany*, edited and translated by N.G. W., Cambridge, Mass.-London 1997.
- Wimmel 1958** = W. W., *Philitas im Aitienprolog des Kallimachos*, «Hermes» LXXXVI (1958) 346-354.
- Wimmel 1960** = *Kallimachos in Rom. Die Nachfolge seines apologetischen Dichtens in der Augustzeit*, von W. W., Wiesbaden 1960.
- Worthen 1988** = T. W., *The Idea of 'Sky' in Archaic Greek Poetry: ἐν δὲ τὰ τεῖρεα πάντα, τὰ τ' οὐρανὸς ἔστεφάνωται. Iliad 18.485*, «Glotta» LXVI (1988) 1-19.
- Wüst 1937** = E. W., *Tithonos*, in *RE VI A/2* (1937) 1512-1519.
- Wyss 1936** = *Antimachi Colophonii reliquiae*, collegit disposuit explicavit B. W., adiecta est tabula. Berolini 1936.
- Wytttenbach 1779** = [D. W.], *Bibliotheca critica*, I/2 [1777], Amstelodami 1779.
- Wytttenbach 1796, 1797** = *Πλουτάρχου τοῦ Χαιρωνέως τὰ ἠθικὰ. Plutarchi Chaeronensis Moralia*, id est opera, exceptis Vitis, reliqua, Graeca emendavit, notationem emendationum, et Latina Xylandri interpretationem castigatam, subjunctis, animadversiones explicandis rebus ac verbis, item indices copiosos, adjecit D. W., II/2, Oxonii 1796 (Lipsiae 1828<sup>2</sup>); IV/2, Oxonii 1797 (Lipsiae 1831<sup>2</sup>)<sup>99</sup>.
- Xydias 1982** = X.X. Ξ., *Loci lyrici emendandi*, «Parousia» I (1982) 322-328.
- Xylander (Holtzmann) 1571** = *Στράβωνος γεωγραφικῶν βιβλίου ἐπτὰ καὶ δέκα. Strabonis rerum geographicarum libri septemdecim*, a G. X. Augustano magna cura recogniti ac mendis [...] sublatis, sibi restituti. Iidem ab eodem X. in sermonem Latinum summa fide et accuratione de integro transcripti. Adiectae sunt eiusdem annotatiunculae [...] Accesserunt inventaria locupletissima, Basileae 1571<sup>100</sup>.
- Xylander (Holtzmann) 1574** = *Πλουτάρχου τοῦ Χαιρωνέως φιλοσόφων καὶ ἱστορικῶν ἐξοχωτάτου μικτὰ συγγράμματα ἠθικὰ τοῖς πολλοῖς λεγόμενα. Plutarchi Chaeronensis Philosophorum et Historicorum principis varia scripta, quae Moralia vulgo dicuntur*, [...] incredibili cura ac labore, et fide summa, multis mendarum millib(us) expurgata, indicib(us) locupletiss(imis) instructa, a G. X., Basileae 1574<sup>101</sup>.
- Xylander (Holtzmann)-Sylburgius (Sylburg) 1583** = *Πανσανίου τῆς Ἑλλάδος περιήγησις. Hoc est, Pausaniae accurata Graeciae descriptio*, [...] a G. X. Augustano diligenter recognita, et ab innumeris mendis expurgata. Accesserunt annotationes, quae a G. X. paulo ante obitum inchoatae, nunc vero a F. S. continuatae, magnaque accessione locupletatae, non exiguum ad genuinam Pausaniae lectionem momentum afferunt. Addita etiam doctissima Romuli Amasaei versio, a plurimis et ipsa mendis vindicata, brevibusque notatiunculis illustrata, Francofurti 1583.
- Yalouris 1990** = N. Y., *Helios*, in *LIMC V/1* (1990) 1005-1034.
- Young 1964** = D.C.C. Y., *Borrowings and Self-adaptations in Theognis, with Reference to the Constitution of the Extant Sylloge and to the 'Suda' Notice of the Poet's Works*, in *Miscellanea critica Teubner*, I, Leipzig 1964, 307-390.
- Young 1971** = *Theognis, Ps.-Pythagoras, Ps.-Phocylides, Chares, Anonimi Aulodia, Fragmentum Teliambicum*, post E. Diehl ed. D. Y., Leipzig 1971<sup>2</sup> (1961; 1998 [rist. ed. alt.]).

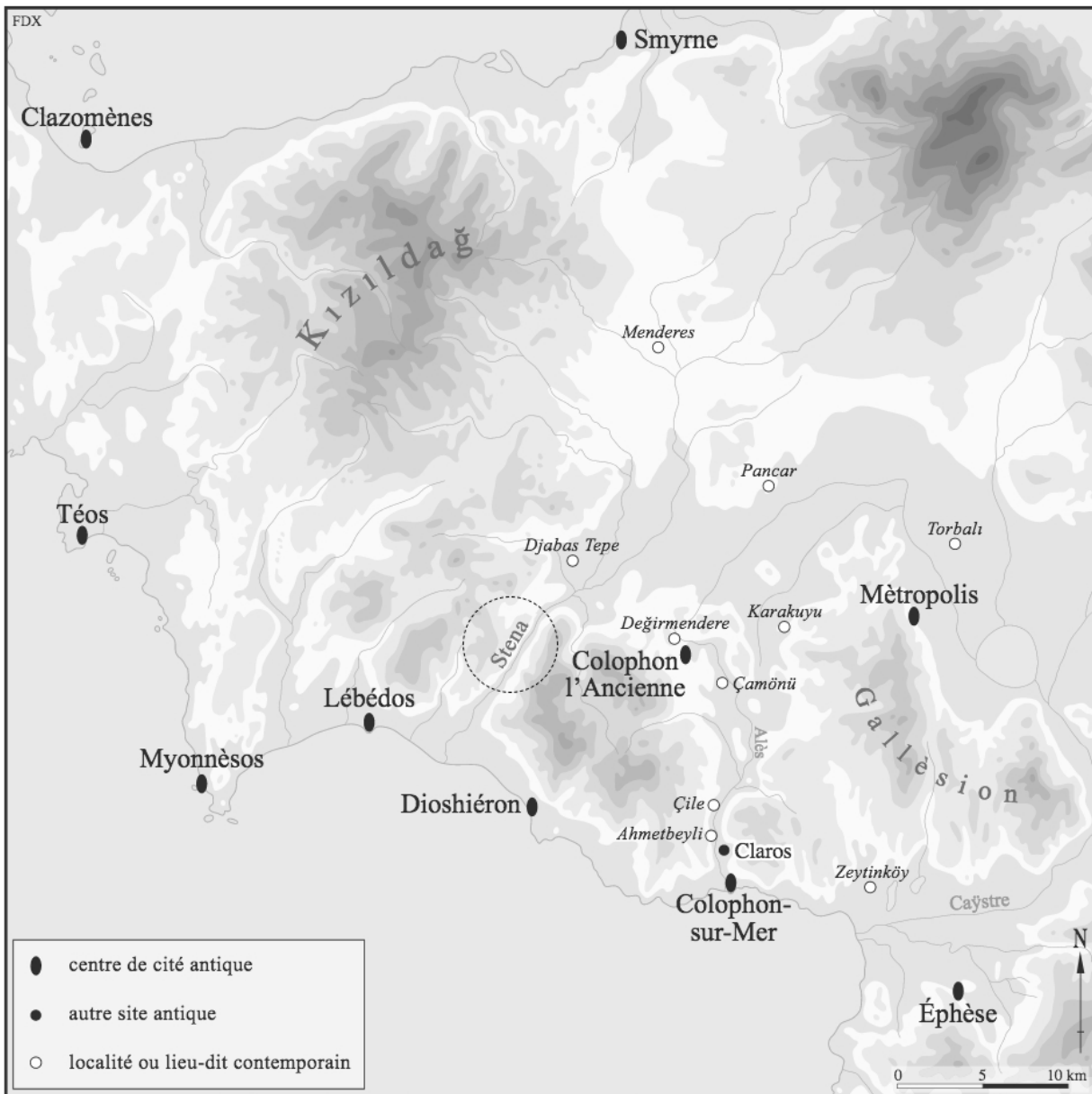
<sup>99</sup> Cf. Martinelli Tempesta 2010.

<sup>100</sup> Cf. Diller 1975, 168.

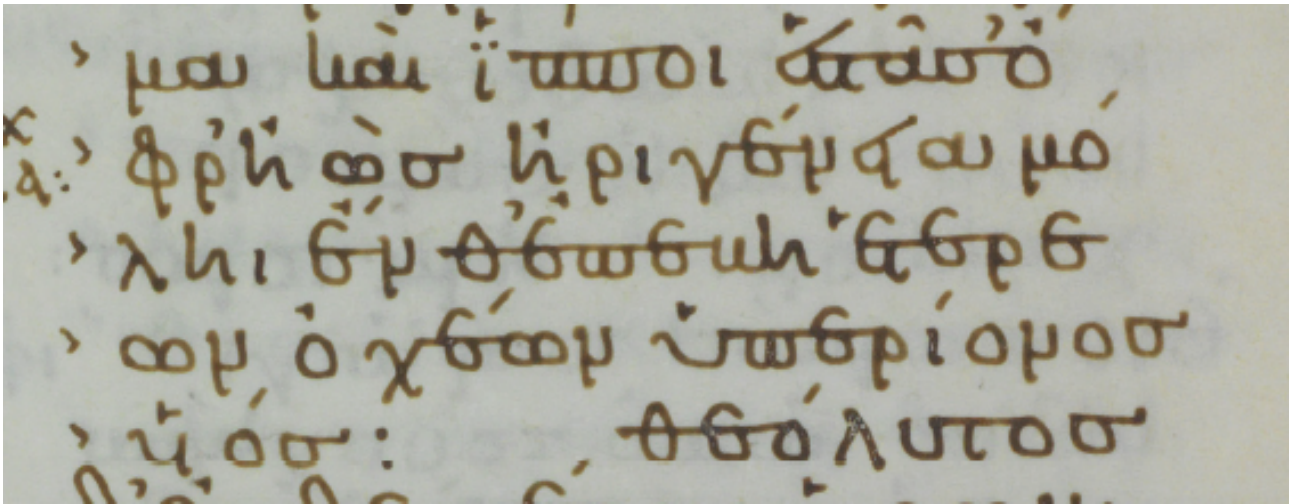
<sup>101</sup> Cf. Irigoin *ap.* Irigoin-Flacelière 1987, CCXCV.

**Zacher 1882** = K. Z., *Mimmermea et Solonea*, in *Rudolfo Prinz Monasterium discessuro valedicunt palicola Vratislavienses*, Vratislaviae 1882, 3-6.  
**Zachos 1984** = C.L. Z., *EYKTITON AIIYY*, «ABSA» LXXIX (1984) 325-329.  
**Ziegler 1868, 1880<sup>2</sup>** = *Theognidis Elegiae*, e codicibus Mutinensis, Veneto 522, Vaticano 915 edidit C. Z., Tubingae 1868 (1880<sup>2</sup>).

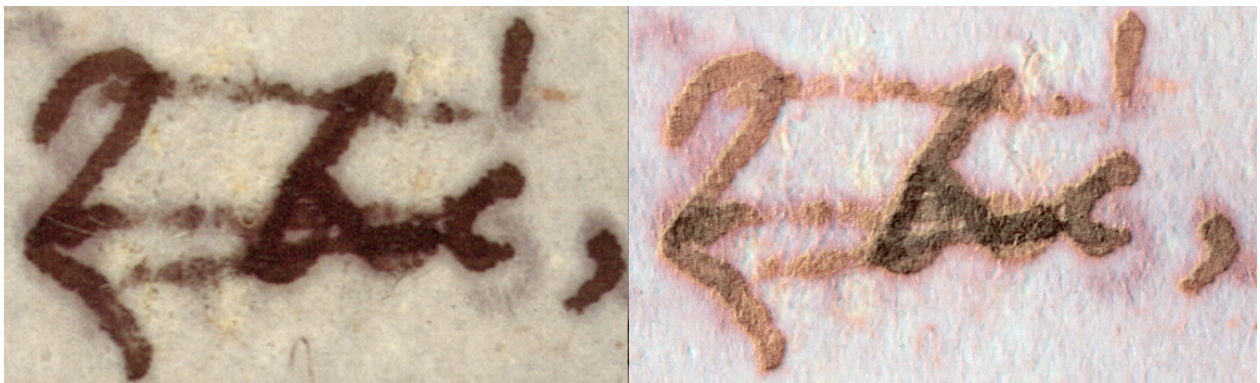
# TAVOLE



Tav. 1.: Colofone e città limitrofe. Rielaborazione di Rousset (2014, 53 fig. 17).



Tav. 2: **A** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 447 (= 820), s. IX<sup>ex</sup>, f. 217r, col. II, ll. 12-16.



Tav. 3a: **D** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 954, saec. XV, aa. 1453-1462 (*ut vid.*), f. 385<sup>v</sup>, l. 25 (dettaglio; fonte di luce UV Toppan Scanner Palimpsesti; elaborazione digitale con programma di fotoritocco per eliminare dominante blu e restituire una colorazione più verosimile del foglio e dell'inchostro).

Tav. 3b: **D** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 954, saec. XV, aa. 1453-1462 (*ut vid.*), f. 385<sup>v</sup>, l. 25 (dettaglio; fonte di luce UV Lampada di Wood a 365 nm; angolazione della luce 45°; elaborazione digitale con programma di fotoritocco di due immagini, una ottenuta senza l'impiego di filtri ottici, l'altra con filtri Kodak Wratten 85B e 2B).

## Indice

Premessa .....	1
<b>PARTE PRIMA. INTRODUZIONE.....</b>	<b>3</b>
1. Vita .....	4
1.1. Cronologia.....	4
1.1.1. Prove interne .....	4
1.1.2. Prove esterne .....	7
1.1.3. Conclusioni sulla cronologia di Mimnermo .....	9
1.2. Patria .....	9
1.3. Nome .....	11
1.4. Famiglia .....	13
1.5. Nannò .....	15
1.6. Esamia, Ermobio e Ferecle .....	17
2. Opere .....	18
2.1. Le testimonianze di Porfirione e della <i>Suda</i> .....	18
2.2. <i>Nannò</i> .....	19
2.3. <i>Smirneide</i> .....	22
2.3.1. La testimonianza del prologo degli <i>Aitia</i> di Callimaco: ‘confronto interno’ o ‘confronto esterno’? .....	23
2.3.2. Da αἱ κατὰ λεπτόν alle letture degli ultimi anni .....	26
2.3.3. La ‘grande donna’ .....	28
2.3.4. Il rapporto tra i fr. 9, 10 e 14 W. <sup>2</sup> e la <i>Smirneide</i> : qualche indizio su titolo e struttura dell’edizione antica di Mimnermo .....	32
2.4. Giambi di Mimnermo? .....	36
3. Nota stilistica.....	39
<b>PARTE SECONDA. TESTO.....</b>	<b>42</b>
Conspectus siglorum.....	43
1. Conspectus codicum et papyrorum .....	43
2. Signa diacritica quae dicuntur .....	47
3. Breviata quaedam.....	47
4. Viri docti qui in adnotatione critica saepius laudantur .....	48
Fragmenta .....	49
Appendix critica .....	61
Comparatio numerorum .....	67
<b>PARTE TERZA. COMMENTO .....</b>	<b>68</b>
F 1 .....	69
1. Testimoni .....	69
2. Valori vecchi e nuovi .....	69
3. Commento.....	72
F 2 .....	86
1. Testimoni .....	86
2. La similitudine delle foglie .....	86
3. Non conoscere né male né bene .....	90
4. Commento.....	93
FF 4-5 .....	105
1. Testimoni .....	105
2. Il mito di Titono .....	105

3. Problema testuale in F 4, 1 .....	112
4. Thgn. 1017-1022 .....	117
5. Rapporto tra F 4 e F 5 .....	125
6. Commento F 4.....	125
7. Commento F 5.....	127
<b>FF 9-10 .....</b>	<b>137</b>
1. Testimoni .....	137
2. Colonizzazione ionica .....	137
2.1. Neleidi e Codridi.....	137
2.2. Altre fonti sulla colonizzazione ionica.....	138
2.3. Un ‘racconto pilio’ .....	141
3. Smirne .....	145
4. Le fonti di Strab. XIV 1, 4 633, 20-634, 21 C.....	147
5. Contesto storico-performativo di F 9 .....	150
5.1. <i>Hybris</i> .....	150
5.2. Sanzione divina della conquista di Smirne.....	152
6. <i>Smirneide</i> e FF 9-10.....	153
7. Problema testuale in F 9, 1 .....	153
7.1. La variante ἐπέιτε di Fy.....	155
7.2. La variante αἰπότε di CBvgxz .....	157
8. Problema testuale in F 9, 5 .....	160
8.1. <i>Status quaestionis</i> .....	160
8.2. Una nuova proposta .....	164
9. Commento F 9.....	167
<b>FF 12-12a.....</b>	<b>172</b>
1. Testimoni .....	172
2. Ath. XI 469c-470d .....	172
3. Phld. <i>Piet.</i> ( <i>P.Herc.</i> 1088 IIb 3-31, <i>HV</i> <sup>2</sup> II 87 + <i>P.Herc.</i> 433 IIa, <i>HV</i> <sup>2</sup> II 57).....	174
4. Altre attestazioni del motivo del <i>Sonnenbecher</i> .....	176
5. Ipotesi sul contesto .....	178
6. Problema testuale in F 12, 11 .....	179
7. Commento F 12.....	182
Appendice stilistica .....	195
<b>Bibliografia .....</b>	<b>197</b>
<b>TAVOLE.....</b>	<b>233</b>
<b>Indice .....</b>	<b>236</b>

